НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

IL GOFFREDO
OVERO
GIERVSALEMME
LIBERATA,
POEMA HEROICO
DEL
SIG. TORQVATO TASSO.

Tratto dal uero Originale, con aggiunta di quanto mancaua nell'altre Editioni, con l'Allegoria dell'istesso Auttore. Et con gli Argomenti a ciascun Canto del Signor Horatio Ariosti.

Aggiuntoui l'Annotationi d'incerto Auttore, Et alcune Stanze in lode del Poeta.

Et anco i Cinque Canti del Signor Camillo Camilli.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA,
Presso Altobello Salicato, 1588.
Alla Libraria della Fortezza.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

50
1

MO

ALL'ILLVSTRIS. SIGNORE, ET MIO SIGNOR COLENDISSIMO,

Il Signor Don Lelio Orsino.

DA quel giorno in quà, ch'io fui fatto degno di conoscer V. S. Illustriss. & d'essere ammesso alla gratia sua, ho ueduto tanti segni d'humanità, & di cortesia verso di me, nati dalla sua propria, & natural bontà, senza che io per alcuna via l'habbia meritato pure in minima parte, che quantunque io me le sia

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

dedicato in perpetuo con fincera deuotion d'animo grato più per buona uolontà, che fruttuoso per feconda demonstration d'operatione; nondimeno io non ho con tale affetto sodisfatto in gran parte a me stesso, nè appagato pur un poco quella sete, che ho di seruirla, & di riuerirla, accesa in me dal merito del ualor suo, & da quella grandezza d'animo, che risplende in lei conforme alla nobiltà del sangue suo, & da tutte l'altre qualità sue, che la fanno amabile, & ammirabile appresso tutti i buoni. Di quì è, che io non poteua prima acquetar l'animo agitato da questo pensiero, che io con ogni mio studio non haueßi procurato, che di questo mio affetto uedesse il mondo

do qualche uiuo segno, qualunque egli si fusse, che durando in perpetuo, mostrasse la perpetuità della mia mente in cosi giusto, & ragioneuole proposito. Et con tutto che io haueßi già disegnato il modo, & la uia di pagar questo debito alla mia uolontà, che con ogni instanza me lo chiedeua: nondimeno perche (tanto l'attioni, che non dipendono immediatamente da noi ci fanno rimaner con la lor varietà ingannati) mi pareua, che l'indugio fosse troppo lungo, & che troppo si ritardasse l'effetto del desiderio mio: ho eletto piu tosto, compiacendo alla mia fretta, mutar consiglio, che abbracciando l'indugio, tener più oltra celata la mia buona intentione. Essendosi

adunque ristampata hora di nuouo, qui in Venetia dall'honorato M. Altobello Salicato la Gierusalemme Liberata del Sig. Torquato Tasso con tutta quella diligenza, ch'è stato possibile in questa picciola forma per maggior commodità di chi si diletta di leggerla; vengo a farne dono a V. S. Illustriss. o (per dir meglio) a honorarla del nome suo, come ella stessa l'honora leggendola uolentieri, & ammirando le bellezze di tal Poema, & l'ingegno di questo diuin Poeta. Nè dal dedicare a V. S. Illustrissima quest'opera m'hà spauentato il sapere, che hora ella sia occupata ne gli studij piu graui di tutte le più nobili scienze, poiche l'animo, ilqual non può star sempre eleuato nella con-

la contemplatione, ha doppo le lunghe fatiche bisogno di qualche riposo, & uolentieri, per non consumare il tempo nell'otio (pernicioſa peste dell'human genere) si trasferisce come per diporto a gli studij piu piaceuoli, & piu mansueti. Oltre che la lettione de' Poeti, & massime de' buoni, quale è questi, porge, senz'alcun dubio, come diletto con l'armonia del uerso, & con la uaghezza delle fauole, cosi somma utilità con la dottrina uestita della dolcezza del numero, & col costume formato perfettamente, & secondo quel decoro, da cui riceuono tanto splendore tutte le cose. Accetti V. S. Illustriss. quel tanto, che da me le può uenire, & degnisi di mantenermi in quel-

la gratia, della quale m'hà fauorito fin hora, acciò che a qualche tempo io mi conduca con migliore occasione a mostrarle segno maggior del desiderio, che ho di seruirla, con che le bacio la mano, pregandole da N. S. quel maggior colmo di uera & nobile felicità, che sà desiderare a se stessa. Di Venetia il dì 28. di Nouembre 1584.

Di V. S. Illustriss.

Deuotissimo seruitore,

Camillo Camilli.

ALLEGORIA DEL POEMA.

L'EROICA Poesia, quasi animale, in cui due nature si congiungono, d'imitatione, & Allegoria è composta; con quella alletta a se gli animi, & gli orecchi de gli huomini, & marauigliosamente gli diletta; con questa nella Virtù, o nella Scienza, o nell'una, o nell'altra gli ammaestra: & si come l'Epica imitatione altro giamai non è, che somiglianza, & imagine d'attione humana; così suole l'Allegoria de gli Epici dell'humana uita esserci figura. Ma l'imitatione riguarda l'attioni dell'huomo, che sono a i sensi esteriori sottoposte, & intorno ad esse principalmente affaticandosi, cerca di rappresentarle con parole efficaci, & espressiue, & atte a por chiaramente dinanzi a gli occhi corporali le cose rappresentate; nè considera i costumi, o gli affetti, ò i discorsi dell'animo inquanto essi sono intrinseci, ma solamente inquanto fuori se ne escono, & nel parlare, & negli atti, & nell'opere manifestandosi ac-

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ІМЕНІ МЕЧНИКОВА

compagnano l'attione. L'Allegoria all'in contro rimira le passioni, & le opinioni, & i costumi, non solo inquanto essi appaiono, ma principalmente nel loro essere intrinseco; & piu oscuramente le significa con note (per cosi dire) misterioſe, & che solo da i conoscitori della natura delle cose possono essere a pieno compresе. Hora lasciando l'imitatione da parte, dell'Allegoria, ch'è nostro proposito, ragionerò. Ella, si come è doppia la uita de gli huomini, cosi hor dell'vna, hor dell'altra ci suole essere figura, che ordinariamente per huomo intendiamo questo composto di corpo, & d'anima, & di mente; & allhora uita humana si dice quella, che di tal composto è propria, nelle operationi della quale ciascuna parte d'esso concorre, & operando quella perfettione acquistata, della quale per sua natura è capace. Alcuna uolta, benche piu di rado, per huomo s'intende non il composto; ma la nobilissima parte d'esso, cioè la mente. Et secondo quest'ultimo significato si dirà, che il uiuere dell'huomo sia il contemplare, & l'operare semplicemente con l'intelletto; come che questa uita molto paia participare della diuinità, & quasi trashumanandosi, angelica diuenire. Hor della uita dell'huomo contemplante è figura la Comedia di Dante, & l'Odissea quasi in ogni sua parte; ma la uita Ciuile in tutto l'Iliade si uede adombrata; & nell'Eneide ancora, benche in quella si scorga piu tosto un mescolamento

to d'attione, & di contemplatione: Ma perche l'huomo contemplatiuo è solitario, & l'attiuo uiue nella compagnia Ciuile, quindi auuiene, che Dante, & Vlisse nella sua partita da Calipsò si fingono non accompagnati da essercito, o da moltitudine di seguaci, ma soli si fingono, doue Agamennone, & Achille si sono descritti, l'uno Generale dell'essercito Greco, l'altro Condottier di molte schiere de' Mirmidoni, & Enea si uede accompagnato quando combatte, & quando fa l'altre ciuili operationi, ma quando scende all'Inferno, & ai Campi Elisi, lascia i compagni, & resta, non ch'altri, il suo fedele Acate; il quale non soleua mai dal fianco allontanarglisi. Nè a caso finge il Poeta, che uada egli solo; perche in quel suo uiaggio ci è significato una sua contemplatione delle pene, e de' premi, che nell'altro secolo all'anime buone, & alle ree si riserbano. Oltra di ciò, l'operation dell'intelletto speculatiuo, che è operation d'una sola potenza, commodamente dall'attion d'un solo ci uien figurata; ma l'operation Politica, che procede, & insieme dall'altre potenze dell'animo, che sono quasi cittadini uniti in una Republica, non può cosi commodamente essere adombrata d'attione, in cui molti insieme, & ad un fine operanti non concorrano. A queste ragioni, & a questi essempi hauendo io riguardo, formai l'Allegoria del mio Poema tale, quale hora si manifesterà.

L'ESSERCITO composto di ua rij Principi, & d'altri Soldati Christiani, significa l'huomo uirtile, il quale è composto d'anima, & di corpo: & d'anima non semplice; ma distinta in molte, & uarie potenze. Gierusalemme città forte, & in aspra, & montuosa regione collocata; alla quale, si come ad ultimo fine, sono drizzate tutte le imprese dello Essercito Fedele, ci segna la felicità Ciuile: qual però conuiene ad huomo Christiano, come piu sotto si dichiarerà; la quale è un bene molto difficile da conseguire, & posto in cima all'alpestre, & faticoso giogo della uirtù; & a questo sono uolte, come ad ultima meta, tutte le attioni dell'huomo Politico. Goffredo, che di tutta questa adunanza è Capitano, e in uece dello intelletto, & particolarmente di quello intelletto, che considera, non le cose necessarie; ma le mutabili, & che possono uariamente auuenire, & egli per uoler di Dio, & de' Principi è eletto Capitano in questa impresa; però, che l'intelletto è da Dio, & dalla natura constituito Signore soura l'altre uirtù dell'anima, & soura il corpo, & comanda a quelle con potestà ciuile, & a queste con imperio regale. Rinaldo, Tancredi, & gli altri Principi sono in luogo dell'altre potenze dell'anmo, & il corpo da i Soldati men nobili ci uien dinotato: Et perche per l'imperfettione dell'humana natura, & per gl'ingan ni dell'inimico d'esso, l'huomo non peruiene a questa felicità senza molte interne

ne difficultà, & senza trouar fra uia molti esterni impedimenti, questi tutti ci sono dalla figura Poetica dinotati. La morte di Sueno, e de i compagni, i quali, non congiunti al campo; ma lontani; sono uccisi, può dimostrarci la perdita che lo huomo ciuile fa de gli amici, & de seguaci, & d'altri beni esterni; che sono instrumenti della uirtù, & aiuti a conseguir la felicità. Gli esserciti & di Africa, & di Asia, & le pugne auerse altro non sono, che i nimici, & le sciagure, & gli accidenti di contraria fortuna; ma uenendo a gli intrinseci impedimenti, l'amor, che fa uaneggiar Tancredi, & gli altri Cauallieri: & gli allontana da Goffredo, & lo sdegno, che desuia Rinaldo dalla impresa, significano il contrasto, che con la ragioneuole fanno la cõcupiscibile, & irascibile Virtù, & la ribellion loro. I Demoni, che consultano per impedir l'acquisto di Gierusalemme, sono insieme figura, e figurato, & ci rappresentano se medesimi, che si oppongono al la nostra ciuile felicità, acciò che ella non ci sia scala alla Christiana beatitudine. I due Magi Ismeno, & Armida. Ministri del Diauolo, che procurano di rimuouere i Christiani dal guerreggiare, sono due diaboliche tentationi, che insidiano a due potenze dell'anima nostra, dalle quali tutti i peccati procedono. Ismeno significa quella tentatione, che cerca d'ingannare con false credenze la uirtù (per cosi dire) opinatrice.

Armi-

Armida è la tentatione, che tende insidie alla potenza, ch'appetisce, & così da quello procedono gli errori dell'opinione, da questa quelli dell'appetito. Gli incanti d'Ismeno nella selua, che ingannano con delusioni, altro non significano, che la falsità delle ragioni, & delle persuasioni, la qual si genera nella Selua, cioè nella moltitudine, & varietà de' pareri, & de discorsi humani, & peroche l'huomo segue il uitio, & fugge la uirtù, o stimando, che le fatiche, & i pericoli siano mali grauissimi, & insopportabili, o giudicando (come giudicò Epicuro, & i suoi seguaci) che ne' piaceri, & nell'otio si ritroui la felicità, per questo doppio è l'incanto, & la delusione. Il fuoco, il turbine, le tenebre, i Mostri, & l'altre sì fatte apparenze, sono gl'ingannenuoli argomenti, che ci dimostrano le honeste fatiche, gli honorati pericoli sotto imagine di male. I fiori, i fonti, i ruscelli, gl'instrumenti musici, le Ninfe sono i fallaci fillogismi, che ci mettono inanzi gli agi, e i diletti del senso, sotto apparenza di bene: Ma tanto basti hauer detto de gl'impedimenti, che truoua l'huomo, così in se stesso, come fuori di se; peroche, se ben d'alcune cose non si è espressa la Allegoria, con questi principij ciascuno per se stesso potrà inuestigarla. Hora passiamo a gli aiuti esterni, & interni, co' quali l'huomo ciuile superando ogni difficultà, si conduce alla desiderata felicità. Lo scudo di diamante, che ricopre Raimondo, & poi

si

si mostra apparecchiato in difesa di Goffredo, deue intendersi per la particolare custodia del Signore Iddio. Gli Angeli significano hor l'aiuto diuino, & hor le diuine inspirationi, le quali ancora ci sono adombrate nel sogno di Goffredo, & ne' ricordi dell'Heremita. Ma l'Heremita, che per la liberatione di Rinaldo indrizza i due Messaggieri al Saggio, figura la cognitione sopranaturale riceuuta per diuina gratia, si come il Saggio la humana sapienza, imperoche dall'humana sapienza, & dalla cognitione dell'opere della natura, & de i magisteri suoi, si genera, & si conferma ne gli animi nostri la giustitia, la temperanza, il dispregio della morte, & delle cose mortali, la magnanimità, & ogni altra uirtù morale, & grande aiuto può riceuer l'huomo ciuile in ciascuna sua operatione dalla contemplatione. Si finge, che questo Saggio fosse nel suo nascimento Pagano: ma che dall'Heremita conuertito alla uera fede, si sia renduto Christiano, & che hauendo deposta la sua prima arroganza, non molto presuma del suo sapere; ma si acqueti al giuditio del Maestro, peroche la Filosofia nacque, & si nutrì tra' Gentili nell'Egitto, & nella Grecia, & di là a noi trapassò presontuosa di se stessa, & miscredente, & audace, & superba fuor di misura; Ma da San Tomaso, & da gli altri Santi Dottori è stata fatta discepola, & ministra della Theologia, & diuenuta per opera loro modesta, e piu religiosa,

nessuna

nessuna cosa ardisce temerariamente affermare contra quello che alla sua Maestà è riuelato. Nè indarno è introdotta la persona di questo Saggio, potendo per consiglio solo dell'Heremita esser trouato, & ricondotto Rinaldo, perche ella s'introduce per dimostrare, che la gratia del Signor' Iddio non opera sempre negli huomini immediatamente, o per mezi estraordinarij, ma fa molte fiate le sue operationi per mezi naturali: & è molto ragioneuole, che Goffredo, il quale di pietà, & di Religione auanza tutti gli altri, & è come habbiamo detto, figura dell'intelletto, sia particolarmente fauorito, & priuilegiato con gratie, le quali a nessun'altro non siano communicate. Questa humana sapienza adunque indrizzata da uirtù superiore, libera l'anima sensitiua dal uitio, & u'introduce la moral uirtù, ma perche questa non basta; Pietro Heremita confessa Goffredo, & Rinaldo, & prima hauena conuertito Tancredi. Ma essendo Goffredo, & Rinaldo le due persone, che nel Poema tégono il luogo principale, non sarà forse se non caro a' Lettori, che io replicando alcuna delle già dette cose, minutamente manifesti l'allegorico senso, che sotto il uelo delle loro attioni si nasconde. Goffredo il quale tiene il primo luogo nella fauola, altro nõ è nell'Allegoria, che l'Intelleto, il che si accenna in alcun luogo del Poema, come in quel uerso.

» *Tu il senno sol, tu sol lo scettro adopra.*

Et piu

Et piu chiaramente in quell'altro.

» *L'anima tua mente del campo, e uita.*

Et si soggiunge uita, perche nelle potenze piu nobili, le men nobili sono contenute. Rinaldo dunque, il quale nella attione è nel secondo grado di honore, deue ancora nell'Allegoria in grado corrispondente esser collocato, ma qual sia questa potenza dell'animo, che tiene il secondo grado di dignità, hor si farà manifesto. Irascibile è quella, laquale fra tutte l'altre potenze dell'anima meno s'allontana dalla nobiltà della mente; intanto che par, che Platone cerchi, dubitando, s'ella sia diuersa dalla ragione, o nò: & tale ella è nell'animo, quali sono nella aduoanza de gli huomini i Guerrieri, & si come di costoro è ufficio, ubidendo a i Principi, che danno l'arte, alla scienza del comandare, combattere contra i nemici, così è debito della irascibile parte dell'animo, guerriera, & robusta armarsi per la ragione contra le concupiscenze, & con quella uehemenza, & ferocità, che è propria di lei ribattere, & discacciare tutto quello, che può essere d'impedimento alla felicità; ma quando essa non ubidisce alla ragione; ma si lascia trasportare dal suo proprio impeto, alle uolte auiene, che combatte non contra le concupiscenze; ma per le concupiscenze, o a guisa di Cane reo custode non morde i ladri, ma gli armenti. Questa uirtù impetuosa, uehemente, & inuitta, come che non possa interamen-

te

te essere da un sol Caualliero figurata, è nondimeno principalmente significata da Rinaldo, come ben s'accenna in quel uerso, oue di lui si parla.

,, *Sdegno guerrier de la ragion feroce.*

Il quale mentre combattendo contra Gernando, trapassa i termini della uendetta ciuile, & mentre serue ad Armida, ci può dinotare l'ira non gouernata dalla ragione, mentre disincanta la Selua, espugna la città, rompe l'essercito nimico, l'ira dirizzata dalla ragione, il ritorno dunque di Rinaldo, & la rinconciliation sua con Goffredo, altro non significa, che l'ubidienza, che rende la potenza irascibile alla ragioneuole, & in queste riconciliationi dúe cose si auuertiscano; l'una che Goffredo con ciuile moderatione si dimostra superiore a Rinaldo, ilche c'insegna, che la ragione comanda all'ira non regalmente, ma cittadinescamente. All'incontro Goffredo, imperiosamente imprigionando Argillano, reprime la seditione per darci a diuidere, che la podestà della mente soura il corpo è regia, & signorile. L'altra cosa degna di consideratione è, che si come la parte ragioneuole non dee (che molto in ciò s'ingannarono gli Stoici) escludere l'irascibile dall'attioni, nè usurparsi gli uffici di lei, che questa usurpation sarebbe contra la giustitia naturale; ma dee farsela compagna, & ministra, cosi non doueua Goffredo tentar la uentura del bosco egli medesimo, nè attribuirsi gli altri

tri uffici debiti a Rinaldo. Minore artificio dunque si sarebbe dimostro, & minor riguardo hauuto a quella vtilità, laquale il Poeta, come sottoposto al Politico, deue hauer per fine, quando si fosse finto, che da Goffredo solo fosse stato operato tutto ciò, che era necessario per la espugnation di Gierusalemme. Non è contrario, o diuerso da quello, che s'è detto, ponendo Rinaldo, & Goffredo per segno della ragioneuole, & della irascibile uirtù quel, che dice Vgone nel sogno, quando paragona l'uno al capo, & l'altro al la destra, perche il capo (se crediamo a Platone) è sede della ragione, & la destra, se non è sede dell'ira, è almeno suo principalissimo instrumento, ma per uenir finalmente alla conclusione; L'essescito, in cui già Rinaldo, e tutti gli altri Caualliери per gratia di Dio, & per humano auedimento sono rirornati, & sono ubidienti al capitano, significa l'huomo già ridotto nello stato della giustitia naturale, quando le potenze superiori comandano, come deb bono, & l'inferiori ubidiscono, & oltre a ciò, nello stato dell'obbedienza diuina; alhora facilmente è disincantato il bosco, espugnata la città, & sconfitto l'essercito nemico, cioè superati ageuolmente tutti gli esterni impedimenti, l'huomo consegui sce la felicità Politica; ma perche questa ciuile beatitudine non deue esser ultimo segno dell'huomo Christiano; ma deue egli mirar piu alto alla Christiana felicità, per questo non desidera Goffredo d'espugnar

ſpugnar la terrena Gieruſalemme per hauerne ſemplicemente il dominio temporale; ma perche in eſſa ſi celebri il culto diuino, & poſſa il Sepolcro liberamente eſſer viſitato da pij, & deuoti peregrini, & ſi chiude il Poema nell'adoratione di Goffredo, per dimoſtrarci, che l'intelletto affaticato nelle attioni ciuili, deue finalmente riposarſi nelle orationi, & nelle contemplationi de' beni dell'altra uita beatiſſima, & immortale.

IL FINE.

STANZE DEL SIG. LORENZO FRIZOLI,

In lode del Poeta.

ATE ben ſi conuien Taſſo gentile
Noua corona, che il tuo capo cinga.
L'antico Alloro, hor ben fia pianta humile,
E indegna, che i tuoi crini eccelſi attinga.
Non mortal man, non inſtromento uile,
Ma a tant'opra celeſte Angel s'accinga;
E dal Libano altier bei rami colga
Di cedri, e Palme, & a tuoi crin gli auolga.

Tu uoli ſopra i piu ſublimi ingegni,
E canti di Goffredo il ſanto ardire;
Di cui gli atti (imitando) ombri, e diſegni,
E allumi co i color del tuo bel dire.
Conformi al capo tutti i membri aſſegni,
Nè sà in tal corpo un picciol Neo diſdire;
A ſi principio riſponde il mezo, e'l fine,
Nè l'un de l'altro paſſa oltra il confine.

Quiui de' Caualliер timidi, o forti,
Il parlar, e'l ſembiante alto, e dimeſſo
L'età, i coſtumi, e le diuerſe ſorti,
La ſtirpe, e'l ſuol natio ſi uede eſpreſſo.
Fuor de l'armato ſtuolo a bei diporti
Come t'aggrada, mi conduci ſpeſſo
Gli amor ſu l'herba, e i fior ad udir ſeggo,
Ma toſto in campo ſon, nè me n'auueggo.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНАУ ім. І. МЕЧНИКОВА

Le piagge, i colli de' Paesi santi
Meglio di me non uide occhio presente:
Non l'ordinanze de' caualli, o fanti
Condotti dal fedel nostro Occidente.
Non udì de le trombe i fieri canti
Meglio di me la poderosa gente.
Il senso quel che l'alta Musa finge,
Non sà negar, si ben narra, e dipinge.

Veggo ne l'aspra, e perigliosa guerra
Marte, ch'infiamma l'hoste a la battaglia,
Tinto è di sangue, e molte schiere atterra,
Et urta, e fere, e tronca, e fende, e smaglia.
De la sacra città gli additi serra
Quindi par che si scosti, indi l'assaglia:
Ecco i Duci, ecco i segni, il tempo, e l'hora,
Che scriui tu, ch'io non lo vegga ancora?

Per secreto sentiero entra ne i petti,
C'hnõ non s'accorge, l'allegrezza, e'l pianto.
Pur che tu spiri, di diuersi affetti
Puoi colmar l'alme col tuo dolce canto.
E tanto penetrando i cori eletti,
Che gli moui, e riuolgi ad ogni canto; (mo
Teco hor son lieto, hor trisso, hor odio, hor a-
Temo, spero, in fra due, ricuso, e bramo.

Odo i santi discorsi, e'l parlar pio,
Che i Caualieri accende a l'alta impresa:
Che por li fa la lor uita in oblio,
E per Giesù pigliare ogni contesa.
Qual'acqua scende per sonante rio,
E impingua l'herba sopra il suol distesa.
Tal il tuo dir i mortai petti innonda,
E di pronto uoler gli empie, e feconda.

E l'età

E l'età nostra a questi non dourebbe
Porger gli orecchi, & arrossirsi in uolto?
E ricordarsi come surse, e crebbe
Di Maumetto il superbo, e falso colto?
Tien l'infedel la terra, oue uita hebbe,
E morte per noi Christo? ù fu sepolto?
Taglia il ferro Christian contra Christiani?
E molle è fatto, ohime, contra Pagani?

Se non ci moue la uergogna, e'l danno:
Il mancar de la fede a Christo data:
Il ueder, ch'il barbarico Tiranno
Diuora il nostro, e'l suo Impero dilata:
Mouanci queste carte, che tanto hanno
De gli antichi Guerrier la fama alzata,
Che non è chi al suo nome non desiri
Luogo in esse tra forsi, & non sospiri.

Non è chi non sospiri a tanta gloria,
C'hanno loro dettata i dotti carmi,
La qual uiurà uincendo ogni memoria,
Et di colori, & d'intagliati marmi.
Beati Heroi, auuenturata historia,
Sangue sparso felice, & felici armi,
Che dopo tanti lustri imperla, e inostra
Il più colto Scrittor de l'età nostra.

Ma non lume maggiore a i gesti altrui
Accendi, ch'al tuo nome altiero, & chiaro.
Il grand'Homero, e'l gran Marone a i dui
Cantati Heroi se'n uan di lode al paro,
Oue io mi uolgo, sento a i uersi tui
Da tutti il uanto dare, e'l pregio raro;
Che i cor purghi d'affetti, insurgi, & cresci,
Che'l util col piacer cantando mesci.

Stasi

Staſſi l'inuidia tacita, e rimota,
Et par ch'inſieme a uoto i denti batta;
Gli occhi liuidi aguzza, e guarda, e nota,
S'à coſa diſdiceuole s'abbatta.
Poi ſgomentata, e di ſperanza uota
Ne la ſpelonca tetra ſi rappiatta:
E torna a ricourare il triſto nido
Per non udir de le tue lodi il grido.

Intanto tu con glorioſi auſpici
Per le lingue de' dotti al ciel te'n ſali;
E come Aquila a uol monti, e pendici
Souerchi, e ſempre poggi, e mai non cali.
Noi rimanendo quì pigre cornici
Radiam la terra in uan battendo l'ali.
Ben dietro te noi ci leuiamo ad alto,
Ma giù baſſi caſchiamo al primo ſalto.

Io che nel lito d'Adria a lenti paſſi
Vado ſegnando la minuta arena,
Leuo in ſu gli occhi deſioſi, e laſſi,
E fra le nubi andar ti ueggio a pena,
La roca uoce, e i triſti accenti baſſi,
Alzo uerſo la uia, ch'al ciel ti mena,
E dico. O poteſs'io come uorrei,
Ma non ſalgon tanto alto i uerſi miei:

IL GOFFREDO, OVERO GIERVSALEMME LIBERATA,

DEL S. TORQVATO TASSO.

ARGOMENTO.

Manda à Tortoſa Dio l'Angelo. ù poi.
Goffredo aduna i Principi Chriſtian[i].
Quiui concordi que' famoſi Heroi,
Lui Duce fan de gli altri Capitani,
Quinci egli pria uuol riuedere i ſuoi
Sotto l'inſegne: e poi gli inuia ne' pian[i],
Ch'à Sion uanno: in tanto di Giudea
Il Reſi turba a la nouella rea.

CANTO PRIMO.

I

CANTO l'arme pietoſe, e'l Capitano,
Che'l gran Sepolcro liberò di CHRISTO;
Molto egli oprò col sẽno, e con la mano,
Molto ſoffrì nel glorioſo aquiſto.
E in uan l'Inferno vi ſi oppoſe, e in vano
S'armò d'Aſia e di Libia il popol miſto,
Che fauorillo il cielo, e ſotto a i ſanti
Segni riduſſe i ſuoi compagni erranti.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

2

O Musa, tù, che di caduchi Allori
Non circondi la fronte in Helicona,
Ma sù nel Cielo infrà i beati Cori
Hai di stelle immortali aurea corona;
Tù spira al petto mio celesti ardori;
Tù rischiara il mio canto, e tù perdona,
S'intesso fregi al uer, s'adorno in parte
D'altri diletti, che de' tuoi le carte.

3

Sai che là corre il mondo, oue più versi
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
E che'l vero condito in molli versi
I più schiui allettando ha persuaso.
Così a l'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soaui licor gli orli del vaso,
Succhi amari, ingannato, in tanto ei beue,
E da l'inganno suo vita riceue.

4

Tù Magnanimo ALFONSO, ilqual ritogli
Al furor di Fortuna, e guidi in porto
Me Peregrino errante, e fra gli scogli,
E fra l'onde agitato, e quasi absorto.
Queste mie carte in lieta fronte accogli
Che quasi in uoto a te sacrate i porto.
Forse vn dì fia, che la presaga penna
Osi scriuer di te quel, c'hor n'accenna.

5

E' ben ragion (s'egli auuerrà, ch'in pace,
Il buon popol di CHRISTO vnqua si veda,
E con naui, e caualli al fiero Trace
Cerchi ritor la grande ingiusta preda)
Ch'à te lo scettro, in Terra, ò se ti piace
L'alto Imperio de' mari a te conceda;
Emulo di Goffredo, i nostri carmi
In tanto ascolta, e t'apparecchia à l'armi.

Già l

6

Già l sesto anno uolgea, ch'in Oriente
Passò il Campo Christiano à l'alta impresa:
E Nicea per assalto, e la potente
Antiochia con arte hauea già presa.
L'hauea poscia in battaglia in contra gente
Di Persia innumerabile difesa,
E Tortosa espugnata; Indi a la rea
Stagion diè loco, e'l nouo anno attendea.

7

E'l fine homai di quel piouoso inuerno,
Che fea l'arme cessar lunge non era;
Quando da l'alto soglio il Padre eterno,
Ch'è ne la parte più del Ciel sincera,
E quanto è da le stelle al basso inferno,
Tanto è più in sù de la stellata spera: (vna
Gli occhi in giù uolse, e in un sol punto, e in
Vista mirò ciò, ch'in se il Mondo aduna.

8

Mirò tutte le cose, & in Soria
S'affisò poi ne' Principi Christiani,
E con quel guardo suo, ch'à dentro spia
Nel più secreto lor gli affetti humani;
Vide Goffredo, che scacciar desia
Da la Santa Città gli empi Pagani:
E pien di fe, di zelo, ogni mortale
Gloria, Imperio, Tesor mette in non cale.

9

Mà vede in Baldouin cupido ingegno,
Ch'à l'humane grandezze intento aspira.
Vede Tancredi hauer la uita à sdegno,
Tanto un suo vano amor l'ange, e martira,
E fondar Boemondo al nuouo Regno
Suo d'Antiochia alti principij mira,
E leggi imporre, & introdur costume,
Et arti, e culto di uerace Nume.

HAVIOBA BIBLIOTEKA OHYMIEMEOBA

10

E cotanto internarsi in tal pensiero,
Ch'altra impresa non par, che più rammẽti,
Scorge in Rinaldo, & animo guerriero,
E spirti di riposo impatienti;
Non cupidigia in lui d'oro, ò d'impero,
Ma d'honor brame immoderate, ardenti.
Scorge, che da la bocca intento pende
Di Guelfo, chiari antichi essempi apprẽde;

11

Ma poi, c'hebbe di questi, e d'altri cori
Scorti gli intimi sensi il Re del Mondo,
Chiama a se da gli Angelici splendori
Gabriel, che ne' primi era il secondo
E' ra Dio questi, e l'anime migliori
Interprete fedel, Nuntio giocondo,
Giù i decreti del Ciel porta, ed al Cielo
Riporta de' mortali i preghi, e'l zelo.

12

Disse al suo Nuntio Dio, Goffredo troua,
E in mio nome di lui, perche si cessa?
Perche la guerra homai non si rinoua
A liberar Gierusalemme oppressa?
Chiami i Duci a consiglio, e i tardi moua
A l'alta impresa, ei Capitan sia d'essa;
Io quì l'eleggo, e'l faran gli altri in terra,
Già suoi cõpagni, hor suoi ministri in guerra.

13

Così parlogli, a Gabriel s'accinse
Veloce ad essequir l'imposte cose.
La sua forma inuisibil d'Aria cinse,
Et al senso mortal la sottopose.
Humane membra, aspetto human si finse;
Mà di celeste maestà il compose,
Tra giouene, e fanciullo età confine
Prese, & ornò di raggi il biondo crine.

Ali

14

Ali bianche uestì, c'han d'or le cime
Infaticabilmente agili, e preste
Fende i uenti, e le nubi, e uà sublime
Soura la Terra, e soura il Mar con queste.
Così uestito indirizzossi à l'ime
Parti del mondo il Messaggier Celeste,
Pria sul Libano monte ei si ritenne,
E si librò su l'adeguate penne.

15

E uer le piagge di Tortosa poi
Drizzò precipitando il uolo in giuso.
Sorgeua il nouo Sol da i Lidi Eoi,
Parte già fuor; ma'l più ne l'onde chiuso;
E porgea matutini i preghi suoi
Goffredo a Dio, com'egli hauea per uso;
Quando a paro del Sol, ma più lucente
L'Angelo gli apparì da l'Oriente.

16

Egli disse, Goffredo, ecco opportuna
Già la stagion, ch'al guerreggiar s'aspetta,
Perche dunque trapor dimora alcuna,
A liberar Gierusalem soggetta?
Tù i Principi a consiglio homai raguna,
Tù al fin de l'opra i neghittosi affretta.
Dio per lor Duce già t'elegge, & essi
Sopporran uolentieri a te se stessi.

17

Dio messaggier mi manda, io ti riuelo
La sua mente in suo nome, ò quanta spene
Hauer d'alta uittoria, ò quanto zelo
De l'hoste a te commessa hor ti conuiene.
Tacque, e sparito riuolò del Cielo
A le parti più eccelse, e più serene,
Resta Goffredo a i detti, a lo splendore
D'occhi abbagliato, attonito di core.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

18

Ma poi che si risconte, e che discorre,
Chi uenne, chi mandò, che gli fù detto,
Se già bramaua, hor tutto arde d'imporre
Fine a la guerra, ond'egli è Duce eletto.
Non che 'l vedersi a gli altri in Ciel preporre
D'aura d'ambition gli gonfi il petto;
Ma il suo uoler più nel uoler s'in fiamma
Del suo Signor, come fauilla in fiamma.

19

Dunque gli Heroi compagni, i quai non lũge
Erano sparsi a ragunarsi inuita,
Lettere à lettre, e meßi a meßi aggiunge,
Sempre al consiglio è la preghiera unita,
Ciò, ch'Alma generosa alletta, e punge,
Ciò, che può risguegliar uirtù sopita,
Tutto par, che ritroui, e in efficace
Modo l'adorna sì, che sforza, e piace,

20

Vennero i Duci, e gli altri anco seguiro,
E Boemondo sol quì non conuenne,
Parte fuor s'attendò, parte nel giro,
E tra gli alberghi suoi Tortosa tenne.
I grandi de l'Essercito s'vniro
(Glorioso Senato) in dì solenne.
Quì il pio Goffredo incominciò tra loro
Augusto in uolto, & in sermon sonoro.

21

Guerrier di Dio, ch'à ristorar i danni
De la sua fede il Re del Cielo elesse:
E sicuri fra l'arme, e fra gli inganni
De la Terra, & del Mar, ui scorse, e resse;
Sì c'habbiam tante, e tante in sì pochi anni
Ribellanti Prouincie à lui sommesse,
E fra le genti debellate, e dome
Stese l'insegne sue uittrici, e'l nome.

Già

22

Già non lasciammo i dolci pegni, e'l nido,
Natiuo noi (se'l creder mio non erra)
Nè la uita esponemmo al mare infido,
Et à i perigli di lontana guerra,
Per acquistar di breue suono un grido,
Vulgare, e posseder barbara Terra,
Che proposto ci haurem mo angusto, e scarso,
Premio, e in dãno de l'alme il sangue sparso.

23

Ma sù de' pensier nostri ultimo segno
Espugnar di Sion le nobil mura:
E sottrarre i Christiani al giogo indegno,
Di seruitù così spiacente, e dura,
Fondando in Palestina un nouo Regno,
Ou'habbia la pietà sede secura;
Nè sia chi neghi al Peregrin deuoto
D'adorar la gran Tomba, e sciorre il uoto.

24

Dunque il fatto fin hora al rischio è molto,
Più che molto al trauaglio, a l'honor poco,
Nulla al disegno, oue ò si fermi, ò uolto
Sia l'impeto de l'armi in altro loco.
Che giouerà l'hauer d'Europa accolto
Sì grande sforzo, e posto in Asia il foco,
Quando sian poi di sì gran moti il fine
Non fabriche di Regni, ma ruine?

25

Non edifica quei, che uuol gli Imperi
Sù fondamenti fabricar mondani,
Oue hà pochi di Patria, e fe stranieri,
Frà gli infiniti popoli Pagani.
Oue ne' Greci non conuien, che speri,
E i fauor d'Occidente ha sì lontani;
Ma ben moue ruine; ond'egli oppresso,
Sol costrutto un sepolcro habbia à se stesso:

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

26

Turchi, Persi, Antiochia (illustre suono,
E di nome magnifico, e di cose)
Opre nostre non già, ma del Ciel dono
Furo, e uittorie fur marauigliose.
Hor, se da noi riuolte, e torte sono
Contra à quel fin, che'l donator dispose;
Temo ce'n priui; e fauola à le genti
Quel sì chiaro rimbombo al fin diuenti.

27

Ah non sia alcun, per Dio, che sì graditi
Doni in uso sì reo perda, e diffonda.
A quei, che sono alti principij orditi
Di tutta l'opra il filo, e'l fin risponda.
Hora, che i passi liberi, & spediti,
Hora, che la stagione habbiam seconda,
Che non corriamo à la Città, ch'è meta
D'ogni nostra uittoria? è che piu'l uieta?

28

Principi, Io ui protesto (i miei protetti
Vdrà il Mondo presente, udrà il futuro,
L'odono hor sù nel Cielo anco i celesti.)
Il tempo de l'impresa è gia maturo;
Men diuien opportun, più che si tratti.
Incertissimo fia quel, ch'è securo.
Presago son, s'è uento il nostro corso,
C'haurà d'Egitto il Palestin soccorso.

29

Disse; e i detti seguì breue bisbiglio;
Mà forse poscia il solitario Piero,
Che priuato sirà Principi a consiglio
Sedea, del gran passaggio Auttor primiero.
Ciò, ch essorta Goffredo, & Io consiglio,
Nè loco à dubbio u'hà, sì certo è il uero,
E per se noto: ei dimostrollo à lungo,
Voi l'approuate, Io questo sol u'aggiungo

Se

30

Se ben raccolgo le discordie, e l'onte,
Quasi à proua da uoi fatte, e patite,
I ritrosi pareri, e le non pronte,
E in mezo l'eßeguire opre impedite:
Reco ad un'alta originaria fonte
La cagion d'ogni indugio, e d'ogni lite,
A quella auttorità, che in molti, e uari
D'opinion quasi librata è pari.

31

Oue un sol non impera, onde i giudici
Pendano poi de' premi, e de le pene,
Onde stan compartite opre, & ussici,
Iui errante il gouerno esser conuiene.
Deh fate un capo sol di membri amici,
Fate un Capo, che gli altri indrizzi, e frene
Date ad un sol lo scettro, e la possanza,
E sostenga di Re uece, e sembianza.

32

Qui tacq̃ il ueglio; hor quai pẽsier, quai petti
Son chiusi à te, sant'aura, e diuo ardore?
Inspiri tù de l'Heremita i detti,
E tu gli imprimi à i Caualier nel core,
Sgombri gli inserti, anzi gli innati affetti
Di souraftar, di libertà, d'honore,
Si che Guglielmo, e Guelfo, i più sublimi
Chiamar Goffredo per lor Duce i primi.

33

L'approuar gli altri; esser sue parti denno
Deliberare, e comandar altrui:
Imponga ai uinti leggi, egli à suo senno,
Porti la guerra, e quando uuole, e à cui.
Gli altri già pari, ubidienti al cenno
Siano hor ministri de gli imperij sui.
Concluso ciò, fama ne uola, e grande,
Per le lingue de gli huomini si spande.

A 5 Ii si

HAVROBA BIBLIOTEKA OHV.IN.I.: MELHEROBA

34

Ei si mostra a i soldati, e ben lor pare
Degno de l'alto grado, oue l'han posto,
E riceue i saluti, e'l militare
Applauso in uolto placido, e composto;
Poi ch'à le dimostranze humili, e care
D'Amor, d'vbidienza hebbe risposto;
Impon, che'l dì seguente in un gran campo
Tutto si mostri a lui schierato il campo.

35

Facea ne l'Oriente il Sol ritorno,
Sereno, e luminoso oltre l'usato,
Quando co' raggi uscì del nouo giorno
Sotto l'insegne ogni Guerriero armato,
E si mostrò quanto potè più adorno
Al pio Buglion, girando il largo prato.
S'era egli fermo, e si uedea dauanti
Passar distinti i Caualieri, e i Fanti.

36

Mente, de gli anni, e de l'oblio nemica,
De le cose custode, e dispensiera,
Vagliami tua ragion sì, ch'io ridica
Di quel campo ogni Duce, & ogni schiera,
Suoni, e risplenda la lor fama antica,
Fatta da gli anni homai tacita, e nera,
Tolto da' tuoi tesori orni mia lingua
Ciò, ch'ascolti ogni età, nulla l'estingua.

37

Prima i Franchi mostrarsi: il Duce loro
Vgone esser solea del Re fratello,
Ne l'Isola di Francia eletti foro
Frà quattro fiumi ampio paese, e bello.
Poscia ch'Vgon morì, de' Gigli d'oro
Seguì l'usata insegna il fier drapello,
Sotto Clotareo Capitano egregio.
A cui, se nulla manca, è il nome regio.

Mille

38

Mille son di grauissima armatura,
Sono altretanti i Caualier seguenti,
Di disciplina à i primi, e di natura,
E d'arme, e di sembianza indifferenti,
Normandi tutti, e gli hà Roberto in cura,
Che Principe natiuo è de le genti,
Poi duo pastor de' popoli spiegaro
Le insegne lor, Guglielmo, & Ademaro.

39

L'uno e l'altro di lor, che ne' diuini
Vffici già trattò pio ministero,
Sotto l'Elmo premendo i lunghi crini
Essercita de l'arme hor l'uso fiero.
Da la città d'Orange, e da i confini
Quattrocento guerrier scelse il primiero,
Ma guida quei di Poggio in guerra l'altro
Numero egual, non men ne l'arme scaltro.

40

Baldouin poscia in mostra addur si uede
Co' Bolognesi suoi, quei del Germano,
Che le sue genti il pio fratel gli cede
Hor, ch'ei de' Capitani è Capitano.
Il Conte di Carnuti indi succede,
Potente di consiglio, e prò di mano,
Van con lui quattrocento; e triplicati
Conduce Baldouino in sella armati.

41

Occupa Guelfo il campo à lor uicino,
Huõ, ch'à l'alta fortuna agguaglia il merto.
Conta costui per Genitor Latino (certo:
De gli Aui ESTENSI un lungo ordine, e
Ma German di cognome, e di Domino,
Ne la gran casa de' Guelfoni è inserto,
Regge Carinthia, e presso l'Istro, el Reno
Ciò, che i prischi Sueui, e i Reti hauieno.

HAVROBA BIBLIOTEKA OHV. IM. IT MEL HEROBA

42

A questo, che retaggio era materno,
Acquisti ei giunse gloriosi, e grandi
Quindi gente trahea, che prende à scherno
D'andar contra la morte, ou'ei comandi;
Vsa à temprar ne' caldi alberghi il uerno,
E celebrar con lieti inuiti i prandi;
Fur cinque mila à la partenza; a pena
(De' Persi auãzo) il terzo hor qui ne mena.

43

Seguia la gente poi candida, e bionda,
Che tra Frãchi, e i Germani, e'l mar si giace
Oue la Mosa, & oue il Reno inonda,
Terra di biade, e d'animai ferace;
E gli Isolani lor, che d'alta sponda
Riparo fansi à l'Ocean uerace:
L'Ocean, che non pur le merci, e i legni;
Ma intere inghiotte le Cittadi, e i Regni.

44

Gli uni, e gli altri son mille, e tutti uanno
Sotto un'altro Roberto insieme à stuolo;
Maggior'alquanto è lo squadron Britanno
Guglielmo il regge al Re minor figliuolo,
Sono gli Inglesi sagittarij, & hanno
Gente con lor, ch'è più uicina al Polo,
Questi da l'alte selue irsuti manda
La diuisa dal Mondo ultima Irlanda.

45

Vien poi Tancredi, e non è alcun fra tanti
(Tranne Rinaldo) o feritor maggiore,
O più bel di maniere, e di sembianti,
O più eccelso, e intrepido di core.
S'alcun'ombra di colpa i suoi gran uanti
Rende men chiari, è sol follia d'Amore,
Nato fra l'arme, Amor di breue uista.
Che si nutre d'affanni, e forza acquista.

E' fama,

46

E' fama, che quel dì che glorioso
Fè la rotta de' Persi il popol Franco,
Poi che Tancredi al fin uittorioso
I fuggitiui di seguir fù stanco,
Cercò di refrigerio, e di riposo
A l'arse labbia, al trauagliato fianco,
E trasse, oue inuitollo al rezo estiuo
Cinto di uerdi seggi un fonte uiuo.

47

Quiui à lui d'improuiso una Donzella.
Tutta (fuor che la fronte) armata apparse,
Era Pagana, e la uenuta anch'ella
Per l'istessa cagion di ristorarse;
Egli mirolla, & ammirò la bella
Sembianza, e d'essa si compiacque, e n'arse,
O meraviglia; Amor ch'à pena è nato,
Già grande, uola, e già trionfa armato.

48

Ella d'elmo coprissi, e se non era,
Ch'altri quiui arriuar, ben l'assaliua:
Partì dal uinto suo la Donna altera
Ch'è per necessità sol fuggitiua;
Ma l'imagine sua bella, e guerriera
Tal'ei serbò nel cor, qual essa è uiua,
E sempre hà nel pensiero, e l'atto, e'l loco,
In che la uide, esca continua al foco.

49

E ben nel uolto suo la gente accorta
Legger potria, questi arde, e fuor di spene:
Così uien sospiroso, e così porta
Basse le ciglia, e di mestitia piene.
Gli ottocento à cauallo, à cui fa scorta,
Lasciar le piagge di campagna amene,
Pompa maggior de la Natura, e i colli,
Che uagheggia il Tirren fertili, e molli.

Venian

HAVROBA BIBLIOTECA OHYMILL MELHMROBA

50

Venian dietro dugento in Grecia nati,
Che son quasi di ferro in tutto scarchi,
Pendon spade ritorte à l'un de' lati,
Suonano al tergo lor faretre, & archi,
Asciutti hanno i cauallí al corso usati,
A la fatica inuitti, al cibo parchi;
Ne l'assalir son pronti, e nel ritrarsi.
E combatton fuggendo erranti, e sparsi.

51

Latin regge la schiera, e sol fù questi,
Che Greco accompagnò l'arme Latine;
O uergogna, ò misfatto, hor non hauesti
Tu Grecia quelle guerre à te uicine?
E pur quasi à spettacolo sedesti
Lenta aspettando de' grand'atti il fine:
Hor se tu sè uil serua, è il tuo seruaggio
(Non ti lagnar) giustitia, e non oltraggio.

52

Squadra d'ordin'estremo ecco uien poi,
Ma d'honor prima, e di ualore, e d'arte,
Son quì gli Auenturieri inuitti Heroi,
Terror de l'Asia, e folgori di Marte.
Taccia Argo i Mini, e taccia Arimaspi suoi
Erranti, che di sogni empion le carte,
Ch'ogni antica memoria appo costoro
Perde; hor qual Duce fia degno di loro?

53

Dudon di Consa è il Duce, e perche duro
Fù il giudicar di sangue, e di uirtute,
Gli altri soppostisi a lui concordi furo,
C'hauea più cose fatte, e più uedute:
Ei di uirilità graue, e maturo
Mostra in fresco uigor chiome canute;
Mostra, quasi d'honor uestigi degni,
Di non brutte ferite impressi segni.

Eusta-

54

Eustatio è poi fra' primi; e i propri pregi
Illustre il fanno, e più il fratel Buglione,
Gernando u'è, nato di Re Noruegi.
Che scettri uanta, e titoli, e corone:
Ruggier di Balnauilla in fra gli egregi
La uecchia fama, & Engerlan ripone,
E celebrati son fra i più gagliardi,
Vn Gentonio, un Rãbaldo, e duo Gherardi.

55

Son fra lodati Vbaldo anco, e Rosmondo
Del gran Ducato di Lincastro herede:
Non fia, ch'Obizo il Tosco aggraui al fondo
Chi fa de le memorie auare prede,
Nè i tre frati Lombardi al chiaro Mondo
Inuoli, Achille, Sforza, e Palamede,
O'l forte Otton, che conquistò lo scudo,
In cui da l'angue esce il fanciullo ignudo.

56

Nè Guasco, nè Ridolfo adietro lasso,
Nè l'vn, nè l'altro Guido, ambo famosi,
Non Eberardo, non Gernier trapasso
Sotto silentio ingratamente ascosi.
Oue uoi me, di numerar già lasso,
Gildippe, & Odoardo amanti, e sposi
Rapite? ò ne la guerra anco consorti,
Non sarete disgiunti, ancor che morti.

57

Ne le scole d'Amor, che non s'apprende?
Iui si fe costei Guerriera ardita,
Va sempre affissa al caro fianco, e pende
Da un Fato solo l'una, e l'altra uita.
Colpo, ch'ad un sol noccia unqua non scende,
Ma indiuiso è il dolor d'ogni ferita,
E spesso è l'vn ferito, e l'altro langue
E uersa l'Alma quel, se questa il sangue.

HAVKOBA BIBLIOTEKA OHY IM. I. MECHNIKOBA

58

Ma il fanciullo Rinaldo, e soura questi,
E soura quanti in mostra eran condutti,
Dolcemente feroce alzar uedresti
La regal fronte, e in lui mirar sol tutti,
L'età precorse, e la speranza, e presti
Pareano i fior, quando n'usciro i frutti,
Se'l miri fulminar ne l'arme auuolto,
Marte lo stimi, Amor se scopre il uolto.

59

Lui ne la riua d'Agide produsse
A Bertoldo Sofia, Sofia la bella,
A Bertoldo il possente, e pria, che fosse
Tolto quasi il Bambin da la mammella,
Matilda il uolse, e nutricollo, e instruisse
Ne l'arti regie, e sempre ei fu con ella,
Fin ch'innaghi la giouenetta mente
La tromba, che s'udia dal'Oriente.

60

Allhor (nè pur tre lustri hauea forniti,)
Fuggì soletto, e corse strade ignote.
Varcò l'Egeo, passò di Grecia i liti,
Giunse nel campo in region remote,
Nobilissima fuga, e che l'imiti
Ben degna alcun magnanimo Nipote,
Tre anni son, ch'è in guerra, e intempestiua
Molle piuma del mento à pœna usciua.

61

Passati i Caualieri, in mostra uiene
La gente à piede, & hà Raimondo inanti,
Reggea Tolosa, e scelse infra Pirene,
E fra Garona, e l'Ocean suoi fanti.
Son quattromila, e ben'armati, e bene
Instrutti, usi al disagio, e toleranti,
Buona è la gente, e non può da piu dotta,
O da piu forte guida esser condotta.

Ma

62

Mà cinquemila Stefano d'Ambuosa,
E di Blesse, e di Tursin guerra adduce,
Non è gente robusta, ò faticosa,
Se ben tutta di ferro ella riluce.
La terra molle lieta, e dilettosa
Simil a se gli habitator produce;
Impeto fa ne le battaglie prime;
Ma di leggier poi langue, e si reprime.

63

Alcasto il terzo uien, qual presso à Tebe
Già Capaneo, con minaccioso uolto,
Sei mila Eluetij audace, e fiera plebe
Dagli Alpini castelli hauea raccolto,
Che'l ferro uso à far solchi, à franger glebe
In noue forme, e in più degne opre ha uolto.
E con la man, che guardò rozi armenti,
Par, ch'i Regni sfidar nulla pauenti.

64

Vedi appresso spiegar l'alto uessillo
Co'l diadema di Piero, e con le chiaui,
Qui settemila aduna il buon Camillo
Pedoni d'arme rilucenti, e graui,
Lieto, ch'à tanta impresa il ciel sortillo,
Oue rinoui il prisco honor de gli Aui,
O mostri almen ch'à la uirtù latina,
O nulla manca, ò sol la disciplina.

65

Ma già tutte le squadre eran con bella
Mostra passate, è l'ultima fù questa,
Quando Goffredo i maggior Duci appella,
E la sua mente a lor fa manifesta.
Come appaia diman l'alba nouella
Vuò, che l'Hoste s'inuij leggiera, e presta,
Si ch'ella giunga a la Città sacrata,
Quanto è possibil più, meno aspettata.

Pre-

HAZ-ORA BIBLIOTEKA OHY M.P.M.

66

Preparateui dunque, & al uiaggio,
Et à la pugna, à la uittoria ancora.
Questo ardito parlar d'huom cosi saggio
Sollecita ciascuno, e l'aunalora.
Tutti d'andar son pronti al nouo raggio
E impatienti in aspettar l'Aurora.
Ma'l prouido Buglion senza ogni tema
Non è però, benche nel cor la prema.

67

Perch'egli hauea certe nouelle intese,
Che s'è d'Egitto il Re già posto in uia
In uerso Gaza, bello, e forte arnese
Da fronteggiare i Regni di Soria.
Nè creder può, che l'huomo à fiere imprese
Auezzo sempre, hor lento in otio stia:
Ma d'hauerlo aspettando aspro nemico,
Parla al fedel suo messaggiero Henrico.

68

Soura una lieue Saettia tragitto
Vò, che tu faccia ne la Greca terra.
Iui giunger douea (cosi m'hà scritto,
Chi mai per uso in auisar non erra)
Vn Giouene regal d'animo inuitto,
Ch'à far si uien nostro cõpagno in guerra:
Prence è de' Dani, e mena un grande stuolo
Fin da i Paesi sottoposti al Polo.

69

Ma perche'l Greco Imperator fallace
Seco forse uera le solite arti,
Per far, ch'o torni indietro, o'l corso audace
Torca in altre da noi lontane parti;
Tù, Nuntio mio, tù, Consiglier uerace,
In mio nome il disponi a ciò, chẽ parti
Nostro, e suo bene; e dì, che tosto uegna,
Che di lui fora ogni tardanza indegna.

Non

70

Non uenir seco tù; ma resta appresso
Al Re de' Greci à procurar l'aiuto,
Che già più d'una uolta a noi promesso,
E per ragion di patto anco è douuto.
Cosi parla, e l'informa: e poi che'l Messo
Le letire ha di credenza, e di saluto,
Toglie, affrettando il suo partir congedo;
E tregua fà co' suoi pensier Goffredo.

71

Il dì seguente all'hor, ch'aperte sono
Del lucido Oriente al Sol le porte,
Di trombe udissi, e di tamburi un suono,
Ond'al camino ogni Guerrier s'esorte.
Non è sì grato à i caldi giorni il tuono,
Che speranza di pioggia al mondo apporte,
Come fù caro à le feroci genti
L'altiero suon de' bellici instromenti.

72

Tosto ciascun da gran desio compunto
Veste le membra de l'usate spoglie,
E tosto appar di tutte l'arme in punto,
Tosto sotto i suoi Duci ogn'huom s'accoglie,
E l'ordinato essercito congiunto
Tutte le sue bandiere al uento scioglie.
E nel Veßillo Imperiale, e grande
La trionfante Croce al Ciel si spande.

73

In tanto il Sol, che de' Celesti campi
Và più sempre auanzando, e in alto ascende
L'arme percote, e ne trahe fiamme, e lampi
Tremuli, e chiari, onde le uiste offende.
L'Aria par di fauille intorno auampi,
E quasi d'alto incendio in forma splende,
E co' fieri nitriti il suono accorda
Del ferro scosso, e le campagne assorda.

Il

HAVKOBA BIBLIOTEKA ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

74

Il Capitan, che da nemici agguati
Le schiere sue d'assecurar desia,
Molti à cauallo leggiermente armati
A scoprire il paese intorno inuia,
E inanzi i guastatori hauea mandati,
Da cui si debba ageuolar la uia,
E i uoti luoghi empire, espianar gli erti,
E da cui siano i chiusi passi aperti.

75

Non è gente pagana insieme accolta,
Non muro cinto di profonda fossa,
Non gran torrente, ò monte alpestre, ò folta
Selua, che'l lor viaggio arrestar possa.
Così de gli altri fiammi il Re tal uolta,
Quando superbo oltra misura ingrossa,
Soura le sponde ruinoso scorre,
Nè cosa è mai, che gli s'ardisca opporre.

76

Sol di Tripoli il Re, ch'in ben guardate
Mura, genti, tesori, & arme serra;
Forse le schiere Franche hauria tardate;
Mà non osò di prouocarle in guerra,
Lor con messi, e con doni anzi placate,
Ricettò uolontario entro la Terra,
E riceuè condition di pace,
Si come imporli al pio Goffredo piace.

77

Quì del Monte Seir, ch'alto, e sourano
Dall'Oriente la Cittade è presso,
Gran turba scese de' fedeli al piano,
D'ogni età mescolata, e d'ogni sesso,
Porto suoi doni al uincitor Christiano,
Godea in mirarlo, e in ragionar con esso,
Stupia del' rme pellegrine; e guida
Hebbe da lor Goffredo amica, e fida.

Conduce

78

Conduce ei sempre a le maritime onde
Vicino il campo per diritte strade;
Sapendo ben, che le propinque sponde
L'amica armata costeggiando rade,
La qual può far, che tutto il campo abbonde
De' necessari arnesi, e che le biade
Ogn'Isola de' Greci a lui sol mieta,
E Scio pietrosa gli uendemmi, e Creta.

79

Geme il uicino Mar sotto l'incarco
De l'alte naui, e de' più lieui Pini:
Sì che non s'apre homai securo uarco
Nel Mar Mediterraneo a i Saracini;
Ch'oltra quei, c'hà Georgio armati, e Marco,
Ne' Venetiani, e Liguri confini,
Altri Inghilterra, e Francia, et altri Olãda,
E la fertil Sicilia altri ne manda.

80

E questi, che son tutti insieme uniti,
Con saldissimi lacci in un uolere,
S'eran carchi, e prouisti in uari liti
Di ciò, ch'è d'uopo a le terrestri schiere;
Le quai trouando liberi, e sforniti
I passi de' nemici ã le frontiere,
In corso uelocissimo se'n uanno
Là, uè Christo soffrì mortale affanno.

81

Mà precorsa è la Fama apportatrice
De' ueraci romori, e de' bugardi,
Ch'vnito è il Campo uincitor felice;
Che già s'è mosso, e che non è chi'l tardi;
Quante, e quai sian le squadre ella ridice,
Narra il nome, e'l valor de' più gagliardi,
Narra i lor uanti, e con terribil faccia
Gli usurpatori di Sion minaccia.

E l'aspet-

HAYROBA BIBLIOTEKA OHY IN.IT. MEHIHROBA

82

E l'aſpettar del male è mal peggiore
Forſe, che non parrebbe il mal preſente,
Pende ad ogn'aura incerta di romore
Ogni orecchia ſoſpeſa, & ogni mente.
E vn confuſo bisbiglio entro, e di fuore
Traſcorre i campi, e la città dolente;
Mà il uecchio Re ne' già vicin perigli
Volge nel dubio cor fieri conſigli.

83

Aladin detto è il Re, che di quel Regno,
Nouo, Signor, viue in continua cura,
Huom già crudel, ma'l ſuo feroce ingegno
Pur mitigato hauea l'età matura;
Egli, che de' Latini udì il diſegno,
C'han d'aſſalir di ſua Città le mura;
Giunge al uecchio timor noui ſoſpetti;
E de' nemici paue, e de' ſoggetti.

84

Però, che dentro à una Città commiſto
Popolo alberga di contraria fede.
La debil parte, e la minore in Chriſto,
La grande, e forte in Macometto crede,
Mà quando il Re fè di Sion l'acquiſto,
E ui cercò di ſtabilir la ſede,
Scemò i publici peſi à' ſuoi pagani;
Ma più grauonne i miſeri Chriſtiani.

85

Queſto penſier la ferità natiua,
Che da gli anni ſopita, e fredda langue,
Irritando inaſpriſce, e la rauuiua
Sì, ch'aſſetata è più che mai di ſangue.
Tal fiero torna a la ſtagione eſtiua
Quel che parue nel gel piaceuol'Angue,
Così Leon domeſtico riprende
L'innato ſuo furor, s'altri l'offende.

Veggio

86

Veggio (dicea) de la letitia noua
Veraci ſegni in queſta turba infida,
Il danno uniuerſal ſolo à lei gioua;
Sol nel pianto commun par ch'ella rida.
E forſe inſidie, e tradimenti, hor coua,
Riuolgendo fra ſe, come m'uccida,
O come al mio nemico, e ſuo conſorte
Popolo occultamente apra le porte.

87

Ma no'l farà, preuenirò queſti empi
Diſegni loro, e ſfogherommi à pieno.
Gli vccidero: faronne acerbi ſcempi,
Sueneròi figli à le lor madri in ſeno,
Arderò loro alberghi, e inſieme i Tempi,
Queſti, i debiti roghi a i morti fieno,
E sù quel lor ſepolcro in mezo a i uoti
Vittime pria farò de' Sacerdoti.

88

Così l'iniquo fra ſuo cor ragiona,
Pur non ſegue penſier sì mal concetto:
Ma s'à quegli innocenti egli perdona,
E' di uiltà, non di pietade effetto.
Che s'un timor'à incrudelir lo ſprona,
Il ritien più potente altro ſoſpetto,
Troncar le uie d'accordo, e de' nemici
Troppo teme irritar l'arme uittrici.

89

Tempra dunque il fellon la rabbia inſana,
Anzi altroue pur cerca, oue la ſfoghi.
I ruſtici edifici abbate, e ſpiana,
E dà in preda a le fiamme i culti luoghi,
Parte alcuna non laſcia integra, o ſana,
Oue il Franco ſi paſca, oue s'alloghi.
Turba le fonti, e i riui, e le pure onde
Di veneni mortiferi confonde.

Spieta-

90

Spietatamente è cauto: e non oblia
Di rinfonzar Gierusalem fra tanto,
Da tre lati fortissima era pria,
Sol verso Borea è men secura alquanto,
Ma da' primi sospetti ei le munia
D'alti ripari il suo men forte canto,
E v'accoglie a gran quantitade in fretta
Di gente mercenaria, e di soggetta.

Il fine del primo Canto.

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

Stanza 1.

S'armò d'Asia, e di Libia il popol misto:

S'Auuertisce, che sendo proprio del Poeta d'accrescere, e non mai di scemare, l'Auttore ha uea deuiato da questa cosi commune osseruanza, auanti la Libia ponendo l'Asia, terza parte del Modo, e maggiore che l'Europa, e l'Africa, detta quì Libia, anzi che di grandezza contende con l'altre due insieme; e tanto piu douea lei nell'ultimo luogo porre, poi che molte prouincie dell'Asia s'armarono in quella guerra, e dell'Africa una ben picciola parte, dicendo altroue l'Auttore. Cant. 17. Stan. 15.

C'habitò d'Alessandria il uerde piano,
C'habitò il lido uolto à l'Occidente,
Ch'esser comincia homai lido Africano.

Ma ueramente non è luogo degno d'auertimento questo, nè ha punto l'Auttore offesa l'osseruanza, anzi mirabilmẽte l'hà atteſa, perche gli accrescimenti non sempre nascono dalla grandezza, ma da altri particolari ancora, i quali nell'essere loro accrescono, & allhora piu che la cosa tenuta maggiore, è quella istessa di chi si tratta, ò doue si truoua la cosa, dichesi

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

tratta, ò serue a persona, della quale si ragiona, perciò non arrossì l'Ariosto, quando disse. Stan.49. Can.40

Contra me sò, che non haurà difesa,
Se tutto fosse di ferro, o di rame.

Se bene il ferro è più del rame duro, percioche ragionando del Cõte, e cosi di Caualliero solito armarsi di ferro, non era cõueneuole lasciar il ferro, delquale almeno tacitamente si trattaua, e fauellar del rame, e di nuouo far ritorno al ferro, ilquale n'haurebbe hauuto in quel ragionamẽto il primo, e terzo luogo: ma egli accrescè il ferro (dicendo) se tutto fosse di ferro, cioè, non che solamente armato. Et poscia v'agiunse il rame, metallo dopo il ferro d'ogn'altro più duro, il quale cõ la sua durezza, oltre quello, di che principalmente si ragionaua, fa benissimo la parte sua. E t altroue disse etiandio l'Ariosto. Stan.65. Can.27.

Africa, Spagna, e tutto l'human seme.

E non hebbe risguardo, che senza comparatione è l'Africa della Spagna maggiore, ma per essere la pugna nel Campo del Re d'Africa, sfidando colui Ruggiero, e Rodomonte, da lui tenuti per Africani, fa prima dell'Africa mentione; v'aggiunge poi la Spagna, che con la sua lontananza, con la diuisione, con l'essere forestiera, & estranea a gli sfidati, fa l'accrescimento, come s'egli uolesse dire, uengano i uostri tutti, e poscia i uicini, o gli strani ancora. Fà l'Auttore di questo poema armar l'Asia, perche nell'Asia era la guerra, ui concorrono gli Asiatici per difendere le cose loro; per l'interesse loro proprio, ma ne solo questi s'armano, ma la Libia, da quella diuisa, straniera a quelle genti, che in casa sua nõ ha la guerra; che non difende le cose sue, e del cui proprio, e particolare interesse non si contende; & in queste parti consiste l'accrescimento.

St.2. *O Musa, tù, che di caduchi allori.*

L'inuocatione è fatta alla Gloriosa Madre di Giesù coronata di Stelle, cosi la disse il Petrarca.

Vergine bella, che di Sol uestita.
Coronata di Stelle, al sommo Sole.

St.3. *Sai che là corre il Mondo, oue più uersi*
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso;

Mostra molto chiaramente questa stanza tutta, l'intentione dell'Auttore essere stata sotto questo uelo di battaglie, d'armi, & d'amore. fauellare di cosa, laquale, se hauesse liberamente spiegata, e con le proprie e conuenienti uoci, non sarebbe da alcuno, o da ben pochi almeno stata ascoltata, e letta, e che egli si è dato a questa maniera di ragionamento, come piu facile, e più atto ad allettar gli huomini a considerarla, e seguirla, per auentura è ella quella materia spirituale stata, che uiene posta da chi con molta leggiadria, e molto sapere, hà esposto con la precdẽte la presente stanza, molto ben lontana da quello, che l'istesso Auttore si è sforzato far uedere nella sua allegoria, a cui etiandio poco cõuengono la inuocatione, & quello, che per sua scusa adduce.

HAVIOA BIBLIOTEKA OHYIII. I.I. MECHNIKOBA

St. 6. E Nicea per assalto, e la potente,
Antiochia con arte hauea già presa
L'hauea poscia in battaglia incontra gente
Di Persia innumerabile difesa;
E Tortosa espugnata.

L'anno MXCVI. per l'acquisto di Gierusalemme si unirono molti Prencipi christiani, e fatto un grande esercito, che vnito poi tutto insieme, nella mostra, che si fece in Calcedonia (come quasi tutti gli Scrittori uogliono) fu di seicento mila fanti, e centomila huomini a cauallo: passarono l'Adriatico, & l'Helesponto, e giunti in Bittinia, posero cãpo à Nicea, la qual strinsero così, che il cinquantesimo secondo giorno dopo l'assedio ella si diede. Poscia entrati nella Soria, cominciarono ad assediare Antiochia, città di Siria Celes, ma parendo riuscir l'impresa molto difficile, e quasi disperata, sì per la fortezza della città, come per gli aiuti forestieri, che in grosso numero di dì in dì s'aspettauano da gli nemici: e stando in forse se si douea leuarsi da hoste ò nò, un certo Pirro, (come uuole la maggior parte de gli Scrittori) Nobile, ò Cittadino, ò Turco, ò Christiano, ò che si fosse; che il Vescouo di Tiro uuole, che fosse Cittadino d'Antiochia & Christiano, ma Cancelliere del Cassano, & della famiglia de Benizetri, cioè, armati di lorica, s'offerse à Boemondo di dar la città nelle mani de nostri. Toccaua sorte a colui la guardia della Torre detta delle due Sorelle: appresso laquale era vna picciola porta, molto atta à questo effetto

fetto, e perciò per messi fidi praticò molto secretamente la cosa, & dato ordine del tempo, dì, & hora, calò le scale, perche quelli di fuori montassero, i quai montarono, & molti di loro ruppero la porticciuola, doue con i capitani entrarono tutti gli altri soldati dentro, e con tal'arte l'vltimo di Maggio, poco men d'otto mesi dopò l'assedio, uenne quella città in potere de' Christiani. L'altro, dì, o come alcuni dissero, il terzo giorno dopo l'acquisto, giunto ad Antiochia Corbane, o Gorbagath, capitano del Re de Persi, menando seco in hoste dugento mila di Turchi, e Persiani a cauallo, si diede a fare grandissimi danni a Christiani, stringendoli molto forte, & riducendoli a gran bisogni; alla fine affrontatisi seco i Christiani, gli ruppero, & ne misero al taglio delle spade più di cento mila, fecero prigioni da quindici mila caualli, e presero cinque mila cameli carichi, ne morirono de' nostri piu di quattro mila soldati. Hora dimorando l'esercito uincitore suso quello di Antiochia, uscì de gli alloggiamenti Raimondo Peleth con cento celade, & dugento fanti, & andò all'impresa d'Antadaron città della Fenicia, hoggidì detta Tortosa, la quale hebbe l'altro giorno senza alcun contrasto, perche la notte fuggirono gli habitatori tutti con le loro famiglie al monte, & lasciaronla uuota, ma che la fusse presa, la uoce, espugnata, lo dimostra, usata dall'Auttore, e lo chiarisse più, quando di sotto dice.

HAVVOBA BIBLIOTECA ONLINE MELHMROBA

Parte fuor s'attendò, parte nel giro,
E tra gli alberghi suoi Tortosa tenne.

E nondimeno Platina (che par poco ve risimile) nella uita di Pasquale secondo, dice, che si posero a combattere Tortosa, & che in darno ui consumarono tre mesi nel l'assedio. Questa città edificò Arcadio ultimo figliuolo di Chanaam, figliuolo di Cham, figliuolo di Noè.

Gloria, Impero, Tesor mette in non cale,

Non cura, dispreggia, forma di dire usata molto spesso da Prouenzali, & presa dagli Scrittori della Toscana, e non solo dal Boccaccio, o Dante, ma dal Petrarca, etiandio, che disse:

Per una Donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensiero.

Della qnal cosa fauella il Bembo nel primo delle sue prose, e molt'altri.

St. 9. *E fondar Boemondo al nouo Regno*
Suo d'Antiochia alti principij mira.

Boemõdo fù figliuolo di Ruberto Guiscardo Duca di Puglia, & di Calabria, a cui i capi dell'essercito Christiano concessero di commun volere Antiochia, prima ancora che fusse presa, acciochè ne diuenissero patroni, perche mentre si consultaua intorno il lasciarla, o nò, per la difficultà dell'assedio, egli si offerse qualhor fusse lui concessa, di far che tosto i nostri l'haurebbono, e così concedutagliela, strinse il trattato. Vuole nondimeno il Vescouo di Tiro, che questo aueniisse, perche quell'Ermifero non uolle porsi a rischio alcuno, se ella non fusse di costui.

St. 12.

St. 12. *E'n mio nome di lui perche si cessa?*

Di questo pronome lui nel terzo caso, Datiuo così senza la propositione, o articolo dourebbesi ragionare, ma per hauerne detto il Ruscello nella xxvj. Stanza del Canto x. dell'Ariosto, colà si potrà ricorrere,

St. 20. *E Boemondo sol quì non conuenne.*

Tolto dal uerbo conuenire, che importa essere necessario, bisognare, perche di lui per allhora iui non era di bisogno, douendo egli attendere ad Antiochia.

St. 23. *Espugnar di Sion le nobil mura.*

Sion è parte della città di Gierosolima, detta così dal monte Sion, che gli è dẽtro, e da quella parte chiama il tutto. Fù etiandio questa città detta Salem; Iebus, Città di Dauid, Gierusalemme, & ultimamente Elia da Elio Adriano.

St. 23. *Fõdando in Palestina un nouo Regno.*

Dicendo Palestina intende della Giudea, perche ella così si chiama.

St. 26. *Turchi, Persi, Antiochia (illustre suono*
Et di nome magnifico, & di cose)
Opre nostre non già, ma del Ciel dono
Furo, e uittorie fur merauigliose.

Turchi uccisi, Persi rotti, & Antiochia presa, sono le corrispondenze, che con occulto, e figurato modo ui si intendono, e sono le uittorie, delle quali si disse più sù. Chiama Antiochia di suono illustre, & di nome magnifico, forse perche ella lo riceuè dal Re Antioco, ilquale dopo la morte d'Alessandro Magno, hauendola occupata, dal suo nome la disse Antiochia, che

HAVEBA BIBLIOTEKA CYFRIN.I.MEIRIONYDD

prima si deeua Reblata, & la fece capo di tutto il suo Regno, & perpetua habitatione de suoi successori. Fù dopo detta Theopoli da Theofilo VII. Vescouo di quella, è di cose magnifica, poiche Pietro quiui già tenne la sua prima residẽza. Quiui si celebrò da padri il primo Cõcilio, doue furono chiamati Christiani quelli, che erano renati nel fonte del Battesimo, che prima erano detti Nazareni. ella è magnifica, poiche produsse Teofilo, e Luca, ch'egli indrizzò gli atti de gli Apostoli, e gli scrisse l'Euangelo. Haueua ella dentro trecẽto e sessanta Chiese, e sotto il Patriarca erano cento quaranta, o come altri differo, cento cinquantatre Vescoui, haueua sottoposte uenti Prouincie, delle quali quatordici haueuano Arciuescouo, e loro suffraganei. Ella si truoua posta nella Soria principal Prouincia dell'Oriente, & era fabricata con doppia cinta di muro, e con quattrocento sessanta Torri intorno, o trecento sessanta, come uuole l'Emilio; è magnifica ancora per la segnalata uittoria hauuta dall'essetcito Christiano contra Turchi, e Persi.

St.29. *Ma forse poscia il solitario Piero,*
Che priuato fra i Prencipi a consiglio
Sedea, del gran passaggio autor primiero.

Fù questo Pietro Sacerdote Frãcese della Diocese di Amiano, detto Heremita, & essersi dato alla uita solitaria, & Heremitica, huomo di picciola statura, e dibrutta effigie, ma di molta uirtù, d'ingegno uiuace, & di dolce fauella, ilquale hauẽdo uisitato la

la città di Gierusalẽme, & uedute le crudeltà, e le fierezze usate da Barbari a Fedeli, tenne ragionamẽto con Simeone Patriarca di quella città per la liberatione loro, & del S. Sepolchro, & da quello n'hebbe lettere ad Vrbano secõdo sommo Pontefice; il quale, per esequire così sant'opra, passate l'Alpi, n'andò a ritrouare tutti i Prencipi Occidentali ad uno, ad uno, esfortandoli a quella impresa; & oltre di questo nel concilio di Chiaramonte terra d'Aluernia con lunga oratione ne pregò tutto il Christianesmo. Questo Piero di uarij popoli, e uarie nationi fece un'esercito di quarantamila persone.

St.37. *Fra quattro fiumi, ampio paese, e bello.*

Doueano esserequesti la Gironda, Loere, la Sena, & il Rodano, quattro de' più notabili della Francia.

St.40. *Co' Bolognesi suoi, quei del Germano.*

Bolognesi quelli sono della città di Bologna posta in Picardia.

St.41. *Contra costui, per genito Latino (10*
De gli Aui ESTENSI un lũgo ordine, e cer
Ma german di cognome, e di domino,
Ne la gran casa de Guelfoni è inserto.

Latino è qui detto per Italiano a differenza de' Germani, altroue è detto rispetto alla fè, p distinguerla dalla Greca. L'ordine de gli Aui di Guelfo, lasciando però i primi di questa così splendida, e così illustre famiglia, per nõ potere in picciolo spatio di luogo capire ogni cosa, fù Ottone, del quale nacque Sigifredo, o Sigiberto; e di colui Azzo II. che fu padre d'Alber-

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. ІЛЛІНИКОВА

to, o Sigisfredo II. di costui poi nacque Vgone III. padre di Azzo IIII. del quale, e di Cliunza sorella di Guelfo V. n'uscì questo Guelfo, che fù primo della casa di ESTE, e sesto della casa de' Guelfi, & herede dal lato di Madre dello stato del Zio, che fù la Carinthia, la Sueuia, e la Retia, e perciò disse l'Auttore.

Regge Carinthia, e presso l'Istro, e'l Reno
Ciò, ch'i prisci Sueui, e Reti hauieno.

Acquistò egli poi la Bauiera, della quale trasse le genti, che ne menò seco alla ricuperatione di Gierusalemme, poi che di quelli uno fù, che u'andò, e morì l'anno 1101. in Cipri, la cui discendenza più sotto anche pone l'Auttore.

St. 43. *Seguia la gente poi candida e bionda.*

Con tutto quello, che segue di questa stanza, doue descriue la Fiandra, & la Brabantia con l'Isole uicine d'Olandia, & di Zelandia.

St. 44. *Maggior alquãto è lo squadrò Britãno.*

Questa è quella Britannia, che uiene anche detta Inghilterra, come si mostra nella medesima stanza.

Sono gli Inglesi saggittari, & hanno.

St. 45. *Viẽ poi Tãcredi, e nõ è alcun fra tãto.*

Tancredi differo alcuni essere stato figliuolo di Ruggiero Duca di Puglia, & di Calabria, fratello di Boemondo, ma con più uerità altri tennero, che fosse figliuolo d'una sorella di Ruggiero; & se non lo uietasse la picciolezza del luogo, mostraremmo le ragioni, che ci muouono a credere questo.

St. 51.

St. 51. *Latin regge la schiera, e sol fù questi,*

Tatino era prima scritto, & molto meglio, non tanto per essere di lui stato il nome proprio, quanto perche, sendo Greco, gli conueniua più quel nome Greco, che questo Latino.

St. 54. *Ruggier di Balnauilla infra gli egregi*
La uecchia fama, & Engerlan ripone,

Dice uecchia fama, perche ueramente furono di quelli, che si trouarono a quell'acquisto, & è fama uecchia, a differenza di quella, che si cerca hora che uada attorno d'alcuni, che non uandarono, de' quali la fama uiene ad essere nuoua: non essendone prima di questo tempo stata fatta memoria. Fù ucciso Ruggiero sotto Antiochia, come più largamente scriue, chi discorre intorno questo Poema.

St. 55. *Nè i tre Frati Lõbardi al chiaro Mõdo*
Inuoli, Achille, Sforza, e Palamede.

Questi fratelli, che andarono all'acquisto di Terra Santa, furono della nobilissima Famiglia Beccaria di Pauia; i quali, perche erano molto potenti per il gran paese, che si trouaua a loro soggetto, & per ualor militare dimostrato in più occasioni, essendo stimati frà principali guerrieri di quella età, furono inuitati da Vrbano sommo Pontefice ad entrare in quella espeditione contra infedeli, doue concorreuano tanti Principi Christiani, & molto prontamente, accettando l'inuito, andarono a quella guerra, conducendo seco de' soldati scielti da loro premiati numero assai grande, & in quella impresa fecero proue molto se-

HAVIORA BIBLIOTEKA CHVM. I. I. MEDNIKOVA

gnalate,& gioueuoli,per le quali si acquistarono honore,& fama molto principale. Et quest'istessi hebbero Tebaldo loro quarto fratello, che rimase a casa,per esser in aiuto a Corrado primogenito di Henrico Quarto Imperatore,il quale si sforzaua di cõquistar il Regno d'Italia col fauor, che si trouaua hauere della Contessa Matheldа.Il che si narra nella Chronica di detta Famiglia,& particolarmente da una lettera della medesima Contessa ad esso Thebaldo. Et nella medesima Stanza.

E'l forte Otton, che conquistò lo scudo,
In cui da l'angue esce il fanciullo ignudo.

Essendo l'essercito Christiano in Asia per l'acquisto di Gierusalemme, Voluce Prencipe Trasiordano uscito delle nimiche schiere,dimandò battaglia singolare, cõtro il quale si fe Ottone,& lo uinse,spogliandolo dell'armi,& del cimiero,ch'era un'angue con sette reuolutioni, dalla bocca del quale usciua un fãciullo priuo della pelle,che fù poi sempre l'insegna d'Ottone,& della famiglia de' Vesconti,& dopo lor quella della Republica Milanese.

St. 76. *E riceuè condition di pace.*

Si come imporle al pio Goffredo piace.

Impetrò la pace con questa cõditione, che se pigliauano i Christiani Gierusalem,egli riceuesse il nome; e la fede Christiana.

ARGOMENTO.

Nouo incanto fà Ismen, che uano uscito,
Vuole Aladin, che muoia ogni Christia-
La pudica Sofronia,e Olindo ardito, (no.
Perche cessi il furor del Re pagano,
Voglion morir. Clorinda, il caso udito,
Non lascia lor più de' ministri in mano:
Argante:poiche quel,ch'Alete dice,
Nõ cura il Frãco:a lui guerra aspra ĩdice.

CANTO SECONDO.

1

MENTRE il Tiranno s'apparecchia a l'armi
Soletto Ismeno un dì gli s'appresenta.
Ismen, che trar di sotto a i chiusi marmi
Può corpo effinto,e far,che spiri,e senta;
Ismen,ch'al suon de' mormoranti carmi
Fin ne la Regia sua Pluto spauenta,
E i suoi Demon negli empi uffici impiega,
Pur come serui,e li discioglie,e lega.

2

Questi hor Macone adora, e fù Christiano;
Ma i primi riti ancor lasciar non puote;
Anzi souente in uso empio,e profano
Confonde le due leggi a se mal note,
Et hor da le spelonche,oue lontano
Dal uolgo essercitar suol l'arti ignote,
Vien nel publico rischio al suo Signore;
A Rè maluagio Consiglier peggiore.

HAVIOBA BIBLIOTEKA CYF. M. III. METHODA

3

Signor (dicea) senza tardar se'n viene
Il vincitor essercito temuto;
Ma facciam noi, ciò che a noi far conuiene;
Darà il Ciel, darà il mondo a i forti aiuto;
Ben tù di Re, di Duce hai tutte piene
Le parti, e lunge hai uisto, e proueduto;
S'empie in tal guisa ogn'altro i propri uffici
Tomba sia questa terra a' tuoi nemici.

4

Io, quanto a me, ne uengo, e del periglio,
E de l'opre compagno ad aiutarte,
Ciò che può dar di uecchia età consiglio
Tutto prometto, e ciò che magica arte,
Gli Angeli, che dal cielo hebbero essiglio;
Costringerò de le fatiche a parte;
Ma dond'io uoglia incominciar gli incanti,
E con quai modi, hor narrerotti auanti.

5

Nel Tempio de' Christiani occulto giace
Vn sotterraneo altare, e quiui è il uolto
Di colei, che sua Diua, e Madre face
Quel uulgo, del suo Dio nato, e sepolto.
Dinanzi al Simulacro accesa face
Continua splende, egli è in un uelo auolto;
Pendono intorno in lungo ordine i uoti,
Che ui portaro i creduli deuoti.

6

Hor questa Effigie lor di là rapita
Voglio, che tu di propria man trasporte,
E la riponga entro la tua Meschita,
Io poscia incanto adoprerò sì forte,
Ch'ogni hor, mentre ella qui sia custodita,
Sarà fatal custodia a queste porte,
Trà mura inespugnabili il tuo Impero
Sicuro sia per nouo alto mistero.

Sì

7

Sì disse, e'l persuase, e impatiente
Il Rè sen corse a la Magion di Dio,
Esforzò i Sacerdoti, e irreuerente
Il casto Simulacro indi rapio;
E portollo a quel Tempio, oue souente
S'irrita il Ciel col folle culto, e rio;
Nel profan loco, e sù la sacra Imago
Susurrò poi le sue bestemmie il Mago.

8

Ma come apparse in Ciel l'Alba nouella
Quel, cui l'immondo Templo in guardia è dato,
Non riuide l'Imagine, don'ella
Fù posta, e in uan cerconne in altro lato,
Tosto n'auisa il Re, ch'a la nouella
Di lui sì mostra fieramente irato,
Et imagina ben, ch'alcun fedele
Habbia fatto quel furto, e che se'l cele.

9

O fù di man fedele opra furtiua,
O pur'il Ciel qui sua potenza adopra,
Che di colei, che sua Regina, e Diua,
Sdegna, che loco uil l'imagin copra,
Incerta fama è ancor, se ciò, s'ascriua
Ad arte humana, o sia mirabil opra;
Ben'è pietà, che la pietade, e'l zelo
Human cedendo, Autor se'n creda il Cielo.

10

Il Rè ne fà con l'importuna inchiesta
Ricercar ogni Chiesa, ogni Magione,
Et a chi gli nasconde, o manifesta
Il furto, o'l reo gran pene, e premi impone.
Il Mago di spiarne ancor non resta
Con tutte l'arti il uero; ma non s'appone,
Che'l Cielo, opra sua fosse, o fosse altrui,
Celolla ad onta de gli incanti a lui.

Ma

11

Ma poi che'l Rè crudel uide occultarse
Quel, che peccato de' fedeli ei pensa,
Tutto in lor d'odio infelloniſſi, & arse
D'ira, e di rabbia immoderata, immensa,
Ogni riſpetto oblia, uuol uendicarse.
(Segua che puote) e sfogar l'Alma accensa
Morrà, dicea, non andrà l'ira a uoto,
Ne la ſtrage commune il Ladro ignoto.

12

Pur che'l reo non ſi ſalui, il giuſto pera,
E l'innocente; ma qual giuſto Io dico?
E' colpeuol ciaſcun, nè in loco ſchiera
Huom ſù giamai del noſtro nome amico.
S'anima u'è nel nouo error ſincera,
Baſti a nouella pena un fallo antico,
Sù, sù fedeli miei, sù uia prendete
Le fiamme, e'l ferro, ardete, & uccidete.

13

Coſi parla a le turbe, e ſe n'inteſe
La fama tra' fedeli immantinente,
Ch'attoniti reſtar, sì gli ſorpreſe
Il timor de la morte homai preſente;
E non è chi la fuga, o le diſeſe,
Lo ſcuſar, o'l pregare ardiſca, o tente;
Ma le timide genti, e irreſolute,
Donde meno ſperaro hebber ſalute.

14

Vergine era fra lor di già matura
Verginità, d'alti penſieri, e regi,
D'alta beltà, ma ſua beltà non cura,
O tanto ſol, quanti'honeſtà ſe'n fregi.
E'l ſuo pregio maggior, che tra le mura
D'angusta caſa aſconde i ſuoi gran fregi.
E da uagheggiatori ella s'inuola
A le lodi, a gli ſguardi inculta, e ſola.

Pur

15

Pur guardia eſſer non può, che'n tutto celi
Beltà degna, ch'appaia, e che s'ammiri,
Nè ciò il conſenti Amor; ma la riueli
D'un giouenetto a i cupidi deſiri.
Amor, ch'or cieco, hor Argo, hora ne ueli
Di benda gli occhi, hora ce gli apri, e giri,
Tu per mille cuſtodie entro a i più caſti
Verginei alberghi, il guardo altrui portaſti.

16

Colei Sofronia, Olindo egli s'appella
D'Vna Città entrambi, & d'una fede,
Ei che modeſto è sì, com'eſſa è bella,
Brama aſſai, poco ſpera, e nulla chiede.
Nè sà ſcoprirſi, o non ardiſce, & ella,
E lo ſprezza, o no'l uede, o non s'auede,
Coſi fin'hora il miſero haſeruito,
O non uiſto, o mal noto, o mal gradito.

17

S'ode l'annuntio in tanto, e che s'appreſta
Miſerabile ſtrage al popol loro.
A lei che generoſa è quanto honeſta,
Viene in penſier come ſaluar coſtoro:
Moue fortezza il gran penſier, l'arreſta
Poi la uergogna, e'l uirginal decoro;
Vince fortezza, anzi s'accorda, e face
Sè uergognoſa, e la uergogna audace.

18

La Vergine, tra'l uulgo uſcì ſoletta,
Non coprì ſue bellezze, e non l'eſpoſe.
Raccolſe gli occhi, andò nel uel riſtretta,
Con iſchiue maniere, e generoſe.
Non ſai ben dir, s'adorna, o ſe negletta,
Se caſo, od arte il bel uolto compoſe,
Di Natura, d'Amor, del Ciel amici
Le negligenze ſue ſono artifici.

Mirata

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУМ. І.І. МЕЧНИКОВА

19

Mirata da ciascun passa, e non mira
L'altera Donna, e innanti al Re se'n viene,
Nè perche irato il veggia il piè ritira,
Ma il fiero aspetto intrepida sostiene,
Vengo, Signor (gli disse) e'n tanto l'ira,
Prego, sospenda, e'l tuo popolo affrene,
Vengo a scoprirte, e uengo a darti preso
Quel reo, che cerchi, onde sei tanto offeso.

20

A l'honesta baldanza, a l'improuiso
Folgorar di bellezze altere, e sante,
Quasi confuso il Rè, quasi conquiso
Frenò lo sdegno, e placò il fier sembiante,
S'egli era d'Alma, o se costei di uiso
Seuera manco, ei diueniane Amante:
Ma ritrosa beltà, ritroso core
Non prende; e sono i uezzi esca d'Amore.

21

Fù stupor, fù uaghezza, e fù diletto,
S'amor non fù, che mosse il cor uillano.
Narra, ei le disse, il tutto, ecco io commetto
Che non s'offenda il popol tuo Christiano.
Et ella, il reo si troua al tuo cospetto,
Opra è il furto, Signor, di questa mano,
Io l'imagine tolsi, Io son colei,
Che tu ricerchi, e me punir tù dei.

22

Cosi al publico fato il capo altero
Offerse, e'l uolse in se sola raccorre:
Magnanima menzogna, hor quando è il uero
Sì bello, che si possa a te preporre?
Riman sospeso, e non si tosto il fero
Tiranno a l'ira, come suol trascorre:
Poi la richiede, Io uò, che tu mi scopra,
Chi diè consiglio, e chi fù insieme a l'opra.

Non

23

Non uolsi far de la mia gloria altrui
Nè pur minima parte, ella gli dice;
Sol di me stessa, Io consapeuol fui,
Sol consigliera, e sola essecutrice.
Dunque in te sola, ripigliò colui,
Caderà l'ira mia uindicatrice.
Disse ella, è giusto, esser a me conuiene,
Se fui sola a l'honor, sola a le penne.

24

Qui comincia il Tiranno a risdegnarsi,
Poi le dimanda, ou'hai l'imago ascosa(
Non la nascosi (a lui risponde) Io l'arsi,
E d'arderla stimai laudabil cosa.
Cosi almen non potrà più uiolarsi
Per man de' miscredenti ingiuriosa;
Signore, o chiedi il furto, o'l ladro chiedi;
Quel non uedrai in eterno, e questo il uedi.

25

Benche nè furto è il mio, nè ladra Io sono;
Giusto è ritor, ciò ch'a gran torto è tolto.
Hor questo udendo in minacceuol suono
Freme il Tiranno, e'l fren de l'ira è sciolto.
Non speri più di ritrouar perdono.
Cor pudico, alta mente, o nobil uolto:
E indarno Amor contra lo sdegno crudo
Di sua uaga bellezza a lei fa scudo.

26

Presa è la bella Donna, e incrudelito
Il Re la danna entro vn'incendio a morte.
Gia'l uelo, e'l casto manto è lei rapito,
Stringon le molli braccia aspre ritorte.
Ella si tace, e in lei non sbigottito:
Ma pur commosso alquanto è il petto forte,
E smarrisce il bel uolto in un colore,
Che non è pallidezza, ma candore.

Diuul-

HAVKOBA БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

27

Diuulgossi il gran caso, e quiui tratto
Gia'l popol s'era, Olindo anco u'accorse,
Dubbia era la persona, e certo il fatto,
Venia, che fosse la sua Donna in forse.
Come la bella prigioner a in atto
Non pur di Rea, ma di dannata ei scorse
Come i Ministri al duro uffitio intenti
Vide, precipitoso urtò le genti.

28

Al Re gridò, non è, non è gia rea
Costei del furto, e per follia sen' uanta,
Non pensò, non ardì, nè far potea
Donna sola, e inesperta opra cotanta.
Come ingannò i custodi, e de la Dea
Con qual arti inuolò l'imagin santa?
Se'l fece il narri; Io l'hò, Signor furata.
Ahi tanto amò la non Amante Amata.

29

Soggiunse poscia, Io là, donde riceue
L'alta vostra Meschita, e l'aura, e'l die,
Di notte ascesi, e trapassai per breue
Foro, tentando inaccessibil uie,
A me l'honor, la morte a me si deue,
Non s'usurpi costei le pene mie,
Mie son qnelle catene, e per me questa
Fiãma s'accende, e'l Rogo a me s'appresta.

30

Alza Sofronia il uiso, e humanamente
Con occhi di pietate in lui rimira,
A che ne uieni, o misero innocente?
Qual consiglio, o furor ti guida, o tira?
Non son'io dunque senza te possente
A sostener ciò, che d'un'huom può l'ira?
Hò petto anch'io, ch'ad una morte crede
Di bastar solo, e compagnia non chiede.

Così

31

Così parla a l'Amante, e no'l dispone
Si ch'egli si disdica, o pensier mute.
O spettacolo grande, oue a tenzone
Sono Amore, e magnanima uirtute,
Oue la morte al uincitor si pone
In premio, e'l mal del uinto è la salute.
Ma più s'irrita il Rè, quanto ella, & esso,
È più costante in incolpar se stesso.

32

Pargli, che uil peso egli ne resti,
E che'n disprezzo suo sprezzin le pene,
Credasi (dice) ad ambo, e quella, e questi
Vinca, e la palma sia, qual si conuiene,
Indi accenna a i Sergenti, i quai son presti
A legar il Garzon di lor catene.
Sono ambo stretti al palo stesso, e uolto
E il tergo al tergo, e'l uolto ascoso al uolto.

33

Composto è lor d'intorno il rogo homai,
E già le fiamme il manico n'incita.
Quando il fanciullo in dolorosi lai
Prorupe, e disse a lei, ch'è seco unita;
Questo dunque è que. laccio, ond'io sperai
Teco accoppiarmi in compagnia di uita?
Questo è quel foco, ch'io credea, che i cori
Ne douesse infiammar d'eguali ardori?

34

Altre fiamme, altri nodi Amor promise,
Altri ce n'apparecchia iniqua sorte.
Troppo (ahi ben troppo) ella già noi diuise,
Ma duramente hor ne congiunge in morte;
Piacemi almen, poi che in sì strane guise
Morir pur dei, del rogo esser consorte,
Se del letto non fui; duolmi il tuo fato,
Il mio non già, poi ch'io ti moro a lato.

Et

HAVROBA BIBLIOTEKA OHV M.I.MEHIKOBA

35

Et o mia morte auenturosa a pieno,
O fortunati miei dolci martiri,
S'impetrerò, che giunto seno, a seno
L'anima mia ne la tua bocca spiri,
E uenendo tu meco a un tempo meno
In me fuor mandi gli ultimi sospiri.
Così dice piangendo; ella il ripiglia
Soauemente, e in tai detti il consiglia.

36

Amico, altri pensieri, altri lamenti,
Per più alta cagione il tempo chiede,
Che non pensi a tue colpe? e non rammenti
Qual Dio promette a i buoni ampia mercede?
Soffri in suo nome, e fian dolci i tormenti,
E lieto aspira a la superna sede,
Mira il Ciel com'è bello, e mira il Sole,
Ch'a se par, che n'inuiti, e ne console.

37

Quì il uulgo de' Pagani il pianto estolle,
Piange il fedel, ma in uoci assai più basse.
Vn non sò che d'inusitato, e molle
Par, che nel duro petto al Re trapasse,
Ei presentillo, e si sdegnò, nè uolle
Piegarsi, e gli occhi torse, e si ritrasse.
Tù sola il duol commun non accompagni
Sofronia, e pianta da ciascun non piagni.

38

Mentre sono in tal rischio, ecco un Guerriero
(Che tal parea) d'alta sembianza, e degna;
E mostra d'arme, e d'habito straniero,
Che di lontan peregrinando uegna;
La Tigre, che sù l'Elmo hà per cimiero.
Tutti gli occhi a se trahe; famosa insegna;
Insegna usata da Clorinda in guerra;
Onde la credon lei, nè'l creder erra.

Coftei

39

Coftei gli ingegni feminili, e gli vsi
Tutti sprezzò sin da l'etate acerba,
A i lauori d'Aracne, a l'ago, a i fusi
Inchinar non degnò la man superba.
Fuggì gli habiti molli, e i lochi chiusi,
Che ne' campi honestate ancor si serba,
Armò d'orgoglio il uolto, e si compiacque
Rigido farlo, e pur rigido piacque.

40

Tenera ancor con pargoletta destra
Strinse, e lentò d'vn corridore il morso:
Trattò l'hasta, e la spada, & in palestra
Indurò i membri, & allenogli al corso.
Poscia, o per ua montana, o per siluestra
L'orme seguì di fier Leone, e d'Orso,
Seguìle guerre, in esse, e fra le selue
Fera a gli huomini parue, huomo a le belue.

41

Viene hor coftei da le contrade Perse,
Perche a i Christiani a suo poter resista,
Ben ch'altre uolte hà di lor membra asperse
Le piagge, e l'onda di lor sangue hà mista.
Hor quinci in arriuando a lei s'offerse
L'apparato di Morte a prima uista,
Di mirar uaga, e di saper qual fallo
Condanni i rei, sospinge oltre il cauallo.

42

Cedon le turbe, e i duo legati insieme
Ella si ferma a riguardar da presso,
Mira, che l'vna tace, e l'altro geme,
E più uigor mostra il men forte sesso.
Pianger lui uede in guisa d'huom, cui prema
Pietà, non doglia, o duol non di se stesso,
Et tacer lei con gli occhi al Ciel sì fisa,
Ch'anzi al morir par di quà giù diuisa.

Clorin-

НАЦИОНАЛНА БИБЛИОТЕКА СВ. СВ. КИРИЛ И МЕТОДИЈ

43

Clorinda intenerißi, e ſi condolſe
D'ambeduo lor, e lagrimonne alquanto,
Pur maggior ſente il duol per chi nõ duolſe;
Più la moue il ſilentio, e meno il pianto;
Senza troppo indugiare ella ſi uolſe
Ad un'huom, che canuto hauea da canto.
Deh dimmi, chi ſon queſti, & al mariore
Qual gli conduce, o ſorte, o colpa loro?

44

Coſi pregollo, e da colui riſpoſto
Breue, ma pieno a le dimande ſue;
Stupiſſi udendo, e imaginò ben toſto,
Ch'egualmente innocenti eran que'due;
Già di uietar lor morte hà in ſe propoſto;
Quanto potranno i preghi, o l'arme ſue,
Pronta accorre a la fiamma, e fa ritrarla
Che già s'appreßa, & a i Miniſtri parla.

45

Alcun non ſia di uoi, ch'in queſto duro
Vffitio, oltra ſeguire habbia baldanza,
Fin ch'io non parli al Rè, ben u'aſſecuro,
Ch'ei non u'accuſerà di tal tardanza.
Vbidiro i Sergenti, e moßi furo
Da qnella grande ſua regal ſembianza.
Poi uerſo il Re ſi meſſe, e lui trà uia
Ella trouò, che contra lei uenia.

46

Io ſon Clorinda, diſſe, hai forſe inteſa
Talhor nomarmi, e quì Signor ne uegno.
Per ritrouarmi teco a la difeſa
De la fede commune, e del tuo Regno.
Son pronta, imponi pure, ad ogni impreſa,
L'alte non temo, e l'humili non ſdegno:
Voglimi in campo aperto, o pur tra'l chio
De le mura impiegar, nulla ricuſo.

Tacque

47

Tacque, e riſpoſe il Re; qual sì diſgiunta
Terra è da l'Aſia, ò dal camin del Sole,
Vergine glorioſa, oue non giunta
Sia la tua fama, e l'honor tuo non uole?
Hor, che s'è la tua ſpada a me congiunta
D'ogni timor m'affidi, e mi conſole,
Non, s'eßercito grande unito inſieme
Foße in mio ſcampo, haurei più certa ſpeme.

48

Già, già mi par, ch'a giunger quì Goffredo
Oltra il douer indugi; hor tù dimandi,
Ch'io impieghi te, ſol di te degne credo
L'impreſe malageuoli, e le grandi.
Soura i noſtri Guerrieri a te concedo
Lo ſcettro, e legge ſia quel, che comandi.
Coſi parlaua; ella rendea corteſe
Gratie per lode, indi il parlar ripreſe.

49

Noua coſa parer dourà per certo,
Che preceda a i ſeruigi il guiderdone;
Ma tua bontà m'affida; io uuò che'n merto
Del futuro ſeruir que' rei mi done,
In don li chieggio, e pur ſe'l fallo è incerto
Gli danna inclementißima ragione;
Ma taccio queſto, e taccio i ſegni eſpreßi,
Ond'argomento l'innocentia in eſſi

50

E dirò ſol, ch'è quì commun ſentenza,
Che i Chriſtiani togliеßero l'Imago;
Ma diſcord'io da uoi, nè però ſenza
Alta ragion del mio parer m'appago.
Fù de le noſtre leggi irriuerenza
Quell'opra far, che perſuaſe'l Mago,
Che non conuien ne' noſtri Tempij a nui
Gli Idoli hauere, e men gli Idoli altrui.

C Dunque

HAVROBA BIBLIOTEKA OHV.IM.I.ME IIIMOBA

51

Dunque ſuſo a Macon recar mi gioua
Il miracol de l'opra, & ei la fece,
Per dimoſtrar, che i Tempij ſuoi con nom
Religion contaminar non lece
Faccia Iſmeno incantando ogni ſua proua,
Egli, a cui le malie ſon d'arme in uece,
Trattiamo il ferro pur noi Caualieri
Queſt'arte è noſtra, e'n queſta ſol ſi ſperi

52

Tacque, ciò detto; e'l Re ben ch'à pietade
L'irato cor difficilmente pieghi,
Pur compiacerla uolle, e'l perſuade.
Regione, e'l moue autorità di preghi.
Habbian uita riſpoſe; e libertade,
E nulla a tanto interceſſor ſi neghi,
Siaſi queſta ò giuſtitia, ouer perdono,
Innocenti gli aſſoluo, e rei gli dono.

53

Coſi furon diſciolti, auenturoſo
Ben veramente fù d'Olindo il fato,
Ch'atto potè moſtrar, ch'en generoſo
Petto al fine hà d'amore, amor deſtato.
Và dal Rogo a le nozze, & è già ſpoſo
Fatto di reo, non pur d'Amante amato.
Volſe con lei morire, ella non ſchiua,
Poi che ſeco non muor, che ſeco uiua.

54

Ma il ſoſpettoſo Rè stimò periglio
Tanta uirtù congiunta hauer uicina,
Onde (come egli uolſe) ambo in eſſiglio
Oltre a i termini andar di Paleſtina.
Ei pur ſeguendo il ſuo crudel conſiglio,
Bandiſce altri fedeli, altri confina.
O come laſcian meſti i pargoletti.
Figli, e gli antichi Padri, e i dolci letti.

(Dura

55

(Dura diuiſion) ſcaccia ſol quelli
Di forte corpo, e di feroce ingegno;
Ma il manſueto ſeſſo, e gli anni imbelli
Secoritien, ſi come oſtaggi in pegno.
Molti n'andaro errando, altri rubelli
Ferſi, e più che'l timor potè lo ſdegno.
Queſti unirſi co' Franchi, e gli incontraro
A punto il dì, ch'en Emaus entraro.

56

Emaus è Città, cui breue ſtrada
Da la regal Gieruſalem diſgiunge,
Et huom, che lento a ſuo diporto vada,
Se parte matutino a nona giunge. (da.
O quanto intender queſto ai Frâchi aggra
O quanto più il deſio gli affretta, e punge;
Ma perch'oltre il Meriggio il Sol già ſcēde,
Qui fa ſpiegare il Capitan le tende.

57

L'hauean già teſe; e poco era remota
L'alma luce del Sol da l'Oceano,
Quando duo gran Baroni in ueſte ignota
Venir ſon uiſti in portamento eſtrano.
Ogni atto lor pacifico dinota,
Che vengon come amici al Capitano;
Del gran Re de l'Egitto eran Meſſaggi,
E molti intorno hauean Scudieri, e Paggi.

58

Alete è l'un, che da principio indegno
Trà le brutture de la plebe è ſorto;
Ma l'inalzarò a i primi honor del Regno
Parlar facondo, e luſinghiero, e ſcorto,
Pieghevoli coſtumi, e uario ingegno,
Al finger pronto, a l'ingannare accorto,
Gran fabro di calunnie, adorne in modi
Noui, che ſono accuſe, e paion lodi.

HAVROBA BIBLIOTEKA OHV IM. I.I. MEIERBEOBA

59

L'altro è il Circasso Argãte, huom, che stran
Se'n venne a la regal corte d'Egitto; (n
Ma de Satrapi fatto è de l'Impero,
E' in sommi gradi a la militia ascritto,
Impatiente, inessorabil, siero,
Ne l'arme infaticabile, & inuitto,
D'ogni Dio sprezzatore, e che ripone
Ne la spada sua legge, e sua ragione.

60

Chieser questi vdienza, & al cospetto
Del famoso Goffredo ammessi entraro,
E in humil seggio, e in un vestire schietto
Fra' suoi Duci sedendo il ritrouaro.
Ma uerace ualor, ben che negletto,
E di se stesso a se fregio assai chiaro.
Picciol segno d'honor gli fece Argante,
In guisa pur d'huom grande, e non curan

61

Ma la destra si pose Alete al seno,
E chinò il capo, e piegò a terra i lumi.
E l'honorò con ogni modo a pieno,
Che di sua gente portino i costumi.
Cominciò poscia, e di sua bocca uscieno
Più che mel dolci, d'eloquenza i fiumi,
E perche i Franchi hà già il sermone appr
De la Soria, sù cio, ch'ei disse, inteso.

62

O degno sol, cui d'ubbidire hor degni
Questa adunanza di famosi Heroi,
Che per l'adietro ancor le palme, e i Re
Da te conobbe, e dai consigli tuoi;
Il nome tuo, che non riman tra i segni
D'Alcide, homai risuona anco fra noi,
E la fama d'Egitto in ogni parte
Del tuo ualor chiare nouelle hà sparte.

Ne

63

Nè v'è fra tanti alcun, che non le ascolte,
Come egli suol le merauiglie estreme:
Ma dal mio Rè con istupore accolte
Sono non sol, ma con diletto insieme;
E s'appaga in narrarle anco a le uolte,
Amando in te ciò, ch'altri inuidia, e teme,
Ama il ualore, e uolontario elegge
Teco unirsi d'amor, se non di legge.

64

Da sì bella cagion dunque sospinto
L'amicitia, e la pace à te richiede,
E'l mezo, onde l'un resti a l'altro auinto,
Sia la uirtù, s'esser non può la fede;
Ma perche inteso hauea, che t'eri accinto,
Per iscacciar l'amico suo di sede,
Volse pria, ch'altro male indi seguisse,
Ch'a te la mente sua per noi s'aprisse.

65

E la sua mente è tal, che s'appagarti
Vorrai di quanto hai fatto in guerra tuo.
Nè Giudea molestar, nè l'altre parti,
Che ricopre il fauor del Regno suo,
Ei promette a l'incontro assecurarti
Il non ben fermo Stato, e se uoi duo
Sarete uniti, hor quando i Turchi, e i Persi
Potranno unqua sperar di rihauersi?

66

Signor, gran cose in picciol tempo hai fatte,
Che lunga età porre in oblio non puote,
Esserciti, città, uinti, e disfatte,
Superati disagi, e strade ignote,
Sì ch'al grido, o smarrite, o stupefatte
Son le Prouincie intorno, e le remote.
E se ben' acquistar puoi noui Imperi
Acquistar noua gloria indarno speri.

HAVROBA BIBLIOTEKA OHYIM.I.I. MELIHROBA

67

Giunta è tua gloria al sommo, e per l'inan
Fuggir le dubbie guerre a te conuiene,
Ch'oue tù vinca sol di stato auanzi,
Nè tua gloria maggior quinci diuiene;
Ma l'Imperio acquistato, e preso dianzi
E l'honor perdi, se'l contrario auiene.
Ben gioco è di Fortuna audace, e stolto (u
Por contra il poco, e incerto, il certo, e'l m

68

Ma il consiglio di tal, cui forse pesa,
Ch'altri gli acquisti a lungo andar cõserv
E l'hauer sempre uinto in ogni impresa,
E quella uoglia natural, che serue,
E sempre è più ne' cor più grandi accesa,
D'hauer le genti tributarie, e serue,
Faran per auentura a te la pace
Fuggir, più che la guerra altri non face.

69

T'esorteranno a seguitar la strada,
Che t'è dal Fato largamente aperta,
A non depor questa famosa spada,
Al cui ualore ogni uittoria è certa,
Fin che la legge di Macon non cada,
Fin che l'Asia per te non sia deserta,
Dolci cose ad udire, e dolci inganni,
Ond'escon poi souente estremi danni.

70

Ma s'animosità gli occhi non benda,
Nè il lume oscura in te de la ragione,
Scorgerai, ch'oue tù la guerra prenda
Hai di temer, non di sperar cagione.
Che Fortuna quaggiù uaria a uicenda,
Mandandoci uenture hor triste, hor buo
Et a i uoli troppo alti, e repentini
Sogliono i precipitij esser uicini.

Dimmi

71

Dimmi, s'à danni tuoi l'Egitto moue
D'oro, e d'arme potente, e di consiglio,
E s'auien, che la guerra anco rinoue
Il Perso, e'l Turco, e di Cassano il figlio,
Quai forze opporre à sì gran furia, ò doue
Ritrouar potrai scampo al tuo periglio?
T'affida forse il Rè maluagio Greco,
Il qual da i sacri patti unito è teco?

72

La fede Greca a chi non è palese?
Tu da un sol tradimento ogni altro impara;
Anzi da mille, perche mille ha tese
Insidie à uoi la gente infida, auara.
Dunque chi dianzi il passo à uoi contese,
Per uoi la uita esporre hor si prepara?
Chi le uie, che communi à tutti sono,
Nego, del proprio sangue hor farà dono?

73

Ma forse hai tù ripostà ogni tua speme
In queste squadre, ond'hora cinto siedi;
Quei, che sparsi uinceti, uniti insieme
Di uincer anco ageuolmente credi,
Se ben son le tue schiere hor molto sceme
Trà le guerre, e i disagi, e tù te'l uedi,
Se ben nuouo nemico à te s'accresce,
E co' Persi, e co' Turchi, Egitij mesce.

74

Hor quando pur estimi esser fatale,
Che uincer non ti possa il ferro mai,
Siati concesso, e siati à punto tale
Il decreto del Ciel, qual tù te'l fai.
Vincerati la fame; à questo male,
Che rifugio, per Dio, che scherno haurai?
Vibra contra costei la lancia, e stringi
La spada, e la uittoria anco ti fingi.

HAVRÒBA FIRENZE OHYIN. JJ. METHIKOBA

75

Ogni campo d'intorno arso, e distrutto
Ha la prouida man de gli habitanti,
E in chiuse mura, e in alte torri il frutto
Ripoſto, al tuo uenir più giorni inanti.
Tu, ch'ardito fin quì ti ſei condutto,
Onde ſperi nutrir Caualli, e Fanti?
Dirai, l'armata in mar cura ne prende.
Da i uenti dunque il uiuer tuo dipende?

76

Comanda forſe tua Fortuna a i uenti
E gli auince a ſua uoglia, e gli diſlega?
Il mar, ch'a i prieghi è ſordo, & a i lamenti
Tè ſol udendo al tuo uoler ſi piega?
O non potranno poi le noſtre genti,
E le Perſe, e le Turche unite in lega,
Così potente armata in un raccorre,
Ch'a queſti legni tuoi ſi poſſa opporre?

77

Doppia uittoria a tè, Signor, biſogna,
S'hai de l'impreſa a riportar l'honore,
Vna perdita ſola alta uergogna
Può cagionarti, e danno anco maggiore,
Ch'oue la noſtra armata in rotta pogna
La tua, qui poi di fame il campo more,
E ſe tù ſei perdente, in darno poi
Saran uittorioſi i legni tuoi.

78

Hora, ſe in tale ſtato anco rifiuti
Col gran Re de l'Egitto e pace, e tregua
(Diaſi licenza al uer) l'altre uirtuti,
Queſto conſiglio tuo non bene adegua.
Ma uoglia il Ciel, che'l tuo penſier ſi muti,
S'a guerra è uolto, e che'l contrario ſegua,
Si che l'Aſia reſpiri, homai da i lutti,
E goda tù de la uittoria i frutti.

79

Nè uoi, che del periglio, e de gli affanni,
E de la gloria a lui ſete conſorti,
Il fauor di Fortuna hor tanto inganni,
Che noue guerre a prouocar u'eſſorti;
Ma qual Nocchier, che da i marini inganni
Ridotti hà i legni a i deſiati porti,
Raccor doureſte homai le ſparſe uele,
Nè fidarui di nuouo al mar crudele,

80

Quì tacque Alete, e'l ſuo parlar ſeguiro,
Con baſſo mormorar que' forti Heroi,
E ben ne gli atti diſdegnoſi apriro,
Quanto a ciaſcun quella propoſta annoi,
Il capitan riuolſe gli occhi in giro,
Tre uolte, e quattro, e mirò in fronte i ſuoi,
E poi nel uolto di colui gli affiſſe,
Ch'attendea la riſpoſta, e coſì diſſe.

81

Meſſaggier, dolcemente a noi ſponeſti,
Hora corteſe, hor minaccioſo inuito;
Se'l tuo Re m'ama, e loda i noſtri geſti,
E'l ſua mercede, e m'è l'amor gradito:
A quella parte, poi doue proteſti
La guerra a noi del Paganeſmo unito,
Riſponderò, come da me ſi ſuole,
Liberi ſenſi in ſemplici parole.

82

Sappi, che tanto habbiam fin'hor ſofferto
In mare, e in terra, a l'aria chiara, e ſcura,
Solo accio che ne foſſe il calle aperto
A quelle ſacre, e uenerabil mura,
Per acquiſtar appo Dio gratia, e merto,
Togliendo lor di ſeruitù sì dura,
Nè mai graue ne fia, per fin sì degno
Eſporre honor mondano, e uita, e regno.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

83

Che non ambitiosi auari affetti
Ne spronaro a l'impresa, e ne fur guida;
Sgombri il Padre del Ciel da i nostri p
Peste sì rea, s'in alcun pur s'annida,
Nè soffra, che l'asperga, ò che l'infetti
Di uenen dolce, che piacendo ancida;
Ma la sua man, ch'i duri cor penetra,
Soauemente gli ammolisce, e spetra.

84

Questa hà noi mossi, e questa hà noi condu
Tratti d'ogni periglio, e d'ogni impaccio;
Questa fa piani i monti, e i fiumi asciu
L'ardor toglie a la state, al uerno il ghi
Placa del mare i tempestosi flutti,
Stringe, e rallenta questa a i uenti il lac
Quindi son l'alte mura aperte, & arse,
Quindi l'armate schiere uccise, e sparse.

85

Quindi l'ardir, quindi la speme nasce,
Non da le frali nostre forze, e stanche,
Non da l'armata, e non da quante pasce
Genti la Grecia, e non da l'arme Franch
Pur ch'ella mai non ci abbandoni, e lasce,
Poco dobbiam curar, ch'altri ci manche,
Chi sà, come difende, e come fere,
Soccorso a i suoi perigli altro non chere.

86

Ma quando di sua aita ella ne priui,
Per gli error nostri, o per giuditij occu
Chi fia di noi, ch'esser sepulto schiui,
Ou'i membri di Dio fur già sepulti?
Noi morirem, nè inuidia haurem a i uiui
Noi morirem, ma non morremo inulti,
Nè l'Asia riderà di nostra sorte,
Nè pianta fia da noi la nostra morte.

87

Non creder già, che noi fuggiam la pace,
Come guerra mortal si fugge, e paue,
Che l'amicitia del tuo Rè ne piace,
Nè l'unirsi con lui ne sarà graue;
Ma, s'al suo Imperio la Giudea soggiace,
Tù il sai; perche tal cura ei dunque n'haue?
De' Regni altrui l'acquisto ei non ci uieti,
E regga in pace i suoi tranquilli, e lieti.

88

Così rispose, e di pungente rabbia
La risposta al Argante il cor trafisse,
Nè'l celò già, ma con enfiate labbia
Si trasse auanti al Capitano, e disse;
Chi la pace non uuol, la guerra s'nabbia,
Che penuria giamai non fu di risse,
E ben la pace ricusar tù mostri,
Se non t'acqueti a i primi detti nostri.

89

Indi il suo manto per lo lembo prese,
Curuollo, e fenne un seno, e'l seno sporse,
Così pur anco a ragionar riprese,
Via piu che prima disperto so, e torto,
O sprezzator de le più dubbie imprese,
E guerra, e pace in questo sen t'apporto;
Tua sia l'elettione; hor ti consiglia,
Senz'altro indugio, e qual più uuoi ti piglia.

90

L'atto fiero, e'l parlar tutti commosse
A chiamar guerra in un concorde grido,
Non attendendo, che risposto fosse
Dal magnanimo lor Duce Goffredo.
Spiegò quel crudo il seno, e'l manto scosse,
Et a guerra mortal, disse, ui sfido,
E'l disse in atto sì feroce, & empio,
Che parue aprir di Giano il chiuso Tempio.

HAVROBA BIBLIOTECA OHY.IM.IT.METHROBA

91

Parue, ch'aprendo il seno, indi traheſſe
Il Furor pazzo, e la Diſcordia fiera,
E che ne gli occhi horribili gli ardeſſe
La gran face d'Aletto, e di Megera.
Quel grande già, che'n contra il Cielo erſſ
L'alta mole d'error, forſe tal'era,
E in cotal'atto il rimirò Babelle.
Alzar la fronte, e minacciar le ſtelle.

92

Soggiunſe allhor Goffredo: hor riportate
Al voſtro Rè, che uenga, e che s'affretti,
Che la guerra accettiam, che minacciate,
E s'ei non uien, frà'l Nilo ſuo n'aſpetti.
Accommiatò lor poſcia in dolci, e grate
Maniere, e gli honorò di doni eletti;
Ricchiſſimo ad Alete vn'elmo diede,
Ch'à Nicea conquiſtò frà l'altre prede.

93

Hebbe Argante una ſpada, e'l fabro egrſ
L'elſe, e'l pomo le fe gemmato, e d'oro,
Con magiſtero tal, che perde il pregio
De la ricca materia appo il lauoro.
Poi che la tempra, e la ricchezza, e'l freſ
Sottilmente da lui mirati foro,
Diſſe Argante al Buglion, uedrai ben toſt
Come da me il tuo dono in uſo è poſto.

94

Indi tolto congedo, e da lui ditto
Al ſuo compagno, hor ce n'andremo homa
Io uer Gieruſalem, tù uerſo Egitto,
Tu co'l ſol nouo, Io co' notturni rai;
Ch'uopo o di mia preſenza, o di mio ſcrit
Eſſer non può colà, doue tù uai.
Reca tù la riſpoſta, Io dilungarmi
Quinci non uuò, doue ſi trattan l'armi.

Coſ

95

Coſi di meſſaggier fatto è nemico,
Sia fretta intempeſtiua, o ſia matura.
La ragion de le genti, e l'uſo antico
S'offenda, ò nò, nè'l penſa egli, nè'l cura.
Senza riſpoſta hauer uà per l'amico
Silentio de le ſtelle a l'alte mura,
D'indugio impatiente, & a chi reſta
Già non men la dimora anco è moleſta.

96

Era la notte allhor, ch'alto riposo
Han l'onde, e i uenti, e parea muto il Mõdo.
Gli animai laſſi, e quei, che'l Mar'ondoſo.
O de' liquidi laghi alberga il fondo,
E chi ſi giace in Tana, o in Mandra aſcoſo.
E i pinti Augelli ne l'oblio profondo
Sotto il ſilentio de' ſecreti horrori
Sopian gli affanni, e raddolciano i cori.

97

Ma nè'l campo fedel, nè'l franco Duca
Si diſcioglie del ſonno, o almen s'accheta,
Tanta in lor cupidigia è, che riluca
Homai nel ciel l'Alba aſpettata, e lieta,
Perche il camin lor moſtri, e gli conduca
A la città, ch'al gran paſſaggio è meta:
Mirando, ad hor, ad hor, ſe raggio alcuno
Spunti, o riſchiari de la notte il bruno.

Il fine del Secondo Canto.

ANNO.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУІМ. Н.М. ЦЕЛІКОВА

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

St. 1. *Può corpo estinto, e far che spiri, e senta*

Licẽza Poetica è questa, perche nè sente, nè spira corpo estinto, e quãtunq; i Demoni facciano e muouere, e spirare i corpi morti, lo fanno perche essi hanno questa possanza di fare, o di farlo apparere, ma patire non, perche a simili passioni corporali essi non sottogiacciono, simil licenza usò l'Ariosto nel caso d'Horillo, quando cercando colui la testa, egli dice così.

Ma come intese il corridor uia torse,
Portar il capo suo per la foresta:

Doue a pieno di questa licenza viene in quel luogo ragionato, & seco insieme della forza della Negromãtia, et della Magica.

St. 2. *Dal uolgo, e esercitar suol l'arti ignote,*

Chiama arti ignote la Magica, poi che ella, se bene è arte, non è conosciuta, o almeno a tempi nostri, come disse l'Ariosto.

Ma sì l'arti usa ai nostri tẽpo ignote.

St. 5. *Che ui portano i creduli deuoti*

Portano è scritto ne gli ultimi impressi, ma portaro è meglio assai, perche giacendosi hora occulto sotterra quell'altare, è bisogno dire, che non se n'habbia notitia: E se ben gli si truouano uoti, quelli sono, che già ui portarono i deuoti, ma portandosegliene hoggidì, come la uoce portano dimostra, malamente si può dire, quel luogo, e quell'altare giacersi occulto.

St. 10.

St. 10. *Et a chi gli nasconde, o manifesta*
Il furto, o'l reo, gran pene, e premi impone;

Con molta arte paiono rispondere le uoci furto, e reo a ciascheduno de' due precedenti uerbi, cioè, che sia punito chi gli nasconde il furto, o'l reo, che sia premiato, chi gli manifesta il furto, o'l reo; & è molto più uaga espositione questa, che'l fare, che il premio risguardi il reo, e la pena il furto.

St. 3. *Ben tù di Re, di Duce hai tutte piene*

E' posta la uoce Duce per Capitano, altramente sarebbe errore, douendo come per precetto, sempre il parlar crescere, e non mai mancare.

Poscia per uia montana, o per siluestra

Potrebbe qualche spirito gentile dubitare, se sotto la uoce montana ne uenisse la siluestra, essendo che quella uoce deriua dalle selue, delle quali sono uestiti i mõti. La onde per rimouere cotal dubbio, è da auuertire, che quando di monti, e selue fauellano i poeti, ne ragionano come di cose uariate l'una dall'altra & d'essere, & di sito, e perciò disse il Petrarca.

O poggi, o ualli, o fiumi, o selue, o campi
Per alti monti, e per selue aspre trouo,
Ma stratiati per selue, e per montagne,

Et altroue in più luoghi; Se dunque le selue sono diuerse dal monte, ne seguita, che le cose di quelle dette non uengono sotto questo. e con molto giuditio ueramẽte usò il Poeta, l'una, e l'altra di queste uoci, per abbracciare tutte le uie del monte, tutte quelle de' piani, o siano ualli, o cam-

pi,

HAYROBA BIBLIOTEKA OPLY IM. LIMENIKOVA

pi, cosi doue sono selue, come doue nó n
sono, pur che siano frequentate da Leoni,
& Orsi, che tutti si chiamano siluestri, co
me seluagge, & habitate da animali sel-
uaggi.

St. 47. *Terra è da l'Asia, o dal camin del Sol*

Sono lontane dal camino del Sole (ch
è per la Zona torrida) più che l'altre que
le terre, che sono sotto i due Poli Artico,
& Antartico, che chiamansi con altro no-
me Australe, e Boreale.

St. 58. *Alete, è l'un, che da principio indegn*

Con tutto quello, che segue nella stan
za, con molta verità, e uaghezza descriu
il Poeta quelli, che tolti di basso luogo,
danno a seruire alle corti, e ui fanno qua
che riuscita, i quali niente altro hãno p
a cuore, che d'essere come gli dipinge qu
sta stanza. Ma nè quelli solo, ma tutti fin
mente hoggidì che stanno intorno i Pr
cipi con maniere simili cercano abbatte
gli altri, e farsi loro stessi grandi, e perch
il mondo corre dal male al peggio, truou
no appresso i patroni grata udienza, e su
cede loro ogni suo pensamento, o buono
o tristo, che sia.

St. 71. *Il Perso, e'l Turco, e di Cassano il*

Cassano era Signore dell'Antiochia,
quale dopò la perdita d'Antiochia fuggì
do, mentre n'andaua sù per li monti gu
do, fù da Soriani ucciso, di cui restò Sen
sadolo il figliuolo, che dopo congiuntos
con Corbana, se ne fuggì, dopo quella no
tabil rotta, della quale dicemmo di sopra
con lui.

St. 72.

St. 72. *La fede Greca a chi non è palese?*

Cõ quello, che seguita; conoscono mol
to bene questa fede alcune città d'Italia,
della quale anche fauella lungamente in
vna delle sue orationi Cicerone; e nondi-
meno togliono il pane di bocca a suoi per
darlo a pascere a simili genti, che riesco-
no poi adulatori, e parasciti. Era in questo
luogo da raccontare i torti, i tradimenti,
le crudeltà, e le sceleraggini vsate da Gre-
ci a i nostri. Ma non lo portando il poco
spatio della carta, habbiamo risoluto por-
li nel uolume de gli auertimenti fatti in-
torno il primo Canto, che di già è dato al
le Stampe.

St. 90. *Dal magnanimo lor Duce Goffrido.*

Quantunque Goffredo uenga usato cõ
tinuamente nel uerso, pur Goffrido per la
rima è stato lecito usare, cosi anche l'vsò il
Petrarca, dicendo.

Poi, uenia sol il buon Duce Goffrido

Oltre che si può dire, che i nomi pro-
prij paiono hauere certa regola diuersa
dall'altre uoci, che accrescendoli una let-
tera, o mutandola d'una in un'altra, non
paia commettere cosi graue eccesso, che
ne meriti gastigo, non che biasimo, colui
che lo fa.

St. 91. *Quel grãde già, ch'incõtra'l cielo ereße*
L'alta mole d'error, forse tal'era.

Fù questi Nembrotte, del quale, essen-
done pieno ogni uolume, non ne ragiona-
remo noi qui.

ARGO.

BIBLIOTECA ORIENTALE MELCHIORRA

ARGOMENTO.

Giunge a Gierusalēme il Campo, e quiui
In fera guisa è da Clorinda accolto.
Sueglia in Erminia amor Tancredi: e uici
Fà i propri incēdi al discoprir d'un uolto.
Restan gli Auenturier di Duce priui.
Ch'un sol colpo d'Argāte a lor l'ha tolto.
Pietose effequie fanglisil pio Buglione,
Ch'antica selua si recida impone.

CANTO TERZO.

1

GIA' l'aura Messaggiera
si desta
Annuntiar, che se ne
l'Aurora;
Ella intanto s'adorna, e
rea testa
Di rose colte in Paradiso infiora,
Quādo il Cāpo, ch'a l'arme homai s'appres
In uoce mormoraua alta, e sonora,
E preuenia le trombe, e queste poi
Dier più lieti, e canori i segni suoi.

2

Il saggio Capitan con dolce morso
I desiderij lor guida, e seconda
Che più facil saria suolger'il corso
Presso Cariddi, a la uolubil onda,
O tardar Borea, allhor, che scuote il dorso
Del Apennino, e i legni in Mare affonda,
Gli ordina, gli incamina, e in suon gli reg
Rapido sì, ma rapido con legge.

Ali

3

Ali hà ciascun al core, & ali al piede,
Nè del suo ratto andar però s'accorge;
Ma quando il Sol gli aridi campi fiede,
Con raggi assai feruenti, e in alto sorge,
Ecco apparir Gierusalem si uede,
Ecco additar Gierusalem si scorge,
Ecco da mille uoci unitamente
Gierusalemme salutar si sente.

4

Così di Nauiganti audace stuolo,
Che moua a ricercar'estranio lido,
E in Mar dubbioso sotto ignoto Polo
Proui l'onde fallaci, e'l uento infido.
S'al fin discopre il desiato suolo
Il saluta da lunge il lieto grido,
E l'uno a l'altro il mostra, e in tanto oblia
La noia, e'l mal de la passata uia.

5

Al gran piacer, che quella prima uista,
Dolcemente spirò ne l'altrui petto;
Alta contrition successe, mista
Di timoroso, e riuerente affetto,
Osano a penna d'inalzar la uista
Ver la Città di Christo albergo eletto,
Doue morì, doue sepulto fue,
Doue poi riuestì le membra sue.

6

Sommessi accenti, e tacite parole,
Rotti singulti, flebili sospiri
De la gente, ch'in un s'allegra, e duole,
Fan, che per l'aria un mormorio s'aggiri,
Qual ne le folte selue udir si suole,
S'auien, che trà le frondi il uento spiri;
O quale infrà gli scogli, o presso ai lidi
Sibila il Mar percosso in rauchi stridi.

Nudo

HAVROBA BIBLIOTEKA OHYIH. IIMEHHIKOBA

7

Nudo ciascuno il piè calca il sentiero,
Che l'essempio de' Duci ogn'altro moue,
Serico fregio, o d'or, piuma, o cimiero
Superbo dal suo capo ogn'un rimoue,
Et insieme del cor l'habito altero
Depone, e calde pie lagrime pioue,
Pur quasi al piãto habbia la uia rinchiusa,
Cosi parlando, ogn'un se stesso accusa.

8

Dunque, oue tù, Signor, di mille riui
Sanguinoso il terren lasciasti asperso,
D'amaro pianto almen due fonti uiui
In sì acerba memoria hoggi io non uerso?
Agghiacciato mio cor, che non deriui
Per gli occhi, e stilli in lagrime conuerso?
Duro mio cor, che non ti spezzi, e frangi?
Piãger ben merti ogn'hor, s'hora non piãgi.

9

Da la cittade in tanto un, c'ha la guarda
Stà d'alta Torre, e scuopre i monti, e i cam
Colà giuso la polue alzarsi guarda,
Sì, che par, che gran nube in aria stampi;
Par, che baleni quella nube, & arda,
Come di fiamme grauida, e di lampi;
Poi lo splendor de' lucidi metalli
Scerne, e distingue gli huomini, e i cauall

10

All'hor gridaua, o qual per l'aria stesa
Poluere i ueggio, o come par, che splenda;
Sù, suso, o Cittadini a la difesa,
S'armi ciascun ueloce, e i muri ascenda,
Già presente è il nemico; e poi ripresa
La uoce, ogn'un s'affretti, & l'arme prenda
Ecco il nemico è qui, mira la polue,
Che sotto horrida nebbia il Ciel inuolue,

I semplici

11

I semplici fanciulli, e i vecchi inermi,
E'l uolgo de le Donne sbigottite,
Che non sanno ferir, nè fare schermi.
Trahean supplici, e mesti a le Meschite.
Gli altri di membra, e d'animo piu fermi
Già frettolosi l'arme hauean rapite,
Accorre altri a le porte, altri a le mura,
Il Re và intorno, e'l tutto uede, e cura.

12

Gli ordini diede, e poscia ei si ritrasse,
Oue sorge una Torre in fra due porte,
Sì ch'è presso al bisogno, e son piu basse
Quindi le piagge, e le montagne scorte.
Volle, che quiui seco Erminia andasse.
Erminia bella, ch'ei raccolse in corte,
Poi ch'a lei fù da le Christiane squadre
Presa Antiochia, e morto il Re suo padre.

13

Clorinda intanto in contra a Franchi è gita.
Molti uan seco, & ella a tutti è inante.
Ma in altra parte, ond'è secreta uscita
Stà preparato a le riscosse Argante;
La generosa i suoi seguaci incita
Co' detti, e con l'intrepido sembiante:
Ben con alto principio a noi conuiene.
(Dicea) fondar de l'Asia hoggi la spene.

14

Mentre ragiona a i suoi non lunge scorse
Vn Franco stuol' addur rustiche prede,
Che (come è l'uso) a depredar precorse;
Hor con gregge, & armenti al Campo riede;
Ella uer lor, e uerso lei sen' corse
Il Duce lor, ch'a se uenir la uede:
Gardo il Duce è nomato, huõ di gran possa,
Ma non già tal, ch'a lei resister possa.

Gardo

HAVRZBA BIBLIOTEKA OHV M.I.P. NIEHIROBA

15

Gardo a quel fiero scontro è spinto a terra,
In sù gli occhi de' Franchi, e de' Pagani,
Ch'all'hor tutti gridar, di quella guerra
Lieti auguri prendendo, i quai fur uani.
Spronando adosso gli altri ella si serra,
E val la destra sua per cento mani.
Seguirla i suoi guerrier per quella strada,
Che spianar gli urti, e che s'aprì la spada.

16

Tosto la preda al predator ritoglie,
Cede lo stuol de' Franchi a poco, a poco,
Tanto ch'in cima a un colle ei si raccoglie,
Oue aiutate son l'arme dal loco,
All'hor si come turbine si scioglie,
E cade da le nubi acceso foco.
Il buon Tancredi, a cui Goffredo accenna,
Sua squadra mosse, & arrestò l'antenna.

17

Porta si salda la gran lancia, e in guisa,
Vien feroce, e leggiadro il giouenetto,
Che ueggondolo d'alto il Re, s'auisa,
Che sia guerrier infra gli scelti eletto.
Onde dice a colei, ch'è seco assisa,
E che già sente palpitarsi il petto,
Ben conoscer de i tù, per sì lungo uso,
Ogni Christian, ben che ne l'arme chiuso.

18

Chi è dunque costui che così bene
S'adatta in giostra, e fiero in uista è tanto?
A quella in uece di risposta uiene
Sù le labra un sospir, sù gli occhi il pianto,
Pur gli spirti, e le lagrime ritiene;
Ma non così, che lor non mostri alquanto
Che gli occhi pregni un bel purpureo giro
Tinse, e roco spuntò mezo il sospiro.

Poi

19

Poi gli dice infingeuole, e nasconde
Sotto il manto de l'odio altro desio:
Ohime, bene il conosco, & hò ben donde
Fra mille riconoscerlo deggia io,
Che spesso i uidi i campi, e le profonde
Fosse del sangue empir del popol mio:
Ahi quanto è crudo nel ferire: a piaga,
Ch'ei faccia, herba non gioua, od arte maga.

20

Egli è il Prence Tancredi, o Prigionero
Mio fosse un giorno, e no'l uorrei già morto
Viuo il uorrei, perch'in me desse al fiero
Desio dolce uendetta alcun conforto.
Così parlana; e de' suoi detti il uero
Da chi l'udina in altro senso è torto,
E fuor n'vscì con le sue noci estreme
Misto un sospir, che'n darno ella giù preme.

21

Clorinda in tanto ad incontrar l'assalto
Và di Tancredi, e pon la Lancia in resta.
Ferirsi a le uisiere, e i tronchi in alto
Volaro, e parte nuda ellane resta
Che rotti i lacci a l'elmo suo d'un salto
(Mirabil colpo) ei le balzò di testa,
E le chiome dorate al vento sparse.
Giouane donna in mezo'l campo apparse.

22

Lampeggiar gli occhi, e folgorar gli sguardi,
Dolci ne l'ira, hor che sarian nel riso?
Tancredi, a che pur pensi, a che pur guardi?
Non riconosci in l'altero uiso?
Quest'è pur quel bel uolto, onde tutt'ardi.
Tuo core il dica, ou'è il suo essempio inciso.
Questa è colei, che rinfrescar la fronte
Vedesti già nel solitario fonte.

Ei,

HAVROBA BIBLIOTEKA OTVORENA

23

Ei, ch'al cimiero, & al dipinto ſcudo
Non badò prima, hor lei ueggendo impetra;
Ella quanto può meglio il capo ignudo
Si ricopre, e l'aſſale, & ei s'arretra.
Và contra gli altri, e ruota il ferro crudo;
Ma però da lei pace ei non impetra,
Che minaccioſa il ſegue, e uolgi, grida,
E di due morti in un punto lo ſfida.

24

Percoſſo il Caualier non ripercote,
Nè sì dal ferro a riguardarſi attende,
Come a guardar i begli occhi, e le gote,
Ond'Amor l'arco ineuitabil tende.
Fra ſe dicea, uan le percoſſe uote
Tal'hor, che la ſua deſtra armata ſtende
Ma colpo mai del bello ignudo uolto
Non cade in fallo, e ſempre il cor n'è colto.

25

Riſolue al fin, ben che pietà non ſpere,
Di non morir tacendo occulto amante,
Vuol, ch'ella ſappia, ch'un prigion ſuo fere
Già inerme, ſupplicheuole, e tremante;
Onde le dice; o tù, che moſtri hauere
Per nemico me ſol fra turbe tante,
Vſciam di queſta miſchia, & in diſparte
I potrò teco, e tù meco prouarte.

26

Coſi me'ſi uedrà, s'al tuo s'agguaglia
Il mio ualore; ella accettò l'inuito,
E come eſſer ſenz'elmo a lei non caglia
Già baldanzoſa, & ei ſeguia ſmarrito.
Recata s'era in atto di battaglia
Già la Guerriera, e già l'hauea ferito,
Quand'egli, hor ferma, diſſe, e ſiano fatti
Anzi la pugna, de la pugna i patti.

27

Fermoſſi, e lui di pauroſo, audace
Rende in quel punto diſperato amore.
I patti ſian, dicea, poi che tù pace
Meco non uuoi, che tù mi tragga il core,
Il mio cor, non più mio, s'à te diſpiace,
Ch'egli più uiua, uolontario more;
E'tuo gran tempo, e tempo è ben, che trarlo
Homai tù debba, e non debb'io uietarlo.

28

Ecco io chino le braccia, e t'appreſento
Senza diſeſa il petto, hor che no'l fiedi?
Vuoi ch'ageuoli l'opra? i ſon contento
Trarmi l'usbergo hor hor, ſe nudo il chiedi,
Diſtingueа forſe in più duro lamento
I ſuoi dolori il miſero Tancredi,
Ma calca l'impediſce intempeſtiua
De'Pagani, de'ſuoi, che ſopr'arriua.

29

Cedean cacciati da lo ſtuol Chriſtiano
I Paleſtini, ò ſia temenza, od arte,
Vn de'perſecutori, huomo inhumano,
Videle ſuentolar le chiome ſparte,
E da tergo in paſſando alzò la mano
Per ferir lei ne la ſua ignuda parte;
Ma Taneredi gridò, che ſe n'accorſe,
E con la ſpada a quel gran colpo accorſe.

30

Pur non gì tutto in uano, e ne'confini
Del bianco collo il bel capo ferille;
Fù leuiſſima piaga, e i biondi crini
Roſſeggiaron coſi d'alquante ſtille,
Come roßeggia l'or, che di rubini
Per man d'illuſtre arteſice ſfauille:
Ma il Prence infuriato, allhor ſi ſtrinſe
Adoſſo a quel uillano, e'l ferro ſtrinſe.

HAVROBA BIBLIOTEKA OHVIM. H. MEHHIKOBA

31

Quel si dilegua, e questi acceso d'ira
Il segue, e uan, come per l'aria strale,
Ella riman sospesa, & ambo mira
Lontani molto, nè seguir li cale;
Ma co' suoi fuggitini si ritira,
Tal'hor mostra la fronte, e i Franchi assale
Hor si uolge, hor riuolge, hor fugge, hor fug
Nè si può dir la sua caccia, nè fuga.

32

Tal gran Tauro tal'hor ne l'ampio Agone,
Se uolge il corno a i cani, ond'è seguito
S'arretran essi, e s'à fuggir si pone,
Ciascun ritorna a seguitarlo ardito.
Clorinda nel fuggir da tergo oppone
Alto lo scudo, e'l capo è custodito,
Così coperti uan ne' giochi mori
Da le palle lanciate i fuggitori.

33

Già questi seguitando, e quei fuggendo,
S'erano a l'alte mura auicinati;
Quando alzaro i Pagani un grido horrend
E in dietro si fur subito uolti ati.
E fecero un gran giro, è poi uolgendo
Ritornaro a ferir le spalle, e i lati,
E in tanto Argante giù mouea dal mont
La schiera sua per assalirgli a fronte.

34

Il feroce Circasso uscì di stuolo,
Ch'esser uols'egli il feritor primiero,
E quegli, in cui ferì fù steso al suolo,
E sopra in un fascio il suo destriero,
E pria che l'hasta in tronchi andasse a uo
Molti cadendo compagnia gli fero,
Poi stringe il ferro, e quando giunge à pie
Sempre uccide, od abbatte, o piaga almeno.

Clorin-

35

Clorinda emula sua tolse di uita
Il forte Ardelio, huom già d'età matura,
Ma di uecchiezza indomita, e munita
Di due gran figli, e pur non fu sicura,
Ch' Alcandro il maggior figlio aspra ferita
Rimosso hauea da la paterna cura,
E Poliferno, che reflegli appresso,
A' gran penna saluar potè se stesso.

36

Ma Tancredi da poi, ch'egli non giunge
Quel uillan, che Destriero ha più corrente,
Si mira a dietro, e uede ben che lunge
Troppo è trascorsa la sua audace gente.
Vedela intorniata, e'l corsier punge,
Volgendo il freno, e là s'inuia repente,
Ned egli solo i suoi guerrier soccorre:
Ma quello stuol, ch'a tutt'i rischi accorre.

37

Quel di Dudon auenturier drappello,
Fior de gli Heroi, nerbo, e uigor del campo.
Rinaldo il più magnanimo, e il più bello
Tutti precore, & è men ratto il lampo,
Ben tosto il portamento, e'l bianco augello
Conosce Erminia; nel celeste campo
E dice al Rè, che in lui fisa lo sguardo;
Eccoti il domator d'ogni gagliardo.

38

Questi ha nel pregio de la spada eguali
Pochi, ò nessuno, & è fanciullo ancora,
Se fosser tra' nemici altri sei tali,
Già Soria tutta uinta, e serua fora;
E già domi sarebbono i più australi
Regni, e Regni più prossimi a l'Aurora,
E forse il Nilo occulterebbe in uano
Dal gio;o il capo incognito, e lontano.

HAVROBA BIBLIOTEKA ORY.M.LI.MEHIROBA

39

Rinaldo hà nome, e la sua destra irata
Temon più d'ogni machina le mura,
Hor uogli gli occhi, ou'io ti mostro, e guata
Colui che d'oro, e uerde hà l'armatura.
Quegli è Dudone, & è da lui guidata
Questa schiera, che schiera è di uentura:
È guerrier d'alto sangue, e molto esperto,
Che d'età uince, e non cede di merto.

40

Mira quel grande, ch'è coperto a bruno,
È Gernando il fratel del Re Noruegio.
Non hà la Terra huom più superbo alcuno,
Questo sol de' suoi fatti oscura il pregio.
E son que' duo, che uan sì giunti in uno,
Et harbianco il uestir, bianco ogni fregio,
Gildippe, & Odoardo Amanti, e sposi,
In ualor d'arme, in lealtà famosi.

41

Così parlaua, e già uedean là sotto,
Come la strage più, e più s'ingrosse,
Che Tancredi, e Rinaldo il cerchio hà rotto
Ben che d'huomini denso, e d'armi fosse;
E poi lo stuol, ch'è da Dudon condotto
Vi giunse, & aspramente anco il percosse:
Argante, Argante istesso ad un grand'urto
Di Rinaldo abbattuto a pena è surto.

42

Nè sorgea forse, ma in quel punto stesso
Al figliuol di Bertoldo il destrier cade,
E restandogli sotto il piede oppresso
Conuien, ch'indi a ritrarlo alquanto bade.
Lo stuol Pagan fra tanto in rotta messo
Si ripara fuggendo alla Cittade.
Soli Argante, e Clorinda argine, e sponda
Sono al furor, che lor da tergo inonda.

Vltimi

43

Vltimi uanno, e l'impeto seguente
In lor s'arresta alquanto, e si reprime:
Sì, che potean men perigliosamente
Quelle genti fuggir, che fuggian prime.
Segue Dudon ne la uittoria ardente
I fuggitiui, e'l fier Tigranne opprime.
Con l'urto del cauallo, e con la spada
Fà, che scemo del capo a terra cada.

44

Nè gioua ad Algazar el fino usbergo,
Ned'à Corban robusto il forte elmetto;
Che'n guisa lor ferì la nuca, e'l tergo;
Che ne passò la piaga al uiso, al petto,
E per sua mano ancor del dolce albergo,
L'alma uscì d'Amurate, e di Meemetto,
E del crudo Almansor, nè'l gran Circasso
Può sicuro da lui mouer un passo.

45

Freme in se stesso Argante, e pur tal uolta
Si ferma, e uolge, e poi cede pur'anco.
Al fin così improuiso a lui si uolta,
E di tanto rouescio il coglie al fianco;
Che dentro il ferro ui s'immerge, e tolta
È dal colpo la uita al Duce Franco,
Cade, e gli occhi, ch'à pena aprir si ponno,
Dura quiete preme, e ferreo sonno.

46

Gli aprì tre uolte, e i dolci rai dal cielo
Cercò fruire, e soura un braccio alzarsi,
E tre uolte ricadde, e fosco uelo
Gli occhi adõbrò, che stanchi al fin serrarsi.
Si disseluono i membri, e'l mortal gelo
Irrigiditi, e di sudor gli hà sparsi.
Soura il corpo già morto il fero Argante
Punto non bada; e uia trascorre inante.

HAVROBA BIBLIOTEKA OBYWATELSKA

47

Con tutto ciò, se ben d'andar non cessa,
Si volge a i Franchi, e grida, ò Caualieri,
Questa sanguigna spada è quella stessa,
Che'l Signor vostro mi donò pur hieri;
Ditegli, come in uso hoggi l'hò messa,
Ch'udirà la nouella ei uolentieri;
E caro esser gli dee, che'l suo bel dono
Sia conosciuto al paragon sì buono.

48

Ditegli, che uederne homai s'aspetti
Ne le uiscere sue più certa proua;
E quando d'assalirne ei non s'affretti,
Verrò non aspettato, oue si troua.
Irritati i Christiani a i fieri detti
Tutti uer lui già si moueano a proua;
Ma con gli altri esso è già corso in sicuro
Sotto la guardia de l'amico muro.

49

I difensori a grandinar le pietre
Da l'alte mura in guisa incominciaro:
E quasi innumerabili faretre
Tante saette a gli archi ministraro;
Che forza è pur, ch'e'l Franco stuol s'arretri
E i Saracin ne la Cittade entraro:
Ma già Rinaldo hauendo il piè sottratto
Al giacente destrier, s'era quì tratto

50

Venia per far nel Barbaro homicida
De l'estinto Dudone aspra uendetta,
E fra' suoi giunto alteramente grida;
Hor qual indugio è questo? e che s'aspetta
Poi ch'è morto il Signor, che ne fu guida,
Che non corriamo a uendicarlo in fretta?
Dunque in sì graue occasion di sdegno
Esser può fragil muro a noi ritegno?

Non

51

Non, se di ferro doppio, o d'adamante,
Questa muraglia impenetrabil fosse,
Colà dentro sicuro il fiero Argante
S'appiatterìa da le uostr'alte posse.
Andiam pure a l'assalto, & egli inante
A tutti gli altri in questo dir si mosse;
Che nulla teme la sicura testa,
O di sassi, ò di strai nembo, o tempesta.

52

Ei crollando il gran capo alza la faccia,
Piena di sì terribile ardimento;
Che fin dentro a le mura i cori agghiaccia
A i difensor d'insolito spauento.
Mentre egli altri rincora, altri minaccia,
Soprauien, chi reprime il suo talento:
Che Goffredo lor manda il buon Sigiero
De' graui imperij suoi Nuntio seuero.

53

Questi sgrida in suo nome il troppo ardire.
E incontinente il ritornar impone.
Tornatene, dicea, ch'a le uostr'ire
Non è il loco opportuno, o la stagione.
Goffredo il ui comanda. A questo dire:
Rinaldo se frenò, ch'altrui fu sprone:
Benche dentro ne frema, e in più d'un segno
Dimostri fuore il mal celato sdegno.

54

Tornar le schiere indietro, e da i nemici
Non fu il ritorno lor punto turbato,
Nè in parte alcuna de gli estremi uffici
Il corpo di Dudon restò fraudato.
Sù le pietose braccia i fidi amici
Portarlo, caro peso, & honorato.
Mira in tanto il Buglion d'eccelsa parte
De la forte Cittade il sito, e l'arte.

HAVROBA BIBLIOTEKA OHV.in.I.ME.IHIKOBA

55

Gierusalem sourà duo colli è posta,
D'impari altezza, e uolti fronte à fronte
Và per lo mezo suo ualle interposta
Che lei distingue; e l'un da l'altro monte;
Fuor da tre lati hà malageuol costa:
Per l'altro uassi, e non par, che si monte;
Ma d'altissime mura è piu difesa
La parte piana, e'ncontra Borea stesa.

56

La città dentro hà lochi, in cui si serba
L'acqua, che pioue, e laghi, e fonti uiui:
Ma fuor la terra intorno è nuda d'herba,
E di fontane sterili, e di riui.
Nè si uede fiorir lieta, e superba
D'alberi, e fare schermo à raggi estiui:
Se non se in quãto oltra sei miglia un bosco
Sorge d'ombre nocenti, horrido, e fosco.

57

Hà da quel lato, donde il giorno appare
Del felice Giordan le nobil onde;
E da la parte occidental del mare
Mediterraneo l'arenose sponde.
Verso Borea è Betel, ch'alzò l'altare
Al bue de l'oro, e la Samaria, e donde
Austro portar le suol piouoso nembo,
Bethelem, che'l gran parto ascose in grembo.

58

Hor mentre guarda, e l'alte mura, e'l sito
De la città Goffredo, e del paese,
E pensa, oue s'accampi, onde assalito
Sia il muro hostil più facile a l'offese;
Erminia il uide, e dimostrollo a dito
Al Rè pagano, e cosi a dir riprese;
Goffredo è quel, che nel purpureo manto,
Hà di regio, e d'augusto in se cotanto.

Vera-

59

Veramente è costui nato à l'Impero,
Sì del Regnar, del comandar sà l'arti.
E non minor, che Duce, è Caualiero,
Ma del doppio ualor tutte hà le parti.
Nè fra turba sì grande huom più guerriero,
O più saggio di lui potrei mostrarti.
Sol Raimondo in consiglio, & in battaglia
Sol Rinaldo, e Tancredi à lui s'agguaglia.

60

Risponde il Re Pagan, ben hò di lui (cia.
Contezza, e'l uidi à la gran corte in Fran-
Quand'io d'Egitto messaggier ui fui,
E'l uidi in nobil giostra oprar la lancia;
E se ben gli anni giouenetti sui
Non gli uestian di piume ancor la guancia;
Pur daua a i detti, a l'opre, a le sembianze
Presagio homai d'altissime speranze.

61

Presagio, ahi troppo uero, e qui le ciglia
Turbate inchina; e poi l'inalza, e chiede.
Dimmi, chi sia colui, c'hà pur uermiglia
La soprauesta, e seco à par si uede,
O' quanto di sembianti a lui simiglia,
Se ben alquanto di statura cede:
E' Baldouin (risponde) e ben si scopre
Nel uolto à lui fratel, ma più ne l'opre.

62

Hor rimira colui, che quasi in modo
D'huom, che consigli, stà da l'altro fianco,
Quegli è Raimondo, il qual tanto ti lodo
D'accorgimento, huom già canuto, e bianco:
Non è chi tesser me' bellico frodo,
Di lui sapesse, ò sia Latino, ò Franco:
Ma quell'altro più in là, ch'orato ha l'elmo
Del Re Britãno è il buon figliuol Guglielmo.

HAVROBA FIBLIOTEKA OHV M. I. MEHIROBA

63

V'è Guelfo seco, egli è d'opre leggiadre
Emulo, e d'alto sangue, e d'alto stato:
Ben il conosco a le sue spalle quadre,
Et a quel petto colmo, e rilevato;
Ma'l gran nemico mio trà queste squ
Già riveder non posso, e pur ui guato,
I' dico Boemondo il micidiale,
Distruggitor del sangue mio reale.

64

Così par'au in questi, e'l Capitano
Poi ch'intorno hà mirato, a i suoi disce
E perche crede, che la Terra in vano
S'oppugneria, dou'il più erto ascende,
Contra la porta Aquilonar nel piano,
Ghe con lei si congiunge, alza le tende,
E quinci ei procedendo infra la Torre,
Che chiamano Angolar gli altri fa por

65

Da quei giro del Campo è contenuto
De la Cittade il terzo, o poco meno,
Che d'ogn'intorno non haurìa potuto
(Com'anco ella volgea) cinger la a pieno
Ma le uie tutte, ond'hauer puote aiut
Tenta Goffredo d'impedirle almeno,
Et occupar fa gli opportuni passi,
Onde da lei si viene, & a lei nassi;

66

Impon, che stian le tende indi munite,
E di fosse profonde, e di trinciere;
Che d'una parte a Cittadine uscite,
Da l'altra oppone a correrie straniere;
Ma poi che fur quest'opre fornite,
Vols'egli il corpo di Dudon vedere,
E colà trasse, oue il buon Duce estinto
Da mesta turba, e lagrimosa è cinto.

67

Di nobil pompa'l fidi amici ornaro
Il gran Feretro, oue sublime ei giace.
Quando Goffredo entrò le turbe alzaro
La uoce, assai più flebile, e loquace;
Ma con uolto nè torbido, nè chiaro
Frena il suo affetto il pio Buglione, e tace,
E poi che'n lui pensando alquanto fisse
Le luci hebbe tenute, al fin si disse.

68

Già non si deue a te doglia, nè pianto;
Che se morì nel mondo, in Ciel rinasci.
E quì, doue ti spogli il mortal manto,
Di gloria impresse alte uestigie lasci.
Vivesti qual guerrier Christiano, e santo,
E come tal sei morto: Hor godi, e pasci
In Dio gli occhi bramosi, o felice Alma,
Ei hai del bene oprar corona, e palma.

69

Vivi beata pur, che nostra sorte,
Non tua sventura a lagrimar n'invita,
Poscia ch'al tuo partir sì degna, e forte
Parte di noi fà col tuo piè partita;
Ma, se quella, che'l uolgo appella morte,
Priuati hà noi d'una terrena aita,
Celeste aita hora impetrar ne puoi,
Che'l ciel t'accoglie infra gli eletti suoi.

70

E come a nostro prò uedito habbiamo,
Ch'usasi, huom già mortal, l'arme mortali
Così uederti oprare anco speriamo,
Spirto diuin, l'arme del Ciel fatali;
Impara i uoti homai, ch'a te porgiamo
Raccorre, e dar soccorso a i nostri mali,
Indi uittoria annuntia a te di uoti
Soluerem trionfando al Tempio i uoti.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

71

Così diss'egli: e già la notte oscura
Hauea tutti del giorno i raggi spenti,
E con l'oblio d'ogni noiosa cura
Ponea tregua a le lagrime, a i lamenti:
Ma il Capitan, ch'espugnar mai le mur
Non crede, senza i bellici stromenti;
Pensa, ond'habbia le traui, & in quai
Le machine componga, e poco dorme.

72

Sorse a pari col Sole, & egli stesso
Seguir la pompa funeral poi uolle.
A Dudon d'odorifero Cipresso
Cõposto hanno un sepolcro a piè d'un
Non lunge a gli steccati, e soura ad es
Vn'altissima Palma i rami estolle:
Hor quì fu posto, e i Sacerdoti in tan
Quiete a l'alma gli pregar con canto.

73

Quinci, e quindi fra i rami erano appe
Insegne, e prigionere arme diuerse,
Già da lui tolte in più felici imprese
A le genti di Siria, & a le Perse.
De la corazza sua, de l'altro arnese
In mezo il großo tronco si coperse,
Qui (ui fu scritto poi) giace Dudone,
Honorate l'altissimo Campione.

74

Ma il pietoso Buglion, poi che da quest
Opra si tolse dolorosa, e pia:
Tutti i Fabri del Campo a la foresta,
Con buona scorta di soldati inuia.
Ella è traualli ascosa, e manifesta
L'hauea fatta a i Francesi huom di Su
Quì per troncar le machine n'andar
A cui non habbia la città riparo.

75

L'un l'altro essorta, che le piante atterri,
E faccia al bosco inusitati oltraggi,
Caggion recise da i pungenti ferri
Le sacre palme, e i frassini seluaggi,
I funebri Cipressi, e i Pini, e i Cerri,
L'Elci frondose, e gli alti Abeti, e i Faggi.
Gli olmi mariti, a cui tal'hor s'appoggia,
La uite, e con piè torto al ciel se'n poggia.

76

Altri i Tassi, e le Querce altri percote,
Che mille uolte ritrouar le chiome,
E mille uolte ad ogni incontro immote
L'ire de' uenti han rintuzzate, e dome.
Et altri impone a le stridenti rote
D'Orni, e di cedri l'odorate some;
Lasciano al suon de l'arme al uario grido
E le Fere, e gli Augei, la tana, e'l nido.

Il fine del Terzo Canto.

ANNO.

HAVROBA BIBLIOTEKA OHYMI.I.MEHIHOBA

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

St. 5. *Doue poi riuestì le membra sue.*

Cioè; doue risuscitãdo, l'Anima di nuouo uestì le sue membra, laquale n'era da quelli stata separata mentre andò all'Inferno.

St. 12. *Erminia bella, ch'ei raccolse in corte,*
Poi ch'a lei fù da le Christiane squadre
Presa Antiochia, e morto il Re suo padre.

Fù questa Erminia figliuola del Re Cassano, del quale di sopra dicemmo.

St. 14 *Vn Franco stuolo addur rustiche prede*
Che (come è l'uso) a depredar precorse;
Hor con gregge, & armenti al campo riede
Ella uer loro,

Corre Clorinda uer loro, cioè uerso lo stuolo, e la preda; puossi anche dire uer loro, cioè lo stuolo con figurato modo di ragionare.

St. 25. *E com'esser senz'elmo a lei non caglia,*
Gia baldanzosa, & ei seguia smarrito.

Se l'Ariosto hauesse trattato passo tale, è da credere, che haurebbe cercato, che Clorinda nõ fosse entrata in battaglia senz'elmo, che quando pur ella non se ne fosse curata, l'haurebbe cercato l'altro Caualiero, o che egli medesimamente, per non uoler uantaggio, si sarebbe cauato il suo, che così richiede il decoro, & l'honor d'un Caualiero, massime essendo l'auuersario Donna, & egli di quella qualità, che di sopra

pra lo mostra l'Auttore, dicendo.

Vien poi Tancredi, e non è alcun fra tanti
(Tranne Rinaldo) ò feritor maggiore,
O più eccelso, & intrepido di core.

Come fece quando cantò d'Orlando, e Feraù, ma allhor più che il Caualiero fosse stato amante, l'haurebbe egli fatto, perche le cortesie sono anch'esse uezzi, & esca d'amore. Hut si potrebbe dire, che l'Auttore istesso haurebbe fatto Tancredi ne i patti della pugna ragionar di questo, il che non potè per la calca, che lo impedì.

Ma calca l'impedisce intempestiua
De Pagani, & de' suoi, che soprarriua. (sco.

St. 56. *Se nõ se ĩ quãto, olir'a sei miglia un bo*

Se, non se, eccetto, o fuori, è questa maniera di dire usata, ma però di raro, e uemolto leggiadro, e corrente. Disse il Petrarca.

Se non se alquanti c'hanno in odio il Sole.

HAYFORA BIBLIOTEKA OBYWATELSKA

ARGOMENTO.

Tutti i Numi d'Inferno a se raccoglie
L'Imperator del tenebroso Regno;
Et per dare a Christiani acerbe doglie:
Vuol, ch'vsi ognũ di lor suo iniquo igegno
Per lor opra Hidraotte a crude uoglie
Si uolge, e uuol ch'Armida al suo disegno
Spiani la uia, parlando in dolci modi:
E sue machine sian bellezze, e frodi.

CANTO QVARTO.

1

MENTRE son questi a l'
bell'opre intenti,
Perche debbiano tosto in
porse;
Il gran Nemico de l'huma
genti
Contra i Christiani i liuidi occhi torse,
E scorgendogli homai lieti, e contenti,
Ambo le labra per furor si morse,
E qual Tauro ferito, il suo dolore
Versò mugghiando, e sospirando fuore.

2

Quinci hauendo pur tutto il pensier uolto
A recar ne' Christiani ultima doglia;
Che sia, comanda, il popol suo raccolto
(Concilio horrendo) entro la regia soglia,
Come sia pur leggiera impresa (Ahi stolto)
Il repugnare a la diuina uoglia,
Stolto, ch'al ciel s'agguaglia, e in oblio pone
Come di Dio la destra irata tuone.

Chiama

3

Chiama gli habitator de l'ombre eterne
Il rauco suon de la Tartarea tromba,
Treman le spatiose atre cauerne,
Et l'aer cieco a quel romor rimbomba.
Nè sì stridendo mai da le superne
Regioni del Cielo il folgor piomba;
Nè si scossa giamai trema la Terra,
Quando i uapori in sen grauida serra.

4

Tosto gli Dei d'Abisso in uarie torme
Concorron d'ogn'intorno a l'alte porte.
O come strane, o come horribil forme,
Quant'è ne gli occhi lor terrore, e morte,
Stampano alcuni il suol di ferine orme,
E'n fronte humana han chiome d'angui attorte
E lor s'aggira dietro immensa coda, (te,
Che quasi sferza, si ripiega, e snoda.

5

Qui mille immonde Arpie uedrette, e mille
Centauri, e Sfingi, e pallide Gorgoni,
Molte, e molte latrar uoraci Scille,
E fischiar Hidre, e sibilar Pitoni,
E uomitar Chimere atre fauille,
E Polisemi horrendi, e Gerioni.
E i noui mostri, e non più intesi, o uisti
Diuersi aspetti in un confusi, e misti.

6

D'essi parte a sinistra, e parte a destra
A seder uanno al crudo Re dauante.
Siede Pluton, nel mezo, e con la destra
Softien lo scettro ruuido, e pesante;
Nè tanto scoglio in mar, nè rupe alpestra,
Nè pur Calpe s'inalza, o'l mago Atlante,
Ch'anzi lui non paresse un picciol colle,
Si la gran fronte, e le gran corna estolle.

Horrida

HAYROBA BIBLIOTEKA OBYV.M.P. MEHMEDOBA

7

Horrida maestà nel fiero aspetto
Terrore accresce, e più superbo il rende,
Rosseggian gli occhi, e di ueneno infetto.
Come infausta Cometa il guardo splende.
Gl'inuolue il mento, e sù l'irsuto petto
Hispida, e folta la gran barba scende,
E in guisa di uoraggine profonda
S'apre la bocca, d'atro sangue immonda.

8

Qual'i fumi sulfurei, & infiammati
Escon di Mongibello, e'l puzzo, e'l tuono,
Tal de la fiera bocca i negri fiati,
Tale il fetore, e le fauille sono.
Mentre ei parlaua, Cerbero i latrati
Ripresse, e l'Hidra si fè muta al suono,
Resto Cocito, e ne tremar gli Abissi,
E in questi detti il gran rimbombo udissi

9

Tartarei Numi di seder più degni
Là soura il Sole, ond'è l'origin uostra,
Che meco già da i più felici Regni
Spinse il grã caso in questa horribil chiostra
Gli antichi altrui sospetti, e i fieri sdegni
Noti son troppo, e l'alta impresa nostra:
Hor colui regge a suo voler le stelle,
Ei noi siam giudicate Alme rubelle.

10

Et in uece del dì Sereno, e puro,
De l'Aureo Sol, de gli stellati giri,
N'hà qui rinchiusi in questo abisso oscuro
Nè u sol ch'al primo honor per noi s'aspir
E poscia (ahi quanto a ricordarlo è duro)
Quest'è quel che più inasprai miei mari
Ne' bei seggi celesti hà l'huom chiamato
L'huom uile, e di uil fango in terra nato.

Ne

11

Nè ciò gli parue assai; ma in preda a Morte
Sol per farne più danno, il figlio diede,
Ei uenne, e ruppe le tartaree porte,
E porre osò ne' Regni nostri il piede,
E trarne l'Alme a noi douute in sorte,
E riportarne al Ciel sì ricche prede,
Vincitor trionfando, e in nostro scherno
L'insegne iui spiegar del uinto Inferno.

12

Ma, che rinouo i miei dolor parlando?
Chi non hà già l'ingiurie nostre intese?
Et in qual parte si trouò, nè quando,
Ch'egli cessasse da l'usate imprese?
Non più dessi a l'antiche andar pensando,
Pensar dobbiamo a le presenti offese;
Deh non uedete homai, com'egli tenti
Tutte al suo culto richiamar le genti?

13

Noi trarrem neghittosi i giorni, e l'hore,
Nè degna cura fia, che'l cor n'accenda?
E soffrirem, che forza ogn'hor maggiore
Il suo popol fedele in Asia prenda?
E che Giudea soggioghi, e che'l suo honore,
Che'l nome suo più si dilati, e stenda?
Che suoni in altre lingue, e in altri carmi
Si scriua, e incida in noui bronzi, e marmi?

14

Che sian gli Idoli nostri a terra sparsi?
Ch'i nostri altari il Mondo a lui conuerta?
Ch'a lui sospesi i uoti, a lui sol'arsi
Siano gl'incensi, & auro, e mirra offerta?
Ch'oue a noi Tempio non solea serrarsi,
Hor uia non resti a l'arti nostre aperta?
Che di tant'Alme il solito tributo
Ne manchi, e in uoto Regno alberghi Pluto?

Ah

HAVKOBA BIBLIOTEKA OHYIIEMEHKOBA

15

Ah non fia uer, che non ſono anco eſtinti
Gli ſpirti in uoi di quel ualor primiero,
Quando di ferro, e d'alte fiamme cinti
Pugnammo già contra il celeſte Impero;
Fummo (io no'l nego) in quel conflitto uinti
Pur non mancò uirtute al gran penſiero,
Diede, che che ſi foſſe, a lui uittoria,
Rimaſe a noi d'inuitto ardir la gloria,

16

Ma perche più v'indugio? Itene, o miei
Fidi conſorti, o mia potenza, e forze.
Ite ueloci, & opprimete i rei,
Prima che'l lor poter più ſi rinforze,
Pria che tutt'arda il Regno de gli Hebrei
Queſta fiamma creſcente homai s'ammorzi
Fra loro entrate, e in ultimo lor danno,
Hor la forza s'adopri, & hor l'inganno.

17

Sia deſtin ciò ch'io uoglio, altri diſperſo
Se'n uada errando, altri rimanga ucciſo;
Altri in cure d'Amor laſciue immerſo;
Idol ſi faccia un dolce ſuardo, e un riſo.
Sia'l ferro incontro al ſuo rettor conuerſo
Da lo ſtuol ribellante, e'n ſe diuiſo,
Pera il campo, e ruini, e reſti in tutto
Ogni veſtigio ſuo con lui diſtrutto.

18

Non aſpettar già l'alme a Dio rubelle,
Che foſſer queſte uoci al fin condotte:
Ma fuor uolando, a riueder le ſtelle,
Già ſe n'uſcian de la profonda notte.
Come ſonanti, e torbide procelle,
Che uengon fuor de le natie lor grotte
Ad oſcurar il cielo, a portar guerra
A i gran Regni del mar, e de la terra.

19

Toſto ſpiegando in uarii lati i uanni,
Si furon queſti per lo Mondo ſparti;
E cominciaro a fabricar ingganni
Diuerſi, e noui, & ad uſar lor arti.
Ma, di tù Muſa, come i primi danni
Mandaßero a' Chriſtiani, e di qual parti,
(Tù'l ſai) ma di tant'opra a noi ſi lungo
Debil aura di fama a pena giunge.

20

Reggea Damaſco, e le Città uicine
Hidraotte famoſo, e nobil Mago.
Che ſin da' ſuoi prim'anni a l'indouine
Arti ſi diede, e ne ſù ogn'hor più uago.
Ma che giouar, ſe non potè del fine
Di quella incerta guerra eßer preſago?
Nè d'aſpetto di ſtelle eranti, o fiſſe,
Nè riſpoſta d'Inferno il uer prediſſe.

21

Giudicò queſti (Ahi cieca humana mente
Come i giudicij tuoi ſon uani, e torti)
Che a l'eſſercito inuitto d'Occidente
Apparecchiaße il ciel ruine, e morti;
Però credendo, che l'Egittia gente
La palma de l'impreſa al fin riporti,
Deſia, che'l popol ſuo ne la uitoria
Sia de l'acquiſto a parte, e de la gloria.

22

Ma, perche il ualor Franco in grande ſtima
Di ſanguigna uittoria i danni teme.
E uà penſando, con qual'arte in prima
Il poter de' Chriſtiani in parte ſceme
Sì, che più ageuolmente indi s'opprima
Da le ſue genti, e da l'Egittie inſieme:
In queſto ſuo penſier il ſouragiunge
L'Angelo iniquo, e ſì l'inſtiga, e punge.

HAJROBA BIBLIOTEKA OHRID M.P. MEUHIROBA

23

Esso il consiglia, e gli ministra i modi,
Onde l'impresa ageuolar si puote;
Donna; cui di beltà le prime lodi
Concedea l'Oriente, è sua Nipote,
Gli accorgimenti, e le più occulte frodi,
Ch'vsi, o femina, o Maga a lei son note;
Questa a se chiama, e seco i suoi consigli
Comparte, e uuol, che cura ella ne pigli.

24

Dice; o diletta mia, che sotto biondi
Capelli, e fra sì tenere sembianze
Canuto senno, e cor virile ascondi,
E già ne l'arti mie me stesso auanze;
Gran pensier uolgo, e se tù lui secondi,
Seguiteran gli effetti a le speranze;
Tessi la tela, ch'io ti mostro ordita,
Di cauto uecchio essecutrice ardita.

25

Vanne al campo nemico, iui s'impieghi
Ogn'arte feminil, ch'amore alletti;
Bagna di pianto, e fa melati i preghi:
Tronca, e confondi co' sospiri i detti.
Beltà dolente, e miserabil, pieghi
Al tuo uolere i più ostinati petti;
Vela il souerchio ardir con la uergogna,
E fà manto del uero a la menzogna.

26

Prendi (s'esser potrà) Goffredo a l'esca
De' dolci sguardi, e de' be' detti adorni,
Sì ch'a l'huomo innaghito homai rincresca
L'incominciata guerra, e la disturni.
Se ciò non puoi, gli altri più grandi adesca
Menagli in parte, ond'alcun mai non torni
Poi distingue i consigli; al fin le dice
Per la fe, per la patria, il tutto lice.

27

La bella Armida di sua forma altera,
E de' doni del sesso, e de l'etate,
L'impresa prende; e in sù la prima sera
Parte, e tiene sol uie chiuse, e celate.
E'n treccia, e'n gonna feminile spera
Vincer popoli inuitti, e schiere armate;
Ma son del suo partir tra'l uulgo ad arte
Diuerse uoci poi diffuse, e sparte.

28

Dopo non molti dì uien la Donzella,
Doue spiegate i Franchi haucan le tende.
A l'apparir de la beltà nouella (tende,
Nasce un bisbiglio, e l sguardo ogn'un u'in
Si come là, doue Cometa, o Stella,
Non più uista di giorno in ciel risplende.
E traggon tutti per ueder, chi sia
Sì bella peregrina, e chi l'inuia.

29

Argo non mai, non uide Cipro, o Delo
D'habito, o di beltà forme sì care,
D'auro ha la chioma, & hor dal bianco uelo
Tralnce inuolta, hor discoperta appare;
Così qual'hor si rasserena il Cielo,
Hor da candida nube il Sol traspare;
Hor da la nube uscendo i raggi intorno
Più chiari spiega, e ne raddoppia il giorno.

30

Fa nouo cresp e l'aura al crin disciolto,
Che natura per se rincrespa in onde,
Stassi l'auaro sguardo in se raccolto,
E i tesori d'Amore, e i suoi nasconde,
Dolce color di rose in quel bel uolto
Fra l'auorio si sparge, e si confonde,
Ma ne la bocca, onde esce aura amorosa,
Sola rosseggia, e semplice la rosa.

HAVKOBA BIBLIOTEKA OHY im. I.I. MECHNIKOBA

31

Mostra il bel petto le sue neui ignude,
Onde il foco d'Amor si nutre, e desta.
Parte appar de le mamme acerbe, e crude;
Parte altrui ne ricopre inuida uesta,
Inuida, ma s'a gli occhi il uarco chiude,
L'amoroso pensier già non arresta:
Che non ben pago di bellezza esterna,
Ne gli occulti secreti anco s'interna.

32

Come per acqua, o per cristallo intiero
Trapassa il raggio, e no'l diuide, o parte;
Per entro il chiuso manto, osa il pensiero
Si penetrar ne la uietata parte.
Iui si spatia, iui contempla il uero
Di tante merauiglie a parte, a parte.
Poscia al desio le narra, e le descriue,
E ne fa le sue fiamme in lui più uiue.

33

Lodata passa, e uagheggiata Armida
Fra le cupide turbe, e se n'auede
No'l mostra già, benche in suo cor ne rida,
E ne disegni alte uittorie, e prede.
Mentre sospesa alquanto alcuna guida,
Che la conduca al Capitan, richiede,
Eustatio occorse a lei, che del sourano
Prencipe de le squadre era germano.

34

Come al lume Farfalla ei si riuolse
A lo splendor de la beltà diuina:
E rimirar d'appresso i lumi uolse,
Che dolcemente atto modesto inchina.
E ne trasse gran fiamma, e la raccolse,
Come da foco suole esca uicina;
E disse uerso lei; ch'audace, e baldo
Il fea de gli anni, e de l'amore il caldo.

Donna,

35

Donna, se pur tal nome a te conuiensi,
Che non somigli tu cosa terrena:
Nè v'è figlia d'Adamo, in cui dispensi
Cotanto il Ciel di sua luce serena;
Che da te si ricerca? & onde uiensi?
Qual tua uentura, ò nostra, hor quì ti mena?
Fà che sappia chi sei, sa, ch'io non erri
Ne l'honorarti, e s'è ragion, m'atterri.

36

Risponde. Il tuo lodar treppo alto sale:
Nè tanto in suso il merto nostro arriua,
Cosa uedi, Signor, non pur mortale,
Ma già morta a i diletti, al duol sol uiua.
Mia sciagura mi spinge in loco tale
Vergine peregrina, e fuggitiua.
Ricouro al pio Goffredo; e in lui confido,
Tal uà di sua bontate intorno il grido.

37

Tù l'adito m'impetra al Capitano,
S'hai, come pare, Alma cortese, e pia.
Et egli: è ben ragion, ch'à l'un germano
L'altro ti guidi, e interceßor ti sia,
Vergine bella, non ricorri in uano,
Non è uile appo lui la gratia mia,
Spender tutto potrai, come t'aggrada
Ciò, che uaglia il suo scettro, ò la mia spada.

38

Tace, e la guida, oue tra i grandi Heroi,
All'hor dal uulgo il pio Euglion s'inuola,
Essa inchinollo riuerente, e poi
Vergognosetta non facea parola;
Ma quei rossor, ma quei timori suoi
Rassicura il Guerriero, e riconsola,
Si che i pensati inganni al fine spiega
In suon, che di dolcezza i sensi lega.

E Prin-

HAVKROBA BIBLIOTEKA OHIS MI MELHIOBA

39

Principe inuitto, diße, il cui gran nome
Sen uola adorno di sì ricchi fregi,
Chel'esser da te uinte, e in guerra dome
Recansi a gloria le Prouincie, e i Regi,
Noto per tutto è il tuo ualor, e come
Sin da i nemici auuien che s'ami, e pregi;
Cosi anco i tuoi nemici affida, e inuita
Di ricercarti, e d'impetrarne aita.

40

Et io, che nacqui in sì diuersa fede,
Che tu abbassasti, e c'hor d'opprimer tenti
Per te spero acquistar la nobil sede,
E lo scettro regal de' miei parenti,
E s'altri aita a i suoi congiunti chiede
Contra il furor de le straniere genti;
Io, poi che'n lor non hà pietà più loco,
Contra il mio sangue il ferro hostile inu

41

Io te chiamo, in te spero: e in quella alter
Puoi tu sol pormi, onde sospinta io fui;
Nè la tua destra eßer dee meno auezz
Di sollenar, che a' atterrar altrui,
Nè meno il uanto di pietà si prezza,
Che'l trionfar de gli inimici sui;
E s'hai potuto a molti il Regno torre,
Fia gloria egual nel Regno, hor me ripor

42

Ma se la nostra Fè uaria ti moue
A' disprezzar forse i miei preghi honesti,
La fe, c'hò certa in tua pietà, mi gioue,
Nè dritto par, ch'ella delusa resti;
Testimone è quel Dio, ch'à tutti è Giou
Ch'altrui più giusta aita unqua non de
Ma perche il tutto a pieno intenda, hor
Le mie sventure insieme, e l'altrui frod
Figli

43

Figlia i son d'Arbilan, che'l Regno uenne
Del bel Damasco, e in minor sorte nacque
Ma la bella Cariclia in sposa ottenne,
Cui farlo herede del suo Imperio piacque,
Costei col suo morir quasi preuenne
Il nascer mio, ch'in tempo estinta giacque,
Ch'io fuori uscia de l'aluo, e fu il fatale
Giorno, ch'à lei diè morte, a me natale.

44

Ma il primo lustro a penna era uarcato
Dal dì, ch'ella spoglioßi il mortal uelo,
Quando il mio Genitor cedendo al Fato,
Forse con lei si ricongiunse in cielo,
Di me cura lasciando, e de lo stato
Al fratel, ch'egli amò con tanto zelo;
Che, se in petto mortal pietà risiede,
Esser certo douea de la sua fede.

45

Preso dunque di me quesli il gouerno,
Vago d'ogni mio ben si mostrò tanto,
Che d'incorrotta fè, d'amor paterno,
E d'immensa pietade ottenne il uanto.
O che'l maligno suo pensiero interno
Celasse all'hor sotto contrario manto;
O che sincere haueße ancor le uoglie,
Perch'al figliuol mi destinaua in moglie.

46

Io crebbi, e crebbe il figlio, e mai nè stile
Di caualier, nè nobil'arte appreße.
Nulla di pellegrino, ò di gentile
Gli piacque mai, nè mai troppo alto intese.
Sotto difforme aspetto, animo uile,
E in cor superbo auare uoglie accese,
Ruuido in atti, & in costumi è tale,
Ch'è sol ne' uitij a se medemo eguale.

HAVRORA BIBLIOTEKA OHRID

47

Hora il mio buon custode ad huom sì degno
Vnirmi in matrimonio in se prefisse,
E farlo del mio letto, e del mio Regno
Consorte, e chiaro a me piu uolte il disse,
Vsò la lingua, e l'arte, usò l'ingegno,
Perche'l bramato effetto indi seguisse:
Ma promessa da me non trasse mai
Anzi ritrosa ogn'hor tacqui, ò negai.

48

Partissi al fin con un sembiante oscuro,
Onde l'empio suo cor chiaro trasparue;
E ben l'historia del mio mal futuro
Leggergli scritta in fronte all'hor mi par
Quinci i notturni miei riposi furo
Turbati ogn'hor da strani sogni; e larv
Et un fatale horror ne l'alma impresso
M'era presagio de' miei danni espresso.

49

Spesso l'ombra materna a me s'offria
Pallida imago, e dolorosa in atto,
Quanto diuersa, ohime, da quel che pri
Visto altrone il suo uolto hauea ritratt
Fuggi, Figlia, dicea, morte si ria,
Che ti sourasta, homai partiti ratto;
Già ueggio il tosco, e'l ferro in tuo sol dan
Apparecchiar dal perfido Tiranno.

50

Ma che giouaua (ohime) che del periglio
Vicino homai fosse presago il core,
S'irresoluta in ritrouar consiglio
La mia tenera età rendea il timore?
Prender fuggendo uolontario essiglio,
E ignuda uscir del patrio Regno fuore
Graue era sì, ch'io fea minore stima
Di chiuder gli occhi, oue gli apersi in pri

Tem

51

Temea, lassa, la morte, e non hauea
(Ch'il crederia?) poi di fuggirla ardire,
E scoprir la mia tema anco temea,
Per non affrettar l'hore al mio morire,
Cosi inquieta, e torbida trahea
La uita in un continuo martire,
Qual huom, ch'aspetti, che su'l collo ignudo
Ad hor, ad hor li caggia il ferro crudo.

52

In tal mio stato, ò fosse amica sorte:
O, ch'à peggio mi serbi il mio destino:
Vn de' ministri de la Regia corte,
Che'l Re mio padre s'alleuò bambino:
Mi scoperse, che'l tempo a la mia morte
Dal Tiranno prescritto, era uicino;
E ch'egli a quel crudele hauea promesso
Di porgermi il uenen quel giorno stesso,

53

E mi soggiunse poi, ch'a la mia uita,
Sol fuggendo, allungar poteua il corso:
E poi ch'altronde io non sperauo aita:
Pronto offrì se medesmo al mio soccorso:
E confortando mi rendè sì ardita,
Che del timor, non mi ritenne il morso:
Sì ch'io non disponessi, a l'aer cieco,
La patria, e'l Zio fuggendo, andarne seco.

54

Sorse la notte, oltra l'usato oscura,
Che sotto l'ombre amiche ne coperse:
Onde con due Donzelle uscij sicura:
Compagne elette a le fortune auerse.
Ma pure indietro a le mie patrie mura
Le luci io riuolgea, di pianto asperse;
Nè de la uista del natio terreno
Potea, partendo, satiarle a pieno.

HAVROBA EBSJIOTEKA OHY IM. I.I. MEЧНИКОВА

55

Vea l'istesso camin l'occhio, e'l pensiero:
E mal suo grado il piede inanzi giua;
Si come naue, ch'improuiso, e fiero
Turbine scioglia dall'amata riua,
La notte andammo, e'l dì seguente intien
Per lochi, ou'orma altrui non appariua;
Ci ricourammo in un castello al fine,
Che siede del mio Regno in su'l confine.

56

È d'Aronte il castel (ch'Aronte fue
Quel, che mi trasse di periglio, e scorse)
Ma poi che me fuggito hauer le sue
Mortali insidie il traditor s'accorse:
Acceso di furor contr'ambidue:
Le sue colpe medesme in noi ritorse;
Et ambo fece rei di quell'eccesso,
Che commettere in me uolse egli stesso.

57

Disse, ch'Aronte hauea con doni spinto
Frà sue beuande a mescolar ueneno.
Per non hauer, poi ch'egli fosse estinto,
Chi legge mi prescriua, ò tenga a freno;
E ch'io, seguendo un mio lasciuo instinto,
Volea raccormi a mille amanti in seno;
Ahi; che fiamma del cielo anzi in me scen
Santa Honestà, ch'io le tue leggi offenda.

58

Ch'auara fame d'oro, e sete insieme
Del mio sangue innocente il crudo haues
Graue m'è sì: ma uia più il cor mi preme,
Che'l mio candido honor macchiar uoles
L'empio, che i popolari impeti teme,
Così le sue menzogne adorna, e tesse,
Che la Città, del uer dubbia, e sospesa
Sollenata non s'armi a mia difesa.

59

Nè perc'hor sieda nel mio seggio: e'n fronte
Gia gli risplenda la regal corona:
Pone alcun fine a i miei grà danni, a l'onte,
Sì la sua feritate oltra lo sprona;
Arder minaccia entro'l Castello Aronte:
Se di proprio uoler non s'imprigiona;
Et a me (lassa) e'nsieme a i miei consorti
Guerra annütia nõ pur, ma stratij, e morti.

60

Ciò dice egli di far, perche dal uolto
Così lauarsi la uergogna crede;
E ritornar nel grado, ond'io l'hò tolto.
L'honor del sangue, e de la regia sede.
Ma il timor n'è cagion, che non ritolto
Gli sia lo scettro, ond'io son uera herede;
Che sol (s'io caggio) por fermo sostegno,
Con le ruine mie puote al suo Regno.

61

E ben quel fine haurà l'empio desire,
Che già il Tiranno hà stabilito in mente;
E saran nel mio sangue estinte l'ire,
Che dal mio lacrimar non fiano spente:
Se tu no'l uieti, a te rifuggo, ò Sire,
Io misera fanciulla, orba, innocente;
E questo pianto, ond'hò i tuoi piedi aspersi.
Vagliami sì, che'l sangue io poi non uersi.

62

Per questi piedi, ond'i superbi, o gli empi
Calchi, per questa man, che'l dritto aita,
Per l'alte tue uittorie, e per que' Tempi
Sacri, cui desti, e cui dar cerchi aita,
Il mio desir tu, che puoi solo adempi,
E in un col Regno à me serbi la uita
La tua pietà, ma pietà nulla giouc,
S'anco tu il dritto, e la ragion non moue.

HAVROBA BIBLIOTECA OHVIM.I.ME IIIFOBA

63

Tu, cui concesse il Cielo, e dielti in fato
Voler'il giusto, e poter ciò, che uuoi,
A me saluar la uita, a te lo Stato
(Che tuo fia, s'io'l ricouro) acquistar puoi;
Fra numero sì grande à me sia dato
Dieci condur de' tuoi più forti Heroi,
C'hauendo i padri amici, e'l popol fido
Bastan questi a ripormi entro al mio nido.

64

Anzi un de' primi, a la cui fè commessa
E'la custodia di secreta porta,
Promette aprirla, e ne la Reggia stessa
Porci di notte tempo, e sol m'essorta,
Ch'io da te cerchi alcuna aita, e in essa
Per picciola, che sia, si riconforta
Piu, che s'altronde hauesse un grande stuolo
Tanto l'insegna estima, e'l nome solo.

65

Ciò detto tace, e la risposta attende
Con atto, che'n silentio ha uoce, e preghi;
Goffredo il dubbio cor uolue, e sospende
Fra pensier uari, e non sà doue il pieghi;
Teme i bàrbari inganni, e ben comprende,
Che non è fede in huom, ch'a Dio la nieghi;
Ma d'altra parte in lui pietoso affetto
Sì desta, che non dorme in nobil petto.

66

Nè pur l'usata sua pietà natia,
Vuol, che costei de la sua gratia degni;
Ma il moue util'ancor, ch'util gli sia,
Che ne l'Imperio di Damasco regni
Chi da lui dipendendo, apra la uia,
Et ageuoli il corso a i suoi disegni,
Genti, & arme gli ministri, & oro
Contra gli Egitij, e chi sarà con loro.

67

Mentre ei così dubbioso a terra uolto
Lo sguardo tiene, e'l pensier, uolue, e gira,
La Donna in lui s'affissa, e dal suo uolto
Intenta pende, e gli atti osserua, e mira,
E perche tarda oltra'l suo creder molto
La risposta, ne teme, e ne sospira;
Quegli la chiesta gratia al fin negolle,
Ma diè risposta assai cortese, e molle.

68

S'in seruigio di Dio, ch'a ciò n'elesse
Non s'impiegasser quì le nostre spade,
Ben tua speme fondar potresti in esse,
E soccorso trouar, non che pietade;
Ma se queste sue gregge, e queste oppresse
Mura non torniam prima in libertade,
Giusto non è, con iscemar le genti,
Che di nostra uittoria il corso allenti.

69

Ben ti prometto, e tu per nobil pegno
Mia fè ne prendi, e uiui in lei sicura,
Che se mai sotirarremo al giogo indegno
Queste sacre, e dal ciel dilette mura,
Di ritornarti al tuo perduto Regno,
Come pietà n'essorta haurem poi cura.
Hor mi farebbe la pietà men pio,
S'anzi il suo dritto io non rendessi a Dio.

70

A quel parlar chinò la Donna, e fisse
Le luci à terra, e stette immota alquanto;
Poi sollenolle rugiadose, e disse,
Accompagnando i flebil'atti al pianto;
Misera, & a qual'altra il ciel prescrisse,
Vita mai graue, & immutabil tanto?
Che si cangia in altrui mente, e natura
Pria, che si cangi in me sorte sì dura?

HAVVOBA BIBLIOTECA ORSI MELFIROBA

71

Nulla speme più resta: in uan mi doglio,
Non han più forza in human petto i preghi;
Forse lece sperar, che'l mio cordoglio,
Che te non mosse, il reo Tiranno pieghi?
Nè già te d'inclemenza accusar uoglio,
Perch'il picciol soccorso à me si neghi;
Mail Cielo accuso, onde il mio mal discen-
Che'n te pietate inessorabil rende. (de,

72

Non tù, Signor, nè tua bontade è tale;
Ma'l mio destino, è che mi nega aita,
Crudo destino, empio destin fatale
V ccidi homai questa odiosa uita,
L'hauermi priua, ohime, fu picciol male
De' dolci padri in loro età fiorita,
Se non mi uedi ancor del Regno priua,
Qual uittima al coltello andar cattiua.

73

Che poi che legge d'honestate, e zelo
Non uuol, che quì sì lungamente indugi,
A cui ricouro in tanto? oue mi celo?
O quai contra il Tiranno haurò rifugi?
Nessun loco rinchiuso è sotto il cielo,
Ch'àlor non s'apra; hor perche tanti indug
V eggio la Morte, e se'l fuggirla è uano,
Incontro a lei n'andrò con questa mano.

74

Quì tacque, e parue, ch'un regale sdegno,
E generoso l'accendesse in uista,
E'l piè uolgendo di partir fe segno,
Tutta, ne gli atti dispettosa, e trista,
Il pianto si spargea senza ritegno,
Com'ira suol produrlo à dolor mista:
E le nascenti lagrime a uederle
Erano a i rai del Sol Christallo, e perle.

75

Le guance asperse di que' uiui humori,
Che giù cadean sin de la ueste al lembo,
Parean uermigli insieme, e bianchi fiori,
Se pur gli irriga un rugiadoso nembo,
Quando sù l'apparir de' primi albori
Spiegano a l'aure liete il chiuso grembo,
E l'alba, che le mira, e se n'appaga
D'adornarsene il crin diuenta uaga.

76

Ma il chiaro humor, che di sì spesse stille
Le belle gote, e'l seno adorno rende,
Opra effetto di foco, il qual'in mille
Petti serpe celato, e ui s'apprende.
O miracol d'Amor, che le fauille
Tragge del pianto, e i cor ne l'acqua accende,
Sempre soura Natura egli hà possanza.
Ma in uirtù di costei se stesso auanza.

77

Questo finto dolor da molti elice
Lagrime uere, e i cor più duri spetra;
Ciascun con lei s'afflige, e fra se dice:
Se mercè da Goffredo hor non impetra,
Ben fù rabbiosa Tigre à lui nutrice,
E'l produsse in aspr'alpe horrida pietra,
O l'onda, che nel Mar si frange, e spuma;
Crudel, che tal beltà turba, e consuma.

78

Ma, il giouanetto Eustatio, in cui la face
Di pietade, e d'Amore è più feruente;
Mentre bisbiglia ciascun'altro, e tace;
Si tragge auanti, e parla audacemente.
O Germano, ò Signor, troppo tenace
Del suo primo proposto è la tua mente;
S'al consenso comun, che brama, e prega
Arrendeuole alquanto hor non si piega.

HAVROBA BIBLIOTECA OHJ:M.I.MEHROBA

79

Non dico io già, che i Prencipi, ch'à cura,
Si ſtanno qui de' popoli ſoggetti.
Torcano il piè da l'oppugnate mura;
E ſian gli ufficij lor da lor negletti.
Ma fra noi, che guerrier ſiam di uentura
Senz'alcun proprio peſo, e meno aſtretti
A le leggi de gli altri, elegger diece
Difenſori del giuſto a te ben lece.

80

Ch'al ſeruigio di Dio già non ſi toglie
L'huom, ch'innocente Verg'ne difende;
Et aſſai care al ciel ſon quelle ſpoglie,
Che d'ucciſo Tiranno altri gli appende.
Quãdo dũque a l'impreſa hor nõ m'inuoglie
Quel util certo, che da lei s'attende
Mi ci moue il douer, ch'à dar tenuto
E' l'ordin noſtro a le Donzelle aiuto.

81

Ah non ſia uer, per Dio, che ſi ridica
In Francia, ò doue in pregio è corteſia,
Che ſi fugga da noi riſchio, ò fatica;
Per cagion coſi giuſta, e coſi pia.
Io per me quì depongo elmo, e lorica,
Qui mi ſcingo la ſpada, e più non ſia,
Ch'adopri indegnamente arme, ò deſtrier,
O'l nome uſurpi mai di Caualiero.

82

Coſi fauella, e ſeco in chiaro ſuono
Tutto l'ordine ſuo concorde freme,
E chiamando il conſiglio utile, e buono
Co' preghi il Capitan circonda, e preme,
Cedo (egli diſſe allhora) e uinto ſono
Al concorſo di tanti uniti inſieme;
Habbia, ſe parui, il chieſto don coſtei;
Da i noſtri sì, non dai conſigli miei.

83

Ma ſe Goffredo di credenza alquanto
Pur troua in uoi, temprate i uoſtri affetti.
Tanto ei ſol diſſe, e baſta lor ben tanto,
Perche ciaſcun quel, che concede, accetti.
Hor che non può di bella Donna il pianto,
Et in lingua amoroſa i dolci detti?
Eſce da uaghe labra aurea catena,
Che l'Alme a ſuo uoler prende, & affrena.

84

Euſtatio lei richiama, e dice, homai
Ceſſi uaga Donzella il tuo dolore:
Che tal da noi ſoccorſo in breue haurai,
Qual par, che più'l richieggia il tuo timore.
Serenò allhora i nubiloſi rai
Armida, e sì ridente apparue fuore,
Ch'innamorò di ſue bellezze il Cielo,
Aſciugandoſi gli occhi col bel uelo.

85

Rendè lor poſcia in dolci, e care note
Gratie per l'alte gratie a lei conceſſe,
Moſtrando, che ſariano al mondo note
Mai ſempre, e ſempre nel ſuo core impreſſe,
E cio, che lingua eſprimer ben non puote,
Muta eloquenza ne' ſuoi geſti eſpreſſe,
E celo si ſotto mentito aſpetto
Il ſuo penſier, ch'altrui non die ſuſpetto.

86

Quinci uedendo, che Fortuna arriſo
Al gran principio di ſue frodi hauea,
Prima che'l ſuo penſier le ſia preciſo
Diſpon di trarre al fin opra sì rea,
E far con gli atti dolci, e col bel uiſo
Più, che con l'arti lor Circe, o Medea,
E in uoce di Sirena a i ſuoi concenti
Addormentar le più ſueglиate menti.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОГУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

87

Vsa ogn'arte la Donna, onde sia colto
Ne la sua rete alcun nouello Amante,
Nè con tutti, nè sempre un stesso uolto
Serba; ma cangia a tempo atti, e sembiante,
Hor tien pudica il guardo in se raccolto,
Hor lo riuolge cupido, e uagante,
La sferza in quegli, il freno adopra in questi
Come lor uede in amar lenti, ò presti.

88

Se scorge alcun, che dal suo amor ritiri
L'alma, e i pensier per diffidenza affrene
Gli apre un benigno riso, e in dolci giri
Volge le luci in lui liete, e serene,
E cosi i pigri, e timidi desiri
Sprona, & affida la dubbiosa spene,
Et infiammando l'amorose uoglie
Sgombra quel gel, che la paura accoglie.

89

Ad altri poi, ch'audace il segno uarca,
Scorto da cieco, e temerario Duce,
De' cari detti, e de' begli occhi è parca,
E in lor timore, e riuerenza induce;
Ma fra lo sdegno, onde la fronte è carca,
Pur'anco un ragio di pietà riluce,
Sì ch'altri teme ben; ma non dispera,
E più s'innoglia, quanto appar più altera.

90

Stassi tal uolta ella in disparte alquanto,
E'l uolto, e gli atti suoi comparte, e finge.
Quasi dogliosa, e in fin sù gli occhi il pianto
Tragge souente, e poi dentro il respinge;
E con quest'arti a lagrimar'intanto
Seco mill'Alme semplicette astringe,
E in foco di pietà, strali d'Amore
Tempra, onde pera a sì fort'arme il core.

Poi,

91

Poi, sì come ella a quei pensier s'inuole,
E nouella speranza in lei si deste,
Ver gli Amanti il piè drizza, e le parole,
E di gioia la fronte adorna, e ueste;
E lampeggiar fà quasi un doppio Sole,
Il chiaro sguardo, e'l bel riso celeste,
Sù le nebbie del duolo oscure, e folte,
C'hauea lor prima intorno al petto accolte.

92

Ma mentre dolce parla, e dolce ride,
E di doppia dolcezza inebria i sensi,
Quasi dal petto lor l'Alma diuide:
Non prima usata a quei diletti immensi.
Ahi crudo Amor, ch'egualmente n'ancide
L'assentio, el mel, che tù fra noi dispensi,
E d'ogni tempo egualmente mortali
Vengon da te le medicine, e i mali.

93

Frà sì contrarie tempre in ghiaccio, e in foco,
In riso, e in pianto, e fra paura, e spene
Inforsa ogni suo stato, e di lor gioco
L'ingannatrice Donna a prender uiene;
E s'alcun mai con suon tremante, e fioco
Osa parlando d'accennar sue pene,
Finge quasi in amor roza, e inesperta
Non ueder l'Amante suoi detti aperta.

94

O pur le luci uergognose, e chine
Tenendo d'honestà, s'orna, e colora:
Sì che uiene a celar le fresche brine
Sotto le rose, onde il bel uiso infiora;
Qual ne l'hore piu fresche, e mattutine
Del primo nascer suo ueggiam l'Aurora,
E'l rossor de lo sdegno insieme n'esce
Con la uergogna, e si confonde, e mesce.

Ma,

HAVRIBA BIBLIOTEKA OFJ. M. I. METHIROBA

95

Ma, se prima ne gli atti ella s'accorge
D'huom, che tenti scoprir l'accese uoglie,
Hor gli s'inuola, e fugge; & hor gli porge
Modo, onde parli, e in un tempo il ritoglie.
Cosi il dì tutto in uanno error lo scorge
Stanco, e deluso poi di speme il toglie;
Et si riman, qual cacciator, ch'a sera
Perda al fin l'orme di seguita fera.

96

Queste fur l'arti, onde mill' Alme, e mille
Prender furtiuamente ella poteo;
Anzi pur furon l'arme, onde rapille,
Et a forza d'Amor serue le feo.
Qual merauiglia hor fia, se'l fiero Achille
D'Amor fu preda, & Hercole, e Theseo;
S'ancor chi per GIESV la spada cinge,
L'empio, ne' lacci suoi talhora stringe.

Il fine del Quarto Canto.

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

Se tu no'l uieti: A te rifuggo, o Sire,

LA voce di Sire, propria del Re solo, non pare con ragione data da Armida a Goffredo, che lo conoscena per Capitano di quelle genti, dicendosi più sù.

Mentre sospesa alquanto, alcuna guida,
Che la conduca al Capitan richiede,

O per Prencipe dicendo ella.

Prencipe inuitto (disse) il cui gran nome,

Se non volemmo dire, che quel solo è proprio del Regno di Francia, & che alhora erano in Giudea, e la Donna, che fauella era Damascena, & che anche appresso loro, quando quella uoce fusse a Re tanto conueniente, c'haueua per Re, & di tal nome meriteuole, e degno, chi haueua domati i Re, & uinti i Regni, come pure haueua fatto Goffredo.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. ФРАНКА

ARGOMENTO.

Sdegna Gernando, che Rinaldo aspire
Al grado, ou'egli esser assunto agogna.
Perciò ministro a se del suo morire,
Lui, che l'uccide poi, forte rampogna,
Và l'uccisor in bando; nè patire
Vuol, che catena, o ceppi altri gli pogna.
Parte Armida contenta: ma dal mare
Vengono al gran Buglion nouelle amare.

CANTO QVINTO.

1

MENTRE in tal guisa i Caualieri alletta
Ne l'amor suo l'insidiosa Armida.
Nè solo i dieci a lei promessi aspetta,
Ma di furto menarne altri confida.
Volge tra se Goffredo a cui commetta
La dubbia impresa, ou'ella esser dee guida,
Che de gli Auenturier la copia, e'l merto,
E'l desir di ciascuno il sanno incerto.

2

Ma con prouido auiso al fin dispone,
Ch'essi un di loro scelgano a sua uoglia,
Che succeda al magnanimo Dudone,
E quella elettion soura se toglia:
Così non auerrà, ch'ei dia cagione
Ad alcun d'essi, che di lui si doglia,
E insieme mostrerà d'hauer nel pregio,
In cui dene a ragion, lo stuolo egregio.

Ase

3

A se dunque li chiama, e lor fauella,
Stata è da uoi la mia sentenza udita,
Ch'era, non di negare a la Donzella,
Ma di darle in stagion matura aita.
Di nouo hor la propongo, e ben puote ella
Esser dal parer uostro anco seguita,
Che nel Mondo mutabile, e leggiero,
Cosi anza è spesso il uariar pensiero.

4

Ma, se stimate ancor, che mal conuegna
Al uostro grado il rifiutar periglio,
E se pur generoso ardire sdegna
Quel, che troppo gli par cauto consiglio,
Non fia ch'inuolontarij io ui ritegna,
Nè quel, che già ui diedi, hor mi ripiglio;
Ma sia con esso uoi, com'esser deue,
Il fren del uostro Imperio lento, e lieue.

5

Dunque lo starne, o'l girne i son contento,
Che dal uostro piacer libero penda,
Ben uuò, che pria facciate al Duce spento
Successor nouo, e di uoi cura ei prenda,
E tra uoi scelga i dieci à suo talento,
Non già di dieci il numero trascenda,
Ch'in questo il sommo imperio a me riseruo,
Non fia l'arbitrio suo per altro seruo.

6

Così disse Goffredo, e'l suo germano,
Consentendo ciascun; risposta diede;
Sì come a te conuiensi, o Capitano,
Questa lenta uirtù, che lunge uede;
Così il uigor del core, e de la mano,
Quasi debito a noi, da noi si chiede,
E saria la matura tarditate,
Ch'in altri è prouidenza, in noi uiltate.

E poi

7

E poi che'l rischio è di sì eue danno
Posto in lance col prò, che'l contrapesa,
Te permettente, i dieci eletti andranno,
Con la Donzella a l'honorata impresa.
Così conclude, e non sì adorno inganno
Cerca di ricoprir la mente accesa,
Sotto altro zelo, e gli altri anco d'honore
Fingon desio, quel ch'è desio d'amore.

8

Ma il più giouin Buglione, il qual vimira
Con geloso occhio il figlio di Sofia;
La cui uirtute inuidiando ammira,
Che'n sì bel corpo più cara uenia.
No'l uorrebbe compagno, e al cor gli inspira
Cauti pensier l'afluta gelosia,
Onde tratto il riuale a se in disparte,
Ragiona a lui con lusinghevol'arte.

9

O di gran Genitor maggior figliuolo,
Che'l sommo pregio in arme hai giouanetto,
Hor chi sarà del ualoroso stuolo,
Di cui parte noi siamo, in Duce eletto?
Io, ch'a Dudon famoso a penna, e solo
Per l'honor de l'età, uiue a soggetto,
Io, fratel di Goffredo, a chi più deggio
Cedere homai, se tu non sei, no'lueggio.

10

Te, la cui nobiltà tutt'altre agguaglia
Gloria, e merito d'opre a me propone,
Nè sdegnerebbe in pregio di battaglia
Minor chiamarsi anco il maggior Buglione;
Te dunque in Duce bramo, oue non caglia
A te di questa Sira esser Campione;
Nè già cred'io, che quell'honor tu curi.
Che, da fatti uerrà notturni, e scuri.

Nè

11

Nè mancherà qui loco, oue s'impieghi
Con più lucida fama il tuo ualore,
Hor io procurerò, se tu no'l neghi,
Ch'a te concedan gli altri il sommo honore:
Ma perche non sò ben, doue si pieghi
L'irresolutomio dubbioso core,
Impetro hor'io da te, ch'a uoglia mia
O segua poscia Armida, o teco stia.

12

Quì tacque Eustatio, e questi estremi accetti
Non proferì senza arrossirsi in uiso,
E i mal celati suoi pensieri ardenti
L'altro ben uide, e mosse ad un sorriso;
Ma, perch'a lui colpi d'Amor più lenti
Non hanno il petto oltra la scorza inciso;
Nè molto impatiente è di riuale,
Nè la Donzella di seguir gli cale.

13

Ben altamente hà nel pensier tenace
L'acerba morte di Dudon scolpita,
E si reca a disnor, ch'Argante audace
Gli soprastia lunga stagion'in uita,
E parte di sentire anco gli piace
Quel parlar, ch'al douuto honor l'inuita,
E'l giouanetto cor s'appaga, e gode
Del dolce suon de la uerace lode.

14

Onde così rispose, i gradi primi
Più meritar, che conseguir desio,
Nè pur, che me la mia uirtù sublimi
Di scettri altezza inuidiar degg'io;
Ma, s'a l'honor mi chiami, che lo stimi
Debito a me, non ci uerrò restio,
E caro esser mi dee, che sia dimostro,
Sì bel segno da noi del ualor nostro.

Dunque

HAVKOBA БИБЛИОТЕКА ОНУ ИМЕ ЦИРКОВА

15

Dunque io no'l chiedo, e no'l rifiuto: e quando
Duce io pur sia, sarai tù de gli eletti,
Allhora il lascia Eustatio, e uà piegando
De' suoi compagni al suo uoler gli affetti,
Ma chiede a proua il Principe Gernando
Quel grado, e ben ch' Armida in lui saetti.
Men può nel cor superbo amor di Donna,
Ch' auidità d'honor, che se n'indonna.

16

Sceso Gernando è da' gran Re Noruegi,
Che di molte prouincie hebber l'Impero.
E le tante corone, e' scettri regi,
E del padre, e de gli Aui il fanno altero,
Altero è l'altro de' suoi proprij pregi
Più, che de l'opre, ch'i passati fero,
Ancor che gli Aui suoi cento, o più lustri
Stati sian chiari in pace, e'n guerra illustri.

17

Ma il Barbaro Signor, che sol misura,
Quanto l'oro, o'l Dominio oltre si stenda,
E per se stima ogni uirtute oscura,
Cui titol regal chiara non renda.
Non può soffrir, che'n ciò, ch' egli procura
Seco di merto il Caualier contenda.
E se ne crucia sì, ch' oltra ogni segno
Di ragione il trasporta ira, e disdegno.

18

Tal che'l maligno spirito d'Auerno,
Ch'in lui strada sì larga aprir si uede;
Tacito in sen gli serpe, & al gouerno
De' suoi pensieri lusingando siede,
E quì più sempre l'ira, e l'odio interno
Inacerbisce, e'l cor stimola, e fiede:
E fa, che'n mezo a l'alma ogn'hor risuona
Vna uoce, ch' a lui così ragiona.

Teco

19

Teco giostra Rinaldo: hor tanto uale
Quel suo numero uan d'antichi Heroi?
Narri costui, ch' a te uuol farsi eguale,
Le genti serue, e i tributarij suoi.
Mostri gli scettri, e in dignità regale
Paragoni i suoi morti a i uiui tuoi.
Ah, quanto osa un Signor d'indegno stato:
Signor, che ne la serua Italia è nato.

20

Vinca egli, o perda homai, che uincitore
Fù insino allhor, ch' emulo tuo diuenne,
Che dirà il mondo? (e ciò fia sommo honore)
Questi già con Gernando in gara uenne.
Poteua a te recar gloria, e splendore
Il nobil grado, che Dudon pria tenne;
Ma già non meno esso da te n'attese
Costui scemo suo pregio allhor, che'l chiese.

21

E se poi ch' altrui più non parla, o spira,
De' nostri affari alcuna cosa sente,
Come credi, che'n Ciel di nobil'ira
Il buon uecchio Dudon si mostri ardente?
Mentre in questo superbo i lumi gira,
Et al suo temerario ardir pon mente;
Che seco ancor l'età sprezzando e'l merto,
Fanciullo osa agguagliarsi, & inesperto.

22

E l'osa pure, e'l tenta, e ne riporta
In uece di castigo honor, e laude,
E u'è chi ne'l consiglia, & ne l'essorta,
(O vergogna commune) e chi gli applaude.
Ma se Goffredo il uede, e gli comporta,
Che di ciò, ch' a te desti, egli ti fraude.
No'l soffrir tù, nè già soffrirlo dei;
Ma ciò, che puoi dimostra, e ciò che sei.

Al

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ІМЕНІ НОВА

23

Al suon di queste uoci arde lo sdegno,
E cresce in lui, quasi commossa face,
Nè capendo nel cor gonfiato, e pregno,
Per gli occhi n'esce, e per la lingua audace.
Ciò, che di riprensibile, e di indegno
Crede in Rinaldo, a suo disnor non tace,
Superbo, e uano il finge, e'l suo ualore
Chiama temerità pazza, e furore.

24

E quanto di magnanimo, e d'altero,
E d'eccelso, e d'illustre in lui risplende,
Tutto (adombrando con mal'arte il uero)
Pur come uitio sia, biasma, e riprende,
E ne ragiona sì, che'l Caualiero
Emulo suo publico il suon n'intende,
Non però sfoga l'ira, o si raffrena
Quel cieco impeto in lui, ch'a morte il mena.

25

Che'l reo Demon, che la sua lingua moue
Di spirto in uece, e forma ogni suo detto,
Fa che gli ingiusti oltraggi ogn'hor rinoue,
Esca aggiungendo a l'infiammato petto.
Loco è nel campo assai capace, doue
S'aduna sempre un bel drapello eletto:
E quiui insieme in torneamenti, e in lotte
Rendon le membra uigorose, e dotte.

26

Hor quiui all'hor, che u'è turba più folta,
Pur, com'è suo destin, Rinaldo accusa,
E quasi acuto strale in lui riuolta
La lingua nel ueneno d'Auerno infusa;
E uicino è Rinaldo, e i detti ascolta,
Nè potè l'ira homai tener più chiusa;
Ma grida, menti, e adosso a lui si spinge,
E nudo, ne la destra il ferro stringe.

Pa ue

27

Parue un tuono la uoce, e'l ferro un lampo,
Che di folgor cadente annuntio apporte,
Tremò colui, nè uide fuga, o scampo
Da la presente irreparabil morte;
Pur, tutto essendo testimonio il campo,
Fà sembiante d'intrepido, e di forte:
E'l gran nemico attende, e'l ferro tratto,
Fermo si reca di difesa in atto.

28

Quasi in quel punto mille spade ardenti
Furo uedute fiammeggiar insieme,
Che uaria turba di mal caute genti
D'ogn'intorno u'accore, e s'ursa, e preme.
D'incerte uoci, e di confusi accenti
Vn suon per l'aria si raggira, e freme,
Qual s'ode in riua al mare, oue confonda
Il uento i suoi co' mormorij de l'onda.

29

Ma per le uoci altrui già non s'allenta
Ne l'offeso guerrier l'impeto, e l'ira,
Sprezza i gridi, e i ripari, e ciò, che tenta
Chiudergli il uarco, & à uendetta aspira,
E fra gli huomini, e l'armi oltre s'auenta,
E la fulminea spada in cerchio gira,
Sì che le uie si sgombra, e solo ad onta
Di mille difensor Gernando affronta.

30

E con la man ne l'ira anco maestra
Mille colpi uer lui drizza, e comparte,
Hor al petto, hor al capo, hor a la destra
Tenta ferirlo, hor a la manca parte,
E impetuosa, e rapida la destra
E'in guisa tal, che gli occhi inganna, e l'arte
Tal ch'improuisa, e inaspettata giunge,
Oue manco si teme, e fiere, e punge.

F Nè

HAJROBA BIBLIOTEKA OBYWATELSKA

31

Nè ceßò mai ßin, che nel ßeno immerßa
Gli hebbe una uolta, e due la fiera ßpada,
Cade il meßchin sù la ferita, e uerßa
Gli ßpirti, e l'alma fuor per doppia ßtrada.
L'arme ripone ancor di ßangue aßperßa
Il uincitor, nè ßoura lui più bada;
Ma ßi riuolge altroue, e inßieme ßpoglia
L'animo crudo, e l'adirata uoglia.

32

Tratto al tumulto il pio Goffredo in tanto
Vede fiero ßpettacolo improuißo,
Steßo Gernando il crin di ßangue, e'l manto
Sordido, e molle, e pien di morte il uißo,
Ode i ßoßpiri, e le querele, e'l pianto,
Che molti fan ßoura il Guerrier uccißo,
Stupido chiede, hor quì, doue men lece,
Chi fù, ch'ardì cotanto, e tanto fece?

33

Arnalto un de' più cari al Prence eßtinto
Narra, e'l caßo in narrando aggraua molto,
Che Rinaldo l'ucciße, e che fù ßpinto
Da leggiera cagion d'impeto ßtolto,
E che quel ferro, che per Chrißto è cinto,
Ne' campioni di Chrißto hauea riuolto:
Eßprezzato il ßuo impero, e quel diuieto,
Che fè pur dianzi, e che non è ßecreto.

34

E, che per legge è reo di morte, e deue,
Come l'editto impone, eßer punito,
Sì perche il fallo in ße medeßmo è greue,
Sì perche'n loco tale egli è ßeguito,
Che ße de l'error ßuo perdon riceue,
Fia ciaßcun'altro per l'eßempio ardito,
E che gli offeßi poi quella uendetta
Vorranno far, ch'a i Giudici s'aßpetta.

Onde

35

Onde per tal cagion dißcordie, e riße
Germoglieran fra quella parte, e queßta,
Rammentò i merti de l'eßtinto, e diße
Tutto ciò, ch'a pietate, o ßdegno deßta,
Ma s'oppoße Tancredi, e contradiße,
E la caußa del Reo dipinße honeßta,
Goffredo aßcolta, e in rigida ßembianza
Porge più di timor, che di ßperanza.

36

Soggiunße a l'hor Tancredi, hor ti ßouegna
Saggio Signor, chi ßia Rinaldo, e quale,
Qual per ße ßteßo honor gli ßi conuegna,
E per la ßtirpe ßua chiara, e regale,
E per Guelfo ßuo Zio: non dee chi regna
Nel caßtigo con tutti eßer'eguale,
Vario è l'ißteßo error ne gradi uari,
E ßol l'egualità giußta è co' parì.

37

Rißponde il Capitan, da i più ßublimi
Ad ubidire imparino i più baßßi,
Mal Tancredi conßigli, e male ßtimi,
Se uuoi, che i grandi in ßua licenza io laßßi.
Qual ßora Imperio il mio, s'a uili, & imi
Sol duce de la plebe io comandaßßi?
Scettro impotente, e vergognoßo Impero,
Se con tal legge è dato, io più no'l chero.

38

Ma libero fu dato, e venerando,
Nè uuò, ch'alcun d'autorità lo ßcemi.
E ßò ben'io, come ßi deggia, e quando
Hora diuerße impor le pene, e i premi,
Hora tenor d'egualità ßerbando
Non ßeparar da gli infimi i ßupremi,
Coßì dicea, nè rißpondea colui
Vinto da riuerenza, a i detti ßui.

HAVANA BIBLIOTECA OHYMEUHROBA

39

Raimondo imitator de la ſeuera
Rigida antichità lodaua i detti,
Con queſt'arti (dicea) chi bene impera
Si rende uenerabile a i ſoggetti.
Che già non è la diſciplina intera,
Ou'huom perdono, e non caſtigo aſpetti.
Cade ogni regno, e ruinoſa è ſenza
La baſe del timor ogni clemenza.

40

Tal ei parlaua, e le parole accolſe
Tancredi, e piu fra lor non ſi ritenne,
Ma uer Rinaldo immantinente uolſe
Vn ſuo Deſtrier, che parue hauer le penne.
Rinaldo, poi ch'al fier nemico tolſe
L'orgoglio, e l'Alma al padiglion ſen' venne,
Quì Tancredi trouollo, e de le coſe
Dette, e riſpoſte a pien la ſomma eſpoſe.

41

Soggiunſe poi, ben ch'io ſembianza eſterna
Del cor non ſtimi teſtimon uerace,
Che'n parte troppo cupa, e troppo interna
Il penſier de' mortali occulto giace:
Pur'ardiſco affermar', a quel ch'io ſcerna
Nel capitan, ch'in tutto anco no'l tace,
Ch'egli ti uoglia a l'obligo ſoggetto
De' rei comune, e in ſuo poter riſtretto.

42

Sorriſe all'hor Rinaldo, e con un uolto,
In cui tra'l riſo lampeggiò lo ſdegno;
Difenda ſua ragion ne' ceppi inuolto
Chi ſeruo è, diſſe, o d'eſſer ſeruo è degno.
Libero i nacqui, e uiſſi, e morrò ſciolto
Pria che man porga, o piede a laccio indegno:
Vſa, a la ſpada è queſta deſtra, & uſa
A le palme, e uil nodo ella ricuſa.

Ma,

43

Ma, s'à i meriti miei queſta mercede
Goffredo rende, e uuol impregionarme,
Pur com'io foſſi vn'huom del uulgo, e crede
A carcere plebeo legato trarme,
Venga egli, ò mandi, io terrò fermo il piede
Giudici ſian tra noi la ſorte, e l'arme,
Fera Tragedia uuol, che s'appreſenti.
Per lor diporto a le nemiche genti.

44

Ciò detto, l'armi chiede e'l capo, e'l buſto
Di finiſſimo acciaio adorno rende,
E fà del grande ſcudo il braccio onuſto,
E la fatale ſpada al fianco appende,
E in ſembiante magnanimo, & auguſto,
Come folgore ſuol ne l'arme ſplende.
Marte e' raßembra te, qual hor dal quinto
Cielo di ferro ſcendi, e d'horror cinto.

45

Tancredi in tanto i fieri ſpirti, e'l core
Inſuperbito d'ammollir procura;
Giouane inuitto, dice, al tuo ualore
Sò, che fia piana ogn'erta impreſa, e dura,
Sò, che fra l'arme ſempre, e fra'l terrore
La tua eccelſa uirtute è piu ſicura,
Ma non conſenta Dio, ch'ella ſi moſtri
Hoggi sì crudelmente a' danni noſtri.

46

Dimmi, che penſi far? uorrai le mani
Del ciuil ſangue tuo dunque bruttarte?
E con le piaghe indegne de Chriſtiani
Trafigger Chriſto, ond'ei ſon mẽbra, e parte
Di tranſitori honor riſpetti uanni,
Che, qual'onda del mar, ſen' uiene, e parte,
Potranno in te piu, che la fede, e'l zelo
Di quella gloria, che n'eterna in cielo?

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

47

Ah non per Dio; uinci te stesso, e spoglia
Questa feroce tua mente superba,
Cedi, non fia timor: ma santa uoglia:
Ch'à questo ceder tuo palma si serba.
E se pur degna, ond'altri essempio toglia;
E' la mia giouanetta etate acerba,
An ch'io fui prouocato: e pur non uenni
Co' fedeli in contesa, e mi contenni.

48

C'hauendo io preso di Cilicia il Regno;
E l'insegne spiegateui di Christo:
Baldouin sopragiunse, e con indegno
Modo occupollo, e ne fè uile acquisto.
Che, mostrandosi amico ad ogni segno,
Del suo auaro pensier non m'era auisto.
Ma con l'arme però di ricourarlo
Non tentai poscia, e forse i potea farlo.

49

E se pur'anco la prigion ricusi:
E i lacci schiui, quasi ignobil pondo,
E seguir uuoi l'opinioni, e gli usi,
Che per leggi d'honore approua il mondo;
Lascia quì mè, ch'al capitan ti scusi:
E'n Antiochia tu vanne a Boemondo;
Che ne sopporti in questo impeto primo
A suoi giuditij, assai sicuro stimo.

50

Ben tosto fia (se pur quì contra hauremo
L'arme d'Egitto, o d'altro stuol Pagano)
Ch'assai piu chiaro il tuo ualor estremo
M'apparirà, mentre sarai lontano;
E senza te parranne il campo scemo:
Quasi corpo, cui tronco è braccio, o mano.
Qui Guelfo sopragiunge, e i detti approua;
E uuol, che senza indugio indi si moua.

Ai

51

A i lor consigli la sdegnosa mente
De l'audace Garzon si uolge, e piega;
Talch'egli di partirsi immantinente
Fuor di quell'Hoste a i fidi suoi non nega.
Molta intanto è concorsa amica gente:
E seco andarne ogn'un procura, e prega;
Egli tutti ringratia: e seco prende
Sol duo scudieri, e sù'l cauallo ascende.

52

Parte, e porta un desio d'eterna, & alma
Gloria, ch'a nobil core è sferza, e sprone;
A magnanime imprese intent'hà l'Alma,
Et insolite cose oprar dispone.
Gir fra i nemici, iui ò Cipresso, ò Palma
Acquistar per la Fede, ond'è campione:
Scorrer l'Egitto, e penetrar sin doue
Fuor d'incognito fonte il Nilo moue.

53

Ma Guelfo, poi che'l giouene feroce
Affrettato al partir preso hà congedo,
Quiui non bada, e se ne uà ueloce,
Oue egli stima ritrouar Goffredo,
Ilqual, come lui uede alza la uoce,
Guelfo, dicendo, a punto hor te richiedo,
E mandato hò pur hora in uarie parti
Alcun de' nostri Araldi a ricercarti.

54

Poi fà ritrarre ogni altro, e in basse note
Ricomincia con lui graue sermone,
Veracemente; ò Guelfo, il tuo Nepote
Troppo trascorre, ou'ira il cor gli sprone,
E male addursi a mia credenza hor pote
Di questo fatto suo giusta cagione.
Ben caro haurò, che la ci rechi tale;
Ma Goffredo con tutti è Duce eguale.

HAVKOBA BIBLIOTEKA ONY. IM. II. MECHNIKOBA

55

E sarà del legittimo, e del dritto
Custode in ogni caso, e difensore,
Serbando sempre al giudicare inuitto
Da le tiranne passioni il core,
Hor, se Rinaldo a uiolar l'editto,
E de la disciplina il sacro honore
Costretto fu, come alcun dice, a i nostri.
Giudiţ uenga ad inchinarsi, e'l mostri.

56

A sua retention libero uegna,
Questo, ch'io posso, a i merti suoi consenti;
Ma s'egli stà ritroso, e se ne sdegna
(Conosco quel suo indomito ardimento)
Tu di condurlo a proueder t'ingegna,
Ch'ei non isforzi huom mansueto, e lento
Ad eßer de le leggi, e de l'impero
Vendicator, quanto è ragion seuero

57

Così disse egli, e Guelfo a lui rispose,
Anima non potea d'infamia schiua
Voci sentir di scorno ingiuriose,
E non farne repulsa oue l'udiua.
E se l'oltraggiatore a morte ei pose,
Chi è, che meta a giusti'ira prescriua?
Chi conta i colpi, o la douuta offesa,
Mentre arde la tenzon misura, e pesa?

58

Ma quel, che chiedi tu, ch'al tuo soprano
Arbitrio il Garzon uenga sottoporse,
Duolmi, ch'esser non può, ch'egli lontano
Da l'Hoste immantinente il passo torse.
Ben m'offro di prouar con questa mano
A lui, ch'à torto in falsa accusa il morse,
O s'altri u'è di sì maligno dente,
Ch'ei punì l'onta ingiusta giustamente.

A ragion,

59

A ragion, dico, al tumido Gernando
Fiacò le corna del superbo orgoglio.
Sol, s'egli errò fu ne l'oblio del bando,
Cio ben mi pesa, & a lodar no'l toglio,
Tacque, e disse Goffredo, hor uada errando,
E porti risse altroue io quì non uoglio,
Che sparga seme tù di noue liti:
Deh, per Dio, sian gli sdegni anco forniti.

60

Di procurare il suo soccorso intanto
Non cessò mai l'ingannatrice rea.
Pregaua il giorno, e ponea in uso quanto
L'arte, e l'ingegno, e la beltà potea,
Ma poi quando stendendo il fosco manto
La notte in Occidente il dì chiudea,
Fra due suoi Caualieri, e due matrone,
Ricouraua in disparte al padiglione.

61

Ma ben che sia maestra d'inganni, e i suoi
Modi gentili, e le maniere accorte,
E bella sì, che'l Ciel prima, nè poi
Altrui non diè maggior bellezza in sorte,
Tal, che del Campo i più famosi Heroi
Hà presi d'un piacer tenace, e forte;
Non è però, ch'à l'esca de' diletti
Il pio Goffredo lusingando alletti.

62

In uan cerca inuaghirlo, e con mortali
Dolcezze attrarlo a l'amorosa uita,
Che qual sauuro augel, che non si cali,
Oue il cibo mostrando altri l'inuita;
Tal ei satio del mondo i piacer frali
Sprezza, e se'n poggia al ciel per uia romita,
E quante insidie al suo bel uolto tende
L'infido Amor, tutte fallaci rende.

HAVKOBA БИБЛИОТЕКА ОНУ ИМ. ЛЕ МЕЧНИКОВА

63

Nè impedimento alcun torcer da l'orme
Puote, che Dio ne segna i pensier santi,
Tentò ella mill'arti, e in mille forme,
Quasi Proteo nouel gli apparue inanti,
E desto Amor, doue più freddo ei dorme,
Haurian gli atti dolcissimi, e i sembianti,
Ma quì (gratie diuine) ogni sua proua
Vana riesce, e ritentar non gioua.

64

La bella Donna, ch'ogni cor più casto
Arder credeua ad un girar di ciglia,
O come perde hor l'alterezza, e'l fasto,
E quale ha di ciò sdegno, e marauiglia,
Riuolger le sue forze, oue contrasto
Men duro troui al fin si riconsiglia,
Qual Capitan, ch'in espugnabil terra
Stanco abbandoni, e porti altroue guerra.

65

Ma contra l'arme di costei, non meno
Si mostrò di Tancredi inuitto il core,
Però ch'altro desio gl'ingombra il seno,
Nè ui può loco hauer nouello ardore.
Che sì come da l'un l'altro ueneno
Guardar ne suol, tal l'un da l'altro amore.
Questi soli non uinse, o molto, o poco
Anampò ciascun'altro al suo bel foco.

66

Ella, se ben si duol, che non succeda,
Sì pienamente il suo disegno, e l'arte,
Pur fatto hauendo così nobil preda
Di tanti Heroi, si riconsola in parte
E pria che di sue frodi altri s'aueda
Pensa condurgli in più sicura parte,
Oue gli stringa poi d'altre catene,
Che non son quelle, ond'hor presi li tiene.

67

Essendo giunto il termine, che fisse
Il Capitano a darle alcun soccorso,
A lui se'n uenne riuerente, e disse
Sire, il dì stabilito è già trascorso,
E se per sorte il reo Tiranno udisse,
Ch'i habbia fatto a l'arme tuer ricorso,
Prepareria sue forze a la difesa,
Nè così ageuol poi fora l'impresa.

68

Dunque prima ch'à lui tal noua apporti
Voce incerta di fama, o certa spia,
Scelga la tua pietà fra i tuoi più forti
Alcuni pochi, e meco hor hor gl'inuia,
Che, se non mira il Ciel con occhi torti
L'opre mortali, o l'innocenza oblia,
Sarò ripofta in Regno, e la mia Terra.
Sempre haurai tributaria in pace, e in guerra.

69

Così diceua, e'l Capitano ai detti
Quel, che negar non si potea, concede,
Se ben, ou'ella il suo partir affretti
In se tornar l'elettion ne uede.
Ma nel numero ogn'un de' dieci eletti,
Con insolita instanza esser richiede,
E l'emulation, che'n lor si desta
Più importuni li fa ne la richiesta.

70

Ella, che'n essi mira aperto il core,
Prende uedendo ciò nouo argomento,
E sù'l lor fianco adopra il rio timore
Di gelosia per ferza, e per tormento,
Sapendo ben, ch'al fin s'inuecchia Amore
Senza quest'arti, e diuien pigro, e lento,
Quasi destrier, che men ueloce corra,
Se non ha chi lui segua, e chi'l precorra.

HAVROBA BIBLIOTECA OBY.M.TIMISHEROBA

71

E in tal modo comparte i detti sui,
E'l guardo lusinghiero, e'l dolce riso,
Ch'alcun non è, che non inuidij altrui:
Nè il timor da la speme è in lor diuiso,
La folle turba de gli Amanti, a cui
Stimolo è l'arte d'un fallace uiso,
Senza fren corre, e non li tien uergogna:
E loro indarno il Capitan rampogna.

72

Ei, ch'egualmente satisfar desira
Ciascuna de le parti, e in nulla pende,
Se ben alquanto hor di uergogna, hor d'ira
Al uaneggiar de' Caualier s'accende,
Poi ch'ostinati in quel desio li mira,
Nouo consiglio in accordarli prende,
Scriuansi i uostri nomi, & in un uaso
Ponganssi, disse, e sia giudice il caso.

73

Subito il nome di ciascun si scrisse,
E in picciol urna posti, e scossi foro,
E tratti a sorte, e'l primo, che n'uscisse,
Fù il Conte di Pembrosia Artemidoro,
Legger poi di Gherardo il nome udisse,
Et uscì Vincilao dopo costoro,
Vincilao, che sì graue, e saggio inante.
Canuto hor pargoleggia, e uecchio Amante.

74

O come il uolto han lieto, e gli occhi pregni
Di quel piacer, che dal cor pieno inonda;
Questi tre primi eletti, i cui disegni
La Fortuna in amor destra seconda;
D'incerto cor, di gelosia dan segni
Gli altri, il cui nome auien, che l'urna asc
E da la bocca pendon di colui,
Che spiega i breui, e legge i nomi altrui.

Guasco

75

Guasco quarto fuor uenne, a cui succesſe
Ridolfo, & a Ridolfo indi Olderico,
Quinci Guglielmo Ronciglion si leſſe,
E'l Bauaro Eberardo, e'l Franco Henrico,
Rambaldo ultimo fù, che farsi eleſſe
Poi, sè cangiando, di Giesù nemico,
Tanto puote Amor dunque? e questi chiuſe
Il numero de' dieci, e gli altri eſcluſe,

76

D'ira, di gelosia, d'inuidia ardenti
Chiaman gli alcri Fortuna ingiusta, e ria,
E te accusano Amor, che le consenti,
Che ne l'Imperio tuo giudice sia;
Ma perche instinto è de l'humane genti,
Che ciò che più si uieta, huom più desia,
Dispongon molti ad onta di Fortuna
Seguir la Donna, come il ciel s'imbruna.

77

Voglion sempre seguirla a l'ombra, al Sole,
E per lei combattendo espor la uita,
Ella fanne alcun motto, e con parole
Tronche, e dolci sospir' a ciò gli inuita,
Et hor con questo, & hor con quel si duole,
Che far conuienle senza lui partita.
S'erano armati intanto, e da Goffredo
Toglieano i gieci Caualier congedo.

78

Gli ammonisce quel saggio a parte, a parte,
Come la se Pagana è incerta, e leue.
E mal sicuro pegno, e con qual'arte
L'insidie, e i casi auersi huom fuggir deue;
Ma son le sue parole al uento sparte,
Nè consiglio d'huom sano Amor riceue.
Lor dà commiato al fine, e la Donzella
Non aspetta al partir l'Alba nouella.

Parte

HAVROBA BIBLIOTEKA OBJ. IM. LIMECHIMOBA

79

Parte la uincitrice, e quei riuali,
Quasi prigioni al suo trionfo inanti
Seco n'adduce, e tra infiniti mali
Lascia la turba poi de gli altri amanti:
Ma come uscì la notte, e sotto l'ali
Menò il silentio, e i leui sogni erranti,
Secretamente, com' Amor gl'informa
Molti d'Armida seguitaron l'orma.

80

Segue Eustatio il primiero, e puote a pena
Aspettar l'ombre, che la notte adduce,
Vassene frettoloso, oue ne'l mena,
Per le tenebre cieche, un cieco Duce,
Errò la notte tepida, e serena;
Ma poi ne l'apparir de l'alma luce
Gli apparse insieme Armida, e'l suo drapello,
Doue un borgo lor fù notturno hostello.

81

Ratto ei uer lei si moue, & a l'insegna
Tosto Rambaldo il riconosce, e grida,
Che ricerchi fra loro, e perche uegna.
Vengo (risponde) a seguitarne Armida,
Ned ella haurà da me, se non la sdegna,
Men pronta aita, o seruitù men fida.
Replica l'altro, & a cotanto honore
Di, chi t'elesse? egli soggiunge, Amore.

82

Me scelse, Amor, te la Fortuna, hor quale
Da più giusto elettore eletto parti?
Dice Rambaldo allhor, nulla ti uale
Titolo falso, & usi inutil'arti:
Nè potrai de la uergine regale
Fra i campioni legittimi meschiarti.
Illegittimo seruo, è chi (riprende
Cruccioso il Giouanetto) a me il contende.

83

Io te'l difenderò, colui rispose.
E feglisi a l'incontro in questo dire,
E con uoglie egualmente in lui sdegnose
L'altro si mosse, e con eguale ardire;
Ma quì stese la mano, e si frapose
La tiranna de l'Alme in mezo a l'ire,
Et a l'uno dicea; deh non t'incresca,
Ch'a te compagno, a me Campion s'accresca.

84

S'ami, che salua i sia, perche mi priui
In sì gran d'uopo de la noua aita?
Dice a l'altro, opportuno, e grato arriui
Difensor di mia fama, e di mia uita,
Nè uuol ragion, nè sarà mai, ch'io schiui
Compagnia nobil tanto, e sì gradita,
Così parlando ad hor ad hor tra uia
Alcun nouo Campion le soruenia.

85

Chi di là giunge, e chi di quà, ne l'uno
Sapea de l'altro, e'l mira bieco, e torto,
Essa lieta gli accoglie, & a ciascuno
Mostra del suo uenir gioia, e conforto,
Ma già ne lo schiarir de l'aer bruno
S'era del lor partir Goffredo accorto:
E la mente indouina de' lor danni
D'alcun futuro mal par, che s'affanni.

86

Mentre a ciò pur ripensa, un messo appare
Polueroso, anhelante in uista afflitto,
In atto d'huom, ch'altrui nouelle amare
Porti, e mostri il dolore in fronte scritto,
Disse costui, Signor, tosto nel mare
La grande armata apparirà d'Egitto,
E l'auiso Guglielmo, il qual comanda
A i Liguri nauigli, a te ne manda.

HAVROBA BIBLIOTECA QUESTI LI MEGLIO ROBA

87

Soggiunse a questo poi, che da le naui
Sendo condotta uettouaglia al Campo,
I Caualli, e i Camelli onusti, e graui
Trouato haueano a meza strada inciampo;
E ch'i lor difensori uccisi, e schiaui
Restar pugnando, e nessun fece scampo,
Da i ladroni d'Arabia in una ualle
Assaliti a la fronte, & a le spalle.

88

E che l'insano ardire, e la licenza
Di que' Barbari erranti è homai sì grande;
Ch'in guisa d'un diluuio intorno senza
Alcun contrasto si dilata, e spande,
Onde conuien ch'a porre in lor temenza
Alcuna squadra di guerrier si mande,
Ch'assicuri la uia, che da l'arene
Del mar di Palestina al campo uiene.

89

D'una in un'altra lingua in un momento
Ne trapassa la Fama, e si distende,
E'l uulgo de' Soldati alto spauento
Ha de la fame, che uicina attende.
Il saggio Capitan, che l'ardimento
Solito loro in essi hor non comprende,
Cerca con lieto uolto, e con parole,
Come gli rassicuri, e riconsole.

90

O per mille perigli, e mille affanni
Meco passati in quelle parti, e in queste
Campion di Dio, ch'a ristorare i danni
De la Christiana sua fede nasceste;
Voi, che l'armi di Persia, e i Greci inganni,
E i monti, e i mari, e'l uerno, e le tempeste,
De la fame i disagi, e de la sete
Superaste; uoi dunque hora temete?

Dunque

91

Dunque il Signor, che u'indirizza, e muone,
Già conosciuto in caso assai più rio,
Non u'assicura? quasi hor uolga altrone
La man de la clemenza, e'l guardo pio,
Tosto un dì fia, che rimembrar ui gione
Gli scorsi affanni, e sciorre i uoti a Dio,
Hor durate magnanimi, e uoi stessi
Serbate, prego, a i prosperi successi.

92

Con questi detti le smarrite menti
Consola, e con sereno, e lieto aspetto;
Ma preme mille cure egre, e dolenti
Altamente riposte in mezo al petto.
Come possa nutrir sì uarie genti
Pensa fra la penuria, e fra'l difetto,
Come a l'armata in mar s'opponga, e come
Gli Arabi predatori affreni, e dome.

Il fine del Quinto Canto.

ANNO-

HAVKOBA BIBLIOTEKA ONVM. I.I. MECHNIKOBA

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

St. 5. *Non fia l'arbitrio suo per altro seruo;*

PAre che uoglia l'Auttore, che l'arbitrio del successor di Dudone, non fu seruo per altro al sommo Impero, se non che non trascenda il numero di dieci. Ma egli intende, solo quanto a quest'atto di questa Elettione, che a uoglia sua possi questi o quelli togliere dicendo.

E trà uoi scelga i diece a suo talento;

Ma non passar quel numero; nel rimanente poi, egli (per non essere questa parte compresa in questo ragionamento) resti sotto il Capitano, di quella maniera, & a que' termini, che sogliono essere gli altri Capitani.

St. 7. *Posto in lance co'l prò, che'l contrapeso*

Lance alla Latina è detta bilancia.

St. 14 *E caro essermi dee, che mi sia mostro*
Si bel segno da uoi del uoler uostro.

Ha fatto l'Auttore in tutto questo ragionamento usar Rinaldo con Eustatio la uoce tù, & hora lo fa dir noi, o per uolere con questa uoce mostrar di riconoscere il fauore, che gli fa raccontando le uerace sue lodi, o perche con Eustatio comprenda gli altri tutti di quella schiera, hauendo egli prima detto.

Hor io procurerò, se tù no'l neghi,
Ch'a te concedan gli altri il sommo honore

A che per grande argomento seruono quel-

quell'ultime parole del primo uerso, che fa mostro, che importano tempo d'auenire, nel qual concorrer deue il parer di tutti gli altri della schiera de uenturieri, al uoi poscia, se ben nell'altro uerso disse mi, fa rispondere nostro.

St. 33. *E sprezzato il suo impero, e quel diuieto*
Che fe pur dianzi, & che non è secreto.

Il diuieto per quanto si può comprendere da i seguenti uersi.

Et che per legge è reo di morte, e deue
Come l'Editto impone, esser punito.
Sì perche'l fallo in se medesmo è greue;
Sì perche in luoco tale egli è seguito, E più
Hor se Rinaldo a uiolar l'Editto,
E de la disciplina il sacro honore
Costretto fu, Et altroue.
A ragion dico, al tumido Gernando
Fiaccò le corna del superbo orgoglio;
Sol (s'egli errò) fu ne l'oblio del bando;

Douea essere, che nel campo, ouero in quel luogo deputato all'essercito de soldati, dicendo più sù.

Luoco è nel campo assai capace, dove
S'aduna sempre un bel drapello eletto:
E quiui insieme in torneamenti, e'n lotte
Rendon le membra uigorose, e dotte.

Niuno ponesse mani all'arme sotto pena capitale.

St. 47. *Anch'io fui prouocato; e pur non uenni*
Co'fedeli in contesa, e mi contenni.
C'hauendo preso di Cilicia il Regno,
E l'insegne spiegateui di Christo,
Baldouin sopragiunse, e con indegno
Modo occupollo, e ne fè uile acquisto.

Che

Che mostrandosi amico ad ogni segno,
Del suo auaro pensier non m'era auisto.
Ma con l'arme però di ricourarlo
Non tentai poscia: e forse i potea farlo.

Venute in mano di Christiani le prime città di Pisidia, & di Liconia, come Antiochia, & Iconio, fermandosi gli altri nella Licaonia, Baldouino, e Tancredi con le loro genti passarono piu inanzi, per tentare altre città, e soggiogata la Licia, & la Panfilia, si diuisero l'uno dall'altro, Tancredi n'andò verso la Cilicia, e giunto a Tarso ruppe i Turchi, ch'erano al presidio di quello, e uenne con la città a patti; dove mentre si spiegauano le insegne di Tancredi su le mura ne gli giunse Baldouino, che per altra contrada era un pezzo andato errando, ilquale ui fu accolto con grande amoreuolezza, e molti abbracciamenti da Tancredi & da suoi, e cortesemente donati da gli Italiani à Francesi, che d'ogni cosa haueuano bisogno, di Caualli, & altre robbe guadagnate nella battaglia contro Turchi; ma ueggendosi egli dopo in numero di genti superiore a gli Italiani, minacciò loro, e Tancredi: e fatte leuar le bandiere prima posteui, gli fe ce piantar le sue. La onde Tancredi trouandosi con molto disauantaggio, lasciandoli la città se ne partì. Baldouino poi attese a' nuoui acquisti, ui guadagnò il contado di Edessa, & di Samosata, e di lui perciò di sopra così disse l'Auttore.

Ma uede in Baldouin cupido ingegno,
Ch'al'humane grandezze intento mira.

St.

St. 75. *Rambaldo ultimo fù, che far si elesse*
Poi, fe cangiando, di GIESV nemico,

Di costui, e come ueramente egli si chiamasse, douendosi ragionare altroue in questo libro, la rimetteremo al benignissimo Lettore.

St. 86 *E l'auiso Gulielmo, ilqual comanda*
A i Liguri nauigli, a te ne manda.

Aiutarono a questa impresa, non solo i Venetiani, che fecero un'armata di ducento e più uascelli, che non mai fino allhora n'haueuano fatta altra tale, & i Pisani già fatti Patroni di Rodo, ma con buona e forte armata i Genouesi, i quali stando presso la foce del fiume Oronte, mentre i nostri attendeuano all'assedio di Antiochia, gli soccorsero di uettouaglie, e noui maestri, e ferramenti da potere più stringere l'assedio al nimico, come già haueuano concertato, e de' Genouesi, e Venetiani disse l'Autore più sù, cantando così.

E ch'oltre quei: c'ha Georgio armati, e Marco
Ne Venetiani, e Liguri confini.

Intendendo per Georgio, de' Genouesi.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

ARGOMENTO.

Argante ogni christiano a giostra appella:
Indi Otton non eletto a lui s'oppone
Audace troppo, e tolto uien di sella,
Onde sen' và ne la città prigione:
Tancredi pur con lui pugna nouella
Comincia: ma a lei tregua il buio impo
Erminia, che del suo Signor si crede (ne
Curar il mal, moue notturna il piede.

CANTO SESTO

1

Mentre d'altra parte l'assedian genti
Speme miglior conforta, e fa sicura,
Ch'oltra il cibo raccolto alcun alimenti
Son lor dentro portati, a notte oscura,
Et han munite d'arme, e d'instrumenti
Di guerra uerso l'Aquilon le mura,
Che d'altezza accresciute, e sode, e grosse
Mostran di non temer d'vrti, o di scosse.

2

E'l Re pur sempre queste parti, e quelle
Lor fa inalzare, e rafforzare i fianchi,
O'l'aureo sol risplenda, od a le stelle,
Et à la luna il fosco Ciel s'imbianchi,
E in far continuamente arme nouelle
Sudano i fabri affaticati, e stanchi.
In sì fatto apparecchio, intolerante
A lui se'n uenne, e ragionolli Argante.

E insino

3

E insino a quando ci terrai prigioni
Fra queste mura in uile assedio, e lento?
Odo ben'io stridere incudi, e suoni
D'elmi, e di scudi, e di corrazze sento:
Ma non ueggio a qual'uso, e quei ladroni
Scorrono i campi, e i borghi a lor talento,
Nè v'è di noi, chi mai lor passo arresti
Nè tromba, che dal sonno almen gli desti.

4

A lor nè i prandi mai turbati, e rotti,
Nè molestate son le cene liete,
Anzi egualmente i dì lunghi, e le notti
Traggon con sicurezza, e con quiete,
Voi dai disagi, e da la fame indotti
A darui uinti a lungo andar sarete,
Od a morirne quì, come codardi,
Quando d'Egitto pur l'aiuto tardi.

5

Io per me non vuò già, ch'ignobil morte
I giorni miei d'oscuro oblio ricopra,
Nè vuò, ch'al nouo dì fra queste porte
L'alma luce del Sol chiuso mi scopra,
Di questo uiuer mio faccia la sorte
Quel, che già stabilito è là disopra,
Non farà già, che senza oprar la spada
Inglorioso, e inuendicato io cada.

6

Ma quando pur del ualor uostro usato,
Così non fosse in uoi spento ogni seme,
Non di morir pugnando, & honorato,
Ma di uita, e di palma anco haurei speme.
A incontrar i nemici, e'l nostro fato
Andianne pur deliberati insieme,
Che spesso auien, che ne' maggior perigli
Sono i più audaci gli ottimi consigli.

Ma

HAVKOBA BIBLIOTEKA ONLINE

7

Ma se nel troppo osar tu non isperi,
Nè sei d'vscir con ogni squadra ardito,
Procura almen, che sia per duo guerrieri
Questo tuo gran litigio hor difinito,
E perch'accetti ancor piu uolontieri
Il capitan de' Franchi il nostro inuito.
L'arme egli scelga, e'l suo uantaggio toglia,
E le condition formi a sua uoglia.

8

Che se'l nemico haurà due mani, & una
Anima sola, ancor ch'audace, e fiera,
Temer non dei per isciagura alcuna,
Che la ragion da me difesa pcra,
Puote in uece di Fato, e di Fortuna
Darti la destra mia uittoria intera,
Et a te se medesma hor porge in pegno,
Che se'l confidi in lei, saluo è il tuo Regno.

9

Tacque, e rispose il Re, Giouane ardente,
Se ben me uedi in graue età senile,
Non sono al ferro queste man sì lente,
Nè si quest'Alma è neghittosa, e uile,
Ch'anzi morir uolessi ignobilmente,
Che di morte magnanima, e gentile:
Quando io temenza hauessi, o dubbio alcuno
De' disagi, ch'annuntij, e del digiuno.

10

Cessi Dio tanta infamia, hor quel, ch'ad arte
Nascondo altrui, vuò, ch'a te sia palese,
Soliman di Nicea, che brama in parte
Di uendicar le riceuute offese,
De gli Arabi le schiere erranti, e sparte
Raccolte hà sin dal Libico paese,
E i nemici assalendo a l'aria nera
Darne soccorso, e nettouaglia spera.

Tosto

11

Tosto fia, che qui giunga, hor se fra tanto
Son le nostre Castella oppresse, e serue,
Non ce ne caglia pur che'l regal manto
E la mia nobil reggia io mi conserue,
Tu l'ardimento, e questo ardore alquanto
Tempra, per Dio, che'n te souerchio ferue
Et, opportuna la stagione aspetta
A la tua gloria, & a la mia uendetta.

12

Forte sdegnossi il Saracino audace,
Ch'era di Solimano emulo antico,
Sì amaramente hora d'udir gli spiace,
Che tanto se'n prometta il Rege amico.
A tuo senno, risponde, e guerra, e pace
Farai, Signor, nulla di ciò più dico,
S'indugi pure, e Soliman s'attenda,
Et, che perdè il suo Regno, il tuo difenda.

13

Vengane a te quasi celeste messo,
Liberator del popolo Pagano,
Ch'io quanto a me bastar credo a me stesso
E sol uò libertà da questa mano.
Hor nel riposo altrui, siami concesso,
Ch'io ne discenda a guerreggiar nel piano
Priuato Caualier, non tuo Campione,
Verrò co' Franchi a singolar tenzone,

14

Replica il Rè; se ben l'ire, e la spada
Douresti riserbare a miglior uso,
Che tu sfidi però, se ciò t'aggrada
Alcun guerrier nemico, io non ricuso,
Così gli disse, & ei punto non bada,
Và, dice, ad un' Araldo, hor colà giuso,
Et al Duce de' Franchi, udendo l'Hoste
Fa queste mie non picciole proposte.

G Ch'un

HAVRCOBA BIBLIOTEKA OHRID M.K. MEHIKOBA

15

Ch'un Caualier, che d'appiattarsi in questo
Forte cinto di muri a sdegno prende,
Bramma di far con l'armi hor manifesto,
Quanto la sua possanza oltra si stende,
E ch'a duello di uenirne è presto
Nel pian, ch'è fra le mura, e l'alte tende,
Per proua di ualore, e che disfida,
Qual più de' Franchi in sua uirtù si fida.

16

E che non solo è di pugnare aceinto,
E con uno, e con due del campo hostile:
Ma dopò il terzo, il quarto accetta, e'l quinto
Sia di uulgare stirpe, o di gentile;
Dia, se uuol la franchigia, e serua il uinto
Al uincitor, come di guerra è stile,
Così gli impose, & ei uestissi a l'hotta
La purpurea de l'arme, aurata cotta.

17

E poi che giunse a la regal presenza
Del Principe Goffredo, e de' Baroni,
Chiese, o Signore; a i Meßaggier licenza
Dassi tra uoi di liberi sermoni?
Dassi, rispose il Capitano, e senza
Alcun timor la tua proposta esponi,
Riprese quegli, hor si parrà, se grata,
E formidabil sia l'alta imbasciata.

18

E seguì poscia, e la disfida espose,
Con parole magnifiche, & altere,
Fremer s'udiro, e si mostrar sdegnose
Al suo parlar quelle feroci schiere;
E senza indugio il pio Buglion rispose,
Dura impresa intraprende il Caualiere,
E tosto io creder uuo, che glie ne incresca
Sì che d'uopo non fia, che'l quinto n'esca.

Ma

19

Ma uenga in proua pur, che d'ogni oltraggio
Gli offero campo libero, e sicuro
E seco pugnerà senza uantaggio
Alcun de' miei campioni, e così giuro,
Tacque, e tornò il Rè d'arme al suo uiaggio
Per l'orme, ch'al uenir calcate furo,
E non ritenne il frettoloso passo
Sin che non diè risposta al fier Circasso.

20

Armati, dice, alto Signor, che tardi?
La disfida accettata hanno i Christiani,
E d'affrontarsi teco i men gagliardi
Mostran desio, non che i guerrier soprani,
E mille ui di minaccios sguardi,
E mille al ferro apparecchiate mani,
Loco sicuro il Duce a te concede.
Così gli dice, l'arme esso richiede.

21

E se ne cinge intorno, e impatiente
Di scenderne s'affretta a la campagna,
Disse a Clorinda il Re, ch'era presente,
Giusto non è ch'ei uada, e tu rimagna,
Mille dunque con te di nostra gente
Prendi in sua sicurezza, e l'accompagna,
Ma uada innanzi a giusta pugna ei solo;
Tu lunge alquanto a lui ritien lo stuolo.

22

Tacque ciò detto, e poi che furo armati
Quei del chiuso n'usciuano a l'aperto,
E giua inanzi Argante, e de gli usati
Arnesi in sù'l cauallo era coperto,
Loco fu tra le mura, e gli steccati;
Che nulla haueua di diseguale, o d'erto,
Ampio, e capace, e parea fatto ad arte,
Perch'egli fosse altrui campo di Marte.

HAVROBA BIBLIOTECA CHV. M. TIMELLI ROBA

23

Iui solo discese, iui fermosse
In uista de' nemici il fiero Argante,
Per gran cor, per gran corpo, e per grã posse,
Superbo, e minaceuole in sembiante;
Qual Encelado in Flegra, ò qual mostrosse
Ne l'ima ualle il Filisteo gigante;
Ma pur molti di lui tema non hanno,
Ch'anco quanto sia forte a pien non sanno.

24

Alcun però dal pio Goffredo eletto,
Come il miglior ancor non è fra molti.
Ben si uedean con desioso affetto
Tutti gli occhi in Tancredi esser riuolti,
E dichiarato infra i miglior perfetto
Dal fauor manifesto era de' uolti,
E s'udia non oscuro anco il bisbiglio,
E l'approuaua il Capitan col ciglio.

25

Già credea ciascun'altro, e non secreto
Era il volere homai del pio Buglione,
Vanne a lui disse, a te l'uscir non vieto,
E reprimi il furor di quel fellone,
E tutto in uolto baldanzoso, e lieto,
Per sì alto giuditio il fier Garzone,
A lo scudier chiedea l'elmo, e'l cauallo,
Poi seguito da molti uscia del uallo.

26

Et a quel largo pian fatto uicino,
Ou' Argante l'attende anco non era,
Quando in leggiadro aspetto, e pellegrino,
S'offerse a gli occhi suoi l'alta Guerriera;
Bianche uia piu che neue in giogo alpino
Hauea le sopranesti, e la uisiera
Alta tenea dal uolto, e soura vn'erta
Tutta quanto ella è grande, era scoperta.

Già

27

Già non mira Tancredi, oue il Circasso
La spauentosa fronte al cielo estolle;
Ma moue il suo destrier con lento passo,
Volgendo gli occhi, ou'è colei su'l colle,
Poscia immobil si ferma, e pare un sasso
Gelido tutto fuor; ma dentro bolle;
Sol di mirar s'appaga, e di battaglia
Sembiante fà, che poco hor più gli caglia.

28

Argante, che non uede alcun, ch'in atto
Dia segno ancor d'apparechiarsi in giostra,
Da desir di contesa io qui fui tratto,
Grida, hor chi uiene inanzi, e meco giostra?
Ma l'altro attento quasi, e stupefatto
Pur là s'affissa, e nulla udir ben mostra;
Ottone inanzi a l'hor spinse il destriero,
E ne l'arringo uoto entrò primiero.

29

Questi un fù di color, cui dianzi accese
Di gir contra il Pagano alto disio,
Pur cedette a Tancredi, e'n sella ascese
Fra gli altri, che seguirlo, e seco uscio
Hor ueggendo sue uoglie altroue intese,
E starne lui, quasi al pugnar restio,
Prende giouene audace, e impatiente
L'occasione offerta auidamente.

30

E ueloce così, che Tigre, o Pardo
Và men ratto tal'hor per la foresta,
Corre a ferir'il Saracin gagliardo,
Che d'altra parte la gran lancia arresta,
Si scote a l'hor Tancredi, e dal suo tardo
Pensier, quasi da un sonno al fin si desta,
E grida ei ben, la pugna è mia, rimanti;
Ma troppo Ottone è già trascorso inanti.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

31

Onde si ferma, e d'ira, e di dispetto
Auampa dentro, e fuor qual fiamma è rosso;
Perch'ad onta si reca, & a difetto,
Ch'altri si sia primiero in giostra mosso;
Maintanto a mezo il corso in su l'elmetto
Dal giouin forte è il Saracin percosso,
Egli a l'incontro a lui col ferro nudo
Fende l'usbergo, e pria rompe lo scudo.

32

Cade il Christiano, e ben è il colpo acerbo
Poscia ch'auien, che da l'arcion lo suella;
Ma il Pagan di più forza, e di più nerbo
Non cade già, nè pur si torce in sella,
Indi con dispettoso atto superbo
Soura il caduto Caualier fauella,
Renditi uinto, per tua gloria basti,
Che dir potrai, che contra me pugnasti.

33

Nò, gli risponde Otton, fra noi non s'usa
Così tosto depor l'arme, e l'ardire,
Altri del mio cader farà la scusa,
Io vuò far la uendetta, o quì morire.
In sembianza d'Aletto, e di Medusa
Freme il Circasso, e par, che fiamma spire,
Conosci hor, dice, il mio valor a proua,
Poi che la cortesia sprezzar ti gioua.

34

Spinge il destrier in questo, e tutto oblia,
Quanto uirtù caualeresca chiede,
Fugge il Franco l'incontro, e si desuia
E'l destro fianco nel passar gli fiede,
Et è sì graue la percossa, e ria,
Che'l ferro sanguinoso indi ne riede;
Ma che prò, se la piaga al vincitore
Forza non toglie, e giunge ira, e furore?

35

Argante il corridor dal corso affrena,
E in dietro il uolge, e così tosto è uolto,
Che se n'accorge il suo nemico a pena,
E d'un grand'urto a l'improuiso è colto.
Tremar le gambe, indebolir la lena,
Sbigottir l'alma, e impallidir il uolto
Fegli l'aspra percossa, e frale, e stanco
Soura il duro terren battere il fianco.

36

Ne l'ira Argante infellonisce, e strada
Soura il petto del uinto al destrier face,
E così, grida, ogni superbo uada,
Come costui, che sotto i piè mi giace:
Ma l'inuitto Tancredi all'hor non bada,
Che l'atto crudelissimo gli spiace,
E uuol che'l suo ualor con chiara emenda
Copra il suo fallo, e come suol risplenda.

37

Fassi inanzi gridando, Anima uile,
Ch'ancor ne le uittorie infame sei,
Qual titolo di laude alto, e gentile
Da modi attendi sì scortesi, e rei?
Fra i ladroni d'Arabia, o fra simile
Barbara turba auezzo esser tu dei,
Fuggi la luce, e uà con l'altre belue,
A incrudelir ne' monti, e tra le selue.

38

Tacque: e'l Pagano al sofferir poco uso
Morde le labra, e di furor si strugge.
Risponder uuol, ma'l suono esce confuso,
Si come strido d'animal, che rugge,
O come apre le nubi, ond'egli è chiuso
Impetuoso il fulmine, e se'n fugge,
Così pareua a forza ogni suo detto
Tonando uscir da l'infiammato petto.

HAVROBA BIBLIOTEKA OHY M.I. MELNIKOVA

39

Ma poi, ch'in ambo il minacciar feroce
A uicenda irritò l'orgoglio, e l'ira,
L'un come l'altro rapido, e ueloce
Spatio al corso prendendo il destrier gira;
Hor quì, Musa, rinforza in me la uoce,
E furor pari a quel furor m'inspira,
Sì che non sian de l'opre indegni i carmi
Et esprima il mio canto il suon de l'armi.

40

Posero in resta, e dirizzaro in alto
I due Guerrier le noderose antenne,
Ne fù di corso mai, nè fù di salto,
Nè fù mai tal uelocità di penne,
Nè furia eguale a quella, ond'à l'assalto
Quinci Tancredi, e quindi Argante, uenne;
Rupper l'haste sù gli elmi, e uolar mille
Tronconi; e schegge, e lucide fauille.

41

Sol de i colpi il rimbombo intorno mosse
L'immobil Terra, e risornarne i monti;
Ma l'impeto, e'l furor de le percosse
Nulla piegò de le superbe fronti,
L'uno, e l'altro cauallo in guisa urtosse,
Che non fur poi cadendo a sorger pronti.
Tratte le spade i gran mastri di guerra,
Lasciar le staffe, e i piè fermaro in terra.

42

Cautamente ciascuno a i colpi moue (piede,
La destra, a i guardi l'occhio, a i passi il
Si reca in atti uarij, in guardie noue,
Hor gira intorno, hor cresce inanzi, hor cede;
Hor quì ferir accenna, e poscia altroue,
Doue non minacciò ferir si uede;
Hor di se discoprire alcuna parte,
E tentar di schernir l'arte con l'arte.

De

43

De la spada Tancredi, e de lo scudo
Mal guardato al Pagan dimostra il fianco;
Corre egli per ferirlo, e in tanto nudo
Di riparo si lascia il lato manco:
Tancredi con un colpo il ferro crudo
Del nemico ribatte, e lui fere anco;
Nè poi ciò fatto in ritirarsi tarda;
Ma si raccoglie, e si ristringe in guarda.

44

Il fiero Argante, che se stesso mira
Del proprio sangue suo macchiato, e molle,
Con insolito horror freme, e sospira:
Di cruccio, e di dolor turbato, e folle,
E portato da l'impeto, e dal'ira
Con la uoce la spada insieme estolle,
E torna per ferire, & è di punta
Piagato, ou'è la spalla al braccio giunta.

45

Qual ne l'alpestri selue Orsa, che senta
Duro spiedo nel fianco in rabbia monta,
E contra l'arme se medesma auenta,
E i perigli, e la morte audace affronta.
Tale il Circasso indomito diuenta,
Giunta hor piaga a la piaga, & onta a l'onta
E la uendetta far tanto disia,
Che sprezza i rischi, e le difese oblia.

46

E congiungendo a temerario ardire
Estrema forza, e infaticabil lena,
Vien, che sì impetuoso il ferro gire,
Che ne trema la Terra, e'l ciel balena.
Nè tempo hà l'altro, ond'un sol colpo tire,
Onde si copra, onde respiri a pena;
Nè schermo u'è, ch'assicurar il possa.
Da la fretta d'Argante, e da la possa.

G 5 Tancre-

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

47

Tancredi in se raccolto attende in uano,
Che de' gran colpi la tempesta passi;
Hor u'oppon le difese, & hor lontano
Se'n ua co' giri, e co' ueloci passi.
Ma poi che non s'allenta il fier pagano.
È forza al fin, che trasportar si lassi;
E cruccioso egli ancor con quanta puote
Violenza maggior la spada ruote.

48

Vinta da l'ira è la ragione, e l'arte,
E le forze il furor ministra, e cresce,
Sempre che scende il ferro o fora, o parte,
O piastra, o maglia, e colpo in uan non esce,
Sparsa è d'arme la Terra, e l'arme sparte
Di sangue, e'l sangue col sudor si mesce;
Lampo nel fiammeggiar, nel romor tuono,
Fulmini nel ferir, le spade sono.

49

Questo popolo, e quello incerto pende
Da sì nouo spettacolo, & atroce;
E fra tema, e speranza il fin n'attende.
Mirando hor ciò, che gioua, hor ciò, che noce,
E non si uede pur, nè pur s'intende
Picciol cenno fra tanti, o bassa uoce,
Ma se ne stà ciascun tacito, e immoto
Se nõ se in quãto ha il cor tremãte in moto

50

Già lassi erano entrambi, e giunti forse,
Sarian pugnando ad immaturo fine;
Ma sì oscura la notte in tanto sorse,
Che nasconde a le cose anco uicine,
Quinci un'Araldo, e quindi un'altro accorse,
Per dipartirli, e li partiro al fine;
L'uno è il franco Arideo, Pindoro è l'altro,
Che portò la disfida, huom saggio, e scaltro.

51

I pacifici scettri osar costoro
Fra le spade interpor de' combattenti,
Con quella sicurtà, che porge a loro
L'antichissima legge de le genti;
Sete, o Guerieri, incominciò Pindoro,
Con pari honor, di pari ambo possenti,
Dunque cessi la pugna, e non sian rotte
Le ragioni, e'l riposo de la notte.

52

Tempo è da trauagliar mentre il Sol dura;
Ma ne la notte ogni animale hà pace;
E generoso cor non molto cura
Notturno pregio, che s'asconde, e tace,
Risponde Argante; A me per ombra oscura
La mia battaglia abbandonar non piace,
Ben haurei caro il testimon del giorno;
Ma che giuri costui di far ritorno.

53

Soggiunse l'altro allhora. E tù prometti
Di tornar rimenando il tuo prigione,
Perch'altrimenti non sia mai ch'aspetti,
Per la nostra contesa altra stagione;
Così giuraro, e poi gli Araldi eletti
A prescriuer il tempo a la tenzone,
Per dare spatio a le lor piaghe honesto,
Stabiliro il mattin del giorno sesto.

54

Lasciò la pugna horribile nel core
De' Saracini, e de' Fedeli impressa
V'n'alta marauiglia, & un'horrore,
Che per lunga stagione in lor non cessa:
Sol de l'ardir si parla, e del ualore,
Che l'un Guerriero, e l'altro ha mostrõ espressa;
Ma qual si debbia di lor due preporre
Vario, e discorde il uulgo in se discorre.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І.МЕЧНИКОВА

55

E stà sospeso in aspettando, quale
Haurà la fiera lite auenimento,
E se'l furore a là uirtù preuale,
O se cede l'audacia a l'ardimento;
Ma più di ciascun'altro, a cui ne cale,
La bella Erminia n'ha cura, e tormento,
Che da i giuditij de l'incerto Marte
Vede pender di se la miglior parte.

56

Costei, che figlia fu del Re Cassano,
Che d'Antiochia già l'Imperio tenne,
Preso il suo Regno, al uincitor Christiano
Fra l'altre prede, anch'ella in poter uenne;
Ma fulle in guisa allhor Tancredi humano,
Che nulla ingiuria in sua balia sostenne;
Et honorata fù ne la ruina
De l'alta patria sua, come Reina.

57

L'honorò, la seruì, di libertate
Dono le fece il Caualiero egregio,
E le furo da lui tutte lasciate
Le gemme, e gli ori, e cio c'hauea di pregio;
Ella uedendo in giouanetta etate,
E in leggiadri sembianti animo regio,
Restò presa d'Amor, che mai non strinse
Laccio di quel più fermo, onde lei cinse.

58

Così, se'l corpo libertà rihebbe
Fù l'alma sempre in seruitute astretta;
Ben molto a lei d'abbandonar increbbe
Il Signor caro, e la prigion diletta;
Ma l'honestà regal, che mai non debbe
Da magnanima Donna esser negletta,
La costrinse a partirsi, e con l'antica
Madre à ricouerarsi in terra amica.

Venne

59

Venne a Gierusalemme, e quiui accolta
Fù dal Tiranno del paese Hebreo;
Ma tosto pianse in nere spoglie auolta
De la sua genitrice il fato reo,
Pur nè'l duol, che le sia per morte tolta,
Nè l'essiglio infelice, unqua poteo
L'amoroso desio sueller dal core,
Nè fauilla ammorzar di tanto ardore.

60

Ama, & arde la misera, e sì poco
In tale stato, che sperar le auanza,
Che nodrisce nel sen l'occulto foco,
Di memoria uia più, che di speranza,
E quanto è chiuso in più secreto loco,
Tanto ha l'incendio suo maggior possanza,
Tancredi al fine a risuegliar sua spene
Soura Gierusalemme ad hoste uiene.

61

Sbigottir gli altri a l'apparir di tante
Nationi, e sì indomite, e sì fiere,
Fè sereno ella il torbido sembiante,
Elieta uagheggiò le squadre altere;
E con auidi sguardi il caro Amante
Cercando gia fra quelle armate schiere;
Cercollo in uan souente, & anco spesso,
Eccolo, disse, e'l riconobbe espresso.

62

Nel palagio regal sublime sorge
Antica torre assai presso a le mura;
Da la cui sommità tutta si scorge
L'hoste Christiana, e'l monte, e la pianura,
Quiui, da che il suo lume il Sol ne porge;
Insin, che poi la notte il mondo oscura.
S'asside, e gli occhi uerso il Campo gira,
E co' pensieri suoi parla, e sospira.

Quinci

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. ГЕЛЕТЧИКОВА

63

Quinci uide la pugna, e'l cor nel petto
Sentì tremarsi in quel punto sì forte,
Che parea, che dicesse, il tuo diletto
E' quegli là, ch'in rischio è de la morte;
Così d'angoscia piena, e di sospetto
Mirò i successi de la dubbia sorte,
E sempre che la spada il Pagan mosse,
Sentì ne l'alma il ferro, e le percosse.

64

Ma poi ch'il uero intese, e intese ancora,
Che dee l'aspra tenzon rinouellarsi;
Insolito timor così l'accora,
Che sente il sangue suo di ghiaccio farsi;
Tal'hor secrete lagrime, e tal'hora
Sono occulti da lei gemiti sparsi;
Pallida, essangue, e sbigottita in atto
Lo spauento, e'l dolor u'hauea ritratto.

65

Con horribile imago il suo pensiero
Ad hora ad hor la turba, e la sgomenta,
E uia più che la morte il sonno è fero,
Sì strane larue il sogno le appresenta;
Parle ueder l'amato Caualiero
Lacero, e sanguinoso, e par, che senta,
Ch'egli aita le chieda: e desta in tanto
Si troua gli occhi, e'l sen molle di pianto.

66

Nè sol la tema di futuro danno,
Con sollecito moto il cor le scote;
Ma de le piaghe, ch'egli hauea l'affanno
E' cagion, che quetar l'alma non pote,
E i fallaci romor, ch'intorno uanno,
Crescon le cose incognite, e remote,
Sì, ch'ella auisa, che uicino a morte
Giaccia oppresso lāguendo il Guerrier forte.

E però

67

E però ch'ella da la madre apprese,
Qual più secreta sia uirtù de l'herbe,
E con quai carmi ne le membra offese
Sani ogni piaga, e'l duol si disacerbe;
Arte, che per usanza in quel paese
Ne le figlie de i Re par, che si serbe.
Vorria di sua man propria a le ferute
Del suo caro Signor recar salute.

68

Ella l'amato medicar desia,
E curar'il nemico a lei conuiene;
Pensa tal'hor d'herba innocente, e ria
Succo sparger in lui, che l'auelene;
Ma schiua poi la man uergine, e pia
Trattar l'arti maligne, e se n'astiene;
Brama ella almen, ch'in uso tal sia nota
Di sua uirtude ogn'herba, & ogni nota.

69

Nè già d'andar fra la nemica gente
Temenza hauria, che peregrina era ita,
E uiste guerre, e stragi hauea souente,
E scorsa dubbia, e faticosa uita;
Sì che per l'uso la feminea mente
Soura la sua natura è fatta ardita,
E di leggier non si conturba, e paue
Ad ogni imagin di terror men graue.

70

Ma più, ch'altra cagion dal molle seno
Sgombra Amor temerario ogni paura,
E crederia fra l'ugne, e fra'l ueleno
Dell'Africane belue andar sicura,
Pur se non de la uita, hauere almeno
De la sua fama dee temenza, e cura,
E' fan dubbia contesa entro al suo core
Due potenti nemici, Honore, e amore.

L'un

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

71

L'un cosi le ragiona, o uerginella,
Che le mie leggi insino ad hor serbasti,
Io mentre, ch'eri de' nemici ancella
Ti conseruai la mente, e i membri casti?
E tu libera hor uuoi perder la bella
Virginità, ch'in prigionia guardasti?
Ahi nel tenero cor questi pensieri,
Chi suegliar può? che pensi, ohime che speri?

72

Dunque il titolo tu d'esser pudica
Sì poco stimi, e d'honestate il pregio,
Che te n'andrai fra nation nemica
Notturna Amante a ricercar dispregio,
Onde il superbo uincitor ti dica.
Perdesti il Regno, e in un l'animo regio:
Non sei di me tu degna; e ti conceda
Vulgare a gli altri, e mal gradita preda.

73

Da l'altra parte il consiglier fallace
Con tai lusinghe al suo piacer l'alletta,
Nata non sei tu già d'Orsa uorace,
Nè d'aspro, e freddo scoglio o Giouanetta,
C'habbia a sprezzar d'Amor l'arco, e la face,
Et a fuggir'ogn'hor quel, che diletta,
Nè petto hai tu di ferro, o di diamante,
Che uergogna ti sia l'esser amante.

74

Deh uanne homai, doue il desio t'inuoglia,
Ma qual ti fingi uincitor crudele,
Non sai com'egli al tuo doler si doglia,
Come compianga al pianto, a le querele;
Crudel sei tu, che con sì pigra uoglia
Moui a portar salute al tuo Fedele.
Langue, o fiera, & ingrata il pio Tancredi,
E tu de l'altrui uita a cura siedi.

Sana

75

Sana tu pur Argante, acciò che poi
Il tuo liberator sia spinto a morte:
Cosi disciolti haurai gli oblighi tuoi,
E sì bel premio fia, ch'ei ne riporte?
E' possibil però, che non t'annoi
Quest'empio ministero hor così forte,
Che la noia non basti, e l'horror solo
A far, che tù di quà te n'fugga a uolo?

76

Deh ben fora a l'incontro ufficio humano,
E ben n'hauresti tu gioia, e diletto,
Se la pietosa tua medica mano,
Auicinassi al ualoroso petto,
Che per te fatto il tuo Signor poi sano.
Colorirebbe il suo smarrito aspetto,
E le bellezze sue, che spente hor sono,
Vagheggiaresti in lui quasi tuo dono.

77

Parte ancor poi ne le sue lodi hauresti,
E ne l'opre, ch'ei fosse, alte e famose,
Ond'egli te d'abbracciamenti honesti
Faria lieta, e di nozze auenturose,
Poi mostra a dito, & honorata andresti
Fra le Madri Latine, e fra le spose,
Là ne la bella Italia, ou'è la Sede
Del ualor uero, e de la uera Fede.

78

Da tai speranze lusingata (ahi stolta)
Somma felicitate a se figura;
Ma pur si troua in mille dubbij auolta,
Come partir si possa indi sicura;
Perche uegghiā le guardie, e sempre in uolta
Van di fuori al palagio, e sù le mura,
Nè porta alcuna in tal rischio di guerra,
Senza graue cagion mai si disserra.

Soleua

HAVKOBA БИБЛІОТЕКА СЕУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

79

Soleua Erminia in compagnia souente
De la Guerriera far lunga dimora,
Seco la uide il Sol da l'Occidente,
Seco la uide la nouella Aurora,
E quando son del dì le luci spente,
Vn sol letto le accolse ambe tal'hora,
E null'altro pensier, che l'amoroso
L'una Vergine a l'altra haurebbe ascoso.

80

Questo sol tiene Erminia a lei secreto,
E s'udita da lei tal'hor si lagna,
Reca ad altra cagion del cor non lieto
Gli affetti, e par che di sua sorte piagna,
Hor in tanta amistà senza diuieto
Venir sempre ne puote a la compagna,
Nè stanza al giunger suo giamai si serra
Siaui Clorinda, o sia in consiglio, o'n guerra.

81

Venneui un giorno, ch'ella in altra parte
Si ritrouaua, e si fermò pensosa,
Pur tra se riuolgendo i modi, e l'arte
De la bramata sua partenza ascosa,
Mentre in uarij pensier, diuide, e parte
L'incerto animo suo, che non hà posa;
Sospese di Clorinda in alto mira
L'arme, e le sopraueste, allhor sospira.

82

E tra se dice sospirando, o quanto
Beata è la fortissima Donzella;
Quant'io la inuidio, e nõ l'inuidio'il uanto
O'l feminil'honor de l'esser bella,
A lei non tarda i passi in lungo manto,
Nè'l suo ualor rinchiude inuida cella;
Ma ueste l'armi, e se d'uscirne agogna,
Vassene, e non la tien tema, o uergogna.

Ah

83

Ah perche forti a me Natura, e'l Cielo
Altrettanto non fer le membra, e'l petto?
Onde potessi anch'io la gonna, e'l uelo
Cangiar ne la corazza, e ne l'elmetto,
Che sì non riterrebbe arsura, o gelo,
Non turbo, o pioggia il mio infiamato affetto,
Ch'al Sol non fossi, & al notturno lampo,
Accompagnata, o sola armata in Campo.

84

Già non hauresti, o dispietato Argante
Col mio Signor pugnato tù primiero;
Ch'io sarei corsa ad incontrarlo inante,
E forse hor fora quì mio prigionero,
E sofferria da la nemica amante
Giogo di seruitù dolce, e leggiero,
E già per li suoi nodi io sentirei
Fatti soaui, e alleggeriti i miei.

85

Ouero à me da la sua destra il fianco
Sendo percosso, e riaperto il core,
Pur risanata in cotal guisa al manco
Colpo di ferro hauria piaga d'Amore,
Et hor la mente in pace, e'l corpo stanco
Riposarianſi, e forse il uincitore
Degnato haurebbe il mio cenere, e l'ossa,
D'alcun honor di lagrime, e di fossa.

86

Ma lassa, i bramo non possibil cosa,
E tra folli pensier in uan m'auolgo;
Io mi starò qui timida, e doglioſa,
Com'una pur del uil femineo uolgo.
Ah non starò, cor mio confida, & osa,
Perch'una uolta anch'io l'arme non tolgo?
Perche per breue spatio non potrolle
Softener, ben che sia debile, e molle?

Si

HAYKOBA БИБЛИОТЕКА ОНУ МЕЛЕНКОВА

87

Si potrò sì, che mi farà poßente
A tolerarne il peso Amor Tiranno;
Da cui spronati ancor s'arman souente
D'ardire i cerui imbelli, e guerra fanno,
Io guerreggiar non già, uuò solamente
Far con questi'armi un'ingegnoso inganno,
Finger mi vò Clorinda, e ricoperta
Sotto l'imagin sua, d'uscir son certa.

88

Non ardirieno'a lei far'i custodi
De l'alte porte resistenza alcuna,
Io pur ripenso, e non ueggio altri modi,
Aperta è credo questa uia sol'vna.
Hor fauorisca l'innocenti frodi
Amor, che le m'inspira, e la Fortuna,
E ben al mio partir commoda è l'hora
Mentre col Re Clorinda ancor dimora.

89

Così risolue, e stimolata, e punta
Da le furie d'Amor più non aspetta;
Ma da quella a la sua stanza congiunta
L'arme inuolate di portar s'affretta,
E far lo può, che quando iui fu giunta
Diè loco ogni altro, e si restò soletta,
E la notte i suoi furti ancor copria,
Ch'a i ladri amica, & a gli amanti uscia.

90

Essa veggendo il Ciel d'alcuna stella
Già sparso intorno diuenir più nero;
Senza fraporui alcun'indugio appella
Secretamente un suo fedel scudiero,
Et una sua leal diletta ancella,
E parte scopre lor del suo pensiero,
Scopre il disegno de la fuga, e finge,
Ch'altra cagion a dipartir l'astringe.

Lo

91

Lo scudiero fedel subito appresta
Ciò, ch'al lor uopo necessario crede,
Erminia in tanto la pomposa ueste
Si spoglia, che le scende insino al piede,
E in schietto uestir leggiadra resta,
E snella sì, ch'ogni credenza eccede,
Nè trattane colei, ch'a la partita
Scelta s'hauea, compagna altra l'aita.

92

Col durissimo acciar preme, & offende
Il delicato collo, e l'aurea chioma,
E la tenera man lo scudo prende,
Pur troppo graue, e insopportabil soma.
Così tutta di ferro intorno splende,
E in atto militar se stessa doma,
Gode Amor, ch'è presente, e tra se ride,
Come a l'hor già, ch'auolse in gonna Alcide

93

O con quanta fatica ella sostiene
L'inegual peso, e moue lenti i passi.
Et à la fida compagnia s'attiene,
Che per appoggio andar dinanzi fassi;
Ma rinforzan gli spirti Amore, e spene,
E ministran uigore a i membri lassi,
Sì che giungono al loco, oue le aspetta
Lo scudiero, e in arcion sagliono in fretta.

94

Trauestiti ne uanno, e la più ascosa,
E più riposta uia prendono ad arte,
Pur s'auengono in molti, e l'aria ombrosa,
Veggon lucer di ferro in ogni parte;
Ma impedir lor uiaggio alcun non osa,
E cedendo il sentier ne uà in disparte,
Che quel candido manto, e la temuta
Insegna anco ne l'ombra è conosciuta.

Erminia,

HAVROBA BIBLIOTEKA OFV. M.I. MEDIOLANI

95

Erminia, benche quinci alquanto sceme
Del dubbio suo, non và però sicura,
Che d'essere scoperta a la fin teme,
E del suo troppo ardir sente hor paura:
Ma pur giunta a la porta il timor preme,
Et ingannò colui, che n'hà la cura,
Io son Clorinda, disse, apri la porta,
Che'l Re m'inuia, doue l'andare importa.

96

La uoce feminil sembiante a quella
De la Guerriera ageuola l'inganno.
Chi crederia ueder'armata in sella,
Vna de l'altre, ch'arme oprar non sanno?
Sì che'l Portier tosto ubidisce, & ella
N'esce ueloce, e i due, che seco uanno:
E per lor sicurezza entro le ualli
Calcando prendon lunghi obliqui calli.

97

Ma poi ch'Erminia in solitaria, & ima
Parte si uede, alquanto il corso allenta,
Ch'i primi rischi hauer passati estima,
Nè d'esser ritenuta homai paventa,
Hor pensa a quello a che pensato in prima
Non bene haueua, & hor le s'appresenta
Difficil più, ch'a lei non fu mostrata
Dal frettoloso suo desir l'entrata.

98

Vede hor, che sotto il militar sembiante
Ir tra fieri nemici è gran follia,
Nè d'altra parte palesarsi inante,
Ch'al suo Signor giungesse altrui uoria.
A lui secreta, & improuisa Amante
Con sicura honestà giunger desia,
Onde si ferma, e da miglior pensiero
Fatta più cauta, parla al suo Scudiero,

Essere,

99

Essere, o mio fedele, a te conuiene
Mio precursor, ma sii pronto, e sagace,
Vattene al campo, e fa, ch'alcun ti mene,
E t'introduca, oue Tancredi giace,
A cui dirai, che Donna a lui ne uiene,
Che gli apporta salute, e chiede pace,
Pace, poscia ch'Amor guerra mi moue,
Ond'ei salute, io refrigerio troue.

100

E ch'essa ha in lui sì certa, e uiua fede,
Ch'in suo poter non teme onta, nè scorno
Dì sol questo a lui solo, e s'altro ei chiede,
Dì non saperlo, e affretta il tuo ritorno,
Io (che questa mi par sicura sede)
In questo mezo qui farò soggiorno,
Così disse la Donna, quel leale
Già ueloce così, come hauesse ale.

101

E'n guisa oprar sapea, ch'amicamente
Entro a i chiusi ripari era raccolto,
E poi condotto al Caualier giacente,
Che l'ambasciata udia con lieto uolto,
E già lasciando ei lui, che ne la mente
Mille dubbi pensier' hauea riuolto,
Nè riportaua a lei dolce risposta,
Ch'entrar potrà, quanto più lice, ascosta.

102

Ma ella intanto impatiente, à cui
Troppo ogni indubio par noioso, e greue,
Numera fra se stessa i passi altrui,
E pẽsa hor giũge, hor entra, hor tornar deue:
E già le sembra, e se ne duol, colui
Men del solito assai spedito, e leue,
Spingesi al fine inanti, e'n parte ascende,
Onde comincia a discoprir le tende.

Era

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

103

Era la notte, e'l suo stellato uelo
Chiaro spiegaua, e senza nube alcuna,
E già spargea rai luminosi, e gelo
Di uiue perle la sorgente Luna,
L'innamorata Donna iua col cielo
Le sue fiamme sfogando ad una, ad una,
E secretarij del suo amor antico
Fea i muti campi, e quel silentio amico.

104

Poi rimirando il campo ella dicea,
O belle a gli occhi miei tende Latine!
Aura spira da uoi, che mi ricrea,
E mi conforta pur che m'auicine,
Così à mia uita combattuta, e rea
Qualche honesto riposo il ciel destine,
Come in uoi solo il cerco, e solo parmi,
Che trouar pace io possa in mezo a l'armi.

105

Raccogliete me dunque, e in uoi si troue
Quella pietà, che mi promise Amore,
E ch'io già uidi prigionera altroue.
Nel mansueto mio dolce Signore,
Nè già desio di racquistar mi moue
Col fauor uostro il mio regale honore,
Quando ciò non auenga, assai felice
Io mi terrò, se'n uoi seruir mi lice.

106

Così parla costei, che non preuede
Qual dolente Fortuna a lei s'apreste,
Ella era in parte, oue per dritto siede
L'armi sue terse il bel raggio celeste,
Si che da lunge il lampo lor si uede,
Col bel candor, che le circonda, e ueste,
E la gran Tigre ne l'argento impressa
Fiammaggia sì, ch'ogn'un direbbe è di

Co

107

Come uolle sua sorte assai uicini
Molti guerrier disposti hauean gli agguati,
E n'eran Duci due fratei Latini
Alcandro, e Poliferno, e fur mandati
Per impedir, che dentro ai Saracini
Gregge non siano, e non sian buoi menati
E se'l seruo passò, fu perche torse
Più lunge il passo, e rapido trascorse.

108

Al giouin Poliferno, a cui fu il padre
Sù gli occhi suoi già da Clorinda ucciso,
Visti le spoglie candide, a leggiadre
Fu di ueder l'alta Guerriera auiso,
E contra l'irritò l'occulte squadre,
Nè frenando del cor moto improuiso
(Com'era in suo furor subito, e folle)
Gridò sei morta, e l'hasta in uan lanciolle.

109

Si come cerua, ch'assettata il passo
Mossa a cercar d'acque lucenti, e uiue,
Oue un bel fonte distillar d'un sasso,
O uide un fiume tra frondose riue,
S'incontra i cani a l'hor, che'l corpo lasso
Rifiorar crede a l'onde, a l'ombre estiue,
Volge indietro fuggendo, e la paura
La stanchezza obliar face, e l'arsura.

110

Così costei, che de l'amor la sete,
Onde l'infermo core è sempre ardente,
Spegner ne l'accoglienze honeste, e liete
Credeua, e riposar la stanca mente,
Hor, che contra gli uien chi glie'l diuiete,
E'l suon del ferro, e le minace sente;
Se stessa, e'l suo desir primo abbandona,
E'l ueloce destrier timida sprona.

HAVKOBA БИБЛИОТЕКА ОНУ ИМ. І. МЕЧНИКОВА

111

Fugge Erminia infelice, e'l suo destriero
Con prontissimo piede il suol calpesta,
Fugge ancor l'altra Donna, e lor quel fiero
Con molti armati di seguir non resta:
Ecco che da le tende il buon scudiero,
Con la tarda nouella arriua in questa,
E l'altrui fuga ancor dubbio accompagna,
E gli sparge il timor per la campagna.

112

Ma il piu saggio fratello, il quale anch'esso
La non uera Clorinda hauea ueduto,
Non la uolle seguir, ch'era men presso;
Ma ne l'insidie sue s'è ritenuto;
E mandò con l'auiso al campo un messo;
Che non armento, od animal lanuto,
Nè preda altra simil; mà ch'è seguita
Dal suo German Clorinda impaurita.

113

E ch'ei non crede già, nè'l uuol ragione,
Ch'ella, ch'è Duce, non è sol Guerriera,
Elegga a l'uscir suo tale stagione,
Per opportunità, che sia leggiera;
Ma giudichi, e comandi il pio Buglione,
Egli farà ciò, che da lui s'impera,
Giunge al campo tal noua, e se ne intende
Il primo suon ne le Latine tende.

114

Tancredi, cui dinanzi il cor sospese
Quell'auiso primiero, udendo hor questo
Pensa, deh forse a me uenia cortese,
E in periglio è per me, nè pensa al resto,
E parte prende sol del graue arnese,
Monta a cauallo, e tacito esce, e presto,
E seguendo gli inditij, e l'orme noue,
Rapidamente a tutto corso il moue

Il fine del Sesto Canto.

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

St.3. Scorrono i campi, e i borghi a lor talento:

NOn hauendo la città di Gierusalemme in que' dì Borghi, e quando gli hauesse anche hauuti, essendo stati ruinati, come l'Auttore nell'89 St. del primo Can. dimostra, dicendo.

Parte alcuna non lascia integra, o sana,
Onde il Franco si pasca, oue s'alluoghi:

E' di bisogno intendere per Borghi, il luogo doue furono, o doue, secondo il solito dell'altre città, douriano essere, e così quella tratta di terreno che è d'intorno la città uicino alle mura:

St.4. Voi dai disagi, e dalla fame indotti
A darui uinti, a lungo andar sarete,
O da morirne quì come codardi;

Il principio, & il fine del ragionamento d'Argante fu col Re dicendo,

E insino a quando ci terrai prigioni? E piu.

Ma se nel troppo osar tu non isperi,

Ma il mezo con altri ancora, e perciò si vale della uoce uoi; se in queste parti poi gli sia mancamento, poiche non iscusa il Re i suoi, nè di loro alcuno risponde, nè pur insta d'uscire contro il nimico, uiene con lungo ragionare dimostrato, da chi ha fatto gli auuertimenti intorno questo Poema.

St. 8. Che se'l nemico haurà due mani, & una

Con tutto quello che segue, questo uan

HAVEROBA BIBLIOTECA OFYMLI MEDIEROBA

to ancor ch'egli sia disdiceuole ad un C
ualiero, uscendo dalla propria sua bocca,
nondimeno conueniente ad Argante, si c
me quello, che non cura cosa del mond

D'ogni Dio sprezzatore, e che ripone
Ne la spada sua legge, e sua ragione. Et
La ragion de le genti, e l'uso antico tro
S'offenda, o nò, nè'l pensa egli, nè'l cura.

St. 15. *Forte cinto di muri a sdegno prend*

Intende della Città di Gierosolima
dotta in guisa di forte con mura intor

St. 15. *Brama di far con l'armi hor manife*

Quanto la sua possanza oltra si stenda,
E ch'a duello di uenirne è presto
Nel pian, ch'è fra le mura, e l'alte tend
Per proua di ualore, e che disfida,

Viene auertito questo luogo, come
in poco spatio sia una istessa cosa reite
più uolte: perche il uenire a battagli
proua di ualore, non pare che altro
che uoler con l'arme mostrar la sua po
za, ma certo l'un modo dall'altro è m
vario, e così in senso, come in parole;
ciosia che il uoler far manifesto quan
sua possanza oltra si estenda, è uoler in
uersale mostrare il suo ualore; ma
in proua di ualore, è mostrare che il s
lore è maggior di quello di colui, ch
co a giostra uiene.

Tacque, e tornò il Re d'arme al suo ni

Cioè l'Araldo, che uiene etiando
to così.

St. 25. *Poi seguito da molti uscia del ua*

Vallo è uoce Latina, che importa
po, lo steccato, dentro il quale si for

no i Soldati, & attendati gli stanno.

St. 30. *Ma in tãto a mezo corso in sù l'elmetto.*
Dal giouin forte, è il Saracin percosso,

Ancorche questa maniera di dire in su l'elmetto, mostri botta piu tosto che da alto uenga al basso; che dal basso all'insu, o all'incontro, come si usa con la lancia fare, nondimeno è propria di questo Auttore, per mostrare che la percossa fu in testa, cõ quel modo però, che regolarmente si suole con la lancia fare.

St. 31. *Soura il caduto Caualier fauella;*

Pareua con assai piu miglioramento stare l'altro impresso.

A l'abbattuto Caualier fauella.

Perche o raro, o non mai con la uoce fauellare, ragionare, parlare, & altre tali si trouarà la parola soura, o sopra, ma con quelle uoci, che mostrano attione di colui, che souraStà a chi non puo fare attione alcuna, come per essempio si uede nell'Ariosto.

E sopra in atto il Serican li mira, Altroue.
E gli altri Sãti detti hauuto sopra: Et anco
Sopra il sanguigno corpo s'abbandona.

St. 64. *Si strane larue il sogno le appresenta*

Questa sorte di sogni la chiameria Virgilio insogno, come fè quando disse.

Anna soror quæ me suspensam in somnia terrent?

E secondo la diuisione de' sogni posta da Macrobio nel primo del sogno di Scipione, che il porla quì non lo patisce la strettezza del luogo, si douria così dire, poi che egli è di Donna innamorata, che uede

HAVROBA BIBLIOTECA ON-LINE MILANO

l'amato suo Caualiero sanguinoso, che le chiede aita, & prima era trauagliata dall'affanno, che sentiua delle ferite di quello, ma l'uso de' Poeti, a' quali, per la strettezza de' uersi fu sempre lecito il confonder certe minute differenze, difende a bastanza il nostro Auttore.

ARGOMENTO.

Fugge Erminia: e un Pastor l'accoglie intã
Tãcredi in uan di lei cercãdo, il piede (to,
Pon ne lacci d'Armida. Il fero uanto
D'Argante riprouar Raimondo ha fede:
Però difeso da custode santo,
Seco entra in campo. Belzebù, che uede,
Ch'al Pagan male il folle ardir riesce:
Per lui saluar, guerra, e procelle mesce.

CANTO SETTIMO.

1

INTANTO Erminia infra l'ombrose piante,
D'antica selua dal cauallo è scorta,
Nè più gouerna il fren la mã tremante:
E mezza quasi par trà uiua, e morta,
Per tante strade si raggira, e tante
Il corridor, ch'in sua balia la porta,
Ch'al fin da gli occhi altrui pur si dilegua,
Et è souerchio homai, ch'altri la segua.

2

Qual dopo lunga, e faticosa caccia
Tornansi mesti, & anhelanti i cani,
Che la fera perduta habbian di traccia,
Nascosa in selua da gli aperti piani.
Tal pieni d'ira, e di uergogna in faccia
Riedono stanchi i Caualier Christiani,
Ella pur fugge, e timida, e smarrita
Non si uolge a mirar, s'anco è seguita.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОБУХ. М. ІМЕНІ ГОГОВА

3

Fuggì tutta la notte, e tutto il giorno
Errò senza consiglio, e senza guida,
Non udendo, o uedendo altro d'intorno,
Che le lagrime sue, che le sue strida:
Ma ne l'hora, che'l Sol dal carro adorno
Scioglie i corsieri, e in grembo al mar s'annida
Giunse del bel Giordano a le chiare acque
E scese in riua al fiume, e quì si giacque.

4

Cibo non prende già, che de' suoi mali
Solo si pasce, e sol di pianto hà sete,
Ma'l sonno, che de' miseri mortali
E' col suo dolce oblio posa, e quiete,
Sopì co' sensi i suoi dolori, e l'ali
Dispiegò soura lei placide, e chete,
Nè però cessa Amor, con uarie forme,
La sua pace turbar, mentre ella dorme.

5

Non si destò fin che garrir gli Augelli
Non sentì lieti è salutar gli albori,
E mormorar il fiume, e gli arboscelli,
E con l'onda scherzar l'aura, e co i fiori.
Apre i languidi lumi, e guarda quelli
Alberghi solitarij de' Pastori,
E parle uoce udir tra l'acqua, e i rami,
Ch'a i sospiri, & al pianto la richiami.

6

Ma son, mentre ella piange, i suoi lamenti
Rotti da un chiaro suon, ch'a lei ne uiene,
Che sembra, & è di pastorali accenti
Misto, e di boscareccie inculte auene;
Risorge, e là s'indrizza a passi lenti,
E uede un'huom canuto a l'ombre amene
Tesser fiscelle a la sua greggia a canto,
Et ascoltar di tre fanciulli il canto.

7

Vedendo quiui comparir repente
L'insolite arme sbigottir costoro;
Mali saluta Erminia, e dolcemente
Gli affida, e gli occhi scopre, e i bei crin d'oro,
Seguite, dice, auenturosa gente
Al ciel diletta, il bel uostro lauoro,
Che non portano già guerra quest'armi
A l'opre uostre, a i uostri dolci carmi.

8

Soggiunse poscia. O Padre, hor che d'intorno
D'alto incendio di guerra arde il paese,
Come quì state in placido soggiorno,
Senza temer le militari offese?
Figlio (e'rispose) d'ogni oltraggio, e scorno
La mia famiglia, e la mia greggia illese
Sempre quì fur, nè strepito di Marte
Ancor turbò questa remota parte.

9

O sia gratia del ciel, che l'humiltade
D'innocente pastor salui, e sublime,
O che si come il folgore non cade
In basso pian, ma sù l'eccelse cime,
Così il furor di peregrine spade
Sol de' gran Re l'altere teste opprime,
Nè gli auidi Soldati à preda alletta
La nostra pouertà uile, e negletta.

10

Altrui vile, e negletta, a me si cara,
Che non bramo tesor, nè regal uerga,
Nè cura, o uoglia ambitiosa, o auara
Mai nel tranquillo del mio petto alberga;
Spengo la sete mia ne l'acqua chiara,
Che non tem'io, che di venen s'asperga;
E questa greggia, e l'horticel dispensa
Cibi non compri a la mia parca mensa.

HAVKOBA БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

11

Che poco è il desiderio, e poco è il nostro
Bisogno, onde la uita si conserui?
Son figli miei questi, ch'addito, e mostro,
Custodi de la Mandra, e non hò serui:
Così men'uiuo in solitario chiostro,
Saltar ueggendo i capri snelli, e i cerui,
Et i pesci guizzar di questo fiume,
E spiegar gli augelletti al ciel le piume.

12

Tempo già fù, quando più l'huom uaneggia
Ne l'età prima, c'hebbi altro desio,
E disdegnai di pasturar la greggia,
E fuggì dal paese a me natio,
E uissi in Menfi un tempo, e ne la Reggia
Fra i Ministri del Re fui posto anch'io,
E benche fossi guardian de gli horti
Vidi, e conobbi pur l'inique Corti.

13

Pur lusingato da speranza ardita
Soffrì lunga stagion, ciò che più spiace;
Ma poi ch'insieme con l'età fiorita
Mancò la speme, e la baldanza audace,
Piansi i riposi di quest'humil uita,
E sospirai la mia perduta pace,
E dissi, o Corte a Dio, Così a gli amici
Boschi tornando, hò tratto i dì felici.

14

Mentre ei così ragiona, Erminia pende
Da la soaue bocca intenta, e cheta,
E quel saggio parlar, ch'al cor le scende
De' sensi in parte le procelle acqueta;
Dopo molto pensar consiglio prende
In quella solitudine secreta,
Insino a tanto almen farne soggiorno,
Ch'ageuoli Fortuna il suo ritorno.

Onde

15

Onde al buon uecchio dice, o fortunato,
Ch'un tempo conoscesti il male a proua,
Se non t'inuidiì il Ciel sì dolce stato,
De le miserie mie pietà ti moua,
E me teco raccogli in così grato
Albergo, c'habitar teco mi gioua,
Forse fia, che'l mio core infra quest'ombre
Del suo peso mortal forte disgombre.

16

Che se di gemme, e d'or, che'l uulgo adora,
Si come Idoli suoi, tu fossi uago,
Potresti ben, tante n'hò meco ancora,
Renderne il tuo desio contento, e pago.
Quinci uersando da begli occhi fora
Humor di doglia christallino, e uago,
Parte narrò di sue fortune, e in tanto
Il pietoso Pastor pianse al suo pianto.

17

Poi dolce la consola, e sì l'accoglie,
Come tutt'arda di paterno zelo,
E la conduce, ou'è l'antica moglie,
Che di conforme cor gli ha data il cielo,
La fanciulla regal di roze spoglie
S'ammanta, e cinge al crin ruuido uelo,
Ma nel moto de gli occhi, e de le membra
Non già di boschi habitatrice sembra

18

Non copre habito uil la nobil luce,
E quanto è in lei d'altero, e di gentile,
E fuor la Maestà regia traluce,
Per gli atti ancor de l'essercitio humile.
Guida la greggia a i paschi, e la riduce
Con la pouera uerga al chiuso ouile,
E da l'irsute mamme il latte preme,
E'n giro accolto poi lo stringe insieme.

H 6 Sonnte

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

19

Souente allhor, che sù gli estiui ardori
Giacean le pecorelle a l'ombra assise.
Ne la scorza de Faggi, e de gli Allori
Segnò l'amato nome in mille guise,
E de' suoi strani, & infelici amori
Gli aspri successi in mille piante incise,
E in rileggendo poi le proprie note
Rigò di belle lagrime le gote.

20

Indi dicea piangendo, In uoi serbate
Questa dolente Historia, amiche piante,
Perche, se fia, ch'a le uostr'ombre grate
Giamai soggiorni alcun fedele amante,
Senta suegliarsi al cor dolce pietate
De le sue uenture mie sì uarie, e tante,
E dica, Ah troppo ingiusta empia mercede
Diè Fortuna, & Amore à sì gran fede.

21

Forse auerrà, se'l Ciel benigno ascolta
Affettuoso alcun prego mortale,
Che uenga in queste selue anco tal uolta
Quegli, a cui di me forse hor nulla cale,
E riuolgendo gli occhi, oue sepolta
Giacerà questa spoglia inferma, e frale,
Tardo premio conceda a i miei martiri
Di poche lagrimette, e di sospiri.

22

Onde se in uita il cor misero fue,
Sia lo spirito in morte almen felice,
E'l cener freddo de le fiamme sue
Goda quel, c'hor godere a me non lice.
Così ragiona a i sordi tronchi, e due
Fonti di pianto da begli occhi elice.
Tancredi intanto, oue Fortuna il tira
Lunge da lei, per lei seguir s'aggira.

Egli

23

Egli seguendo le uestigie impresse
Riuolse il corso a la selua uicina;
Ma quiui da le piante horride, e spesse
Nera, e folta così l'ombra dechina,
Che più non può raffigurar tra esse
L'orme nouelle, e'n dubbio oltre camina,
Porgendo intorno pur l'orecchie intente,
Se calpestio, se rumor d'armi sente.

24

E se pur la notturna aura percote
Tenera fronde mai d'Olmo, o di Faggio,
O se fera, od augello un ramo scote,
Tosto à quel picciol suon dirizza il uiaggio.
Esce al fin de la selua, e per ignote
Strade il conduce de la Luna il raggio,
Verso un romor, che di lontano udiua
Insin che giunse al loco, ond'egli usciua.

25

Giunse, doue sorgean da uiuo sasso
In molta copia chiare, e lucide onde,
E facendosene un Rio uolgeua a basso
Lo strepitoso piè tra uerdi sponde,
Quiui egli ferma addolorato il passo,
E chiama, e sola a i gridi Ecco risponde,
E uede intanto con serene ciglia
Sorger l'Aurora candida, e uermiglia.

26

Geme crucioso, e'ncontra il ciel si sdegna,
Che speraia gli neghi alta uentura,
Ma de la Donna sua, quand'ella uegna
Offesa pur, far la uendetta giura;
Di riuolgersi al campo al fin disegna,
Benche la uia trouar non s'assicura,
Che gli souien, che presso è il dì prescritto,
Che pugnar dee col Caualier d'Egitto.

Parte si,

27

Parteſi, e mentre uà per dubbio calle
Ode un corſo appreſſar, ch'ogn'hor s'auanza
Et al fine ſpuntar d'angusta ualle
Vede huom, che di corriero hauea ſembianza
Scotea mobile sferza, e da le ſpalle
Pendea il corno sù'l fianco a noſtra uſanza
Chiede Tancredi a lui, per quale ſtrada
Al campo de' Chriſtiani indi ſi uada.

28

Quegli Italico parla: Hor là m'inuio,
Doue m'hà Boemondo in fretta ſpinto,
Segue Tancredi lui, che del gran Zio
Meſſaggio ſtima, e crede al parlar finto,
Giungono al fin là, doue un ſozzo, e rio
Lago impaluda, & un caſtel n'è cinto,
Ne la ſtagion, che'l Sol par, che s'immer
Ne l'ampio nido, oue la notte alberga.

29

Suona il corriero in arriuando il corno,
E toſto giù calar ſi uede un ponte,
Quando Latin ſia tu, quì far ſoggiorno
Potrai, gli dice, infin che'l Sol rimonte,
Che queſto loco, e non è il terzo giorno,
Tolſe à i Pagani di Coſenza il Conte
Mira il loco il Guerrier, che d'ogni parti
Ineſpugnabil fanno il ſito, e l'arte.

30

Dubita alquanto poi, ch'entro sì forte
Magione alcuno inganno occulto giaccia;
Ma come auezzo a i riſchi de la morte
Motto non fanne, e no'l dimoſtra in faccia
Ch'ouunque il guidi elettione, o ſorte
Vuol, che ſicuro la ſua deſtra il faccia,
Pur l'obligo, ch'egli hà d'altra battaglia
Fà, che di noua impreſa hor non gli caglia

31

Sì ch'incontra al caſtello, oue in un prato
Il curuo ponte ſi diſtende, e poſa,
Ritiene alquanto il paſſo, & inuitato
Non ſegue la ſua ſcorta inſidioſa,
Su'l ponte intanto un Caualiero armato
Con ſembianza apparia fiera, e ſdegnoſa,
C'hauendo ne la deſtra il ferro ignudo
In ſuon parlaua minaccioſo, e crudo,

32

O tu, che (ſiaſi tua fortuna, o uoglia)
Al paeſe fatal d'Armida arriue,
Penſi indarno al fuggir, hor l'arme ſpoglia,
E porgi a lacci ſuoi le man cattiue,
Et entra pur ne la guardata ſoglia
Con queſte leggi, ch'ella altrui preſcriue,
Ne più ſperar di riueder il cielo,
Per uolger d'anni, o per cangiar di pelo.

33

Se non giuri d'andar con gli altri ſui,
Contra ciaſcun, che da Gieſù s'appella,
S'affiſſa a quel parlar Tancredi in lui,
E riconoſce l'arme, e la fauella.
Rambaldo di Guaſcogna era coſtui,
Che partì con Armida, e ſol per ella
Pagan ſi feco, e difenſor diuenne
Di quell'uſanza rea, ch'iui ſi tenne.

34

Di ſanto ſdegno il pio Guerrier ſi tinſe
Nel uolto, e gli riſpoſe, empio fellone,
Quel Tancredi ſon io, che'l ferro cinſe
Per Chriſto ſempre, e ſu di lui Campione,
E in ſua uirtute i ſuoi rubelli uinſe,
Come uuò, che tu uegga al paragone,
Che de l'ira del ciel miniſtra eletta
E' queſta deſtra a far' in te uendetta.

Turboſſe,

35

Turbossi udendo il glorioso nome,
L'empio guerriero, e scolorossi in uiso,
Pur celando il timor, gli disse. Hor come
Misero uieni, oue rimanga ucciso?
Quì saran le tue forze oppresse, e dome,
E questo altero tuo capo reciso,
E manderollo a i Duci Franchi in dono,
S'altro da quel, che soglio hoggi non sono.

36

Così dicea il Pagano, e perche il giorno
Spento era homai sì che uedeasi a pena,
Apparir tante lampade d'intorno,
Che ne fu l'aria lucida, e serena;
Splende il castel, come in Teatro adorno
Suol fra notturne pompe altera Scena,
Et in eccelsa parte Armida siede,
Onde senz'esser uista, & ode, e uede.

37

Il magnanimo Heroe fra tanto appresta
A la fiera tenzon l'arme, e l'ardire,
Nè su'l debil cauallo assiso resta
Già ueggendo il nemico a piè uenire,
Vien chiuso ne lo scudo, e l'elmo hà in testa
La spada nuda, e in atto è di ferire
Gli moue incontra il Principe feroce
Con occhi torui, e con terribil uoce.

38

Quegli con larghe rote aggira i passi
Stretto ne l'arme, e colpi accenna, e finge,
Questi, se ben hà i membri infermi, e lassi
Vari sciolto, e gli s'appressa, e stringe,
Et a, donde Rambaldo a dietro fassi,
Velocissimamente egli si spinge,
E s'auanza, e l'incalza, e fulminando,
Spesso a la uista gli dirizza il brando.

39

E più ch'altroue impetuoso fere,
Oue più di uital formò Natura,
A le percosse le minacce altere
Accompagnando, e'l danno a la paura,
Di quà, di là si uolge, e sue leggiere
Membra il prefto Guascone a i colpi fura,
E cerca hor con lo scudo, hor con la spada,
Che'l nemico furore indarno cada.

40

Ma ueloce a lo schermo ei non è tanto,
Che più l'altro non sia pronto a l'offese,
Già spezzato lo scudo, e l'elmo infranto,
E forato, e sanguigno hauea l'arnese;
E colpo alcun de' suoi, che tanto, o quanto
Impiagasse il nemico anco non scese.
E teme, e gli rimorde insieme il core
Sdegno, uergogna, conscienza, amore.

41

Dispose al fin con disperata guerra,
Far proua homai de l'ultima fortuna,
Gitta lo scudo, & a due mani afferra
La spada, ch'è di sangue ancor digiuna,
E col nemico suo si stringe, e serra,
E cala un colpo, e non u'è piastra alcuna,
Che gli resista sì, che graue angoscia
Non dia piagando a la sinistra coscia.

42

E poi sù l'ampia fronte il ripercote,
Sì ch'il picchio rimbomba in suon di squilla,
L'elmo non fende già, ma lui ben scote,
Tal ch'egli si rannicchia, e ne uacilla,
Infiamma d'ira il Principe le gote,
E ne gli occhi, di foco arde, e sfauilla,
E fuor de la uisiera escono ardenti
Gli sguardi, e insieme lo stridor de' denti.

HAVKOBA БІБЛІОТЕКА ОНУ ІМЕНІ ІРОБА

43

Il perfido Pagan già non sostiene
La uista pur di sì feroce aspetto,
Sente fischiare il ferro, e tra le uene
Già gli sembra d'hauerlo, e in mezo al petto.
Fugge dal colpo, e'l colpo a cader uiene,
Doue un pilastro è contra il ponte eretto,
Ne uan le schegge, e le scintille al cielo,
E passa al cor del traditor un gelo.

44

Onde al ponte rifugge, e sol nel corso
De la salute sua pone ogni speme;
Ma'l seguita Tancredi, e già su'l dorso
La man gli stende, e'l piè col piè gli preme,
Quando ecco (al fuggitiuo alto soccorso)
Sparir le faci, & ogni stella insieme,
Nè rimaner a l'orba notte alcuna,
Sotto il pouero ciel, luce di Luna.

45

Fra l'ombre de la notte, e de gli incanti
Il uincitor no'l segue piu, nè'l uede,
Nè può cosa uedersi a lato, o inanti,
E muoue dubbio, e mal sicuro il piede.
Su l'entrata d'un'uscio i passi erranti
A caso mette, nè d'entrar s'auede;
Ma sente poi, che suona a lui di dietro
La porta, e'n loco il serra oscuro, e tetro.

46

Come il pesce colà, doue impaluda
Ne i seni di Comacchio il nostro mare,
Fugge da l'onda impetuosa, e cruda
Cercando in placide acque, oue ripare,
E uien, che da se stesso ei si rinchiuda
In palustre prigion, nè può tornare,
Che quel serraglio è con mirabil uso
Sempre a l'entrar aperto, a l'uscir chiuso.

Così

47

Così Tancredi all'hor, qual che si fosse
De l'essrania prigion l'ordigno, e l'arte,
Entrò per se medesmo, e ritrouosse
Poi là rinchiuso, ou'huom per se non parte.
Ben con robusta man la porta scosse;
Ma fur le sue fatiche indarno sparte,
E uoce in tanto udì, che indarno grida,
Uscir procuri, o prigionier d'Armida.

48

Quì menerai (non temer già di morte)
Nel sepolcro de' uiui i giorni, e gli anni.
Non risponde; ma preme il Guerrier forte,
Nel cor profondo i gemiti, e gli affanni,
E fra se stesso accusa Amor, la Sorte,
La sua sciocchezza, e gli altrui fieri inganni.
E tal'hor dice in tacite parole,
Leue perdita fia perdere il Sole.

49

Ma di piu uago Sol, piu dolce uista
Misero i perdo, e non sò già, se mai
In loco tornerò, che l'alma trista
Si rassereni a gli amorosi rai.
Poi gli souien d'Argante, e piu s'attrista,
E troppo, dice, al mio douer mancai,
Et è ragion ch'ei mi disprezzi, e scherna,
O mia gran colpa, o mia uergogna eterna.

50

Così d'amor, d'honor cura mordace,
Quinci, e quindi al Guerrier l'animo rode.
Hor mentre egli s'affligge, Argante audace
Le molli piume di calcar non gode,
Tanto è nel crudo petto odio di pace,
Cupidigia di sangue, amor di lode,
Che de le piaghe sue non sano ancora
Brama, che'l sesto dì porti l'Aurora.

La

51

La notte, che precede, il Pagan fiero,
A pena inchina per dormir la fronte,
E sorge poi, che'l cielo anco è sì nero,
Che non dà luce in sù la cima al monte.
Recami, grida, l'armi al suo Scudiero,
Et esso haueale apparecchiate, e pronte,
Non le solite sue; ma dal Re sono
Dategli queste, e pretioso è il dono:

52

Senza molto mirarle egli le prende.
Nè dal gran peso è la persona onusta,
E la solita spada al fianco appende,
Ch'è di tempra finissima, e uetusta.
Qual con le chiome sanguinose, horrende
Splender Cometa suol per l'aria adusta,
Che i Regni muta, e i fieri morbi adduce
A i purpurei Tiranni infausta luce.

53

Tal ne l'arme ei fiammeggia; e biecche, e tinte
Volge le luci ebre di sangue, e d'ira,
Spirano gli atti fieri horror di morte,
E minacce di morte il uolto spira.
Alma non è così sicura, e forte,
Che non pauenti, oue'n sol guardo gira
Nuda ha la spada, e la solleua, e scote
Gridando, e l'aria, e l'ombre in van percu

54

Ben tosto, dice, il predator Christiano,
Ch'audace è sì, ch'a me uuol'agguagliarsi
Caderà vinto, e sanguinoso al piano,
Bruttando ne la polue i crini sparsi.
E uedrà uiuo ancor da questa mano,
Ad onta del suo Dio l'arme spogliarsi;
Nè morendo impetrar potrà co' preghi,
Ch'in pasto a cani le sue membre i neg

55

Non altramente il Tauro, oue l'irriti
Geloso amor co' stimuli pungenti,
Horribilmente mugge, e co' muggiti
Gli spirti in se risueglia, e l'ire ardenti,
E'l corno aguzza a i tronchi, e par, ch'inuiti
Con uani colpi a la battaglia i uenti,
Sparge col piè l'arena, e'l suo riuale
Da lunge sfida a guerra aspra, e mortale.

56

Da sì fatto furor commosso, appella
L'Araldo, e con parlar tronco gli impone,
Vattene al campo, e la battaglia fella
Nuntia a colui, ch'è di Giesù Campione.
Quinci alcun non aspetta, e monta in sella,
E fa condursi inanzi il suo prigione,
Esce fuor della terra, e per lo colle
In corso uien precipitoso, e folle.

57

Dà fiato intanto al corno, e n'esce il suono,
Che d'ogn'intorno horribile s'intende,
E'n guisa pur di strepitoso tuono
Gli orecchi, e'l cor de gli ascoltanti offende.
Già i Principi Christiani accolti sono
Ne la tenda maggior de l'altre tende,
Quì fè l'Araldo sue disfide, e incluse.
Tancredi pria, nè però gli altri escluse.

58

Goffredo intorno gli occhi graui, e tardi
Volge con mente a l'hor dubbia, e sospesa,
Nè perche molto pensi, e molto guardi,
Atto gli s'offre alcuno a tanta impresa.
Vi manca il fior de' suoi guerrier gagliardi,
Di Tancredi non s'è nouella intesa,
E lunge è Boemondo, & ito in bando
L'inuitto Heroe, ch'uccise il fier Gernando.

Et

HAVROBA BIBLIOTECA ONLINE

59

Et oltre i dieci, che fur tratti a sorte
I migliori del campo, e i più famosi
Seguir d' Armida le fallaci scorte,
Sotto il silentio de la notte ascosi.
Gli altri di mano, & d'animo men forte,
Taciti se ne stanno, e vergognosi,
Nè ui è chi cerchi in sì gran rischio honore,
Che uinta la uergogna è dal timore.

60

Al silentio, a l'aspetto, ad ogni segno
Di lor temenza il Capitan s'accorse,
E tutto pien di generoso sdegno
Dal loco, oue sedea repente sorse,
E disse. Ah ben sarei di uita indegno,
Se la uita negassi hor porre in forse,
Lasciando ch'un Pagan così uilmente
Calpestasse l'honor di nostra gente.

61

Sieda in pace il mio campo, e da sicura
Parte miri otioso, il mio periglio,
Su su datemi l'arme; E l'armatura
Gli fu recata in un girar di ciglio;
Ma il buon Raimondo, che in età matura,
Parimente maturo hauea il consiglio,
E uerdi ancor le forze a par di quanti
Erano quiui, all'hor si trasse auanti.

62

E disse a lui riuolto; Ah non sia uero,
Ch'in un capo s'arrischi il campo tutto.
Duce sei tu, non semplice guerriero,
Publico fora, e non priuato il lutto,
In te la Fè s'appoggia, e'l santo Impero,
Per te sia il Regno di Babel distrutto,
Tu il senno sol, lo scettro solo adopra,
Ponga altri poi l'ardire, e'l ferro in opra.

Et

63

Et io, bench'a gir curuo mi condanni
La graue età, non fia, che ciò ricusi,
Schiuino gli altri i martiali affanni;
Me non uuò già, che la uecchiezza scusi.
O foss'io pur su'l mio uigor de gli anni,
Qual sete hor uoi, che quì temendo chiusi,
Vi state, e non ui moue ira, o uergogna
Contra lui, che ui sgrida, e ui ramponga.

64

Quale all'hora fui, quando al cospetto
Di tutta la Germania a la gran corte,
Del secondo Corrado apersi il petto
Al feroce Leopoldo, e'l posi a morte.
E fu d'alto ualor più chiaro effetto
Le spoglie riportar d'huom così forte,
Che s'alcun'hor fugasse inerme, e solo
Di questa ignobil turba un grande stuolo.

65

Se fosse in me quella uirtù, quel sangue,
Di questo alter l'orgoglio haurei già spento:
Ma qualunque io mi sia, non però langue
Il cor in me, nè uecchio anco pauento,
E s'io pur rimarrò nel campo esangue.
Nè il Pagan di uittoria andrà contento;
Armarmi i uuo, sia questo il dì, ch'illustri
Con nouo honor tutto i miei scorsi lustri.

66

Così parla il gran Vecchio, e sproni acuti
Son le parole, onde uirtù si desta,
Quei, che fur prima timorosi, e muti
Hanno la lingua hor baldanzosa, e presta,
Nè sol non u'è, chi la tenzon rifiuti;
Ma ella homai da molti a proua è chiesta,
Baldouin la domanda, e con Ruggiero
Guelfo, i due Guidi, e Stefano, e Gerniero.

E Pirro

HAVEVA BIBLIOTEKA OFIV. M. LI. ME. HILEOBA

67

E Pirro, e quel, che fè il lodato inganno,
Dando Antiochia presa a Boemondo,
Et a proua richiesta anco ne fanno,
Eberardo, Ridolfo, e'l prò Rosmondo.
Vn di Scottia, un d'Irlanda, & un Britanno,
Terre, che parte il mar dal nostro Mondo,
E ne son parimente anco bramosi
Gildippe, & Odoardo amanti, e sposi.

68

Ma soura tutti gli altri il fiero Vecchio
Se ne dimostra cupido, & ardente,
Armato è già, sol manca a l'apparecchio
De gli altri arnesi il fino elmo lucente,
A cui dice Goffredo. O uiuo specchio
Del ualor prisco, in te la nostra gente
Miri, e uirtù n'apprenda, in te di Marte
Splende l'honor, la disciplina, e l'arte.

69

O pur hauessi fra l'etade acerba
Dieci altri di ualor'al tuo simile,
Come ardirei uincer Babel superba,
E la Croce spiegar da Battro a Thile,
Ma cedi hor, prego, e te medesmo serba
A maggior opre, e di uirtù senile;
Ponganssi poi tutti i nomi in un uaso,
Come è l'usanza, e sia giudice il Caso.

70

Anzi giudice Dio, de le cui uoglie
Ministra, e serua è la Fortuna, e'l Fato,
Ma non però dal suo pensier si toglie
Raimondo, e uuo'l anch'egli esser notato,
Ne l'elmo suo Goffredo i breui accoglie,
E poi, che l'hebbe scosso, & agitato,
Nel primo breue, che di là trahesse
Del Conte di Tolosa il nome lesse,

Fu

71

Fù il nome suo con lieto grido accolto;
Nè di biasmar la sorte alcun'ardisce,
Ei di fresco uigor la fronte, e'l uolto
Riempie, e cosi a l'hor ringioueniſce,
Qual Serpe fier, che in noue spoglie auolto
D'oro fiammeggi, e'n contra il Sol si lisce;
Ma piu d'ogn'altro il Capitan gli applaude,
E gli annuntia uittoria, e gli dà laude.

72

E la spada togliendosi dal fianco,
E porgendola a lui, cosi dicea:
Questa è la spada, che'n battaglia il franco
Rubello di Sassonia oprar solea.
Ch'i già gli tolsi a forza, e gli tolsi anco
La uita all'hor di mille colpe rea,
Questa, che meco ogn'hor fù uincitrice
Prendi, e sia cosi teco hora felice.

73

Di loro indugio intanto è quell'altero
Impatiente, e li minaccia, e grida,
O gente inuitta, o popolo guerriero
D'Europa, un'huomo solo è, che ui sfida.
Venga Tancredi homai, che par si fiero,
Se ne la sua uirtù tanto si fida.
O uuol giacendo in piume aspettar forse
La notte, ch'altre uolte a lui soccorse.

74

Venga altri, s'egli teme: a stuolo, a stuolo,
Venite insieme o Caualieri, o Fanti,
Poi che di pugnar meco a solo, a solo
Non u'è fra mille schiere huom, che si uanti.
Vedete là il Sepolcro, oue il figliuolo
Di Maria giacque, hor che non gite auanti?
Che non scioglietei uoti? ecco la strada,
A qual serbate uopo maggior la spada?

I Con

HAVROBA BIBLIOTEKA ONYMLIMEHMROBA

75

Con tali scherni il Saracino atroce,
Quasi con dura sferza altrui percote;
Ma piu ch'altri Raimondo a quella uoce
S'accende, e l'onte sofferir non pote,
La uirtù stimolata è più feroce,
E s'aguzza de l'ira l'aspra cote:
Sì che tronca gli indugi, e preme il dorso
Del suo Aquilino, a cui diè'l nome il corso.

76

Questo su'l Tago nacque, oue tal'hora
L'auida madre del guerriero armento,
Quando l'alma stagion, che n'innamora
Nel cor le instiga il natural talento,
Volta l'aperta bocca incontra l'ora
Raccoglie i semi del fecondo uento
E de' tepidi fiati, o marauiglia,
Cupidamente ella concepe, e figlia.

77

E ben questo Aquilin nato diresti
Di quale aura del ciel più lieue spiri;
E se veloce si, ch'orma non resti
Stendere il corso per l'arena il miri,
O se'l uedi addoppiar leggieri, e presti
A destra, & a sinistra angusti giri.
Soura tal corridore il Conte assiso
Moue a l'assalto, e uolge al ciel il uiso.

78

Signor, tu, che drizzasti incontro l'empio
Golia l'arme inesperte in Terebinto,
Sì ch'ei ne fù, che d'Isdrael fea scempio,
Al primo sasso d'un garzone estinto.
Tu fa, c'hor giaccia, e sia pari l'essempio,
Questo fellon da me percosso, e vinto:
E debil uecchio hor la superbia opprima,
Come debil fanciul l'oppresse in prima.

Così

79

Così pregaua il Conte, e le preghiere
Mosse da la speranza in Dio sicura,
S'alzar uolando a le celesti spere,
Come và foco al ciel per sua natura.
L'accolse il Padre eterno, e fra le schiere
De l'essercito suo tolse a la cura
Vn, che'l difenda, e sano, e uincitore
Da le man di quell'empio il tragga fuore.

80

L'Angelo, che fù già custode eletto
Da l'alta prouidenza al buon Raimondo,
Insin dal primo dì, che pargoletto
Se'n uenne a farsi peregrin del Mondo,
Hor, che di nouo il Re del ciel gli ha detto,
Che prenda in se de la difesa il pondo.
Ne l'alta Rocca ascende, oue de l'hoste
Diuina tutte son l'arme riposte.

81

Quì l'hasta si conserua, onde il Serpente
Percosso giacque, e i gran fulminij strali.
E quegli, ch'inuisibili a la gente
Portan l'horride pesti, e gli altri mali,
E quì sospeso è in alto il gran tridente
Primo terror de' miseri mortali,
Quando egli auien, che i fondamenti scota
De l'ampia Terra, e le città percota.

82

Si vedea fiammeggiar fra gli altri arnesi
Scudo di lucidissimo diamante,
Grande, che puo coprir genti, e paesi,
Quanti ue n'hà fra il Caucaso, e l'Atlante;
E sogliono da questo esser difesi
Principi giusti, e città caste, e sante,
Questo l'Angelo prende, e uien con esso
Occultamente al suo Raimondo appresso.

HAVROBA BIBLIOTECA OHV.IM.IJ.MEHIROBA

83

Piene intanto le mura eran già tutte
Di varia turba, e'l barbaro Tiranno
Manda Clorinda, e molte genti instrutte,
Che ferme a mezo il colle oltre non vanno.
Da l'altro lato in ordine ridutte
Alcune schiere di Christiani stanno,
E largamente a duo campioni il campo
Voto riman, fra l'uno, e l'altro campo.

84

Miraua Argante, e non uedea Tancredi;
Ma d'ignoto Campion sembianze noue,
Fecesi il Conte inanzi, e quel, che chiedi
È, disse a lui, per tua uentura altroue,
Non superbir però, che me qui uedi
Apparecchiato a riprouar tue proue,
Ch'io di lui posso sostener la uice
O uenir, come terzo a me quì lice.

85

Ne sorride il superbo, e gli risponde,
Che fa dunque Tancredi, e doue stassi?
Minaccia il ciel con l'arme, e poi s'asconde.
Fidando sol ne' suoi fugaci passi;
Ma fugga pur nel centro, o n mezo l'onde,
Che non fia loco, oue sicuro il lassi.
Menti (replica l'altro) a dir, c'huom tale.
Fugga da te, ch'assai di te piu uale.

86

Freme il Circasso irato, e dice, hor prendi
Del campo tu, ch'in uece sua t'accetto;
E tosto e si parrà, come difendi
L'alta follia del temerario detto,
Cosi mossero in giostra, e i colpi horrendi
Parimente drizzaro ambi a l'elmetto,
E'l buon Raimondo, oue mirò scontrollo,
Nè dar gli fece ne l'arcion pur crollo.

87

Da l'altra parte il fero Argante corse
(Fallo insolito a lui) l'arringo in uano,
Che'l difensor cel este il colpo torse
Dal custodito caualier christiano,
Le labra il crudo per furor si morse,
Eruppe l'hasta bestemmiando al piano.
Poi tragge il ferro, e uà contra Raimondo
Impetuoso al paragon secondo.

88

E'l possente corsiero urta per dritto,
Quasi Monton, ch'al cozzo il capo abbassa,
Schiua Raimondo l'urto al lato dritto
Piegando il corso, e'l fere in fronte, e passa.
Torna di nouo il caualier d'Egitto;
Ma questi pur di nouo a destra il lassa,
E pur sù l'elmo il coglie, e'n darno sempre,
Che l'elmo adamantine haueale tempre.

89

Ma il feroce Pagan, che seco uole
Piu stretta zuffa, a lui s'auenta, e serra.
L'altro, ch'al peso di si uasta mole
Teme d'andar col suo destriero a terra
Quì cede, & indi assale, e par che uole
Intorniando con gireuol guerra,
E i lieui imperij il rapido caualllo
Segue del freno, e non pone orma in fallo.

90

Qual capitan, ch'oppugni eccelsa Torre
Infra paludi posta, o in alto monte,
Mille aditi ritenta, e tutte scorre
L'arti, e le uie, cotal s'aggira il Conte,
E poi che non puo scaglia a l'arme torre,
Ch'armano il petto, e la superba fronte,
Fere i men forti arnesi, & a la spada
Cerca tra ferro, e ferro aprir la strada.

HAVROBA BIBLIOTECA OFV IM. I.I. MELHIROBA

99

Argante il tuo periglio all'hor tal'era.
Quando aiutarti Belzebù dispose,
Questi di caua nube ombra leggiera
(Mirabil Mostro) in forma d'huom compose
E la sembianza di Clorinda altera
Gli finse, e l'arme ricche, e luminose,
Diegli il parlare, e senza mente il noto
Suon de la uoce, e'l portamento, e'l moto.

100

Il simulacro ad Oradin esperto
Sagittario famoso andonne, e disse,
O famoso Oradin, ch'à segno certo,
Come a te piace le quadrella affisse,
Ah gran danno, saria, s'huom di tal merto,
Difensor di Giudea cosi morisse,
E di sue spoglie il suo nemico adorno
Sicuro ne facesse a suoi ritorno.

101

Quì fa proua de l'arte, e le saette
Tingi nel sangue del ladron Francese,
Ch'oltra il perpetuo honor, uuò che n'aspetti
Premio al gran fatto egual dal Re cortese.
Cosi parlò, nè quegli in dubbio stette,
Tosto che'l suon de le promesse intese,
Da la graue faretra un quadrel prende,
E su l'arco l'adatta, e l'ar[illegible]tende.

102

Sibila il teso neruo, e fuore spinto
Vola il pennuto stral per l'aria, e stride:
Et a percoter uà, doue del cinto
Si congiungon le fibbie, e le diuide,
Passa l'usbergo, e in sangue a pena tinto
Quì su si ferma, e sol la pelle incide,
Che'l celeste Guerrier soffrir non uolse
Ch'oltra passasse, e forza al colpo tolse.

Da

103

Da l'usbergo lo stral si tragge il Conte,
Et ispicciarne fuori il sangue uede,
E con parlar pien di minacce, & onte,
Rimprouera al Pagan la rotta fede,
Il Capitan, che non torcea la fronte
Da l'amato Raimondo, allhor s'auede,
Che uiolato è il patto, e perche graue
Stima la piaga, ne sospira, e paue.

104

E con la fronte le sue genti altere,
E con la lingua à uendicarlo desta,
Vedi tosto inchinar giù le uisiere,
Lentare i freni, e por le lance in resta,
E quasi in un sol punto alcune schiere
Da quella parte mouersi, e da questa;
Sparisce il campo, e la minuta polue
Con densi globi al ciel s'inalza, e uolue.

105

D'elmi, e scudi percossi, e d'haste infrante
Ne' primi scontri un gran romor s'aggira,
Là giacere un cauallo, e girne errante
Vn'altro là senza rettor si mira.
Quì giace un Guerrier morto, e qui spirãte;
Altri singhiozza, e geme, altri sospira,
Fiera è la pugna, e quanto più si mesce,
E stringe insieme, più s'inaspra, e cresce,

106

Salta Argante nel mezo agile, e sciolto,
E toglie ad un Guerrier ferrata mazza,
E rompendo lo stuol calcato, e folto
La ruota intorno, e si fa larga piazza.
E sol cerca Raimondo, e in lui sol uolto,
Hà il ferro, e l'ira impetuosa, e pazza,
E quasi auido Lupo, ei par, che brame
Ne le uiscere sue pascer la fame.

I 5 Ma

HAVKOBA БИБЛИОТЕКА ОНУ ИМ. І.І. МЕЧНИКОВА

107

Ma duro ad impedir uiengli il sentiero,
E fiero intoppo; acciò che'l corso ei tardi.
Si troua incontra Ormanno, e con Ruggiero
Di Balnauilla, un Guido, e due Gherardi,
Non cessa, non s'allenta, anzi è piu fiero,
Quanto ristretto è piu da que' gagliardi,
Si come a forza da rinchiuso loco
Se n'esce, e moue alte ruine il foco.

108

Vccide Ormanno, piaga Guido, atterra
Ruggiero infra gli estinti egro, e languente
Ma contra lui cresc on le turbe, e'l serra
D'huomini, e d'arme cerchio aspro, e pungente,
Mentre, in uirtù di lui, pari la guerra
Si mantenea fra l'una, e l'altra gente,
Il buon Duce Buglion, chiama il fratello,
Et a lui dice, hor moui il tuo drapello.

109

E là, doue battaglia è piu mortale
Vattene ad inuestir nel lato manco,
Quegli si mosse, e fu lo scontro tale,
Ond'egli urtò de gli nemici al fianco,
Che parue il popol d'Asia imbelle, e frale,
Nè potè sostener l'impeto franco,
Che gli ordini disperde, e co' destrieri,
L'insegne insieme abbatte, e i Caualieri.

110

Da l'impeto medesmo in fuga è uolto
Il destro corno, e non u'è alcun, che faccia
Fuor ch'Argante difesa, a freno sciolto,
Cosi il timor precipiti li caccia.
Egli sol ferma il passo, e mostra il uolto,
Nè chi con mani cento, e cento braccia
Cinquanta scudi insieme, & altrettante
Spade mouesse, hor piu saria d'Argante.

Ei

111

Ei gli stocchi, e le mazze, egli de l'haste,
E de' corsieri l'impeto sostenta,
E solo par, che'n contra tutti baste,
Et hora a questo, & hora a quel s'auenta.
Peste ha le mẽbra, e rotte l'arme, e guaste,
E sudor uersa, e sangue, e par no'l senta,
Ma cosi l'urta il popol denso, e'l preme,
Ch'al fin lo suolge, e seco il porta insieme.

112

Volge il tergo a la forza, & al furore
Di quel diluuio, che'l rapisce, e'l tira;
Manõ gia d'huõ, che fugga ha i passi e'l core,
S'a l'opre de la mano il cor si mira,
Serbano ancora gli occhi il lor terrore,
E le minacce de la solit'ira,
E cercar ritener con ogni proua
La fuggitiua turba, e nulla gioua.

113

Non può far quel magnanimo, ch'almeno
Sia lor fuga più tarda, o più raccolta:
Che non hà la paura arte, nè freno,
Nè pregar quì, nè comandar s'ascolta,
Il pio Buglion, ch'i suoi pensieri a pieno
Vede fortuna a fauorir riuolta,
Segue de la uittoria il lieto corso.
E inuia nouello a i uincitor soccorso.

114

E se, non che non era il dì, che scritto
Dio ne gli eterni suoi decreti hauea,
Quest'era forse il dì, che'l campo inuitto
De le sante fatiche al fin giungea;
Ma la schiera infernal, ch'in quel conflitto
La tirannide sua cader uedea,
Sendole ciò permesso, in un momento
L'aria in nubi ristrinse, e mosse il uento.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

115

Da gli occhi de' mortali un negro uelo
Rapisce il giorno, e'l Sole, e par ch'auampi
Negro uia più ch'orror d'Inferno, il cielo
Cosi fiammeggia infra baleni, e lampi;
Fremono i tuoni, e pioggia accolta in gelo
Si uersa, e i prati abbatte, e inonda i campi;
Schianta i rami il grã turbo, e par, che crolli
Non pur le Querce, ma le Rocche, e i Colli.

116

L'acqua in un tempo, il uento, e la tempesta
Ne gli occhi a i Franchi impetuosa fere,
E l'improuisa uiolenza arresta
Con un terror quasi fatal le schiere,
La minor parte d'esser colta resta,
Che ueder non le puote a le bandiere:
Ma Clorinda, che quindi alquanto è lunge
Prẽde opportuno il tempo, e'l destrier punge.

117

Ella gridaua a i suoi, per noi combatte,
Compagni il cielo, e la giustitia aita,
Da l'ira sua le facce nostre intatte
Sono, e non è la destra indi impedita,
E ne la fronte solo irato ei batte
De la nemica gente impaurita,
E la scote de l'arme, e de la luce
La priua: andianne pur, che'l Fato è Duce.

118

Cosi spinge le genti, e riceuendo
Sol ne le spalle l'impeto d'inferno,
Vrta i Francesi con assalto horrendo,
E i uani colpi lor si' prende a scherno,
Et in quel tempo, Argante anco uolgendo
Fà de' già uincitori aspro gouerno,
E quei lasciando il campo a tutto corso
Volgono al ferro, a le procelle il dorso.

Per-

119

Percotono le spalle a i fuggitiui
L'ire immortali, e le mortali spade,
E'l sangue corre, e fa commisto a i riui
De la gran pioggia rosseggiar le strade.
Quì tra'l unlgo de' morti, e de' mal uiui
E Pirro, e'l buon Ridolfo estinto cade,
E toglie a questo il fier Circasso l'Alma,
E Clorinda di quello hà nobil palma.

120

Cosi fuggiano i Franchi, e da lor caccia
Non rimaneano i Siri anco, o i Demoni.
Sol contra l'arme, e contra ogni minaccia
Di gragnuole, di turbini, e di tuoni
Volgea Goffredo la sicura faccia
Rampognando aspramente i suoi Baroni,
E fermo anzi la porta il gran cauallo
Legenti sparse raccoglie a nel uallo.

121

E ben due uolte il corridor sospinse
Contra il feroce Argante, e lui represse,
Et altrettante il nudo ferro spinse.
Doue le turbe hostili eran piu spesse
Al fin con gli altri insieme ei si ristrinse
Dentro a i ripari, e la uittoria cesse.
Tornano allhora i Saracini, e stanchi
Restan nel uallo, e sbigottiti i Francini.

122

Nè quiui ancor de l'horride procelle
Ponno a pieno schiuar la forza, e l'ira,
Masono estinte hor queste faci, hor quelle
E per tutto entra l'acqua, e'l uento spira.
Squarcia le tele, e spezza i pali, e suelle
Le tende intere, e lunge indi le gira.
La pioggia a i gridi, a i uẽti, a i tuõ s'accorda
D'horribile armonia, che'l Mondo assorda.

Il fine del Settimo Canto.

HAVIOBA BIBLIOTEKA OHYMLIMEHIRCBA

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

St.8. *Figlio (ei rispose) d'ogni oltraggio, e scorno*

ALcuni, che se ne uiuono del mordere, che sempre fanno dell'altrui opere, nè del suo mai lasciano uedere cosa alcuna, riprendono l'Auttore, che qui faccia chiamar figlio costei, douendosi dir figlia, poiche gli si era ella scoperta per Donna, dicendosi piu su.

Gli affila, e gli occhi scopre, e i bei crin d'oro.

Ma di quella nota essi sono degni, che ad altri cercano ascriuere; pche ueggédola quel Pastore cosi armata, imaginò, che fusse Caualiero, per essere de gli huomini proprio il uestir l'arme; nè con ragione, dato la imaginatione, non spenta da alcú uolido contrario argomento, la potè chiamar altramente. E se bene ella scoperse i crini, non perciò gli douè uedere il Pastore, che sedendo, e per auétura fuso la terra, teneua fiscelle. Nè gli si scoperse ella, per mostrarsi a colui Donna, acciochè tanto piu affidato ne rimanesse, e sicuro, perche sarebbe questo stato testimonio del detto, e pur non induce colei dire, che femina fusse. ma lo fe solo per allegerirsi il capo del peso dell'elmo.

St.9. *La nostra pouertà uile, e negletta*

St.10. *Altrui uile, e negletta, a me si cara,*

Mostrò d'essere molto intelligente quel pastore, poi che in ragionando della pouertà

tà sua con seco, insieme abbraccia tutta la sua famiglia, e dice nostra, ma nel dire, che ella gli è cara, fauella di se stesso solamente, per non parlare dell'intrinseco de gli altri; che forse nõ conoscea, nè in questo dee riprendersi l'Auttore, perche oltre, che questo Pastore è introdotto per huomo discreto, e di spirito: con la prattica poi d'una lunga età, e della Corte può molto bene hauere affinato la sua naturale uiuacità.

St.28. *Ne la stagiõ che'l Sol par che s'ĩmerga*
Ne l'ampio nido, oue la notte alberga.

La uoce stagione, usata altre uolte per dimostrare l'età dell'huomo, o i tempi del l'anno, è qui posta per l'hora, e per la sera, quando il Sole si nasconde, il che non è senza l'essempio del Petrarca che dice.

Ne la stagion ch'il Ciel rapido inchina.
Verso Occidente.

St.33 *Rambaldo di Guascogna era costui,*
Che partì con Armida, e sol per ella
Pagan si fece,

Di cui fauellando etiandio piu su lo Auttore dice,

Rambaldo ultimo fu, che far si elesse
Poi se cangiando, di GIESV nimico,
Tanto puote amor dunque?

Reginaldo Capitano d'Alemani, che il Platina chiama Rinaldo, essendo assediato in Essigorgo da Turchi, se ne fuggì a gli inimici, e tinegò la fede. E per auuentura è questi quel Rambaldo de Breis, che secondo l'Arciuescouo di Tiro, rimase nella zuffa, che con le genti di Piero hebbe il Solimano, del quale atto forse si è seruito l'auttore,

l'auttore, che nel suo proposito gli è riuscito molto felicemente.

St. 39. *E piu ch'altroue impetuosa fere,*
Oue piu di uital fermò natura:

Douè essere nel petto, albergo, e stanza del cuore, parte principale della uita dell'huomo

St. 55 *E forge poi che'l cielo anco è si nero:*
Che non dà luce in su la cima al monte.

Nero, cioè, oscuro, che non rende splendore alcuno, la qual cosa auiene in quella parte della notte, che è posta trà l'Aurora, e la notte, per rimanerne allhora il cielo priuo di stelle.

St. 17. *Dà fiato intãto al corno, e n'esce il suono*

Facendo trà Caualieri il suono del corno l'ufficio dell'Araldo, pare qui posto questo suono indarno, e senza effetto, essendo ui l'Araldo, che non ancora era dal campo de' nimici ritornato con la risposta, però si può dire, che l'impatientia di costui fosse cagione di questo souerchio suono.

St. 64. *E qual allhora fui, quando al cospetto*
Di tutta la Germania, a la gran corte
Del secondo Corrado, a petto a petto
Al feroce Leopoldo;

Douea essere questo Raimondo in questo tempo molto uecchio, o in quell'altro molto giouane, poiche dalla morte di Corrado fino a questi dì erano scorsi cinquãta sei anni, ne già douea essere quell'abbattimento fatto ne gli ultimi dì della uita di quello Imperatore. ma era certo molto uecchio, poiche disse,

Et io (benche a gir curuo hor mi condanni
La

La grau'età)

Et altroue pur parlando di se stesso.

E debil uecchio hor la superbia opprima,

E questa forse fu la cagione, che l'Autore interpose qui l'opera d'un'Angelo, parendogli, che questo nodo per la uecchiezza apunto di Raimondo ne fosse degno.

Vn di Scotia, un d'Irlanda, & un Britanno
Terre, che parte il Mar dal nostro Mondo.

Il Mondo in questo luogo importa il cõtinẽte di Terra ferma, e cosi da q̃lla parte del nostro Mondo: ma essendo Isole, uengono ad essere partite dalla terra ferma, e cosi da quella parte del nostro Mondo, che è contenuto dalla terra ferma. e forse qui si propose d'imitar Virg. che disse, *Et toto penitus diuisos orbe Britannos.*

St. 30. *L'Angelo, che fu già custode eletto*
Da l'alta prouidenza, al buon Raimondo;
Infin dal primo dì, che pargoletto,
Se'n uenne a farsi peregrin del mondo.

Vn'Angelo è dato a ciascheduno per sua custodia, nè solo a gli huomini, ma alle Cittadi, alle Prouincie, & a i Regni, de' quali non si può ragionar quì.

St. 81. *Quì l'hasta si conserua, ond'il Serpẽte*
Percosso giacque

Con un'hasta da San Georgio, secondo alcuni, fu ucciso il Serpente.

ARGO-

HAVROBA BIBLIOTECA OLYMPIA

ARGOMENTO.

Narra à Goffredo del Signor de Dani
Il ualor prima un Messo, e poi la morte,
Credendo quei d'Italia a' segni uani:
Stimano estinto il lor Rinaldo forte.
Dunque al furor, ch'Aletto spira: insani
Di souerchia ira, e d'odio, apron le porte.
E minaccian Goffredo, ei con la uoce
Sola in lor frena l'impeto feróce.

CANTO OTTAVO.

1

QUA' cheti erano i tuoni, e la tempeste,
E ceßato il soffiar d'Austro, e di Coro.
E l'Alba uscia de la magion celeste,
Con la fronte di rose, e co' piè d'oro,
Ma quei, che le procelle hauean gia deste,
Non rimaneansi ancor da l'arti loro,
Anzi l'un d'eßi, ch'Astragorre è detto,
Cosi parlaua a la compagna Aletto.

2

Mira, Aletto, uenirne, & impedito
Esser non può da noi quel Caualiero,
Che da le fiere mani è uiuo uscito
Del souran difensor del nostro Impero.
Questi, narrando del suo Duce ardito,
E de' compagni a i Franchi il caso fiero
Paleserà gran cose: onde è periglio,
Che si richiami di Bertoldo il figlio.

3

Sai quanto ciò rileui, e se conuiene
A i gran principij oppor forza, & inganno.
Scendi tra i Franchi adũque, e ciò ch'a bene
Colui dirà, tutto riuolgi in danno,
Spargi le fiamme, e'l tosco entro le uene
Del Latin, de l'Eluetio, e del Britanno,
Moui l'ire, e i tumulti, e far tal'opra,
Che tutto vada il Campo al fin sossopra.

4

L'opra è degna di te, tu nobil uanto
Te'n desti già dinanzi al Signor nostro.
Cosi le parla, e basta ben sol tanto
Perche prenda l'impresa il fiero Mostro.
Giunto ell'su'l Vallo de' christiani intanto
Quel caualiero, il cui uenir fu mostro.
E disse lor, deh sia chi m'introduca
Per mercede, o Guerrieri, al sommo Duca.

5

Molti scorta gli furo al Capitano,
Vaghi d'udir dal Peregrin nouelle,
Egli inchinollo, e l'honorata mano
Volea baciar, che fa tremar Babelle,
Signor, poi dice, che con l'Oceano
Termini la tua fama, e con le stelle,
Venirne a te uorrei più lieto messo.
Qui sospirana, e soggiungeua appresso,

6

Sueno del Re de' Dani unico figlio,
Gloria, e sostegno a la cadente etade,
Esser tra quei bramò, che'l tuo consiglio
Seguendo han cinto per Giesù le spade,
Nè timor di fatica, o di periglio,
Nè vaghezza del Regno, nè pietade
Del uecchio genitor sì degno affetto
Intepidir nel generoso petto.

HAVROBA BIBLIOTEKA OHYLIJ.I.MEHIFOBA

7

Lo ſpingeua un deſio d'apprender l'arte
De la militia faticoſa, e dura,
Date sì nobil maſtro, e ſentia in parte
Sdegno, e uergogna di ſua fama oſcura,
Già di Rinaldo il nome in ogni parte,
Con gloria udendo i uerdi anni matura,
Ma piu ch'altra cagione il moſſe il zelo,
Non del terren, ma del'honor del cielo.

8

Precipitò dunque gli indugi, e tolſe
Stuol di ſcelti compagni audace, e fero,
E dritto in uer la Tracia il camin uoiſe
A la città, che ſede è de l'Impero,
Quì il Greco Auguſto in ſua magiõ l'accol-
Quì poi giunſe in tuo nome un Meſſaggiero
Queſti a pien gli narrò, come già preſa
Foſſe Antiochia, & come poi difeſa.

9

Difeſa incontra al Perſo, il qual con tanti
Huomini armati ad aſſediarui moſſe,
Che ſembraua, che d'arme, e d'habitanti
Voto il gran Regno ſuo rimaſo foſſe,
Di te gli diſſe, e poi narrò d'alquanti,
Sin ch'a Rinaldo giunſe, e qui fermoſſe.
Contò l'ardita fuga, e ciò, che poi
Fatto di glorioſo hauea tra uoi.

10

Soggiunſe al fin, come gia il popol Franco
Veniua a dar l'aſſalto a queſte porte,
E inuitò lui, ch'egli uoleſſe almanco
De l'ultima uittoria eſſer conſorte,
Queſto parlar del giouenetto franco
Al fero Sueno è ſtimolo si forte,
Ch'ogn'hora un luſtro pargli infra Pagani
Rotar'il ferro, e inſanguinar le mani.

Par,

11

Par, che la ſua uiltà rimprouerarſi
Sentane l'altrui gloria, e ſe ne rode,
E ch'il conſiglia, e ch'il prega a fermarſi,
O che non l'eſſaudiſce, o che non l'ode.
Riſchio non teme, fuor che'l non trouarſi
De' tuoi gran riſchi a parte, e di tua lode,
Queſto gli ſembra ſol periglio graue,
De gli altri, o nulla intende, o nulla paue.

12

Egli medeſmo ſua fortuna affretta,
Fortuna, che noi tragge, e lui conduce:
Però, ch'a pena al ſuo partire aſpetta
I primi rai de la nouella luce,
E per miglior la uia piu breue eletta:
Tale ei la ſtima, ch'è Signore, e Duce,
Nè i paſſi piu difficili, o paeſi
Schiuar ſi cerca de' nemici offeſi.

13

Hor difetto di cibo, hor camin duro
Trouammo, hor uiolenza, & hor agguati,
Ma tutti fur uinti i diſagi, e furo
Hor uccisi i nemici, & hor fugati,
Fatto hauean ne' perigli ogn'huom ſicuro
Le uittorie, e inſolenti i fortunati;
Quando un dì ci accampammo, oue i confini
Non lunge erano homai de' Paleſtini.

14

Quini da i precurſori a noi uien detto,
Ch'altro ſtrepito d'arme hauean ſentito,
E uiſte inſegne, e indicij, onde han ſoſpetto,
Che ſia vicino eſsercito infinito.
Non penſier, non color, non cangia aſpetto,
Non muta uoce il Signor noſtro ardito,
Ben che molti ui ſian, ch'al fero auiſo
Tingan di bianca pallidezza il uiſo.

Ma

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

15

Ma dice, o quale homai uicina habbiamo
Corona, o di martirio, o di uittoria,
L'una spero io ben più; ma non men brama
L'altra, oue è maggior merto, e pari gloria.
Questo campo, o fratelli, oue hor noi siamo
Fia Tempio sacro ad immortal memoria,
In cui l'età futura additi, e mostri
Le nostre sepolture, e i trofei nostri.

16

Così parla, e le guardie indi dispone,
E gli uffici comparte, e la fatica,
Vuol ch'armato ogn'un giaccia, e non depon
Ei medesmo gli arnesi, o la lorica.
Era la notte ancor ne la stagione,
Ch'è più del sonno, e del silentio amica,
All'hor, che d'urli barbari e schi udissi
Romor, che giunse al Cielo, & a gli Abissi.

17

Si grida à l'arme, a l'arme, e Sueno inuola
Ne l'armi inanzi a tutti oltre si spinge,
E magnanimamente i lumi, e'l uolto
Di color d'ardimento infiamma, e tinge,
Ecco siamo assaliti, e un cerchio folto
Da tutti i lati ne circonda, e stringe,
E intorno un bosco habbiā d'haste, e di ste
E soura noi di strali un nembo cade.

18

Ne la pugna inegual, però che uenti
Gli assalitori sono incontra ad uno,
Molti d'essi piagati, e molti spenti
Son da cieche ferite, a l'aer bruno;
Ma il numero de gli egri, e de' cadenti
Fra l'ombre oscure non discerne alcuno,
Copre la notte i nostri danni, e l'opre
De la nostra uirtute insieme copre.

Pur

19

Pur sì fra gli altri Sueno alza la fronte,
Ch'ageuol cosa è, che ueder si possa,
E nel buio le proue anco son conte
A chi ui mira, e l'incredibil possa,
Di sāgue un rio, d'huomini uccisi un mōte,
D'ogn'intorno gli fanno argine, e fossa,
E douunque ne uà sembra, che porte
Lo spauento ne gli occhi, e in man la morte.

20

Così pugnato fu, fin che l'albore
Rosseggiando nel ciel già n'apparia;
Ma poi che scosso fu il notturno horrore,
Che l'horror de le morti in se copria.
La desiata luce à noi terrore
Con uista accrebbe dolorosa, e ria,
Che pien d'estinti il campo, e quasi tutta
Nostra gente uedemmo homai destrutta.

21

Due mila fummo, e non sian cento, hor quādo
Tanto sangue egli mira, e tante morti,
Non sò, se'l cor feroce al miserando
Spettacolo si turbi, e si sconforti;
Ma già no'l mostra, anzi la uoce alzando;
Seguiam, ne grida, que' compagni forti,
Ch'al ciel lunge da i laghi Auerni, e Stigi
N'han segnati col sangue altri uestigi.

22

Disse, e lieto (cred'io) de la uicina
Morte così nel cor, come al sembiante,
Incontra a la Barbarica ruina
Portonne il petto intrepido, e costante
Tempra non sofferrebbe, ancor che fina
Fosse, e d'acciaio no, ma di diamante,
I fieri colpi, ond'egli il campo allaga,
E fatto è il corpo suo solo una piaga.

La

HAVROBA BIBLIOTECA OHYM. I.I. MEHEROBA

23

La uita nò; ma la uirtù sostenta
Quel cadauero indomito, e feroce,
Ripercote percosso, e non s'allenta:
Ma quanto offeso è piu, tanto piu noce:
Quando ecco furiando a lui s'auenta
Huõ grande, c'hà sembiante, e guardo atroce
E dopo lunga, & ostinata guerra
Con l'aita di molti al fin l'atterra.

24

Cade il Garzone inuitto (ahi caso amaro)
Nè u'è fra noi, chi uendicare il possa,
Voi chiamo in testimonio, o del mio caro
Signor sangue ben sparso, e nobil ossa,
Ch'allhor non fui de la mia uita auaro,
Nè schiuai ferro, nè schiuai percossa,
E se piaciuto pur fosse là sopra
Ch'io ui morissi, il meritai con l'opra.

25

Fragli estinti compagni io sol cadei
Viuo, nè uiuo forse è chi mi pensi.
Nè de' nemici piu cosa saprei
Ridir, sì tutti hauea sopiti i sensi;
Ma poi che tornò il lume a gli occhi miei,
Ch'eran d'atra caligine condensi,
Notte mi parue, & a lo sguardo fioco
S'offerse il uacillar d'un picciol foco.

26

Non rimaneua in me tanta uirtude,
Ch'a discerner le cose io fossi presto:
Ma uedea, come quei, c'hor'apre, hor chiude
Gli occhi, mezo tra'l sonno, e l'esser desto.
E'l duolo homai de le ferite crude
Piu cominciaua a farmisi molesto,
Che l'inaspria l'aura notturna, e'l gelo
In terra nuda, e sotto aperto cielo.

Piu

27

Piu, e piu ogn'hor s'auicinaua in tanto
Quel lume, e insieme un tacito bisbiglio:
Si ch'a me giunse, e mi si pose a canto:
Alzo allhor bench'à pena il debil ciglio.
E veggio due uestiti in lungo manto
Tener due faci, e dir mi sento, O figlio,
Confida in quel Signor, ch'à piu souiene,
E con la gratia i preghi altrui preuiene.

28

In tal guisa parlommi, indi la mano
Benedicendo soura me distese;
E susurrò con suon deuoto, e piano
Voci a l'hor poco udite, e meno intese,
Sorgi, poi disse, & io leggiero, e sano
Sorgo, e non sento le nimiche offese,
O miracol gentile, anzi mi sembra
Piene di uigor nouo hauer le membra.

29

Stupido lo riguardo, e non ben crede
L'anima sbigottita il certo, e il uero,
Onde l'un d'essi a me di poca fede,
Che dubbij? o che uaneggia il tuo pensiero?
Verace corpo è quel, che'n noi si uede:
Serui siam di Giesù, che'l lusinghiero
Mondo, e'l suo falso dolce habbiam fuggito,
E qui uiuiamo in loco erto, e romito.

30

Me per ministro a tua salute eletto
Ha quel Signor, che in ogni parte regna,
Che per ignobil meno oprar'effetto
Marauiglioso, & alto egli non sdegna,
Nè men uorrà, che si resti negletto
Quel corpo, in cui già uisse Alma sì degna,
Lo qual con essa ancor lucido, e leue,
E immortal fatto riunir si deue.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

31

Dico il corpo di Sueno, a cui sia data
Tomba à tanto valor conueniente,
La qual a dito mostra, & honorata
Ancor sarà da la futura gente;
Ma leua homai gli occhi a le stelle, e guata
Là splender quella, come vn Sol lucente,
Questa co' viui raggi hor ti conduce
Là, doue è il corpo del tuo nobil Duce.

32

All'hor vegg'io, che da la bella face,
Anzi dal Sol notturno un raggio scende,
Che dritto là, doue il gran corpo giace,
Quasi aureo tratto di pennel si stende:
E soura lui tal lume, e tanto face,
Ch'ogni sua piaga ne sfauilla, e splende,
E subito da me si raffigura
Ne la sanguigna horribile mistura.

33

Giacea prono non già; ma come uolto
Hebbe sempre a le stelle il suo desire,
Dritto ei teneua inuerso il cielo il uolto,
In guisa d'huom, che pur là suso aspire,
Chiusa la destra, e'l pugno hauea raccolto
E stretto il ferro, e in atto è di ferire.
L'altra su'l petto in modo humile, e pio
Si posa, e par, che perdon chieggia a Dio.

34

Mentre io le piaghe sue lauo col pianto,
Nè però sfogo il duol, che l'alma accora.
Gli aprì la chiusa destra il Vecchio Santo,
E'l ferro, che stringea trattone fora,
Questa, a me disse, c'hoggi sparso ha tanto
Sangue nemico, e n'è vermiglia ancora,
E come sai perfetta, e non è forse
Altra spada, che debba a lei preporse.

Onde

35

Onde piace la sù, che s'hor la parte
Dal suo primo Signor acerba morte,
Otiosa non resti in questa parte;
Ma di man passi in mano ardita, e forte,
Che l'usi poi con egual forza, & arte;
Ma piu lunga stagion con lieta sorte,
E con lei faccia; perche a lei s'aspetta
Di chi Sueno le uccise aspra uendetta:

36

Soliman Sueno uccise, e Solimano
Dee per la spada sua restarne ucciso.
Prendila dunque, e uanne, ou'il christiano
Campo sia intorno a l'alte mura assiso.
E non temer che nel paese estrano
Ti sia il sentier di nouo anco preciso:
Che t'ageuolerà per l'aspra uia
L'alta destra di lui, c'hor là t'inuia.

37

Quiui egli uuol, che da cotesta uoce,
Che uiua in te seruò, si manifesti
La pietate, il ualor, l'ardir feroce,
Che nel diletto tuo Signor uedesti:
Perche a seguir de la purpurea Croce
L'arme con tale essempio altri si desti,
Et hora, e dopo un corso anco di lustri.
Infiammati ne sian gli animi illustri.

38

Resta, che sappi tu, chi sia colui,
Che deue de la spada esser'herede.
Questi è Rinaldo, il giouanetto, a cui
Il pregio di fortezza ogn'altro cede;
A lui la porgi, e di, che sol da lui
L'alta uendetta il cielo, e'l Mondo chiede,
Hor mentre io le sue uoci intento ascolto
Fui da miracol nouo a se riuolto.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І.МЕЧНИКОВА

39

Che là doue il cadauero giacea
Hebbi improuiso un gran sepolcro scorto,
Che sorgendo rinchiuso in se l'hauea
Come non sò, nè con qual'arte sorto,
E in breue note altrui ui si sponea
Il nome, e la uirtù del Guerrier morto,
Io non sapea da tal uista leuarmi,
Mirando hora le lettre, & hora i marmi.

40

Quì, disse il Vecchio: appresso a i fidi amici
Giacerà del tuo Duce il corpo ascoso,
Mentre gli spirti amando in ciel felici
Godon perpetuo bene, e glorioso,
Ma tu col pianto homai gli estremi uffici
Pagato hai loro, e tempo è di riposo
Hoste mio ne sarai, sin ch'al uiaggio
Mattutin ti risuegli il nouo raggio.

41

Tacque, e per lochi, hora sublimi, hor cupi
Mi scorse onde a gran pena il fianco trassi.
Sin ch'oue pende da seluagge rupi
Caua spelonca raccogliemmo i passi,
Questo è il suo albergo; ini fra gli orsi, e i lupi
Col discepolo suo sicuro stassi,
Che difesa miglior, ch'usbergo, e scudo
E'la santa innocentia al petto ignudo.

42

Siluestre cibo, e duro letto porse
Quiui a le membra mie posa, e ristoro;
Ma poi ch'accesi in Oriente scorse
I raggi del mattin purpurei, e d'oro;
Vigilante ad orar subito forse
L'uno, e l'altro Eremita, & io con loro,
Dal santo uecchio poi congedo tolsi,
E quì, doue egli consigliò, mi uolsi.

Quì

43

Quì si tacque il tedesco e gli rispose
Il pio Buglione, o Caualier, tu porte
Dure nouelle al campo, e dolorose,
Onde a ragion si turbi, e si sconforte,
Poi che genti sì amiche, e ualorose
Breue hora hà tolte, e poca terra absorte,
E in guisa d'un baleno il Signor uostro,
S'è in un sol punto dileguato, e mostro.

44

Ma che? felice è cotal morte, e scempio
Via più ch'acquisto di prouincie, e d'oro.
Nè dar l'antico Campidoglio essempio
D'alcun può mai sì glorioso alloro.
Essi del ciel nel luminoso Tempio
Han corona immortal del uincer loro,
Iui, credo io, che le sue belle piaghe
Ciascun lieto dimostri, e se n'appaghe.

45

Ma tu, che a le fatiche, & al periglio
Ne la militia ancor resti del mondo,
Deui gioir de' lor trionfi, e'l ciglio
Render quanto conuiene, homai giocondo.
E perche chiedi di Bertoldo il figlio,
Sappi, ch'ei fuor de l'hoste è uagabondo,
Nè lodo io già, che dubbia uia tu prenda
Pria che di lui certa nouella intenda

46

Questo lor ragionar ne l'altrui mente
Di Rinaldo l'amor desta, e rinoua,
E v'è chi dice; Ahi fra Pagana gente
Il Giouanetto errante hor si ritroua,
E non v'è quasi alcun, che non rammente
Narrando al Dano i suoi gran fatti a proua.
E de l'opere sue la lunga tela.
Con istupor gli si dispiega, e suela.

HAVROBA BIBLIOTEKA OHV im. I.I. METHNIKOBA

47

Hor quando del Garzon la rimembranza
Hauea gli animi tutti inteneriti ;
Ecco molti tornar, che per usanza
Giuan d'intorno a depredare usciti.
Conducean questi seco in abbondanza,
E mandre di lanuti, e buoi rapiti,
E biade ancor, benche non molte, e strame,
Che pascan de' corsier l'auida fame.

48

E questi di sciagura aspra noiosa
Segno portar, che'n apparenza è certo,
Rotta del buon Rinaldo, e sanguinosa
La sopraueста, & ogni arnese aperto,
Tosto si sparse (e chi potria tal cosa
Tener celata ?) un romor uario, e incerto,
Corre il uulgo dolente a le nouelle
Del guerriero, e de l'arme, e uuol uedelle.

49

Vede, e conosce ben l'immensa mole
Del grand'usbergo, e'l folgorar del lume,
E l'arme tutte, oue è l'Augel, ch'al Sole
Proua i suoi figli, e mal crede a le piume,
Che di uederle già primiere, o sole
Ne le imprese piu grandi hebbe in costume
Et hor, non senza alta pietate, & ira,
Rotte, e sanguigne iui giacer le mira.

50

Mentre bisbiglia il campo, e la cagione
De la morte di lui uaria si crede ;
A se chiama Aliprando il pio Buglione,
Duce di quei, che ne' portar le prede,
Huom di libera mente, e di sermone
Veracissimo, e schietto, & a lui chiede,
Dì come, e donde tu rechi quest'arme,
E di buono, o di reo nulla celarmo

Gli

51

Gli rispose colui, di quì lontano,
Quanto in due giorni un messaggiero andria
Verso il confin di Gaza, un picciol piano
Chiuso tra colli alquanto è fuor di uia,
E in lui d'alto deriua, e lento, e piano
Tra pianta, e pianta un fiumicel s'inuia,
E d'arbori, e di macchie, ombroso, e folto
Opportuno a l'insidie il loco è molto.

52

Quì greggia alcuna cercauam, che fosse
Venuta a i paschi de l'herbose sponde,
E in su l'herbe mirian di sangue rosse
Giacerne un guerrier morto in riua l'onde
A l'arme, & a l'insegne, ogn'huom si mosse,
Che furon conosciute, ancor che immonde,
Io m'appressai per discoprirli il uiso ;
Ma trouai, ch'era il capo indi reciso.

53

Mancaua ancor la destra, e'l busto grande
Molte ferite hauea dal tergo al petto,
E non lontan con l'Aquila, che spande
Le candide ali giacea il uoto elmetto,
Mentre cerco d'alcuno, a cui dimande,
Vn uillanel sopragiungea soletto,
Che'n dietro il passo per fuggirne torse,
Subitamente, che di noi s'accorse.

54

Ma seguitato, e preso, a la richiesta,
Che noi le faceuamo al fin rispose,
Che'l giorno inanti uscir de la foresta
Scorse molti Guerrieri, onde ei s'ascose,
E ch'un d'essi tenea recisa testa
Per le sue chiome bionde, e sanguinose,
La qual gli parue rimirando intento
D'huom giouanetto, e senza peli al mento.

HAVFOBA BIBLIOTEKA OHV.IM.I.ME CHEROBA

55

E che'l medesimo, poco poi, l'auolse
In un zendado da l'arcion pendente,
Soggiunse ancor, ch'à l'habito raccolse,
Ch'erano i Caualier di nostra gente,
Io spogliar feci il corpo, e sì me'n dolse,
Che piansi nel sospetto amaramente,
E portai meco l'arme, e lasciai cura,
C'hauesse degno honor di sepoltura.

56

Ma, se quel nobil tronco è quel, ch'io credo,
Altra tomba, altra pompa, egli ben merta;
Così detto Aliprando hebbe congedo,
Però che cosa non hauea piu certa,
Rimase graue, e sospirò Goffredo,
Pur nel trifto pensier non si raccerta,
E con piu chiari segni il monco busto,
Conoscer vuole, e l'homicida ingiusto.

57

Sorgea la notte intanto, e sotto l'ali
Ricopriua del Cielo i campi immensi,
E'l sonno otio de l'Alme, oblio de' mali,
Lusingando sopia le cure, e i sensi,
Tu sol punto Argillan d'acuti strali,
D'aspro dolor uolgi gran cose, e pensi,
Nè l'agitato sen, nè gli occhi ponno
La quiete raccore, o'l molle sonno.

58

Costui pronto di man, di lingua ardito,
Impetuoso, e feruido d'ingegno,
Nacque in riua del Tronto, e fu nutrito
Ne le risse ciuil d'odio, e di sdegno,
Poscia in esiglio spinto, i colli, e'l lito,
Empiè di sangue, e depredò quel Regno,
Sin che ne l'Asia guerreggiar se'n uenne,
E per fama miglior chiaro diuenne.

59

Al fin questi sù l'Alba i lumi chiuse:
Nè già fu sonno il suo queto, e soaue,
Ma fu stupor, ch'Aletto al cor gl'infuse,
Non men, che morte sia profondo, e graue,
Sono le interne sue uirtù deluse,
E riposo dormendo anco non haue,
Che la Furia crudel gli s'appresenta
Sotto horribili larue, e lo sgomenta,

60

Gli figura un gran busto, ond'è diuiso
Il capo, e de la destra il braccio è mozzo,
E sostien con la manca il teschio inciso,
Di sangue, e di pallor liuido, e sozzo,
Spira, e parla spirando il morto uiso,
E'l parlar uien col sangue, e col singhiozzo.
Fuggi Argillan, non uedi homai la luce?
Fuggi le tende infami, e l'empio Duce.

61

Chi dal fiero Goffredo, e da la frode,
Ch'uccise me, uoi cari amici affida?
D'astio dentro il fellon tutto si rode,
E pensa sol, come uoi meco uccida.
Pur, se cotesta mano a nobil lode
Aspira e in sua uirtù tanto si fida,
Non suggir nò; plachi il Tiranno essangue
Lo spirto mio, col suo maligno sangue.

62

Io sarò teco ombra di ferro, e d'ira
Ministra, e t'armerò la destra, e'l seno,
Così gli parla, e nel parlar gli spira
Spirito nouo di furor ripieno,
Si rompe il sonno, e sbigottito ei gira
Gli occhi gonfi di rabbia, e di ueneno,
Et armato, ch'egli è, con importuna
Fretta, i Guerrier d'Italia insieme aduna,

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

63

Gli aduna là, doue sospese stanno
L'arme del buon Rinaldo, e con superba
Voce il furore, e'l conceputo affanno
In tai detti diuloga, e disacerba.
Dunque un popolo barbaro, e tiranno,
Che non prezza ragion, che fè non serba,
Che non fù mai di sangue, e d'or satollo,
Ne terrà'l freno in bocca, e'l giogo al collo?

64

Ciò che sofferto habbiam d'aspro, e d'indegno
Sette anni homai sotto sì iniqua soma,
E' tal, ch'arder di scorno, arder di sdegno
Potrà da quì a mill'anni Italia, e Roma.
Taccio, che fu dal'arme, e da l'ingegno
Del buon Tancredi la Cilicia doma,
E c'hora il Franco a tradigion la gode,
E i premi usurpa del ualor la frode.

65

Taccio, ch'oue il bisogno, e'l tempo chiede,
Pronta man, pensier fermo, animo audace,
Alcuno iui di noi primo si uede
Portar fra mille morti ò ferro, o face,
Quando le palme poi, quando le prede
Si dispensan ne l'otio, e ne la pace,
Nostri in parte non son, ma tutti loro
I trionfi, gli honor, le Terre, e l'oro.

66

Tempo forse già fù, che graui, e strane
Ne poteuan parer sì fatte offese,
Quasi lieui hor le passo, horrenda, immane
Feruà legge eriſſime l'ha rese,
Hanno ucciso Rinaldo, e con l'humane,
L'alte leggi diuine han uilipese,
E non fulmina il cielo, e non gli inghiotte
La Terra entro la sua perpetua notte?

67

Rinaldo han morto, il qual fù spada, e scudo
Di nostra fede, & ancor giace inulto?
Inulto giace? e su'l terreno ignudo
Lacerato il lasciaro, & insepulto.
Ricercate saper, chi fosse il crudo?
A chi puote, o compagni, esser'occulto?
Deh chi non sà, quanto al ualor Latino
Portin Goffredo inuidia, e Baldouino?

68

Ma che cerco argomenti? il cielo io giuro,
Il ciel, che n'ode, e ch'ingannar non lice,
Ch'allhor, che si rischiara il mondo oscuro
Spirito errante il uidi, & infelice
Che spettacolo (ohime) crudele, e duro:
Qual frode di Goffredo a noi predice,
Io'l uidi, e non fu sogno, e ouunque hor miri,
Par, che dinanzi a gli occhi miei s'aggiri.

69

Hor, che faremo noi? dee quella mano,
Che di morte sì ingiusta è ancora immonda
Reggerci sempre? o pur uorrem lontano
Girne da lei, doue l'Eufrate inonda?
Doue a popoloimbelle in fertil piano
Tante Ville, e città nutre, e feconda:
Anzi a noi pur, nostre saranno, io spero,
Nè co' Franchi comune haurem l'Impero.

70

Andianne, e resti inuendicato il sangue
(Se così parui) illustre, & innocente,
Ben che sela uirtù, che fredda langue
Fosse hora in noi, quanto dourebbe ardente,
Questo, che diuorò pestifero Angue
Il pregio, e'l fior de la Latina gente,
Daria con la sua morte, o con lo scempio,
A gli altri Mostri memorando essempio.

HAVKOBA БИБЛИОТЕКА ОНУМ. І.І. МЕЧНИКОВА

71

Io, io uorrei se'l uostro alto ualore,
Quanto egli può, tanto uoler ossesse,
C'hoggi per questa man ne l'empio core
Nido di tradigion la pena entrasse.
Così parlò agitato, e nel furore,
E ne l'impeto suo ciascuno ei trasse
Arme arme freme il forsennato, e insieme
La giouentù superba arme arme freme.

72

Rota Aletto fra lor la destra armata,
E col foco il uenen ne' petti mesce,
Lo sdegno, la follia, la scelerata
Sete del sangue ogni hor piu infuria, e cresce,
E serpe quella peste, e si dilata,
E de gli alberghi Italici fuor esce,
E passa fra gli Eluetij, e ui s'apprende,
E di là poscia anco a gli Inghlesi tende.

73

Nè sol l'estrane genti auien, che moua
Il duro caso, e'l gran publico danno;
Ma l'antiche cagioni a l'ira noua
Materia insieme, e nutrimento danno.
Ogni sopito sdegno hor si rinoua.
Chiamano il popol Franco empio, e tiranno,
E in superbe minacce esce diffuso
L'odio, che nõ può starne homai più chiuso.

74

Così nel cauo rame humor, che bolle
Per troppo foco entro gorgoglia, e suma,
Nè capendo in se stesso al fin s'estolle
Sour'gli orli del uaso, e inonda, e spuma.
Non bastano a frenare il uulgo folle
Que' pochi, a cui la mente il uero alluma,
E Tancredi, e Camillo eran lontani
Guglielmo, e gli altri in podestà soprani.

Corrono

75

Corrono già precipitosi a l'armi
Confusamente i popoli feroci,
E già s'odon cantar bellici carmi,
Seditiose trombe in fiere uoci,
Gridano intanto al pio Buglion, che s'armi,
Molti di quà, di là nuntij ueloci,
E Baldouin dinanzi a tutti armato
Gli s'appresenta, e gli si pone a lato.

76

Egli, ch'ode l'accusa, i lumi al cielo
Drizza, e pur, come suole, a Dio ricorre,
Signor, tù, che sai ben con quanto zelo
La destra mia dal ciuil sangue abhorre,
Tù squarcia a questi de la mente il uelo,
E reprimi il furor, che sì trascorre:
E l'innocenza mia, che costà sopra
E nota, al Mondo cieco anco si scopra.

77

Tacque, e dal cielo infuso ir fra le uenne
Sentissi un nouo inusitato caldo,
Colmo d'alto uigor, d'ardita spene,
Che nel uolto si sparge, e'l fà piu baldo,
E da' suoi circondato oltre se'n uiene
Contra chi uendicar credea Rinaldo,
Nè perche d'arme, e di minacce ei senta,
Fremito d'ogni intorno, il passo allenta.

78

Hà la corazza indosso, e nobil ueste,
Riccamente l'adorna oltra'l costume,
Nudo è le mani, e'l uolto, e di celeste
Maestà ui risplende un nouo lume:
Scote l'aurato scettro, e sol con queste
Arme acquetar quegli impeti presume.
Tal si mostra a coloro, e tal ragiona,
Nè come d'huom mortal la uoce suona,

Quali

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

79

Quali stolte minacce, e quale hor odo
Vano strepito d'arme? e chi il commoue?
Così quì riuerito, e in questo modo
Noto son io, dopo sì lunghe proue?
Ch'ancor u'è chi sospetti, e chi di frodo
Goffredo accusi? e chi l'accuse approue?
Forse aspettate ancor ch'a uoi mi pieghi.
E ragioni u'adduca, e porga preghi?

80

Eh non sia uer che tanta indignitate
La terra piena del mio nome intenda.
Mè questo scettro, mè de l'honorate
Opre mie la memoria, e'l uer difenda,
E per hor la giustitia a la pietate
Cèda, nè soura i rei la pena scenda,
A gli altri merti, hor questo error perdono,
Et al uostro Rinaldo anco ui dono.

81

Col sangue suo laui il comun difetto
Solo Argillan di tante colpe autore,
Che mosso a leggierissimo sospetto,
Sospinti gli altri ha nel medesmo errore;
Lampi, e folgori ardean nel regio aspetto,
Mentre ei parlò di maestà, d'honore,
Tal ch'Argillano attonito, e conquiso
Teme (ch'il crederia?) l'ira d'un uiso.

82

E'l uolgo, ch'anzi irriuerente audace
Tutto fremea, d'inuidia d'orgogli, e d'onte,
E c'hebbe al ferro, a l'haste, & ala face,
Che'l furor ministrò, le man sì pronte,
Non osa, e i detti alteri ascolta, e tace,
Fra timor, e uergogna alzar la fronte,
E soffrien, ch'Argillano ancor, che cinto
De l'arme lor, sia da ministri auinto.

Così

83

Così Leon, ch'anzi l'horribil coma
Con muggito scotea superbo, e fiero,
Se poi uede il maestro, onde fu doma
La natia ferità del core altero,
Può del giogo soffrir l'ignobil soma,
E teme le minacce, e'l duro impero:
Nè i gran uelli, i gran denti, e l'ugne, c'hãno
Tanta in se forza, insurperbire il fanno.

84

E fama, che fu uisto in uolto crudo,
Et in atto feroce, e minacciante,
Vn'alato Guerrier tener lo scudo
De la difesa al pio Buglion dauante,
E uibrar fulminando il ferro ignudo,
Che di sangue uedeasi ancor stillante;
Sangue era forse di Città, di Regni,
Che prouocar del cielo i tardi sdegni.

85

Così cheto il tumulto, ogn'un depone
L'arme, e molti con l'arme il mal talento.
E ritorna Goffredo al padiglione
A uarie cose, a noue imprese intento,
Ch'assalir la Città egli dispone,
Pria che'l secondo, e'l terzo dì sia spento;
E riuedendo uà l'incise traui,
Già in machine conteste horrende, e graui.

Il fine dell'Ottauo Canto.

ANNO.

HAVROBA BIBLIOTEKA OHV IM. I.I. MEЧНИКОВА

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

St.2. *Quel Caualiero,*
Che da le fere mani è uiuo uscito
Del Souran difensor del nostro Impero

IL Caualiero fu quello, che solo restò uiuo della compagnia de' Dani guidata da Sueno, che ueramente andaua à quella impresa, e fu da gli inimici per strada uccisso. Il Souran difensore dell'Impero de Demoni fu il Soldano, il quale con la sua compagnia uccise Sueno, e l'essercito suo.

St.49. *Ou'è l'Augel, ch'al Sole*
Proua i suoi figli, e mal crede alle piume.

Questa è l'Aquila, la quale non si fidando delle piume de gli augelli nati nel suo nido, uuole prouarli, col farli mirar fiso nel Sole, quelli che ui mirano tiene per suoi, gli alleua, e gli nutrisce; ma quelli, che non possono sostenere la luce, scaccia, & esclude.

St.49. *Vede, e conosce ben l'immensa mole*
Del grande usbergo, e'l folgorar del lume
E l'arme tutte.

Con le sette seguenti stanze.

Gli auuertitori di questo Poema dicono, che dentro queste arme, le quali sono quelle di Rinaldo, l'Autore fa esser un corpo con una mano e col capo reciso, come così a Goffredo hauer ueduto attesta Alprando; il quale dice appresso hauer inteso da

da un Villano, che egli il giorno inante hauea ueduto alcuni guerrieri uscir della foresta, tra quali uno teneua per le bionde chiome una testa recisa, che mostraua esser di giouanetto barbato. E ch'egli lasciò cura, che fosse a quel corpo data conueniente sepoltura. E nondimeno di sotto in duce il figliuolo del Re Britanno, raccontando a Goffredo la gloriosa fattione, con la quale riacquistò a lui, & a' compagni la libertà, a così dire,

Fece da noi partita
Per girne in Antiochia, e pria depose
L'arme, che rotte haueua, e sanguinose.

Fà Rinaldo ritornar sano, nè pur di q̃l corpo, creduto il suo, per essere delle sue arme uestito, fauella mai piu, il che pareria necessario, per dare a conoscere se fosse quello incanto, o nò; nè s'aueggono, che l'istesso Auttore lo fa dire all'Heremita.

Viue, dice, Rinaldo, e l'altre sono
Arti, e bugie di femini l'inganno

Cioè, tutte apparenze di magica atte fatte da Armida, o da Aletto.

St.65. *Del buon Tancredi la Cilicia doma,*
Et hor il Franco, a tradigion, la gode:

Questi è Baldouino, ma di questo a bastanza si disse piu su, la onde non si reiterarà qui.

St.69. *Girne da lei doue l'Eufrate inonda*
Doue a popolo imbelle un fertil piano
Tante Ville, e città nutre, e feconda

L'Eufrate nasce nella maggior Armenia, e corrẽdo vrta nel mõte Tauro, e quello

lo tagliato passa appresso ad Elegea, corre per Babilonia, e seconda la Prouincia della Mesopotamia, bagnando quella, come fa il Nilo l'Egitto, e nella medesima stagione.

ARGOMENTO.

Troua la Furia Solimano, e'l moue
A far a Franchi aspra, e noturna guerra;
Il giusto Dio, che l'Infernali proue
Mira dal Ciel, manda Michele in terra.
Cosi poi ch'il soccorso si rimoue
De l'Inferno a i Pagani, e si differra
A lor danni il drapel, che seguì Armida,
Fugge; e di uincer Soliman diffida.

CANTO NONO.

1

MA il gran Mostro Infernal che uede queti
Que' già torbidi cori, e l'ire spente,
E cozzar contra'l Fato e i gran decreti
Suolger non può de l'immutabil mente,
Si parte, e doue passa i campi lieti
Secca e pallido il Sol si fa repente,
E d'altre Furie ancora, e d'altrui mali
Ministra a noua impresa affretta l'ali.

2

Ella, che da l'esercito Christiano.
Per industria sapea de' suoi consorti,
Il figliuol di Bertoldo esser lontano,
Tancredi, e gli altri piu temuti, e forti,
Disse che piu s'aspetta? hor Solimano
Inaspettato uenga, e guerra porti,
Certo (o ch'io spero) alta uittoria haureme
Di campo mal concorde, e in parte scemo.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

3

Ciò detto, uola, oue fra squadre erranti
Fattosen Duce, Soliman dimora,
Quel Soliman, di cui non fu ira quanti
Hà Dio rubelli, huom piu feroce allhora,
Nè, se per noua ingiuria i suoi giganti
Rinouasse la Terra anco ui fora.
Questi fu Re de' Turchi, & in Nicea
La sede de l'Imperio hauer solea.

4

E distendeua incontra a i Greci lidi,
Dal Sangario al Meandro il suo confine,
Oue albergar già Misi, e Frigi, e Lidi,
E le genti di Ponto, e le Bitine;
Ma poi che contra Turchi, e gli altri infidi
Passar ne l'Asia l'arme peregrine,
Fur sue Terre espugnate, & ei sconfitto
Ben fu due fiate in general conflitto.

5

Ma riprouata hauendo in uan la sorte,
E spinto a forza dal natio paese,
Ricouerò del Re d'Egitto in corte,
C'hoste gli fu magnanimo, e cortese:
Et hebbe a grado, che guerrier sì forte
Gli s'offrisse compagno a l'alte imprese,
Proposto hauendo già uietar l'acquisto
Di Palestina a i Caualier di Christo.

6

Ma prima, ch'egli apertamente loro
La destinata guerra annuntiasse,
Volle, che Solimano, a cui molto oro
Diè per tal uso, gli Arabi assoldasse,
Hor mentre ei d'Asia, e dal paese Moro
L'hoste accogliea, Soliman uenne, e trasse,
Ageuolmente a se gli Arabi auari,
Ladroni in ogni tempo, e mercenari.

Così

7

Così fatto lor Duce, hor d'ogni intorno
La Giudea scorre, e fa prede, e rapine,
Sì che'l uenire è chiuso, e'l far ritorno
Da l'essercito Franco a le marine,
E rimembrando ogn'hor l'antico scorno,
E de l'Imperio suo l'alte ruine,
Cose maggior nel petto acceso uolue;
Ma non ben s'assicura, o si risolue

8

A costui uiene Aletto, e da lei tolto
E'l sembiante d'un huom d'antica etade,
Vota di sangue, empie di crespe il uolto,
Lascia barbuto il labro, e'l mento rade,
Dimostra il capo in lunghe tele auolto,
La ueste oltra'l ginocchio al piè gli cade,
La scimitarra al fianco, e'l tergo carco
De la faretra, e ne le mani hà l'arco.

9

Noi (gli dice ella) hor trascorriam le uote
Piagge, e l'arene sterili, e deserte:
Oue nè far rapina homai si pote,
Nè uittoria acquistar, che loda merte.
Goffredo intanto la città percote,
E già le mura ha con le torri aperte,
E già uedrem, s'ancor si tarda un poco,
Insin di quà le sue ruine, e'l foco.

10

Dunque accesi tuguri, e gregge, e buoi
Gli alti trofei di Soliman saranno?
Così racquisti il Regno? e così i tuoi
Oltraggi uendicar ti credi, e'l danno?
Ardisci, ardisci entro ai ripari suoi,
Di notte opprimi il barbaro Tiranno,
Credi al tuo uecchio Araspe, il cui consiglio
E nel Regno prouasti, e ne l'essiglio.

Non

HAVROBA BIBLIOTEKA OHV IM. I.I. MECHNIKOVA

11

Non ci aſpetta egli, e non ci teme, e ſprezza
Gli Arabi, ignudi in uero, e timoroſi,
Nè creder mai potrà, che gente auezza
A le prede, a le fughe, hor cotanto oſi:
Ma fieri gli farà la tua fierezza
Contra un Capo, che giaccia inerme, e poſi,
Coſi gli diſſe, e le ſue furie ardenti
Spirogli al ſeno, e ſi miſchiò tra' uenti.

12

Grida il Guerrier, leuando al ciel la mano,
O tu, che furor tanto al cor m'irriti,
Ned huom ſei già, ſe ben ſembiante humano
Moſtrafti; ecco io ti ſeguo, oue m'inuiti,
Verrò, farò là monti, ou'hora è piano,
Monti d'huomini eſtinti, e di feriti,
Farò fiume di ſangue, hor tu ſia meco,
E reggi l'armi mie per l'aer cieco,

13

Tace, e ſenza indugiar le turbe accoglie,
E rincora parlando il uile, e'l lento:
E ne l'ardor de le ſue ſteſſe uoglie,
Accende il campo a ſeguitarlo intento,
Dà il ſegno Aletto de la tromba, e ſcioglie
Di ſua man propria il gran ueſſillo al uento,
Marchia il campo ueloce, anzi ſi corre,
Che de la Fama il uolo anco precorre.

14

Và ſeco Aletto, e poſcia il laſcia, e ueſte
D'huom, che rechi nouelle habito, e uiſo,
E ne l'hora, che par, che'l Mondo reſte
Fra la notte, e fra'l dì dubbio, e diuiſo.
Entra in Gieruſalemme, e tra le meſte
Turbe paſſando, al Re dà l'alto auiſo,
Del gran campo, che giunge, e del diſegno,
E del notturno aſſalto, e l'hora, e'l ſegno.

Ma

15

Ma già diffendon l'ombre horrido uelo,
Che di roſſi uapor ſi ſparge, e tinge.
La terra in uece del notturno gelo
Bagnan rugiade tepide, e ſanguigne,
S'empie di moſtri, e di prodigi il cielo,
S'odon fremendo errar larue maligne,
Votò Pluton gli Abiſſi, e la ſua notte
Tutta versò da le tartaree grotte.

16

Per sì profondo horror uerſo le tende
De gli inimici il fier Soldan camina;
Ma quando a mezo del ſuo corſo aſcende
La notte, onde poi rapida dechina,
A men d'un miglio, oue'l poſo prende
Il ſicuro Franceſe ei s'auicina,
Qui ſe cibar le genti, e poſcia d'alto
Parlando, confortolle al crudo aſſalto.

17

Vedete là di mille furti pieno
Vn campo piu famoſo aſſai, che forte,
Che quaſi un mar nel ſuo uorace ſeno,
Tutte de l'Aſia ha le ricchezze abſorte,
Queſto hora a uoi (nè già potria con meno
Voſtro periglio) eſpon benigna ſorte.
L'arme, e i deſtrier d'oſtro guerniti, e d'oro
Preda ſian uoſtra, e non diſeſa loro.

18

Nè queſta è già quell'Hoſte, onde la Perſa
Gente, e la gente di Nicea fu uinta;
Perche in guerra sì lunga, e sì diuerſa
Rimaſan'è la maggior parte eſtinta,
E s'anco integra foſſe, hor tutta immerſa
In profonda quiete, e d'arme è ſcinta.
Toſto s'opprime chi di ſonno è carco,
Che dal ſonno a la morte è un picciol uarco.

Sin,

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

19

Sù, sù uenite: io primo aprir la strada
Vuò sù i corpi languenti entro a ripari,
Ferir da questa mia ciascuna spada,
E l'arti usar di crudeltate impari;
Hoggi fia, che di Christo il regno cada;
Hoggi libera l'Asia, hoggi uoi chiari.
Così gli infiamma a le uicine proue,
Indi tacitamente oltre lor moue.

20

Ecco tra uia le sentinelle ei uede,
Per l'ombra mista d'una incerta luce,
Nè ritrouar, come sicura fede
Hauea, puote improuiso il saggio Duce,
Volgon quelle gridando indietro il piede
Scorto, che si gran turba egli conduce,
Sì che la prima guardia è da lor desta,
E com'può meglio a guerreggiar s'appresta.

21

Dan fiato allhora a i barbari metalli
Gli Arabi, certi homai d'esser sentiti,
Van gridi horrendi al cielo, e de' caualli
Co'l suon del calpestio misti i nitriti;
Gli alti monti muggir, muggir le ualli,
E risposer gli Abissi a i lor muggiti;
E la face inalzò di Flegetonte
Aletto, e'l segno diede a quei del monte,

22

Corre inanzi il Soldano, e giunge a quella
Confusa ancora, e inordinata guarda,
Rapido si, che torbida procella
Da' cauernosi monti esce piu tarda;
Fiume, ch'arbori insieme, e case suella;
Folgore, che le Torri abbatta, & arda;
Terremotto, che'l mondo empia d'horrore;
Son picciole sembianze al suo furore.

Non

23

Non cala il ferro mai, ch'à pien non colga,
Nè coglie a pien, che piaga anco non faccia;
Nè piaga fa, che l'alma altrui non tolga,
E più direi; ma il ver di falso ha faccia,
E par, ch'egli, o se'n finga, o non se'n dolga,
O non senta il ferir de l'altrui braccia;
Se ben l'elmo percosso in suon di squilla
Rimbomba, e horribilmente arde, e sfauilla.

24

Hor quando ei solo ha quasi in fuga uolto
Quel primo stuol de le Francesche genti,
Giungono in guisa d'un diluuio accolto
Di mille riui gli Arabi correnti,
Fuggono i Franchi allhora a' freno sciolto;
E misto il uincitor nà tra' fuggenti,
E con lor entra ne' ripari, e'l tutto
Di ruine, e d'horror s'empie, e di lutto.

25

Porta il Soldan su l'elmo horrido, e grande
Serpe, che si dilunga, e'l collo snoda,
Su le zampe s'inalza, e l'ali spande,
E piega in arco la forcuta coda.
Par, che tre lingue uibri, e che fuor mande
Liuida spuma, e che'l suo fischio s'oda.
Ei hor, ch'arde la pugna, anch'ei s'infiamma
Nel moto, e fumo uersa insieme, e fiamma.

26

E si mostra in quel lume a i riguardanti
Formidabil così l'empio Soldano,
Come ueggon ne l'ombra i nauiganti
Fra mille lampi il torbido Oceano.
Altri danno a la fuga i piè tremanti,
Danno altri al ferro intrepida la mano,
E la notte i tumulti ogn'hor più mesce,
Et occultando i rischi, i rischi accresce.

HAVROBA BIBLIOTEKA OHVIII.H.METHEOBA

27

Fra color, che mostraro il cor più franco,
Latin su'l Tebro nato a l'hor si mosse,
A cui nè le fatiche il corpo stanco,
Nè gli anni dome haueano ancor le posse,
Cinque suoi figli quasi eguali al fianco
Gli erano sempre, ouunque in guerra ei fosse,
D'arme grauando anzi il lor tempo molto
Le membra ancor crescenti, e'l molle uolto.

28

Et eccitati dal paterno essempio,
Aguzzauano al sangue il ferro, e l'ire,
Dice egli lor. Andianne, oue quell'empio
Veggiam ne' fuggitiui insuperbire,
Nè già ritardi il sanguinoso scempio,
Ch'ei fà de gli altri in uoi l'usato ardire,
Però che quello, o figli, è vile honore,
Cui non adorni alcun passato horrore.

29

Così feroce Leonessa i figli,
Cui dal collo la coma anco non pende,
Nè con gli anni lor sono i fieri artigli
Cresciuti, e l'arme de la bocca horrende,
Mena seco a la preda, & a i perigli,
E con l'essempio a incrudelir gli accende
Nel cacciator, che le natie lor selue
Turba, e fuggir fà le men forti belue.

30

Segue il buon genitor l'incauto stuolo
De' cinque, e Solimano assale, e cinge,
E in un sol punto un sol consiglio, e un
Spirito quasi sei lunghe haste spinge;
Ma troppo audace il suo maggior figliuolo
L'hasta abbandona, e con quel fier si stringe
E tenta in uan con la pungente spada,
Che sotto il corridor morto gli cada.

31

Ma come a le procelle espost'o monte,
Che percosso da i flutti al mar sourasta,
Sostien fermo in se stesso i tuoni, e l'onte
Del ciel irato, e i uenti, e l'onde uaste,
Così il fiero Soldan l'audace fronte
Tiẽ salda incõtra a i ferri, e incõtra a l'haste:
Et a colui, che'l suo destrier percote
Tra i cigli parte il capo, e tra le gote.

32

Aramante, al fratel, che giù ruina,
Porge pietoso il braccio, e lo sostiene.
Vana, e folle pietà, ch'a la ruina
Altrui la sua medesma a giunger uiene,
Che'l Pagan su quel braccio il ferro inchina,
Ed atterra con lui chi a lui s'attiene.
Cascano entr'ambi, e l'vn su l'altro langue,
Mescolando i sospiri ultimi, e'l sangue.

33

Quinci egli di Sabin l'hasta recisa,
Onde il fanciullo di lontan l'infesta;
Gli urta il cauallo adosso, e'l coglie in guisa,
Che giù tremante il batte, indi il calpesta,
Dal giouanetto corpo uscì diuisa
Con gran contrasto l'Alma, e lasciò mesta
L'aure soaui de la uita, e i giorni
De la tenera età lieti, & adorni.

34

Rimanean uiui ancor Pico, e Laurente,
Onde arrichì un sol parto il genitore,
Similissima copia, e che souente
Esser solea cagion di dolce errore:
Ma se lei fè Natura indifferente,
Differente hor la fà l'hostil furore,
Dura distintion, ch'a l'un diuide
Dal busto il collo, a l'altro il peto incide.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

35

Il Padre (ah non più padre: ahi fiera sorte,
Ch'orbo di tanti figli à un punto il face)
Rimira in cinque morti hor la sua morte;
E de la stirpe sua, che tutta giace,
Nè sò, come vecchiezza habbia sì forte
Ne l'atroci miserie, e sì viuace;
Che spiri, e pugni ancor; ma gli atti, e i vis
Non mirò forse de' figliuoli uccisi.

36

E di sì acerbo lutto à gli occhi sui
Parte l'amiche tenebre celaro,
Con tutto ciò nulla sarebbe a lui,
Senza perder se stesso, il vincer caro;
Prodigo del suo sangue, e de l'altrui
Auidissimamente è fatto auaro,
Nè si conosce ben, qual suo desire
Paia maggior l'uccidere, o'l morire.

37

Ma grida al suo nemico; è dunque frale
Sì questa mano, e in guisa ella si sprezza,
Che con ogni suo sforzo ancor non vale
A prouocare in me la tua fierezza?
Tace, e percossa tira aspra, e mortale,
Che le piastre, e le maglie insieme spezza,
E su'l fianco gli cala, e ui fa grande
Piaga, onde il sangue tepido si spande.

38

A quel grido, a quel colpo in lui conuerse
Il barbaro crudel la spada, e l'ira,
Gli aprì l'usbergo, e pria lo scudo aperse;
Cui sette volte un duro cuoio aggira,
E'l ferro ne le uiscere gli immerse.
Il misero Latin singhiozza, e spira,
E con uomito alterno hor gli trabocca
Il sangue hor per la piaga, hor per la bocca.

Come

39

Come ne l'Apennin robusta pianta,
Che sprezzò d'Euro, e d'Aquilon la guerra
Se Turbo inusitato al fin la schianta;
Gli alberi intorno ruinando atterra,
Così cade egli, e la sua furia è tanta,
Che più d'un seco tragge, a cui s'afferra,
E ben d'huom sì feroce è degno fine,
Che faccia ancor morendo alte ruine.

40

Mentre il Soldan sfogando l'odio interno
Pasce un lungo digiun ne' corpi humani,
Gli Arabi, inanimiti aspro gouerno
Anch'essi fanno de guerrier Christiani,
L'Inglese Henrico, e'l Bauaro Oliferno
Moiono, o fier Dragutte, a le tue mani,
A Gilberto, a Filippo, Ariadeno
Toglie la uita, i quai nacquer su'l Reno.

41

Albazar con la mazza abbatte Ernesto:
Cade sotto Algazelle Otton di spada;
Ma chi narrar potria quel modo, o questo
Di morte, e quanta plebe ignobil cada?
Sin da quei primi gridi erasi desto
Goffredo, e non istana intanto a bada,
Già tutto è armato, e già raccolto un grosso
Drappello ha seco, e già con lor s'è mosso.

42

Egli, che dopo il grido vdì il tumulto,
Che par, che sempre più terribil suoni,
Auisò ben, che repentino insulto
Esser douea de gli Arabi ladroni,
Che già non era al Capitano occulto,
Ch'essi intorno scorrean le regioni,
Benche non istimò, che sì fugace
Volgo, mai fosse d'assalirlo audace.

HAVROBA BIBLIOTECA OLIVIERI PESARO

43

Hor mentre egli ne uiene, ode repente,
Arme arme replicar ne l'altro lato,
Et in un tempo il cielo horribilmente
Intronar di barbarico ululato.
Questa è Clorinda, che del Re la gente
Guida a l'assalto, & haue Argante a lato,
Al nobil Guelfo, che sostien sua uice,
Allhor si uolge il Capitano, e dice.

44

Odi qual nouo strepito di Marte
Di uerso il colle, e la città ne uiene,
D'uopo là fia, che'l tuo ualore, e l'arte
I primi assalti de' nemici affrene,
Vanne tu dunque e là prouedi, e parte
Vuò, che di questi miei teco ne mene.
Con gli altri io me n'andrò da l'altro canto
A sostener l'impeto hostile in tanto.

45

Così fra lor concluso ambo gli moue
Per diuerso sentiero egual fortuna,
Al colle Guelfo, e'l Capitan và, doue
Gli Arabi homai non han contesa alcuna.
Ma questi andando acquista forza, e noue
Genti di passo in passo, ogni hor raguna,
Tal che già fatto poderoso, e grande
Giunge, oue il fiero Turco il sangue spande.

46

Così scendendo dal natio suo monte
Non empie humile il Pò l'angusta sponda;
Ma sempre più, quanto è più lunge al fonte
Di noue forze insuperbito abonda,
Sourai rotti confini alza la fronte
Di Tauro, e uincitor d'intorno innonda,
E con più corna Adria respinge, e pare,
Che guerra porti, e non tributo al mare.

Goffredo,

47

Goffredo, oue fuggir l'impaurite
Sue genti uede accorre, e le minaccia.
Qual timor (grida) è questo? oue fuggite?
Guardate almen chi sia quel, che ui caccia.
Vi caccia un uile stuol, che le ferite
Nè riceuer, nè dar sa ne la faccia:
E se'l uedranno incontra se rivolto
Temeran l'arme lor del nostro uolto.

48

Punge il destrier, ciò detto, e là si uolue,
Oue di Soliman gli incendi hà scorti,
Và per mezo del sangue, e de la polue,
E de' ferri, e de rischi, e de le morti:
Con la spada, e con gli urti apre, e dissolue
Le uie più chiuse, e gli ordini più forti,
E sossopra cader fà d'ambo i lati
Caualieri, e caualli, arme, & armati.

49

Sourai confusi monti a salto, a salto
De la profonda strage oltre camina,
L'intrepido Soldan, che'l fiero assalto
Sente uenir, no'l fugge, e no'l declina;
Ma se gli spinge incontra, e'l ferro in alto
Leuando per ferir gli s'auicina;
O quai due Caualier hor la Fortuna
Da gli estremi del Mondo in proua aduna.

50

Furor contra uirtute hor quì combatte
D'Asia ĩ un picciol cerchio il grãde impero:
Chi può dir, come graui, e come ratte
Le spade son? quanto il duello è fiero?
Passò qui cose horribili, che fatte
Furon; ma le coprì quell'aer nero.
D'un chiarissimo Sol degne, e che tutti
Siano i mortali a riguardar ridutti.

HAVROBA BIBLIOTEKA OHYM. IJ. MEHIROBA

51

Il popol di Giesù dietro a tal guida,
Audace hor diuenuto, oltre si spinge,
E de' suoi meglio armati a l'homicida
Soldano intorno un denso stuol si stringe,
Nè la gente fedel più, che l'infida,
Nè piu questa, che quella il Campo tinge;
Ma gli uni, e gli altri, e uincitori, e uinti
Egualmente dan morte, e sono estinti.

52

Come pari d'ardir; con forza pare (lone,
Quinci Austro in guerra uiē, quindi Aqui-
Non ei fra lor, non cede il cielo, o'l Mare,
Ma nube a nube, e flutto a flutto oppone.
Così nè ceder quà, ne là piegare
Si uede l'ostinata aspra tenzone,
S'affronta insieme horribil mente urtando
Scudo a scudo, elmo ad elmo, e brādo a brādo

53

Non meno intanto son fieri i litigi,
Dal'altra parte, e i guerrier folti, e densi
Mille nuuole, e più d'Angeli stigi
Tutti han pieni de l'aria i campi immensi:
E dan forza a i Pagani, onde i uestigi
Non è chi indietro di riuolger pensi,
E la face d'Inferno Argante infiamma
Acceso ancor de la sua propria fiamma.

54

Egli ancor dal suo lato in fuga mosse
Le guardie; e ne' ripari entrò d'un salto;
Di lacerate membra empiè le fosse,
Appiano il call, ageuolò l'assalto,
Si che gli altri il seguiro, e fer poi rosse
Le prime tende di sanguigno smalto,
E seco a par Clorinda, ò dietro poco
Se'n già, sdegnosa del secondo loco.

Egli

55

E già fuggiano i Franchi, allhor che quiui
Giunse Guelfo opportuno, e'l suo drapello,
E uolger fè la fronte a i fuggitiui,
E sostenne il furor del popol fello,
Così si combatteua, e'l sangue in riui
Correa egualmēte in questo lato, e in quello.
Gli occhi fra tanto a la battaglia rea
Dal suo gran seggio il Re del ciel uolgea.

56

Sedea colà, dond'egli è buono, e giusto
Dà legge al tutto, e'l tutto, orna, e produce
Soura i bassi confin del Mondo angusto,
Oue senso, o ragion non si conduce.
E de l'eternità nel trono augusto
Risplendea con tre lumi in una luce,
Ha sotto i piedi il Fato, e la natura
Ministri humili, e'l moto, e ch'il misura.

57

E'l loco, e quella, che qual fumo, o polue,
La gloria di quà giuso, e l'Oro, e i Regni,
Come piace la su disperde, e uolue;
Nè Diua cura i nostri humani sdegni,
Quiui ei così nel suo splendor s'inuolue,
Che u'abbaglian la uista anco i più degni.
D'intorno hà innumerabili immortali
Disegualmente in lor letitia eguali.

58

Al gran concento de' beati carmi
Lieta risuona la celeste Reggia;
Chiama egli a se Michele, il qual ne l'armi
Di lucido adamante arde, e lampeggia:
E dice lui; Non uedi hor, come s'armi
Contra la mia fedel diletta greggia
L'empia schiera d'Auerno, e insin dal fondo
De le sue morti a turbar sorga il Mondo?

HAVROBA BIBLIOTECA OPEN-MEDIA

59

Và, dille tu, che lasci homai le cure
De la guerra a i Guerrier, cui ciò conuiene,
Nè il Regno de' uiuenti, nè le pure
Piagge del ciel conturbi, & auelene.
Torni a le notti d'Acheronte oscure,
Suo degno albergo, a le sue giuste pene,
Quiui se stessa, e l'anime d'Abisso
Crucij, così comando, e così ho fisso.

60

Quì tacque, e'l Duce de Guerrieri alati
S'inchinò riuerente al diuin piede.
Indi spiega al gran uolo i uanni aurati,
Rapido si, ch'anco il pensiero eccede.
Passa il foco, e la luce, oue i beati
Hanno lor gloriosa immobil sede,
Poscia il puro christallo, e'l cerchio mira,
Che di stelle gemmato incontra gira.

61

Quinci d'opre diuerse, e di sembianti
Da sinistra rotar Saturno, e Gioue
E gli altri, i quali esser non ponno erranti,
S'angelica uirtù gli informa, e moue,
Vien poi da' campi lieti, e fiammeggianti
D'eterno dì là, donde tuona, e pioue,
Oue se stesso il Mondo strugge, e pasce,
E ne le guerre sue more, e rinasce.

62

Venia scotendo con l'eterne piume
La Caligine densa, e i cupi horrori;
S'indorana la notte al diuin lume,
Che spargea scintillando il uolto fuori;
Tale il Sol ne le nubi hà per costume,
Spiegar dopo la pioggia i bei colori;
Tal suol fendendo il liquido sereno
Stella cader de la gran madre in seno.

63

Ma giunto, oue la schiera empia infernale
Il furor de Pagani accende, e sprona,
Si ferma in aria in su'l uigor de l'ale,
E uibra l'hasta, e lor così ragiona.
Pur uoi doureste homai saper con quale
Folgore horrendo il Re del mondo tuona,
O nel dispregzo, e nel tormento acerbi
De l'estrema miseria, anco superbi.

64

Fisso è nel ciel, ch'al uenerabil segno
Chini le mura, apra Sion le porte.
A che pugnar co'l fato? a che lo sdegno
Dunque irritar de la celeste corte?
Iene maledetti al uostro Regno,
Regno di pene, e di perpetua morte,
E siano in quegli a uoi donuti chiostri
Le uostre guerre, & i trionfi uostri.

65

Là incrudelite, là soura i nocenti
Tutte adoprate pur le uostre posse,
Fra i gridi eterni, e lo stridor de denti,
E'l suon del ferro, e le catene scosse,
Disse; e quei, ch'egli uidde al partir lenti,
Con la lancia fatal pinse, & percosse;
Essi gemendo, abbandonar le belle
Regioni de la luce, e l'auree Stelle.

66

E dispiegar uerso gli abissi il uolo
Ad inasprir ne rei l'usate doglie,
Non passa il mar d'augei si grande stuolo,
Quando a i Soli più tepidi s'accoglie;
Nè tante vede mai l'Autunno al suolo
Cader co' primi freddi aride foglie.
Liberato da lor, quella sì negra
Faccia depone il mondo, e si rallegra.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

67

Ma non perciò nel disdegnoso petto
D' Argante uien l'ardire, o'l furor manco;
Benche suo foco in lui non spiri Aletto,
Nè flagello infernal gli sferzi il fianco,
Rota il ferro crudel, oue è più stretto,
E più calcato insieme il popol Franco,
Miete i uili, e i potenti, e i più sublimi,
E più superbi capi adegua a gli imi.

68

Non lontana è Clorinda, e già non meno
Par, che di trõche membra il campo asperga
Caccia la spada a Berlinghier nel seno
Per mezo il cor, doue la uita, alberga,
E quel colpo a trouarlo andò sì pieno,
Che sanguinosa uscì fuor de le terga.
Poi fere Albin là, ue primier s'apprende
Nostro alimento, e'l uiso a Gallo fende.

69

La destra di Gerniero, onde ferita,
Ella fù già, manda recisa al piano,
Tratto anco il ferro, e con tremanti dita
Semiuiua nel suol guizza la mano;
Coda di serpe, è tal, ch'indi partita
Cerca d'unirsi al suo principio in uano;
Così mal concio la Guerriera il lassa,
Poi si uolge ad Achille, e'l ferro abbassa.

70

E tra'l collo, e la nuca il colpo assesta,
E tronchi i nerui, e'l gorgozzul reciso,
Gio rotando a cader prima la testa,
Prima bruttò di polue immonda il uiso;
Che giù cadesse il tronco; il tronco resta
(Miserabile Mostro) in sella assiso:
Ma libero del fren con mille rote
Calcitrando il destrier da se lo scote.

Mentre

71

Mentre così l'indomita Guerriera
Le squadre d'Occidente, apre, e flagella.
Non fà d'incontro a lei Gildippe altera
De' Saracini suoi strage men fella,
Era il sesso medesmo, e simil'era
L'ardimẽto, e'l ualore in questa, e in quella,
Ma far proua di lor non è lor dato,
Ch'a nemico maggior le serba il Fato.

72

Quinci una, e quindi l'altra urta, e sospinge,
Nè può la turba aprir calcata, e spessa;
Ma'l generoso Guelfo allhora stringe
Contra Clorinda il ferro, e le s'appressa,
E calando un fendente alquanto tinge
La fiera spada nel bel fianco, & essa
Fa d'una punta a lui cruda risposta,
Ch'a ferirlo ne uà tra costa, e costa.

73

Doppia allhor Guelfo il colpo, e lei non coglie
Ch'a caso passa il Palestino Osmida,
E la piaga non sua sopra se toglie,
La qual uien, che la fronte a lui recida;
Ma intorno a Guelfo homai molta s'accoglie
Di quella gente, ch'ei conduce, e guida,
E d'altra parte ancor la turba cresce,
Sì che la pugna si confonde, e mesce.

74

L'aurora intanto il bel purpureo uolto
Già dimostraua dal souran balcone,
E in quei tumulti già s'era disciolto
Il feroce Argillan di sua prigione.
E d'arme incerte il frettoloso auolto,
Quali il caso gli offerse, o triste, o buone,
Già se'n uenia per emendar gli errori.
Noui, con noui merti, e noui honori.

Come

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОДУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

75

Come destrier, che dalle regie stalle,
Oue all'uso de l'arme si riserba;
Fugge, e libero al fin per largo calle (ba:
Và tra gli armẽti, o al fiume usato, o all'her-
Scherzan su'l collo i crini, e su le spalle
Si scote la ceruice alta, e superba,
Suonano i piè nel corso, e par, ch'auampi,
Di sonori nitriti empiendo i campi.

76

Tal ne uiene Argillano, arde il feroce
Sguardo, ha la fronte intrepida, e sublime.
Leue è ne' salti, soura i piè neloce,
Sì che d'orme la polue a pena imprime,
E giunto fra nemici alza la uoce,
Pur com'huom, che tutto osi, e nulla stime.
O uil feccia del Mondo, Arabi inetti,
Ond'è, c'hor tanto ardire in uoi s'alletti?

77

Non regger uoi de gli elmi, e de gli scudi
Sete atti il peso, o'l petto armarui, e'l dorso,
Ma commettete pauentosi, e nudi,
I colpi al uento, e la saluie al corso;
L'opere uostre, e i uostri egregi studi
Notturni son, dà l'ombra a uoi soccorso.
Hor ch'ella fugge, chi fia uostro schermo?
D'arme è ben d'uopo, e di ualor piu fermo.

78

Così parlando ancor die per la gola
Ad Algazel di sì crudel percossa,
Che gli segò le fauci, e la parola
Tronco, ch'a la risposta era già mossa,
A quel meschin subito horror inuola.
Il lume, e scorre un duro gel per l'ossa;
Cade, e co' denti l'odiosa terra
Pieno di rabbia in sul morire afferra.

Quinci

79

Quinci per uarij casi e Saladino,
Et Agricalte, e Muleasse uccide,
E da l'un fianco a l'altro a lor uicino
Con esso un colpo Aldiazel diuide,
Trafitto a sommo il petto Ariadino
Atterra, e con parole aspre il deride,
Ei gli occhi graui alzando, a l'orgoglioso
Parole, in su'l morir così rispose.

80

Non tu, chiunque sia, di questa morte,
Vincitor lieto haurai gran tempo il uanto,
Pari destin t'aspetta, e da piu forte
Destra a giacermi sarai steso a canto,
Rise egli amaramente, e di mia sorte
Curi il ciel disse, hor tù quì mori in tanto,
D'augei pasto, e di cani, indi lui preme
Col piede, e ne trahe l'alma, e'l ferro insieme.

81

Vn Paggio del Soldan misto era in quella
Turba di sagittari, e lanciatori,
A cui non anco la stagion nouella
Il bel mento spargea de' primi fiori,
Paion perle, e rugiade in su la bella
Guancia irrigando i tepidi sudori,
Giunge gratia la polue al crine incolto,
Esdegnoso rigor dolce è in quel uolto.

82

Suo hà un destrier, che di cãdore agguaglia
Pur hor ne l'Apennin caduta neue,
Turbo, o fiamma non è, che roti, o saglia
Rapido sì, come è quel pronto, e leue,
Vibra ei, presa nel mezo una zagaglia,
La spada al fianco tien ritorta, e breue,
E con barbara pompa in un lauoro
Di porpora risplende intesta, e d'oro.

Mentre

HAVROBA BIBLIOTEKA OHV.im. I.I. MEHMEDBAŠE

83

Mentre il fanciullo, a cui nouel piacere
Di gloria il petto giouenil lusinga,
Di quà turba, e di là tutte le schiere,
E lui non è chi tanto, o quanto stringa,
Cauto osserua Argillan tra le leggiere
Sue rote il tempo, in che l'hasta sospinga,
E colto il tempo, il suo destrier di furto
Gli uccide, e soura gli è, ch'a pena è surto.

84

Et al supplice uolto, il qual in uano
Con l'arme di pietà fea sue difese
Drizzò (crudel) l'inesorabil mano,
E di Natura il piu bel pregio offese.
Sēso hauer parue, e fu de l'huō piu humano
Il ferro, che si uolse, e piatto scese.
Ma che pròse doppiando il colpo fiero
Di punta colse, oue egli errò primiero.

85

Soliman, che di là non molto lunge
Da Goffredo in battaglia è trattenuto,
Lascia la zuffa, e'l destrier uolue e punge
Tosto che'l rischio ha del Garzon ueduto,
E i chiusi passi apre col ferro, e giunge
A la uendetta sì non al aiuto,
Perche uede (Ahi dolor) giacerne ucciso
Il suo Lesbin, qual bel fior succiso.

86

E in atto sì gentil languir tremanti
Gli occhi, e cader su'l tergo il collo mira,
Cosi uago è il pallore, e da sembianti
Di morte una pietà sì dolce spira,
Ch'ammolli il cor, che fu dur marmo inanti,
E'l pianto s'aurì di mezo a l'ira.
Tu piangi Soliman, tu, che destrutto
Mirasti il Regno tuo col ciglio asciutto?

87

Ma, come uede il ferro hostil, che molle
Fuma del sangue ancor del giouanetto,
La pietà cede, e l'ira auampa, e bolle,
E le lagrime sue stagna nel petto,
Corre soura Argillano, e'l ferro estolle,
Parte lo scudo opposto, indi l'elmetto,
Indi il capo, e la gola, e de lo sdegno
Di Soliman ben quel gran colpo è degno.

88

Nè di ciò ben contento, al corpo morto
Smontato del destriero anco fa guerra,
Quasi mastin, che'l sasso, ond'a lui porto
Fu duro colpo infellonito afferra.
O d'immenso dolor uano conforto,
Incrudelir ne l'insensibil terra;
Ma frattanto de' Franchi il Capitano
Non spendea l'ire, e le percosse in uano.

89

Mille Turchi hauea quì, che di loriche,
E d'elmetti, e di scudi eran coperti,
Indomiti di corpo a le fatiche,
Di spirto audaci, e in tutti i casi esperti.
E furon già de le militie antiche
Di Solimano, e seco ne' deserti
Seguir d'Arabia i suo' errori infelici.
Ne le fortune auerse ancora amici.

90

Quesli r stretti insieme in ordin folto
Poco cedeano, o nulla, al ualor Franco,
In quesli urtò Goffredo, e ferì il uolto
Al fier Corcute, & a Rosteno il fianco,
A Selin da le spalle il capo ha sciolto,
Troncò a Rossano il destro braccio, e'l manco
Nè già soli costor; ma in altre guise
Molti piagò di loro, e molti uccise.

Mentre

HAVROBA BIBLIOTECA OHVIM. I.MEHROBA

91

Mentre ei cosi la gente Saracina
Percote, e lor percosse anco sostiene,
E in nulla parte al precipitio inchina
La fortuna de' Barbari, o la spene:
Noua nube di polue ecco uicina,
Che folgori di guerra in grembo tiene,
Ecco d'arme improuise uscirne un lampo,
Che sbigottì de gli infedeli il Campo.

92

Son cinquanta Guerrier, che'n puro argento
Spiegan la trionfal purpurea Croce,
Non io, se cento bocche, e lingue cento
Hauessi, e ferrea lena, e ferrea uoce,
Narrar potrei quel numero, che spento
Ne' primi assalti hà quel drapel feroce.
Cade l'Arabo imbelle, e'l Turco inuitto
Resistendo, e pugnando anco è trafitto.

93

L'horror, la crudeltà, la tema il lutto
Van d'intorno scorrendo, e in uaria imago
Vincitrice la Morte errar per tutto
Vedresti, & ondeggiar di sangue un lago.
Già con parte de' suoi, s'era condutto
Fuor d'una porta il Re, quasi presago
Di fortunoso euento, e quindi d'alto
Mirana il pian sogetto, e'l dubbio assalto.

94

Ma, come prima egli hà ueduto in piega
L'essercito maggior suona a raccolta,
E con messi iterati instando prega
Et Argante, e Clorinda a dar di uolta.
La fera copia d'essequir ciò nega,
Ebra di sangue, e cieca d'ira, e stolta,
Pur cede al fine, e unite almen raccorre
Tenta le turbe, e freno ai passi imporre.

Ma

95

Ma chi dà legge al uolgo, & ammaestra
La uiltade, e'l timor? la fuga è presa.
Altri getta lo scudo, altri la destra
Disarma: impaccio è il ferro, e non difesa.
Valle è tra il piano, e la città, ch'alpestra
Da l'Occidente al mezo giorno è stesa,
Quì fuggon'essi, e si riuolge oscura
Caligine di polue in ner le mura.

96

Mentre ne uan precipitosi al chino
Strage d'essi i Christiani horribil fanno;
Ma poscia, che salendo, homai uicino
L'aiuto hauean del barbaro Tiranno,
Non uuol Guelfo d'alpestro erto camino
Con tanto suo suantaggio esporsi al danno,
Ferma le genti, e'l Re le sue riserra;
Non poco auanzo d'infelice guerra.

97

Fatto in tanto hà il Soldan ciò, che è concesso
Fare a terrena forza, hor piu non puote,
Tutto è sangue, e sudore, un graue spesso
Anhelar gli ange il petto, e i fianchi scote,
Langue sotto lo scudo il braccio oppresso,
Gira la destra il ferro in pigre rote,
Spezza, e non taglia, e diuenendo ottuso,
Perduto il brando homai, di brando hà l'uso.

98

Come sentissi tal ristrette in atto
D'huõ, che fra due sia dubbio, e in se discorre,
Se morrir debba, e di sì illustre fato
Con le sue mani altrui la gloria torre,
O pur soprauanzando al suo disfatto
Campo, la uita in sicurezza porre,
Vinca, al fin disse, il Fato, e questa mia
Fuga, il trofeo di sua uittoria sia.

Veggia

HAVROBA BIBLIOTEKA OHY IM. I. MECHIKOBA

99

Veggia il nemico le mie ſpalle, e ſcherna
Di nouo ancora il noſtro eſſiglio indegno,
Pur che di nouo armato indi mi ſcerna
Turbar ſua pace, e'l non mai ſtabil Regno,
Non cedo io nò; ſia con memoria etterna
De le mie offeſe, eterno anco il mio ſdegno.
Riſorgero nemico ogn'hor piu crudo,
Cenere anco ſepolto, e ſpirto ignudo.

Il fine del Nono Canto.

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

St. 3. Quel Soliman, di cui non fu tra quanti
Hà Dio rubelli, huom piu feroce a l'hora;

CON quello, che ne uien dietro, & con la ſeguente ſtanza. Hauendo Belchefone, che l'Arciueſcouo di Tiro chiama Berſer, & Aptone Armeno, Alfaſale Imperatore de Turchi, e Perſiani con l'arme ualoroſamente accreſciuto l'Imperio della ſua natione, e già uecchio e deſideroſo del ritorno in Perſia, laſciò quattro Capitani, che difendeſſero le coſe da lui acquiſtate, dando a ciaſcuno l'aſſegnata parte in feudo, chiamandoli Sultani, o Soldani, cioè Procuratori, o Gouernatori. Di queſti uno fu Alfaſale, figliuolo di ſuo fratello, a cui diede la Satrapia dell'Armenia minore, e l'aiutò anco poſcia ad acquiſtarſi la Bithinia; ma egli fatto di quella uittoria ſuperbo, & inſolente, con l'arme uittorioſe caminando piu oltre ſi ſottopoſe la Cilicia, la Panfilia, la Licia, la Licaonia, la Cappadocia, l'Armenia maggiore, la Galatia, & le piu ricche città di Ponto; e come vn'Aleſſandro Magno, hauendo animo d'acquiſtarſi una gran parte del mondo, non piu uolle eſſere chiamato Soldano, ma con nome regio Salamanſa, cioè Solimano, benche l'Arciueſcouo di Tiro uoglia, che que' luoghi acquiſtaſſe Belſer, & non il Solimano, che, come ſi ſia, gli poſſe-

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

possedeua;& era perciò di gran terrore a Greci.Hora stãdo queste cose,dicono que' Censori di questo Poema,de'quali piu uolte si è ragionato,che facendo egli mentione del Sangario, e del Meandro fiumi dell'Asia,pare, che tra quei termini solo uoglia porre lo Stato suo , che più oltre e di sotto,e di sopra s'estendea,perche il Sangario corre per la Bithinia , e lascia piu su il Põto,& il Meandro dalla Lidia parte l'Ionia di sotto , la quale è la Cilicia , e l'altre parti; ma ueramente non intesero costoro l'Auttore,perche non dice egli tra l'un fiume,e l'altro,ma dà;la qual maniera di dire, non solo comprende quello , che è nel mezo,ma etiandio quello,che è oltre. Appresso non fauella di questi fiumi egli per circonscriuere l'hauere di Solimano,ma solo per dimostrare , qual parte del suo stato fosse alle frontiere de' Greci, perciochè il Ponto hà inanzi di Mar maggiore,o'l Mar di Ponto, la Cilicia,e l'altre parti il Mediterraneo,e dal Sangario al Meandro la Grecia mediante l'Helesponto , e lo stretto di Gallipoli mari di picciol uarco.

St.46.Soura i rotti confini alzar la fronte
Di Tauro,e uincitor d'intorno inonda;
E con piu corna Adria rispinge; e parte,

Finse l'Antichità il Pò hauere faccia di Toro per la sua ferocità, e ueloce, e terribil corso , e per hauer due corna , che furono i rami d'Olana,& di Padusa;de' quali fauella Polibio ; e perciò ragionando di lui Virgilio cosi disse.

Et gemina auratus taurino cornua uul-

Eri-

Eridanus.

Ma hora con quattro foci mette in mare Primaro, Volana, Goro, e le Fornaci,& con sette ui metteua ne' passati tempi, come si ha da Plinio , & da chi ha scritto i Commentarij del Pò.

St.67.D'Argante viẽ l'ardire,e'l furor mãco,
Penche suo foco in lui non spiri Aletto:

Disse nondimeno poco sopra stan. 53.

Et la face d'inferno Argante infiamma:

La onde e d'uopo dire, che l'infiammò si', ma non per sempre in lui spirò il suo fuoco, ma solamente per quel tempo, che le fu lecito star tra combattenti nella pugna,onde come doppo il diuieto dell'Angelo fu costretta à partire , cosi dee dirsi, che cessasse anco ogni effetto , che ella opraua inanzi in questo fatto d'arme.

BIBLIOTECA OFM.IMMACOLATA

ARGOMENTO.

Al Soldan, che dormia si moſtra Iſmeno,
E occultamente entro a Sion l'hà poſto:
Quiui il uigor de l'animo, che meno
Nel Re uenia coſtui rinfranca toſto,
De' ſuoi Goffredo ode gli errori a pieno.
Ma; poi che di Rinaldo ha ognũ depoſto,
Ch'ei ſia morto il timor, fa Piero aperto
De Nepoti di lui le lodi, e'l merto.

CANTO DECIMO.

1

COSI dicendo, ancor vicino ſcorſe,
Vn deſtrier, ch'a lui uolſe errante il paſſo,
Toſto al libero fren le mani ei porſe,
E ſu ui ſalſe, ancor ch'afflitto, e laſſo.
Già caduto è il cimier, c'horribil ſorſe,
Laſciando l'elmo inhonorato, e baſſo:
Rotta è la ſopraueſta, e di ſuperba
Pompa regal veſtigio alcun non ſerba.

2

Come dal chiuſo ouil cacciato viene
Lupo tal'hor, che fugge, e ſi naſconde,
Che ſe ben del gran ventre homai ripiene
Ha l'ingorde voragini profonde,
Auido pur di ſangue, anco fuor tiene
La lingua, e'l ſugge da le labra immonde;
Tal'ei ſe'n gia dopo il ſanguigno ſtratio
De la ſua cupa fame anco non ſatio.

E come

3

E come è ſua uentura, a le ſonanti
Quadrella, ond'à lui intorno un nembo uola
A tante ſpade, a tante lance; a tanti
Inſtrumenti di morte al fin s'inuola,
Eſconoſciuto pur camina inanti
Per quella uia, ch'è più deſerta, e ſola:
E riuolgendo in ſe quel, che far deggia,
In gran tempeſta di penſieri ondeggia.

4

Diſponſi al fin di girne, oue raguna
Hoſte sì poderoſa il Re d'Egitto,
E giunger ſeco l'arme, e la fortuna
Ritentar anco di nouel conflitto.
Ciò preſſo tra ſe, dimora alcuna
Non pone in mezo, e prende il camin dritto,
Che ſale uie, nè d'uopo hà di chi il guidi
Di Gaza antica a gli arenoſi lidi.

5

Nè perche ſenta inacerbir le doglie,
De le ſue piaghe, e graue il corpo, & egro:
Vien però, che ſi poſi, e l'arme ſpoglie;
Ma trauagliando il dì ne paſſa integro.
Poi quando l'ombra oſcura al Mondo toglie
I uari aſpetti, e i color tinge in negro,
Smonta, e faſcia le piaghe, e come pote
Meglio, d'un'alta palma i frutti ſcote.

6

Ecibato di lor ſu'l terren nudo
Cerca adagiare il trauagliato fianco,
E la teſta appoggiando al duro ſcudo,
Quetar i moti del penſier ſuo ſtanco;
Ma d'hora in hora a lui ſi fà più crudo
Sentire il duol de le ferite, & anco
Roſo gli è il petto, & lacerato il core
Da gli interni auoltoi ſdegno, e dolore.

M Al'

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

7

Al fin quando già tutte intorno chete
Ne la piu alta notte eran le cose,
Vinto egli pur dalla ſtanchezza, in Lete
Sopì le cure ſue graui, e noioſe,
E in vna breue, e languida quiete
L'afflitte membra, e gli occhi egri compoſe,
E mentre ancor dormia, uoce ſeuera
Gli intonò ſu l'orecchie in tal maniera.

8

Soliman, Solimano, i tuoi sì lenti
Riposi a miglior tempo homai riſerua,
Che ſotto il giogo di ſtraniere genti
La patria, oue regnaſti ancor'è ſerua.
In queſta terra dormi, e non ramenti,
Ch'inſepolte de' tuoi l'oſſa conſerua?
Oue sì gran veſtigio è del tuo ſcorno,
Tu neghittoſo aſpetti il nuouo giorno?

9

Deſto il Soldan alza lo ſguardo, e uede
Huom, che d'età grauiſſima a i ſembianti,
Col ritorto baſton del uecchio piede
Ferma, e dirizza le veſtigia erranti.
E chi ſei tu? (ſdegnoſo a lui richiede)
Che fantaſma importuno a i viandanti
Rompi i breui lor ſonni? e che s'aſpetta
A te la mia vergogna, o la uendetta?

10

Io mi ſon'un (riſponde il uecchio) al quale
In parte noto è il tuo nouel diſegno,
E sì com'huomo, a cui di te più cale
Che tu forſe non penſi, a te ne uegno.
Nè il mordace parlare indarno è tale;
Perche de la uirtù cote è lo ſdegno.
Prendi in grado, Signor, che'l mio ſermone
Al tuo pronto ualor ſia ſferza, e ſprone.

Hor

11

Hor perche, s'io m'appongo, eſſer dee uolto
Al gran Re de l'Egitto il tuo camino,
Che inutilmente aſpro uiaggio tolto
Haurai, s'innanzi ſegui, io m'indouino;
Che, ſe ben tu non uai, fia toſto accolto.
E toſto moſſo il campo Saracino:
Nè loco è là, doue s'impieghi, e moſtri
La tua uirtù contra i nemici noſtri.

12

Ma, ſe'n Duce me prendi, entro quel muro,
Che da l'arme Latine è intorno aſtretto,
Nel più chiaro del dì porti ſicuro,
Senza che ſpada impugni io ti prometto.
Quiui con l'arme, e co' diſagi un duro
Contraſto hauer ti fia gloria, e diletto.
Difenderai la Terra inſin che giugna
L'Hoſte d'Egitto a rinouar la pugna.

13

Mentre ei ragiona ancor gli occhi, e la uoce
De l'huomo antico il fiero Turco ammira;
E dal uolto, e da l'animo feroce
Tutto depone homai l'orgoglio, e l'ira,
Padre, riſponde, io già pronto, e ueloce,
Sono a ſeguirti; oue tu uuoi mi gira,
A me ſempre miglior parrà il conſilio,
Oue hà più di fatica, e di periglio.

14

Loda il uecchio i ſuoi detti, e perche l'aura
Notturna hauea le piaghe incrudelite,
Vn ſuo licor u'inſtilla, onde riſtaura
Le forze, e ſalda il ſangue, e le ferite.
Quinci ueggendo homai, ch'Apollo in aura
Le roſe, che l'Aurora hà colorite,
Tempo è diſſe, al partir, che già ne ſcopre
Le ſtrade il ſol, ch'altrui richiama a l'opre

M 2 E ſoura

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

15

E ſoura un carro ſuoi, che non lontano
Quinci attendea col fier Niceno ei ſiede,
Le briglie allenta, e con maeſtra mano
Ambo i corſieri alternamente fiede,
Quei uanno sì, che'l poluerоſo piano
Non ritien de la rota orma, o del piede;
Fumar li uedi, & anhelar nel corſo,
E tutto biancheggiar di ſpuma il morſo.

16

Meraviglie dirò, s'aduna, e ſtringe
L'aer d'intorno in nuuole raccolto,
Sì che'l gran carro ne ricopre, o cinge,
Ma non appar la nube, o poco, o molto,
Nè ſaßo, che mural machina ſpinge
Penetraria per lo ſuo chiuſo, e folto,
Ben ueder ponno i due dal curuo ſeno
La nebbia intorno, e ſuori il ciel ſereno.

17

Stupido il Caualier le ciglia inarca,
Et increſpa la fronte, e mira fiſo
La nube; e'l carro, ch'ogni intoppo uarca
Veloce sì, che di uolar gli è auiſo.
L'altro che di ſtupor l'anima carca
Gli ſcorge a l'atto de l'immobil uiſo,
Gli rompe quel ſilentio, e lui rappella,
Ond'ei ſi ſcote, e poi coſi fauella.

18

O chiunque tu ti ſia, che fuor d'ogni uſo
Pieghi Natura ad opre altere, e ſtrane,
E ſpiando i ſecreti entro al piu chiuſo
Spatio a tua uoglia de le menti humane,
S'arriui col ſaper, ch'è d'alto infuſo
A le coſe remote anco, e lontane,
Deh dimmi qual riposo, o qual ruina
A i gran moti de l'Aſia il ciel deſtina.

Ma

19

Ma pria dimmi il tuo nome, e con qual'arte
Far coſe tu sì inuſitate ſoglia,
Che, ſe pria lo ſtupor da me non parte,
Come eſſer può, ch'io gli altri detti accoglia?
Sorriſe il uecchio, e diſſe, in una parte
Mi ſarà leue l'adempir tua uoglia,
Son detto Iſmeno, e i Siri appellan Mago.
Mè, che de l'arti incognite ſon uago.

20

Ma, ch'io ſcopra il futuro, e ch'io diſpieghi
De l'occulto deſtin gli eterni annali,
Troppo è audace deſio, troppo alti preghi,
Non è tanto conceſſo a noi mortali,
Ciaſcun quà giù le forze, e'l ſenno impieghi
Per auanzar fra le ſciagure, e i mali,
Che ſouente adiuien che'l ſagio, e'l forte,
Fabro a ſe ſteſſo è di beata ſorte.

21

Tu queſta deſtra inuitta, a cui fie poco
Scoter le forze del Franceſe Impero,
Non che munir, non che guardar il loco,
Che ſtrettamente oppugna il popol fiero,
Contra l'arme apparecchia, e contra'l foco;
Oſa, ſoffri, confida, io bene ſpero,
Ma pur dirò, perche piacer ti debbia,
Ciò, che oſcuro uegg'io, quaſi per nebbia.

22

Veggio, ò parmi vedere, anzi che luſtri
Molti riuolga il gran Pianeta eterno,
Huom, che l'Aſia ornerà co' fatti illuſtri,
E del ſecondo Egitto haurà il gouerno,
Taccio i pregi de l'otio, e l'arti induſtri,
Mille uirtù, che non ben tutte io ſcerno:
Baſti ſol queſto a te, che da lui ſcoſſe
Non pur ſaranno le Chriſtiane poſſe.

HAVKOBA БИБЛИОТЕКА ОНЗ им. Д.И. МЕЛНИКОВА

23

Ma insin dal fondo suo l'Imperio ingiusto
Suelto sarà ne l'ultime contese,
E l'afflitte reliquie entro uno angusto
Giro sospinte, e sol dal mar difese;
Questi fia del tuo sangue: e quì il uetusto
Mago si tacque; e quegli à dir riprese.
O lui felice eletto a tanta lode,
E parte ne l'inuidia; e parte gode.

24

Soggiunse poi; girisi pur fortuna
O buona, o rea, com'è là sù prescritto,
Che non hà soura me ragione alcuna,
E non mi uedrà mai se non inuitto.
Prima dal corso distornar la Luna,
E le stelle potrà, che dal diritto,
Torcere un sol mio passo; e in questo dire
Sfauillò tutto di focoso ardire.

25

Così gir ragionando, insin che furo
Là, vè presso vedean le tende alzarse;
Che spettacolo fu crudele, e duro,
E in quante forme iui la Morte apparse.
Si fè ne gli occhi a l'hor torbido, e scuro,
E' di doglia il Soldano il uolto sparse;
Ahi con quanto dispregio iui le degne
Mirò giacer sue già temute insegne.

26

E scorrer lieti i Franchi, e i petti, e i uolti
Spesso calcar de suoi piu noti amici,
E con fasto superbo a gli insepolti
L'arme spogliare, e gli habiti infelici.
Molti honorare in lunga pompa accolti
Gli amati corpi de gli estremi uffici;
Altri suppor le fiamme, e'l uolgo misto
D'Arabi, e Turchi à un foco arder ha uisto.

Sospirò

27

Sospirò dal profondo, e'l ferro trasse,
E dal carro lanciossi, e correr uolle;
Ma il uecchio Incantatore a se il ritrasse,
Sgridando, e raffrenò l'impeto folle.
E fatto, che di nouo ei rimontasse,
Drizzò il suo corso al più sublime colle,
Così alquanto n'andaro insin ch'a tergo
Lasciar de' Franchi il militare albergo.

28

Smontano à l'hor del carro, e quel repente
Sparue, e presono a piedi insieme il calle,
Ne la solita nube occultamente
Discendendo a sinistra in una ualle,
Sin che giunsero là, doue al Ponente
L'alto monte Sion uolge le spalle,
Quiui si ferma il Mago, e poi s'accosta
(Quasi mirando) a la scoscesa costa.

29

Cauа grotta s'apria nel duro sasso,
Di lunghissimi tempi auanti fatta;
Ma disusando, hor riturato il passo
Era tra i pruni, e l'herbe, oue s'appiatta
Sgombra il Mago gli intoppi, e curuo, e basso
Per l'angusto sentiero a gir s'adatta,
E l'una man precede, e'l uarco tenta,
L'altra per guida al Principe appresenta.

30

Dice allhora il Soldan, qual uia furtiua
È questa tua, doue conuien ch'io uada?
Altra forse miglior io me n'apriua;
Se'l concedeui tu con la mia spada.
Non sdegnar (gli risponde) anima schiua
Premer col forte piè la buia strada:
Che già solea calcarla il grande Herode,
Quel, ch'à ne l'arme ancor si chiara lode.

HAVROBA BIBLIOTEKA OTV.IM.LI.MEDIMUROA

31

Cauò questa spelonca a l'hor, che porre
Volse freno a i soggetti il Rè, ch'io dico:
E per essa potea da quella Torre,
Ch'egli Antonia appellò dal caro amico,
Inuisibile a tutti il piè raccorre
Dentro la soglia del gran Tempio antico,
E quindi occulto uscir de la cittate,
E trarne genti, & introdur celate.

32

Ma nota è questa uia solinga, e bruna
Hor solo a me de gli huomini uiuenti,
Per questa andremo al loco, oue raguna
I più saggi a consiglio, e i piu potenti:
Il Re, ch'al minacciar de la Fortuna
Più forse, che non dee, par che pauenti.
Ben tu giungi a gran d'uopo ascolta, e tacy,
Poi moui a tempo le parole audaci.

33

Così gli disse, e'l Caualiero allhotta
Col gran corpo ingombrò l'humil cauerna,
E per le uie, doue mai sempre annotta
Seguì colui, che'l suo camin gouerna,
Chini pria se n'andar, ma quella grotta
Piu si dilata, quanto piu s'interna,
Sì ch'asceser con agio, e tosto furo
A mezo quasi di quell'antro oscuro.

34

Apriua a l'hora un picciol uscio Ismeno,
E se ne gian per disusata scala,
A cui luce mal certo, e mal sereno
L'aer, che giù d'alto spiraglio cala,
In sotterraneo chiostro al fin uenieno,
E saliau quindi in chiara, e nobil sala.
Quì con lo scettro, e col diadema in testa
Mesto sedeasi il Rè fra gente mesta.

Da

35

Da la concaua nube il Turco fiero
Non ueduto rimira, e spia d'intorno,
Et ode il Re fra tanto, il qual primiero
Incomincia così dal seggio adorno.
Veramente, o miei fidi, al nostro Impero,
Fù il trapassato assai dannoso giorno,
E caduti d'altissima speranza
Sol l'aiuto d'Egitto homai n'auanza.

36

Ma ben uedete uoi, quanto la speme
Lontana sia da sì uicin periglio.
Dunque uoi tutti hò quì raccolti insieme,
Perch'ogn'un porti in mezo il suo consiglio.
Quì tace; e quasi in bosco aura, che freme
Suona d'intorno un picciolo bisbiglio;
Ma con la faccia baldanzosa, e lieta
Sorgendo Argante il mormorare accheta.

37

O magnanimo Re (fu la risposta
Del Caualiero indomito, e feroce)
Perche ci tenti? e cosa a nullo ascosta,
Chiedi ch'uopo non hà di nostra uoce?
Pur dirò; sia la speme in uoi sol posta,
E s'egli è uer, che nulla a uirtù noce,
Di questa armianci, a lei chiediamo aita,
Nè più, ch'ella si uoglia, amiam la uita.

38

Nè parlo io già così, perch'io dispere
De l'aiuto certissimo d'Egitto,
Che dubitar, se le promesse uere
Fian del mio Rè, non lece, e non è dritto;
Ma il dico sol, perche desio uedere
In alcuni di noi spirto piu inuitto,
Ch'egualmente apprestato ad ogni sorte
Si prometta uittoria, e sprezzi morte.

M 5 Tanto

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

39

Tanto sol disse il generoso Argante:
Quasi huom, che parli di non dubbia cosa,
Poi forse in autoreuole sembiante
Orcano, huom d'alta nobiltà famosa,
E già ne l'arme d'alcun pregio inante,
Ma hor congiunto a giouanetta sposa,
E lietto homai di figli, era inuilito
Ne gli affetti di padre, e di marito.

40

Disse questi. O Signor, già non accuso
Il feruor di magnifiche parole,
Quando nasce d'ardir, che star rinchiuso
Trai confini del cor non può, nè uole,
Però se'l buon Circasso a te per uso,
Troppo in uero parlar feruido sole,
Ciò si conceda a lui, che poi ne l'opre
Il medesmo feruor non meno scopre.

41

Ma si conuiene a te, cui fatto il corso
De le cose, e de' tempi han sì prudente,
Impor colà de' tuoi consigli il morso,
Doue costui se ne trascorre ardente,
Librar la speme del lontan soccorso
Col periglio uicino, anzi presente,
E con l'arme, e con l'impeto nemico.
I tuoi noui ripari, e'l muro antico.

42

Noi, se lece a me dir quel, ch'io ne sento,
Siamo in forte città di sito, e d'arte;
Ma di machine grande, e uiolento
Apparato si fa da l'altra parte,
Quel che sarà non sò; spero, e pauento
I giuditij incertissimi di Marte;
E temo, che s'a noi più fia ristretto
L'assedio; al fin di cibo haurem difetto.

43

Però che quegli armenti, e quelle biade,
C'hieri tu ricettasti entro le mura,
Mentre nel campo a insanguinar le spade,
S'attendea solo, e fu somma uentura,
Picciol esca a gran fame, ampia cittade
Nutrir mal ponno, se l'assedio dura,
E forza è pur, che duri, ancor ne uegna
L'hoste d'Egitto il dì, ch'ella disegna

44

Ma che fia, se più tarda? hor sù concedo,
Che tua speme peruenga, e sue promesse,
La uittoria però però non uedo
Liberate, o Signor, le mura oppresse.
Combattremo, o buon Rè, con quel Goffredo,
E con que' Duci, e con le genti istesse,
Che tante uolte han già rotti e dispersi
Gli Arabi, i Turchi, i Soriani, e i Persi.

45

E quali sian, tu'l sai, che lor cedesti,
Sì spesso il campo, o ualoroso Argante:
E sì spesso le spalle anco uolgesti,
Fidando assai ne le ueloci piante,
E'l sà Clorinda teco, & io con questi,
Ch'un più de l'altro non conuien si uante,
Nè incolpo alcuno io già, che ui fu mostro
Quanto potea maggiore il ualor nostro.

46

E dirò pur, benche costui di morte
Bieco minacci, e'l uero udir si sdegni:
Veggio portar da ineuitabil sorte
Il nemico fatale a certi segni,
Nè gente potrà mai, nè muro forte
Impedirlo così, ch'al fin non regni,
Ciò mi fa dir (sia testimonio il cielo)
Del Signor, de la Patria, amore, e zelo.

HAVKOBA BIBLIOTEKA OHY im. I.I. MECHNIKOBA

47

O saggio il Re di Tripoli, che pace
Seppe impetrar da i Frãchi, e Regno insieme:
Ma il Soldano ostinato, o morto hor giace,
O pur seruil catena il piè gli preme,
O ne l'esiglio timido, e fugace
Si uà serbando a le miserie estreme,
E pur cedendo parte, hauria potuto,
Parte saluar co' doni, e col tributo.

48

Così diceua, e s'auolgea costui
Con giro di parole oblique, e incerto,
Ch'a chieder pace, a farsi huom ligio altrui
Già non ardia di consigliarlo aperto;
Ma sdegnoso il Soldano, i detti sui
Non potea homai piu sostener coperto,
Quando il Mago gli disse, hor uuoi tu darli
Agio, Signor, ch'in tal materia parli?

49

Io per me, gli risponde, hor quì mi celo
Contra mio grado, e d'ira ardo, e di scorno.
Ciò disse a pena, e immantinente il uelo
De la nube, che stesa è lor d'intorno,
Si fende, e purga ne l'aperto cielo,
Et ei riman nel luminoso giorno,
E magnanimamente in fiero uiso
Rifulge in mezo, e lor parla improuiso.

50

Io, di cui si ragiona, hor son presente,
Non fugace, e non timido Soldano,
Et a costui, che gli è codardo, e mente,
M'offero di prouar con questa mano.
Io, che sparsi di sangue ampio torrente,
Che montagne di strage alzai su'l piano,
Chiuso nel uallo de' nemici, e priuo
Al fin d'ogni compagno, io fuggitiuo?

Ma

51

Ma se più questi, o s'altri a lui simile,
A la sua patria, a la sua fede infido,
Motto osa far d'accordo infame, e uile,
Buon Re, (sia con tua pace) io qui l'uccido;
Gli Agni, e i Lupi fian giunti in un'ouile;
E le colombe, e i serpi in un sol nido;
Prima che mai di non discorde uoglia
Noi co' Francesi alcuna Terra accoglia.

52

Tien sù la spada, mentr'ei sì fauella
La fiera destra in minaccieuol'atto.
Riman ciascuno à quel parlare, à quella
Horribil faccia, muto, e stupefatto;
Poscia con uista men turbata, e fella
Cortesemente in uerso il Re s'è tratto;
Spera, gli dice, alto Signor, ch'io reco
Non poco aiuto, hor Solimano è teco.

53

Aladin, ch'a lui contra era già sorto,
Risponde; o come lieto hor qui ti ueggio
Diletto amico. Hor del mio stuol, ch'è morto
Non sento il danno, assai temea di peggio;
Tu lo mio stabilire, e in tempo corto
Puoi ridrizzar'il tuo caduto seggio,
Se'l Ciel no'l uieta; indi le braccia al collo
(Così detto) gli stese, e circondollo.

54

Finita l'accoglienza, il Re concede
Il suo medesmo soglio al gran Niceno,
Egli poscia a sinistra in nobil sede
Si pone, & al suo fianco alluoga Ismeno,
E mentre seco parla, & a lui chiede
Di lor uenuta, & ei risponde a pieno.
L'alta Donzella ad honorar in pria
Vien Solimano: ogni altro indi seguia.

Seguì

HAZ-ROBA BIBLIOTECA OHVIM. I.I. MEHMROBA

55

Seguì fra gli altri Ormusse, il qual la schiera
Di quegli Arabi suoi a guidar tolse,
E mentre la battaglia ardea piu fiera
Per disusate uie così s'auolse,
Ch'aiutando il silentio, e l'aria nera
Lei salua al fin nella città raccolse,
E con le biade, e con rapiti armenti
Aita porse a l'affamate genti.

56

Sol con la faccia torua, e disdegnosa,
Tacito si rimase il fier Circasso.
A guisa di Leon, quando si posa,
Girando gli occhi, e non mouendo il passo.
Ma nel Soldan feroce alzar non osa
Orcano il uolto, e'l tien pensoso, e basso.
Così a consiglio il Palestin Tiranno,
E'l Re de' Turchi, e i Caualier quì stanno.

57

Ma il pio Goffredo la uittoria, e i uinti
Hauea seguiti, e libere le uie;
E fatto intanto a i suoi Guerrieri estinti
L'ultimo honor di sacre essequie, e pie,
Et hora a gli altri impon, che siano accinti
A dar l'assalto nel secondo die:
E con maggiore, e piu terribil faccia
Di guerra i chiusi Barbari minaccia.

58

E perche conosciuto hauea il drapello,
Ch'giunto lui contra la gente infida,
Esser de' suoi piu cari, & esser quello,
Che già seguì l'insidiosa guida:
E Tancredi con lor, che nel castello
Prigion restò de la fallace Armida;
Ne la presenza sol de l'Heremita.
E d'alcuni piu saggi a se gli inuita.

59

E dice lor, prego, ch'alcun racconti
De' uostri breui errori il dubbio corso.
E come poscia ui trouaste pronti
In sì grand'uopo a dar sì gran soccorso,
Vergognando tenean basse le fronti,
Ch'era al l'hor picciol fallo amaro morso:
Al fin del Re Britanno il chiaro figlio
Ruppe il silentio, e disse alzando il ciglio.

60

Partimmo noi, che fuor de l'urna a sorte
Tratti non fummo, ogni un per se nascoso,
D'Amor (no'l nego) le fallaci scorte
Seguendo, e d'un bel uolto insidioso,
Per uie ne trasse disusate, e torte
Fra noi discordi, e in se ciascun geloso,
Nutrià gli amori, e i nostri sdegni (ahi tardi
Troppo il conosco) hor parolette, hor guardi.

61

Al fin giungemmo al loco, oue già, scese
Fiamma dal cielo in dilatate falde;
E di Natura uendicò l'offese
Soura le genti in mal'oprar sì salde.
Fu già terra feconda, almo paese,
Hor acque son bituminose, e calde;
E fteril lago, e quanto ei torce, e gira
Compressa è l'aria, e graue il puzzo spira.

62

Questo è lo stagno, in cui nulla di greue
Si getta mai, che giunga insino al basso:
Ma in guisa pur d'Abete, o d'Orno leue,
L'huom ui sormonta, e'l duro ferro, e'l sasso.
Siede in esso un castello, e stretto, e breue
Ponte concede a' Peregrini il passo.
Lui n'accolse, e non sò con qual arte
Vaga è là dentro, e ride ogni sua parte.

HAVROBA BIBLIOTEKA OBY:M.LI.ME CHIROBA

63

V'è l'aura molle, e'l ciel sereno, e lieti
Gli alberi, e i prati, e pure, e dolci l'onde;
Oue fra gli ameniſſimi Mirteti
Sorge una fonte, e un fiumicel diffonde:
Piouono in grembo à l'herbe i ſonni queti
Con un ſoaue mormorio di fronde:
Cantan gli augelli, i marmi io taccio, e l'oro
Merauiglioſi d'arte, e di lauoro.

64

Appreſtar ſu l'herbetta, ou'è piu denſa
L'ombra, e uicino al ſuon de l'acque chiare,
Fece di ſculti uaſi altera menſa,
E ricca di uiuande elette, e care,
Era quì ciò, ch'ogni ſtagion diſpenſa;
Ciò che dona la terra, o manda il mare,
Ciò che l'arte condiſce: e cento belle
Seruiuano al conuito accorte Ancelle.

65

Ella d'un parlar dolce, e d'un bel uiſo
Tempraua altrui cibo mortale, e rio.
Hor mentre ancor ciaſcuno a menſa aſſiſo
Beue con lungo incendio un lungo oblio.
Sorſe, e diſſe, hor quì riedo, e con un riſo
Ritornò poi non sì tranquillo, e pio
Con una man picciola uerga ſcote,
Tien l'altra un libro, e legge in baſſe note.

66

Legge la Maga, & io penſier, e uoglia
Sente mutar, mutar uita, & albergo.
Strana uirtù, nouo penſier m'inuoglia:
Salio ne l'acqua, e mi ui tuffo, e immergo
Non sò, come ogni gamba entro s'accoglia,
Come l'un braccio, e l'altro entri nel tergo:
M'accorcio, e ſtringo, e ſu la pelle creſce
Squamoſo il cuoio, e d'huõ sõ fatto un peſce.

Coſi

67

Coſi ciaſcun de gli altri anco fu uolto,
E guizzò meco in quel uiuace argento.
Quale a lhor mi foſs'io, come di ſtolto,
Vano, e torbido ſogno, hor men' rammento.
Piacquele al fin tornarci il proprio uolto:
Ma tra la merauiglia, e lo ſpauento
Muti erauam, quando turbata in uiſta
In tal guiſa ne parla, e ne contriſta.

68

Ecco a uoi noto è il mio poter, ne dice,
E quanto ſopra uoi l'Imperio hò pieno.
Pende dal mio uoler, ch'altri infelice
Perda in prigione eterna il ciel ſereno;
Altri diuenga Augello, altri radice
Faccia, e germogli nel terreſtre ſeno;
O che s'induri in ſcelce, o in molle fonte
Siliqueſaccia, o neſta irſuta fronte.

69

Ben potete ſchiuar l'aſpro mio ſdegno,
Quando ſeruire al mio piacer ſu'aggrade,
Farui Pagani, e per lo noſtro Regno
Contra l'empio Buglion mouer le ſpade,
Ricuſar tutti, & abhorrir l'indegno
Patto, ſolo a Rambaldo il perſuade.
Noi (che non ual difeſa) entro una buca,
Di lacci auolſe, oue non è che luca.

70

Poi nel caſtello iſteſſo a ſorte uenne
Tancredi, & egli ancor fu prigionero;
Ma poco tempo in carcere ci tenne
La falſa Maga (e s'io n'inteſi il uero)
Di ſeco trarne da quel'empia ottenne
Del Signor di Damaſco un Meſſaggiero,
Ch'al Re d'Egitto in don fra cento armati
Ne conduceua inermi, e incatenati.

Coſi

HAVROBA BIBLIOTEKA OBV.N.I.I. METHMOBA

71

Così ce n'andauamo, e come l'alta
Prouidenza del cielo ordina, e moue:
Il buon Rinaldo il qual piu sempre essalta
La gloria sua, con opre eccelse, e noue:
In noi s'auienne, e i Caualieri essalta
Nostri custodi, e fa l'usate proue,
Gli uccide, e uince, e di quell'arme loro
Fà noi uestir, che nostre in prima foro.

72

Io'l uidi, e'l uider questi, e da lui porta
Ci fu la destra, e fu sua uoce udita,
Falso è il romor, che quì risuona, e porta
Sì rea nouella, e salua è la sua uita,
Et hoggi è il terzo dì, che con la scorta
D'un peregrin fece da noi partita,
Per girne in Antiochia, e pria depose
L'arme, che rotte haueua, e sanguinose.

73

Così parlaua, e l'Heremita intanto
Volgeua al cielo l'una, e l'altra luce;
Non un color, non serba un uolto: o quanto
Piu sacro, e uenerabile hor riluce,
Pieno di Dio, rapto dal zelo, a canto
A l'Angeliche menti ei si conduce,
Gli si suela il futuro, e ne l'eterna
Serie de gli anni, e de l'età s'interna.

74

E la bocca sciogliendo in maggior suono
Scopre le cose altrui, ch'indi uerranno,
Tutti conuersi a le sembianze, al tuono
De l'insolita uoce attenti stanno,
Viue, dice, Rinaldo, e l'altre sono
Arti, e bugie di feminile inganno.
Viue, e la uita giouanetta acerba
A piu mature glorie il ciel riserba.

Presagi

75

Presagij sono, e fanciulleschi affanni
Questi, ond'hor l'Asia lui conosce, e noma.
Ecco chiaro uegg'io correndo gli anni,
Ch'egli s'oppone a l'empio Augusto, e'l doma,
E sotto l'ombra de gli argentei panni,
L'Aquila sua copre la Chiesa, e Roma,
Che de la fera haurà tolte a gli artigli,
E ben di lui nasceran degni i figli.

76

De' figli i figli, e chi uerrà da quelli
Quinci hauran chiari, e memorandi essempi,
E da Cesari ingiusti, e da rubelli
Difenderan le Mitre, e i sacri Tempi;
Premer gli alteri, e solleuar gli imbelli,
Difender gli innocenti, e punir gli empi,
Fian l'arti lor; così uerrà, che uole
L'Aquila Estense, oltra le uie del Sole.

77

E dritto è ben, che se'l uer mira, e'l lume
Ministri a Pietro i folgori mortali,
P' per CHRISTO si pugni, iui le piume
Spiegar dee sempre inuitte, e trionfali,
Che ciò per suo natiuo alto costume
Dielle il cielo, e per leggi a lei fatali,
Onde piace la sù, che in questa degna
Impresa, onde partì, chiamato regna.

78

Qui dal soggetto vinto il saggio Piero
Stupido tace, e'l cor ne l'alma faccia
Troppo gran cose, dell'Estense altero
Valor ragiona, onde tutto altro spiaccia.
Sorge intanto la notte, e'l velo nero
Per l'aria spiega, e l'ampia terra abbraccia.
Vansene gli altri, e dan le membra al sonno;
Ma i suoi pensieri in lui dormir non ponno.

Il fine del decimo Canto.

HAVROBA BIBLIOTEKA OHV IM. I.I. MECHNIKOVA

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

St.4. *Dispōnsi al fin di girne, oue raguna*
Hoste sì poderosa il Re d'Egitto,
E giunger seco l'arme,

Dicono alcuni belli ingegni, che la deliberatione, che quì fa Solimano, sarebbe buona, & opportuna, s'egli prima della già fatta battaglia, nō fosse stato dal Re d'Egitto, & non hauesse da quello hauuto danari per condur gli Arabi, e non hauesse con gente, come di quel Re, combattuto, che tutto essere auuenuto mostrò l'Auttore, quando disse.

Cant.6. Stan.10.

Soliman di Nicea, che brama in parte
Di uendicar le riceuute offese,
De gli Arabi le schiere erranti, e sparte
Raccolte ha fin dal Libico paese.

& altroue Can.9.St.6.

Volle, che Solimano, a cui molt'oro
Diè per tal uso, gli Arabi assoldasse.

Ma hauendo queste cose fatte prima ella non gli conuiene. V'aggiungono poscia ancora, che par loro questo luogo degno di grandissimo auuertimento, perche non douea colui combattere prima, che hauesse con le genti del Re d'Egitto congiunti gli Arabi, perche si uede, che tal douea essere la mente di quel d'Egitto, da quello, che dice l'Auttore.

Cant.9.St.5. Et

Et hebbe a grado, che guerrier sì forte
Gli s'offrisse compagno a l'alte imprese;

E piu di sotto Stan.6.

Ma prima ch'egli apertamente loro
La destinata guerra annuntiasse;

A i quali due dubbi si può rispondere: e prima al primo cōfessando, che è uero, che prima Solimano hauea fatto deliberatione d'andar'in Egitto; anzi v'era andato; e n'hauea hauuto i dinari, che dice l'Auttore per assoldare gli Arabi: ma nondimeno essendosi tanto mutata la sua fortuna, il presente suo stato non hauea forse bisogno di maturo discorso, e di noua deliberatione? & hauendo già destrutto tutte le speranze ch'il Re d'Egitto hauea ne gli Arabi, douea forse andargli inanzi senza prima discorrerui un poco sopra? al secondo dubbio si dice poi, che senza biasimo l'Auttore, anzi con molta sua lode, ha potuto far auuenturar da Solimano senza licenza del Re d'Egitto le genti, che per lui hauea assoldate, se ben poco prudentemente perche la persona di Solimano non è introdotta per prudente, ma solamente per audace, onde seruisi pure in Solimano il costume dell'audace, che se ben nel resto partirà da quello, ch'il uerisimile, & la retta ragion prescriue, tutto sarà senza minima nota del nostro Auttore, ilquale come grand'osseruatore, e d'Homero, e dell'Ariosto, uide che non meno a lui si conuenia, per seruare il costume, co'l quale hauea introdotto questo suo Caualiero, di farlouscir de' termini di prudente Capitano,

HAVRÒBA BIBLIOTECA OFYM 11 MEHMIROBA

no, di quello, che all'vno de' nominati Auttori si conueniſſe per mantener ſempre iracondo il ſuo, farlo ſprezzare le leggi si puo dir dell'humanità: & all'altro per non laſciar mai cader nell'animo altrui minimo ſoſpetto, ch'il ſuo Ruggiero foſſe men che arditiſſimo e certiſſimo ſi conueniſse di farlo peruertire affatto l'ordine de gli officij dell'huomo ciuile. Taccio, che eſſendo ſtato ſtimolato Solimano a queſta impreſa dalla Furia, anzi in un certo modo sforzato: onde l'Auttore diſſe.

Grida il Guerrier leuando al ciel la mano,

Et i tre uerſi ſeguenti.

Poco luogo u'hebbe il conſiglio humano, e poco luogo v'han conſequentemente le oppoſitioni.

St.22. *Huõ, che l'Aſia orner à co'fatti illuſtri*
E del ſecondo Egitto haurà il gouerno,

Con quello che ſegue nell'altra ſtanza. Coſtui fu il Saladino, ilquale fatto Soldano d'Egitto aſſediò Berito, ſcorſe il paeſe di Sidone, entrò nella Meſopotamia, arſe il paeſe di là dal Giordano, fu fatto Signore del Regno di Damaſco, ottenne Aleppe, preſe Gieruſalemme l'ottantesimo nono anno dopo che fu acquiſtata da Goffredo, amplio l'Imperio ſuo fin nell'India, & ſi fe Signore di quaſi tutto l'Oriente, & era generoſo, e magnanimo, & corteſe dopo la uittoria; ma con tutto ciò reſtarono a Chriſtiani Tiro, Tolomaide, & Antiochia; con ſucceſſo di tempo poi perderono queſte tre Città, e ſolo Cipro gli rimaſe, del quale intende forſe l'Auttore,

tore, quando dice.

E l'afflitte reliquie entro un'angusto
Giro ſoſpinte, e ſol dal mar diſeſe.

St.70. *Che già ſolea calcarla il grãde Herode*
Quel, c'hà ne l'armi ancor sì chiara lode.

Non è ben certo tra gli Scrittori ſe foſſero due Herodi, o tre. Alcuni uogliono, che foſſero tre, quello, che ucciſe gli Innocenti, quello, a cui fu mandato Chriſto Gieſù noſtro Redentore nel tempo della ſua Paſſione, e che ucciſe Giouan Battiſta; un'altro poi, che ſi diede a perſeguitare gli Apoſtoli. Altri hanno detto, che gli ultimi due furono un ſolo; ma, come ſi ſia, il primo fu il grande, e fu fautore della parte Caſſiana, e dificò Ceſarea a nome di Ceſare, dal quale hebbe il Regno, e morì l'anno iſteſſo, che nacque Chriſto. Di coſtui il nome eſſere per tutto il mondo ſtato illuſtre per la ſua liberalità, atteſta Giuſeppe.

St.61.

Oue già ſceſe
Fiamma dal cielo in dilatate falde;

Queſti è il luogo doue era Sodoma, e l'altre Città, & doue IDDIO piouè fuoco dal Cielo, che per eſſere molto ben noto, & a tutti quaſi, ſarà aſſai hauerlo tocco.

St.75. *Ecco chiaro ueggʼio, correndo gli anni,*
Chʼegli sʼoppone a l'empio Auguſto e'l doma,
E ſottʼa lombra de gli argentei uanni
L'Aquila ſua copre la Chieſa, e Roma.

Venuto la terza uolta in Italia Federico Barbaroſſa, con groſſo numero di gente, & entrato nel Milaneſe, cominciò a dan-

HAVIOBA BIBLIOTEKA OHY IM. H. METHIKOBA

danneggiarlo, la onde contra di lui s'allegarono co' Milanesi, Bresciani, Bergamaschi, Vicentini, Veronesi, Padouani, Triuigiani, Bolognesi, Modenesi, e Reggiani, & fecero loro Capitano Rinaldo, ilquale con vno essercito di gente tumultuaria s'andò ad opporre a Cesare, & ne seguì una dura, & sanguinosa battaglia: & l'Imperatore ferito in un braccio, & in una gamba, fu sforzato farsi portare a Lodi. Ma passato la quarta volta l'Alpi pur per Milano; fu di nuouo fatto una lega, che chiamarono di Lombardia, di cui fu medesimamente Rinaldo Generale; ilquale con quattro mila caualli, & sei mila fanti entrò in Milano: doue co grossi aiuti di Verona, di Vicenza, di Padoua, e di tutto il Friuli, con ventidue insegne di fanteria, che sotto Turisedo Polano haueuano assoldate co Milanesi, Bresciani, Bergamaschi, & Piacentini, & il popolo, che si trouaua dentro la città, atto a maneggiar l'arme, haueua oltra cinquanta mila pedoni, & sette mila caualli. E mentre Cesare attendeua ad ingrossar l'essercito, che riuscì poi di settanta mila pedoni, & quarantaquattro mila caualli. Gozone Conte, & Guglielmo Marchese di Monferrato, entrarono nella Lomellina, contra i quali uenuto Rinaldo, gli ruppe, e mal menò. Cinto poi Milano dall'essercito di Federico, nel quale erano i Re di Boemia, di Dania, e quello di Noruegia, Rinaldo una, & due uolte assale gli alloggiamenti Cesariani, e gli mette in iscompiglio. da che mosso Cesare

sare, arroge anche una solleuatione fatta da Sueui, si leua dall'assedio, nè a pena era Federico vscito dal territorio Milanese, che Rinaldo assalta Carcano Castello, doue fatto un grosso fatto d'arme, Cesare ne rimane uinto, & Rinaldo istesso gli tolse la Cornetta Imperiale. Ne i dispiaceri poi, che furono tra Federico, & Alessandro III. Sommo Pontefice, seguì Rinaldo sempre con Filippo Re di Francia, con Henrico Re d'Inghilterra, & con altri molti Signori; come uero, e catholico christiano; la parte d'Alessandro, lasciando quella d'Ottauiano Antipapa; & de gli altri, seguita da Federico. Di Rinaldo cantò l'Ariosto cosi.

Rinaldo tuo, c'haurà l'honor opimo
D'hauer la chiesa de le man riscossa
De l'empio Federico Barbarossa.

Costui lasciò Azzo Settimo solo figliuolo maschio, ilquale ne mancò senza figliuoli, la onde non ben prediste Piero quando disse.

E ben di lui nasceran degni figli, Et oltre.
De' figli i figli, e chi uerrà da quelli.

Ilqual ultimo uerso è tolto da quello di Virgilio.

Et nati natorum, & qui nascentur ab illis.

Ma uolendo l'Auttore esaltare per ogni uia possibile questa famiglia si è fatto lecito per non si partir dalla sua stessa intẽtione di partirsi dall'historia, laquale in cose cosi particolari non importa, che sia molto religiosamente osseruata, oltre

HAVSOBA BIBLIOTEKA OHRID

che prendendosi il nome di figli largamente, & per li minori si può saluar benissimo per uera la Profetia di Pietro.

ARGO-

ARGOMENTO.

Con puro sacrificio, e sacre note
Il soccorso del Cielo inuoca il campo,
Poi de l'alta città le mura scote: (po:
Ch'al suo furore homai non han più scã-
Quando Clorinda il Capitan percote
E'l colpo è lui d'alta uittoria inciampo.
Ben da l'Angel sanato:ei torna in guerra:
Ma già'l diurno raggio ito è sotterra.

CANTO VNDECIMO.

1

MA'L capitan de le Christiane genti,
Volto hauendo a l'assalto ogni pensiero,
Giua apprestando i bellici instrumenti
Quando a lui uenne il solitario Piero:
E trattolo in disparte, in tali accenti
Gli parlò uenerabile, e seuero,
Tu moui, o Capitan, l'armi terrene;
Ma di là non cominci, onde conuiene.

2

Sia dal cielo il principio, inuoca inanti
Ne le preghiere publiche, e deuote
La militia de gli Angeli, e de' Santi,
Che ne impetri uittoria ella, che puote,
Preceda il Clero in sacre uesti, e canti
Con pietosa armonia supplici note,
E da noi Duci gloriosi, e magni
Pietate il uulgo apprenda, e n'accompagni.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

3

Cosi gli parla il rigido Romito,
E'l buon Goffredo il saggio auiso approua,
Seruo (risponde) di Giesù gradito,
Il tuo consiglio di seguir mi gioua;
Hor mentre i Duci a venir meco inuito,
Tu i Pastori de' popoli ritroua,
Guglielmo, & Ademaro, e uostra sia
La cura de la pompa e sacra e pia.

4

Nel seguente mattino il uecchio accoglie
Co' due gran Sacerdoti altri minori.
Ou'entro al Vallo tra sacrate solglie
Soleansi celebrar diuini honori:
Quiui gli altri uestir candide spoglie,
Vestir dorato ammanto i due Pastori:
Che di partito soura i bianchi lini
S'affibbia al petto, e incoronaro i crini.

5

Và Piero solo innanzi, e spiega al uento
Il segno riueritoin Paradiso,
E segue il Choro a passo graue, e lento,
In due lunghissimi ordini diuiso.
Alternando facean doppio concento,
In supplicheuol canto, e in humil riso,
E chiudendo le schiere iuano a paro
I Principi Guglielmo, & Ademaro.

6

Venia poscia il Buglion, pur come è l'uso
Di Capitan senza compagno alato,
Seguiano a coppia i Duci, e non confuso,
Seguiua il campo in lor difesa armato,
Si procedendo se n'uscia del chiuso
De le trinciere il popolo adunato,
Nè s'vdian trombe, o suoni altri feroci;
Ma di pietate, e d'humiltà sol uoci.

Te

7

e genitor, te figlio eguale al padre,
E te, che d'ambo vniti amando spiri;
E te d'huomo, e di Dio Vergine Madre
Inuocauan propitia a i lor desiri.
O Duci, e uoi, che le fulgenti squadre
Del ciel mouete in triplicati giri,
O Diuo, e te, che de la diua fronte
La monda humanità lauasti al fonte.

8

Chiamano, e te, che sei Pietra, e sostegno
De la magion di Dio fondato, e forte,
Oue hora il nouo successor tuo degno
Di gratie, e di perdono apre le porte,
E gli altri Messi del celeste Regno,
Che diuulgar la uincitrice morte,
E quei, che'l uero a confermar seguiro
Testimoni di sangue, e di martiro.

9

Quegli ancor, la cui penna, o la fauella
Insegnata hà del ciel la uia smarrita.
E la cara di Christo, e fida Ancella
Ch'elesse il ben de la piu nobil uita,
E le uergini chiuse in casta cella,
Che Dio con alte nozze a se marita,
E quell'altre magnanime a i tormenti,
Sprezzatrici de' Regi, e de le genti.

10

Cosi cantando il popolo deuoto,
Con larghi giri si dispiega, e stende,
E drizza a l'Oliueto il lento moto,
Monte che da l'Oliue il nome prende:
Monte per sacra fama al Mondo noto,
Ch'oriental contra le mura ascende,
E sol da quelle il parte, e ne'l discosta
La cupa Giosafà, che in mezo è posta.

HAVKOBA БИБЛИОТЕКА ОНУ ІМ. І.І. МЕЧНИКОВА

11

Colà s'inuia l'essercito canoro,
E ne suonan le ualli ime, e profonde,
E gli alti colli, e le spelonche loro,
E da ben mille parti Echo risponde:
E quasi par, che boscareccio choro
Fra quegli antri si celi, e in quelle fronde,
Sì chiaramente replicar s'udia,
Hor di Christo il gran nome, hor di Maria.

12

D'in su le mura ad ammirar fra tanto,
Cheti si stanno, e attoniti i Pagani
Que' tardi auolgimenti, e l'humil canto
E l'insolite pompe, e i riti estrani.
Poi che cessò de lo spettacol santo
La nouitate, i miseri profani
Alzar le strida, e di bestemmi, e d'onte
Muggì il torrente, e la gran ualle, e'l monte.

13

Ma da la casta melodia soaue,
La gente di Giesù però non tace,
Nè si uolge a que' gridi, o cura n'haue
Piu che di stormo hauria d'Augei loquace
Nè perche strali auentino, ella paue,
Che giungano a turbar la santa pace
Di sì lontano, onde a suo fin ben puote
Condur le sacre incominciate note.

14

Poscia in cima del colle ornan l'altare,
Che di gran cena al Sacerdote è mensa,
E d'ambo i lati luminosa appare
Sublime lampa in lucid'oro accensa;
Quiui altre spoglie, e pur dorate, e care,
Prende Guglielmo, e pria tacito pensa,
Indi con chiaro suon la uoce spiega,
Se stesso accusa, e Dio ringratia, e prega.

15

Humili intorno ascoltano i primieri,
Le uiste i piu lontani almen u'han fisse;
Ma poi che celebrò gli alti misteri
Del puro sacrificio: Itene, ei disse:
E in fronte alzando a i popoli guerrieri
La man sacerdotal li benedisse:
Allhor se'n ritornar le squadre pie
Per le dianzi da lor calcate uie.

16

Giunti nel uallo, e l'ordine disciolto,
Si riuolge Goffredo a sua magione:
E l'accompagna stuol calcato, e folto
Insino al limitar del padiglione,
Quiui gli altri accommiata, indietro uolto;
Ma ritien seco i Duci il pio Buglione.
E li raccoglie a mensa, e uuol ch'a fronte
Di Tolosa gli sieda il uecchio Conte.

17

Poi che de' cibi il natural'amore
Fu in lor represso, e l'importuna sete,
Disse a i Duci, il gran Duce. Al nouo albore
Tutti a l'assalto uoi pronti sarete,
Quel fia giorno di guerra, e di sudore,
Questo sia d'apparecchio, e di quiete,
Dunque ciascun uada al riposo, e poi
Se medesmo prepari, e i guerrier suoi.

18

Tolser'essi congedo; e manifesto
Quinci gli Araldi a suon di trombe fero,
Ch'essere a l'arme apparecchiato, e presto
Dee con la noua luce ogni Guerriero.
Così in parte al ristoro, e in parte questo
Giorno si diede a l'opre, & al pensiero,
Sin che fè noua tregua a la fatica
La cheta notte, del riposo amica.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

19

Ancor dubbia l'Aurora, & immatura
Ne l'Oriente il parto era del giorno,
Nè i terreni fendea l'aratro duro,
Nè fea il Pastore a i prati anco ritorno.
Staua tra i rami ogni Augellin sicuro,
E in selua non s'udia latrato, o corno,
Quando a cantar la mattutina tromba
Comincia a l'arme, a l'arme il ciel rimbomba.

20

A l'arme, à l'arme subito ripiglia
Il grido uniuersal di cento schiere,
Sorge il forte Goffredo, e già non piglia
La gran corazza usata, o le schiniere,
Ne ueste vn'altra, & un pedon somiglia
In arme speditissime, e leggiere,
Et indosso hauea già l'ageuol pondo,
Quando gli sourag iunse il buon Raimondo.

21

Questi ueggendo armato in cotal modo
Il Capitano il suo pensier comprese,
Ou'è gli disse, il graue usbergo, e sodo?
Ou'è Signor, l'altro ferrato arnese?
Perche sei parte inerme? io già non lodo,
Che uadi con sì debili difese.
Hor da tai segni in te ben argomento,
Che sei di gloria ad humil meta intento.

22

Deh che ricerchi tu? priuata palma
Di salitor di mura? altri le saglia,
Et esponga men degna, & util'alma
(Rischio debito a lui) ne la battaglia,
Tu riprendi, Signor, l'usata salma,
E di te stesso a nostro prò ti caglia.
L'anima tua mente del campo, e uita
Cautamente per Dio, sia custodita.

Qui

23

Qui tace, & ei risponde, hor ti sia noto,
Che quando in Chiaramõte il grãde Vrbano
Questa spada mi cinse, e me deuoto
Fè Caualier l'onnipotente mano,
Tacitamente a Dio promisi in uoto
Non pur l'opera quì di Capitano,
Ma d'impiegarui ancor, quando che fosse
Qual priuato Guerrier l'arme, e le posse.

24

Dunque poscia che fian contra i nemici
Tutte le genti mie mosse, e disposte,
Ech'a pieno adempito haurò gli uffici,
Che son douuti al Principe de l'hoste.
Ben è ragion, nè tu, credo, il disdici,
Ch'a le mura pugnando anch'io m'accoste
E la fede promessa al cielo osserui,
Egli mi custodisca, e mi conserui.

25

Così concluse, e i Caualier Francesi
Seguir l'essempio, e i duo' minor Buglioni.
Gli altri Principi ancor men graui arnesi
Parte uestiro, e si mostrar pedoni.
Ma i Pagani fra tanto erano ascesi
Là doue a i sette gelidi Trioni
Si uolge, e piega a l'Occidente il muro,
Che nel piu facil sito è men sicuro.

26

Però ch'altronde la città non teme
Da l'assalto nemico offesa alcuna;
Quiui non pur l'empio Tiranno insieme
Il forte uulgo, e gli assoldati aduna,
Ma chiama ancora a le fatiche estreme,
Fanciulli, e uecchi, l'vltima fortuna
E uan questi portando a i piu gagliardi
Calce, e zolfo, e bitume, e sassi, e dardi.

HAYROBA BIBLIOTEKA OFYMI LIMECHIROBA

27

E di machine, e d'arme han pieno inante
Tutto quel muro, a cui soggiace il piano;
E quinci in forma d'horrido gigante
Dalla cintola in su sorge il Soldano,
Quindi tra merli il minaccioso Argante
Torreggia, e discoperto è di lontano,
E in su la Torre altissima Angolare
Soura tutti Clorinda eccelsa appare.

28

A costei la faretra, e'l graue incarco
De l'acute quadrella al tergo pende,
Ella già ne le mani hà preso l'arco,
E già lo strai u'hà su la corda, e'l tende;
E desiosa di ferire al uarco
La bella Arciera i suoi nemici attende,
Tal già credean la Vergine di Delo,
Tra l'alte nubi saettar dal Cielo.

29

Scorre piu sotto il Re canuto a piede
Da l'una a l'altra porta, e'n su le mura
Ciò, che prima ordinò, cauto riuede,
E i difensor conforta, e rassicura.
E qui genti rinforza, e là prouede
Di maggior copia d'arme, e'l tutto cura.
Ma se ne uan l'afflitte madri al Tempio
A ripregar Nume bugiardo, & empio.

30

Deh spezza tu del predator Francese
L'hasta, Signor; con la man giusta, e forte.
E lui, che tanto il tuo gran nome offese,
Abbatti, e sparsi sotto l'alte porte,
Così dicean, nè sur le uoci intese
La giù tra'l pianto de l'eterna Morte.
Hor mentre la città s'appresta, e prega,
Le genti, e l'arme il pio Buglion dispiega.

Tragge

31

Tragge egli fuor l'essercito pedone
Con molta prouidenza, & con bell'arte:
E contra il muro, ch'assalir dispone
Obliquamente in due lati il comparte
Le balistе per dritto in mezo pone,
E gli altri ordigni horribili di Marte,
Onde in guisa di fulmini si lancia
Ver le merlate cime hor sasso, hor lancia.

32

E mette in guardia i Caualier de' fanti
Da tergo, e manda intorno i corridori.
Dà il segno poi de la battaglia, e'tanti
I sagittari sono, e i frombatori,
E l'arme da le machine uolanti,
Che scemano fra i merli i difensori.
Altri u'è morto, e'l loco altri abbandona,
Già men folta del muro è la corona.

33

La gente Franca impetuosa, e ratta
Allhor quanto piu puotè affretta i passi,
E parte scudo a scudo insieme adatta,
E di quegli un coperchio al capo fassi,
E parte sotto machine s'appiatta
Che fan riparo al grandinar de' sassi.
Et arriuando al fosso, il cupo, e'l uano
Cercano empirne, & adeguarlo al piano.

34

Non era il fosso di palustre limo,
(Che no'l consente il loco) o d'acqua molle,
Onde l'empiono, ancor che largo, & imo
Le pietre, i sassi, e gli arbori, e le zolle,
L'audacissimo Adrasto intanto il primo
Scopre la testa, & una scala estolle:
E no'l riuien dura gragnuola, o pioggia
Di feruidi bitumi, e su ui poggia.

HAVROBA BIBLIOTECA OPV. IN. I. MEDIROBA

35

Vedeasi in alto il fier Eluetio asceso,
Mezo l'aereo calle, hauer fornito,
Segno a mille saette, e non offeso
D'alcuna sì, che fermi il corso ardito;
Quando un sasso ritondo, e di gran peso
Veloce, come di bombarda uscito,
Ne l'elmo il coglie, e il risospinge al basso,
E'l colpo uien dal lanciator Circasso.

36

Non è mortal, ma graue il colpo, e'l salto,
Sì ch'ei stordisce, e giace immobil, spondo,
Argante allhor in suon feroce, & alto
Caduto è il primo, hor chi uerrà secondo?
Che non uscite a manifesto assalto
Appiattati Guerrier, s'io non m'ascondo?
Non gioueranui le cauerne estrane:
Ma ui morrete, come belue in tane.

37

Così dice egli, e per suo dir non cessa
La gente occulta, e tra i ripari cani,
E sotto gli alti scudi unita, e spessa
Le saette sostiene, e i pesi grani;
Già gli Arieti a la muraglia appressa
Machine grandi, e smisurate trani,
C'han testa di Monton ferrata, e dura,
Temon le porte il cozzo, e l'alte mura,

38

Gran mole intanto è di là su riuolta
Per cento mani al gran bisogno pronte,
Che soura la Testugine piu folta
Ruina, e par che ui trabocchi un monte
E de gli scudi l'union disciolta
Piu d'un'elmo ui frange, e d'una fronte,
E ne riman la terra sparsa, e rossa
D'arme, di sangue, di ceruella, e d'ossa.

L'as-

39

L'assalitore allhor sotto al coperto
De le machine sue più non ripara;
Ma dai ciechi perigli al rischio aperto
Fuori se n'esce, e sua uirtù dichiara.
Altri appoggia le scale, e uà per l'erto,
Altri percote i fondamenti a gara.
Ne crolla il muro, e ruinoso i fianchi
Già fesso mostra a l'impeto de' Franchi.

40

E ben cadeua a le percosse horrende,
Che doppia in lui l'espugnator Montone,
Ma sin da' Merli il popolo il difende
Con usata di guerra arte, e ragione,
Ch'ouunque la gran traue in lui si stende,
Cala fasci di lana, e li frapone,
Prende in se le percosse, e fa piu lente
La materia arrendeuole, e cedente.

41

Mentre con tal ualor, s'erano strette
L'audaci schiere a la tenzon murale,
Curuò Clorinda sette uolte, e sette
Rallentò l'arco, e n'auentò lo strale,
E quante in giù se ne uolar saette,
Tante s'insanguinaro il ferro, e l'ale,
Non di sangue plebeo: ma del piu degno,
Che sprezza quell'altera ignobil segno.

42

Il primo Caualier, ch'ella piagasse,
Fu l'herede minor del Rege Inglese.
Da' suoi ripart à pena il capo ei trasse,
Che la mortal percossa in lui discese.
E che la destra man non gli trapasse
Il guanto de l'acciar nulla contese,
Si che inhabile a l'arme ei si ritira
Fremendo, e meno di dolor, che d'ira.

Il

HAVROBA BIBLIOTEKA OHYIM. I.: MELNIHOBA

43

Il buon Conte d'Ambuosa in ripa al fosso,
E su la scala poi Clotareo il Franco.
Quegli morì trafitto il petto, e'l dosso,
Questi da l'un passato a l'altro fianco
Sospingeua il Monton quando è percosso
Al Signor de Fiamminghi il braccio manco,
Sì che tra uia s'allenta, e uuol poi trarne
Lo strale, e resta il ferro entro la carne.

44

A l'incauto Ademar, ch'era da lunge
La fiera pugna a riguardar riuolto,
La fatal canna arriua, e in fronte il punge,
Stende ei la destra al loco, oue l'ha colto;
Quando noua saetta ecco sorgiunge
Soura la mano, e la confige al uolto,
Onde egli cade, e fa del sangue sacro
Su l'arme feminili ampio lauacro.

45

Ma non lungi da' merli a Palamede,
Mentre ardito disprezza ogni periglio,
E su per gli erti gradi indrizza il piede,
Cala il settimo ferro al destro ciglio,
E trapassando per la caua sede,
E tra i nerui de l'occhio esce uermiglio
Di retro per la nuca, egli trabocca,
E more a piè de l'assalita Rocca.

46

Tal saetta coftei. Goffredo intanto
Con nouo assalto i difensori opprime,
Hauea condotto ad una porta a canto,
De le machine sue la piu sublime,
Questa è torre di legno, e s'erge tanto,
Che può del muro pareggiar le cime.
Torre; che graue d'huomini, & armata
Mobile è su le rote, e uien tirata.

Viene

47

Viene auentando la uolubil mole
Lance, e quadrella, e quanto può s'accosta,
E come naue in guerra a naue suole
Tenta d'unirsi a la muraglia opposta.
Ma chi lei guarda, & impedir ciò uuole
L'urta la fronte, e l'una, e l'altra costa,
La respinge con l'haste, e le percote
Hor con le pietre i merli, & hor le rote.

48

Tanti di quà, tanti di là fur mossi
E sassi, e dardi, ch'oscuronne il Cielo,
S'urtar duo' nembi in aria, e là tornossi,
Tal'hor respinto, onde partiua il telo,
Come di ronde sono i rami scossi
Da la pioggia indurata in freddo gelo,
Ene caggion i pomi anco immaturi,
Così cadeano i Saracin da i muri.

49

Però, che scende in lor piu greue il danno,
Che di ferro assai meno eran guerniti,
Parte de' uiui ancora in fuga uanno
De la gran mole al fulminar smarriti:
Ma quel, che già fu di Nicea Tiranno,
Vi resta, e fa restarui i pochi arditi,
E'l fiero Argante a controporsi corre,
Presa una traue a la nemica Torre.

50

E da se la respinge, e tien lontana,
Quanto l'Abete è lungo, e'l braccio forte;
Vi scende ancor la Vergine sourana,
E de' perigli altrui si fa consorte.
I franchi in tanto a la pendente lana
Le funi recideano, e le ritorte
Con lunghe falci, onde cadendo a terra
Lasciana il muro disarmato in guerra.

Così

51

Cosi la Torre soura, e più di sotto
L'impetuoso il batte aspro Ariete,
Onde comincia homai forato, e rotto
A discoprir le interne uie secrete,
Essi non lunge il Capitan condotto
Al conquassato, e tremulo parete
Nel suo scudo maggior tutto rinchiuso,
Che rade uolte ha di portar in uso.

52

E quiui cauto rimirando spia
E scender uede Solimano a basso,
E porsi a la difesa, oue s'apria
Tra le ruine il periglioso passo,
E rimaner della sublime uia
Clorinda in guardia, e'l Caualier Circasso
Cosi guardaua, e già sent asi il core
Tutto auampar di generoso ardore.

53

Onde riuolto dice al buon Sigiero,
Che gli portaua un'altro scudo, e l'arco,
Hora mi porgi o fedel mio scudiero,
Cotesto men grauoso, e grande incarco,
Che tenterò di trapassar primiero
Su i dirupati sassi il dubbio uarco,
E tempo è ben, che qualche nobil'opra
De la nostra uirtute homai si scopra.

54

Cosi mutato scudo, a pena disse,
Quando a lui uenne una saetta a uolo,
E ne la gamba il colse, e la trafisse
Nel più neruoso, oue è più acuto il duolo,
Che di tua man Clorinda il colpo uscisse
La fama il conta, e tuo'l honor n'è solo.
Se questo di seruaggio, e morte schiua
La tua gente Pagana, a te s'ascriua.

Ma

55

Ma il fortissimo Heroe, quasi non senta
Il mortifero duol de la ferita,
Dal cominciato corso il piè non lenta,
E monta su i dirupi, e gli altri inuita,
Pur s'auede egli poi, che no'l sostenta
La gamba, offesa troppo, & impedita;
E ch'inaspra agitando iui l'ambascia,
Onde sforzato al fin l'assalto lascia.

56

E chiamando il buon Guelfo a se con mano,
A lui parlaua, io me ne uò constretto,
Softien persona tu di Capitano;
E di mia lontananza empi il difetto:
Ma picciol'hora io ui starò lontano
Vado, e ritorno, e si partia ciò detto,
Et ascender in un leggier cauallo
Giunger non può, che non sia uisto, al uallo

57

Al dipartir del Capitan, si parte,
E cede il campo la fortuna Franca,
Cresce il uigor ne la contraria parte,
Sorge la speme, e gli animi rinfranca,
E l'ardimento col fauor di Marte
Ne' cor fedeli, e l'impeto gia manca,
Già corre lento ogni lor ferro al sangue,
E de le trombe istesse il suono langue.

58

E già tra merli a comparir non tarda
Lo stuol fugace, che'l timor caccionne,
E mirando la uergine gagliarda,
Vero amor de la patria arma le donne.
Correr le uedi, e collocarsi in guarda
Con chiome sparse, e con succinte gonne,
E lanciar dardi, e non mostrar paura
D'esporre il petto per l'amate mura.

E quel,

HAYLOBA BIBLIOTEKA OHYIII.PL.MELNIKOBA

59

E quel, ch'a i Franchi piu spauento porge,
E'l toglie a difensor de la cittade,
Fù, che'l possente Guelfo, e se n'accorge
Questo popolo, e quel, percosso cade.
Tra mille il troua sua fortuna, e scorge
D'un sasso il colpo per lontane strade,
E da sembiante colpo al tempo stesso
Colto è Raimondo, onde giù cade anch'esso.

60

Et aspramente a l'hora anco fu punto
Ne la proda del fosso Eustatio ardito,
Nè in questo a i Franchi, fortunoso punto
Contra lor da nemici è colpo uscito,
(Che n'uscir molti, onde non sia disgiunto
Corpo da l'alma, o non sia almen ferito,
E in tal prosperità, uia piu feroce
Diuenendo il Circasso, alza la uoce.

61

Non è questa Antiochia, e non è questa
La notte amica a le Christiane frodi,
Vedete il chiaro Sol, la gente desta,
Altra forma di guerra, & altri modi,
Dunque fauilla in uoi nulla piu resta
De l'amor, de la preda, e de le lodi,
Che sì tosto cessate, e sete stanche,
Per breue assalto, o Franchi nò; ma Franchi?

62

Così ragiona, e in guisa tal s'accende
Ne le sue furie il Caualiero audace,
Che quell'ampia citta, ch'egli difende
Non gli par campo del suo ardir capace,
E si lancia à gran salti, oue si fende
Il muro, e la fessura adito face,
Et ingombra l'uscita, e grida intanto
A Soliman, che si uedeua a canto.

Soliman,

63

Soliman, ecco il loco, & ecco l'hora,
Che del nostro ualor giudice fia,
Che cessi? ò di che temi? hor costà fora
Cerchi il pregio souran, chi piu'l desia,
Così gli disse, e l'uno, e l'altro allora
Precipitosamente a proua uscia,
L'un da furor, l'altro da honor rapito,
E stimolato dal feroce inuito.

64

Giunsero inaspettati, & improuisi
Sopra i nemici, e in paragon mostrarsi,
E da lor tanti furo huomini uccisi,
E scudi, & elmi dissipati, e sparsi,
E scale tronche, & arieti incisi,
Che di lor parue quasi un monte farsi,
E mescolati a le ruine alzaro
In uece del caduto altro riparo.

65

La gente, che pur dianzi ardì salire
Al pregio eccelso di mural corona,
Non c'hor d'entrar ne la cittate aspire:
Ma sembra a le difese anco mal buona,
E cede al nouo assalto, e in preda a l'ire
De due guerrier, le machine abbandona,
Ch'ad altra guerra homai saran mal atte,
Tanto è'l furor, che le percote, e batte.

66

L'uno, e l'altro Pagan, come il trasporta
L'impeto suo già piu, e piu trascorre
Già'l foco chiede a i cittadini, e porta
Duo pini fiammeggianti in uer la torre.
Cotali uscir de la tartarea porta
Sogliono, e sottosopra il Mondo porre
Le ministre di Pluto, empie sorelle
Lor ceraste scotendo, e lor facelle.

HAVROBA BIBLIOTEKA OHYJMLEHIROBA

67

Ma l'inuitto Tancredi, il qual altroue
Confortaua a l'assalto i suoi Latini,
Tosto, che uide l'incredibil proue,
E la gemina fiamma, e i due gran pini,
Tronca in mezo le uoci, e presto moue
A frenar'il furor de' Saracini,
E tal del suo ualor dà segno horrendo,
Che chi uinse, e fugò, fugge hor perdendo.

68

Così de la battaglia hor quì lo stato,
Col uariar de la fortuna è uolto;
E in questo mezo il Capitan piagato
Ne la gran tenda sua già s'è raccolto,
Co'l buon Sigier, con Baldouino a lato,
De i mesti amici il gran concorso, e folto;
Ei, che s'affretta, e di tirar s'affanna
De la piaga lo stral, rompe la canna.

69

E la uia piu uicina, e piu spedita
A la cura di lui uuol, che si prenda,
Scoprasi ogni latebra a la ferita,
E largamente si risechi, e fenda,
Rimandatemi in guerra, onde fornita
Non sia col dì prima, ch'a lei mi renda.
Così dice, e premendo il lungo cerro
D'una gran Lancia; offre la gamba al ferro.

70

E già l'antico Erotimo, che nacque
In riua al Pò, s'adropa in sua salute,
Il qual de l'herbe, e de le nobil acque
Ben conosceua ogni uso, ogni uirtute.
Caro a le Muse ancor; ma si compiacque
Ne la gloria minor de l'arti mute.
Sol curò torre a morte i corpi frali,
E potea far i nomi anco immortali.

Stassi

71

Stassi appoggiato, e con sicura faccia
Freme immobile al pianto il Capitano
Quegli in gonna succinto, e da le braccia
Ripiegato il uestir, leggiero, e piano,
Hor con l'herbe potenti, in uan procaccia,
Trarne lo strale, hor con la dotta mano,
E con la destra il tenta, e col tenace
Ferro il uà riprendendo, e nulla face.

72

L'arte sua non seconda, & al disegno
Par, che per nulla uia Fortuna arrida,
E nel piagato Heroe giunge a tal segno
L'aspro martir, che n'è quasi homicida,
Hor quì l'Angel custode al duol indegno
Mosso di lui, colse Dittamo in Ida,
Herba crinita di purpureo fiore,
Chaue in giouanil foglia alto ualore.

73

E ben mastra natura a le montane
Capre n'insegna la uirtù celata,
Qual hor uengon percosse, e lor rimane
Nel fianco affissa la saetta alata,
Questa, benche da parti assai lontane,
In un momento l'Angelo hà recata:
E non ueduto, entro le mediche onde
Degli apprestati bagni il succo insonde

74

E del fonte di Lidia i sacri humori,
E l'odorata Panacea ui mesce,
Ne sparge il uecchio la ferita, e fuori
Volontario per se lo stral se n'esce,
E si ristagna il sangue, e già i dolori
Fuggono da la gamba, e'l uigor cresce.
Grida Erotimo a l'hor; l'arte maestra
Te non risana, o la mortal mia destra:

Maggior

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

75

Maggior uirtù ti salua, vn' Angel, credo,
Medico per te fatto, e sceso in terra,
Che di celeste mano i segni uedo,
Prendi l'arme, che tardi? e riedi in guerra.
Auido di battaglia il pio Goffredo,
Già ne l'ostro le gambe auolge, e serra,
E l'hasta crolla smisurata, e imbraccia
Il già deposto scudo, e l'elmo allaccia.

76

Vscì dal chiuso uallo, e si conuerse
Con mille dietro a la città percossa,
Sopra di polue il ciel gli si coperse
Tremò sotto la terra al moto scossa,
E lontano appressar le genti auerse
D'alto il miraro, e corse lor per l'ossa
Vn tremor freddo, e strinse il sangue in gelo.
Egli alzò tre fiate il grido al cielo.

77

Conosce il popol suo l'altera uoce,
E'l grido citator de la battaglia,
E riprendendo l'impeto ueloce
Di nouo ancora la tenzon si scaglia;
Ma già la coppia de i Pagan feroce
Nel rotto accolta s'è de la muraglia,
Difendendo ostinata il uarco fesso
Dal buon Tancredi, e da chi uien con esso.

78

Quì disdegnoso giunge, e minacciante,
Chiuso ne l'arme il Capitan di Francia,
E'n su la prima giunta al fiero Argante
L'hasta ferrata fulminando lancia.
Nessuna mural machina si uante,
D'auentar con piu forza alcuna lancia.
Tuona per l'aria la nodosa traue,
V'oppon lo scudo Argante, e nulla paue.

S'apre

79

S'apre lo scudo al frassino pungente,
Nè la dura corazza ancor il sostiene,
Che rompe tutte e l'arme, e finalmente
Il sangue Saracino a sugger uiene;
Ma si suelle il Circasso, e'l duol non sente;
Da l'arme il ferro affisso; e da le uene
E'n Goffredo il ritorce, a te dicendo,
Rimando il tronco, o l'armi tue ti rendo,

80

L'hasta, ch'offesa hor porta, & hor uendetta,
Per lo noto sentier uola, e riuola.
Ma già colui non fere oue è diretta,
Ch'egli si piega, e'l capo al colpo inuola,
Coglie il fedel Sigiero, il qual ricetta
Profondamente il ferro entro la gola:
Ne gli rincresce, del suo caro Duce,
Morendo in uece, abbandonar la luce.

81

Quasi in quel punto Soliman percote
Con una selce il Caualier Normando,
E questi al colpo si contorce, e scote,
E cade in giù, come paleo rotando.
Hor più Goffredo sostener non pote
L'ira di tante offese, e impugna il brando,
E sourà la confusa altra ruina
Ascende, e moue homai guerra uicina.

82

E ben ei ui facea mirabil cose,
E contrasti seguiano aspri, e mortali
Ma fuor'uscì la notte, e'l mondo ascose
Sotto il caliginoso horror de l'ali:
E l'ombre sue pacifiche interpose
Fra tant'ire de' miseri mortali,
Si che cessò Goffredo, e fè ritorno.
Cosi fine hebbe il sanguinoso giorno.

Ma

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

83

Ma pria che'l pio Buglione il campo ceda,
Fa indietro riportar gli egri, e i languenti;
E gia non lascia a' suoi nemici in preda
L'auanzo de' suoi bellici tormenti.
Pur salua la gran Torre auien, che rieda,
Primo terror de le nemiche genti:
Come che sia da l'horrida tempesta
Sdruscita anch'essa in alcun loco, e pesta.

84

Da' gran perigli uscita ella se'n uiene
Giungendo a loco homai di sicurezza:
Ma qual naue tal'hor, ch'à uele piene
Corre il mar procelloso, e l'onde sprezza
Poscia in uista del porto, o su l'arene,
O su i fallaci scogli un fianco spezza
O qual destrier passa le dubbie strade,
E presso al dolce albergo incespa, e cade.

85

Tale inciampa la Torre, e tal da quella
Parte, che uolse a l'impeto de' sassi,
Frange due rote debili, sì ch'ella
Ruinosa pendendo arresta i passi;
Ma le suppone appoggi, e la puntella
Lo stuol, che la conduce, e seco stassi;
Insin che i pronti fabri intorno uanno,
Saldando in lei d'ogni sua piaga il danno.

86

Così Goffredo impone, il qual desia,
Che si racconci inanzi al nouo Sole.
Et occupando questa, e quella uia
Dispon le guardie intorno a l'alta mole,
Ma'l suon ne la città chiaro s'udia
Di fabrili instrumenti, e di parole,
E mille si uedean fiaccole accese,
Onde seppesi il tutto, o si compese.

Il fine dell'undecimo Canto.

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

St. 7. *O Duci, e uoi, che le fulgenti squadre*
Del ciel mouete in triplicati giri,

QVeste sono le Gierarchie de gli Angeli, de' quali si dirà piu sotto.

St. 7. *O Diuo, e te, che de la Diua fronte*
La monda Humanità lauasti al fonte.

Quegli fu Giouan Battista, che battezò Christo nostro Saluatore.

St. 8. *Chiamano, e te, che sei pietra, e sostegno*

La pietra fu Pietro: La onde n'uscì la diuina uoce; Tu sei Pietro, & io sopra questa pietra fondarò la Chiesa mia.

St. 9. *Quegli ancor, la cui penna, ò la fauella*

Sono i primi, ò gli Euangelisti, o i Dottori, e gli altri Confessori.

St. 14 *Che di gran cena al Sacerdote è mensa;*

La chiama cena, perche quel Sacrificio fu instituito dal Signore nella cena, ch'egli fece co' Discepoli suoi il Giouedì Santo.

St. 81. *E cade in giù (come palleo) rotando,*

Palleo è certo stromento di legno, il quale i fanciulli con una cintola di cuoio fanno rotare, et con quello se ne giuocano; la qual uoce per auentura non intendendo que' primi, che dierono fuori quello Poema, in luogo di palleo posero pallone.

HAZYOBA BIBLIOTEKA ONLINE IL MEDIKOBA

ARGOMENTO.

Prima da un suo fedel Clorinda ascolta
Del suo natal l'historia, e poi sen' viene
Ignota al campo, a grand'impresa volta,
Questa tragge ella a fin. indi s'auiene
In Tancredi: da cui l'alma l'è tolta:
Ma ben, anzi'l morir, battesmo ottiene.
Piange l'estinta il Prence. Argante giura
Di dar a chi l'vccise aspra uentura.

CANTO DVODECIMO.

1

ERA la notte, e non prendean ristoro
Col sonno ancor le faticose menti:
Ma quì uegghiando ne' fabril lauoro.
Stauano i Franchi a la custodia intenti,
E là i Pagani le difese loro
Gian rinforzando tremule, e cadenti,
E rintegrando le già rotte mura,
E de' feriti era comun la cura.

2

Curate al fin le piaghe, e già fornita
De l'opere notturne era qualch'una,
E rallentando l'altre, al sonno inuita
L'ombra, homai fatta più tacita, e bruna,
Pur non accheta la Guerriera ardita
L'alma d'honor famelica, e digiuna,
E sollecita l'opra, oue altri cessa,
Và seco Argante, e dice ella a se stessa.

3

Ben hoggi il Re de' Turchi, e'l buon Argante
Fer merauiglie inusitate, e strane,
Che soli uscir fra tante schiere, e tante,
E ui spezzar le machine Christiane.
Io (questo è il sommo pregio, onde mi uante)
D'alto rinchiusa oprai l'arme lontane,
Saggittaria (no'l nego) assai felice,
Dunque sol tanto a Donna, e più non lice.

4

Quanto me' fora in monte, od in foresta
A le fere auentar dardi, e quadrella,
Ch'oue il maschio ualor si manifesta
Mostrarmi quì tra Caualier Donzella,
Che non riprendo la feminea uesta,
S'io ne son degna, e non mi chiudo in cella.
Così parla tra se, pensa, e risolue
Al fin gran cose, & al Guerrier si uolue.

5

Buona pezza è, Signor, che in se raggira
Vn non so che d'insolito, e d'audace
La mia mente inquieta o Dio l'inspira,
O l'huom del suo uoler, suo Dio si face,
Fuor del uallo nemico accesi mira
I lumi, io là n'andrò con ferro, e face,
E la Torre arderò, vogl'io, che questo
Effetto segua, il ciel poi curi il resto.

6

Ma, s'egli auuerrà pur, che mia uentura
Nel mio ritorno mi rinchiuda il passo,
D'huom, che'n amor m'è padre, a te la cura,
E de le care mie donzelle io lasso.
Tu ne l'Egitto rimandar procura
Le donne sconsolate, e'l uecchio lasso,
Fallo, per Dio Signor, che di pietate
Ben è degno quel sesso, e quella etate.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

7

Stupisce Argante, e ripercosse il petto
Da stimoli di gloria acuti sente.
Tu là n'andrai, rispose, e me negletto
Quì lascerai tra la uolgare gente?
E da sicura parte haurò diletto
Mirar il fumo, e la fauilla ardente?
Nò, nò, se fui ne l'arme a te consorte
Esser vò ne la gloria, o ne la morte.

8

Hò core anch'io, che morte sprezza, e crede,
Che ben si cambi con l'honor la uita,
Ben ne festi (diss'ella) eterna fede,
Con quella tua sì generosa uscita.
Pure io femina sono, e nulla riede
Mia morte in danno a la città smarrita;
Ma, se tu cadi (tolga il ciel gli anguri)
Hor chi sarà, che piu difenda i muri?

9

Replicò il Caualiero, indarno adduci
Al mio fermo voler fallaci scuse
Seguirò l'orme tue, se mi conduci;
Ma le precorrerò, se mi ricuse
Concordi al Rè ne uanno, il qual frai Duci,
E fra i piu saggi suoi gli accolse, e chiuse,
Incominciò Clorinda, o Sire attendi
A ciò, che dir uoglianti, e in grado il prendi.

10

Argante qui (nè sarà uano il uanto)
Quella machina eccelsa arder promette
Io sarò seco, & aspettiam sol tanto,
Che stanchezza maggior il sonno allette
Solleuò il Rè le palme, e un lieto pianto
Giù per le crespe guance a lui cadette,
E lodato sia tu, disse, che a i serui
Tuoi uolgi gli occhi, e'l Regno anco mi serui.

Nè

11

Nè già sì tosto caderà, se tali
Animi forti in sua difesa hor sono;
Ma qual pos'io, coppia honorata, eguali
Dar'à i meriti uostri, o laude, o dono?
Laudi la fama voi con immortali
Voci di gloria, e'l Mondo empia del suono;
Premio v'è l'opra stessa, e premio in parte
Vi fia del Regno mio non poca parte.

12

Sì parla il Re canuto, e si ristringe
Hor questa, hor quel teneramente al seno.
Il Soldan, ch'è presente, e non infinge
La generosa inuidia, onde egli è pieno,
Disse, nè questa spada in uan si cinge
Verrani a paro, o poco dietro almeno
Ah, rispose Clorinda, andremo a questa
Impresa tutti, e se in uien, chi resta?

13

Così gli disse, e con rifiuto altero
Già s'apprestaua a ricusarlo Argante;
Ma'l Re il preuenne, e ragionò primiero
A Soliman con placido sembiante.
Ben sempre tu, magnanimo Guerriero,
Nè ti mostrasti a te stesso sembiante,
Cui nulla faccia di periglio vn quanco
Sgomentò, nè mai fosti in guerra stanco.

14

E sò, che fuora andando opre farefti
Degne di te, ma sconueneuol parmi,
Che tutti usciate, e dentro alcun non resti
Di uoi, che sete i piu famosi in armi,
Nè men consentirei, ch'andasser questi,
Che degno è il sangue lor, che si risparmi,
S'omen util tal'opra, o mi paresse,
Che fornita per altri esser potesse.

HAVROBA BIBLIOTEKA OHYIM. I. MEDIMIROBA

15

Ma poi, che la gran Torre in sua difesa
D'ogn'intorno le guardie hà così folte;
Che da poche mie genti esser'offesa
Non puote, e inopportuno è uscir con molte;
La coppia, che s'offerse à l'alta impresa,
Eà simil rischio si trouo più uolte:
Vada felice pur, ch'ella è ben tale,
Che sola più, che mille insieme, uale.

16

Tu, come al Regio honor piu si conuiene,
Con gli altri, prego, in sù le porte attendi,
E quando poi, che n'ho sicura spene,
Ritornino essi, e desti habbian gl'incendi,
Se stuol nemico seguitando viene;
Lui risospingi, e lor salua, e difendi.
Così l'un Re diceua; e l'altro cheto
Rimaneua al suo dir; ma non già lieto.

17

Soggiunse a l'hora, Ismeno, attender piaccia
A noi, ch'uscir douete hora piu tarda,
Sin che di uarie tempre un misto i faccia,
Ch'a la machina hostil, s'appigli, e l'arda.
Forse a l'hora auuerrà, che parte giaccia
Di quello stuol, che la circonda, e guarda.
Ciò fu conchiuso; e in sua magion ciascuno
Aspetta il tempo al gran fatto opportuno.

18

Depon Clorinda le sue spoglie inteste
D'argento, e l'elmo adorno, e l'alme aliere,
E senza piuma, o fregio altre ne veste
(Infausto annuncio) ruginose, e nere;
Però che stima ageuolmente in queste
Occulta andar fra le nemiche schiere;
È quiui Arsete Eunuco, il qual fanciulla
La nutrì da le fasce, e da la culla.

E per

19

E per l'orme di lei l'antico fianco
D'ogn'intorno trahendo hor la seguia;
Vede costui l'arme cangiate, & anco
Del gran rischio s'accorge, ou'ella gia,
E se n'affligge, e per lo crin, che bianco
In lei, seruendo ha fatto, e per la pia
Memoria de suoi uffici, instando prega,
Che da l'impresa cessi; & ella il nega.

20

Ond'ei le disse al fin; poi che ritrosa,
Si la tua mente nel suo mal s'indura,
Che nè la stanca età, nè la pietosa
Voglia, nè i preghi miei, nè 'l pianto cura:
Ti spiegherò piu oltre, e saprai cosa
Di tua condition, che t'era oscura;
Poi tuo desir ti gu di, o mio consiglio,
Ei segue; & ella inalza, attenta, il ciglio.

21

Resse già l'Ethiopia, e forse regge
Senapo ancor, con fortunato Impero,
Il qual del Figlio di MARIA la legge
Osserua, e l'osserua anco il popol nero.
Quiui io Pagan fui seruo, e fui tra gregge
D'angelle assolto in feminil mestiero;
Ministro fatto de la Regia moglie,
Che bruna è sì, ma il bruno il bel non toglie.

22

Arde il marito, e de l'amore al foco
Ben de la gelosia s'agguaglia il gelo.
Si va in guisa auanzando à poco, à poco
Nel tormentoso petto il folle zelo,
Che da ogn'huom la nasconde, e in chiuso loco
Vorria celarla a i tanti occhi del cielo,
Ella saggia, & humil, di ciò, che piace
Al suo Signor, fa suo diletto, e pace.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

23

D'una pietosa historia, e di deuote
Figure la sua stanza era dipinta.
Vergine, bianca il bel uolto, e le gote
Vermiglia: è quiui presso un Drago auinta,
Con l'hasta un Mostro il Caualier percote:
Giace la Fiera nel suo sangue estinta;
Quiui souente ella s'atterra, e spiega
Le sue tacite colpe, e piange, e prega.

24

Ingrauida fra tanto, & espon fuori
(E tù fosti colei) candida figlia,
Si turba, e de gli insoliti colori,
Quasi d'un nouo Mostro ha meraviglia;
Ma perche il Rè conosce, e i suoi furori,
Celargli il parto al fin si riconsiglia,
Ch'egli hauria dal candor, che in te si uede
Argomentato in lei non bianca fede.

25

Et in tua uece una fanciulla nera
Pensa mostrargli, poco inanzi nata,
E perche fu la Torre, oue chius'era
Da le Donne, e da me solo habitata,
A me, che le fui seruo, e con sincera
Mente l'amai, ti dè non battezata,
Nè già poteua a l'hor battesmo darti,
Che l'uso no'l soffrien di quelle parti.

26

Piangendo a me ti porse, e mi commise,
Ch'io lontana a nutrir ti conducessi,
Chi può dire il suo affanno, e in quante guise
Lagnossi, e raddoppio gli ultimi amplessi;
Bagnò i baci di pianto, e fur diuise
Le sue querele da i singulti spessi,
Leuò al fin gli occhi, e disse, o Dio che scerni
L'opre piu occulte, e nel mio cor l'interni.

S'im-

27

S'immaculato è questo cor, s'intatte
Son queste membra, e'l marital mio letto
Per me non prego, che mill'altre ho fatte
Maluagità, son mie al tuo cospetto
Salua il parto innocente, al qual'il latte
Nega la madre del materno petto,
Viua, e sol d'honestate à me somigli,
L'essempio di fortuna altronde pigli.

28

Tu celeste Guerrier, che la Donzella
Togliesti del serpente a gli empi morsi,
S'accesi ne' tuo' altari humil facella,
S'auro, o incenso odorato unqua ti porsi,
Tu per lei prega sì, che fida ancella
Possa in ogni fortuna a te raccorsi,
Qui tacque, e'l cor le si rinchiuse, e strinse,
E di pallida morte si dipinse.

29

Io, piangendo, ti presi, e in breue cesta
Fuor ti portai tra fiori, e frondi ascosa,
Ti celai da ciascun, che nè di questa
Diedi sospition, nè d'altra cosa,
Me n'andai sconosciuto, e per foresta
Caminando, di piante horride, ombrosa,
Vidi una Tigre, che minacce, & ire
Hauea ne gli occhi, incontr'a me uenire.

30

Soura un'Arbore i salsi, e te su l'herba
Lasciai; tanta paura il cor mi prese.
Giunse l'horribil Fera, e la superba
Testa uolgendo in te lo sguardo intese.
Mansuefece, e raddolcio l'acerba
Vista, con atto placido, e cortese:
Lenta poi s'auicina, e ti fa uezzi
Con la lingua, e tu ridi, e l'accarezzi.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

31

Et ischerzando seco al fiero muso
La pargoletta man sicura stendi.
Ti porge ella le mamme, e come è l'uso
Di nutrice s'adatta, e tu le prendi.
Intanto io miro timido, e confuso,
Come huom faria noui prodigi horrendi,
Poi che satiati uede homai la belua
Del suo latte, ella parte, e si rinselua.

32

Et io giù scendo, e ti ricolgo, e torno
Là, ue prima fur uolti i passi miei.
E preso in picciol borgo al fin soggiorno,
Celatamente iui nutrir ti fei
Vi stetti insin che'l Sol correndo intorno
Portò a mortali, e diece mesi, e sei.
Tu con lingua di latte anco snodaui
Voci indistinte, e incerte orme segnaui.

33

Ma sendo io colà giunto, oue dechina
L'etate, homai cadente a la uecchiezza:
Ricco, e satio de l'or, che la Regina
Nel partir diemmi con regale ampiezza.
Da quella uita errante, e peregrina
Ne la patria ridurmi hebbi maghezza,
E tra gli antichi amici in caro loco
Viuer, temprando il uerno al proprio foco.

34

Partomi, e uer l'Egitto, onde son nato,
Te conducendo meco il corso inuio,
E giungo ad un Torrente e rserrato
Quinci da i ladri son, quindi dal Rio.
Che debbo far? te dolce peso amato
Lasciar non uoglio, e di campar desio.
Mi getto a nuoto & una man ne uiene
Rompendo l'onda, e te l'altra sostiene.

35

Rapidissimo è il corso, e in mezo l'onda
In se medesma si ripiega, e gira:
Ma giunto, oue piu uolge, e si profonda:
Incerchio ella mi torce, e giù mi tira.
Ti lascio allhor, ma t'alza, e ti seconda
L'acqua, e secondo a l'acqua il uento spira:
E presso in su la molle arena,
Stanco anbelando io poi ui giungo a pena.

36

Lieto ti prendo, e poi la notte quando
Tutte in alto silentio eran le cose;
Vidi in sogno un Guerrier, che minacciando
A me su'l uolto il ferro ignudo pose.
Imperioso disse; io ti comando
Ciò, che la madre sua primier t'impose:
Che battezi l'Infante, ella è diletta
Del cielo, e la sua cura a me s'aspetta.

37

Io la guardo, e difendo, io spirto diedi
Di pietate a le Fere, e mente a l'acque,
Misero te, s'al sogno tuo non credi,
Ch'è del ciel messaggiero e quì si tacque,
Suegliaimi, e sorsi, e di là mossi i piedi,
Come del giorno il primo raggio nacque:
Ma perche mia Fè uera, e l'ombre false
Stimai, di tuo battesmo a me non calse.

38

Ne de i preghi materni, onde nodrita
Pagana fosti, e'l uero a te celai,
Crescesti, e in arme ualorosa, e ardita
Vincesti il sesso, e la Natura assai.
Fama, e Terre acquistasti, e qual tua uita
Sia stata poscia, tu medesma il sai,
E sai non men, che seruo insieme, e padre
Io t'hò seguita fra guerriere squadre.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

39

Hier poi su l'Alba a la mia mente, oppressa
D'alta quiete, e simile a la morte;
Nel sonno, s'offerì l'imago stessa:
Ma in piu turbata uista, e in suõ piu forte.
Ecco, dicea, Fellon, l'hora s'appressa,
Che dee cangiar Clorinda e uita, e sorte:
Mia sarà, mal tuo grado, e tuo fia il duolo,
Ciò disse, e poi n'andò per l'aria a uolo.

40

Hor odi dunque tu, che'l ciel minaccia
A te diletta mia, strani accidenti.
Io non sò, forse a lui uien, che dispiaccia,
Ch'altri impugni la Fè de' suoi parenti.
Forse è la uera Fede. Ah giù ti piaccia
Depor quest'arme, e questi spirti ardenti,
Qui tace, e piagne, & ella pensa, e teme,
Ch'un'altro simil sogno il cor le preme.

41

Rasserenando il uolto, al fin gli dice,
Quella fe seguirò, che uera hor parmi,
Che tu col latte già de la nutrice (mi;
Sugger mi festi, e che uuoi dubbia hor far-
Nè per temenza lascerò (ne lice
A magnanimo cor) l'impresa, e l'armi.
Non, se la morte nel piu fier sembiante,
Che sgomenti i mortali, hauesse inante.

42

Poscia il consola, e perche il tempo giunge,
Ch'ella deue ad effetto il uanto porre;
Parte, e con quel Guerrier si ricongiunge,
Che si uuol seco al gran periglio esporre.
Con lor s'aduna Ismeno, e instiga, e punge,
Quella uirtù, che per se stessa corre.
E lor porge di zolfo, e di bitumi
Due palle, e'n cauo rame ascosi lumi.

Escon

43

Escon notturni, e piani, e per lo colle
Vniti uanno a passo lungo, e spesso;
Tanto, che a quella parte, oue s'estolle
La machina nemica homai son presso.
Lor s'infiammon gli spirti, e'l cor ne bolle,
Nè può tutto capir dentro a se stesso,
Gli inuita al foco, al sangue un fiero sdegno
Grida la guardia, e lor dimanda il segno.

44

Essi uan cheti inanzi, onde la guarda
A l'arme, a l'arme in alto suon raddoppia;
Ma piu non si nasconde, e non è tarda
Al corso a l'hor la generosa coppia.
In quel modo, che fulmine, o bombarda
Col lampeggiar tuona in un punto, e scoppia
Mouere, & arriuar, ferir lo stuolo,
Aprirlo, e penetrar fu un punto solo.

45

E forza è pur, che fra mill'arme, e mille
Percosse, il lor disegno al fin riesca.
Scopriro i chiusi lumi, e le fauille
S'appreser tosto a l'accensibil'esca;
Ch'ai legni poi l'auolse, e compartille.
Chi può dir come serpa, e come cresca
Già da piu lati il foco; e come folto
Turbi il fumo a le stelle il puro uolto

46

Vedi globi di fiamme oscure, e miste
Fra le rote del fumo in ciel girarsi,
Il uento soffia, e uigor fa, ch'acquiste
L'incendio, e in un raccolga i fochi sparsi.
Fere il gran lume con terror le uiste
De' Franchi, e tutti son presti ad armarsi.
La Mole immensa, e sitemuta in guerra
Cade, e breu'hora opre sì lunghe atterra.

Due

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОРЗ М.ЛЬВІВ

47

Due squadre de' Christiani intanto al loco
Doue sorge l'incendio accorron pronte;
Minaccia Argante, io spegnerò quel foco
Col uostro sangue, e uolge lor la fronte.
Pur ristretto a Clorinda a poco, a poco
Cede, e raccoglie i passi a sommo il monte.
Cresce piu, che torrente a lunga pioggia
La turba, e li rincalza, e con lor poggia.

48

Aperta è l'aurea porta, e quiui tratto
È il Re, ch'armato il popol suo circonda;
Per raccorre i Guerrier da sì gran fatto,
Quando al tornar fortuna habbian seconda.
Saltano i due su'l limitare, e ratto
Dietro ad essi il Franco stuol v'inonda;
Ma l'urta, e scaccia Solimano, e chiusa,
E' poi la porta, e sol Clorinda esclusa.

49

Sola esclusa ne fu, perche in quell'hora,
Ch'altri serrò le porte, ella si mosse,
E corse ardente, e incrudelita fora
A punir' Arimon, che la percosse,
Punillo; e'l fiero Argante auisto ancora
Non s'era, ch'ella si trascorsa fosse,
Che la pugna, e la calca, e l'aer denso
A i cor toglie a la cura, a gli occhi il senso.

50

Ma poi che intepidì la mente irata
Nel sangue del nemico, e in seruienne,
Vide chiuse le porte, e intorniata
Sì da' nemici, e morta a l'hor sitenne,
Pur ueggendo, ch'alcuno in lei non guata
Non'arte di saluarsi le souenne,
Di lor gente s'infinge, e fra gli ignoti
Cheta s'auolge, e non è chi la noti.

Poi,

51

Poi, come Lupo tacito s'imboſca
Doppo occulto misfatto, e si desuia;
Da la confusion, da l'aria fosca
Fauorita, e nascosa ella se'n gia,
Solo Tancredi auien, che lei conosca;
Egli quiui è sorgiunto alquanto pria.
Vi giunse allhor, ch'essa Arimon uccise,
Vide, e segnolla, e dietro a lei si mise.

52

Vuol ne l'armi prouarla un'huom la stima
Degno, a cui sua uirtù si paragone.
Va girando colei l'alpestre cima
Verso altra porta, oue d'entrar dispone.
Segue egli impetuoso, onde assai prima
Che giunga, in guisa auien, che d'armi suone
Ch'ella si uolge, e grida; O tu, che porte,
Che corri sì? risponde, e guerra, e morte.

53

Guerra, e morte haurai, disse, io non rifiuto
Darlati, se la cerchi, e ferma attende.
Non uuol Tancredi, che pedon ueduto
Hai suo nemico, usar cauallo, e scende.
E impugna l'uno, e l'altro il ferro acuto,
E aguzza l'orgoglio, e l'ire accende.
E uansi a ritrouar non altrimenti,
Che duo' Tori gelosi, e d'ira ardenti.

54

Degne d'un chiaro Sol, degne d'un pieno
Teatro opre sarian sì memorande.
Notte, che nel profondo oscuro seno
Chiudesti, e ne l'oblio fatto sì grande,
Piacciati, ch'io ne'l tragga, e'n bel sereno
A le future età lo spieghi, e mande.
Viua la fama loro, e tra lor gloria
Splenda del fosco tuo l'alta memoria.

Non

HAYROBA BIBLIOTEKA OHYRM. I.I. MECHNIKOVA

55

Non schiuar, non parar, non ritirarsi
Voglion costor, nè qui destrezza hà parte,
Non danno i colpi finti, hor pieni, hor scarsi:
Toglie l'ombra, e'l furor, l'uso de l'arte,
Odi le spade horribilmente urtarsi
A mezo il ferro, il piè d'orma non parte,
Sempre è il piè fermo, e la mã sempre in moto,
Nè scende taglio in uan, nè punta a uoto.

56

L'onta irrita lo sdegno a la uendetta,
E la uendetta poi l'onta rinoua;
Onde sempre al ferir, sempre a la fretta
Stimol nouo s'aggiunge, e cagion noua,
D'hor'in hor piu si mesce, e piu ristretta
Si fa la pugna, e spada oprar non gioua,
Dansi co' pomi infelloniti, e crudi,
Cozzan con gli elmi insieme, e con gli scudi.

57

Tre uolte il Caualier la Donna stringe
Con le robuste braccia, & altrettante
Da que' nodi tenaci ella si scinge,
Nodi di fier nemico, e non d'amante
Tornano al ferro, e l'uno, e l'altro il tinge
Con molte piaghe, e fianco, & anhelante,
E questi, e quegli al fin pur si ritira,
E dopo lungo faticar respira.

58

L'un l'altro guarda, e del suo corpo essangue
Su'l pomo de la spada appoggia il peso.
Già de l'ultima stella il raggio langue
Al primo albor, ch'è in Oriente acceso.
Vede Tancredi in maggior copia il sangue
Del suo nemico, e se non tanto offeso.
Ne gode, e superbisce; O nostra folle
Mente, ch'ogni aura di fortuna estolle.

Misero,

59

Misero, di che godi? o quanto mesti
Fiano i trionfi, & infelice il uanto.
Gli occhi tuoi pagheran (se in uita resti)
Di quel sangue ogni stilla un mar di pianto.
Così tacendo, e rimirando questi
Sanguinosi Guerrier cessaro alquanto.
Ruppe il silentio al fin Tancredi, e disse;
Perche il suo nome a lui l'altro scoprisse.

60

Nostra suentura è ben, che quì s'impieghi
Tanto ualor, doue silentio il copra:
Ma poi che sorte rea uien, che ci neghi
E lode, e testimon degno de l'opra,
Pregoti (se fra l'arme han loco i preghi)
Che'l tuo nome, e'l tuo stato a me si scopra
Acciò ch'io sappia, o uinto, o uincitore,
Chi la mia morte, o la uittoria honore

61

Risponde la feroce indarno chiedi
Quel c'ho per uso di non far palese:
Ma chiunque io mi sia, tu inanzi uedi
Vn di quei due, che la gran Torre accese.
Arse di sdegno a quel parlar Tancredi,
E in mal punto il dicesti, indi riprese,
Il tuo dir, e'l tacer di par m'alletta,
Barbaro discortese, a la uendetta.

62

Torna l'ira ne cori, e li trasporta,
Benche debili in guerra a fiera pugna.
V'è l'arte in bando, ù già la forza è morta,
Oue in uece d'entrambi il furor pugna.
O che sanguigna, e spatiosa porta
Fa l'una, e l'altra spada, ouunque giugna,
Ne l'arme, e ne le carni, e se la uita
Non esce, sdegno tienla al petto unita.

Qual

HAVROBA BIBLIOTECA OHVIMEUHKOBA

63

Qual l'alto Egeo, perche Aquilone, o Noto
Ceſſi, che tutto prima il uolſe, e ſcoſſe,
Non s'accheta ei però; mal ſuonò, e'l moto
Ritien de l'onde, anco agitate, e groſſe.
Tal, ſe ben manca in lor col ſangue uoto
Quel uigor; che le braccia ai colpi moſſe
Serbano ancor l'impeto primo; e uanno
Da quel ſoſpinti ag ugner danno, a danno.

64

Ma ecco homai l'hora fatale è giunta,
Che'l uiuer di Clorinda al ſuo fin deue.
Spinge egli il ferro nel bel ſen di punta,
Che ui s'immerge, e'l ſangue auido beue:
E la ueſte, che d'or uago trapunta
Le mammelle ſtringea tenera, e leue,
L'empie d'un caldo fiume, ella già ſente
Morirſi, e'l piè le manca egro, e languente.

65

Segue egli la uittoria, e la trafitta
Vergine minacciando incalza, e preme.
Ella, mentre cadea la uoce afflitta
Mouendo, diſſe le parole eſtreme;
Parole, ch'a lei nouo un ſpirto ditta,
Spirto di fè, di carità, di ſpeme.
Virtù, ch'or Dio le infonde, e ſe ribella
In uita fu, la uuole in morte ancella.

66

Amico hai uinto; io ti perdon; perdona
Tu ancora al corpo mio, che nulla pane,
A l'Alma sì, deh per lei prega e dona,
Battesmo a me, ch'ogni mia colpa laue.
In queſte uoci languide risuona
Vn non sò che di flebile, e ſoaue,
Ch'al cor gli ſcende, & ogni ſdegno ammorza,
E gli occhi a lagrimar gli inuoglia, e sforza.

Poco

67

Poco quindi lontan nel ſen del monte,
Scaturia mormorando un picciol Rio.
Egli u'accorſe, e l'elmo empiè nel fonte,
E torno meſto al grande ufficio, e pio,
Tremar ſentì la man, mentre la fronte:
Non conoſciuta ancor ſciolſe, e ſcoprio.
La uide, la conobbe, e reſto ſenza
E uoce, e moto, Ahi uiſta, ahi conoſcenza.

68

Non morì già che ſue uirtuti accolſe
Tutte in quel pũto, e ĩ guardia al cor le miſe,
E premendo il ſuo affanno a dar ſi uolſe
Vita con l'acqua, a chi col ferro uccise.
Mentre egli il ſuon de' ſacri detti ſciolſe
Colei di gioia traſmutoſſi, e riſe;
E in atto di morir lieto, e uiuace
Dir parea; s'apre il cielo; io uado in pace,

69

D'un bel pallore hà il bianco uolto aſperſo
Come a' gigli ſarian miſte uiole.
E gli occhi al cielo affiſſa, e in lei conuerſo
Sembra per la pietate il cielo, e'l Sole,
E la man nuda, e fredda alzando uerſo
Il Caualiero in uece di parole.
Gli dà pegno di pace; in queſta forma
Paſſa la bella donna, e par che dorma.

70

Come l'Alma gentile uſcita ei uede,
Rallenta quel uigor, c'hauea raccolto;
E l'imperio di ſe, libero, cede
Al duol, già fatto impetuoſo, e ſtolto,
Ch'al cor ſi ſtringe, e chiuſa in breue ſede
La uita empie di morte, i ſenſi, e'l uolto,
Già ſimile a l'eſtinto il uiuo langue
Al colore, al ſilentio, a gli atti, al ſangue.

E ben

HA FOBA BIBLIOTEKA OHY IM. H. METHIKOBA

71

E ben la uita sua sdegnosa, e schiua
Spezzando a forza il suo ritegno frale:
La bella anima sciolta al fin seguiua;
Che poco inanzi a lei spiegaua l'ale:
Ma quiui stuol de' Franchi a caso arriua,
Cui trahe bisogno d'acqua, o d'altro tale,
E con la donna il Caualier ne porta,
In se mal uiuo, e morto in lei, ch'è morta.

72

Però che'l Duce loro ancor discosto
Conosce a l'arme il Principe Christiano:
Onde u'accorre, e poi rauisa tosto
La uaga estinta, e duolsi al caso strano
E già lasciar non uolle ai Lupi esposto
Il bel corpo, che stima ancor pagano;
Ma soura l'altrui braccia ambi li pone,
E ne uien di Tancredi al padiglione.

73

A fatto, ancor nel piano, e lento moto,
Non si risente il Caualier ferito,
Pur fieuolmente geme, e quinci è noto
Che'l suo corso uital non è fornito;
Ma l'altro corpo tacito, & immoto
Dimostra ben, che n'è lo spirto uscito,
Così portati è l'uno, e l'altro appresso;
Ma in differente stanza al fine è messo.

74

I pietosi scudier già sono intorno,
Con uarij uffici, al Caualier giacente,
E già se'n riede ai languidi occhi il giorno;
E le mediche mani, e i detti ei sente
Ma pur dubbiosa ancor del suo ritorno:
Non s'assicura, attonita la mente.
Stupido intorno ei guarda, e i serui, e'l loco
Al fin conosce, e dice afflitto, e fioco.

75

Io uiuo? io spiro ancora? e gli odiosi
Rai miro ancor di questo infausto die?
Di testimon de' miei misfatti ascosi,
Che rimprouera a me le colpe mie.
Ahi man timida, e lenta, hor che non osi
Tu, che sai tutte del ferir le uie,
Tu ministra di morte, empia, & infame.
Di questa uita rea troncar lo stame?

76

Passa pur questo petto, e fieri scempi,
Col ferro tuo crudel, fà del mio core:
Ma forse usata a' fatti atroci, & empi
Stimi pietà dar morte al mio dolore.
Dunque i uiurò tra memorandi essempi,
Misero mostro, e d'infelice amore?
Misero mostro, a cui sol pena è degna
De l'immensa impietà la uita indegna.

77

Viurò fra i miei tormenti, e le mie cure,
Mie giuste furie: forsennato, errante.
Pauenterò l'ombre solinghe, e scure;
Che'l primo error mi recheranno inante,
E del Sol, che scoprì le mie suenture
A schiuo, & in horrore haurò il sembiante,
Temerò me medesmo, e da me stesso
Sempre fuggendo, haurò me sempre appresso.

78

Ma donde, o lasso me, doue restaro
Le reliquie del corpo, e bello, e casto?
Ciò, ch'in lui sano i miei furor lasciaro,
Dal furor de le fere è forse guasto.
Ahi troppo nobil preda, ahi dolce, e caro
Troppo, e pur troppo pretioso pasto.
Ahi sfortunato, in cui l'ombre, e le selue
Irritaron me prima, e poi le belue.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНЗ ІМ. І.І. МЕЧНИКОВА

79

Io pur uerrò là, doue sete, e uoi
Meco hauro, s'anco sete amate spoglie;
Ma, s'egli auien, che i uaghi membri suoi
Stati sian cibo di ferine uoglie,
Vuo, che la bocca stessa anco me ingoi,
E'l uentre chiuda me, che lor raccoglie;
Honorata per me tomba, e felice,
Ouunque sia, s'esser con lor mi lice.

80

Così parla quel misero, e gli è detto,
Ch'hui quel corpo hauean, per cui si dole,
Rischiarar parue il tenebroso aspetto,
Qual le nube un balen, che passi, e vole,
E da i riposi sollenò del letto
L'inferma de le membra, e tarda mole,
E trahendo a gran pena il fianco lasso,
Colà riuolse, uacillando, il paso.

81

Ma, come giunse, e uide in quel bel seno,
Opera di sua man, l'empia ferita,
E quasi un ciel notturno, anco sereno
Senza splendor la faccia scolorita;
Tremo così, che ne cadea, se meno
Era uicina la fedele aita;
Poi disse, o uiso; che puoi far la Morte
Dolce, ma raddolcir non puoi mia sorte.

82

O bella destra, che'l soaue pegno
D'amicitia, e di pace a me porgesti,
Quale hor (lasso) ti trouo? e qual ne uegni
E uoi leggiadre membra, hor non son questi
Del mio ferino, e scelerato sdegno
Vestigi miserabili, e funesti?
O di par con la man luci spietate:
Essa le piaghe fè, uoi le mirate,

Asciutte

83

Asciutte le mirate, hor corra, doue
Nega d'andare il pianto, il sangue mio,
Qui tronca le parole, e come il moue
Suo disperato di morir desio,
Squarcia le fasce, e le ferite, e pioue
Da le sue piaghe, e sacerbate, un rio.
E s'uccidea, ma quella doglia acerba
Col trarlo di se stesso in tutta il serba.

84

Posto su'l letto, e l'Anima fugace
Fu richiamata a gli odiosi uffici;
Ma la garrula Fama homai non tace
L'aspre sue angosce, e i suoi casi infelici.
Vi tragge il pio Gosfredo, e la uerace
Turba u'accorre de piu degni amici:
Ma ne graue ammonir, nè parlar dolce
L'ostinato de l'Alma affanno molce.

85

Qual'in membro gentil, piaga mortale
Tocca, s'inaspra, e in lei cresce il dolore.
Tal dai dolci conforti in sì gran male
Piu inacerbisce, medicato, il core;
Ma il uenerabil Piero, a cui ne cale,
Come d'Agnella inferma al buon Pastore.
Con parole grauissime repiglia
Il uaneggiar suo lungo, e lui consiglia.

86

O Tancredi, Tancredi, o da te stesso
Troppo diuerso, e da i principij tuoi,
Chi si t'assorda? e qual nuuol sì spesso
Di cecità fà, che ueder non puoi?
Questa sciagura tua del cielo è un messo,
Non uedi lui? non odi i detti suoi?
Che ti sgrida, e richiama a la smarrita
Strada, che pria segnasti, e te l'addita?

A gli

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ІМ. І.І. МЕЧНИКОВА

87

A gli atti del primiero officio degno
Di Caualier di Christo ei ti rapella
Che lasciasti, per farti (ahi cambio indegno)
Drudo d'una fanciulla a Dio rubella.
Seconda auersità, pietoso sdegno
Con leue sferza di là su flagella
Tua folle colpa, e fa di tua salute
Te medesmo ministro, e tu'l rifiute.

88

Rifiuti dunque (ahi sconoscente) il dono
Del ciel salubre, e'n contra lui t'adiri?
Mi fero, doue corri in abbandono
A i tuoi sfrenati, e rapidi martiri?
Sei giunto, e pendi già cadente, e prono
Sul precipitio eterno; e tu no'l miri?
Miralo, prego, e te raccogli, e frena
Quel dolor, ch'a morir doppio ti mena.

89

Tace, e in colui de l'un morir la tema
Potè de l'altro intepedir la uoglia.
Nel cor dà loco a que' conforti, e scema
L'impeto interno de l'interna doglia,
Ma non così, che ad hor ad hor non gema,
E che la lingua a lamentar non scioglia,
Hora seco parlando, hor con la sciolta
Anima, che dal ciel forse l'ascolta.

90

Lei nel partir, lei nel tornar del Sole
Chiama con uoce stanca, e prega, e plora,
Come Vsignuol, cui'i Villan duro inuole
Dal nido i figli non pennuti ancora,
Che in miserabil canto, afflitte, e sole
Piange le notti, e n'empie i boschi, e l'ora:
Al fin col nouo dì rinchiude alquanto
I lumi, e'l sonno in lor serpe fra'l pianto.

Ei

91

Et ecco in sogno, di stellata ueste
Cinta gli appar la sospirata amica,
Bella assai piu; ma lo splendor celeste
Orna, e non toglie la notitia antica.
E con dolce atto di pietà le meste
Luci par, che gli asciughi, e così dica.
Mira come son bella, e come lieta;
Fedel mio caro, e in me tuo duolo acqueta.

92

Tale i son, tua mercè, tu me da i uiui
Del mortal Mondo, per error, togliesti,
Tu in grembo a Dio fra gli immortali, e Diui
Per pietà, di salir degna mi festi,
Quiui io beata, amando, godo, e quiui
Spero, che per te loco anco s'apresti,
Oue al gran Sole, e ne l'eterno die
Vagheggiarai le sue bellezze, e mie.

93

Se tu medesmo non t'inuidij il cielo,
E non trauij col uaneggiar de' sensi,
Viui, e sappi ch'io t'amo, e non te'l celo,
Quanto piu creatura amar conuiensi.
Così dicendo; fiammeggiò di zelo,
Per gli occhi, fuor del mortal uso accensi,
Poi nel profondo de' suoi rai si chiuse,
E sparue, e nouo in lui conforto infuse.

94

Consolato ei si desta, e si rimette
De medicanti a la discreta aita,
E in tanto sepellir fa le dilette
Membra, ch'informò già la nobil uita:
E se non fu di ricche pietre elette
La tomba, e da man Dedala scolpita,
Fu scelto almeno il sasso, e chi gli diede
Figura, quanto il tempo ini concede.

P Quiui

HAVROBA BIBLIOTEKA OHYIM.LI MEHMEROBA

95

Quiui da faci in lungo ordine accese,
Con nobil pompa accompagnar la feo.
E le sue arme a un nudo Pin sospese,
Vi spiegò soura in forma di trofeo;
Ma come prima alzar le membra offese,
Nel dì seguente il Caualier poteo,
Di riuerenza pieno, e di pietate
Visitò le sepolte ossa honorate.

96

Giunto a la tomba, oue al suo spirto viuo
Dolorosa prigione il ciel prescrisse;
Pallido, freddo, muto, e quasi priuo
Di mouimento al marmo gli occhi affisse.
Al fin sgorgando un lagrimoso riuo
In un languido, ohime, proruppe, e disse,
O sasso amato, & honorato tanto,
Che dentro hai le mie fiãme, e fuori il pianto.

97

Non di morte sei tu; ma di uiuaci
Ceneri albergo, oue è riposto Amore,
E ben sento io da te l'usate faci,
Men dolci sì, ma non men calde al core,
Deh prendi i miei sospiri, e questi baci
Prendi, ch'io bagno di doglioso humore,
E dalli tu poi ch'io non posso almeno
A l'amate reliquie, c'hai nel seno.

98

Dalli lor tu, che se mai gli occhi gira
L'Anima bella a le sue belle spoglie,
Tua pietate, e mio ardir non haurà in ira,
Ch'odio, o sdegno la sù non si raccoglie,
Perdona ella il mio fallo, e sol respira
In questa speme il cor fra tante doglie;
Sa, ch'empia è sol la mano, e non l'è noia,
Che, s'amando lei uisse, amando moia.

Et

99

Et amando morrò: felice giorno,
Quando che sia: ma piu felice molto,
Se, come errando hor uado a te d'intorno,
Allhor sarò dentro al tuo grembo accolto,
Faccian l'Anime amiche in ciel soggiorno,
Sia l'un cenere, e l'altro in un sepolto,
Ciò, che'l uiuer non hebbe, habbia la morte
O (se sperar si lice) altera sorte.

100

Confusamente si bisbiglia intanto
Del casoreo ne la rinchiusa terra.
Poi s'accerta, e diuolga, e in ogni canto
De la città smarrita il romor erra,
Misto di gridi, e di femineo pianto;
Non altrimenti, che se presa in guerra
Tutta ruini, e'l foco, e i nemici empi
Volino per le case, e per li Tempi.

101

Ma tutti gli occhi Arsete in se riuolue,
Miserabil di gemito, e d'aspetto;
Ei come gli altri in lagrime non solue
Il duol, che troppo è d'indurato affetto;
Ma i bianchi crini suoi d'immonda polue
Si sparge, e brutta, e fiede il uolto, e'l petto,
Hor mentre in lui uolte le turbe sono
Và in mezo Argante, e parla in cotal suono.

102

Ben uoleu'io, quando primier m'accorsi,
Che fuor si rimanea la donna sorte
Seguirla immantinente, e ratto corsi,
Per correr seco una medesma sorte.
Che non feci, e non dissi? o quai non porsi
Preghiere al Rè, che fesse aprir le porte?
Ei me pregante, e contendente in uano
Con l'imperio affrenò, c'ha qui soprano.

P 2 Ahi,

HAZ-ROBA BIBLIOTEKA OHV.IN.I.I. MEUFROBA

103

Ahi, che s'io allhora vsciua, o dal periglio
Quì ricondotta la Guerriera haurei,
O chiusi, ou'ella il terren fè uermiglio,
Con memorabil fine, i giorni miei;
Ma che potea io piu? Parue al consiglio
De gli huomini altramente, e de gli Dei.
Ella morì di fatal morte, & io
Quant'hor conuiensi a me, già non oblio.

104

Odi Gierusalem ciò, che prometta
Argante, odil tù Cielo, e se in ciò manco,
Fulmina su'l mio capo, io la uendetta
Giuro di far ne l'homicida Franco,
Che per la costei morte a me s'aspetta:
Nè questa spada mai depor dal fianco,
Insin ch'ella a Tancredi il cor non passi,
E'l cadauero infame a i Corui lassi.

105

Così disse egli, e l'aure popolari,
Con applauso seguir le uoci estreme.
E imaginando sol, temprò gli amari
L'aspettata uendetta in quel, che geme,
O uani giuramenti. Ecco contrari
Seguir tosto gli effetti a l'alta speme,
E cader questi in tenzon pari estinto
Sotto colui, ch'ei fa già preso, e uinto.

Il fine del duodecimo Canto.

ANNO-

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

St.10. *Che stanchezza maggior il sonno allette*

QVesto ha relatione alle genti Francesche, ma quello che poco sopra disse,

E rallentando l'altre, al sono inuita
L'ombra, homai fatta piu tacita, e bruna
Riguarda i Pagani. (cote.

St.23. *Con l'hasta il mostro un Caualier per-*

Questo fu San Georgio, che uccise il Drago, del quale anche dice di sotto.

Tu celeste Guerrier, che la Donzella
Togliesti del Serpente a gli empi morsi;

Hauuto in Ethiopia in molta uenerattione.

St.25. *Nè già poteu' allhor Battesmo darti;*
Che l'uso no'l sostien di quelle parti,

Pensò l'Ariosto, che nell'Ethiopia al Battesmo s'vsasse il fuoco, quando disse,

Gli è (s'io non piglio errore) in questo loco,
Oue al Battesmo loro usano il foco.

Non potè Arsete dar a Clorinda allhora il Battesmo, perche nō usano quelle gēti di battezare i loro figliuoli maschi fino dopo quaranta giorni, e le femine dopo sessanta, se ben anche fussero per morire. Et il Battesmo fanno alla porta della Chiesa cō un boccal d'acqua, che benedicono, e mettono l'olio come noi, nella sommità della fronte, & nelle spalle: e quando uogliono battezare, uno che è la come Cōpatre, piglia la creatura dalle mani della Comatre,

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ М. П. МЕЧНИКОВА

che la tiene, e la piglia sotto le braccia, & cosi la tien sospesa, & il Prete che batteza, piglia il boccale con una mano, e spargendo l'acqua sopra la creatura, con l'altra mano la laua, dicendo le parole, che noi facciamo, e questo ufficio fanno sempre in Sabbato, ò Dominica, perche si fa la mattina alla Messa, & a tutti quelli che battezano, danno il Sacramento in poca quantità, & p forza d'acqua glielo fanno inghiottire.

St. 30. *Con la lingua, e tu ridi, e l'accarezzi.*

Questo ridere, e queste carezze, non sono cose naturali in fanciulla di cosi pochi dì, ma per gratia di sopra, e forse per intercessione di colui, che apparue all'Eunuco, e gli disse.

Io ti comando
Ciò, che la madre sua primier t'impose,
Che battezi l'infante, ella è diletta
Dal cielo; e la sua cura a me s'aspetta,
Io la guardo, e difendo; io spirto diedi
Di pietate a le fere, e mente a l'acque.

St. 32. *Portò a mortali, e noue mesi, e sei,*

Ancor che ne i numeri si debba prima sempre porre il minore, come quello, che si troua posto sopra il maggiore, o con il quale si fanno le moltiplicationi, nondimeno quando si uà per uia di combinatione, congiuntione, ò accrescimento, il minore s'aggiunge sopra il maggiore, e perciò questo si dice prima, e quello dopo.

St. 36. *Dal cielo; e la sua cura a me s'aspetta.*

Potè questi essere Georgio, a cui raccomandò la madre la figliuola, dicendo,

Tu celeste Guerrier, che la donzella

E quello

E quello che segue di tutta quella stanza, ma si possono etiandio accomodare queste cose all'Angelo, a cui era commessa la cura di colei, che sempre stà nel cospetto di Dio.

St. 85. *L'ostinato de l'alma affanno molce*

Mitiga, placa, intenerisce, usato dal Petrarca.

Fuor di man di colui, che punge, e molce,

НАЗРОБА БИБЛИОТЕКА ОНУ ІМ. І.І. МЕЧНИКОВА

ARGOMENTO.

A custodir la selua Ismeno caccia
Gli empi Demoni, e questi in strani mostri
Conuersi, sol l'aspetto lor discaccia (stri.
Quei, che uan p tagliar gli ombrosi chio-
Vauui Tancredi con sicura faccia:
Ma pietà il tiẽ, ch'il suo ualor non mostri.
Il Campo, cui souerchia arsura offende,
Copiosa pioggia uigoroso rende.

CANTO DECIMOTERZO.

1

MA cadde a pena in cenere l'immensa
Machina espugnatrice de le mura;
Che'n se noui argomenti Ismen ripensa;
Perche piu resti la città sicura;
Onde a i Franchi impedir cio, che dispensa
Lor di materia il bosco, egli procura,
Onde contra Sion battuta, e scossa,
Torre noua rifarsi indi non possa.

2

Sorge non lunge a le Christiane tende,
Tra solitarie ualli, alta foresta,
Foltissima di piante antiche, horrende,
Che spargon d'ogn'intorno ombra funesta.
Quì ne l'hora, che'l Sol piu chiaro splende,
E luce incerta, e scolorita, e mesta,
Quale in nubilo ciel dubbia si uede
Se'l dì a la notte, o s'ella a lui succede.

Ma

3

Ma quando parte il Sol, quì tosto adombra
Notte, nube caligine, & horrore,
Che rassẽbra infernal, che gli occhi ingombra
Di cecità, ch'empie di tema il core,
Nè quì gregge, od armenti a' paschi, a l'õbra
Guida Bifolco mai, guida Pastore,
Nè u'entra Peregrin, se non smarrito.
Ma lunge passa, e la dimostra a dito.

4

Quì s'adunan le Streghe, & il suo Vago
Con ciascuna di lor, notturno uiene:
Vien soura i nembi, e chi d'un fiero Drago,
E chi forma d'un Hirco informe tiene,
(Concilio infame) che fallace imago
Suol allettar di desiato bene,
A celebrar con pompe immonde, e sozze,
I profani conuiti, e l'empie nozze.

5

Così credeasi; & habitante alcuno
Dal fiero bosco mai ramo non suelse;
Ma i Franchi il uiolar; perch'ei sol'uno
Somministraua lor machine eccelse.
Hor quì se'n uenne il Mago, e l'opportuno
Alto silentio de la notte scelse,
De la notte, che prossima successe,
E suo cerchio formouui, e i segni impresse.

6

E scinto, e nudo, un piè nel cerchio accolto
Mormorò potentissime parole,
Girò tre uolte a l'Oriente il uolto,
Tre uolte ai Regni, oue dechina il Sole,
E tre scosse la uerga, ond'huom sepolto
Trar de la tomba, e dargli il moto suole,
E tre col piede scalzo il suol percosse,
Poi con terribil grido il parlar mosse.

HAVROBA BIBLIOTEKA OHYMLIMEHROBA

7

Vdite, udite, o uoi, che da le ſtelle
Precipitar giù i folgori tonanti,
Sì uoi, che le tempeſte, e le procelle
Mouete habitator de l'aria erranti,
Come uoi, che a le inique anime felle
Miniſtri ſete de gli eterni pianti,
Cittadini d'Auerno, hor qui u'inuoco,
E tè, Signor de' Regni empi del foco.

8

Prendete in guardia queſta ſelua, e queſte
Piante, che numerate à uoi conſegno.
Come il corpo è de l'Alma albergo, e ueſte,
Coſi d'alcun di uoi ſia ciaſcun legno:
Onde il Franco ne fugga, o almen s'arreſte
Ne' primi colpi, e tema il uoſtro ſdegno.
Diſſe, e quelle, ch'aggiunſe horribil note,
Lingua, s'empia non è, ridir non puote.

9

A quel parlar le faci, onde s'adorna
Il ſeren de la notte, egli ſcolora,
E la Luna ſi turba, e le ſue corna
Di nube auolge, e non appar piu fora.
Irato i gridi a raddoppiar ei torna.
Spirti inuocati, hor non uenite ancora?
Onde tanto indugiar? forſe attendete
Voci ancor più potenti, o più ſecrete?

10

Per lungo diſuſar già non ſi ſcorda
De l'arti crude il più efficace aiuto;
E sò con lingua anch'io di ſangue lorda
Quel nome proferir grande, e temuto
A cui nè Dite mai ritroſa, o ſorda,
Nè traſcurato in ubidir fu Pluto.
Che ſi? che ſi? uolea più dir; ma intanto
Conobbe, che ſeguito era lo'ncanto.

Venieno

11

Venieno innumerabili, infiniti
Spirti, parte, che'n aria alberga, & erra,
Parte di quei, che ſon dal fondo uſciti
Caliginoſo, e tetro de la terra:
Lenti, e del gran diuieto anco ſmarriti,
Ch'impedì loro il trattar l'arme in guerra;
Ma già uenirne quì lor non ſi toglie,
E ne' tronchi albergare, e tra le foglie.

12

Il Mago, poi c'homai nulla più manca
Al ſuo diſegno, al Re lieto ſe'n riede;
Signor, laſcia ogni dubbio, e'l cor rinfranca,
Ch'omai ſicura è la Regal tua Sede:
Nè potrà rinouar più l'Hoſte Franca
L'alte machine ſue, come ella crede.
Coſi gli dice, e poi di parte in parte
Narra i ſucceſſi de la Magica arte.

13

Soggiunſe appreſſo, hor coſa aggiungo a queſte
Fatte da me, ch'à me non meno aggrada.
Sappi, che toſto nel Leon celeſte
Marte col Sol fia, ch'ad unir ſi uada.
Nè tempreran le fiamme lor moleſte
Aure, ò nembi di pioggia, ò di rugiada,
Che quanto in cielo appar, tutto predice
Aridiſſima arſura, & infelice.

14

Onde quì caldo haurem, qual l'hanno a pena
Gli aduſti Naſamoni, o i Garamanti.
Pur'à noi fia men graue in città piena
D'acque, e d'ombre sì freſche, e d'agi tanti.
Mai Franchi in terra aſciutta, e non amena
Già non ſaranlo a tolerar baſtanti,
E pria domi dal ciel, ageuolmente
Fian poi ſconfitti da l'Egittia gente.

HAYROBA BIBLIOTEKA OHYIMLI MECHIROBA

15

Tu uincerai ſedendo, e la Fortuna
Non credo io, che tentar piu ti conuegna,
Ma ſe'l Circaſſo alter, che poſa alcuna
Non uuole, e benche honeſta anco la ſdegna,
T'affretta, come ſole, e t'importuna
Troua modo pur tu, ch'al freno il tegna.
Che molto non andrà, che'l cielo amico,
A te pace darà, guerra al nemico.

16

Hor queſto udendo il Re ben s'aſſicura,
Si che non teme le nemiche poſſe.
Già riparate in parte hauea le mura,
Che de' montoni l'impeto percoſſe,
Con tutto ciò non rallentò la cura,
Di riſtorarle, oue ſian rotte, o ſmoſſe.
Le turbe tutte, e cittadine, e ſerue,
S'impiegan quì, l'opra continua ferue.

17

Ma in queſto mezo il pio Buglion non vole,
Che la forte cittade in uan ſi batta,
Se non è prima la maggior ſua mole,
Et alcuna altra machina rifatta.
E i Fabri al boſco innuia, che porger ſole
Ad uſo tal pronta materia, & atta.
Vanno coſtor ſu l'Alba a la foreſta;
Ma timor nouo al ſuo apparir gli arreſta.

18

Qual ſemplice bambin mirar non oſa,
Doue inſolite larue habbia preſenti,
E come paue ne la notte ombroſa,
Imaginando pur Moſtri, e portenti:
Coſi temean, ſenza ſaper qual coſa
Siaſi quella però, che gli ſgomenti,
Se non, che'l timor forſe a i ſenſi finge.
Maggior prodigi di Chimera, o Sfinge.

19

Torna la turba e miſera, e ſmarrita
Varia, e confonde sì le coſe, e i detti,
Ch'ella nel riferir n'è poi ſchernita,
Nè ſon creduti i moſtruoſi effetti;
A l'hor ui manda il Capitano ardita,
E forte ſquadra di Guerrieri eletti,
Perche ſia ſcorta a l'altra e'l eſſeguire
I magiſterij ſuoi le porga ardire.

20

Queſti appreſſando, oue lor ſeggio han poſto
Gli empi Demoni in quel ſeluaggio horrore
Non rimirar le nere ombre sì toſto,
Che lor ſi ſcoſſe, e tornò ghiaccio il core;
Pur oltra ancor ſen' gian tenendo aſcoſto
Sotto audaci ſembianti il uil timore,
E tanto s'auanzar, che lunge poco
Erano homai da l'incantato loco.

21

Eſce a l'hor de la Selua un ſuon repente,
Che par rimbombo di terren, che treme
E'l mormorar de gli Auſtri in lui ſi ſente,
E'l pianto d'onda, che fra ſcogli geme.
Come rugge il Leon, fiſchia il Serpente,
Come urla il Lupo, e come l'Orſo freme
V'odi, e u'odi, le trombe, e u'odi il tuono
Tanti, e sì fatti ſuoni eſprime un ſuono.

22

A tutti a l'hor s'impallidir le gote,
E la temenza a mille ſegni apparſe,
Nè diſciplina tanto o ragion pote,
Ch'oſin di gire inanzi, o di fermarſe.
Ch'a l'occulta uirtù, che gli percote
Son le difeſe loro anguſte, e ſcarſe,
Fuggono al fine, e un d'eſſi in cotal guiſa,
Scuſando il fatto, il pio Buglion n'auiſa.

HAYROBA BIBLIOTEKA OHYJIMEHKOBA

23

Signor, non è di noi cui piu si uante
Troncar la Selua, ch'ella è si guardata,
Ch'io credo, e'l giurerei, che in quelle piante
Habbia la Regia sua Pluton traslata.
Ben hà tre uolte, e piu d'aspra diamante
Ricinto il cor, chi intrepido la guata,
Nè senso v'hà colui ch'udir s'arrischia,
Come tonando insieme rugge, e fischia.

24

Così costui parlaua, Alcasto u'era
Fra molti, che l'vdian, presente a sorte;
L'huom di temerità stupida, e fiera,
Sprezzator de' mortali, e de la morte,
Che non hauria temuto horribil fiera,
Nè Mostro formidabile ad huom forte,
Nè tremoto, nè folgore, nè uento,
Nè s'altro hà il Mondo piu di uiolento.

25

Crollaua il capo, e sorridea, dicendo;
Doue costui non osa, io gir confido.
Io sol quel bosco di troncar intendo,
Che di torbidi segni è fatto nido.
Già no'l mi uieterà fantasma horrendo,
Nè di Selua, o d'Angel fremito, o grido.
O pur tra quei di spauento si chiostri
D'ir ne l'Inferno il uarco a me si mostri.

26

Cotal si uanta al Capitano, e tolta
Da lui licenza il Caualier s'inuia,
E rimira la selua, e poscia ascolta
Quel, che da lei nouo rimbombo uscià,
Nè però il piede audace indietro uolta,
Ma sicuro, e sprezzante è come pria,
E già calcato haurebbe il suol difeso:
Ma gli s'oppone, o pargli, un foco acceso.

Cresce

27

Cresce il gran foco, e'n forma d'alte mura
Stende le fiamme torbide, e fumanti,
E ne cinge quel bosco, e l'assicura,
Ch'altri gli arbori suoi non trõchi, e schianti.
Le maggiori sue fiamme hanno figura,
Di Castelli superbi, e torreggianti:
E di tormenti bellici ha munite
Le Rocche sue, questa nouella Dite.

28

O quanti appaion Mostri armati in guarda
De gli alti merli, e in che terribil faccia,
De' quai con occhi biechi altri il riguarda,
E dibattendo l'arme altri il minaccia.
Fugge egli al fine, e ben la fuga è tarda:
Qual di Leon, che si ritiri in caccia.
Ma pure è fuga, e pur gli scote il petto
Timor, fin'a quel punto ignoto affetto.

29

Non s'auide esso a l'hor d'hauer temuto;
Ma fatto poi lontan ben sen'accorse,
E stupor n'hebbe, e sdegno, e dente acuto
D'amaro pentimento il cor gli morse.
E di trista uergogna acceso, e muto,
Attonito, in disparte i passi torse,
Che quella faccia alzar già si orgogliosa,
Ne la luce de gli huomini non osa.

30

Chiamato da Goffredo indugia, e scuse
Troua a l'indugio, e di restarsi agogna,
Pur uà; ma lento, e tien le labra chiuse,
O gli ragiona in guisa d'huom, che sogna.
Difetto; e fuga il Capitan conclusе
In lui da quella insolita uergogna.
Poi disse; hor ciò che fia? forse prestigi
Son questi, o di Natura alti prodigi?

Ma

HATROBA BIBLIOTEKA OHYLIMELHROBA

31

Ma s'alcun u'è, cui nobil uoglia accenda
Di cercar que' ſaluatichi ſoggiorni,
Vadane pure, e la uentura imprenda,
E nuntio almen piu certo a noi ritorni.
Coſi diſſe egli. E la gran ſelua horrenda
Tentata fu ne' tre ſeguenti giorni
Da i piu famoſi: e pur'alcun non fue,
Che non fuggiſſe a le minacce ſue.

32

Era il Prenze Tancredi intanto ſorto,
A ſepellir la ſua diletta Amica,
E ben che in uolto ſia languido, e ſmorto,
E mal'atto a portar elmo, o lorica,
Nulla dimen, poi che'l biſogno ha ſcorto,
Ei non ricuſa il riſchio, o la fatica,
Che'l cor uiuace il ſuo uigor trasfonde
Al corpo sì, che par, ch'eſſo n'abonde.

33

Vaſſene il ualoroſo in ſe riſtretto,
E tacito, e guardingo al riſchio ignoto,
E ſoſtien de la ſelua il fiero aſpetto,
E'l gran romor del tuono, e del tremoto,
E nulla sbigottiſce, e ſol nel petto
Sente, ma toſto il ſeda un picciol moto.
Trapoſſa, & ecco in quel ſilueſtre loco
Sorge improuiſa la città del foco.

34

A l'hor s'arretra, e dubbio alquanto reſta,
Fra ſe dicendo, hor qui, che uaglion l'armi?
Ne le fauci de' Moſtri, e'n gola a queſta
Deuoratrice fiamma andrò a gettarmi?
Non mai la uita, oue cagione, honeſta
Del comun prò la chieda, altri riſparmi;
Ma è prodigo ſia d'anima grande
Huom degno, e tale è ben, che qui la ſpande.

Poi

35

Pur l'Hoſte, che dirà, s'indarno i riedo?
Qual'altra ſelua hà di troncar ſperanza?
Nè intentato laſciar uorrà Goffredo
Mai queſto uarco, hor s'oltre alcũ s'auanza,
Forſe l'incendio, che quì ſorto i uedo
Fia d'effetto minor, che di ſembianza;
Ma ſeguane, che pote, e in queſto dire
Dentro ſalto uui, o memorando ardire.

36

Nè ſotto l'arme già ſentir gli parue
Caldo, o feruor, come di foco intenſo;
Ma pur, ſe foſſer uere fiamme, o larue
Mal potè giudicar sì toſto il ſenſo:
Perche repente a pena tocco ſparue
Quel ſimulacro, e giunſe un nuuol denſo,
Che portò notte, e uerno, e'l uerno ancora,
E l'ombra dileguoſſi in picciol'hora.

37

Stupido sì; ma intrepido rimane
Tancredi, e poi che uede il tutto cheto,
Mette ſicuro il piè ne le profane
Soglie, e ſpia de la ſelua ogni ſecreto.
Nè piu apparenze inuſitate, e ſtrane,
Nè troua alcun fra uia ſcontro, o diuieto,
Se non quanto per ſe ritarda il boſco
La uiſta, e i paſſi inuiluppato, e foſco.

38

Al fine un largo ſpatio in forma ſcorge
D'Anfiteatro, e non è pianta in eſſo;
Saluo che nel ſuo mezo altero ſorge,
Quaſi eccelſa Piramide, un Cipreſſo.
Colà ſi drizza, e nel mirar s'accorge,
Ch'era di uari ſegni il tronco impreſſo,
Simili a quei, che in uece usò di ſcritto
L'antico già miſterioſo Egitto.

Fra

HAS RODA BIBLIOTECA OHV. M. P. MEHLHORN

39

Fra i segni ignoti alcune note hà scorte
Del Sermon di Soria, ch'ei ben possede.
O tu, che dentro a i chiostri de la Morte
Osasti por Guerriero audace il piede:
Deh se non sei crudel, quanto sei forte,
Deh non turbar questa secreta sede,
Perdona a l'Alme homai di luce priue;
Non dee guerra co' morti hauer chi uiue.

40

Così dicea quel motto; egli era intento
De le breui parole a i sensi occulti:
Fremere intanto udia continuo il uento
Tra le frondi del bosco, e tra i uirgulti:
E trarne un suon, che flebile concento
Par d'humani sospiri, e di singulti;
E un non sò che confuso instilla al core
Di pietà, di spauento, e di dolore.

41

Pur tragge al fin la spada, e con gran forza
Percote l'alta pianta; o merauiglia:
Manda fuor sangue la recisa scorza,
E fà la terra intorno a se uermiglia:
Tutto si raccapriccia, e pur rinforza
Il colpo, e'l fin uederne ei si consiglia.
A l'hor, quasi di tomba, uscir ne sente,
Vn'indistinto gemito dolente.

42

Che poi distinto in uoci; Ahi troppo disse,
M'hai tu Tancredi offeso, hor tanto basti,
Tu dal corpo, che meco, e per me uisse,
Felice albergo già mi discacciasti;
Perche il misero tronco, a cui m'affisse
Il mio duro destino, anco mi guasti?
Dopo la morte gli auersarij tuoi,
Crudel, ne' lor sepolcri offender uuoi?

Clorinda

43

Clorinda fui, nè sol qui spirto humano
Albergo in questa pianta roza, e dura;
Ma ciascun'altro ancor. Franco, o Pagano,
Che lassi i membri a piè de l'alte mura,
Astretto è quì da nouo incanto, e strano,
Non sò, s'io dica in corpo, o in sepoltura,
Son di sensi animati i rami, e i tronchi,
E micidial sei tu, se'l legno tronchi.

44

Qual l'infermo tal'hor, ch'in sogno scorge
Drago, o cinta di fiamme alta Chimera,
Se ben sospetta, o in parte anco s'accorge
Che'l simulacro sia non forma uera,
Pur desia di fuggir, tanto gli porge
Spauento la sembianza, horrida, e fera,
Tal il timido Amante a pien non crede
Ai falsi inganni, e pur ne teme, e cede.

45

E dentro il cor gli è in modo tal conquiso
Da uarij affetti, che s'agghiaccia, e trema,
E nel modo potente, & improuiso
Gli cade il ferro, e'l manco è in lui la tema.
Và fuor di se, presente hauer gli è auuiso
L'offesa donna sua, che plori, e gema,
Nè può soffrir di rimirar quel sangue,
Nè quei gemiti udir d'egro, che langue.

46

Così quel contra morte audace core
Nulla forma turbò d'alto spauento;
Ma lui, che solo è fieuole in amore,
Falsa imago delusse, e uan lamento.
Il suo caduto ferro in tanto fore
Portò del bosco impetuoso uento,
Sì, che uinto partissi, e in su la strada
Ritrouò poscia, e ripigliò la spada.

Pur

HAVROBA BIBLIOTEKA OHV IM. I.I. MEDROSA

47

Pur non tornò, nè ritentando ardio
Spiar di nouo le cagioni aſcoſe,
E poi che giunto al ſommo Duce, unio
Gli ſpirti alquanto, e l'animo compoſe.
Incominciò, Signor, Nuntio ſon'io
Di non credute, e non credibil coſe.
Ciò, che dicean de lo ſpettacol fiero,
E del ſuon pauentoſo è tutto uero.

48

Marauiglioſo foco indi m'apparſe',
Senza materia in un'iſtante appreſo,
Che forſe, e dilatando un muro farſe
Parue, e d'armati moſtri eſſer difeſo.
Pur ui paſſai, che nè l'incendio m'arſe,
Nè dal ferro mi fu l'andar conteſo,
Vernò in quel punto, & annottò, fe il giorno,
E la ſerenità poſcia ritorno,

49

Di piu dirò, ch'a gli alberi dà uita
Spirito human, che ſente, e che ragiona,
Per proua ſollo, io n'hò la uoce udita,
Che nel cor flebilmente anco mi ſuona,
Stilla ſangue de' tronchi ogni ferita,
Quaſi di molle carne habbian perſona,
Nò, nò, piu non potrei, uinto mi chiamo
Nè corteccia ſcorzar, nè ſueller ramo.

50

Coſi dice egli, e'l Capitano ondeggia
In gran tempeſta di penſieri, intanto
Penſa, ſ'egli medeſmo andar là deggia,
Che tal lo ſtima a ritentar l'incanto.
O ſe pur di materia altra proueggia
Lontana piu, ma non difficil tanto,
Ma dal profondo de' penſieri ſuoi
L'Heremita il rappella, e dice poi.

Laſcia

51

Laſcia il penſier audace, altri conuiene,
Che de le piante ſue la ſelua ſpoglie,
Già, già la fatal naue a l'erme arene
La prora accoſta, e l'auree uele accoglie,
Già rotte l'indegniſſime catene
L'aſpettato Guerrier dal lido ſcioglie,
Non è lontana homai l'hora preſcritta,
Che ſia preſa Sion, l'Hoſte ſconfitta.

52

Parla ei coſi, fatto di fiamma in uolto
E riſuona piu c'huomo in ſue parole,
E'l pio Goffredo a penſier noui è inuolto,
Che neghittoſo gia ceſſar non uole:
Ma nel Cancro celeſte homai raccolto
Apporta arſura inuſitata il Sole,
Ch'a i ſuoi diſegni, a i ſuoi Guerrier nemica,
Inſopportabil rende ogni fatica.

53

Spenta è del cielo ogni benigna lampa,
Signoreggiano in lui crudeli ſtelle,
Onde pioue uirtù, ch'informa, e ſtampa
L'aria d'impreßion maligne, e felle,
Creſcer l'ardor nociuo, e ſempre auampa,
Piu mortalmente in queſte parti, e in quelle
A giorno reo, notte piu rea ſuccede,
E di peggior di lei, dopo lei uede.

54

Non eſce il Sol giamai, ch'aſperſo, e cinto
Di ſanguigni uapori entro, e d'intorno,
Non moſtri ne la fronte aſſai diſtinto
Meſto preſagio d'infelice giorno;
Non parte mai, che in roſſe macchie tinto
Non minacci egual noia al ſuo ritorno,
E non inaſpri i già ſofferti danni,
Con certa tema di futuri affanni.

Mentre

HAVKOBA БИБЛИОТЕКА ОНУ ИМ. І.І. МЕЧНИКОВА

55

Mentre ch'i raggi poi d'alto diffonde,
Quanto d'intorno occhio mortal si gira:
Seccarsi i fiori, e impallidir le fronde,
Assetate languir l'herbe rimira,
E fendersi la Terra, e scemar l'onde,
Ogni cosa del ciel soggetta a l'ira;
E le sterili nubi in aria sparse,
In sembianza di fiamme altrui mostrarse.

56

Sembra il ciel ne l'aspetto atra fornace,
Nè cosa appar, che gli occhi almen risfaure
Ne le spelonche sue Zefiro tace,
E'n tutto è fermo il uaneggiar de l'aure
Solo ui soffia, e par uampa di face,
Vento, che moue da l'arene Maure,
Che grauoso, e spiacente, e seno, e gote
Co' densi fiati ad hor ad hor percote.

57

Non ha poscia la notte ombre piu liete,
Ma del caldo del Sol paiono impresse,
E di traui di foco, e di comete,
E d'altri fregi ardenti il uelo inteße.
Nè pur, misera terra, a la tua sete
Son da l'auara Luna almen concesse
Sue rugiadose stille, e l'herbe, e i fiori
Bramano indarno i lor uitali humori.

58

Da le notti inquiete il dolce sonno
Bandito fugge, e i languidi mortali
Lusingando ritrarre a se no'l ponno;
Ma pur la sete è il pessimo de' mali;
Però che di Giudea l'iniquo Donno
Con ueneni, e con succhi aspri, e mortali,
Più de l'inferna Stige, e d'Acheronte
Torbido fece, e liuido ogni fonte.

El

59

E'l picciol Siloè, che puro, e mondo
Offria cortese a i Franchi il suo tesoro,
Hor di tepide linfe a pena il fondo
Arido copre, e dà scarso ristoro,
Nè il Po, qual'hor di Maggio è piu profondo,
Parria souerchio a desiderij loro,
Nè'l Gange, o'l Nilo al'hor che nõ s'appaga
De' sette alberghi, e'l uerde Egitto allaga.

60

S'alcun giamai tra frondeggianti riue,
Puro vide stagnar liquido argento;
O giù precipitose ir acque uiue
Per Alpe, o'n piaggia herbosa a passo lento;
Quelle al uago desio forma, e descriue,
E ministra materia al suo tormento;
Che s'imagine lor gelida, e molle
L'asciuga, e scalda, e nel pensier ribolle.

61

Vedi le membra de' Guerrier robuste,
Cui nè camin, per aspra terra, preso,
Nè ferrea salma, onde gir sempre onuste.
Nè domò ferro, a la lor morte inteso,
C'hor risolute, e dal calore adufte;
Giacciono a se medesme inutil peso,
E viue ne le vene occulto foco,
Che pascendo le strugge a poco, a poco.

62

Langue il Corsier già sì feroce, e l'herba,
Che fu suo caro cibo a schifso prende;
Vacilla il piede infermo, e la superba
Cernice dianzi, hor giù dimessa pende,
Memoria di sue palme hor piu non serba.
Nè piu nobil di gloria amor l'accende,
Le uincitrici spoglie, e i ricchi fregi
Par, che quasi uil soma, odij, e dispregi.

Langui-

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ІМЕНІ МЕЧНИКОВА

63

Languisce il fido cane, & ogni cura
Del caro albergo, e del Signor'oblia,
Giace disteso, & a l'interna arsura,
Sempre anhelando aure nouelle inuia;
Ma s'altrui diede il rispirar natura;
Perche il caldo del cor temprato sia:
Hor nulla, o poco refrigerio n'haue
Si quello, onde si spira, è denso, e graue.

64

Cosi languia la terra, e'n tale stato
Egri giaceansi i miseri mortali,
E'l buon popol fedel già disperato
Di uittoria, temea gli ultimi mali:
E risonar s'udia per ogni lato
Vniuersal lamento in uoci tali.
Che piu spera Goffredo? o che piu bada?
Si che tutto il suo campo a morte cada?

65

Deh con quai forze, superar si crede
Gli alti ripari de' nemici nostri?
Onde machine attende? ei sol non uede
L'ira del cielo a tanti segni mostri?
De la sua mente auersa a noi fan fede
Mille noui prodigi, e mille mostri,
Et arde a noi cosi, che minor uopo
Di rifrigerio ha l'Indo, e l'Etiopo.

66

Dunque stima costui, che nulla importe
Che n'andiam noi turba negletta, indegna,
Vili, & inutili alme a dura morte;
Perch'ei lo scettro Imperial mantegna?
Cotanto dunque fortunata sorte
Rassembra quella di colui, che regna,
Che ritener si cerca auidamente
A danno ancor de la soggetta gente?

Ha

67

Hor mira d'huom, ch'a il titolo di pio,
Prouidenza pietosa, animo humano,
La salute de' suoi porre in oblio,
Per conseruarsi honor dannoso, e uano.
E veggendo a noi secchi i Fonti, e'l Rio,
Per se l'acque condur fa dal Giordano,
E fra pochi sedendo a mensa lieta
Mescolar l'onde fresche al uin di Creta.

68

Cosi i Franchi diceano; ma'l Duce Greco,
Che'l lor uessillo è di seguir già stanco;
Perche morir quì (disse) e perche meco
Far che la schiera mia ne vegna manco?
Se ne la sua follia Goffredo è cieco,
Siasi in suo danno, e del suo popol Franco.
A noi che noce? E senza tor licenza
Notturna fece, e tacita partenza.

69

Mosse l'essempio assai, come al dì chiaro
Fu noto, e d'imitarlo alcun risolue,
Quei, che seguir Clotarco, & Ademaro,
E gli altri Duci, c'hor son ossa, e polue;
Poi, che la fede, che a color giuraro,
Ha disciolto colei, che tutto solue;
Già trattano di fuga, e già qualch'uno
Parte furtiuamente a l'aer bruno.

70

Ben se l'ode Goffredo, e ben se'l uede,
E i piu aspri rimedi hauria ben pronti;
Ma gli schiua, & abborre, e con la fede,
Che faria stare i fiumi, e gir i monti:
Deuotamente al Rè del mondo chiede,
Che gli apra homai de la sua gratia i fonti,
Giunge le palme, e fiammeggianti in zelo
Gli occhi riuolge, e le parole al cielo.

HAYROBA BIBLIOTEKA ORYMIL MEHMROBA

71

Padre, e Signor, s'al popol tuo piouesti
Già le dolci rugiade entro al deserto,
S'a mortal mano già uirtù porgesti
Romper le pietre, e trar del monte aperto
Vn viuo fiume, hor rinouella in questi
Gli stessi essempi, e s'ineguale è il merto,
Adempi di tua gratia i lor difetti,
E gioui lor, che tuoi Guerrier sien detti.

72

Tarde non furon già queste preghiere,
Che deriuar da giusto humil desio:
Ma sen' uolaro al ciel pronte, e leggiere:
Come pennuti augelli inanzi a Dio.
L'accolse il Padre eterno, & a le schiere
Fedeli sue riuolse il guardo pio,
E di sì grani lor rischi, e fatiche
Gli increbbe, e disse con parole amiche.

73

Habbia sin quì sue dure, e perigliose
Auersità sofferte il campo amato,
E contra lui con armi, & arti ascose
Siasi l'Inferno, e siasi il Mondo armato,
Hor cominci nouello ordin di cose,
Egli si volga prospero, e beato,
Pioua, e ritorni il suo Guerriero inuitto,
E uenga a gloria sua l'Hoste d'Egitto.

74

Così dicendo il capo mosse, e gli ampi
Cieli tremaro, e i lumi erranti, e i fissi,
E tremò l'aria riuerente, e i campi
De l'Oceano, e i monti, e i ciechi abissi.
Fiammeggiare a sinistra accesi lampi
Furi uisti, e chiaro tuono insieme udissi.
Accompagnan le genti il lampo, e'l tuono
Con allegro di uoci, & alto suono.

Ecco

75

Ecco subite nubi, e non di terra
Già per uirtù del Sole in alto ascese;
Ma giù del ciel, che tutte apre, e disserra.
Le porte sue ueloci in giù discese.
Ecco notte improuisa il giorno serra,
Ne l'ombre sue, che dogni intorno ha stese.
Segue la pioggia impetuosa, e cresce
Il Rio così, che fuor del letto n'esce.

76

Come talhor ne la stagione estiua,
Se dal ciel pioggia desiata scende,
Stuol d'Anitre loquaci in secca riua
Con rauco mormorar lieto l'attende,
E spiega l'ali al freddo humor, nè schiua
Alcuna di bagnarsi in lui si rende,
E là ue in maggior fondo ei si raccoglia
Si tuffa, e spegne l'assetata uoglia.

77

Così gridando la cadente piouа,
Che la destra del ciel pietosa uersa,
Lieti salutan questi, a ciascun gioua,
La chioma hauerne non che il mãto asperſa
Chi bee ne' uetri, e chi ne gli elmi a proua
Chi tien la man ne la fresca onda immersa,
Chi se ne spruzza il uolto, e chi le tempie,
Chi scaltro a miglior uso i uasi n'empie.

78

Nè pur l'humana gente hor si rallegra,
E de suoi danni a ristorar si uiene:
Ma la terra, che dianzi afflitta, & egra
Di fessure le membra hauea ripiene,
La pioggia in se raccoglie, e si rintegra,
E la comparte a le più interne uene,
E largamente in nutritiui humori
A le piante ministra, a l'herbe, a i fiori.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

79

Et inferma somiglia, a cui uitale
Succo l'interne parti arse rinfresca,
E disgombrando la cagion del male,
A cui le membra sue fur cibo, & esca;
La rinfranca e ristora, e rende quale
Fu ne la sua stagion piu uerde, e fresca:
Tal ch'obliando i suoi passati affanni
Le ghirlande ripiglia, e i lieti panni.

80

Cessa la pioggia al fine, e torna il Sole:
Ma dolce spiega, e temperato il raggio,
Pien di maschio ualor, si come suole
Tra'l fin d'aprile e'l cominciar di Maggio;
O fidanza gentil, chi Dio ben cole,
L'aria sgombrar d'ogni mortal oltraggio,
Cangiare a le stagioni ordine, e stato,
Vincer la rabbia de le stelle, e'l Fato.

Il fine del decimoterzo Canto.

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

St. 4. *Quì le streghe s'adunano, e'l suo uago*
Con ciascuna di lor, notturno uiene.

VAgo notturno, è l'amante, col quale si pensano queste tali di giacere, e dice notturno, perche solo di notte lo ueggono queste Streghe, o di uederlo si imaginano.

St. 10. *Quel nome proferir grande, e temuto:*
A cui nè Dite mai ritrosa, o sorda
Nè trascurato in ubbidir fu Pluto

Questo è il Santo nome di GIESV, a cui obediscono, & s'inchinano i Cieli, la terra, & l'Inferno, del qual si uagliono questi Maghi, quando comandono a' Demoni.

St. 38. *Simili a quei, ch'in uece uiò di scritto*
L'Antico già misterioso Egitto.

Con uarij segni esprimeua l'antichità Egittiaca le cose, che ella uolea dire, de' quai segni ragionano oro Apolline, & altri.

St. 52. *Ma nel Cancro celeste homai raccolto*
Apporta arsura inusitata il Sole.

Fa questo effetto il Sole nel tempo del Solstitio, doue passa per lo segno del Cancro, che è dal mezo del mese di Giugno, a mezo quello di Luglio.

St. 56. *Solo ui soffia, e par uampa di face,*
Vento, che moue da l'arene Maure.

Questo uento è quello di mezodi, chiamato Ostro. Il quale ancora che a noi me-

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

ni pioggia, quando ſpira nell'Ethiopia, ſempre ha ſereno. Chiama arene Maure, perche egli ſpira di uerſo la Mauritania.

St. 58 *Però che di Giudea l'iniquo Donno*

Con quello che ſegue di queſta ſtanza: riferiſce l'Auttore, ma con maggior larghezza quello iſteſſo, che diſſe nel fine del primo Canto, nè potea mancar di ricordarlo in queſta coſi grand'occaſione.

Turba le fonti, i riui; e le pur'onde
Di ueneni mortiferi confonde (pagg.

St. 59. *Nè'l Nilo, o'l Gange allhor che nō i'ag*
Di ſette alberghi, e'l verde Egitto allaga.

Sono queſti ſette alberghi le ſette foci, con le quali quel fiume sbocca in mare.

St. 65. *Et arde il Sole a noi, che minor uopo*
Di refrigerio ha l'Indo, o l'Ethiopo.

Sono caldiſſimi queſti luoghi, per eſſere paeſe dentro la Zona calda, intendendoſi però quanto all'India, di quella che è Meridionale, perche non ſono l'altre Indie coſi.

St. 68. *Ma il Duce Greco,*
Che'l lor ueſſillo è di ſeguir già ſtanco

Con quello che ſegue, moſtra la partenza di Tatino, o Latino, come fu nuouo ſuo parere, & l'Arciueſcouo di Tiro la mette, mentre l'eſſercito era intorno Antiochia, & di lui dice quel male, che ſi può di falſo, & triſto huomo dire.

St. 73 *Pioua, e ritorni il ſuo guerriero inuitto,*
E uenga, a gloria ſua, l'hoſte d'Egitto.

Di Rinaldo intende qui, che ſecondo l'Auttore fu inuitto, & glorioſo.

St. 75. *Ecco ſubite nubi, & non di terra,*
Già per uirtù del Sole, in alto aſceſe,
Maſol dal ciel, che tutte apre, e diſſerra
Le porte ſue ueloci,

Quelle nubi, che non per Diuina uirtù, ma per uirtù del Sole aſcendono in alto, ſono uapori humidi di Mare, di Stagni, di Fiumi, o di Terre humide, ne' quali egli introduce tanto di caldo, che baſti ad eleuarli, iquali eleuati poi ſi uniſcono in certo luogo dell'aere, & ſi congregano inſieme, & fanno quel corpo.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

ARGOMENTO.

Intende in sogno il Capitan Francese,
Come Dio uuol, che si richiami a l'hoste
Il buon Rinaldo, ond'egli poi cortese
De i Prencipi risponde a le proposte.
Ma Piero, che già primo il tutto intese,
I messi inuia la, dou'han cortese Hoste.
Vn Mago: ilqual lor pria d'Armida scopre
Gli occulti inganni: indi gli aiuta a l'opre.

CANTO DECIMOQVARTO.

1

SCIA homai dal molle, e fresco grembo
De la gran Madre sua la notte oscura.
Aure lieui portando, e largo nembo.
Di sua rugiada pretiosa, e pura:
E scottendo del uel l'humido lembo
Ne spargeua i fioretti e la uerdura,
E i uenticelli dibattendo l'ali
Lusingauano il sonno de' mortali.

2

E ressi ogni pensier, che'l dì conduce
Tuffato haueano in dolce oblio profondo:
Ma uigilando ne l'eterna luce
Sedeua al suo gouerno il Re del Mondo.
E riuolgea dal cielo al franco Duce
Lo sguardo fauoreuole, e giocondo,
Quinci a lui ne inuiaua un sogno cheto;
Perche gli riuelasse alto decreto.

3

Non lunge a l'auree porte, ond'esce il Sole,
E' christallina porta in Oriente,
Che per costume inanti aprir si sole,
Che si dischiuda l'uscio al di nascente.
Da questa escono i sogni, i quai Dio uole
Mandar, per gratia, a pura, e casta mente.
Da questa hor quel, ch'al pio Buglio discende
L'ali dorate inuerso lui distende.

4

Nulla mai uision nel sonno offerse
Altrui sì uaghe imagini, o sì belle,
Come hora questa a lui, là qual gli aperse
I secreti del cielo, e de le stelle,
Onde si come entro uno speglio ei scerse
Ciò, che là suso è ueramente in elle,
Pareagli esser traslato in un sereno
Candido, e d'auree fiamme adorno, e pieno.

5

E mentre ammira in quell'eccelso loco
L'ampiezza, i moti, i lumi, e l'armonia;
Ecco cinto di rai, cinto di foco,
Vn Caualiero incontra a lui uenia,
E'n suono, a lato a cui sarebbe roco,
Qual più dolce è quà giù, parlar l'udia,
Goffredo non m'accogli, e non ragione
Al fido amico, hor non conosci Vgone?

6

Et ei gli rispondea; Quel nouo aspetto,
Che par d'un Sol mirabilmente adorno,
Da l'antica notitia il mio intelletto
Suiat'ha sì, che tardi a lui ritorno.
Gli stendea poi con dolce amico affetto
Tre fiate le braccia al collo intorno,
E tre fiate in uan cinta l'imago
Fuggia, qual leue sogno, od aer uago.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

7

Sorridea quegli, e non già come credi,
Dicea, son cinto di terrena ueste,
Semplice forma, e nudo spirto uedi,
Quì cittadin de la città celeste.
Questo è Tempio di Dio, quì son le sedi
De suoi Guerrieri, e tu haurai loco in queste
Quando ciò fia; rispose il mortal laccio
Sciolgasi homai, s'al restar quì m'è impaccio.

8

Ben, replicogli Vgon, tosto raccolto
Ne la gloria sarai de' trionfanti.
Pur militando conuerrà, che molto
Sangue, e sudor la giù tù uersi inanti,
Date prima ai Pagani esser ritolto
Deue l'Imperio de' paesi santi,
E sta lirsi in lor Christiana Reggia.
In cui regnare il tuo fratel poi deggia.

9

Ma perche piu lo tuo desir s'auuiue
Ne l'amor di quà sù piu fiso hor mira
Questi lucidi alberghi, e queste uiue
Fiamme, che mente eterna informa, e gira,
E'n Angeliche tempre odile Diue
Sirene, e'l suon di lor celeste lira.
China, poi disse, e gli addittò la Terra,
Gli occhi a ciò, che quel globo ultimo serra.

10

Quanto è uil la cagion, ch'a la uirtude
Humana è colà giù premio, e contrasto:
In che picciolo cerchio, e fra che nude
Solitudini è stretto il uostro fasto.
Lei, come Isola, il mare intorno chiude,
E lui, c'hor Ocean chiamat'è, hor uasto
Nulla eguale a tai nomi hà in se di magno,
Ma è bassa palude, e breue stagno.

Così

11

Così l'un disse, e l'altro in giuso i lumi
Volse, quasi sdegnoso, e ne sorrise;
Che uide un punto sol, mar, terre, e fiumi,
Che qui paion distinti in tante guise,
Et ammiro, che pur a l'ombre, a i fumi,
La nostra folle humanità s'affise,
Seruo Imperio cercando, e muta fama,
Nè miri il ciel, ch'a se n'inuita, e chiama.

12

Onde rispose, poi ch'a Dio non piace
Dal mio carcer terreno anco disciormi,
Prego, che del camin, ch'è men fallace,
Fra gli errori del Mondo hor tu m'informi
E', replicogli Vgon, la uia uerace
Questa, che tieni, indi non torcer l'orme,
Sol che richiami dal lontano essiglio
Il figliuol di Bertoldo io ti consiglio.

13

Perche, se l'alta prouidenza elesse
Te de l'impresa sommo Capitano,
Destinò insieme, ch'egli esser douesse
De' tuoi consigli essecutor soprano,
A te le prime parti, a lui concesse
Son le seconde, tu sei capo; ei mano
Di questo campo, e softener sua uece
Altrui non puote, e farlo à te non lece.

14

A lui sol di troncar non fia disdetto
Il bosco, c'ha gli incanti in sua difesa.
E dà lui il campo tuo, che per difetto
Di gente inhabil sembra a tanta impresa,
E par, che sia di ritirarsi astretto,
Prenderà maggior forza a noua impresa
E i rinforzati muri, e d'Oriente
Supererà l'essercito possente.

Q 6 Tacque,

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУКІВ І. МЕЧНИКОВА

15

Tacque, e'l Buglion rispose; o quanto grato
Fora a me, che tornasse il Caualiero,
Voi, che uedete ogni pensier celato,
Sapete, s'amo lui, se dico il uero;
Ma di con quai proposte, od in qual lato
Si deue a lui mandarne il messaggiero,
Vuoi ch'io preggi, o comandi? E come questo
Atto sarà legittimo, & honesto.

16

Allhor ripigliò l'altro il Rege eterno,
Che te di tante somme gratie honora,
Vuol, che da quegli, onde ti diè il gouerno
Tu sia honorato, e riuerito ancora;
Però non chieder tu, nè senza scherno,
Forse del sommo Imperio il chieder fora;
Ma richiesto concedi, & al perdono
Scendi de gli altrui preghi al primo suono.

17

Guelfo ti pregherà (Dio sì l'inspira)
Ch'assolua il fier Garzon di quell'errore,
In cui trascorse per souerchio d'ira,
Si che al campo egli torni, & al suo honore.
E ben c'hor lunge il Giouane delira,
E uaneggia ne l'otio, e ne l'amore
Non dubitar però, che'n pochi giorni
Opportuno a grand'uopo ei non ritorni.

18

Che'l uostro Piero, a cui lo ciel comparte
L'alta notitia de' secreti sui,
Sapra drizzare i messaggieri in parte,
Oue certe nouelle hauran di lui.
E sara lor dimostro il modo, e l'arte
Di liberarlo, e di condurlo a uui;
Cosi al fin tutti i tuoi compagni erranti
Ridurrà il ciel sotto i tuoi segni santi.

19

Hor chiuderò il mio dir con una breue
Conclusion; che sò, ch'à te fia cara,
Sarà il tuo sangue al suo commisto, e deue
Progenie uscirne gloriosa, e chiara.
Qui tacque, e sparue, come fumo leue
Al uento, o nebbia al Sole arida, e rara,
E sgombrò il sonno, e gli lasciò nel petto
Di gioia, e di stupor confuso affetto.

20

Apre a l'hora le luci il pio Buglione,
E nato uede, e già cresciuto il giorno,
Onde lascia i riposi, e sourapone
L'arme a le membra faticose intorno,
E poco stante, à lui nel padiglione
Venieno i Duci al solito soggiorno,
Oue a consiglio siedono, e per uso
Ciò, ch'altroue si fà, quiui è concluso.

21

Quiui il buon Guelfo, che'l nouel pensiero
Infuso hauea ne l'inspirata mente,
Incominciando a ragionar primiero,
Disse a Goffredo, o Prencipe clemente,
Perdono a chieder ne uegn'io, ch'in uero
E' perdon di peccato anco recente,
Onde potrà parer per auentura
Frettolosa dimanda, & immatura.

22

Ma pensando, che chiesto al pio Goffredo,
Per lo forte Rinaldo è tal perdono,
E riguardando a me, che in gratia il chiedo,
Che uile a fatto intercessor non sono,
Ageuolmente d'impetrar mi credo
Questo, ch'à tutti fia gioueuol dono,
Deh consenti, ch'ei rieda, e che in ammenda
Del fallo, in pro commune il sangue spenda.

HAVROBA BIBLIOTECA OHVIMLIMEHIROBA

23

E chi sarà, s'egli non è quel forte,
Ch'osi troncar le spauentose piante?
Chi girà incontra a i rischi de la morte,
Con più intrepido petto, e più costante?
Scoter le mura, & atterrar le porte
Vedratlo, e salir solo a tutti inante.
Rendi al tuo campo homai, rendi per Dio
Lui, ch'è sua alta speme, e suo desio.

24

Rendi il Nipote a me sì ualoroso,
E pronto effecutor, rendi a te stesso,
Nè soffrir, ch'egli torpa in uil riposo,
Ma rendi insieme la sua gloria ad esso,
Segua il uessillo tuo uittorioso,
Sia testimonio a sua uirtù concesso;
Faccia opre di se degne in chiara luce,
E rimirando te Maestro, e Duce.

25

Così pregaua, e ciascun altro i preghi,
Con fauoreuol fremito seguia,
Onde Goffredo a l'hor, quasi egli pieghi
La mente a cosa non pensata in pria,
Com'esser può; dicea, che gratia i neghi
Che da uoi si dimanda, e si desia:
Ceda il rigore, e sia ragione, e legge
Ciò, che'l consenso uniuersale elegge.

26

Torni Rinaldo, da qui inanzi affrene
Più moderato, l'impeto de l'ire,
E risponda con l'opre a l'alta spene
Di lui concetta, & al comun desire,
Ma il richiamarlo, ò Guelfo, a te conuiene,
Prestoloso egli fia, credo, al uenire,
Tu scegli il messo, e tù l'indrizza doue
Pensi, che'l fiero giouane si troue.

Tacque,

27

Tacque, e disse sorgendo il Guerrier Dano,
Esser'io chieggio il messaggier che uada,
Nè ricuso camin dubbio, o lontano;
Per far il don de l'honorata spada.
Questi è di cor fortissimo, e di mano,
Onde al buon Guelfo assai l'offerta aggrada,
Vuol, che sia l'un de' messi, e che sia l'altro
Vbaldo, huom cauto, & aueduto, e scaltro,

28

Veduto Vbaldo in giouanezza, e cerchi
Vari costumi hauea, uari paesi,
Peregrinando da i più freddi cerchi
Del nostro Mondo a gli Ethiopi accesi,
E come huom, che uirtute, e senno merchi
Le fauelle, l'usanze, e i riti appresi;
Poscia in matura età da Guelfo accolto,
Fu tra compagni, e caro a lui fu molto.

29

A tai Messaggi l'honorata cura
Di richiamar l'alto Campion si diede,
Egli indrizzaua Guelfo a quelle mura
Tra cui Boemondo hà la sua regia sede,
Che per publica fama, e per sicura
Opinion, ch'egli ui sia si crede:
Ma'l buon Romito, che lor mal diretti
Conosce, entra fra loro, e turba i detti.

30

E dice, o Caualier, seguendo il grido
De la fallace opinion uulgare,
Duce seguite temerario, e infido;
Che ui fa gire indarno, e trauiare.
Hor d'Ascalona nel propinquo lido
Itene, doue un fiume entra nel mare,
Quiui fia, che u'appaia huom nostro amico,
Credete a lui ciò, che dirauui, io'l dico.

Ei

HAVKOBA БИБЛИОТЕКА ОНУ ИМ. І.І. МЕЧНИКОВА

31

Ei molto per se uede, e molto intese
Del preueduto uostro alto uiaggio,
Già gran tempo hà da me, ò che cortese
Altrettanto ui fia, quanto egli è saggio.
Così lor disse, e più da lui non chiese
Carlo, o l'altro, che seco iua meßaggio;
Ma furo ubidienti a le parole,
Che spirito diuin detrar gli suole.

32

Preser commiato, e sì il desio gli sprona,
Che senza indugio alcun posti in camino
Dirizzaro il lor corso ad Ascalona,
Doue a i lidi si frange il mar uicino.
E non udian ancor come risuona
Il roco, & alto fremito marino,
Quando giunsero a un fiume, il qual di nouo
Acqua accresciuto è per nouella piouo.

33

Sì che non può capir dentro al suo letto,
E sen' và più che stral corrente, e presto:
Mentre essi stan sospesi, a lor d'aspetto
Venerabile appare un uecchio honesto,
Coronato di faggio in lungo, e schietto
Veßtir, che di lin candido è contesto,
Scote questi una uerga, e'l fiume calca
Co' piedi asciutti, e contra il corso il ualca.

34

Sì come soglion là uicino al Polo,
S'auien che'l uerno i fiumi agghiacci, e indu
Correr su'l Ren le uillanelle a stuolo, (ra
Con lunghi striści, e sdrucciolar sicure,
Così ei ne uien soura l'instabil suolo
Di queste acque non gelide, e non dure,
E tosto colà giunse, onde in lui fisse
Teneano i lumi i due Guerrieri, e disse.

Amici,

35

Amici, dura, e faticosa inchiesta
Seguite, e d'uopo è ben ch'altri ui guidi,
Che'l cercato Guerrier lunge è da questa
Terra in paesi incogniti, & infidi.
Quanto, o quanto de l'opra anco ui resta,
Quanti mar correrete, e quanti lidi,
E conuien, che si stenda il cercar uostro,
Oltre i confini ancor del Mondo nostro.

36

Ma non ui spiaccia entrar ne le nascose
Spelonche, ou'hò la mia secreta sede,
Ch'iui udrete da me non lieui cose,
E ciò, ch'à uoi saper più si richiede,
Disse, e ch'à lor dà loco a l'acqua impose,
Et ella tosto si ritira, e cede,
E quinci, e quindi di montagna in guisa
Curuata pende, e'n mezo appar diuisa.

37

Ei preseli per man, ne le più interne
Profondità sotto del Rio lor mena,
Debile, e incerta luce iui si scerne,
Qual tra boschi di Cintia ancor non piena:
Ma pur grauide d'acque ampie cauerne
Veggiono, onde tra noi sorge ogni uena,
Laqual rampilli in fonte, o in fiume uago
Discorra, o stagni, o si dilati in lago.

38

E ueder ponno, onde il Ponasca, & onde
Idaspe, Gange, Eufrate, Istro deriui,
Ond'esca pria la Tana, e non asconde
Gli occulti suoi principij il Nilo quiui,
Trouano un Rio più sotto, il qual diffonde
Viuaci zolfi, e uaghi argenti, e uiui,
Questi il Sol poi raffina, e'l lito molle
Stringe in candide masse, e in auree zolle.

E mirano

39

E miran d'ogn'intorno il ricco fiume
Di care pietre il margine dipinto,
Onde come a piu fiaccole s'allume
Splende quel loco, e'l fosco horror n'è uinto,
Quiui scintilla con ceruleo lume
Il celeste Zafiro, & il Giacinto,
Vi fiammeggia il Carbonchio, e luce il saldo
Diamante, e lieto ride il bel Smeraldo.

40

Stupidi, i Guerrier uanno, e ne le noue
Cose sì tutto il lor pensier s'impiega,
Che non fanno alcun motto, al fin pur moue
La uoce Vbaldo, e la sua scorta prega,
Deh Padre dinne, oue noi siamo, & oue
Ci guidi, e tua condition ne spiega,
Ch'io non sò, se'l uer miri, ò sogno, od ombra,
Cosi alto stupore il cor m'ingombra.

41

Risponde; sete uoi nel grembo immenso
De la Terra, che tutto in se produce,
Nè già potreste penetrar nel denso
De le uiscere sue, senza me Duce;
Vi scorgo al mio palagio, il qual'accenso
Tosto uedrete di mirabil luce,
Nacqui io Pagan; ma poi ne le sant'acque
Rigenerarmi, a Dio, per gratia, piacque.

42

Nè in uirtù fatte son d'Angeli sfigi
L'opere mie marauigliose, e conte,
Tolga Dio, ch'usi note, o suffumigi,
Per isforzar Cocito, e Flegetonte:
Ma spiando me'n uò da lor uestigi,
Qual'in se uirtù celi, ò l'herba, o'l fonte;
E gli altri arcani di Natura ignoti
Contemplo, e de le stelle i uari moti.

Peroche

43

Peroche non ogn'hor iunge dal cielo,
Tra sotterranei chiostri è la mia stanza:
Ma su'l Libano spesso, e su'l Carmelo
In aerea magion fò dimoranza,
Iui spieganse a me senza alcun uelo
Venere, e Marte in ogni lor sembianza,
E ueggio, come ogn'altra, o presto, o tardi
Roti, o benigna, o minaccenol guardi.

44

E sotto i piè mi ueggio hor folte, hor rade
Le nubi, hor negre, & hor pinte da Iri,
E generar le piogge, e le rugiade
Risguardo, e come il uento obliquo spiri,
Come il folgor s'infiammi, e per quai strade
Tortuose in giù spinto, ei si raggiri,
Scorgo Comete, e Fochi altri si presso,
Che soleua inuaghir già di me stesso.

45

Di me medesmo fui pago cotanto,
Ch'io stimai già, che'l mio saper misura
Certa fosse, e infallibile di quanto
Può far l'alto Fattor de la natura;
Ma, quando il uostro Piero al fiume santo
M'asperse il crine, e lauò l'Alma impura,
Drizzò più su il mio guardo, e'l fece accorto
Ch'ei per se stesso è tenebroso, e corto.

46

Conobbi allhor, ch'Augel notturno al Sole
E' nostra mente a i rai del primo uero,
E di me stesso risi, e de le sole,
Che già cotanto insuperbir mi fero:
Ma pur seguito ancor, come egli uole
Le solite arti, e l'uso mio primiero.
Ben son in parte altr'huom da quel ch'io fui,
C'hor da lui pendo, e mi riuolgo a lui.

E in

HAVKOBA BIBLIOTEKA OHY. IM. I. MECHNIKOVA

47

E in lui m'acqueto, egli comanda, e insegna
Mastro insieme, e Signor, sommo, e sourano,
Nè già per nostro mezo oprar disdegna
Cose degne tal'hor de la sua mano,
Hor sarà cura mia, ch'al Campo vegna
L'inuitto Heroe dal suo carcer lontano,
Ch'ei là m'impose, e già gran tempo aspetto
Il uenir uostro a me per lui predetto.

48

Così con lor parlando al loco viene,
Ou'egli hà il suo soggiorno, e'l suo riposo,
Questo è in forma di speco, e in se contiene
Camere, e sale grandi, e spatioso.
E ciò che nudre entro le ricche vene
Di piu chiaro la terra, e pretioso
Splende iui tutto, & ei n'è in guisa ornato,
Ch ogni suo fregio è non fatto; ma nato.

49

Non mancar quì cento ministri, e cento,
Ch'accorti, e pronti a seruir gli Hosti fore
Nè poi in mensa magnifica d'argento
Mancar gran vasi, e di christallo, e d'oro:
Ma quando satio il natural talento
Fu de'cibi, e la sete estinta in loro,
Tempo è ben (disse a i Caualieri il Mago)
Che'l maggior desir uostro homai sia pago.

50

Quiui ricominciò l'opre, e le frodi
Note in parte a uoi son de l'empia Armida,
Come ella al campo uenne, e con quai modi
Molti Guerrier ne trasse, e lor fu guida,
Sapete ancor, che di tenaci nodi
Gli auinse poscia albergatrice infida,
E ch'indi a Gaza gli inuiò con molti
Custodi, e che tra via furon disciolti.

Hor

51

Hor vi narrerò quel, ch'appresso occorse,
Vera historia, da uoi non anco intesa.
Poi che la Maga rea uide ritorse
La preda sua gia con tant'arte presa,
Ambe le mani per dolor si morse,
E fra se disse, di disdegno accesa,
Ah nero unqua non fia, che d'hauer tanti
Miei prigion liberati egli si vanti.

52

Se gli altri sciolse, ei serua, & ei sostegna
Le pene altrui serbate, e'l lungo affanno,
Nè questo anco mi basta, i vò, che vegna
Sù gli altri tutti uniuersale il danno.
Così trasse dicendo ordir disegna
Questo, c'hor udirete iniquo inganno,
Viensene al loco, oue Rinaldo vinse
Inpugna i suoi Guerrieri, e parte estinse.

53

Quiui egli hauendo l'arme sue deposto,
Indosso quelle d'un Pagan si pose.
Forse perche bramaua irsene ascosto,
Sotto insegne men note, e men famose.
Prese l'armi la Maga, e in esse tosto
Vn tronco busto auolse, e poi l'espose,
L'espose in ripa a un fiume, oue douea
Suol de' Franchi arriuar, e'l preuedea.

54

E questo antiueder poteà ben'ella,
Che mandar mille spie solea d'intorno,
Onde spesso del campo hauea nouella,
E s'altri indi partiua, o fea ritorno.
Oltre che con gli spirti anco fauella
Souente, e fa con lor lungo soggiorno,
Collocò dunque il corpo morto in parte
Molto opportuna a sua ingannevol'arte.

Non

HAJ ROBA BIBLIOTEKA OHYJMLIMEHIROBA

55

Non lunge un sagacissimo ualetto
Pose di panni pastorai uestito,
E impose lui cio, ch'esser fatto, o detto
Finiamente douea, e fù esequito.
Questi parlò co' uostri, e di sospetto
Sparse quel seme in lor, ch'indi nutrito,
Fruttò risse, e discordie, e quasi al fine
Seditiose guerre cittadine.

56

Che fu, com'ella disegnò, creduto,
Per opra del Buglion Rinaldo ucciso:
Benche al fine il sospetto a torto hauuto
Dal uer si dileguasse al primo auiso.
Cotal d'Armida l'artificio astuto
Primieramente fù, qual'io diuiso,
Hor'vdirete ancor, come seguisse
Poscia Rinaldo, e quel, ch'indi aueniisse.

57

Qual cauta Cacciatrice Armida aspetta
Rinaldo al uarco, ei su l'Oronte giunge,
Oue un rio si dirama, e un'Isoletta
Formando tosto a lui si ricongiunge,
E'n su la riua una colonna eretta
Vede, e un picciol batello indi non lunge,
Fisa egli tosto gli occhi al bel lauoro
Del bianco marmo, e legge in lettre d'oro.

58

O chiunque tu sia, che uoglia, o caso
Peregrinando adduce a queste sponde,
Meraviglie maggior l'Orto, o l'Occaso.
Non ha di cio, che l'Isoletta asconde.
Passa se uuoi ueder la E' persuaso
Tosto l'incauto a girne oltra quell'onde.
E perche mal capace era la barca
Gli scudieri abbandona, & ei sol uarca.

Come

59

Come è là giunto cupido, e uagante
Volge intorno lo sguardo, e nulla uede,
Fuor ch'antri, & acque, e fiori, & herbe, e piante,
Onde quasi schernito esser si crede:
Ma pur quel loco è cosi lieto, e in tante
Guise l'alletta, ch'ei si ferma, e siede,
E disarma la fronte, e la ristaura
Al soaue spirar di placid'aura.

60

Il fiume gorgogliar fra tanto udio
Con nouo suono, è là con gli occhi corse.
E mouer uide un'onda in mezo al Rio,
Che in se stessa si uolse, e si ritorse,
E quinci alquanto d'un crin biondo uscio,
E quinci di Donzella un uolto forse,
E quinci il petto, e le mammelle, e della
Sua forma insin doue, uergogna cela.

61

Cosi dal palco di notturna Scena
Ninfa, o Dea tarda scorgendo appare,
Questa, benche non sia uera Sirena;
Ma sia magica larua, una ben pare
Di quelle, che già presso a la Tirrena
Piaggia habitar l'insidioso mare,
Nè men ch'in uiso bella, in suono è dolce,
E cosi canta, e'l cielo, e l'aure molce.

62

O Giouanetti mentre Aprile, e Maggio
V'ammantan di fiorite, e uerdi spoglie,
Di gloria, e di uirtù fallace raggio
La tenerella mente, ah non u'inuoglie,
Solo chi segue cio, che piace, è saggio
E in sua stagion de gli anni il frutto coglie,
Questo grida Natura, hor dunque uoi
Indurarete l'Alma i detti suoi?

Folli,

HAYROBA BIBLIOTEKA ONLINE M.F. MEHMEDOBA

63

Folli, perche gettate il caro dono,
Che breue è sì, di uostra età nouella,
Nome, e senza soggetto Idoli sono
Ciò, che pregio, e ualore il Mondo appella,
La fama, che inuoghisce a un dolce suono
Voi superbi mortali, e par sì bella, (bra,
E un'Echo, vn sogno, anzi del sogno un'om-
Ch'ad ogni uento si dilegua, e sgombra.

64

Goda il corpo sicuro, e in lieti oggetti
L'Alma tranquilla appaghi i sensi frali,
Obliÿ le noie andate, e non affretti
Le sue memorie in aspettando i mali,
Nulla curi, se'l ciel tuoni, o saetti,
Minaccia egli a sua voglia, e infiami strali,
Questo è sauer, questa è felice vita,
Si l'insegna Natura e si l'addita.

65

Sì canta l'empia, e'l giouanetto al sonno
Con note inuoglia sì soaui, e scorte,
Quel serpe à poco, à poco, e si fa donno
Soura i sensi di lui possente, e forte. (no
Nè i tuoni homai destar, non ch'altr il pon-
Da quella queta imagine di morte,
Esce d'agguato allhor la falsa Maga,
E gli uà sopra di uendetta vaga.

66

Ma quando in lui fisso lo sguardo, e uide,
Come placido in uista egli rispira,
E ne'begli occhi un dolce atto, che ride,
Ben che sian chiusi, hor che fia, s'ei li gira?
Pria s'arresta sospesa, egli s'asside
Poscia uicina, e placar sente ogn'ira
Mentre il risguarda, e'n su la uaga fronte
Pende homai sì, che par Narciso al fonte.

E quei

67

E quei, ch'ui sorgean uiui sudori
Accoglie lieuemente in un suo uelo,
E con un dolce uentillar, gli ardori
Gli uà temprando de l'estiuo cielo,
Cosi (ch'il crederia?) chiusi splendori
D'occhi nascosi distemprar quel gelo,
Che s'indurana al cor, piu che diamante,
E di Nemica, ella diuenne Amante.

68

Di ligustri, di gigli, e de le rose,
Le quai fiorian per quelle piagge amene,
Con nou'arte congiunte, indi compose
Lente, ma tenacissime catene.
Quelle al collo, a le braccia, a i piè gli pose,
Cosi l'auinse, e cosi preso il tiene,
Quinci mentre egli dorme il fa riporre
Soura un suo carro, e ratta il ciel trascorre.

69

Nè già ritorna di Damasco al Regno,
Nè doue ha il suo castello in mezo a l'onde;
Ma ingelosita di sì caro pegno,
E uergognosa del suo amor, s'asconde
Ne l'Oceano immenso, oue alcun legno
Rado, o non mai uà de le nostre sponde,
Fuor tutti i nostri lidi, e quiui eletta
Per solinga sua stanza è un'Isoletta.

70

Vn'Isoletta, la qual nome prende
Con le vicine sue da la Fortuna,
Quinci ella in cima a una montagna'ascende
Dishabitata, e d'ombre oscura, e bruna,
E per incanto a lei neuose rende
Le spalle, e i fianchi, e senza neue alcuna
Gli lascia il capo uerdeggiante, e uago,
E ui fonda un Palagio appresso un Lago.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

71

Oue in perpetuo April molle, amarosa
Vita, seco ne mena il suo diletto.
Hor da cosi lontana, e cosi ascosa
Prigion, trar uoi douete il giouanetto,
E uincer de la timida, e gelosa
Le guardie, ond'è difeso il monte, e'l tetto,
E già non mancherà chi là ui scorga,
E chi per l'alta impresa arme ui porga.

72

Trouerete del fiume a pena sorti,
Donna giouin di uiso, antica d'anni,
Ch'à i lunghi crini in su la fronte attorti
Fia nota, & al color uario de' panni.
Questa per l'alto mar fia, che ui porti
Piu ratta, che non spiega Aquila i vanni,
Piu che non uola il folgore, nè guida
Là trouerete al ritornar men fida.

73

A piè del monte, oue la Maga alberga
Sibilando ftrisciar nuoui Pitoni,
E Cinghiali arrizzar l'aspre lor terga,
E aprir la gran bocca Orsi, e Leoni
Vedrete; ma scotendo una mia uerga
Temeranno appressarsi, oue ella suoni,
Poi uia maggior (se dritto il uer s'estima)
Si trouerà il periglio in su la cima.

74

Vn fonte scorge in lei, che uaghe, e monde
Hal'acque si, che i riguardanti asseta;
Ma dentro a i freddi suoi chriftalli asconde
Di tosco estran maluagità secreta,
Ch'un picciol sorso di sue lucide onde;
Inebria l'alma tosto, e la fa lieta,
Indì a rider huom moue, e tanto il riso
S'auanza al fin, ch'ei ne rimane ucciso.

Lunge

75

Lunge la bocca disdegnosa, e schiua
Torcete uoi da l'acque empie homicide,
Nè le uiuande poste in uerde riua
V'allettin poi, nè le Donzelle infide,
Che uoce hauran piaceuole, e lasciua,
Edolce aspetto, che lusinga, e ride:
Ma uoi gli sguardi, e le parole accorte
Sprezzando, entrate pur ne l'alte porte.

76

Dentro è di muro ineftricabil cinto,
Che mille torce in se confusi giri:
Main breue foglio, io ue'l darò distinto,
Si che nissun error fia, che u'aggiri.
Siede in mezo un giardin del labirinto,
Che par, che da ogni fronde amore spiri,
Quiui in grembo a la uerde herba nouella
Giacerà il caualliero, e la Donzella.

77

Ma come essa lasciando il caro amante
In altra parte il piede haurà riuolto,
Vuò, ch'a lui ui scopriate, e d'adamante
Vn scudo, ch'io daro, gli alziate al uolto,
Si ch'egli ui si specchi, e'l suo sembiante
Veggia, e l'habiti molle, onde fù inuolto,
Ch'a tal uista potrà uergogna, e sdegno
Scacciar dal petto suo l'amor indegno.

78

Altro che dirui hormai nulla ma'uanza,
Se non ch'assai sicur ir ne potrete,
E penetrar ne l'intricata ftanza,
Ne le più interne parti, e più secrete;
Perche non fia, che Magica possanza
A uoi ritardi il corso, o'l passo uiete,
Nè potrà pur, cotal uirtù ui guida,
Il giunger uostro antiueder Armida.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

79

Nè men ſicura da gli alberghi ſuoi
L'uſcita ui ſarà poſcia, e'l ritorno:
Ma giunge homai l'hora del ſonno, e uoi
Sorger diman douete a par col giorno,
Coſi lor diſſe, e li menò dopoi,
Oue eßi haueano la notte a far ſoggiorno;
Iui laſciando lor lieti, e penſoſi
Si ritraſſe il buon Vecchio a i ſuoi ripoſi.

Il fine del decimoquarto Canto.

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

St. 5 *Al fido amico: hor non conoſci Vgone?*

ALl'impreſa di Terra Santa, andarono Vgone Conte di San Polo, padre di Ruggiano, & Vgone fratello del Re di Francia, che fu chiamato Magno, per eſſer il più nobile di quanti foſſero in quel paſſaggio. Et di queſto intende, del quale anche fauella più giù, quando dice,

Tra quella folta nebbia, Vgon combatte;
E de le Torri i fondamenti abbatte.

St. 9 *Ma perche piu lo tuo deſir s'auuiue.*

Vſa alle uolte l'Auttore la particella lo, innanzi ad alcune uoci, che non cominciano da due conſonanti, dalle quali la prima ſia la ſ, e queſto è permeſſo, qual'hora nondimeno la uoce ſia d'vna ſillaba ſola, come lo mio, lo tuo, lo ſuo, lo qual, lo ciel; e ſimili.

St. 53. *Quiui egli hauendo l'arme ſue depoſte,*
Indoſſo quello d'un Pagan ſi poſe,

Con tutto quello che ſegue di queſta ſtanza, & de le due ſeguenti, ſi dichiara quello, che diſſe nell'Ottauo canto Piero.

E l'altre ſono
Arti, e bugie di feminil inganno.

E ſi riſponde più chiaramente a quelli che diſcorrono intorno queſto Poema, che non uidero queſte coſe, delle quali ſi diſſe più sù nel fine dell'ottauo Canto.

St. 57. *Rinaldo al uarco, ei ſu l'Oronte giunge*

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ІМ. І.І. МЕЧНИКОВА

E' posto il fiume Oronte quasi nel mezo, fra Artasia, & Antiochia.

St. 70. *Vn' Isoletta, la qual nome prende,*
Con le uicine sue, da la fortuna.

Sono queste l'Isole Canarie, anticamente dette Fortunate, che l'Auttore dice Felici nel seguente Canto, & rende la ragione perche cosi si dissero, & pone quante fossero.

St. 72. *Ch'a i lũghi crini, in su la frõte attorti*
Fia nota, & al color uario de panni.

E' la fortuna questa figurata col crine in fronte, & uestita di colore, del quale la uestì l'auttore nel principio del seguente Canto.

ARGOMENTO.

Dal Mago instrutti i Caualier sen' uanno
Doue il pino fatal gli attende in porto.
Spiegan la uela, e pria del gran Tiranno.
D'Egitto i legni, e l'apparecchio hã scorto
Poi tale il uento, e tale il Nocchier hanno
Che ben lungo uiaggio estiman corto.
A l'Isola remota al fine spinti:
Da lor le forze sono, e i uezzi uinti.

CANTO DECIMOQVINTO.

1

GIA` richiamaua il bel nascente raggio
A l'opre ogni animal, ch'in terra alberga,
Quando uenendo a i due Guerrieri il Saggio,
Portò il foglio, e lo scudo, e l'aurea uerga.
Accingeteui, disse, al gran uiaggio
Prima, che'l dì, che spunta, homai piu s'erga
Eccoui quì, quanto hò promesso, e quanto
Può de la Maga superar l'incanto.

2

Erano essi già sorti, e l'arme intorno
A le robuste membra hanean già messe,
Onde per uie, che non rischiara il giorno
Tosto seguono il uecchio, e son l'istesse
Vestigia ricalcate hor nel ritorno,
Che furon prima nel uenire impresse:
Ma giunti al letto del suo fiume; Amici
Io u' accommiato, ei disse, ite felici.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОЛЕКСИ І. МЕШКОВА

3

Gli accoglie il rio ne l'alto seno, e l'onda
Soauemente in sù gli spinge, e porta,
Come suol inalzar leggiera fronda,
La qual da uiolenza in giù fu torta.
E poi gli espon soura la molle sponda.
Quinci mirar la già promessa scorta,
Vider picciola Naue, e in poppa quella,
Che guidar li douea fatal Donzella.

4

Crinita fronte essa dimostra, e ciglia
Cortesi, e fauorenoli, e tranquille,
E nel sembiante a gli Angeli somiglia,
Tanta luce iui par ch'arda, e sfauille.
La sua gonna hor azura, & hor uermiglia
Direfti, e si colora in guise mille,
Si c'huom sempre diuersa a se la uede,
Quantunque uolte a riguardarla riede.

5

Così piuma tal'hor, che di gentile
Amorosa colomba il collo cinge,
Mai non si scorge a se stessa simile,
Ma in diuersi colori al Sol si tinge.
Hor d'accesi rubin sembra un monile,
Hor di uerdi smeraldi il lume finge,
Hor insieme gli mesce, e uaria, e uaga
In cento modi i riguardanti appaga.

6

Entrate, dice, o fortunati, in questa
Naue, ond'io l'Ocean sicura uarco,
Cui destro è ciascun uento, ogni tempesta
Tranquilla, e lieue ogni grauoso incarco.
Per ministra, e per Duce, hor me u'appresta
Il mio Signor del fauor suo non parco.
Così parlò la Donna, e più uicino
Fece poscia a la sponda il curuo Pino.

Come

7

Come la nobil coppia ha in se raccolta
Spinge la ripa, e gli rallenta il morso,
Et hauendo la uela a l'aure sciolta,
Ella siede al gouerno, e regge il corso.
Gonfio è il Torrente sì, ch'à questa uolta
I Nauigli portar ben può su'l dorso;
Ma questo è sì leggier, che'l softerrebbe,
Qual'altro rio per nouo humor men crebbe.

8

Veloce soura il natural costume
Spingon la uela inuerso il lito i uenti,
Biancheggian l'acque di canute spume,
E rotte, dietro mormorar le senti.
Ecco giungono homai là, doue il fiume
Queta in letto maggior l'onde correnti,
E nel'ampie uoragini del mare
Disperso, o diuien nulla, o nulla appare.

9

Apena hà tocco la mirabil Naue
De la marina a l'hor turbata il lembo,
Che spariscon le nubi, e cessa il graue
Noto, che minacciaua oscuro nembo.
Spiana i monti de l'onde aura soaue,
E solo increspa il bel ceruleo grembo,
E d'un dolce seren diffuso ride
Il ciel, che se più chiaro unqua non uide.

10

Trascorre oltre Ascalona, & a mancina
Andò la Nauicella inuer Ponente,
E tosto a Gaza si trouò uicina,
Che fu porto di Gaza anticamente:
Ma poi crescendo de l'altrui ruina:
Città diuenne assai grande, e possente,
Et eranui le piagge all'hor ripiene,
Quasi d'huomini sì, come d'arene.

НАЦІОНАЛЬНА БІБЛІОТЕКА ОНЗ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

11

Volgendo il guardo a Terra i nauiganti,
Scorgean di tende numero infinito,
Mirauan Caualier, mirauan Fanti
Ire, e tornar da la cittade al lito.
E da Camelli onusti, e da Elefanti
L'arenoso sentier calpesto, e trito,
Poi del porto uedean ne' fondi cani
Sorte, e legate a l'Ancore le Naui.

12

Altre spiegar le uele, e ne uedieno
Altre i remi trattar ueloci, e snelle
E da essi, e da rostri il molle seno
Spumar percosso in queste parti, e in quelle,
Disse la Donna a l'hor, ben che ripieno
Il lido, e'l mar sia de le genti felle,
Non hà insieme però le schiere tutte
Il potente Tiranno anco ridutte.

13

Sol dal Regno d'Egitto, e dal contorno
Raccolte hà questo, hor le lontane attendi,
Che uerso l'Oriente, e'l Mezogiorno
Il uasto Imperio suo molto si stende,
Sì che sper'io, che prima assai ritorno
Fatto haurem noi, che moua egli le tende,
Egli, o quel, ch'in sua uece esser soprano
De l'esercito suo dè Capitano.

14

Mentre ciò dice, come Aquila sole
Tragli altri Augelli trapassar sicura,
E sor uolando ir tanto appresso il Sole,
Che nulla uista piu la raffigura,
Così la Naue sua sembra, che uole,
Tra legno, e legno, e non hà tema, o cura,
Che ui sia, che l'arresti, o chi la segua,
E da lor s'allontana, e si dilegua.

15

E'n un momento incontra Raffia arriua,
Città, la qual'in Siria appar primiera,
A chi d'Egitto moue, indì a la riua
Sterilissima uien di Rinocera.
Non lunge un monte poi le si scopriua,
Che sporge soura'l mar la chioma altera,
E i piè si laua ne l'instabil'onde,
Che l'ossa di Pompeo nel grembo asconde.

16

Poi Damiata scopre, e come porte
Al mar tributo di celesti humori,
Per sette il Nilo sue famose porte,
E per cento altre ancor foci minori.
E nauiga oltre la città dal forte
Greco fondata a i Greci habitatori,
Et oltra al Faro, Isola già, che lunge
Giacque del lido, al lido hor si congiunge.

17

Rodi, e Creta lontane inuerso al Polo
Non scerne, e pur lunge Africa, se'n uiene,
Su'l mar culta, e ferace a dentro solo
Feruil di Mostri, e d'infeconde arene.
La Marmarica rade, e rade il suolo,
Doue cinque cittadi hebbe Cirene,
Quì Tolomitta, e poi con l'onde chete
Sorger si mira il fabuloso Lete.

18

La maggior Sirte a nauiganti infesta
Trattasi in alto inuer le piagge lassa
E'l capo di Giudeca indietro resta,
E la foce di Magra indi trapassa,
Tripoli appar su'l Lido, e'ncontra a questa
Giace Malta fra l'onde occulta, e bassa,
E poi riman con l'altre Sirti a tergo
Alzerbe, già de' Lotofagi albergo.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. ГЕТЬМЕНІВОВА

19

Nel curuo lido poi Tunisi uede,
Che d'ambo i lati del suo Golfo hà un Mõte,
Tunisi ricca, & honorata sede
A par di quante n'ha Libia piu conte,
A lui di costa la Sicilia siede,
Et il gran Lilibeo gl'inalza a fronte,
Hor quiui addutta la Donzella ai due
Guerrier il loco, oue Cartagin fue.

20

Giace l'alta Cartago e a pena i segni,
De l'alte sue ruine il lido serba.
Muoiono le città, muoiono i Regni,
Copre i fasti e le pompe arena, ed herba:
E l'huom d'esser mortal par, che si sdegni:
E nostra mente cupida, e superba.
Giungon quinci a Biserta, e piu lontano
Han l'Isola de' Sardi a l'altra mano.

21

Trascorser poi le piagge, oue i Numidi
Menar già uita pastorale erranti,
Trouar Bugia, & Algieri; infami nidi
Di corsari, & Oran trouar piu inanti.
E costeggiar di Tingitana i lidi:
Nutrice di Leoni, e d'Elefanti,
C'hor di Marocco è il Regno, e quel di Fessa,
E uarcar la Granata incontro ad essa.

22

Son già là, doue il mar fra terra inonda,
Per uia, ch'esser d'Alcide opra si finse.
E forse è uer, ch'una continua sponda.
Fosse, ch'alta ruina in due diffinse,
Passouui a forza l'Oceano, e l'onda
Abila quinci, e quindi Calpe spinse,
Spagna, e Libia partio con foce angusta,
Tanto mutar può lunga età uetusta.

Quattro

23

Quattro uolte era apparso il Sol ne l'Orto,
Da che la Naue si spiccò dal lito,
Nè mai, ch'uopo non fu, s'accolse in porto,
E tanto del camino hà già fornito.
Hor' entra ne lo stretto, e passa il corto
Varco, e s'ingolfa in pelago infinito.
Se'l mar qui è tanto, oue il terreno il serra,
Che fia colà, dou'egli ha in sen la terra?

24

Piu non si mostra homai tra gli alti flutti
La ferti l Gade, e l'altre due uicine:
Fuggite son le Terre, e i lidi tutti,
De l'onda il ciel, del ciel l'onda è confine.
Diceua Vbaldo a l'hor: Tu, che condutti
N'hai Donna in questo mar, che nõ ha fine,
Di, s'altri mai qui giunse, o se piu inante
Nel mondo, oue corriamo, haue habitante.

25

Risponde Hercole poi, ch'uccisi i Mostri
Hebbe di Libia, e del paese Hispano,
E tutti scorsi, e uinti i Lidi uostri,
Non osò di tentar l'alto Oceano.
Segnò le mete, e'n troppo breui chiostri
L'ardir ristrinse de l'ingegno humano:
Ma quei segni sprezzo, ch'egli prescrisse,
Di ueder uago, e di saper Vlisse.

26

Ei passò le colonne, e per l'aperto
Mare spiegò de' remi il uolo audace,
Ma non giouogli esser ne l'onde esperto,
Perche inghiottillo l'Ocean uorace:
E giacque co'l suo corpo anco coperto
Il suo gran caso, c'hor tra noi si tace,
S'altri ui fu da uenir a forza spinto
O non tornouui, o ui rimase estinto.

Si

HAVKOBA БИБЛИОТЕКА ОНУ.ИМЕНИ.ОБА

27

Sì ch'ignoto è'l gran mar, che ſolchi, ignote
Iſole mille, e mille Regni aſconde,
Nè già d'habitator le Terre han uote;
Ma ſon come le uoſtre anco feconde,
Son'eſſe atte al produr, nè ſteril puote
Eſſer quella uirtù, che'l Sol n'infonde.
Ripiglia Vbaldo allhor, del Mondo occulto
Dimmi quai ſian le leggi, e quale il culto.

28

Gli ſoggiunſe colei, diuerſe bande
Diuerſi han riti, & habiti, e fauelle,
Altri adora le belue, altri la grande
Comune Madre, il Sole altri, e le ſtelle,
V'è chi d'abhomineuoli uiuande
Le menſe ingombra ſcelerate, e felle,
E'n ſomma ogn'un, che'n quà da Calpe ſiede
Barbaro è di coſtume, empio di fede.

29

Dunque a lei replicaua il Caualiero
Quel Dio, che ſceſe a illuminar le carte,
Vuol ogni raggio ricoprir del uero
A queſta, che del Mondo è sì gran parte?
Non riſpoſe ella, anzi la ſe di Piero
Fiaui introdotta, & ogni ciuil'arte,
Nè già ſempre ſarà, che la uia lunga
Queſti da' uoſtri popoli diſgiunga.

30

Tempo uerrà, che ſian d'Hercole i ſegni
Fauola uile a i Nauiganti induſtri,
E i mar ripoſti hor ſenza nome, e i Regni
Ignoti ancor tra uoi ſaranno illuſtri.
Fia, che'l piu ardito allhor di tutti i legni
Quanto circonda il mar, circondi, e luſtri,
E la Terra miſuri immenſa mole
Vittorioſo, & emulo del Sole,

Vn'huom

31

Vn'huom de la Liguria haurà ardimento
A l'incognito corſo eſporſi in prima,
Nè'l minacceuol fremito del uento,
Nè l'inhoſpito mar, nè'l dubbio clima,
Nè s'altro di periglio, e di ſpauento
Piu graue, e formidabile hor ſi ſtima,
Faran, che'l generoſo entro a i diuieti
D'Abila anguſti, l'alta mente acheti.

32

Tu ſpiegherai Colombo à un nouo Polo
Lontane sì le fortunate antenne,
Ch'a pena ſeguirà con gli occhi il uolo
La Fama, c'ha mille occhi, e mille penne,
Canti ella Alcide, e Bacco, e di te ſolo
Baſti a i poſteri tuoi, ch'alquanto accenne,
Che quel poco darà lunga memoria
Di Poema digniſſima, e d'Hiſtoria.

33

Coſì dic'ella, e per l'ondoſe ſtrade
Corre al Ponente, e piega al Mezo giorno,
E uede come incontra il Sol giù cade,
E come à tergo lor rinaſce il giorno,
E quando a punto i raggi, e le rugiade
La bella Aurora ſeminaua intorno,
Lor s'offrì di lontano oſcuro un monte,
Che tra le nubi naſcondea la fronte.

34

E l uedean poſcia procedendo auante,
Quando ogni nuuol già n'era rimoſſo,
A l'acute piramidi ſembiante,
Sottile in uer la cima, e'n mezo groſſo,
E moſtrarſi tal'hor coſì fumante,
Come quel, che d'Encelado è ſu'l doſſo,
Che per propria natura il giorno fuma,
E poi la notte il ciel di fiamme alluma.

Ecco

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

35

Ecco altre Isole insieme, altre pendici
Scoprian al fin men erte, ed elevate,
Et eran queste l'Isole felici,
Così le nominò la prisca etate,
A cui tanto stimava i cieli amici,
Che credea volontarie, e non arate
Quivi produrle Terre, e'n più graditi
Frutti, non culte, germogliar le viti.

36

Quì non fallaci mai fiorir gli olivi,
E'l mel dicea stillar da l'elci cave,
E scender giù da lor montagne i rivi,
Con acque dolci, e mormorio soave:
E Zefiri, e rugiade i raggi estivi
Temprarvi sì che nullo ardor v'è grave,
E quì gli Elisi campi, e le famose
Stanze de le beate Anime pose.

37

A questa hor vien la Donna, & homai sete
Dal fin del corso (lor dicea) non lunge;
L'Isole di Fortuna hora vedete;
Di cui gran fama a voi, me incerta, giunge.
Ben son elle feconde, e vaghe, e liete:
Ma pur molto di falso al ver s'aggiunge:
Così parlando assai presso si fece
A quella, che la prima è de le diece.

38.

Carlo incomincia a l'hor, se ciò concede,
Donna, quell'alta impresa, ove ci guidi,
Lasciami homai por ne la terra il piede,
E veder questi inconosciuti lidi,
Veder de genti, e'l culto di lor fede,
E tutto quello, ond'huom saggio m'invidi,
Quando mi gioverà narrar' altrui
Le novità vedute, e dir'io fui.

Gli

39

Gli rispose colei, ben degna in vero
La domanda è di te; ma che poss'io,
S'egli osta inviolabile, e severo
Il decreto de' cieli al bel desio?
Ch'ancor volto non è lo spatio intero,
Ch'al grande scoprimento ha fisso Dio.
Nè lece a voi da l'Ocean profondo
Recar vera notitia al vostro Mondo.

40

A voi per gratia, e sovra l'arte, e l'uso
De' Naviganti ir per quest'acqua è dato,
E scender là, dove è il Guerrier rinchiuso,
E ridurlo del Mondo a l'altro lato,
Tanto vi basti, e l'aspirar più suso
Superbia fora, e calcitrar co'l Fato.
Così tacque, e già parea più bassa farsi
L'Isola prima, e la seconda alzarsi.

41

Ella mostrando già ch'a l'Oriente
Tutte con ordin lungo eran dirette,
E che largo è fra lor quasi egualmente
Quello spatio di mar, che si frammette,
Ponsi veder d'habitatrice gente
Casa, e culture, & altri segni, in sette,
Tre deserte ne sono, e v'han le belve
Sicurissima tana in monti, e in selve.

42

Luogo è in una de l'erme assai riposto,
Ove si curva il lido, e in fuori stende
Due large corna, e fra lor tiene ascosto
Vn'ampio seno, e porto un scoglio rende,
Ch'a lui la fronte, e'l tergo a l'onda opposto
Che vie da l'alto, e la rispinge, e fende,
S'inalzan quinci e quindi, e torreggianti
Fan due gran rupi segno a' navigianti.

Tacciono

HAVKOBA BIBLIOTEKA OHVIM.I.MEHMEROBA

43

Tacciono sotto i mar sicuri in pace,
Soura hà di negre selue opaca scena,
E'n mezo d'esse una spelonca giace,
D'hedera, a'ombre, e di dolce acque amena
Fune non lega quì, nè col tenace
Morso le stanche naui anchora frena,
La donna in si solinga, e queta parte
Entraua, e raccoglie a le uele sparte.

44

Mirate, disse poi, quell'alta mole,
Ch'a quel gran monte in su la cima siede.
Quiui fra cibi, & otio, e scherzi, e sole
Torpe il Campion de la Christiana fede.
Voi con la guida del nascente Sole
Su per quell'erto mouerete il piede:
Nè ui graui il tardar, però che fora,
Se non la mattutina, infausta ogn'hora.

45

Ben col lume del dì, ch'ancor riluce
Insino al monte andar per uoi potrassi.
Essi al congedo de la nobil Duce
Poser nel lido desiato i passi:
E ritrouar la uia, ch'a lui conduce
Ageuol sì, ch'i piè non ne fur lassi;
Ma quando u'arriuar da l'Oceano
Era il carro di Febo anco lontano.

46

Veggion, che per dirupi, e fra ruine
S'ascende a la sua cima alta, e superba,
E ch'è fin là di neui, e di pruine
Sparsa ogni strada: iui hà poi fiori, ed herba.
Presso al canuto mento il uerde crine
Frondeggia: e'l ghiaccio fede a i gigli serba
Et a le rose tenere, cotanto
Puote soura Natura arte d'incanto.

I due

47

I due guerrier' in luogo ermo, e seluaggio,
Chiuso d'ombre fermarsi a piè del monte:
E come il ciel rigò col nouo raggio
Il Sol de l'aurea luce eterno fonte,
Sù sù gridaro entrambi, e'l lor viaggio
Ricominciar, con uoglie ardite, e pronte,
Ma esce, non sò donde, e s'attrauersa
Fera, serpendo horribile, e diuersa.

48

Innalza d'oro squallido, squamose
Le crefte, e'l capo, e gonfia il collo d'ira:
Arde ne gli occhi, e le uie tutte ascose
Tien sotto il ventre, e tosco, e fumo spira.
Hor rientra in se stessa, hor le nodose
Ruote distende, e se dopo se tira.
Tal s'appresenta a la solita guarda:
Nè però de' Guerrieri i passi tarda.

49

Già Carlo il ferro stringe, e'l serpe assale:
Ma l'altro grida a lui, che fai, che tenti?
Per isforzo di man con arme tale
Vincer auisi il difensor serpente?
Egli scote la uerga aurea immortale
Sì, che la belua il sibilar ne sente;
E impaurita al suon fuggendo ratta
Lascia quel uarco libero; e s'appiatta.

50

Più suso alquanto il passo a lor contende
Fiero leon, che rugge, e torno guata:
E i uelli arrizza, e le cauerne horrende
De la bocca vorace apre, e dilata,
Si sferza con la coda, e l'ire accende:
Ma non è pria la uerga a lui mostrata,
Ch'un secreto spauento al cor gli agghiaccia
L'ira, e'l natiuo orgoglio, e'n fuga il caccia.

Segue

HAVROBA BIBLIOTECA OHVIM.I.MEHIROBA

51

Segue la coppia il suo camin veloce:
Ma formidabile Hoste han già dauante
Di guerrieri animai uari di uoce:
Vari di moto, uari di sembiante,
Ciò, che di mostruoso, e di feroce
Erra, fra'l Nilo e i termini d'Atlante,
Par quì tutto raccolto, e quante belue
L'Ercinia ha in sen, quante l'Hircane selue.

52

Ma pur sì fero essercito, e sì grosso
Non u'è, che lor respinga, o che resista,
Anzi (miracol nouo) in fuga è mosso
Da un picciol fischio, e da una breue uista
La coppia homai uittoriosa il dosso
De la montagna senza intoppo acquista.
Se non se inquanto il gelido, e l'alpino
De le rigide ue tarda il camino.

53

Mi poi che già le neui hebber uarcate,
E superato il discosceso, e'l erto:
Vn bel tepido ciel di dolce state
Trouaro, e'l pian su'l mõte ampio, & aperto;
Aure fresche mai sempre, & odorate
Vi spiran con tenor stabile, e certo:
Nè i fiati lor, sì come altroue sole
Sopisce, o desta ui girando il Sole.

54

Nè, come altroue, suol ghiacci, & ardori,
Nubi, e sereni a quelle piagge alterna:
Ma il ciel di candidissimi splendori
Sempre s'ammãta, e non s'infiama, o uerna;
E nudre a i prati l'herba, a l'herba i fiori;
A i fior l'odor, l'ombra a le piante eterna.
Siede su'l lago, e signoreggia intorno
I monti, e i mari il bel palagio adorno.

I Caualier

55

I Caualier per l'alta, aspra salita,
Sentiansi alquanto affaticati, e lassi:
Onde ne gian per quella uia fiorita
Lenti, hor mouendo, & hor fermando i passi
Quãdo ecco un fonte, che a bagnar gli inuita
L'asciutte labia alto cader da' sassi;
E da una larga uena, e con ben mille
Zampilletti spruzzar l'herbe di stille.

56

Ma tutta insieme poi ra uerdi sponde
In profondo canal l'acqua s'aduna,
E sotto l'ombra di perpetue fronde,
Mormorando sen' uà gelida, e bruna;
Ma trasparente sì, che non asconde
De l'imo letto suo vaghezza alcuna,
E soura le sue riue alta s'estolle
L'herbetta, e ui fa seggio fresco, e molle.

57

Ecco il fonte del riso, & ecco il Rio,
Che mortali perigli in se contiene.
Hor quì tener a fren nostro desio,
Et esser cauti molto a noi conuiene.
Chiudiam l'orecchie al dolce canto, e rio
Di queste del piacer false Sirene:
Così n'andar fin doue il fiume uago,
Si spande in maggior letto, e forma un lago.

58

Quiui de' cibi preciosa, e cara
Apprestata è una mensa in su le riue,
E scherzando sen' van per l'acqua chiara
Due donzellette garrule, e lasciue,
C'hor si spruzzano il uolto, hor fanno a gara
Chi prima a un segno destinato arriue,
Si tuffano tal'hor, e'l capo, e'l dorso
Scoprono al fin, dopo il celato corso.

Moßer

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

59

Mosser le natatrici ignude, e belle
De due Guerrieri alquanto i duri petti
Sì che fermarsi a riguardarle, & elle
Seguian pur i lor giochi, e i lor diletti,
Vna intanto drizzossi, e le mammelle,
E tutto ciò, che piu la uista alletti,
Mostrò dal senno infuso aperto al cielo,
E'l lago a l'altre membra era un bel uelo.

60

Qual mattutina stella esce de l'onde
Rugiadosa, e stillante, o come fuore
Spuntò, nascendo già de le seconde
Spume de l'Ocean, la Dea d'Amore.
Tal'apparue costei, tal le sue bionde
Chiome stillauan christallino humore;
Poi girò gli occhi, e pur allhor s'infinse.
Que'due uedere, e in se tutta si strinse.

61

E'l crin, ch'in cima al capo hauea raccolto.
In un sol nodo immantinente sciolse,
Che lunghissimo in giù cadendo, e folto
D'un aureo manto i molli amori inuolse,
O che uago spettacolo è lor tolto:
Ma non men uago fu chi loro il tolse.
Cosi da l'acque, e da capegli ascosa
A lor si uolse lieta, e uergognosa

62

Rideua insieme, e insieme ella arrossia;
Et era nel rossor piu bello il riso,
E nel riso il rossor, che le copria
Insino al mento il delicato uiso,
Mosse la uoce poi sì dolce, e pia,
Che fora ciascuno altro indi conquiso.
O fortunati peregrin, cui lice
Giungere in questa sede alma, e felice.

Questo

63

Questo è il porto del Mondo, e quì è il ristoro
De le sue noie, è quel piacer si sente,
Che già sentì ne'secoli de l'oro
L'antica, e senza fren libera gente.
L'arme, che sin a quì d'uopo ui foro,
Potete homai depor sicuramente,
E sacrarle in quest'ombra a la quiete,
Che Guerrier quì solo d'Amor sarete.

64

E dolce campo di battaglia il letto
Fiani, e l'herbetta morbida de' prati,
Noi menarenui anzi il regale aspetto
Di lei, che qui fa i serui suoi beati,
Che u'accorra nel bel numero eletto
Di quei, ch'a le sue gioie hà destinati;
Ma pria la polue in queste acque deporre
Vi piaccia, e'l cibo a quella mensa torre.

65

L'una disse cosi, l'altra concorde
L'inuito accompagnò d'atti, e gli sguardi,
Si come al suon de le canore corde,
S'accompagnano i passi hor presti, hor tardi
Mai Caualieri hanno indurate, e sorde;
L'alme a que' uezzi perfidi, e bugiardi.
E'l lusinghiero aspetto, e'l parlar dolce
Di fuor s'aggira, e solo i sensi molce.

66

E se di tal dolcezza entro transfusa
Parte penetra, onde il desio germoglie,
Tosto ragion ne l'arme sue rinchiusa
Sterpa, e risecca le nascenti uoglie.
L'una coppia riman uinta, e delusa,
L'altra se'n uà, nè pur congedo toglie.
Essi entrar nel palagio esse ne l'acque
Tuffarsi, la repulsa a lor si spiacque.

Il fine del decimo quinto Canto.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

St. 16. *E naviga oltre la città, dal forte*
Greco fondata, a i Greci habitatori.

QVesta è Alessandria d'Egitto, la qual fu fondata da Alessandro Magno.

St. 16. *Et oltre Faro: Isola già, che lunge*
Giacque dal lido, al lido hor si congiunge.

Il Faro è luogo appresso Alessandria: il quale ne' tempi d'Homero era Isola in alto mare, & in quello di Giulio Cesare era etiandio circondato dall'acque del mare, ma hora è Terra ferma, la qual cosa è auuenuto dalla torbidezza, e fango che ne mena il Nilo, ilquale hà atterrato tutto quel paese, della qual cosa altroue ne dicemmo assai

St. 17. *Doue cinque Cittadi hebbe Cirene.*

Furono quelle Cittadi Hesperia, Apollonia, Tolemaide, Arsinoe, e Cirene,

St. 28. *E poi riman con l'altre Sirti a tergo*
Alzerbe già de Lotofagi albergo.

Habitarono nell'Africa sopra la Barbaria uerso Ponente i Lotofagi, habitarono etiandio in Meninge, una dell'isole poste inanzi alla Sirte minore, e si chiamauano cosi, percioche usauano di mangiare il loto, che è una certa herba, e radice, e di costoro fa mentione Homero nel Nono dell'Odissea.

St. 22. *Per uia, ch'esser d'Alcide opra si finse;*

E fauo-

E' fauola, che Hercole diuidesse que' due monti, che sono allo stretto hoggidì detto di Gibeltarro, e le colonne d'Hercole, detto quello di Spagna Abile, quello d'Africa Calpe, ch'erano prima d'un perpetuo giogo congiunti insieme, & facesse in questa guisa passare, come hoggi fa l'Oceano nel Mediterraneo.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

ARGOMENTO.

Entrano i due Guerrier ne l'ampio tetto,
Oue in dolce prigion Rinaldo staſſi
E fan sì, ch'ei pien d'ira, e di diſpetto:
Moue al partir di là con loro i paſſi.
Per ritenere il Caualier diletto
Prega, e piange la Maga: egli al fin uaſſi.
Eſſa per uendicare il ſuo gran duolo;
Strugge il Palagio: e uà per l'aria a uolo.

CANTO DECIMOSESTO.

1

Tondo è il ricco edificio, e nel più chiuſo
Grembo di lui, ch'è quaſi centro al giro,
Vn giardin u'hà, ch'adorno è ſoura l'uſo
Di quanti più famoſi unqua fiorîro.
D'intorno inoſſeruabile, e confuſo
Ordin di logge i Demon fabri ordiro;
E tra le oblique uie di quel fallace
Rauolgimento impenetrabil giace.

2

Per l'entrata maggior (però che cento
L'ampio albergo n'hauea) paſſar coſtoro.
Le porte quì d'effigiato argento
Su i cardini ſtridean di lucid'oro,
Fermar ne le figure il guardo intento,
Che uinta la materia è dal lauoro:
Manca il parlar, di uiuo altro non chiedi,
Nè manca queſto ancor, s'a gli occhi credi.

Miraſi

3

Miraſi quì fra le Meone ancelle
Fauoleggiar con la conocchia Alcide;
Se l'Infermo eſpugnò, reſſe le ſtelle,
Hor torce il fuſo, Amor ſe'l guarda, e ride.
Miraſi Iole con la deſtra imbelle,
Per iſcherno trattar l'armi homicide,
E indoſſo hà il cuoio del Leon, che ſembra
Ruuido troppo a sì tenere membra.

4

D'incontra è un mare, e di canuto flutto
Vedi ſpumanti i ſuoi cerulei campi:
Vedi nel mezo un doppio ordine inſtrutto
Di naui, e d'arme, e uſcir da l'arme i lampi.
D'oro fiammeggia l'onda, e par, che tutto
D'incendio Martial Leucate auampi,
Quinci Auguſto i Romani, Antonio quindi
Trahe l'Oriente, Egittij, Arabi, & Indi.

5

Suelte notar le Cicladi direſti
Per l'onde, e i monti co i gran monti urtarſi,
L'impeto è tanto, onde quei uanno, e queſti,
Co' legni torreggianti ad incontrarſi;
Già uolar faci, e dardi, e già funeſti
Sono di noua ſtrage i mari ſparſi,
Ecco (nè punto ancor la pugna inchina)
Ecco fuggir la Barbara Reina.

6

E fugge Antonio, e laſciar può la ſpeme
De l'Imperio del Mondo, ou'egli aſpira;
Non fugge nò, non teme il fier, non teme,
Ma ſegue lei, che fugge, e ſeco il tira:
Vedreſti lui ſimile ad hnom, che freme,
D'amore a un tempo, e di uergogna, e d'ira
Mirar alternamente hor la crudele
Pugna, ch'è in dubbio, hor le fuggenti uele.

HAVKOBA БИБЛИОТЕКА ОНУ.М. ГЛЕЧНИКОВА

7

Ne le latebre poi del Nilo accolto
Attender par'in grembo a lei la morte.
E nel piacer d'un bel leggiadro uolto
Sembra, che'l duro fato egli conforte.
Di cotai segni uariato, e scolto
Era il metallo de le Regie porte.
I due Guerrier poi che dal uago obietto
Riuolser gli occhi, entrar nel dubbio tetto.

8

Qual Meandro fra riue oblique, e incerte,
Scherza, e cõ dubbio corso hor cala, hor mõta,
Queste acque a i fonti, e quelle al mar cõuerte
E mentr'ei viẽ, se che ritorna, affronta, (ta,
Tali, piu inestricabili conserte.
Son queste uie; ma il libro in se le impronta
Il libro, don del Mago, e d'eße in modo
Parla, che le risolue, e spiega il nodo.

9

Poi che lasciar gli auiluppati calli
In lieto aspetto il bel giardin, s'aperse,
Acque stagnanti, mobili christalli,
Fior uari, e uarie piante, herbe diuerse,
Apriche collinette, ombrose ualli,
Selue, e spelonche in una uista offerse;
E quel, che'l bello, e'l caro accresce a l'opre
L'arte, che tutto fa, nulla si scopre.

10

Stimi, sì misto il culto è col negletto,
Sol naturali, e gli ornamenti, e i siti.
Di Natura arte par, che per diletto
L'imitatrice sua, scherzando imiti;
L'aura, non ch'altro è de la Maga effetto;
E'aura, che rende gli alberi fioriti.
Co' fiori eterni, eterno il frutto dura,
E mentre spunta l'un, l'altro maturà.

Nel

11

Nel tronco istesso, e tra l'istessa foglia,
Soura il nascente fico inuecchia il fico.
Pendono a un ramo, un con d'orata spoglia,
L'altro con uerde, il nouo, e'l pomo antico,
Lussureggiante serpe alto, e germoglia
La torta uite, ou'è piu l'horto aprico:
Quì l'uua ha i fiori acerba, e quì d'or l'haue,
È di piropo, e già di nettar graue.

12

Vezzosi Augelli infra le uerdi fronde
Temprano a proua lasciuette note.
Mormora l'aura, e fa le foglie, e l'onde
Garrir, che uariamente ella percote.
Quando taccion gli Augelli alto risponde,
Quando cantan gli Augei piu lieue scote,
Sia caso, od arte, hor accompagna, & hora
Alterna i uersi lor la musica ora.

13

Vola fra gli altri un, che le piume hà sparte
Di color uari, & ha purpureo il rostro,
E lingua snoda in guisa larga, e parte
La uoce sì, ch'assembra il sermon nostro.
Questi iui all'hor continouò con arte
Tanto il parlar, che fu mirabil mostro.
Tacquero gli altri ad ascoltarlo intenti,
fermaro i susurri in aria i uenti.

14

Deh mira (egli cantò) spuntar la rosa
Dal uerde suo modesta, e uerginella,
Che mezo aperta ancora, e mezo ascosa,
Quanto si mostra men, tanto è piu bella
Ecco poi nudo il sen già baldanzosa
Dispiega, ecco poi langue, e non par quella,
Quella non par, che desiata inanti
Fu da mille donzelle, e mille Amanti.

S 3 Cosi

HAVROBA BIBLIOTECA OHIMÈ MEHICORA

15

Cosi trapassa al trapassar d'un giorno
De la vita mortale il fiore, e'l uerde:
Nè perche faccia indietro April ritorno
Si rinforza ella mai, nè si rinuerde,
Cogliam la rosa in sù'l mattino adorno,
Di questo dì, che tosto il seren perde:
Cogliã d'Amor la rosa, amiamo hor quãdo
Esser si puote riamato amando

16

Tacque, concorde de gli Augelli il choro,
Quasi approuando il canto indi ripiglia,
Raddoppian le colombe i baci loro,
Ogni animal d'amar si riconsiglia,
Par, che la dura Quercia, e'l casto Alloro,
E'tutta la frondosa ampia famiglia,
Par, che la terra, e l'acqua, e formi, e spiri
Dolcissimi d'Amor sensi, e sospiri.

17

Fra melodia sì tenera, e fra tante
Vaghezze allettatrici, e lusinghiere,
Và quella coppia, e rigida, e costante
Se stessa indura a i uezzi del piacere,
Ecco tra fronde, e fronde il guardo inanti
Penetra, e uede, o parle di uedere,
Vede, pur certo, il nudo, e la diletta,
Ch'egli è in grẽbo a la dõna, essa a l'herbetta.

18

Ella dinanzi al petto ha il uel diuiso,
E'l crin sparge incomposto al uento estiuo;
Langue per uezzo, e'l suo infiammato uiso
Fan biancheggiando i bei sudor più uiuo,
Qual raggio in onda le scintilla un riso
Ne gli humidi occhi tremulo, e lasciuo;
Soura lui pende, & ei nel grembo molle
Le posa il capo, e'l uolto al uolto attolle.

Ei

19

Ei famelici sguardi auidamente
In lei pascendo si consuma, e strugge,
S'inchina, e i dolci baci ella souente
Liba hor da gli occhi, e da le labra hor fugge:
Et in quel punto ei sospirar si sente
Profondo sì, che pensi hor l'alma fugge,
E'n lei trapassa peregrina: ascosi
Mirano i due Guerrier gli atti amorosi.

20

Dal fianco de l'Amante, estranio arnese,
Vn cristallo pendea lucido, e netto,
Sorse, e quel fra le mani a lui sospese
A i misteri d'Amor, ministro eletto,
Con luci ella ridenti, ei con accese,
Mirano in varij oggetti un solo oggetto,
Ella del uetro a se fa specchio, & egli
Gli occhi di lei sereni a se fa spegli.

21

L'uno di seruitù, l'altra d'impero
Si gloria, ella in se stessa, & egli in lei.
Volgi, dicea, deh uolgi, il Caualiero,
A me quegli occhi, onde beata bei,
Che son, se tu no'l sai, ritratto uero
De le bellezze tue gli incendij miei,
La forma lor, la merauiglia a pieno,
Più che'l cristallo tuo, mostra il mio seno.

22

Deh poi che sdegni me, com'egli è vago
Mirar tu almen potessi il proprio uolto,
Che'l guardo tuo, ch'altroue non è pago,
Gioirebbe felice in se riuolto,
Non può specchio ritrar sì dolce imago,
Nè in picciol uetro è un Paradiso accolto:
Specchio t'è degno il cielo, e ne le stelle
Puoi riguardar le tue sembianze belle.

S 4 Ride

ПЛАТОВА БИБЛІОТЕКА ОНЛАЙН

23

Ride Armida a quel dir; ma non che ceſſe
Dal uagheggiarſi, e da' ſuoi bei lauori,
Poi che intrecciò le chiome, e che ripreſſe
Con ordin' uago i lor laſciui errori,
Torſe in anella i crin minuti, e in eſſe
Quaſi ſmalto ſu l'or conſparſe i fiori,
E nel bel ſen le peregrine roſe
Giunſe a i natiui gigli, e'l uel compoſe.

24

Nè'l ſuperbo Pauon sì uago in moſtra
Spiega la pompa de l'occhiute piume,
Nè l'Iride sì bella indora, e inoſtra
Il curuo grembo, e rugiadoſo al lume;
Ma bel ſoura ogni fregio il cinto moſtra,
Che nè pur nuda hà di laſciar coſtume,
Diè corpo a chi non l'hebbe, e quando il ſeno
Tempre miſchiò, ch'altrui meſcer non lece.

25

Teneri ſdegni, e placide, e tranquille
Repulſe, e cari uezzi, e liete paci,
Sorriſi, parolette, e dolci ſtille
Di pianto, e ſoſpir tronchi, e molli baci;
Fuſe tai coſe tutte, e poſcia unille,
Et al foco temprò di lente faci,
E ne formò quel sì mirabil cinto,
Di ch'ella haueua il bel fianco ſuccinto.

26

Fine al fin poſto al uagheggiar, richiede
A lui commiato, e'l bacia, e ſi diparte,
Ella per uſo il dì n'eſce, e riuede
Gli affari ſuoi, le ſue magiche carte.
Egli riman, ch'a lui non ſi concede
Por piede, o trar momento in altra parte:
E tra le fere ſpatia, e tra le piante
(Se non quanto è con lei) romito Amante.

Ma

27

Ma quando l'ombra co i ſilentij amici
Rappella a' furti lor gli Amanti accorti;
Traggono le notturne hore felici
Sotto un tetto medeſmo entro a quegli horti;
Ma poi che uolta a piu ſeueri uffici
Laſciò Armida il Giardino, e i ſuoi diporti
I due, che tra i ceſpugli eran celati,
Scoprirſi a lui pomposamente armati.

28

Qual feroce deſtrier, ch'al faticoſo
Honor de l'arme uincitor ſia tolto,
E laſciuo marito in uil riposo
Fra gli armenti, e ne' paſchi erri diſciolto,
Se'l deſta, o ſuon di tromba, o luminoſo
Acciar, colà toſto annitrendo è uolto,
Già già brama l'arringo, e l'huõ ſu'l dorſo
Portando, urtato riuertar nel corſo.

29

Tal ſi fece il Garzon, quando repente
De l'arme il lampo gli occhi ſuoi percoſſe,
Quel sì Guerrier, quel sì feroce ardente
Suo ſpirto a quel fulgor tutto ſi ſcoſſe,
Benche tra gli agi morbidi languente,
E tra i piaceri ebro, e ſopito ei foſſe,
Intanto Ubaldo oltra ne uiene, e'l terſo
Adamantino ſcudo hà in lui conuerſo.

30

Egli al lucido ſcudo il guardo gira;
Onde ſi ſpecchia in lui qual ſia ſi, e quante
Con delicato culto adorno, ſpira
Tutto odori, e laſciue il crine, e'l manto,
E'l ferro, il ferro hauer, non ch'altro, mira
Dal troppo luſſo effeminato a canto.
Guernito è sì, ch'inutile ornamento
Sembra, non militar fiero inſtrumento.

HAVKOBA БИБЛИОТЕКА ОНУ ІМ. І.І. МЕЧНИКОВА

31

Qual'huom da cupo, e graue ſonno oppreſſo
Dopo uaneggiar lungo in ſe riuiene:
Tal'ei torno nel rimirar ſe ſteſſo:
Ma ſe ſteſſo mirar già non ſoſtiene,
Giù cade il guardo, e timido, e dimeſſo
Guardando a terra la uergogna il tiene,
Si chiuderebbe, e ſotto il mare, e dentro
Il foco per celarſi, e giù nel centro.

32

Vbaldo incominciò parlando all'hora;
Và l'Aſia tutta, e uà l'Europa in guerra,
Chiunque, e pregio brama, e Chriſto adora,
Trauaglia in arme hor ne la Siria terra.
Teſolo, o figlio di Bertoldo, fuora
Del Mondo in otio un breue angolo ſerra;
Te ſol de l'uniuerſo il moto nulla
Moue, egregio Campion, d'una fanciulla.

33

Qual ſonno, ò qual letargo ha sì ſopita
La tua uirtute, o qual uiltà l'alletta?
Su, sù, te il campo, e te Goffredo inuita,
Te la Fortuna, e la Vittoria aſpetta.
Vieni, o fatal Guerriero, e ſia fornita
La ben comincia impreſa, e l'empia ſetta,
Che già crollaſti, a terra eſtinta cada
Sotto l'ineuitabile tua ſpada.

34

Tacque, e'l nobil Garzon reſtò per poco
Spatio confuſo, e ſenza moto, e uoce;
Ma poi che diè uergogna a ſdegno loco,
Sdegno guerrier de la ragion feroce,
E ch'al roſſor del uolto un nouo foco
Succeſſe, che più auampa, e che più coce,
Squarciòſſi i uani fregi, e quelle indegne
Pompe, di ſeruitù miſera, inſegne.

35

Et affrettò il partire, e de la torta
Confuſione uſcì del labirinto.
In tanto Armida de la regal porta
Mirò giacere il fier cuſtode eſtinto.
Soſpettò prima, e ſi fu poſcia accorta,
Ch'era il ſuo caro al dipartirſi accinto.
E'l uide (ahi fiera uiſta) al dolce albergo
Dar frettoloſo fuggitiuo il tergo.

36

Volea gridar, doue, o crudel, me ſola
Laſci? ma il uarco al ſuon chiuſe il dolore,
Si che tornò la flebile parola
Più amara in dietro a rimbombar ſu'l core.
Miſera, i ſuoi diletti hora le inuola
Forza, e ſaper, del ſuo ſaper maggiore,
Ella ſe'l uede, e in uan pur s'argomenta
Di ritenerlo, e l'arti ſue ritenta.

37

Quante mormorò mai profane note
Teſſala Maga con la bocca immonda,
Ciò ch'arreſtar può le celeſti rote,
E l'ombre trar de la prigion profonda,
Sapea ben tutte, e pur oprar non puote,
Ch'almen l'Inferno al ſuo parlar riſponda.
Laſcia gli incanti, e uuol prouar ſe uaga,
E ſupplice beltà ſia miglior Maga.

38

Corre, e non hà d'honor cura, o ritegno;
Ahi doue hor ſono i ſuoi trionfi, e i uanti,
Coſtei d'Amor quanto egli è grande il regno
Volſe, e riuolſe ſol con cenno inanti,
E così pari al faſto hebbe lo ſdegno,
Ch'amò d'eſſer amata, odiò gli Amanti,
Se gradì ſola, e fuor di ſe in altrui
Sol qualche effetto de begli occhi ſui.

HAVROBA BIBLIOTEKA OHYM. M. METHIKOBA

39

Hor negletta, e schernita in abbandono
Rimasa segue pur chi fugge, e sprezza,
E procura adornar co' pianti il dono
Rifiutato per se di sua bellezza:
Vassene, & al piè tenero non sono
Quel gelo intoppo, e quella alpina asprezza,
E inuia per Messaggieri inanzi i gridi,
Nè giunge lui pria ch'ei sia giunto a i lidi.

40

Forsennata gridaua, o tu che porte
Parte teco di me, parte ne lassi,
O prendi l'una, o rendi l'altra, o morte,
Dà insieme ad ambe, arresta, arresta i passi.
Sol che ti sian le uoci ultime porte,
Non dico i baci: altra piu degna hauressi
Quelli da te, che temi, empio, se resti?
Potrai negar, poi che fuggir potesti.

41

Allhor riflette il Caualiero, & ella
Souragiunse anhelante, e lagrimosa,
Dolente sì, che nulla più; ma bella
Altrettanto però, quanto dogliosa.
Lui guarda, e in lui s'affisa, e non fauella,
O che sdegna, o che pensa, o che non osa.
Ei lei non mira, e se pur mira, il guardo
Furtiuo uolge, e uergognoso, e tardo.

42

Qual Musico gentil, prima che chiara
Altamente la uoce al canto snodi,
A l'armonia gli animi altrui prepara,
Con dolci ricercate in bassi modi;
Così costei, che ne la doglia amara
Già tutte non oblia l'arti, e le frodi,
Fà di sospir breue concento in prima,
Per dispor l'alma, in cui le uoci imprima.

Poi

43

Poi cominciò; Non aspettar, ch'io preghi,
Crudel, te, come Amante, Amante deue:
Tai fummo un tempo, hor se tal' esser neghi,
E di ciò la memoria anco t'è greue:
Come nemico almeno ascolta, i prieghi
D'un nemico talhor l'altro riceue,
Ben quel, ch'io chieggio è tal, che darlo puoi,
E integri conseruar gli sdegni tuoi.

44

Se m'odij, e in ciò diletto alcun tu senti,
Non ten uengo a priuar, godi pur d'esso.
Giusto a te pare, e siasi, anch'io le genti
Christiane odiai, no'l nego, odiai te stesso.
Nacqui Pagana, usai uari argomenti,
Che per me fosse il uostro Imperio oppresso,
Te perseguij, te presi, e te lontano
Da l'arme trassi in loco ignoto, e strano.

45

Aggiungi a questo ancor quel, ch'à maggiore
Onta tu rechi, & a maggior tuo danno.
T'ingannai, t'alletai nel nostro amore,
Empia lusinga certo, iniquo inganno,
Lasciarsi corre il uirginal suo fiore,
Far de le sue bellezze altrui tiranno,
Quelle, ch'a mille antichi in premio sono,
Negate, offrire a nouo Amante in dono.

46

Sia questa pur tra le mie frodi, e uaglia
Si di tante mie colpe in te il difetto,
Che tu quinci ti parta, e non ti caglia
Di questo albergo tuo, già sì diletto.
Vattene, passa il mar, pugna, trauaglia,
Struggi la fede nostra, anch'io t'affretto,
Che dico nostra? Ah non piu mia, fedele,
Sono a te solo, Idolo mio crudele.

Sole

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

47

Solo ch'io seguo te mi si conceda,
Picciola fra nemici anco richiesta.
Non lascia indietro il predator la preda,
Và il trionfante, il prigioner non resta,
Me fra l'altre tue spoglie il Campo ueda,
Et a l'altre tue lodi aggiunga questa,
Che la sua schernitrice habbia schernito,
Mostrando me, sprezzata ancella a dito.

48

Sprezzata Ancella, a chi fo piu conserua
Di questa chioma, hor ch'a te fatta è uile?
Raccorcerolla, al titolo di serua,
Vuò portamento accompagnar seruile.
Te seguirò, quando l'ardor piu ferua
De la battaglia, entro la turba hostile,
Animo hò bene, ho ben uigor, che basta
A condurti i caualli, a portar l'haste.

49

Sarò qual piu uorrai scudiero o scudo,
Non fia, ch'in tua difesa io mi risparmi,
Per questo sen, per questo collo ignudo
Pria, che giungano a te, passeran l'armi,
Barbaro forse non sarà si crudo,
Che ti uoglia ferir per non piagarmi,
Condonando il piacer de la uendetta
A questa, qual si sia, beltà negletta.

50

Misera, ancor presumo, anco mi uanto
Di schernita beltà, che nulla impetra?
Volea piu dir, ma l'interruppe il pianto,
Che, qual fonte, sorgea, d'alpestra pietra.
Prendergli cerca allhor la destra, o'l manto
Supplicheuole in atto, & ei s'arretra,
Resiste, e uince, e in lui troua impedita
Amor l'entrata, il lagrimar l'uscita.

Non

51

Non entra Amor a rinouar nel seno,
Che ragion congelò la fiamma antica:
V'entra pietate in quella uece almeno,
Pur compagna d'Amor, benche pudica,
E lui commoue in guisa tal, ch'à freno
Può ritener le lagrime a fatica,
Pur quel tenero affetto entro restringe,
E quanto puo gli atti compone, e infinge,

52

Poi le risponde, Armida assai mi pesa
Di te, sì potess'io, come i farei,
Del mal concetto ardor l'anima accesa
Sgombrarti, odij non son, nè sdegni i miei,
Nè vuò uendetta, nè rammento offesa,
Nè serua tu; nè tu nemica sei:
Errasti, è uero, e trapassasti i modi.
Hora gli amori essercitando, hor gli odi.

53

Ma che? son colpe humane, e colpe usate,
Scuso la natia legge, il sesso, e gli anni.
Anch'io parte fallij, s'à me pietate
Negar non uuo, non fia, ch'io te condanni,
Fra le care memorie, & honorate
Mi sarai ne le gioie, e ne gli affanni,
Sarò tuo Caualier, quanto concede
La guerra d'Asia, e con l'honor la fede.

54

Deh, che del fallir nostro hor quì sia il fine,
E di nostre uergogne homai ti spiaccia.
Et in questo del Mondo ermo confine
La memoria di lor sepolta giaccia:
Solo in Europa, e ne le due uicine
Parti fra l'opre mie questa si taccia;
Deh non voler, che segni ignobil fregio
Tua beltà, tuo ualor, tuo sangue regio.

Rimanti

HAVROBA БИБЛИОТЕКА ОНУ ІМ. І.І. МЕЧНИКОВА

55

Rimanti in pace, i uado; a te non lice
Meco uenir, chi mi conduce il uieta,
Rimanti, o uà per altra uia felice,
E come ſaggia i tuoi conſigli acqueta.
Ella mentre il Guerrier coſi le dice,
Non troua loco torbida, inquieta,
Già buona pezza in diſpettoſa fronte
Torua riguarda, al fin prorompe a l'onte.

56

Nè te Sofia produſſe, e non ſei nato
De l'Attio ſangue tu, nè l'onda inſana
Del mar produſſe e'l Caucaſo gelato,
E le mamme allattar di Tigre Hircana,
Che diſſimulo io più? l'huomo ſpietato
Pur'un ſegno non die di mente humana,
Forſe cambiò color, forſe al mio duolo
Bagnò almẽ gli occhi, o ſparſe un ſoſpir ſolo?

57

Quali coſe tralaſcio, o quai ridico?
S'offre per mio, mi fugge, e m'abbandona,
Quaſi buon uincitor di reo nemico
Oblia l'offeſe, e i falli aſpri perdona.
Odi come conſiglia, odi il pudico
Zenocrate d'Amor, come ragiona,
O cielo, o Dei, perche ſoffrir queſti empi,
Fulminan poi le Torri, e i uoſtri Tempi?

58

Vattene pur, crudel, con quella pace,
Che laſci a me, uattene iniquo homai:
Mè tolto, ignudo ſpirto, ombra ſeguace,
Inuiſibilmente a tergo haurai.
Noua Furia co' ſerpi, e con la face
Tanto t'agiterò, quanto t'amai,
E s'è deſtin, ch'eſca del mar, che ſchiui
Gli ſcogli, e l'onde, e che a la pugna arriui.

La

59

Là tra'l ſangue, e le morti, egro giacente
Mi pagherai le pene, empio Guerriero,
Per nome Armida chiamerai ſouente
Ne gli ultimi ſingulti, udir ciò ſpero.
Hor quì mancò lo ſpirto a la dolente,
Nè queſt'ultimo ſuono eſpreſſe intero.
E cadde tramortita, e ſi diffuſe
Di gelato ſudore, e i lumi chiuſe.

60

Chiudeſſi i lumi Armida, il cielo auaro
Inuidiò il conforto a i tuoi martiri,
Apri miſera gli occhi, il pianto amaro
Ne gli occhi al tuo nemico hor che nõ miri?
O s'udir tu'l poteſſi, o come caro
T'addolcirebbe il ſuon de' ſuoi ſoſpiri,
Da quanto ei puote, ei prẽde (e tu no'l uedi)
Pietoſo in uiſta gli ultimi congedi.

61

Hor che farà? dee ſu l'ignuda arena
Coſtei laſciar, coſi tra uiua, e morta,
Corteſia lo ritien, pietà l'affrena,
Dura neceſſità ſeco nel porta,
Parte, e di lieui Zefiri è ripiena
La chioma di colei che gli fà ſcorta,
Vola per l'alto mar l'aurata uela,
Ei guarda il lido, e'l lido a lui ſi cela.

62

Poi ch'ella in ſe tornò deſerto, e muto,
Quanto mirar potè d'intorno ſcorſe.
Ito ſe n'è pur, diſſe, & hà potuto
Me quì laſciar de la mia uita in forſe,
Nè un momento indugiò, nè un breue aiuto
Nel caſo eſtremo il traditor mi porſe?
Et io pur'anco l'amo, e in queſto lido
Innendicata ancor piango, e m'aſſido?

Che

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

63

Che fa piu meco il piãto? altr'arme, altr'arte
Io non ho dunque? ahi seguirò pur l'empio,
Nè l'Abisso per lui riposta parte,
Nè il ciel sarà per lui sicuro Tempio, (te
Già'l giũgo, e'l prẽdo, e'l cor gli suello, e spar-
Le membra appendo, a i dispietati essempi.
Mastro è di ferità, uuò superarlo
Ne l'arti sue; ma doue son, che parlo?

64

Misera Armida, all hor doueui, e degno
Ben'era in quel crudele incrudelire,
Che in prigion l'hauesti, hor tardo sdegno
T'infiamma, e moui neghittosa a l'ire;
Pur se beltà può nulla, o scaltro ingegno
Non fia uoto d'effetto il mio desire.
O mia sprezzata forma, à te s'aspetta,
Che tua l'ingiuria fu, l'alta uendetta.

65

Questa bellezza mia sarà mercede
Del troncator de l'essecrabil testa,
O miei famosi Amanti, ecco si chiede
Difficil sì da uoi, ma impresa honesta:
Io, che sarò d'ampie ricchezze herede,
D'una uendetta in guiderdon son presta,
S'esser compra a tal prezzo indegna sono,
Beltà sei di Natura inutil dono.

66

Dono infelice, io ti rifiuto, e insieme
Odio l'esser Reina, e l'esser uiua,
E l'esser nata mai, sol fà la speme
De la dolce uendetta ancor ch'io uiua,
Così in uoci interrotte, irata freme,
E torce il pie da la deserta riua,
Mostrando ben quanto hà furor raccolto,
Sparsa il crin, bieca gli occhi, accesa il uolto.

Giunta

67

Giunta a gli alberghi suoi, chiamò trecento,
Con lingua horrenda deità d'Auerno,
S'empie il ciel d'atre nubi, e in un momento
Impallidisce il gran Pianeta eterno,
E soffia, e scote i gioghi alpestri il uento,
Ecco già sotto i piè mugghiar l'Inferno
Quanto gira il palagio udresti irati
Sibili, & urli, e fremiti, e latrati.

68

Ombra piu, che di notte, in cui di luce
Raggio misto non è, tutto il circonda.
Se non se in quanto un lampeggiar riluce,
Per entro la caligine profonda.
Cessa al fin l'ombra, e i raggi il Sol riduce
Pallidi, nè ben l'aura anco è gioconda.
Nè piu il Palagio appar, nè pur le sue
Vestigia, nè dir puossi, egli quì fue.

69

Come imagin talhor d'immensa mole
Forman nubi ne l'aria, e poco dura,
Ch'el uento la disperde, o solue il Sole:
Come sogno sen'và, ch'egro figura,
Così sparuer gli alberghi, e restar sole
L'alpi, e l'horror, che fece iui natura.
Ella su'l carro suo, che presto haueua
S'asside, e come ha in uso, al ciel si leua.

70

Calca le nubi, e tratta l'aure a uolo,
Cinta di nembi, e turbini sonori,
Passa i lidi soggetti a l'altro polo,
E le terre d'ignoti habitatori,
Passa d'Alcide i termini, nè'l suolo
Appressa de gli Hesperi, o quel de' Mori
Ma su i mari sospeso il corso tiene,
Insin che a i lidi di Soria peruiene.

Quinci

HAJROBA BIBLIOTEKA OHYIM. I.I. MEЛНИКОВА

71

Quinci a Damasco, non s'inuia, ma schiua
Il già sì caro de la patria aspetto,
E drizza il carro a l'infeconda riua,
Oue è tra l'onde il suo castello eretto,
Quì giunta i serui, e le Donzelle priua
Di sua presenza, e sceglie ermo ricetto,
E fra uarij pensier dubbia s'aggira:
Ma tosto cede la uergogna a l'ira.

72

Io n'andrò pur, dice ella, anzi che l'armi
De l'Oriente il Re d'Egitto moua,
Ritentar ciascun'arte, e tramutarmi
In ogni forma insolita mi gioua,
Trattar l'arco, e la spada, e serua farmi
De' piu potenti, concitargli a proua,
Pur che le mie uendette io ueggia in parte
Il rispetto, e l'honor stiasi in disparte.

73

Non accusi già me, biasmi se stesso
Il mio custode, e Zio, che così uolse,
Ei l'Alma baldanzosa, e'l fragil sesso,
A i non debiti uffici in prima uolse.
Esso mi fe donna uagante, & esso
Spronò l'ardire, e la uergogna sciolse,
Tutto si recchi a lui ciò, che d'indegno
Fei per Amore, ò che farò di sdegno.

74

Così risolse, e Caualieri, e donne,
Paggi, e Sergenti frettolosa aduna,
E ne' superbi arnesi, e ne le gonne
L'arte dispiega, e la regal fortuna,
E in uia si pone, e non è mai, ch'assonne,
E che si posi al Sole, od ala luna,
Sin che non giunge, oue le schiere amiche
Coprian di Gazale Campagne apriche.

Il fine del decimosesto Canto.

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

St. 3. *Mirasi quì fra le Meonie ancelle*
Fauoleggiar con la conocchia Alcide,
Se l'Inferno espugnò, resse le stelle;
Hor torce il fuso, Amor se'l guarda, e ride.
Mirasi Iole con la destra imbelle,
Per ischermo trattar l'arme homicide;
E'n dosso ha il cuoio del Leon, che sembra
Ruuido troppo a sì tenere membra.

MEonie ancelle, quelle sono di Meonia, regione posta doue è la Lidia, & la Frigia, di che si disse di sopra. Le fauole, come Alcide, che è Hercole, per Iole figliuola di Eurito, lasciata la claua, & la pelle del Leone, prendesse la conocchia, andasse co' compagni all'inferno, & sostentasse il Mondo, sono così notte, che per questo si sono lasciate, & sopra il tutto essendone di loro libri particolarmente scritti; a quali può ciascuno facilmente hauer ricorso. Opera l'uno di Gregorio, l'altro di Gio. Battista Giraldi, ambo Ferraresi.

St. 3. *D'incendio Martial Leucate auampi.*

Leuca è Isola, hoggidì detta l'Isola di Santa Maura.

St. 5. *Suelte nuotar le Cicladi diresti,*

Sono le Cicladi l'Isole de l'Arcipelago

St. 5. *Ecco (nè punto ancor la pugna inchina)*
Ecco fuggir la Barbara Reina,

Questa fu Cleopatra, laquale con sessanta Naui, non essendo ancor certo doue si in-

HAVROBA BIBLIOTECA OHVNI. II. MEMBROBA

si inchinasse la vittoria, ma con egual pugna combattendosi, si diede a fuggire, e la seguì. Antonio, non fuggendo, ma seguendo la fuggitiua Regina, come racconta l'Auttore, e lo scriue Plutarco.

St. 37. *Tessala Maga con la bocca immonda.*

Si serue l'Auttore delle donne di Tessaglia, perche è fama, che elle attendano a cosi fatte arti, di che tocca Apuleio nel suo Asino d'oro.

St. 57. *De l'Attio sangue tu, tè l'onda insana*

Perche la nobilissima Casa di Este, come racconta il Pigna; hebbe sua origine dagli Attij Romani, perciò del sangue Attio fa mentione l'Auttore.

ARGOMENTO.

Il suo essercito immẽso in mostra chiama
L'Egitto, e poi cõtra i christian l'inuia.
Armida, che pur di Rinaldo brama
La morte, con sua gente anco giungia
Et per meglio satiar sua crudel brama
Se in guiderdon de la uendetta offria.
Ei uestia intanto arme fatali: doue
Mira impresse de gli Aui illustri proue.

CANTO DECIMOSETTIMO.

1

Gaza è città de la Giudea nel fine,
Sù quella via, ch'inuer Pelusio mena,
Posta in riua del mare, & ha vicine
Immense solitudini d'arena,
Le quai, come austro suol l'onde marine,
Mesce il turbo spirante, onde a gran pena
Ritroua il peregrin riparo, o scampo,
Ne le tempeste de l'instabil campo.

2

Del Re d'Egitto è la città frontiera,
Da lui gran tempo inanzi a i Turchi tolta,
E però, ch'opportuna, e prossima era
A l'alta impresa, oue la mente ha uolta,
Lasciando Egitto, e la sua Reggia altiera,
Quì trasla to il gran seggio, e quì raccolta
Già da uarie Prouincie insieme hauea
L'innumerabil hoste a l'Assamblea.

Musa,

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

3

Musa, quale stagion, e qual là fosse
Stato di cose, hor tu mi recca a mente,
Qual'arme il grande Imperator, quai posse,
Qual serua hauesse, e qual compagna gente,
Quando del mezo giorno in guerra mosse
Le forze, e i Regni, e l'ultimo Oriente;
Tu sol le schiere, e i Duci, e sotto l'arme
Mezo il mondo raccolto hor puoi dettarme.

4

Poscia, che ribellante al Greco Impero
Si sottrasse l'Egitto, e mutò fede,
Del sangue di Macon nato un Guerriero
Sen'fe Tiranno, e ui fondò la Sede;
Ei fu detto Califfo, e del primiero,
Che n'hà lo scettro al nome anco succede;
Così per ordin lungo il Nilo i suoi
Faraon uide, e i Tolomei dopoi.

5

Volgendo gli anni il Regno è stabilito,
Et accresciuto in guisa tal, che uiene
Asia, e Libia ingombrando al Sirio lito
Da Marmarici fini, e da Cirene,
E passa dentro incontra l'infinito
Corso del Nilo assai soura Siene,
E quinci a le campagne inhabitate
Và de la sabbia, e quindi al grande Eufrate.

6

A destra, & a sinistra in se comprende
L'odorata maremma, e'l ricco mare:
E fuor de l'Eritreo molto si stende
Incontro al Sol, che Mauritano appare:
L'Imperio hà in se gran forze, e piu le rende
Il Re, c'hor lo gouerna illustri, e chiare;
Ch'è per sangue Signor, ma piu per merto
Ne l'arti regie, e militari esperto.

Questi

7

Questi hor co'Turchi, hor con le genti Perse
Piu guerre fè, le mosse, e le respinse,
Fù perdente, e uincente, e ne le auerse
Fortune fu maggior, che quando uinse.
Poi che la graue età più non sofferse
De l'armi il peso, al fin la spada scinse;
Ma non deposse il suo guerriero ingegno,
E d'honor'il desio uasto, e di Regno.

8

Ancor guerreggia per ministri, & haue
Tanto uigor di mente, e di parole,
Che de la Monarchia la soma graue
Non sembra a gli anni suoi souerchia mole,
Sparsa in minuti Regni Africa paue
Tutta al suo nome, e'l remoto Indo il cole,
Egli porge altri uolontario aiuto
D'armate genti, & altri d'or tributo.

9

Tanto, e sì fatto Rè l'arme raguna,
Anzi pur adunate homai l'affretta
Contra il sorgente Imperio, e la Fortuna
Franca, ne le uittorie homai sospetta.
Armida ultima uien, giunge opportuna
Ne l'hora a punto a la rassegna eletta,
Fuor de le mura in spatioso campo
Passa dinanzi a lui schierato il campo.

10

Egli in sublime soglio, a cui per cento
Gradi eburnei s'ascende, altero siede,
E sotto l'ombra d'un gran ciel d'argento;
Porpora in testa d'or preme col piede;
E ricco di Barbarico ornamento,
In habito regal splender si uede.
Fan torti in mille fasce i bianchi lini
Alto Diadema in noua forma a i crini.

T Lo

HAVROBA BIBLIOTEKA OBV.M.I.I. MEDIMOBA

11

Lo scettro hà ne la destra, e per canuta
Barba appar uenerabile, e seuero;
E dagli occhi, ch'etade ancor non muta,
Spira l'ardire, e'l suo uigor primiero,
E ben da ciascun'atto è sostenuta
La maestà de gli anni, e de l'Impero.
Apelle forse, ò Fidia in tal sembainte
Gioue formò, ma Gioue Allhor tonante.

12

Stannogli a destra l'un, l'altro a sinistra
Due Satrapi, i maggiori: alza il piu degno
La nuda spada del rigor ministra;
L'altro il Sigillo hà del suo ufficio in segno
Custode un de' Secreti al Rè ministra
Opra ciuil ne' grandi affar del Regno:
Ma Prence de gli essercitii, e con piena
Possanza è l'altro ordinator di pena.

13

Sotto folta corona al seggio sanno
Con fedel guardia i suoi Circassi hastati,
Et oltre l'haste hanno corazze, & hanno
Spade larghe, e ricurue a l'un de lati,
Cosi sedea, cosi scopria il Tiranno,
D'eccelsa parte i popoli adunati;
Tutte a' suoi piè nel trapassar le schiere
Chinan, quasi adorando, armi, e bandiere.

14

Il popol de l'Egitto in ordin primo
Fè di se mostra, e quattro i Duci sono:
Due de l'alto paese, e due de l'imo,
Ch'è del celeste Nilo opera, e dono.
Al mare usurpò il letto il fertil limo,
E rassodato al cultiuar fu buono,
Si crebbe Egitto, ò quanto a dentro è posto
Quel, che fu lido a i nauiganti esposto.

Nel

15

Nel primiero squadron appar la gente,
C'habitò d'Alessandria il ricco piano,
C'habita il lido uolto a l'Occidente,
Ch'esser comincia homai lido Africano.
Araspe è il Duce lor, Duce potente
D'ingegno più, che di uigor di mano,
E di furtiui agguati è mastro egregio, (gio.
E d'ogn'arte Moresca in guerra ha il pre-

16

Secondan quei, che posti in uer l'Aurora
Ne la costa Asiatica albergaro,
Egli guida Aronteo, cui nulla honora
Pregio, o uirtù, mai titoli il fan chiaro.
Non sudo il molle sotto l'elmo ancora,
Nè mattutine trombe anco il destaro,
Ma da gli agi, e da l'ombre a dura uita
Intempestiua ambition l'inuita.

17

Quella, che terza è poi, squadra non pare.
Ma vn'Hoste immense, e campi, e lidi tiene:
Chi crederai, ch'Egitto mieta, & are
Per tanti? e pur da una Città sua uiene;
Città, ch'à le Prouincie emula, appare,
Mille cittadinanze in se contiene,
Del Cairo i' parlo, indi il gran uulgo adduce
Vulgo a l'arme restio, Campsone è il Duce.

18

Vergon sotto Gazel quei, che le biade
Segaron nel uicin campo fecondo,
Et piu suso, insin là, doue ricade
Il fiume al precipitio suo secondo.
La turba Egittia hauea sol archi, e spade,
Nè sofferria d'elmo, o corazza il pondo.
D'habito è ricca, onde altrui uien, che porte
Desio di preda, e non timor di morte.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

19

Poi la plebe di Barca, e nuda, e inerme
Quasi, sotto Alarcon passar si vede;
Che la uita famelica ne l'erme
Piagge gran tempo sostentò di prede.
Con isfuol manco reo; ma inetto a ferme
Battaglie, di Zumara il Re succede,
Quel di Tripoli poscia, e l'uno, e l'altro
Nel pugnar uolteggiando è dotto, e scaltro.

20

Dirietro ad essi apparuero i cultori
De l'Arabia Petrea, de la Felice,
Che'l souerchio del gelo, e de gli ardori
Non sente mai, se'l uer la fama dice,
Oue nascon gli incensi, e gli altri odori,
Oue rinasce l'immortal Fenice,
Ch'in quella ricca fabrica, ch'aduna
A l'essequie, a i natali, ha tomba, e cuna.

21

L'habito di costoro è meno adorno,
Ma l'armi a quei d'Egitto han simiglianti.
Ecco altri Arabi poi, che di soggiorno
Certo non sono stabili habitanti;
Peregrini perpetui usano intorno
Trarne gli alberghi, e le cittadi erranti.
Han questi voce, e feminil statura,
Crin lungo, e nero, e negra faccia, e scura.

22

Lunghe canne Indiane arman di corte
Punte di ferro, e'n su destrier correnti,
Diresti ben, che un turbine lor porte,
Se pur'han turbo sì ueloce i uenti.
Da Siface le prime erano scorte,
Aldino in guardia ha le seconde genti.
La terza guida Albiazar, ch'è fiero
Homicida, ladron, non Caualiero.

La

23

La turba è appresso, che lasciate hauea
L'Isole cinte da l'Arabiche onde,
Da cui pescando già raccor solea
Conche di perle grauide, e feconde:
Sono i negri con lor su l'Eritrea
Marina posti a le sinistre sponde,
Quegli Agricalte, e questi Osmida regge,
Che schernisce ogni fede, & ogni legge.

24

Gli Ethiopi di Meroe indi seguiro,
Meroe, che quindi il Nilo Isola face,
Et Astraborna quinci, il cui gran giro
E' di tre Regni, & li due fè capace
Li conducea Canario, & Assimiro,
Rè l'uno, e l'altro, e di Macon seguace,
E' tributario al Califfè; ma tenne
Santa credenza il terzo, e quì non uenne.

25

Poi due Reggi soggetti anco uenieno,
Con squadre d'arco armate, e di quadrella,
Vn Soldano è d'Ormus, che dal gran seno
Persico è cinta, nobil terra, e bella.
L'altro di Boecan: questa è nel seno
Del gran flusso marino Isola anch'ella;
Ma quando poi scemando il mar s'abbassa.
Col piede asciutto il peregrin ui passa.

26

Nè te Altamoro entro al pudico letto
Potuto hà ritener la sposa amata.
Piansè, percosse il biondo crine, e'l petto
Per distornar la tua fatale andata.
Dunque, dicea, crudel, più che'l mio aspetto
Del mar l'horrida faccia a te fia grata?
Fia l'arme al braccio tuo più caro peso,
Che'l picciol figlio, a i dolci scherzi inteso?

HAVKOBA БИБЛИОТЕКА ОНУ ИМ. И.И. МЕЧНИКОВА

27

E questi Re di Sarmacante, e'l manco,
Ch'in lui si pregi, è il libero diadema:
Così dotto è ne l'arme; e così franco
Ardir congiunge a gagliardia suprema.
Sapralle ben, l'annuntio, il popol Franco,
Et è ragion che insino ad hor ne tema.
I suoi Guerrier in dosso han la corazza,
La spada al fianco, & a l'arcion la mazza.

28

Ecco poi fin da gli Indi, e da l'albergo
De l'Aurora uenuto Adrasto il fiero,
Che di Serpenti in dosso ha per usbergo
Il cuoio uerde, e maculato a nero,
E smisurato a un'Elefante il tergo
Preme così, come si suol destriero:
Gente guida costui di quà dal Gange,
Che si laua nel mar, che l'Indo frange.

29

Ne la squadra, che segue è scelto il fiore
De la regal militia, e u'hà que' tutti,
Che con regal mercè, con degno honore,
E per guerra, e per pace eran condutti,
Ch'armati a sicurezza, & a terrore
Vengono in su i destrier possenti instrutti,
E de' purpurei manti, e de la luce
De l'acciaio, e de l'oro il ciel riluce.

30

Fra questi è il crudo Alarco, & Odemaro
Ordinator di squadre, & Hidraorte,
E Rimedon, che per l'audacia è chiaro,
Sprezzator de mortali, e de la morte,
E Tigrane, e Rapoldo, il gran Corsaro,
Già de' mari Tiranno, e Ormondo il forte,
E Marlabusto Arabico, a chi il nome
L'Arabie dier, che ribellanti ha dome.

Euui

31

Euui Orindo, Arimon, Pirga, Brimarte
Espugnator de le città, Sifante
Domator de' caualli, e tu de l'arte
De la lotta maestro Aridamante,
E Tisaferno il folgore di Marte,
A cui non è chi d'agguagliar si uante,
O se in arcione, o se pedon contrasta,
O se ruota la spada, o corre l'hasta.

32

Ma Duce è un Prence Armeno, il qual tra-
Al Paganesmo ne l'età nouella (gitto
Fè da la uera fede, & one ditto
Fu già Clemente, hora Emiren s'appella,
Per altro huom fido, e caro al Rè d'Egitto
Sourà quanti per lui calcar mai sella,
E Duce insieme, e Caualier soprano
Per cor, per senno, e per ualor di mano.

33

Nessun più rimanea, quando improuisa
Armida apparue, e dimostrò sua schiera,
Venia sublime in un gran carro assisa,
Succinta in gonna, e faretrata Arciera;
E mescolato il nouo sdegno in guisa
Col natio dolce in quel bel uolto s'era,
Che uigor dalle, e cruda, & acerbetta
Par, che minacci, e minacciando alletta.

34

Somiglia il carro a quel, che porta il giorno
Lucido di Piropi, e di Giacinti,
E frena il dotto Auriga al giogo adorno
Quattro Vnicorni a coppia a coppia auinti.
Cento Donzelle, e cento Paggi intorno
Pur di faretra gli homeri uan cinti,
Et a bianchi destrier premono il dorso,
Che sono al giro pronti, e lieui al corso,

HAVROBA БИБЛИОТЕКА ОНУ ІМ. І.І. МЕЧНИКОВА

35

Segue il suo stuolo, & Aradin con quello,
C'Hidraorte assoldò ne la Soria,
Come allhor, che'l rinato unico Augello
I suo' Ethiopi a uisitar s'inuia,
Vario, e uago la piuma, e ricco, e bello
Di monil, di corona aurea naila,
Stupisce il mondo, e uà dietro, & ai lati
Merauigliando, esercito d'Alati.

36

Cosi sen' uà costei merauigliosa
D'habito, di maniere, e di sembiante.
Non è allhor sì inhumana, o sì ritrosa
Alma d'Amor, che non diuenga Amante
Veduta a pena, e in grauità sdegnosa
Inuaghir può genti sì uarie, e tante.
Che sarà poi, quando in piu lieto uiso
Co' begli occhi lusinghi, e col bel riso?

37

Ma poi ch'ella è passata, il Rè de' Regi
Comanda, ch'Emireno a se ne uegna;
Che lui preporre a tutti i Duci egregi,
E Duce farlo uniuersal disegna;
Quel già presago, a i meritati pregi.
Con fronte uien, che ben del grado è degna
La guardia de' Circassi in due si fende,
E gli fa strada al seggio, & ei u'ascende.

38

E chino il capo, e le ginocchia, al petto
Giunge la destra; il Rè cosi gli dice.
Tè questo Scettro, a te Emiren commetto
Le genti, e tu sostieni in lor mia uice,
E porta, liberando il Rè soggetto,
Su Franchi l'ira mia uendicatrice,
Và, uedi, e uinci, e non lasciar de' uinti
Auanzo, e mena presi i non estinti.

Cosi

39

Cosi parlò il Tiranno, e del soprano
Imperio il Caualier la uerga prese:
Prendo Scettro, Signor, d'inuitta mano;
Disse, e uò co' tuo' auspici a l'alte imprese,
Espero in tua uirtù, tuo Capitano
De l'Asia uendicar le graui offese,
Nè tornero, se uincitor non torno,
E la perdita haurà morte, non scorno.

40

Ben prego il Ciel, che s'ordinato male
(Ch'io già no'l credo) di là sù minaccia,
Tutta su'l capo mio quella fatale
Tempesta accolta di sfogar gli piaccia,
E saluo riedail campo, e'n trionfale
Pur, che in funebre pompa il Duce giaccia
Tacque, e seguì co' popolari accenti
Misto un grã suon de' Barbari instrumẽti.

41

E fra le grida, e i suoni in mezo a densa
Nobile turba il Rè de' Rè si parte,
E giunto a la gran tenda a lieta mensa
Raccoglie i Duci, e siede egli in disparte
Ond'hor cibo, hor parole altrui dispensa,
Nè lascia inhonorata alcuna parte.
Armida a l'arti sue ben troua loco
Quini opportun, fra l'allegrezza, e'l gioco.

42

Ma già tolte le mense; ella che uede
Tutte le uiste in se fisse, & intente,
E c'hà segni ben noti homai s'auede,
Che sparso è il suo ueneno per ogni mente,
Sorge, e si uolge al Rè da la sua sede,
Con atto insieme altero, e riuerente,
E quanto può magnanima, e feroce
Cerca parer nel uolto, e ne la uoce.

T 5 O Re

HAVROBA BIBLIOTEKA OHV IN LI MEHHROBA

43

I Re supremo, dice, anch'io ne uegno
Per la fe, per la patria ad impiegarmi,
Donna son'io ma regal Donna; indegno,
Già di Reina il guerreggiar non parmi,
Vsi l'arte regal, chi uuol il Regno,
Danſi a l'iſteſſa man lo ſcettro, e l'armi,
Saprà la mia (nè torpe al ferro, o langue)
Ferir, e trar da le ferite il ſangue.

44

Nè creder, che ſia queſto il dì primiero,
Ch'à ciò nobil m'inuoglia alta uaghezza,
Che'n prò di noſtra legge, e del tuo Impero
Son'io già prima a militare auezza;
Ben rammentar dei tù, s'io dico il uero,
Che d'alcun'opra noſtra hai pur contezza,
E ſai, che molti de' maggior Campioni,
Che diſpieghin la Croce, io fei prigioni;

45

Da me preſi, & auinti, e da me furo
In magnifico dono a te mandati,
Et ancor ſi ſtariano in fondo oſcuro
Di perpetua prigion per te guardati.
E ſareſti hora tù uia piu ſicuro
Di terminar uincendo, i tuoi gran piati.
Se non che'l fier Rinaldo, il qual'uccise
I miei Guerrieri in libertà gli miſe.

46

Chi ſia Rinaldo è noto, e quì di lui
Lunga Hiſtoria di coſe anco ſi conta:
Queſto è il crudel, ond'aſpramente fui
Offeſa poi, nè uendicata ho l'onta;
Onde ſdegno a ragione aggiunge i ſui
Stimoli, e piu mi rende a l'arme pronta.
Ma qual ſia la mia ingiuria a lungo detta
Saranni, hor tanto baſti; Io uuò uendetta.

E la

47

E la procurerò, che non in uano
Soglion portarne ogni ſaetta i uenti,
E la deſtra del ciel di giuſta mano
Drizza l'arme tal'hor contra i nocenti,
Ma s'alcun fia, ch'al Barbaro inhumano
Tronchi il capo odioſo, e me'l preſenti,
A grado haurò queſta uendetta ancora,
Benche fatta da me piu nobil ſora.

48

A grado sì, che gli ſarà conceſſa
Quella, ch'io poſſo dar maggior mercede.
Me d'un teſor dotata, e di me ſteſſa
In moglie haurà, s'in guiderdon mi chiede.
Coſi ne faccio quì ſtabil promeſſa,
Coſi ne giuro inuiolabil fede.
Hor s'alcuno è, che ſtimi i premi noſtri
Degni del riſchio, parli, e ſi dimoſtri.

49

Mentre la Donna in guiſa tal fauella,
Adraſto affigge in lei cupidi gli occhi;
Tolga il ciel, dice poi, che le quadrella
Nel Barbaro homicida unqua tu ſcocchi,
Che non è degno un cor uillano, o bella
Saettatrice, che tuo colpo il tocchi,
Atto de l'ira tua miniſtro ſono,
Et io del capo ſuo ti farò dono.

50

Io fierparogli il core, io darò in paſto
Le membra lacerate a gli auoltoi:
Coſi parlaua l'Indiano Adraſto;
Nè ſoffrì Tiſaferno i uanti ſuoi,
E chi ſei, diſſe, tu? che sì gran faſto
Moſtri, preſente il Re, preſenti noi?
Forſe è quì tal, ch'ogni tuo uanto audace,
Supererà co' fatti, e pur ſi tace.

T 6 Riſpoſe

HAVKOBA BIBLIOTEKA ONLINE

51

Rispose l'Indo fiero, Io mi sono uno,
Ch'appò l'opre il parlare ho scarso, e scemo,
Ma s'altroue, che quì co'i importuno
Parlaui, tu parlaui il detto estremo,
Seguito haurian, ma raffrenò ciascuno,
Dimostrando la destra il Rè supremo,
Disse, ad Armida poi, Donna gentile,
Ben hai tu cor magnanimo, e uirile.

52

E ben sei degna, a cui suoi sdegni, & ire,
L'uno, e l'altro di lor conceda, e done,
Perche tu poscia a uoglia tua le gire
Contra quel forte predator fellone.
Là fian meglio impiegate, e'l uostro ardire
Là può chiaro mostrarsi in paragone,
Tacque ciò detto, e quegli offerta noua
Fecero a lei di uendicarla a proua.

53

Nè quelli pur, ma qual piu in guerra è chiaro
La lingua al uanto hà baldanzosa, e presta,
S'offerser tutti a lei, tutti giuraro
Vendetta far su l'essecrabil testa.
Tante contra il Guerrier, c'hebbe sì caro,
Armi hor costei commoue, e sdegni desta.
Ma esso poi ch'abbandonò la riua,
Felicemente al gran corso ueniua.

54

Per le medesme uie, ch'in prima corse
La Nauicella in dietro si raggira,
E l'aura, ch'à le uele il uolo porse,
Non men seconda al ritornar ui spira.
Il Giouanetto hor guarda il Polo, e l'Orse,
Et hor le stelle riluccnti mira,
Via de l'opaca notte, hor fiumi, e monti,
Che sporgono su'l mar l'alpestre fronti.

Hor

55

Hor lo stato del campo, hor il costume
Di uarie genti inuestigando intende,
E tanto uan per le salate spume,
Che lor da l'Orto il quarto Sol risplende.
E quando homai n'è disparito il lume
La Naue terra finalmente prende,
Disse la Donna allhor, le Palestine
Piagge son quì, quì del uiaggio è il fine.

56

Quinci i tre Caualier su'l lito spose,
E sparue in men, che non si forma un detto,
Sorgea la notte intanto, e de le cose
Confondea i uarij aspetti un solo aspetto.
E in quelle solitudini arenose
Essi ueder non ponno o muro, o tetto,
Ne d'huomo, o di destriero appaion l'orme
Ed altro pur, che del camin gli informe.

57

Poiche stati sospesi alquanto foro,
Mossero i passi, e dier le spalle al mare,
Et ecco di lontano a gli occhi loro
Vn non so, che di luminoso appare,
Che con raggi d'argento, e lampi d'oro
La notte illustra, e fa l'ombre piu rare;
Essi ne uanno allhor contra la luce,
E già ueggion, che sia quel, che si luce.

58

Veggiono a un grosso tronco armi nouelle
Incontra i raggi de la Luna appese,
E fiammeggiar piu, che nel ciel le stelle,
Gemme ne l'elmo aurato e ne l'arnese,
E scoprono a quel lume imagin belle
Nel grande scudo, in lungo ordine stese,
Presso quasi custode un uecchio siede,
Che contra lor sen' uà, come li uede.

Ben

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

59

Ben è da' due Guerrier riconosciuto
Del saggio amico il uenerabil uolto:
Ma poi che riceuè lieto saluto;
E c'hebbe lor cortesemente accolto;
Al Giouanetto, il qual tacito, e muto
Il riguardaua, il ragionar riuolto:
Signor, te sol, gli disse, io quì soletto
In cotal hora desiando aspetto.

60

Che, se no'l sai ti sono amico, e quanto
Curi le cose tue, chiedilo a questi,
Ch'essi scorti da me uinser l'incanto,
Oue tu uita misera trahesti.
Hor odi i detti miei, contrari al canto
De le Sirene, e non ti sian molesti,
Ma gli serba nel cor fin che distingua
Meglio a te il uer piu saggia, e santa lingua

61

Signor, non sotto l'ombra in piaggia molle,
Tra fonti, e fior, tra Ninfe, e tra Sirene;
Ma in cima a l'erto, e faticoso colle,
De la uirtù riposto è il nostro bene.
Chi non gela, e non suda, e non s'estolle
Da le uie del piacer, là non peruiene.
Hor uorrai tu dunque da l'alte cime
Giacer quasi tra ualli, Augel sublime?

62

T'alzò Natura inuerso il ciel la fronte,
E ti diè spirti generosi, & alti:
Perche in su miri, e con illustri, e conte
Opre te stesso al sommo pregio assalti:
E ti diè l'ire ancor ueloci, e pronte:
Non perche l'usine ciuili assalti,
Nè perche sian di desideri ingordi
Elle ministre, & a ragion discordi.

Ma

63

Ma perche il tuo ualore armato d'esse,
Piu fiero assalga gli auersari esterni,
E sian con maggior forza indi represse
Le cupidigie, empi nemici interni:
Dunque ne l'uso, per cui fur concesse,
L'impieghi il saggio Duce, e le gouerni;
Et a suo senno hor tepide, hor ardenti
Le faccia, & hor le affretti, & hor le allenti.

64

Così parlaua, e l'altro attento, e cheto
A le parole sue d'alto consiglio
Fea de' detti conserua, e mansueto
Volgeua a terra, e uergognoso il ciglio.
Ben uide il Mago ueglio il suo secreto,
E gli soggiunse, alza la fronte, o figlio,
E in questo scudo affisa gli occhi homai,
Ch'iui de' tuoi maggior l'opre uedrai.

65

Vedrai de gli Aui il diuulgato honore
Lunge precorso in loco erto, e solingo:
Tu dietro anco riman lento cursore
Per questo de la gloria illustre arringo;
Sù, su, te stesso incita, al tuo ualore
Sia sferza, e spron quel, ch'io colà dipingo,
Così diceua, e'l Caualier affisse
Lo sguardo là, mentre colui sì disse.

66

Con sottil magistero in Campo angusto
Forme infinite espresse il fabro dotto;
Del sangue d'Attio glorioso Augusto
L'ordin ui si uedea, nulla interrotto:
Vedeasi dal Roman fonte uetusto
I suoi riui dedur puro, e incorrotto:
Stan coronati i Principi d'Alloro,
Mostra il uecchio le guerre, e i pregi loro.

Mostragli

HAVIOBA BIBLIOTEKA OHYM. II. MEHEHOBA

67

Mostragli Caio allhor, ch'a strane genti,
Và prima in preda il già inchinato Impero.
Prendere il fren de' popoli uolenti,
E farsi d'Este il Principe primiero,
Et a lui ricourarsi i men potenti
Vicini, a cui Rettor facea mestiero.
Poscia, quando ripassa il uarco noto
A gli inuiti d'Honorio il fiero Goto.

68

E quando sembra, che piu au ampi, e ferua
Di barbarico incendio Italia tutta:
E quando Roma prigionera, e serua,
Sin dal profondo teme esser destruita
Mostra, ch'Aurelio in libertà conserua
La gente sotto al suo scettro ridutta.
Mostragli poi Foresto, che s'oppone
A l'Vnno: Regnator de l'Aquilone.

69

Ben si conosce al uolto Attila il fello:
Che con occhi di Drago ei par, che guati;
Et hà faccia di cane: & a uedello,
Dirai, che ringhi, e udir credi latrati.
Poi uinto il fiero in singolar duello:
Mirasi rifuggir tra gli altri armati;
E la difesa d'Aquilea poi torre
Il buon Foresto, de l'Italia Hettore.

70

Altroue è la sua morte, e'l suo destino,
E destin de la Patria. Ecco l'herede
Del padre grande, il gran figlio Acarino;
Ch'a l'Italico honor Campion succede.
Cedeua a i fati, e non a gli Vnni Attino;
Poi riparaua in piu sicura sede;
Poi raccoglieua una città di mille
In ual di Pò, Case disperse in Ville.

Contra

71

Contra il gran fiume, ch'in diluuio ondeggia,
Muniasi, e quindi la città sorgea,
Che ne' futuri secoli la Reggia
De' magnanimi ESTENSI esser douea:
Par, che rompa gli Alani, e che si ueggia
Contra Odoacro hauer fortuna rea;
E morte per l'Italia, o nobil morte,
Che de l'honor paterno il fa consorte.

72

Cader seco Alforisio, ire in essiglio
Azzo si uede, e'l suo fratel con esso,
E ritornar con l'arme, e col consiglio
Dapoi, che fu il Tiranno Erulo oppresso:
Trasiuto di saetta il destro ciglio,
Segue l'ESTENSE Epaminonda appresso;
E par lieto morir, poscia che l crudo,
Totila è uinto, e saluo il caro scudo.

73

Di Bonifacio parlo, e fanciulletto
Premea Valerian l'orme del Padre,
Già di destra uiril, uiril di petto,
Cento no'l sostenea Gotiche squadre,
Non lunge ferocissimo in aspetto
Fea contra Schiaui Ernesto opre leggiadre.
Ma inanzi a lui l'intrepido Aldoardo
Da Monselce escludeua il Re Lombardo.

74

Henrico u'era, e Berengario, e doue
Spiega il grà Carlo la sua Augusta insegna,
Par, ch'egli il primo seritor si troue
Minisiro, o Capitan d'impresa degna;
Poi segue Lodouico, e quegli il moue
Contra il Nipote, ch'in Italia regna;
Ecco in battaglia il uince, e'l fa prigione,
Erani poi co' cinque figli Ottone.

V'era

HAVROBA BIBLIOTEKA OHV IM. I.I.ME CHIROBA

75

V'era Almerico, e si uedea già fatto
De la città, Donna del Pò, Marchese;
Deuotamente il ciel riguarda in atto
Di contemplante il fondator di Chiese:
D'incontra Azzo Secondo hauean ritratto
Far contra Berengario aspre contese,
E dopo un corso di fortuna alterno
Vinceua, e de l'Italia hauea il gouerno.

76

Vedi Alberto il figliuolo ir fra Germani,
E colà far le sue uirtù sì note,
Che uinti in giostra, e uïti in guerra i Dani
Genero il compra Otton con larga dote.
Vedigli a tergo Vgon, quel, ch'a i Romani
Fiaccar le corna impetuose puote,
E che Marchese de l'Italia fia,
Detto, e Toscana tutta haurà in balia.

77

Poscia Tedaldo, e Bonifacio a canto
Di Beatrice sua poi u'era espreßo,
Non si uedea uirile herede a tanto
Retaggio, a sì gran Padre esser successo.
Seguia Matilda, & adempia ben quanto
Difetto par nel numero, e nel sesso,
Che può la saggia, e ualorosa Donna
Soura corone, e scettri alzar la gonna.

78

Spira spiriti maschi il nobil uolto,
Mostra uigor piu, che uiril lo sguardo.
Là configea i Normandi, e'n fuga uolto
Si dileguaua il già inuitto Guiscardo.
Qui rompea Hĕrico il quarto, & a lui tolto,
Offriua al Tempio Imperial stendardo,
Quì riponea il Pontefice soprano,
Nel gran soglio di Pietro in Vaticano.

Poi

79

Poi uedi in guisa d'huom, c'honori, & ami,
C'hor l'è al fiàco Azzo il quinto, hor la secõda,
Ma d'Azzo il quarto in piu felici rami
Germogliaua la prole, alma, e feconda,
Và doue par, che la Germania il chiami
Guelfo il figliuol, figliuol di Cunigonda,
E'l buon germe Roman con destro fato,
E' ne' campi Bauarici trasfato.

80

Là d'un gran ramo Estense ei par, ch'inesti
L'arbore di Guelfon, ch'è per se uieto.
Quel ne' suoi Guelfi rinouar uedresti
Scettri, e corone d'or piu che mai lieto,
E col fauor de' bei lumi celesti
Andar poggiando, e non hauer diuieto.
Già confina col ciel, già mezza ingombra
La gran Germania, e tutta anco l'adombra.

81

Ma ne' suoi rami Italici fioriua
Bella non men la regal pianta a proua,
Bertoldo quì d'incontra a Guelfo usciua,
Qui Azzo il sesto i suoi prischi rinoua.
Questa è la Serie de gli Heroi, che uiua
Nel metallo sprante par si moua.
Rinaldo sueglia in rimirando mille
Spirti d'honor ne le natie fauille.

82

E d'emula uirtù l'animo altero,
Commosso auampa; & è rapito in guisa,
Che ciò, che imaginando ha nel pensiero,
Città abbattuta, e presa, e gente uccisa.
Pur come sia presente, e come uero;
Dinanzi a gli occhi suoi uedere auisa,
E s'arma frettoloso, e con la spene
Già la uittoria usurpa, e la preuiene.

Ma

HAVKOBA BIBLIOTEKA ONY. M. LIME HIROBA

83

Ma Carlo, il quale a lui del Rege herede
Di Dania, già narrata hauea la morte,
La destinata spada allhor gli diede:
Prendila disse, e sia con lieta sorte,
E solo in prò de la Christiana fede
L'adopra giusto, e pio, non men, che forte,
E fa del primo suo Signor uendetta,
Che s'àmo tanto, e ben a te s'aspetta.

84

Rispose egli al Guerriero, a i cieli piaccia;
Che la man, che la spada hora riceue,
Con lei del suo Signor uendetta faccia;
Paghi con lei ciò, che per lei si deue.
Carlo riuolto a lui, con lieta faccia
Lunghe gratie ristrinse in sermon breue;
Ma lor s'offriua il Mago, & al uiaggio
Notturno l'affrettaua il nobil saggio.

85

Tempo è, dicea, di girne, oue n'attende,
Goffredo, e'l Campo, e ben giungi opportuno.
Hor n'andiam pur, ch'a le Christiane tende
Scorger ben ui saprò per l'aer bruno,
Così dice egli, e poi su'l carro ascende,
E lor u'accoglie senza indugio alcuno,
E rallentando a' suoi destrieri il morso,
Gli sferza, e drizza a l'Oriente il corso.

86

Taciti se ne gian per l'aria nera,
Quando al garzon si uolge il Veglio, e dice:
Veduto hai tu de la tua stirpe altiera
I rami, e la uetusta alta radice,
E se ben'ella da l'età primiera
Stata è, fertil d'Heroi madre, e felice,
Non è, ne fia di partorir mai stanca,
Che per uecchiezza in lei uirtù non manca.

E come

87

E come tratto hò fuor dal fosco seno
De l'età prisca i primi padri ignoti,
Così potessi ancor scoprire a pieno
Ne secoli auenire i tuoi nepoti,
E pria, ch'essi apran gli occhi al bel sereno
Di questa luce, farli al mondo noti,
Che de' passati Heroi già non uedresti
L'ordin men lungo, o pur men chiari i gesti:

88

Ma l'arte mia per se dentro al futuro
Non scorge il uer, che troppo occulto giace,
Se non caliginoso, e dubbio, e scuro,
Quasi lunge per nebbia incerta face,
E se cosa qual certo io m'assicuro,
Affermarti non sono in questo audace,
Ch'io l'intesi da tal, che senza uelo
I secreti talhor scopre del cielo.

89

Quel, ch'a lui riuelò luce Diuina,
E ch'egli a me scoperse, io a te predico;
Non fu mai Greca, o Barbara, o Latina
Progenie in questo, o nel buon tempo antico,
Ricca di tanti Heroi, quanti destina
A te chiari nepoti, il cielo amico,
Ch'agguaglieran qual più chiaro si noma
Di Sparta, di Cartagine, e di Roma.

90

Ma fra gli altri mi disse Alfonso io sceglio
Primo in uirtù, ma in titolo Secondo,
Che nascer dee quando corrotto, e ueglio,
Pouero fia d'huomini illustri il Mondo;
Questo fia tal; che non sarà chi meglio
La spada usi, o lo scettro, o meglio il pondo
O de l'arme sostegna, o del Diadema,
Gloria del sangue tuo, gemma suprema.

Darà

HAVROBABEJIOTEKA OHYM.I.I.MEUHIKOBA

91

Darà fanciullo in uarie imagin fiere
Di guerra i segni di ualor sublime,
Fia terror de le selue, e de le fiere,
E ne gli arringhi haurà le lodi prime:
Poscia riporterà da pugne uere
Palme uittorioſe, e ſpoglie opime,
E ſouente auerrà, che'l crin ſi cigna (gna.
Hor di Lauro, hor di Quercia, hor di Grami-

92

De la matura età pregi men degni
Non fiano, ſtabilir pace, e quiete,
Mantener ſue città fra l'arme, e i Regni
Di poſſenti uicin tranquille, e chete,
Nutrire, e fecondar l'arti, e gl'ingegni,
Celebrar giochi illuſtri, e pompe liete,
Librar con giuſta lance, e pene, e premi,
Mirar da lunge, e preueder gli eſtremi.

93

O s'aueniſſe mai, che contra gli empi,
Che tutte infeſteran le Terre, e i Mari,
E de la pace in quei miſeri tempi
Darà le leggi ai popoli piu chiari,
Duce ſen' giſſe a uendicare i Tempi
Da lor diſtrutti, e i uiolati altari,
Qual'ei giuſta faria graue uendetta
Su'l gran Tiranno, e ſu l'iniqua ſetta?

94

Indarno a lui con mille ſchiere armate
Quinci il Turco oppor riaſi, e quindi'l Mauro;
Ch'egli portar potrebbe oltre l'Eufrate,
Et oltre i gioghi del neuoſo Tauro,
Et oltre i Regni, ou'è perpetua State,
La Croce, e'l bianco Angello, e i Gigli d'auro;
E per batteſmo de le nere fronti
Del gran Nilo ſcoprir l'ignote fonti.

Coſi

95

Coſi parlaua il ueglio, e le parole
Lietamente accoglieua il Giouanetto,
Che del piacer de la futura Prole
Vn tacito piacer ſentia nel petto.
L'Alba intanto ſorgea Nuntia del Sole,
E'l ciel cangiaua in Oriente aſpetto,
E ſu le tende già potean uedere
Da lunge il tremolar de le Bandiere.

96

Ricomincia di nouo allhora il Saggio,
Vedete il Sol che ui riluce in fronte,
E ui diſcopre con l'amico raggio
Le tende, e'l piano, e la Cittade, e'l monte,
Sicuri d'ogni intoppo, e d'ogni oltraggio
Io ſcorti u'hò ſin quì per uie non conte,
Potete ſenza guida ir per uoi ſteſſi
Homai, nè lece a me, che piu m'appreſſi.

97

Coſi tolſe congiedo, e ſe ritorno,
Laſciando i Caualier iui pedoni,
Et eſſi pur contra il naſcente giorno
Seguir lor ſtrada, e gir a i padiglioni.
Portò la fama, e diuulgò d'intorno
L'aſpettato uenir de i tre Baroni,
E inanzi ad eſſi al pio Goffredo corſe,
Che per raccorli dal ſuo ſeggio ſorſe.

Il fine del decimoſettimo Canto.

ANNO-

HAVKOBA BIBLIOTEKA OHV.im.i.i.MEHMKOBA

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

St 1 *Sù quella uia ch'inuer Pelusio mena.*

PElusiaco è un ramo del Nilo, che sbocca nel mar Mediteraneo uerso Leuante, dou'è la Città di Damiata detta Pelusio, della quale intende l'Auttore,

St. 1. *Immense solitudini d'arena,*
Le quai; com' Austro suol l'onde marine;
Mesce il Turbo spirante; ond'a gran pena
Ritroua il peregrin riparo, o scampo
Ne le tempeste de l'instabil campo.

Questo è il mare, che dicono dell'Arena, che è una campagna grandissima piana, la quale è piena d'arena bianca minuta, che col uento di mezodì fa grandissima fortuna, e per quella uanno i Piloti inanzi col bussolo, si come andassero per altissimi mari.

St. 4. *Poscia che' ribellante al Greco Impero,*
Si sottrasse l'Egitto: e mutò fede:
Del sangue di Macon nato un Guerriero
Sen' fè Tiranno, e ui fondò la sede.
E fu detto Califfe, e del primiero
Che tien lo scettro, al nome anco succede.

A Maumetto, che fu il primo, che tirò i popoli d'Oriente nella sua superstitione, successe Beberce nel Regno, a Beberce Hamar, ad Hamar Themeni, a Themeni Hali, questi tutti si chiamarono Califfi, cioè successori, perche succedeuano nel luogo, e nella potenza di Maumetto. Sdegnossi

gnosi Hali d'essere chiamato Califfo, ma volle essere detto Profeta del Signore. La onde ne nacquero le parti, & esso ne rimase ucciso. In processo di tempo poi si sollenò Abdalla di Maumetto, di Iafur, di Maumetto, di Hab, di Hussereto, che fu figliuolo di Halì, del qual dicemmo. Et uscito di Semelta Città dell'Oriente, passò in Africa, doue occupò tutti i Regni di quelle parti, e si chiamò Mehed, cioè, che tutto mena eguale, poi che senza alcuna offesa faceua tutte le uie piane a tutti i popoli, e rendeua ogni cosa quieta; costui, dopo Halì, fu il primo, che si chiamò Califfo, del quale Abuthamimi il nipote, detto col sopranome Ebuthediualla soggiogò l'Egitto, & ui edificò il Cairo, doue la Suata Caroea, che è nel paese d'Africa, si ridusse ad habitare; e fu egli poi detto il Califfo d'Egitto, a differenza dell'altro di Baldacco, quello d'Egitto possede l'Occidente, l'altro che fu anche detto Çaliffo di Caldea, l'Oriente. Quel Halì, dice l'Emilio, che fu parente di Maumetto il Profeta, e però canta l'Auttore.

Dal sangue di Macon nato un Guerriero

St. 6. *E fuor de l'Eritreo molto si stende.*

Mare Eritreo, è quello che chiamiamo Rosso, fu detto Eritreo, da Eritra, che fu Re di quei luoghi, come dice Strabone,

St. 14. *Al mar usurpò il Lito il sertil Limo;*
E rassodato, al cultiuar su buono.

Di sopra faueliando del Taro, si disse, che il Nilo hauea empiuto tra il Lido, e'l

HAVROBA BIBLIOTECA ONLINE

Taro già Isola di Limo, & fattolo Terra ferma, che è l'istesso, che quì dice l'Auttore.

St. 19. *Poi la plebe di Barca è nuda, e inerme.*

Barca anticamente fu detta quella che hora si dice Tolemaide; e Barca è un deserto che confina con Mesrata da Ponente, con Alessandria da Leuante di longhezza circa mille trecento miglia, di larghezza circa dugento. In questo luogo non si troua ua, nè acqua, nè terreno da coltiuare, doue le genti ui stanno, e scalze, e nude, & affamate, è habitato da Arabi, i maggiori ladri, che si truouino al mondo, e perciò disse l'Auttore.

Che la uita famelica ne l'erme
Piagge gran tempo sostentò di prede.

Et di questo se n'ha assai appresso Giouan Leoni Africano nella sesta parte della descrittione dell'Africa.

St. 28 *Che si lauò nel mar, che l'Indo frange.*

E' detto quel mare, il mare Indico.

St. 69. *Mostragli Caio: allhor ch'a strane gēti*
V à prima in preda il già inclinato Impero;
Prender il fren de popoli uolenti;
E farsi d'Este il Principe primiero.

Caio Attio, che da gli Imperatori constituito Decurione, reggeua la maggior parte della prouincia Veneta, e residena in Este; Messa in conquasso l'Italia, per l'infedeltà di Stillicone da Alarico Rè de Gotti, mentre l'Imperio d'Occidente reggeua Honorio, fu da popoli di Este, & da alcuni uicini, come Monselce, Calaone, Monta-

Montagnana, Cerro,, Vicenza, & Feltro uolontariamente eletto per suo Prencipe, e Signore, il quale ne i conturbi di tutti i popoli dell'Italia, e nelle ruine, e crudeltà fiere, usate per uendetta da Alarico, gli conseruò, e mantenne in pace, & in quiete.

St. 69. *Poscia quando ripassa il uarco noto,*
A gl'inuiti d'Honorio, il fero Goto.

Ancorche Stillicone capitano d'Honorio chiamasse alla destruttione delle Gallie i Vandali, gli Alani, Sueui, & i Borgognoni, nōdimeno mai nō si truoua ch'egli ui chiamasse i Gotti; ma nè meno Honorio. E nell'Italia, perche uenissero a ruinar gli il Regno; uennero nui dunque Radagaso, & dopo Alarico, come nemici. La onde quest'inuito d'Honorio è quì otioso, e contra la uera Historia. o se lo uolemo riferire all'inuito, che gli fè quell'Imperatore, che passi nell'Aquitania, per leuarlo d'Italia, non lo permette la uoce Ripassa, tempo presente, non lo riceuè la Signoria d'Aurelio, perche questo fu molto prima, ch'egli fusse Signore, alla Signoria di cui hanno queste cose relatione, nè si concorda col tempo di Caio Attio, essendo egli chiamato Signore dopo quel inuito, e che Stillicone hebbe fatto assalire Alarico a Polentio da Saulo Giudeo, & perciò era questo luogo stato acconcio cosi dall'Auttore.

Che fu quando passò già il uarco noto.
Per distrugger l'Italia, il fero Goto.

HAVROBA BIBLIOTEKA ONLINE MEHMIROBA

E perche il fine di questa stanza, si congiungeua col principio dell'altra con la copula dicendosi, *E quando*, questa parte ancora si trouaua accommodata così.

Quando poi sembra, che piu auampi, e ferua

Essendo la presa di Roma fatta ne' tempi d'Aurelio, come quella che fu fatta nel quattrocento dodici, il dì primo del mese d'Aprile. Et Aurelio succedette a Caio Attio il Padre nel quatrocento undici, ma paiono etiandio contenere queste cose certo che di contradittione, dicendosi.

Và prima in preda il già inclinato Impero.

E la inclinatione ha il suo cominciamento dalla presa di Roma, e dopo quella, secondo l'Auttore, fu data la Signoria ad Attio, e nondimeno prima ch'ella n'auenga, si fa Caio Principe, e gli si dà anche successore il figliuolo. Ma possono nascere queste cose alle uolte da huomini fedeli essempij, che si hanno auanti gli occhi.

St. 71. *Poi uinto il fiero in singolar duello;*
Mirasi rifuggir tra gli altri armati;
E la difesa d'Aquilea poi torre
Il buon Foresto.

Dicesi che nella Valle Destrech uenero a singolar battaglia Foresto, & Attila, & che Foresto era in termine di uittoria, ma da Pagani fu disturbato, i quali caricando addosso alla parte Christiana, e sopra tutto gli Arcieri d'Attila agili si nel fugire, come nel caricare, nel tirar le saette, e nel fuggire, la trauagliarono grauemente; ma

te; ma soccorrendola Foresto con spinger cõtra di essi i piu destri suoi caualli, in breue costrinse Attila medesimo abbandonato da suoi, a prendere la fuga per saluarsi, dopo con Menappo Re d'Acquilea si ritirò dentro quella Città per defenderla Foresto, alle difese della quale stando un giorno, rincalzato da gli Hunni hebbe un colpo, che si disse essere uenuto dalla propria mano di Attila; donde poi morì, e di questo l'Auttore dice così,

Altroue è la sua morte, e'l suo destino:
St. 72. *Del Padre grãde, il gran figlio Acarino*

Acarino succesSe al Padre nello Stato di Este, & di Monselce, ruppe i Delmati, & uccide Asprec Re loro, chiamato da Liuio Re di Padoua. S'impatronisce d'una delle Bastie fatte al ponte del Tagliamento, entra su'l ponte, combatte con gli Hũni, soccorre Altino, e u'entra dentro: donde dice il Poeta,

Altino
Poi riparaua in più sicura sede

Si ritira co'suoi a Chioggia, a Palestrina, & a Malamocco, non essendoui altra uia per allhora da potersi saluare, e perciò dice,

Cedeua a i fati, e non a gli Vnni Altino.

Ridusse Auentino, Antio, Trento, & altri Villaggi finitimi in forma di città, ripa randosi cõ argini contra il fiume Pò, e questo fu il principio, e comiciamẽto della città di Ferrara, lasciãdo da parte que' fauolosi

losi sogni di coloro, che dicono, ch'ella fu fabricata da Ferat nipote di Noè, e fu detta Ferrara, non dalle Frate, non dal Ferraro, non da una Donna cosi chiamata, come dicono questi, diremo per hora cosi; Spigolistri; ma dalla federata degli huomini di quel luogo; e perciò souente trouarassi appresso gli Historici nominati i Ferraresi con Epitetto di fedeli, nè mai si uedrà che loro habbino mancato della fede, e basti per essempio questo, che la Casa di Este continoua, e fermamente sempre da molti secoli in quà iui; ha tenuto fermo il suo soglio, che non è auuenuto di quall'altra si uoglia Città d'Italia, c'hanno fatto mille mutationi, & si sono trouate hora sotto questi, hora sotto quei Signori, come altroue assai largamente dimostrammo. E ragionando di questa Città il Poeta dice,

Poi raccoglieua una città di mille
In ual di Pò Case dispersse, e Ville.

Con molto di quello, che segue dell'altra stanza. Fu costui fatto Capitano de Caualieri da Seueriano Imperatore. Et Antemio gli diede il gouerno di tutto il paese, che è lungo l'Adige, e fu perciò detto, Presidente Adigino. Dopo combattendo con Odoacro sotto Lodi, fu ucciso, come accenna l'Auttore,

Contra Odoacro hauer Fortuna rea:

Fu insieme con lui ucciso Alforisio suo fratello, perciò segue,

Cader seco Alforisio:

St.74.

St.74 *Ire in esiglio*
Azzo si uede: e'l suo fratel con esso.
E ritornar con l'arme, e co'l consiglio
Dapoi che fu il Tiranno Erulo oppresso.

Odoacro insignoritosi dell'Italia, si diede a perseguitare tutti quei capi, che per la difesa d'Italia gli erano stati cõtra; per questo priuò dello Stato Azzo, e Costanzo figliuoli di Acarino, i quali se ne fuggirono in Alemagna; ma morto Odoacro ritornati, hebbero la loro giuridittione, che cosi uolle Teodorico, che uccise l'Erulo.

St.74. *Trafitto di saetta il destro ciglio;*
Segue l'Estense Epaminonda appresso.

Con quello che segue di questa stanza el principio dell'altra. Bonifacio, che fu figliuolo di Massimo, figliuolo di Alforisio, il quale, per esserli trouato in alcune espeditioni contra Gotti, hebbe cõtra Otaro Capitano di Vitige Re de Gotti, dal quale fu rotto; la onde ritiratosi nel Friuli, ui stette fino tanto che si congiunse cõ Belisario, & con Harsete, doue con Basilio suo cõgiũto leuò Rimini dall'assedio de Gotti, dopo ritrouandosi con Harsete, quãdo superò, & uccise Totila, fu in quel fatto d'arme ferito d'una saetta nell'occhio destro, che gli passò col ferro la parte superiore della testa, & egli posto da Soldati sopra un scudo, fu portato al padiglione, doue tosto ne morì. Lo chiama l'Auttore Epaminõda, perche come Epaminonda Tebano fu portato a suoi sopra lo scudo.

HAVRCBA BIBLIOTEKA OHV.M.I.I. NEHITHOPA

St.75. *E fanciulletto*
Premea Valerian l'orme del padre;

Valeriano figliuolo di Bonifacio, con tutto che non hauesse, che quattordici anni, uolle nondimeno essere con gli altri Estensi a continuare la compagnia di Narsete, fino che egli cacciò i Gotti, ucciso Teia Re loro.

St.75 *Non lunge ferocissimo in aspetto*
Fea contra Schiaui Ernesto opre leggiadre.

Ernesto fu figliuolo di Heriberto, che nacque di Gondelardo, che fu genito di Valeriano. Costui con le genti de Longobardi diede molte rotte alle genti di Dalmatia, i quali per essere a principio Schiaui, haueuano dato a quella Prouincia il nome di Schiauonia.

St.75 *Ma inanti a lui l'intrepido Aldoardo*
Ma Monselce escludeua il Re Lombardo.

Adoardo fu figliuolo di Valeriano, il quale essendo in Monselce quando Agilulfo Re de Longobardi gli andò sopra, lo difese così gagliardamente, che fu sforzato quel Re partirsene senza hauer fatto frutto alcuno.

St.76. *Henrico u'era, e Berengario; o doue*
Spiega il gran Carlo la sua augusta insegna
Par, ch'egli il primo feritor si troue;
Ministro, o Capitan d'impresa degna.

Venuto in Italia Carlo figliuolo di Pipino per cacciarne Desiderio Re de Longobardi s'accampò d'intorno Pauia, dentro la quale egli si era fortificato, e la cinse d'argini, & di bastioni, e per leuarli il beneficio

neficio del fiume, richiese a Venitiani un'armata, della quale non solo il compiacquero, ma gli mandarono grosso numero di fanti, & di caualli sotto la carica di Hentico d'Este. Preso poi che hebbe Carlo Desiderio, e spenta la potenza de Lõgobardi, partendo d'Italia, lasciò diuersi Vicarij con titolo di Conti, e con potestà assoluta, & ad Henrico diede Triuigi, riducẽdo in Cõtea lo Stato suo di ESTE, acciochè in qualche parte'lo rimunerasse, per gli aiuti, ch'egli riceuè da lui sotto Pauia. Lasciando il Re l'Italia poi ne menò seco Berengario, figliuolo d'Henrico, giouane di uenti anni. Ma ritornato ui restituì Triuigi a Berengario, prima hauendolo mandato a sacco, & aspramente puniti quelli, c'haueuano ucciso Henrico suo Padre.

St.76. *Poi segue Ludouico, e quegli il moue*
Contra'l Nipote, che in Italia Regna:
Ecco in battaglia il uince, e'l fa prigione.

Venuto Carlo in Italia l'ultima uolta, come'si disse piu su, fu creato Imp. da Leone iij. e Pipino l'un suo figliuolo, Re d'Italia, e Lodouico l'altro, Re di Aquitania, ma morendo Pipino dopò, ne restò Bernardo suo figliuolo, creato dall'Auo paterno Re d'Italia: Poco poscia morto Carlo, fu Lodouico coronato Imperatore, il quale mandò Berengario d'Este in Italia contra Bernardo il nipote per reprimere la sua audacia, il quale combattendo seco, lo fe prigione, e condusse in Francia.

HAVROBA BIBLIOTECA OHJ.IM LIMELIGHT.ORA

St.76. *Eraui poi, con cinque figli, Ottone.*

Ottone fu fratello di Berengario, & hebbe cinque figliuoli, che furono Amizone, Vgone, Vberto, Sigifredo, Marino, a cui Lodouico Secondo donò Comacchio, & egli fu Generale della Caualleria di Cesare.

St.77. *V'era Almerico, e si uedea già fatto*
De la città, Donna del Po, Marchese.

Di Amizone figliuolo d'Ottone nacque Almerico, ilquale fu chiamato da Ferraresi al gouerno della Città di Ferrara, nella quale dopo l'essergli stato come capo, per l'auttorità conceßali da quelle genti, ne diuenne Signore, e ne fu chiamato Marchese

D'incontra Azzo Secondo hauea ritratto
Far contra Berengario aspre contese;
E dopo un corso di Fortuna alterno
Vinceua; e de l'Italia hauea il gouerno.

Di Sigifredo figliuolo d'Ottone nacque questo Azzo II. ilquale veggèdo che Parma, posseduta (secondo il Pigna) da Gherardo suo fratello, cominciaua a ridursi a mal termine per le oppressioni di Berèngario, che tenea i uicini Territorij, per assicurar quella città, si pose a fondare la Rocca di Canossa nel Reggiano, a cui con parole s'oppose Berengario, che allhora tenea il Regno d'Italia, dopo cõ gẽte ui mãdo Adalberto suo figliuolo; ma rotto quelli da Azzo, ui andò egli stesso in persona, nè hebbe però del figliuolo miglior Fortuna, che ne rimase anch'egli uinto. Vnitosi

poscia

poscia cõ gli Vngheri Berengario, uenne cõ Azzo a cõflitto tra Modona, e Reggio, & lo rompè; ma egli dopò, congiunte le sue gẽti cõ quelle, che guidò già Luttolfo, uince Berengario. Ottone Imp. lo crea dapoi Vicario Generale di tutta Italia.

St.78. *Vedi Alberto, il figliuolo, infra Germa*
E colà far le sue uirtù si note; (ni
Che uince ĩ giostra, e uinti ĩ guerra i Dani
Genero il compra Otton con larga dote.

Andato Alberto con Ottone in Lamagna, in uno abbattimento da scherzo uinse quel di Dania: i quali essendosi poi mossi cõtra l'Imperatore ad instanza d'Henrico Duca di Bauiera, Cesare di quella impresa ne crea Generale Alberto, il qual pososi contra loro, gli caccia dentro la Dania, e gli constringe a chiedere la pace. Ottone poi gli diede p moglie Adeleida la figliuola con dote dello Stato di Friburg in Germania, & l'Albania, Castro, Casal maggiore, Busseto, Nocento, Corticella, Põtremolo, Soleria, Campogaiano, & Rubiera Castella di Lombardia.

Vedegli a tergo Vgon; quel, ch'à i Romani
Fiaccar le corna impetuosa puote;
E che Marchese de l'Italia ei fia
Detto; e Toscana tutta haurà in balia.

Creato Pontefice per la morte di Giouanni Decimosettimo, Gregorio Quinto, Crescentio Consolo Romano, subito creò Giouanni Vescouo Piacentino. La onde Ottone inuitato da Gregorio, che n'era fuggito a lui, uenne in Italia, & n'andò al-

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

l'assedio di Roma, nellaquale poi entrato cõ Vgone di Este, e messi in fuga i Romani, costrinse Crescentio, e Giouanni a fuggire nella fortezza, nellaquale dopo essere stati assediati per diece dì, s'arresero ad Vgone. Poscia Cesare confermò lo Stato del Padre, diedegli il reggimento di Toscana, & il Titolo di Marchese d'Italia.

St.79 *A Beatrice sua, poi u'era appresso.*

Hebbe Bonifacio una figliuola detta Beatrice, che poco dopò la morte del Padre uenne a morte. Hebbe anche per moglie Beatrice, che uenne detta sorella d'Henrico Secondo, Donna di gran consiglio, & di molto maneggio, & di questa intende l'Auttore; laquale fu madre a Matilda la grande.

St.80 *Là sconfigea i Normãdi: e'n fuga uolti*
Si dileguaua il già uinto Guiscardo;
Quì rompea Henrico il Quarto, & altri tolti

Roberto Guiscardo stirpe del Duca di Normandia figliuolo di Tancredi Conte d'Altauilla essendo stato da Nicolò Secõdo, fatto Duca di Puglia, e Vicario della Chiesa, diuẽne tanto altiero, che disegnò con l'arme della Chiesa, e con le proprie scacciar Goffredo marito di Matilda delle giuriditioni dotali. La onde essa cõ le gẽti mandatele dalla madre, & altre tolte di piu Terre di Toscana cõfederate seco, nell'Vmbria l'assaltò, & pose in fuga. Postosi poscia Henrico Quarto all'oppugnatione di Canossa, Matilda con un'essercito ingrossato in Parma, l'assaltò con tanto fiero empito, che lo messe in fuga, e s'impatronì dello stendardo Cesareo, ilquale offerse al Tempio, e perciò dice l'Auttore.

Offriua al Tempio Imperial stendardo.

St.80. *Quiui rompea il Pontefice soprano*
Nel gran Solio di Pietro in Vaticano.

Questi fu Candalo Antipapa Vescouo già di Parma, fauorito da Henrico Quarto, che si fece chiamare Honorio Secõdo.

Mà fra quei, ch'ei mi disse, Alfonso io sceglio
Primo in uirtù, ma in titolo Secondo.

Questi nacque d'Hercole il Secondo, & di Rhenata di Francia figliuola di Lodouico Rè il Duodecimo, e ben fanciullo senza saperlo il Padre, lasciati i suoi tutti, se n'andò in Francia appresso il Secondo Arrigo, il qual lo uide, lo riceuè, & l'abbracciò, come si conueniua a personaggio tale, & a Re cosi grande. Gli diede l'ordine di San Michele, e la carica di cento huomini d'arme; uolendo che sempre egli intraueniffe ne' Consigli di tutte le cose importantissime della guerra, che allhora faceua la Francia con Carlo Quinto. Mandollo quel Re in Edimo, ma poco dopo lo richiamò per cosa di grandissima importanza, e ben'a tempo, che forse egli ui rimaneua estinto; ma in turte le fattioni, che si fecero ne' mouimenti, e ne' conturbi di quella guerra, egli ui si trouò sempre presente. Non si fecero scaramuccie, nè in Amiens, nè altroue, che non uolesse effetui, come fu alle scorrerie, & a i guasti, che si dierono a i luoghi di Aras.

Fu

Fu con la persona del Re quando sotto Valentiana s'appresentò a battaglia col Duca di Sauoia. Fu col gran Contestabile alla presa di Mariamburgo. Alla espugnatione di Bouines. All'assalto di Dinam. Alla presa di Bins. Presentò la battaglia d'ordine d'Arrigo a Carlo Quinto, che si era fatto forte di là dalla Mossa. Essendo l'essercito Francese sotto Renti, & hauendo gli Imperiali preso un poggio posto tra l'uno, e l'altro essercito di molto giouamento, a chi lo teneua, & atto a darli la uittoria in quella giornata con Francesco Duca di Guisa ualorosamente lo racquistò; ma messi in fuga i Francesi, con l'ingegno in quel tumulto operò sì, & cõ la mano, che riuocati quelli, che fuggiuano, se non tolse al uincitor la uittoria, lo disturbò nõdimeno in tal maniera, che gli leuò uentidue insegne di Fanteria, due stendardi d'huomini d'arme, quattro cornette di Caual Leggieri, & sei pezzi d'artiglieria. Ne' mouimenti poi della guerra, che si cominciò in Lombardia ne' tempi di Paolo Quarto essendo Hercole il Padre Generale della Lega passata tra il Papa, e il Re di Francia, hebbe la cura dell'essercito del Padre. S'impatronì di San Martino, prese Nuuolara, e Ruolo. Nell'assedio di Guastalla, la strinse così, che non hauria potuto resistere piu, ma d'ordine del Padre, lasciò quell'assedio. Fece dare il guasto al Correggese, & pose l'assedio a quella terra. Fu col Padre poi sempre alla ricupe

ratione

ratione di Scandiano, di Castelnouo, di Parmegiana, di Montecchio, & dell'altre Castella occupateli da Ottauio Farnese, come Generale del Re di Spagna, e souente in bella occasione persuadeua il Padre ad urtare ne gli inimici; ma quel buõ Principe, che piu tosto per sodisfare altri, che per uolontà, & inclinatione, era entrato in quella mischia, mai nõ uolle. Morto dopo il Padre l'ãno 1559. gli successe nello Stato, cominciando il di primiero del suo Imperio a dar saggio della sua grã clemenza, percioche egli liberò di prigione Don Giulio da Este figliuolo d'Hercole il primo, ma naturale; stato prigion da i tẽpi di Alfonso il primo, fin'a quell'hora. E fece che riuscir uere le parole di quel uecchio, che presago del clemente procedere del pronepote, solea dire, un'Alfonso m'hà priuo di libertà, e quella mi darà un'altro Alfonso. Attendendo poi ad ampliare la parentela, pigliò per moglie Barbara sorella di Massimiliano Imperat. essendogli già morta Lucretia de Medici, figliuola di Cosmo Gran Duca di Toscana: e morta etiãdio Barbara, tolse Margherita figliuola di Guglielmo Duca di Mantoua. Diede la sorella Lucretia a Francesco Principe d'Vrbino. Molte altre cose sariano da raccontare di questo Prencipe, che nõ le permette la strettezza del luogo, solo si dirà, che così placato, e così quieto, hà tenuto, e tiene lo Stato suo, e con tanta tranquillità, che non è qual'altra si uoglia

città

HAZ TOBA BIBLIOTEKA ONLINE

Città, nè qual altro si uoglia Stato nell'Italia, & fuori, che non l'inuidi. St. 92.

Hor di lauro, hor di quercia, hor di gramigna.

La Corona di Lauro si daua a gli Imperatori uittoriosi. Quella di Quercia a chi haueua liberato un Cittadino Romano. Quella di Gramigna, a chi liberaua tutta una città dall'assedio, e si daua della Gramigna tolta della Terra liberata, & da tutto l'esercito, di che Gellio fauella, & Alessandro d'Alessandro.

ARGOMENTO.

Prima i suoi falli piange: e poi l'impresa
Del bosco tenta, e uince il buõ Rinaldo.
Del Campo Egittio s'è nouella intesa,
C'homai s'appressa: però astuto, e baldo
Và a spiarne Vaffrino. aspra contesa
Fassi intorno a Sion: ma tanto è saldo
L'aiuto, c'han dal ciel l'arme Christiane,
Ch'a nostri in preda la città rimane.

CANTO DECIM'OTTAVO.

1

Giunto Rinaldo, oue Goffredo è sorto
Ad incontrarlo: incominciò, Signore;
A uendicarmi del guerrier, ch'è morto,
Cura mi spinse di geloso honore.
E s'io n'offesi tè, ben disconforto
Ne sentij poscia, e penitenza al core.
Hor uengo a' tuoi richiami, & ogni emenda
Son pronto a far, che grato a te mi renda.

2

A lui, c'humil gli s'inchinò, le braccia
Stese al collo Goffredo; e gli rispose,
Ogni trista memoria homai si taccia,
E ponganſi in oblio l'andate cose.
E per emenda io uorrò sol, che faccia,
Qual per uso farefti, opre amorose;
E'n danno de' nemici, e'n pro de' nostri.
Vincer conuienti de la Selua i Mostri.

L'anti-

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І.МЕЧНИКОВА

3

L'antichissima Selua, onde fu inanti
De' nostri ordigni la materia tratta,
(Qual si sia la cagione) hora è d'incanti
Secreta stanza, e formidabil fatta.
Nè v'è chi legno di troncar si vanti,
Nè uuol ragion, che la città si batta
Senza tali instrumenti, hor colà, doue
Paucntan gli altri, il tuo valor si proue.

4

Così disse egli; e'l Caualier s'offerse
Co' breui detti al rischio, a la fatica;
Ma ne gli atti magnanimi si scerse.
Ch'assai farà: benche non molto ei dica.
E verso gli altri poi lieto conuerse
La destra, e'l uolto a l'accoglienza amica,
Qui Guelfo, quì Tancredi, e qui già tutti,
S'eran de l'Hoste i Prencipi ridutti.

5

Poi che le dimostranze honeste, e care
Con que' soprani egli iterò più uolte,
Placido affabilmente, e popolare
L'altre genti minori hebbe raccolte.
Non saria già più allegro il militare
Grido, o le turbe intorno a lui più folte.
Se uinto l'Oriente, e'l mezo giorno
Trionfando n'andasse in carro adorno.

6

Così ne uà fino al suo albergo; e siede
In cerchio quiui a i cari amici a canto;
E molto lor risponde, e molto chiede,
Hor de la guerra, hor del siluestre incanto.
Ma quando ogn'un partendo agio lor diede,
Così gli disse l'Heremita santo;
Ben gran cose, Signor, e lungo corso
(Mirabil peregrino) errando hai scorso.

7

Quanto deui al gran Re, che'l Mondo regge,
Tratto egli t'hà da l'incantate soglie;
Ei tè smarrito Agnel fra le sue gregge
Hor riconduce, e nel suo ouil'accoglie;
E per la uoce del Buglion t'elegge
Secondo essecutor de le sue uoglie;
Ma non conuiensi già, ch'ancor profano
Ne' suoi gran magisteri armi la mano.

8

Che sei de la caligine del Mondo,
E de la carne tu di modo aspersо,
Che'l Nilo, o'l Gange, o l'Ocean profondo
Non ti potrebbe far candido, e terso.
Sola la gratia del ciel quanto hai d'immondo
Può render puro, al ciel, dunque conuerso:
Riuerente perdon richiedi, e spiega
Le tue tacite colpe, e piangi, e prega.

9

Così gli disse: e quel prima in se stesso
Pianse i superbi sdegni, e i folli amori:
Poi chinato a suoi piè mesto, e dimesso
Tutti scopriglì i giouanili errori
Il Ministro del ciel, dopo il concesso
Perdono, a lui dicea, co' noui albori
Ad orar te n'andrai la su quel monte,
Ch'al raggio mattutin uolge la fronte.

10

Quiui al Bosco t'inuia, doue cotanti
Son fantasmi inganneuoli, e bugiardi.
Vincerai (questo sò) Mostri, e Giganti,
Pur ch'altro folle errore non ti ritardi.
Deh', nè uoce, che dolce, o pianga, o canti,
Nè belà, che soaue, o rida, o guardi:
Con tenere lusinghe il cor ti pieghi,
Ma sprezza i finti aspetti, e i finti preghi.

HAY ROBA EN LA BIBLIOTECA OHYM. LL. MEHHIRCOBA

11

Cosi consiglia e'l Caualier s'appresta,
Desiando, e sperando a l'alta impresa.
Passa pensoso il dì; pensosa, e mesta
La notte, e pria ch'in ciel sia l'Alba accesa
Le belle arme si cinge, e sopraueste
Noua, & estrania di color s'hà presa;
E tutto solo, e tacito e pedone:
Lascia i compagni, e lascia il padiglione.

12

Era ne la stagion, ch'anco non cede
Libero ogni confin la notte al giorno;
Ma l'Oriente rosseggiar si uede,
Et anco è il ciel d'alcuna stella adorno:
Quando ei drizzò uer l'Oliueto il piede,
Con gli occhi alzati contemplando intorno
Quinci notturne, e quindi matutine
Bellezze, incorruttibili, e diuine.

13

Fra se stesso pensaua, o quante belle
Luci il Tempio celeste in se raguna.
Hà il suo gran carro il dì, l'aurate stelle
Spiega la notte, e l'argentata Luna;
Ma non è chi uagheggi, o questa, o quelle,
E miriam noi torbida luce, e bruna,
Ch'un girar d'occhi, un balenar di riso
Scopre in breue confin di fragil uiso.

14

Cosi pensando; a le piu eccelse cime
Ascese; e quiui inchino, e riuerente,
Alzò il pensier soura ogni ciel sublime,
E le luci fissò ne l'Oriente.
La prima uita, e le mie colpe prime
Mira con occhio di pietà clemente,
Padre, e Signor, in me tua gratia pioui.
Si che'l mio uecchio Adã purghi, e rinoui.

Cosi

15

Cosi pregaua; e gli sorgeua a fronte,
Fatta già d'auro la uermiglia Aurora,
Che l'elmo, e l'arme, e intorno a lui del mõte
Le uerdi cime, illuminando indora,
E uentillar nel petto, e ne la fronte
Sentia gli spirti di piaceuol'ora,
Che soura il capo suo scotea dal grembo
De la bell'Alba un rugiadoso nembo.

16

La rugiada del ciel su le sue spoglie
Cade, che parea cenere al colore;
E sì l'asperge, che'l pallor ne toglie,
E induce in esse un lucido candore.
Tal rabbellisce le smarrite foglie
A i mattutini geli arido fiore,
E tal di uaga giouentù ritorna
Lieto il serpente, e di nouo or s'adorna.

17

Il bel candor de la mutata ueste
Egli medesmo, riguardando, ammira,
Poscia uerso l'antica alta foresta
Con sicura baldanza i passi gira.
Era là giunto, oue i men forti arreste
Solo il terror, che di sua uista spira;
Pur nè spiacente a lui, ne pauroso
Il bosco par; ma lietamente ombroso.

18

Passa più oltre, & ode un suono in tanto,
Che dolcissimamente si diffonde,
Vi sente d'un ruscello il roco pianto,
E'l sospirar de l'aura in fra le fronde,
E di musico Cigno il flebil canto,
E l'Vsignuol, che plora, e gli risponde,
Organi, e cetre, e uoci humane in rime;
Tanti, e sì fatti suoni un suono esprime.

Il

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

19

Il Caualier, pur come a gli altri auiene,
N'attendeua un gran tuon d'alto spauento.
E u'ode poi di Ninfe, e di Sirene,
D'aure, d'acque, d'Augei dolce concento,
Onde merauigliando il piè ritiene,
E poi sen' uà tutto sospeso, e lento;
E fra uia non ritroua altro diuieto,
Che quel d'un fiume trasparente, e cheto.

20

L'un margo, e l'altro del bel fiume adorno
Di uaghezze, e d'odori, oleza, e ride.
Ei tanto stende il suo gireuol corno,
Che tra'l suo giro il gran bosco s'affide.
Nè pur gli fa dolce ghirlanda intorno:
Ma un canaletto suo u'entra, e'l diuide;
Bagna egli il bosco, e'l bosco il fiume adõbra
Con bel cambio fra lor d'humor, e d'ombra.

21

Mentre mira il Guerriero, one si guade,
Ecco un ponte mirabile apparina;
Vn ricco ponte d'hor, che larghe strade
Su gli Archi stabilissimi gli effrina.
Passa il d'orato uarco, e quel giu cade
Tosto, che'l piè toccata ha l'altra rina,
E se ne'l porta in giu l'acqua repente,
L'acqua, ch'è d'un bel Rio fatta un Torrente.

22

Ei si riuolge, e dilatato il mira,
E gonfio assai, quasi per neui sciolte,
Che'n se stesso uolubil si raggira
Con mille rapidissime riuolte;
Ma pur desio di nouitade il tira
A spiar tra le piante antiche, e folte,
E'n quelle soliudini seluagge,
Sempre a se noua merauiglia il tragge.

23

Doue, in passando, le uestigia ei posa,
Par, ch'iui scaturisca, o che germoglie.
Là s'apre il giglio, e qui spunta la rosa,
Quì sorge un fonte, iui un ruscel si scioglie:
E soura, e intorno a lui la Selua annosa
Tutte parea ringiouenir le foglie;
S'ammollisc on le scorze, e si rinuerde
Piu lietamente in ogni pianta il uerde.

24

Rugiadosa di manna era ogni fronda,
E distillaua da le scorze il mele;
E di nouo s'udia quella gioconda,
Strana armonia di canto, e di querele;
Ma il choro humani, ch'a i Cigni, a l'aura, a l'onda
Facea tenor, non sà doue si cele;
Non sà ueder chi formi humani accenti,
Nè doue siano i musici stromenti.

25

Mentre riguarda, e fede il pensier nega
A quel, che'l senso gli offeria per uero;
Vede un Mirto in disparte, e là si piega,
Oue in gran piazza termina un sentiero.
L'estranio Mirto i suoi gran rami spiega,
Piu del Cipresso, e de la Palma altiero;
E soura tutti gli albori frondeggia,
Et iui par del bosco esser la Reggia.

26

Fermo il Guerrier ne la gran piazza; affissa
A maggior nouitate a l'hor le ciglia.
Quercia gli appar, che per se stessa incisa;
Apre seconda il cauo ventre, e figlia.
E n'esce fuor uestita in strana guisa
Ninfa d'età cresciuta (o merauiglia)
E uede insieme poi cento altre piante
Cento Ninfe produr dal sen pregnante,

HAVFOBAEBLIOTEKA OHSV M.I.MEHIROBA

27

Quai le mostra la Scena: o quai dipiute
Tal uolta rimiriam Dee boscarecce,
Nude le braccia, e l'habito succinte
Con bei coturni, e con disciolte trecce,
Tali in sembianza si uedean le finte
Figlie de le seluatiche cortecce,
Se non che in uece d'arco, o di faretra
Chi tien leuto, e chi uiola, o cetra.

28

E cominciar costor danze, e carole,
E di se stesse una corona ordiro,
E cinsero il Guerrier, sì come sole
Esser punto rinchiuso entro il suo giro,
Cinser la pianta ancora, e tai parole
Nel dolce canto lor da lui s'udiro.
Ben caro giurgi in queste chiostre amene,
O de la Donna nostra amore, e spene,

29

Giungi aspettato a dar salute a l'egra
D'amoroso pensiero arsa, e ferita,
Questa selua, che dianzi era sì negra,
Stanza conforme a la dolente uita,
Vedi, che tutta al tuo uenir s'allegra,
E'n piu leggiadre forme e riuestita,
Tale era il canto, e poi dal Mirto uscia
Vn dolcissimo tuono, e quel s'apria.

30

Già ne l'aprir di un rustico Sileno
Meraviglie uedea l'antica etade:
Ma quel gran Mirto da l'aperto seno
Imagini mostrò piu belle, e rade;
Donna mostrò, ch'assomigliaua a pieno
Nel falso aspetto angelica beltade
Rinaldo guata, e di ueder gli è auiso
Le sembianze d'Armida, e'l dolce uiso.

31

Quella lui mira, in un lieta, e dolente,
Mille affetti in un'guardo appaion misti;
Poi dice; Io pur ti ueggio: e finalmente
Pur ritorni a colei da chi fuggisti.
A che ne uieni? a consolar presente
Le mie uedoue notti, e i giorni tristi?
O uieni a mouer guerra, a discacciarme,
Che mi celi il bel uolto, e mostri l'arme?

32

Giungi Amante, o nemico? il ricco ponte
Io già non preparaua ad huom nemico,
Nè gli apriua i ruscelli, i fior, la fonte,
Sgombrando i dumi, e ciò, ch'à passi è intrico.
Togli questo elmo homai, scopra la fronte,
Gli occhi a gli occhi miei, s'arriui amico,
Giungi i labri a le labra, il seno al seno,
Porgi la destra, a la mia destra almeno.

33

Seguia parlando, e in bei pietosi giri
Volgeua i lumi, e scoloria i sembianti,
Falseggiando i dolcissimi sospiri,
E i soaui singulti, e i uaghi pianti.
Tal che incauta pietade a quei martiri
Intenerir potea gli aspri diamanti:
Ma il Caualiero accorto sì, non crudo,
Piu non v'attende, e stringe il ferro ignudo.

34

Vassene al Mirto; allhor colei s'abbraccia
Al caro tronco, e s'interpone, e grida;
Ahi non sarà mai uer, che tu mi faccia
Oltraggio tal, che l'arbor mio recida.
Deponi il ferro, o dispietato, o il caccia
Pria ne le uene a l'infelice Armida,
Per questo sen, per questo cor la spada
Solo al bel Mirto mio trouar può strada.

HAVROBA BIBLIOTEKA OBJ. IN LI. MEHMEROBA

35

Egli alza il ferro, e'l suo pregar non cura;
Ma colei si trasmuta, o noui Mostri,
Si come auuien, che d'un'altra figura
Trasformando repente il sogno mostri:
Così ingrossò le membra, e tornò oscura
La faccia, e ui sparir gli auori, è gli ostri,
Crebbe in Gigante altissimo; e si feo
Con cento armate braccia un Briareo.

36

Cinquanta spade impugna, e con cinquanta
Scudi risuona, e minacciando freme,
Ogn'altra Ninfa ancor d'arme s'ammanta:
Fatta un Ciclope horrendo, & ei non teme.
Raddoppia i colpi a la difesa pianta,
Che pur come animata a i colpi geme,
Sembran de l'aria i campi, i campi stigi:
Tanti appaiono in lor Mostri, e prodigi.

37

Sopra il turbato Ciel, sotto la terra
Tuona, e fulmina quello, e trema questa,
Vengono i uenti, e le procelle in guerra;
E gli soffiano al uolto aspra tempesta:
Ma pur mai colpo il Caualier non erra,
Ne per tanto furor punto s'arresta.
Tronca la Noce; e Noce, e Mirto parue,
Quì l'incanto forni, sparir le larue.

38

Tornò sereno il cielo, e l'aura cheta,
Torno la Selua al natural suo stato;
Non d'incanti terribile, nè lieta,
Piena d'horror; ma de l'horror innato,
Ritenta il uincitor, s'altro piu uieta,
Ch'esser non possa il bosco homai troncato,
Poscia sorride, e fra se dice, o uane
Sembianze; e folle chi per uoi rimane.

39

Quinci s'inuia uerso le tende; e intanto
Colà gridaua il solitario Piero,
Già uinto è de la selua il fiero incanto.
Già sen' ritorna il uincitor Guerriero.
Vedilo, & ei da lunge in bianco manto
Camparia uenerabile, e seuero;
E de l'Aquila sua l'argentee piume
Splendeano al Sol d'insuetato lume,

40

Ei dal campo gioioso alto saluto
Hà con sonoro replicar de' gridi,
E poi con lieto honore è riceuuto
Dal pio Buglione, e non è chi l'inuidi,
Disse al Duce il Guerriero, a quel temuto
Bosco n'andai, come imponesti, e'l uidi,
Vidi, e uinsi gl'incanti, hor uadan pure
Le genti là, che son le mie sicure.

41

Vassi a l'antica Selua, e quindi è tolta
Materia tal, qual buon giudicio elesse;
Eben ch'oscuro fabro arte non molta
Por ne le prime machine sapesse;
Pur'artefice illustre a questa uolta
E' colui, c'hà le trauii uinchi intesse,
Guglielmo, il Duce Ligure, che pria
Signor del mare corseggiar solia.

42

Poi sforzato a ritrarsi, ei cesse i Regni
Al gran Nauilio Saracin de' Mari,
Et hora al campo conduce a da i legni,
E le maritime arme, e i Marinari.
Et era questi infra i piu industri ingegni,
Ne' mecanici ordigni huom senza pari.
E cento seco hauea fabri minori,
Di ciò, ch'egli disegna essecutori.

HAVKOBA БИБЛИОТЕКА ОНУ ІМ. І.І. МЕЧНИКОВА

43

Costui non solo incominciò a comporre
Catapulte, Ballifte, & Arieti,
Onde a le mura le difese torre
Possa, e spezzar le sode alte pareti:
Ma fece opra maggior, mirabil Torre,
Ch'entro di pin tessuta era, e d'abeti,
E ne le cuoia auolto hà quel di fuore,
Per ischermirsi dal lanciato ardore.

44

Si commette la mole, e ricompone
Con sottili giunture in un congiunta,
E la traue, che testa hà di Montone,
Da l'ime parti sue cozzando spunta,
Lancia dal mezo un ponte, e spesso il pone
Su l'opposta muraglia a prima giunta;
E fuor da lei sù per la cima n'esce
Torre minor, ch'in suso è spinta, e cresce.

45

Per le facili uie destra, e corrente
Soura ben cento sue uolubil rote,
Grauida d'arme, e grauida di gente,
Senza molta fatica ella gir puote.
Stanno le schiere in rimirando intente
La prestezza de' fabri, e l'arti ignote,
E due Torri in quel punto anco son fatte
De la prima ad imagine ritratte.

46

Ma non eran, fra tanto a i Saracini
L'opre, ch'iui si fean, del tutto ascose,
Perche ne l'alte mura a i piu uicini
Lochi le guardie ad ispiar son poste.
Questi gran Salmerie d'Orni, e di Pini
Vedean dal bosco esser condotte a l'Hoste,
E machine uedean; ma non a pieno
Discerner la forma indi ponieno.

47

Fan lor macchine anch'essi, e con moli'arte
Rinforzano le Torri, e la muraglia:
El'alzaron così da quella parte,
Ou'è men'atta a sostener battaglia,
Ch'à lor credenza homai forzo di Marte
Esser non può, ch'ad espugnar la uaglia;
Ma soura ogni difesa l'smen prepara
Copia di fochi inusitata, e rara.

48

Mesce il Mago fellon zolfi, e bitume,
Che dal Lago di Sodoma ha raccolto;
E fu, credo, in Inferno, e dal gran fiume,
Che noue uolte il cerchia, anco n'hà tolto:
Così fa, che quel foco, e puta e fume,
E che s'auenti fiammeggiando al uolto,
E ben co'fieri incendi egli s'auisa
Di uendicar la cara Selua incisa.

49

Mentre il campo a l'assalto, e la cittade
S'apparechia in tal modo a le difese,
Vna Colomba per l'aeree strade
Vista è passar soura lo stuol Francese;
Che non dimena i prestì uanni, e rade
Quelle liquide uie con l'ali tese;
Egià la messaggiera peregrina
Da l'alte nubi a la città s'inchina.

50

Quando, di non sò donde, esce un Falcone
D'adunco rostro armato, e di grand'vgna,
Che fra'l campo, e le mura a lei s'oppone,
Non aspetta ella del crudel la pugna,
Quegli d'alto volando, al padiglione
Maggior l'icalza, e par, c'homai l'aggiugna;
Et al tenero capo il piede hà soura,
Essa nel grembo al pio Buglion ricoura.

HAYROBA BIBLIOTEKA OHYIM. P.P. MEUNIROBA

51

La raccoglie Goffredo, e la difende;
Poi scorge, in lei guardando, estrania cosa;
Che dal collo ad un filo auinta pende
Rinchiusa carta, e sotto un'ala ascosa.
La disserra, e dispiega, e bene intende
Quella, ch'in se contien, non lunga prosa,
Al signor di Giudea (dicea lo scritto)
Inuia salute il Capitan d'Egitto.

52

Non sbigottir, Signor, resisti, e dura
Insino al quarto, o insino al giorno quinto,
Ch'io uengo a liberar coteste mura,
E uedrai tosto il tuo nemico uinto.
Questo il secreto fu che la scrittura
In barbariche note hauea distinto,
Dato in custodia al portator volante,
Che tai messi in quel tempo usò il Leuante.

53

Libera il Prence la Colomba, e quella,
Che de' secreti fu riuelatrice,
Come esser creda al suo Signor rubella:
Non ardì piu tornar nuncia infelice.
Ma il sopran Duce i minor Duci appella,
E lor mostra la carta, e così dice.
Vedete, come il tutto a noi riueli
La prouidenza del Signor de' cieli.

54

Già più da ritardar tempo non parmi,
Noua spianata hor cominciar potrassi,
E fatica, e sudor non si risparmi,
Per superar d'inuerso l'Austro i sassi.
Duro fia sì far colà strada a l'armi:
Pur far si può; notato hò il loco, e i passi,
E ben quel muro, che assicura il fiio,
D'armi, e d'opre non deue esser munito.

55

Tu Raimondo uogl'io, che da quel lato
Con le machine tue le mura offenda.
Vuo, che de l'arme mie l'alto apparato
Contra la porta Aquilonar si stenda,
Si che'l nemico il urgga, & ingannato
Indi il maggior impeto nostro attenda;
Poi la gran Torre mia, ch'ageuol moue,
Trascorre alquanto, e porti guerra altroue.

56

Tu drizzerai Camillo, al tempo stesso,
Non lontana da me la terza Torre.
Tacque, e Raimondo, che gli diede appresso,
E che pariando lui, fra, se discorre,
Disse: al consiglio da Goffredo espresso
Nulla giunger si puote, e nulla torre.
Lodo solo oltra ciò, ch'alcun s'inuij
Nel campo hostil, ch'i suoi secreti spij.

57

E ne ridica il numero, e'l pensiero,
Quanto raccor potrà, certo, e uerace.
Soggiunge a l'hor Tancredi; ho un mio Scudiero,
Che a questo ufficio di propor mi piace.
Huom pronto, e destro, e soura i piè leggiero,
Audace sì, ma cautamente audace,
Che parla in molte lingue, e uaria il noto
Suon de la uoce, e'l portamento, e'l moto.

58

Venne colui, chiamato; e poi ch'intese
Ciò che Goffredo, e'l suo Signor desia,
Alzò ridendo il uolto, & intrapese
La cura, e disse; hor hor mi pongo in uia.
Tosto sarò, doue quel campo stese
Le tende haurà: non conosciuta spia,
Vuò penetrar a mezo dì nel uallo,
E numerarui ogn'huomo ogni cauallo.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

59

Quãta, e qual sia quell'Hoste, e ciò, che pensi
Il Duce loro, a noi riair prometto,
Vantomi in lui scoprir gli intimi sensi,
E i secreti pensier trargli del petto,
Così parla Vasrino, e non trattiensi:
Ma cangia in lungo manto il suo farsetto,
E mostra fa del nudo collo, e pende
D'intorno al capo attorcigliate bende.

60

La faretra s'adatta, e l'arco Siro,
E Barbarico sembra ogni suo gesto;
Stupiron quei, che fauellar l'udiro,
Et in diuerse lingue esser sì presto,
Ch'Egittio in Menfi, ò pur Fenice in Tiro
L'hauria creduto, e quel popolo, e queslo,
Egli se'n uà soura un destrier, ch'a pena
Segna nel corso la piu molle arena.

61

Ma i Franchi pria, che'l terzo dì sia giunto,
Appianaron le uie scoscese, e rotte,
E fornir gli instromẽti anco in quel punto,
Che non fur le fatiche unqua interrotte;
Anzi a l'opre de giorni hauean congiunto;
Togliendola al riposo, anco la notte:
Ne cosa è piu, che ritardar gli possa
Dal far l'estremo homai d'ogni lor posa.

62

Del dì, cui de l'assalto il dì successe,
Gran parte orando il pio Buglion dispensa,
E impon, ch'ogni altro i falli suoi confesse,
E pasca il pan de l'Alme a la gran mensa.
Machine & arme poscia iui piu spesse
Dimostra, oue adoprarle egli men pensa;
E'l deluso Pagan si riconforta,
Ch'oppor le nude a la munita porta.

63

Col buio de la notte è poi la uasta
L'agil machina sua colà traslata,
Oue è men curuo il muro, e men contrasta,
Ch'angulosa non fa parte, e piegata.
E d'in su'l colle a la città soprasta
Raimondo ancor con la sua Torre armata,
La sua Camillo a quel lato auicina,
Che dal Borea a l'Occaso alquanto inchina.

64

Ma come furo in Oriente apparsi
I mattutini messaggier del Sole,
S'auuidero i Pagani, e ben turbarsi,
Che la Torre non è, doue esser sole,
E mirar quinci, e quindi anco inalzarsi
Non piu ueduta una, & un'altra mole;
E in numero infinito anco son uiste
Catapulte, Monton, Gatti, & Ballisle.

65

Non è la turba de' Pagan già lenta
A trasportarne là molte difese,
Oue il Buglion le machine appresenta
Da quella parte, oue primier l'attese:
Ma il Capitan, ch'à tergo hauer rammenta
L'Hoste d'Egitto, ha quelle uie già prese.
E Guelfo, e i due Roberti a se chiamati:
State, dice, a cauallo in sella armati.

66

E procurate uoi, che mentre ascendo
Colà, doue quel muro appar men forte,
Schiera non sia, che subita uenendo
S'atterghi a gli occupati, e guerra porte.
Tacque, e già da tre lati assalto horrendo
Mouon le tre sì ualorose scorte,
E da tre lati hà il Rè sue genti opposte,
Che ripreso quel dì l'arme deposte.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

67

Egli medesmo al corpo homai tremante
Per gli anni, e graue del suo proprio pondo;
L'arme, che disusò gran tempo inante,
Circonda, e se ne ua contra Raimondo.
Solimano a Goffredo, e'l fiero Argante
Al buon Camillo oppon, che di Boemondo
Seco hà il Nipote: e lui fortuna hor guida:
Perche'l nemico a se douuto uccida.

68

Incominciaro a saettar gli Arcieri
Infette di ueleno arme mortali,
Et adombrato il ciel par, che s'anneri
Sotto un'immenso nuuolo di strali:
Ma con forza maggior colpi piu fieri
Ne uenian da le machine murali;
Indi gran palle uscian marmoree, e graui,
E con punta d'acciar ferrate trani.

69

Par fulmine ogni sasso, e cosi trita
L'armatura, e le membra a chi n'è colto,
Che gli toglie non pur l'alma, e la uita,
Ma la forma del corpo anco, e del uolto:
Non si ferma la lancia a la ferita,
Dopo il colpo del corso auanza molto,
Entra da un lato, e fuor per l'altro passa
Fuggendo, e nel fuggir la morte lassa.

70

Ma non coglie a però da la difesa
Tanto furor le Saracine genti;
Contra quelle percosse haueano già tesa
Pieghеuol tela, e cose altre cedenti,
L'impeto, che'n lor cade, iui contesa
Non troua, e uien, che ui si fiacchi, e lenti.
Essi, oue miran piu la calca esposta,
Fan con l'arme uolanti aspra risposta.

Con

71

Con tutto ciò d'andarne oltre non cessa
L'assalitor, che tripartito moue;
E chi uà sotto gatti, oue la spessa
Gragnuola di saette indarno pioue;
E chi le Torri a l'alto muro appressa,
Che da se loro a suo poter rimoue;
Tenta ogni Torre homai lanciare il ponte,
Cozza il Monton con la ferrata fronte.

72

Rinaldo intanto irresoluto bada,
Che quel rischio di se degno non era;
E stima honor plebeo, quando egli uada
Per le comuni uie col uulgo in schiera;
E uolge intorno gli occhi, e quella strada
Sol gli piace tentar, ch'altri dispera.
La, doue il muro piu munito, & alto
In pace stassi, ei uuol prouar l'assalto.

73

E uolgendosi a quegli, i quai già furo
Guidati da Dudon Guerrier famosi;
O uergogna, dicea, che là quel muro
Fra cotant'arme in pace hor si riposi.
Ogni rischio al ualor sempre è sicuro,
Tutte le uie son piane a gli animosi,
Mouiam la guerra, e contra ai colpi crudi
Facciam densa testuggine di scudi.

74

Giunsersi tutti seco a questo detto,
Tutti gli scudi alzar soura la testa,
Egli uniron cosi, che ferreo tetto
Facean contra l'horribile tempesta.
Sotto il coperchio il fiero stuol ristretto
Và di gran corso, e nulla il corso arresta,
Che la soda testuggine sostiene
Ciò, che di ruinoso in giù ne uiene.

НАЦІОНАЛЬНА БІБЛІОТЕКА ОНУКРАЇНИ ІМЕНІ ЯНОВА

75

Son già sotto le mura: allhor Rinaldo
Scala drizzò di cento gradi, e cento,
E lei con braccio maneggiò sì saldo,
Ch'agile è men picciola canna al uento.
Hor lancia, o traue, hor grã colõna, o spalto
D'alto discende, ei non uà su piu lento;
Ma intrepido, & inuito ad ogni scossa
Sprezzeria se cadesse Olimpo, & Ossa,

76

Vna selua di strali, e di ruine
Softien su'l dosso, e su lo scudo un monte.
Scote una man le mura a se uicine,
L'altra sospesa in guardia è de la fronte.
L'essempio a l'opre ardite, e pellegrine
Spinge i compagni, ei non è sol, che monte:
Che molti appogian seco eccelse scale;
Ma'l ualore, e la sorte è diseguale.

77

More alcuno, altri cade: egli sublime
Poggia, e questi conforta, e quei minaccia,
Tanto è gia in su, che le merlate cime
Pote afferrar con le distese braccia.
Gran gẽte allhor ui trahe, l'urta, il reprime,
Cerca precipitarlo, e pur no'l caccia,
Mirabil uista, a un grande, e fermo stuolo
Resister può sospeso in aria un solo.

78

E resiste, e s'auanza, e si rinforza,
E come Palma suol, cui pondo aggreua
Suo ualor combattuto hà maggior forza,
E ne la oppression piu si solleua.
E uince al fin tutti i nemici, e sforza
L'haste, e gli intoppi, che d'incõtro haueua,
E sale il muro, e'l signoreggia, e'l rende
Sgombro, e sicuro a chi direiro ascende.

Et

79

Et egli stesso a l'ultimo germano
Del pio Buglion, ch'è di cadere in forse,
Stesa la uincitrice amica mano
Di salirne secondo aita porse;
Fra tanto erano altroue al Capitano
Varie fortune, e perigliose occorse:
Ch'iui non pur fra gli huomini si pugna;
Ma le macchine insieme anco fan pugna.

80

Su'l muro haueano i Siri un tronco alzato,
Ch'antenna un tempo esser solea di Naue,
E sopra lui col capo aspro, e ferrato
Per trauerso sospesa è grossa traue:
E indietro quel da canapi tirato
Poi torna inanti impetuoso, e graue;
Tal'hor rientra nel suo guscio, & hora
La Testuggin rimanda il collo fora.

81

Vrtò la traue immensa, e cosi dure
Ne la Torre addoppiò le sue percosse;
Che le ben tesse in lei salde giunture
Lentando aperse, e la respinse e scosse.
La Torre a quel bisogno armi sicure
Hauea già in pronto, e due gran falci mosse:
Ch'auentate con arte incontra al legno,
Quelle funi tagliar, ch'eran sostegno.

82

Qual gran sasso tal'hor, che o la uecchiezza
Solue da un monte, o suelle ira de' uenti,
Ruinoso dirupa, e porta, e spezza
Le selue, e con le case anco gli armenti,
Tal giù trahea da la sublime altezza
L'horribil traue, e merli, & arme, e genti.
Diè la Torre a quel moto uno, e due crolli,
Tremar le mura, e rimbombaro i colli

Passa

НАУЧНА БИБЛИОТЕКА ОТДЕЛ ИЗТОЧНИ ЕЗИЦИ

83

Passa il Buglion uittorioso inanti,
E già le mura d'occupar si crede:
Ma fiamme a l'hora fetide, e fumanti
Lanciarsi incontra immantinente ei vede;
Nè dal sulfureo sen fochi mai tanti
Il cauernoso Mongibel fuor diede;
Nè mai cotanti ne gli estiui ardori
Pioue l'Indico ciel caldi vapori.

84

Quì uasi, e cerchi, & haste ardenti sono
Qual fiamma nera, e qual sanguigna splende.
L'odore appuzza, assorda il bombo, e'l tuono
Accieca il fumo, il foco arde, e s'apprende;
L'humido cuoio al fin saria mal buono
Schermo a la Torre, a pena hor la difende
Già suda, e si rincrespa, e se piu tarda
Il soccorso del ciel, conuien pur ch'arda.

85

Il magnanimo Duce inanzi a tutti
Stassi, e non muta nè color, nè loco:
E quei conforta, che su i cuoi asciutti
Versan l'onde appreftate incontra al foco;
In tale stato eran costor ridutti,
E già de l'acque rimanea lor poco;
Quando ecco un uento, ch'improuiso spira,
Contra gli autori suoi l'incendio gira.

86

Vien contro al foco il turbo, e indietro uolta
Il foco, oue i Pagan le tele alzaro,
Quella molle materia in se raccolto
L'ha immantinente, e n'arde ogni riparo.
O glorioso Capitano, o molto
Dal gran Dio custodito, al gran Dio caro
A te guerreggia il cielo, & vbidienti
Vengon, chiamati a suon di trombe, i uenti.

Ma

87

Ma l'empio Ismen, che le sulfuree faci
Vide da Borea incontra se conuerse;
Ritentar uolle l'arti sue fallaci,
Per sforzar la Natura, e l'aure auuerse.
E fra due Maghe, che di lui seguaci
Si fer, su'l muro, a gli occhi altrui s'offerse,
Et oscuro, e nero, e squallido, e barbuto
Fra due Furie parea Caronte, o Pluto.

88

Già il mormorar s'udia de le parole,
Di cui teme Cocito, e Flegetonte.
Già si uedea l'aria turbar, e'l Sole
Cinger d'oscuri nuuoli la fronte,
Quando auentato fu da l'alta mole
Vn gran sasso, che fu parte d'un monte.
E tra lor colse sì, ch'una percossa
Sparse di tutti insieme il sangue, e l'ossa.

89

In pezzi minutissimi, e sanguigni
Si dispersero cosi l'inique teste,
Che di sotto a i pesanti aspri macigni
Soglion poco le biade uscir piu peste.
Lasciar gemendo i tre spirti maligni
L'aria serena, e'l bel raggio celeste;
E se'n fuggir tra l'ombre empie infernali.
Apprendete pietà quinci, o mortali.

90

In questo mezo a la città la Torre,
Cui da l'incendio il turbine assicura,
S'auicina cosi, che può ben porre,
E fermare il suo ponte in su le mura:
Ma Solimano intrepido u'accorre
E'l passo angusto di tagliar procura,
E doppia i colpi, e ben l'hauria reciso:
Ma un'altra Torre apparse a l'improuiso.

La

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

91

La gran mole crescente, oltra i confini
De' piu alti edificii in aria passa.
Attoniti a quel Mostro i Saracini
Restar, uedendo la città piu bassa:
Ma il fiero Turco, ancor ch'in lui ruini
Di pietre un nembo, il loco suo non lassa.
Nè di tagliar il ponte anco diffida,
E gli altri, che temean, rincora, e sgrida.

92

S'offerse a gli occhi di Goffredo allhora
Inuisibile altrui l'Angel Michele,
Cinto d'armi celesti, e uinto fora
Il Sol da lui, cui nulla nube uele.
Ecco, disse, Goffredo, è giunta l'hora,
Ch'esca Sion di seruitù crudele.
Non chinar, non chinar gli occhi smarriti;
Mira con quante forze il ciel t'aiti.

93

Drizza pur gli occhi a riguardar l'immenso
Essercito immortal, ch'è in aria accolto,
Ch'io dinanzi torrotti il nuuol denso
Di uostra humanità, ch'intorno auolto
Adombrando t'appanna il mortal senso
Sì, che uedrai gli ignudi spirti in uolto,
E sostener per breue spatio i rai
De l'Angeliche forme anco potrai.

94

Mira di quei, che fur Campion di Christo,
L'anime fatte in cielo hor Cittadine,
Che pugnan teco, e di sì alto acquisto
Si trouan teco al glorioso fine,
Là ue ondeggiar la polue, e'l fumo misto
Vedi, e di rotte moli alte ruine;
Tra quella folta nebbia Vgon combatte,
E de le Torri i fondamenti abbatte.

95

Ecco poi là Dudon, che l'alta porta
Aquilonar con ferro, e fiamma assale,
Ministra l'arme a i combattenti, essorta,
Ch'altri sù monti, e drizza, e tien le scale.
Quel, ch'è su'l colle, e'l sacro habito porta,
E la corona a i crin sacerdotale,
E'l Pastore Ademaro, alma felice,
Vedi, ch'ancor ui segna, e benedice.

96

Leua piu in sù l'ardite luci e tutta
La grande Hoste del ciel congiunta guata,
Egli alzò il guardo e u'de in un ridutta
Militia innumerabile, & alata.
Tre folte squadre, & ogni squadra instrut-
In tre ordini gira, e si dilata; (ta
Ma si dilata piu, quanto piu in fori.
I cerchi son; son gli intimi i minori.

97

Qui chinò uinti i lumi, e gli alzò poi,
Nè lo spettacol grande ei piu riuide;
Ma riguardando d'ogni parte i suoi
Scorge, che a tutti la uittoria arride.
Molti dietro a Rinaldo illustri Heroi
Saliano, ei già salito i Siri uccide.
Il Capitan, che piu indugiar si sdegna,
Toglie di mano al fido Alfier l'insegna.

98

E passa primo il ponte, & impedita
Gli è a mezo il corso dal Soldan la uia.
Vn picciol ponte è campo ad infinita
Virtù, ch'in pochi colpi ui apparia.
Grida il fer Solimano, a l'altrui uita
Dono, e consacro io quì la uita mia
Tagliate, Amici, a le mie spalle hor questo
Ponte, che quì non facil preda, i resto.

Ma

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

99

Ma uenirne Rinaldo in uolto horrendo,
E fuggirne ciascun uedea lontano,
Hor che farò? se quì la uita spendo,
La spando, disse, e la disperdo in uano.
E in se noue difese anco uolgendo,
Cedea libero il passo al Capitano,
Che minacciando il segue; e de la santa
Croce il ueßillo in su le mura pianta.

100

La uincitrice insegna in mille giri
Alteramente si riuolge intorno;
E par che'n lei piu riuerente spiri
L'aura, e che ßplẽda ĩ lei piu chiaro il giorno
Ch'ogni dardo, ogni ßtral, che'n lei si tiri,
O la dechini, o faccia indi ritorno.
Par che Sion, par che l'oppoßto monte
Lieto l'adori, e inchini a lei la fronte.

101

A l'hor tutte le ßquadre il grido alzaro
De la uittoria altißimo, e feßante;
E risonarne i monti; e replicaro
Gli ultimi accenti; e quaßi in quello iſtante
Ruppe, e uinse Tancredi ogni riparo,
Che gli haueua a l'incontro oppoßto Argãte
E lanciando il suo ponte anch'ei ueloce
Paßò nel muro, e u'inalzò la Croce.

102

Ma uerso il mezo giorno, oue il canuto
Raimondo pugna, e'l Paleßtin Tiranno:
I Guerrier di Guascogna anco potuto
Giunger la Torre a la città non hanno;
Che'l nerbo de le genti hà il Re in aiuto,
Et oßtinati a la difesa ßtanno;
E se ben quiui il muro era men fermo
Di machine n'haueа maggior lo ßcherno

Oltra

103

Oltra che men, ch'altroue, in queßto canto
La gran mole il sentier trouò spedito,
Nè tanto arte poiè, che pur alquanto
Di sua natura non ritegna il sito,
Fu l'alto segno di uittoria intanto
Da i difensori, e da i Guasconi udito.
Et auisò il Tiranno, e'l Tolosano,
Che la città già presa è uerso il piano.

104

Onde Raimondo a i suoi da l'altra parte
Grida; o compagni, è la città già presa?
Vinta ancor ne resiste? hor soli a parte
Non sarem noi di sì honorata presa?
Ma il Re; cedendo al fin: di là si parte,
Perch'ui disperata è la difesa;
E se ne rifugge in loco forte, & alto,
Ou'egli spera soßtener l'aßalto.

105

Entra a l'hor uincitore il campo tutto,
Per le mura non sol; ma per le porte.
Ch'è già aperto, abbattuto, arso, e diſtrutto
Ciò, che lor s'oppose, e rinchiuso, e forte.
Spatia l'ira del ferro, e nà co'l Lutto,
E con l'horror compagni suoi la Morte.
Riſtagna il sangue in gorghi, e corre in riui
Pieni di corpi eßtinti, e di mal uiui.

Il ßne del decim'ottauo Canto.

ANNO-

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

St.7. *E per la uoce del Euglion t'elegge*
Secondo essecutor de le sue uoglie.

NEll'Allegoria dell'Auttore egli fi, che Goffredo, e Rinaldo sono le due persone, che nel Poema tengono il luogo principale; la qual cosa molto chiaramente quì si dimostra, imperoche haueua poco prima Goffredo, ragionando a Rinaldo, detto cosi.

Hor colà doue
Pauentan gli altri, il suo valor si proua.

Doue mostraua certa maggioranza, & certa elettione sopra tutti gli altri; ma perche poteuasi credere, quelle parole essere dette da colui da se stesso, & a Rinaldo, per non trauagliare alcuni de gli altri valorosi Caualieri, che non haueuano di loro fatto pruoua alcuna, per entrare nella Selua, & non per anteporlo a gli altri; l'Eremira dimostra, che furono dette da colui, non da se, ma di uoler Diuino.

E per la uoce del Buglion t'elegge,

Ragionando egli prima del gran Re che regge il Mondo. La onde ne uiene l'elettione fatta da Iddio, & di cosi fatte elettioni due solamente se ne truouano nel Poema, l'una di Goffredo, l'altra di Rinaldo, & con grado, perche quelli è primo.

Li Capitan fia desse Questi secondo.
Secondo essecutor de le sue uoglie.

Quella

Quella riuelata dall'Angelo
Dio messaggier mi manda; Io ti riuelo
Questa da l'huomo
E per la uoce del Buglion t'elegge.
Comanda quelli,
E per ammenda io uorrò sol che faccia.
Queiti obedisce,
E'l Caualier s'offerse
Con breui detti, al rischio, a la fatica.

In questi due dũque essendo cadute quelle manifeste elettioni di Dio, ne segue che sono principali sopra tutti gli altri, & di tutto il Poema; ne' quali dandosi poi grado, e dimostrandosi l'uno esser all'altro sottoposto, si uiene ascoprire l'allegorico senso, posto nel fronte del canto, doue per la strettezza del luogo non si può estendere piu oltre.

St.41. *Guglielmo il Duce Ligure, che pria*
Signor del mare corseggiar solia.

Con quello che segue nell'altra stanza; è questo quell'istesso Guglielmo, delquale di sopra disse l'Auttore. Can.5 St.86.

Et l'auiso Guglielmo, il qual comanda
A i Liguri nauigli, a te ne manda.

Venuta l'armata di Genouesi, cõdotta da questo Guglielmo Ebraico, che ne era Capitano nel porto di Ioppe, hora detto il Zaffo; l'armata de gli Egittij, che era in Ascalone, partì per assalirla, ma ueggendo i Genouesi, che non haurtano potuto resistere a i nemici, per non essere di numero di Vasselli, nè di forza loro vguali; leuarono di sù i loro legni quanto vedeuano, che faceua di bisogno per battagliare Gierusa-

lemme

HAVKOBA БИБЛИОТЕКА ОНУ ІМ. І.І. МЕЧНИКОВА

lemme, e che si poteua da loro condurre, e portar in quel luogo, e dato il fuoco ai Vasselli, se ne uennero nel Campo, e perciò dice.

Poi sforzaro a ritrarsi; ei cesse i Regni
Al gran nauigio Saracin de' Mari.
Et hora al campo conducea dai legni.
E le maritime arme, e i Marinari.

E perche questi erano molto periti d'ogni maniera di machine, & di stromenti di guerra, e massimamente per battagliar Cittadi, come par dire anche il Poeta.

Et era questi infra i piu industri ingegni.
Ne mecanici ordigni huom senza pari;
E cento seco hauea fabri minori
Di ciò, ch'egli disegna essecutori.

Si diedero lontani dal cospetto del nimico, a fare una gran Torre di legno, che si potesse disfare, e rifare, per condurla pezzi poi nel campo nostro di notte, & costarla su'l far del giorno alla muraglia.

Ma fea opra maggior, mirabil Torre, & altro.
Si scommette la mole, e ricompone
Con sottili giunture in un congiunta.

Alcuni anche dissero in luogo di scommette, commettesi, che non è mal detto, ma significa il medesmo, che'l uerbo seguente.

Condussero dunque la Torre, nello spitar dell'Alba i Genouesi alle mura della città, e la drizzarono, e copersero dinanzi di cuoi freschi, e bagnati, perche non si potesse offendere il fuoco; onde dice il Poeta.

E ne la cuoia auolto hà quel di fuore;
Per

Per ischermirsi dal lanciato ardore.

St. 78 *E come Palma suol, cui pondo aggreua;*
Suo ualor combattuto, ha maggior forza;
E ne l'oppression piu si solleua.

Comparatione ueramente molto uaga, perche la Palma si uolge sempre uerso il peso, fuor dell'uso di tutti gli altri alberi, che cedono a questo.

St. 94. *Tra quella folta nebbia, Vgon cõbatte*

Se fosse uero quello, che scriue l'Arciuescouo di Tiro, Che Vgone mandato ambasciadore dai nostri, all'Imperatore Greco, ad offerirli la già presa Antiochia, a ricercare, ch'egli in persona ueniisse con l'essercito per l'acquisto di Gierusalemme, non s'haueisse curato di piu ritornare al campo, & in quella legatione si fosse portato di modo, che una fama immortale, già da lui, che nell'impresa si portò ualorosamente, acquistata, fosse restata con nota d'infamia fregiata; non si uedrebbe ragione, per la quale doueisse l'anima d'Vgone essere fatta cittadina del cielo. Ma souente fu da gli altri Scrittori vario quello Arciuescouo, conciosia, che fu ben uero, che piu non ritornò al campo Vgone, ma egli morì in quella legatione, come il Platina, e molt'altri dicono, donde con ragione meritò quel luogo.

Tre folte squadre, & ogni squadra instrutta
In tre ordini gira, e si dilata,
Ma si dilata piu, quanto piu in fuori
I cerchi son: son gli intimi i minori.

Queste sono le hierarchie celesti, che si trouano essere tre, e ciascuna di tre ordini.

Nella

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

Nella prima sono i Cherubini, Serafini, e Troni. Nella seconda dominationi, Principati, & Potestati. Nella terza, Virtù, Arcangeli, & Angeli. Ancorche Dionisio Areopagita metta questi ordini diuersamente: ma noi, per non importar molto questo al nostro proposito, habbiamo seguito l'ordine di Gregorio, & di Bernardo, questi stanno in cerchio intorno la diuina maestà; ma quelli, che sono piu eccellenti di natura, che precedono gli altri in gratia, & in gloria, sono piu prossimi alla Diuinità, dopo ordinatamente seguono gli altri.

ARGO-

ARGOMENTO.

Intera palma del famoso Argante
Tancredi ottiene in singolar tenzone.
A Vaffrin manda sua fortuna innante
Erminia: e questa a lui gran cose espone.
Riede instrutto: ella è seco: e 'l caro amãte
Tancredi ecco giacer soura 'l sabbione
Essangue, e muto, il piãge ella; poi scorto
Le piaghe, spera, e prende alcun cõforto.

CANTO DECIMONONO.

1

Già la Morte, o il consiglio, o la paura
Da le difese ogni Pagano hà tolto,
E sol non s'è da l'espugnate mura
Il pertinace Argante anco riuolto;
Mostra ei la faccia intrepida, e sicura,
E pugna pur fra gli inimici auolto;
Più, che morir temendo esser respinto,
E uuol morendo anco parer non uinto.

2

Ma soura ogni altro feritore infesto
Souragiunge Tancredi: e lui percote.
Ben'è il Circasso a riconoscer presto,
Al portamento, a gli atti, a l'arme note;
Lui, che pugnò già seco, e 'l giorno sesto
Tornar promise, e le promesse ir uote,
Onde grido, così la fè Tancredi
Miserui tu? così a la pugna hor riedi?

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОДУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

3

Tardi riedi, e non solo i non rifiuto
Però combatter teco, e riprouarmi,
Benche non qual Guerrier; ma quì uenuto:
Quasi inuentor di machine tu parmi.
Fatti scudo de' tuoi, troua in aiuto
Noui ordigni di guerra, e in solite armi:
Che non potrai da le mie mani, o forte
De le donne uccisor, fuggir la morte,

4

Sorrise il buon Tancredi un cotal riso
Di sdegno, e in detti alteri hebbe risposto.
Tardo è il ritorno mio; ma pur auiso,
Che frettoloso ti parrà ben tosto.
E bramerai, che tè da me diuiso
O l'Alpe hauesse, o fosse il mar fra posto:
E che del mio indugiar non fu cagione
Tema, o uiltà, uedrai co'l paragone.

5

Viene in disparte pur tu, c'homicida
Sei de' Giganti solo, e de gli Heroi,
L'uccisor de le femine ti sfida.
Cosi gli dice, indi si uolge à i suoi.
E fa ritrarli da l'offesa, e grida,
Cessate pur di molestarlo hor uoi,
Ch'è proprio mio piu che commun nemico
Questi; & a lui mi stringe obligo antico.

6

Hor discendine giù solo, o seguito
Come piu uuoi (ripiglia il fier Circasso)
Vàin frequentato loco, od in romito,
Che per dubbio, o suantaggio io non ti lasso.
Si fatto, & accettato il fiero inuito
Mouon concordi a la gran lite il passo,
L'odio in un gli accompagna, e fa il rancore
L'un nemico de l'altro hor difensore.

Grande

7

Grande è il zelo d'honor, grande il desire,
Che Tancredi del sangue ha del Pagano;
Nè la sete ammorzar crede de l'ire,
Se n'esce stilla fuor per l'altrui mano.
E con lo scudo il copre, e non ferire,
Grida a quanti rincontra anco lontano,
Si che saluò il nemico infra gli amici
Tragge da l'arme irate, e uincitrici.

8

Escon de la cittade, e dan le spalle
A i padiglion de le accampate genti;
E se ne uan, doue un gireuol calle
Li porta per secreti auolgimenti.
E ritrouano ombrosa angusta ualle
Tra piu colli giacer: non altrimenti,
Che se fosse un Teatro, o fosse ad uso
Di battaglie, e di caccie intorno chiuso.

9

Quì si fermano entrambi, e pur sospeso
Volgeasi Argante a la cittade afflitta,
Vede Tancredi, che'l Pagan difeso
Non è di scudo, e'l suo lontano ei gitta.
Poscia lui dice: Hor qual pensier t'ha preso?
Pensi, ch'è giunta l'hora a te prescritta?
S'antiuedendo ciò, timido stai:
E'l tuo timore intempestiuo homai.

10

Penso (risponde) a la città del Regno
Di Giudea antichissima Regina,
Che uinta hor cade, e indarno esser sostegno
Io procurai de la fatal ruina.
E ch'è poca uendetta al mio disdegno
Il capo tuo, che'l cielo hor mi destina.
Tacque; e incontra si uan con grã risguardo;
Che ben conosce l'un l'altro gagliardo.

HAJROBA BIBLIOTEKA OHV M.I.I. MEHMROBA

11

E' di corpo Tancredi agile, e sciolto,
E di man velocissimo, e di piede.
Sourasta a lui con l'alto capo, e molto
Di grossezza di membra Argante eccede.
Girar Tancredi inchino, e in se raccolto
Per auentarsi, e sottentrar si vede;
E con la spada sua la spada troua
Nemica, e'n disuiarla usa ogni proua.

12

Ma disteso, & eretto il fiero Argante
Dimostra arte simile, atto diuerso.
Quanto egli può, uà co'l gran braccio inãte;
E cerca il ferro nò; ma il corpo auerso.
Quel tenta aditi noui in ogni instante.
Questi gli ha il ferro al volto ogni hor con-
Minaccia, e intẽto a prohibirgli stasi (uerso.
Furtiue entrate, e subiti trapassi.

13

Cosi pugna naual, quando non spira,
Per lo piano del mare Africo, o Noto,
Fra due legni ineguali, egual si mira,
Ch'un d'altezza preual, l'altro di moto,
L'un con volte, e riuolte, assale, e gira
Da prora a poppa, e si sta l'altro immoto.
E quando il piu leggier se gli auicina
D'alta parte minaccia alta ruina.

14

Mentre il Latin di sottentrar ritenta:
Suiando il ferro, che si vede opporre,
Vibra Argante la spada, e gli appresenta;
La punta a gli occhi, egli al riparo accorre;
Ma lei si presta à l'hor, si violenta
Cala il Pagan, che'l difensor precorre,
E'l fere al fianco, e uisto il fianco inferma:
Grida, lo schermitor vinto è di scherma.

Fra

15

Fra lo sdegno Tancredi, e la vergogna,
Si rode; e lascia i soliti riguardi;
E in cotal guisa la vendetta agogna,
Che sua perdita stima il vincer tardi.
Sol risponde col ferro a la rampogna,
E'l drizza a l'elmo, oue apre il passo a i guar-
Ribatte Argante il colpo, e risoluto (di.
Tancredi à meza spada è già venuto.

16

Passa veloce a l'hor col pie sinestro,
E con la manca al dritto braccio il prende;
E con la destra in tanto il lato destro,
Di punte mortalissime gli offende.
Questa (dicea) al vincitor maestro
Il vinto schermidor risposta rende.
Freme il Circasso, e si contorce, e scote,
Ma il braccio prigioner ritrar non pote.

17

Al fin lasciò la spada a la catena
Pendente, e sotto al buon Latin si spinse,
Fè l'istesso Tancredi; e con gran lena
L'vn calcò l'altro, e l'un l'altro ricinse.
Nè con piu forza da l'adusta arena
Sospese Alcide il gran Gigante, e strinse,
Di quella, onde facean tenaci nodi
Le nerborute braccia in vari modi.

18

Tai fur gli avolgimenti, e tai le scosse,
Ch'ambi in un tempo il suol presser col fiãco.
Argante, od arte, o sua ventura fosse,
Soura hà il braccio migliore, e sotto il mãco,
Mala man, ch'è piu atta a le percosse
Sotto giace impedita al Guerrier Franco;
Ond'ei che'l suo svantaggio, e'l rischio vede
Si sviluppa da l'altro, e salta in piede.

HAVROBA BIBLIOTEKA OHYIM.II.NETHIROBA

19

Sorge piu tardi, e un gran fendente in prima
Che sorto ei sia, uien sopra al Saracino;
Ma come a l'Euro la frondosa cima
Piega, e in un tempo la solleua il Pino;
Cosi lui sua uirtute alza, e sublima,
Quando ei n'è già per ricader piu chino.
Hor ricomincian quì colpi a uicenda
La pugna hà manco d'arte, & è piu horrẽda.

20

Esce a Tancredi in piu d'un loco il sangue;
Ma ne uersa il Pagan quasi torrenti;
Già ne le sceme forze il furor langue,
Sì come fiamma in deboli alimenti.
Tancredi, che'l uedea col braccio essangue,
Girar i colpi ad hor ad hor piu lenti;
Dal magnanimo cor deposta l'ira:
Placido gli ragiona, e'l piè ritira.

21

Cedimi huom forte, o riconoscer uoglia
Me per tuo uincitore, o la Fortuna.
Nè ricerco da te trionfo, o spoglia,
Nè mi riserbo in te ragione alcuna.
Terribile il Pagan piu che mai soglia:
Tutte le furie sue desta, e raguna;
Rispõde, hor dunque il meglio hauer ti uiti,
Et osi di uiltà tentare Argante?

22

Usa la sorte tua, che nulla io temo,
Nè lascerò la tua follia impunita;
Come face rinforza anz l'estremo
Le fiamme, e luminosa esce di uita:
Tal riempiendo ei d'ira il sangue sceme,
Rinuigorì la gagliardia smarrita,
E l'hore de la morte, homai uicine
Volse illustrar con generoso fine.

La

23

La man sinistra a la compagna accosta,
E con ambe congiunte il ferro abbassa:
Cala un fendente e ben che troui opposta
La spada hostil, la sforza, & oltre passa;
Scende a la spalla, e giù di costa in costa
Molte ferite in un sol punto lassa.
Se non teme Tancredi, il petto audace
Non se Natura di timor capace.

24

Quel doppia il colpo horribile, & aluento
Le forze, e l'ire inutilmente hà sparte:
Perche Tancredi, a la percossa intento,
Se ne sottrasse, e si lanciò in disparte.
Tu, dal tuo peso tratto, in giù col mento,
N'andasti Argante, e non potesti aitarte:
Per te cadesti, auenturoso intanto,
Ch'altri non hà di tua caduta il uanto.

25

Il cader dilatò le piaghe aperte,
E'l sangue espresso dilagando scese.
Punta ei la manca in terra, e si conuerte
Ritto soura un ginocchio a le difese.
Renditi, grida, e gli fa noue offerte,
Senza noiarlo, il uincitor cortese.
Quegli di furto intanto il ferro caccia,
E su'l tallone il fiede: indi il minaccia.

26

Infuriossi a l'hor Tancredi, e disse,
Cosi abusi, fellon, la pietà mia?
Poi la spada gli fisse, e gli resisse
Ne la uisiera, oue accertò la uia.
Moriua Argante, e tal moria, qual uisse:
Minacciaua, morendo, e non languia.
Superbi, formidabili, e feroci
Gli ultimi moti fur, l'ultime uoci.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ІМ. І. МЕЧНИКОВА

27

Ripon Tancredi il ferro, e poi deuoto
Ringratia Dio del trionfale honore:
Ma lasciato di forze hà quasi uoto
La sanguigna uittoria il uincitore.
Teme egli assai, che del uiaggio al moto
Durar non possa il suo fieuol uigore,
Pur s'incamina, e così passo passo
Per le già corse uie, moue il piè lasso.

28

Trar molto il debil fianco oltra non puote,
E quanto più si sforza, più s'affanna.
Onde in terra s'asside, e pon le gote
Su la destra, che par tremula canna.
Ciò, che uedea, pargli ueder, che rote,
E di tenebre il dì già gli s'appanna.
Al fin isuiene; e'l uincitor dal uinto
Non ben saria, nel rimirar, distinto.

29

Mentre quì segue la solinga guerra,
Che priuata cagion fe così ardente,
L'ira de' uincitor trascorre, & erra
Per la città su'l popolo nocente.
Hor chi giamai de l'espugnata Terra,
Potrebbe a pien l'imagine dolente
Ritrarre in carte? od adeguar, parlando,
Lo spettacolo atroce, e miserando?

30

Ogni cosa di strage era già pieno,
Vedeansi in mucchi, e in mõti i corpi ancisi
Là i feriti su i morti, e quì giacieno
Sotto morti insepolti, egri sepolti.
Fuggian premendo i pargoletti al seno,
Le meste madri co' capegli sciolti.
E'l predator di spoglie, e di rapine
Carco, stringea le uergini nel crine.

Ma

31

Ma per le uie, ch'al più sublime colle
Saglion uerso Occidente, ond'è il gran tẽpio:
Tutto del sangue hostile horrido, e molle,
Rinaldo corre, e caccia il popolo empio,
La fera spada il generoso estolle
Soura gli armati capi, e ne fa scempio,
E schermo frale ogni elmo, & ogni scudo,
Difesa è quì l'esser de l'arme ignudo.

32

Sol contra il ferro il nobil ferro adopra,
E sdegna ne gli inermi esser feroce:
E que', ch'ardir non armi, arme non copra,
Caccia col guardo, e con l'horribil uoce.
Vedresti di ualor mirabil opra,
Com'hor disprezza, hora minaccia, hor noce,
Come con rischio disegual fugati
Sono egualmente pur nudi, & armati.

33

Già col più imbelle uulgo anco ritratto
S'è non picciolo stuol del più guerriero,
Nel Tempio, che più uolte arso, e disfatto
Si noma ancor dal fondator primiero,
Da Salomone, e fu per lui già fatto
Di cedri, d'oro, e di bei marmi altero.
Hor non sì ricco già, pur saldo, e forte
E d'alte torri, e di ferrate porte.

34

Giunto il gran Caualiero, oue raccolte
S'eran le turbe in loco ampio, e sublime,
Trouò chiuse le porte, e trouò molte
Difese apparecchiate in sù le cime.
Alzò lo sguardo horribile, e due uolte
Tutto il mirò da l'alte parti a l'ime,
Varco angusto cercando, & altrettante
Il circondo con le ueloci piante.

T 5 Quàl

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І. МЕЧНИКОВА

35

Qual Lupo predatore a l'aer bruno
Le chiuse mandre, insidiando aggira,
Secco l'auide fauci, e nel digiuno
Da natiuo odio stimolato, e d'ira;
Tale egli intorno spia, s'adito alcuno
(Piano, od erto, che sia) aprir si mira.
Si ferma al fin ne la gran piazza; e d'alto
Stanno aspettando i miseri l'assalto.

36

In disparte giacea (qual che si fosse
L'uso, a cui si serbaua) eccelsa traue,
Nè cosi alte mai, nè cosi grosse
Spiega l'antenne sue Veneta Naue.
Ver la gran porta il Caualier la mosse
Con quella man, cui nessun pondo è graue.
E recandosi lei di lancia in modo:
Vrtò d'incontro impetuoso, e sodo.

37

Restar non può marmo, o metallo inanti
Al duro urtare, al riurtar piu forte.
Suelse dal sasso i cardini sonanti;
Ruppe i serragli, & abbatiè le porte.
Non l'Ariete di far piu si uanti,
Non la bombarda fulmine di Morte.
Per la dischiusa uia la gente inonda:
Quasi un diluuio, e'l uincitor seconda.

38

Rende misera strage atra, e funesta
L'alta magion, che fu magion di Dio,
O giustitia del ciel, quanto men presta,
Tanto piu graue soura il popol rio.
Dal tuo secreto proueder fu desta
L'ira ne' cor pietosi, e incrudelio.
Lauò col sangue suo l'empio Pagano
Quel Tempio, che già fatto hauea profano.

Ma

39

Ma intanto Soliman uer la gran Torre
Ito se n'è, che di Dauid s'appella.
E quì fa de' Guerrier l auanzo accorre,
E sbarra intorno, e questa strada, e quella:
E'l Tiranno Aladino anco ui corre:
Come il Soldan lui uede, a lui fauella,
Vieni o famoso Re, uieni; e la soura
A la Rocca fortissima ricoura.

40

Che dal furor de le nemiche spade
Guardar ui puoi la tua salute, e'l Regno.
Ohime, risponde, ohime, che la cittade
Strugge dal fondo suo barbaro sdegno.
E la mia uita, e'l nostro Imperio cade;
Vissi, e regnai, non uiuo piu, nè regno.
Ben si può dir; Noi fummo; a tutti è giunto
L'ultimo dì, l'ineuitabil punto.

41

Ou'è Signor la tua uirtute antica?
Disse il Soldan tutto cruccioso a l'hora.
Tolgaci i Regni pur Sorte nemica;
Che'l regal pregio è nostro, e'n noi dimora.
Ma colà dentro homai da la fatica
Le stanche, e graui tue membra ristora.
Cosi gli parla; e fa, che si raccoglia
Il uecchio Rè ne la guardata soglia.

42

Egli ferrata mazza a due man prende,
E si ripon la fida spada al fianco;
E stassi al uarco intrepido, e difende
Il chiuso de le strade al popol Franco.
Eran mortali le percosse horrende,
Quella, che non uccide, atterra almanco.
Già fugge ogni un da la sbarrata piazza.
Doue appressar uede l'horribil mazza.

HAVROBA BIBLIOTEKA ONLINE

43

Ecco da fiera compagnia seguito
Sopragiungeua il Tolosan Raimondo.
Al periglioso passo il uecchio ardito
Corre, e sprezzo di quei gran colpi il pondo.
Primo ei ferì: ma in uano hebbe ferito,
Non ferì in uano il feritor secondo,
Ch'in fronte il colse, e l'atterrò col peso
Supin, tremante, a braccia aperte, e steso.

44

Finalmente ritorna anco ne' uinti
La uirtù, che'l timore hauea fugata;
E i Franchi uincitori, o son rispinti,
O pur caggiono uccisi in sù l'entrata.
Ma il Soldan, che giacere infra gli estinti
Il tramortito Duce à i piè si guata:
Grida a i suoi Caualier, costui sia tratto
Dentro a le sbarre, e prigioner sia fatto.

45

Si mouon quegli ad esseguir l'effetto,
Ma trouan dura, e faticosa impresa,
Perche non è d'alcun de' suoi negletto
Raimondo, e corron tutti in sua difesa.
Quinci furor, quindi pietoso affetto
Pugna, nè uil cagione è di contesa,
Di sì grand'huom la libertà, la uita,
Questi a guardar, quegli a rapir'inuita.

46

Pur uinto haurebbe a lungo andar la prou
Il Soldano ostinato a la uendetta:
Ch'a la fulminea mazza oppor non gioua
O doppio scudo, o tempra d'elmo eletta;
Ma grande aita a i suoi nemici, e noua
Di quà, di là uede arriuare in fretta,
Che da' duo lati opposti in un sol punto
Il sopran Duce, e'l gran Guerriero è giunto.

Come

47

Come Pastor, quando fremendo intorno
Il uento, e i tuoni, e balenando i lampi,
Vede oscurar di mille nubi il giorno,
Ritrahe le greggie da gli aperti campi,
E sollecito cerca alcun soggiorno,
Oue l'ira del ciel sicuro scampi:
Ei co'l grido indrizzando, e con la uerga.
Le mandre inanti, a gli ultimi s'atterga.

48

Così il Pagan, che già uenir sentia
L'irreparabil turbo, e la tempesta,
Che di fremiti horrendi il ciel feria
D'arme ingombrando, e quella parte, e questa
Le custodite genti inanzi inuia
Ne la gran Torre, & egli ultimo resta.
Vltimo parte, e sì cede al periglio,
Ch'audace appare in prouido consiglio.

49

Pur a fatica auien, che si ripari
Dentro a le porte, e le riserra a pena,
Che già rotte le sbarre a i limitari
Rinaldo uien, nè quiui anco s'affrena,
Desio di superar, chi non hà pari
In opra d'arme, e giuramento il mena,
Che non oblia, che in uoto egli promise
Di dar morte a colui, che'l Dano uccise.

50

E ben a l'hor a l'hor l'inuitta mano
Tentato hauria l'inespugnabil muro,
Nè forse colà dentro era il Soldano
Dal fatal suo nemico assai sicuro.
Ma già suona a ritratta il Capitano;
Già l'Orizonte d'ogni intorno è scuro,
Goffredo alloggia ne la Terra, e uole
Rinouar poi l'assalto al nouo Sole.

Diceua

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОЛЕКСІЯ МЕЛЬНИКОВА

51

Diceua a suoi; lietissimo in sembianza
Fauorito hà il gran Dio l'armi Christiane.
Fatto è il sommo de' fatti, e poco auanza
De l'opre, e nulla del timor rimane.
La Torre (estrema, e misera speranza
De gli infedeli (espugnerem di mane.
Pietà fra tanto a confortar v'inuiti,
Con sollecito amor gli egri, e i feriti.

52

Ite, e curate quei, c'han fatto acquisto
Di questa Patria a noi col sangue loro;
Ciò piu conuiensi a Caualier di Christo,
Che desio di vendetta, o di tesoro.
Troppo, ahi troppo di strage hoggi s'è visto,
Troppa in alcuni auidità de l'oro.
Rapir piu oltra, e incrudelir' i vieto,
Hor diuulghin le trombe il mio diuieto.

53

Tacque; e poi se n'andò là, doue il Conte
Rihauuto dal colpo, anco ne geme.
Nè Soliman con meno ardita fronte
A i suoi ragiona, e'l duol ne l'alma preme.
Siate, o compagni, di Fortuna a l'onte
Inuitti insin che verde è fior di speme;
Che sotto alta apparenza di fallace
Spauento hoggi men graue il danno giace.

54

Prese i nemici han sol le mura, e i tetti,
E'l uolgo humil; nè la Cittade han presa,
Che nel capo del Re; ne' uostri petti,
Ne le man uostre è la città compresa.
Veggio il Re saluo è, salui i suoi più eletti.
Veggio, che ne circonda alta difesa:
Vano trofeo d'abbandonato Terra
Habbianfi i Franchi, al fin perdan la guerra.

55

E certo i son, che perderanla al fine,
Che ne la sorte prospera insolenti:
Fian uolti a gli homicidi, a le rapine,
Et a gli ingiuriosi abbracciamenti.
E saran di leggier tra le ruine,
Tra gli stupri, e le prede, oppressi, e spenti,
Se in tanta tracotanza homai sorgiunge
L'Hoste d'Egitto, e non puote esser lunge.

56

Intanto noi signoreggiar co' sassi
Potrem de la città gli alti edifici;
Et ogni calle, onde al Sepolcro uassi,
Torran le nostre machine a i nemici.
Cosi uigor porgendo a i cor già lassi;
La speme rinouò ne gli infelici,
Hor mentre qui tai cose eran passate;
Errò Vasrin tra mille schiere armate.

57

A l'Esercito auerso eletto in spia
Già dechinando il Sol, parti Vasrino,
E corse oscura, e solitaria uia
Notturno, e sconosciuto peregrino.
Ascalona passò, che non uscia
Dal balcon d'Oriente anco il mattino;
Poi quando è nel meriggio il solar lampo,
A uista fu del poderoso campo.

58

Vide tende infinite, e uentillanti
Stendardi in cima azurri, e persi, e gialli;
E tante udì lingue discordi, e tanti
Timpani, e corni, e barbari metalli;
E uoci di Camelli, e d'Elefanti,
Tra'l nitrir de' magnanimi Canalli;
Che fra se disse, quì l'Africa tutta
Translata uiene, e qui l'Asia è condutta.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. П. МЕЧНИКОВА

59

Mira egli alquanto pria, come sia forte
Del campo il sito, e qual uallo il circonde,
Poscia non tentauie furtiue, e torte,
Nè dal frequente popolo s'asconde.
Ma per dritto sentier, tra Regie porte
Trapassa, & hor dimanda, & hor risponde,
A dimande, a risposte astute, e pronte
Accoppia baldanzosa, audace fronte.

60

Di quà, di là, sollecito, s'aggira
Per le uie, per le piazze, e per le tende;
I Guerrier, i destrier, l'arme rimira,
L'arti, e gli ordini osserua, e i nomi appréde,
Nè di ciò pago a maggior cose aspira;
Spia gli occulti disegni, e parte intende,
Tanto s'auolge, e così destro, e piano,
Ch'adito s'apre al padiglion soprano.

61

Vede, mirando quì, sdruscita tela,
Ond'ha uarco la uoce, onde si scerne,
Che là proprio risponde, oue sono la
Stanza Regal le ritirate interne;
Si che i secreti del Signor mal cela
Ad huom, ch'ascolti da le parti esterne,
Vafrin ui guata, e par ch'ad altro intenda:
Come sia cura sua conciar la tenda.

62

Stauasi il Capitan, la testa ignuda:
Le membra armato, e con purpureo ammanto,
Lunge due paggi hauean l'elmo, e lo scudo,
Prem'egli un'hasta, e ui s'appoggia alquanto.
Guardaua un'huõ di torno aspetto, e crudo
Membruto, & alto, il qual gli era da canto,
Vafrino è attento, e di Goffredo a nome
Parlar sentendo, alza gli orecchi al nome,

Parla

63

Parla il Duce a colui. Dunque sicuro
Sei così tu di dar morte a Goffredo?
Risponde quegli, Io sonne, e'n Corte giuro
Non tornar mai, se uincitor non riedo.
Preuerrò ben color, che meco furo
Al congiurare, e premio altro non chiedo,
Se non ch'io posa un bel trofeo de l'armi
Drizzar nel Cairo, e sotto por tai Carmi.

64

Queste arme in guerra al Capitan Francese
Distruggitor de l'Asia Ormondo trasse:
Quando gli trasse l'Alma, e le sospese,
Perche memoria ad ogni età ne passe.
Non fia, l'altro dicea, che'l Re cortese
L'opera grande inhonorata lasse;
Ben ei darà ciò, che per tè si chiede,
Ma congiunta l'haurai d'alta mercede.

65

Hor'apparecchia pur l'arme mentite
Che'l giorno homai de la battaglia è presso.
Son (rispose) già preste; e qui fornite
Queste parole, e'l Duce tacque, & esso.
Resto Vafrino a le gran cose udite
Sospeso, e dubbio, e riuolgea in se stesso.
Qual arti di congiura, e quali sieno
Le mentite arme, e no'l comprese a pieno.

66

Indi partissi, e quella notte intera
Desto passo, ch'occhio serrar non uolse;
Ma quando poi di nouo ogni bandiera
A l'aure mattutine il campo sciolse:
Anch'ei marchiò cõ l'altra gente in schiera.
Fermossi anch'egli, ou'ella albergo tolse.
E pur anco tornò di tenda in tenda
Per udir cosa, onde il uer meglio intenda.

Cercando

HAVROBA BIBLIOTEKA OHV.IM.II.MEHMKOBA

67

Cercando troua in sede alta, e pomposa
Fra Caualieri Armida, e fra Donzelle,
Che stassi in se romita, e sospirosa;
Fra se co' sui pensier par, che fauelle;
Su la candida man la guancia posa,
E china a terra l'amorose stelle.
Non sà, se pianga, o no; ben può vederle
Humidi gli occhi, e granidi di perle.

68

Vedele incontra il fiero Adrasto assiso,
Che par, ch'occhio non batta, e che non spiri,
Tanto da lei pendea, tanto in lei fiso
Pasceua i suoi famelici desiri.
Ma Tisaferno hor l'uno, hor l'altro in viso
Guardãdo, hor uiẽ, che brami, hor che s'adiri,
E segna il mobil uolto hor di colore
Di rabbioso disdegno, & hor d'amore.

69

Scorge poscia Altamor, che'n cerchio accolta
Fra le Donzelle alquanto era in disparte.
Non lascia il desir uago a freno sciolto;
Ma gira gli occhi cupidi con arte.
Volge un guardo a la mano, uno al bel uolto.
Tal'hora insidia piu guardata parte;
E là s'interna, oue mal cauto apria
Fra due mamme un bel uel secreta uia.

70

Alza al fin gli occhi Armida, e pur alquanto
La bella fronte sua torna serena;
E repente fra i nuuoli del pianto,
Vn soaue sorriso apre, e balena.
Signor (dicea) membrando il uostro uanto,
L'anima mia puote scemar la pena;
Che d'esser uendicata in breue aspetta,
E dolce è l'ira in aspettar uendetta.

Risponde

71

Risponde l'Indian; la fronte mesta
Deh per Dio, rasserena, e'l duolo alleggia
Ch'assai tosto auuerrà, che l'empia testa,
Di quel Rinaldo a piè troncata ti ueggia.
O menarolti prigioner con questa
Vlirice mano, oue prigion tu'l chieggia.
Cosi promisi in uoto, hor l'altro, ch'ode
Moto non fa; ma tra suo cor si rode.

72

Volgendo in Tisaferno il dolce sguardo
Tu, che dici, Signor? colei soggiunge.
Risponde egli, infingendo, io che son tardo,
Seguiterò il ualor cosi da lunge
Di questo tuo terribile, e gagliardo,
E con tai detti amaramente il punge.
Ripiglia l'Indo a l'hor: ben'è ragione,
Che lunge segua, e tema il paragone.

73

Crollando Tisaferno il capo altero,
Disse, o foss'io signor del mio talento,
Libero hauessi in questa spada impero,
Che tosto ei si parria, chi sia piu lento.
Non temo io tè, nè tuoi gran uanti, o fero,
Ma il cielo, e l'inimico Amor pauento.
Tacque, e sorgeua Adrasto a far disfida;
Ma là preuenne, e s'interpose Armida.

74

Diss'ella: O Caualier, perche quel dono,
Donatomi piu uolte anco taglieste?
Miei Campion sete uoi; pur esser buono
Douria tal nome a portra uoi quiete.
Meco s'adira, chi s'adira; io sono
Ne l'offese l'offesa, e uoi'l sapete.
Cosi lor parla, e cosi auien, che accordi,
Sotto giogo di ferro alme discordi.

E pre-

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

75

È presente Vafrino, e'l tutto ascolta;
E sottratone il uero indi si toglie.
Spia de l'alta congiura, e lei rauuolta
Troua in silentio, e nulla ne raccoglie.
Chiedene improntamente anco tal uolta;
E la difficultà cresce le uoglie,
O quì lasciar la uita egli è disposto
O riportarne il gran secreto ascosto.

76

Mille, e piu uie d'accorgimento ignote,
Mille ripensa inusitate frodi.
E pur con tutto cio non gli son note
De l'occulta congiura, e l'arme, e i modi.
Fortuna al fin (quel che per se non puote)
Isuiluppò d'ogni suo dubbio i nodi:
Si ch'ei distinto, e manifesto intese,
Come l'insidie al pio Buglion fian tese.

77

Era tornato, ou'è pur anco assisa,
Fra suoi Campioni la nemica amante;
Ch'iui opportun l'inuestigarne auisa,
Oue trahean genti si uarie, e tante.
Hor qui s'accosta a una donzella in guisa,
Che par, che v'habbia conoscenza inante;
Par v'habbia d'amistade antica usanza,
E ragiona in affabile sembianza.

88

E gli dicea (quasi per gioco) anch'io
Vorrei d'alcuna bella esser campione,
E troncar pensarei co'l ferro mio
Il capo, o di Rinaldo, o del Buglione.
Chiedila pure a me (se n'hai desio)
La testa d'alcun Barbaro Barone:
Cosi comincia, e pensa a poco a poco
A piu graue parlar ridur il gioco.

Ma

79

Ma in questo dir sorrise, e se, ridendo,
Vn cotal'atto suo, natiuo, usato.
Vna de l'altre a l'hor qui sorgiungendo
L'vdì: guardollo, e poi gli uenne a lato.
Disse; inuolarti a ciascun'altra intendo,
Nè ti dorrai d'amor male impiegato,
In mio Campion t'eleggo, & in disparte,
Come a mio Caualier, uuo ragionarte.

80

Ritirollo, e parlò; Riconosciuto
Hò te Vasrin, tu me conoscer dei,
Nel cor turbossi lo scudiero astuto;
Pur si riuolse sorridendo a lei.
Non t'hò (che mi souenga) unqua ueduto.
E degnar pur d'esser mirata sei.
Questo so ben, ch'assai uario, da quello,
Che tu dicesti, è il nome, ond'io m'appello.

81

Me su la piaggia di Biserta aprica
Lesbin produsse, e mi nomò Almanzorre.
Tosto disse ella, hò conoscenza antica
D'ogni esser tuo: nè già mi uoglio opporre.
Non ti celar da me, ch'io sono amica,
Et in tuo pro' uorrei la uita esporre.
Erminia son, già di Re figlia, e serua
Poi di Tancredi, un tempo, e tua conserua.

82

Ne la dolce prigion due lieti mesi:
Pietoso prigionier m'hauesti in guarda,
E mi seruisti in bei modi cortesi,
Ben dessa i son, ben dessa i son, riguarda.
Lo scudier, come pria v'ha gli occhi intesi;
La bella faccia a rauuisar non tarda.
Viui (ella soggiungea) da me sicuro.
Per questo ciel, per questo Sol te'l giuro.

Anzi

HAVKOBA БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

83

Anzi pregar ti uò, che quando torni,
Mi riconduca a la prigion mia cara.
Torbide notti, e tenebrosi giorni,
Misera, uiuo in libertate amara.
E se quì per ispia forse soggiorni:
Ti si fa incontro alta fortuna, e rara.
Saprai da me congiure; e ciò, ch'altroue
Malageuol sarà, che tu ritroue.

84

Così gli parla: e intanto ei mira, e tace;
Pensa a l'essempio de la falsa Armida.
Femina è cosa guarrula, e fallace,
Vole, e disuole, è folle huom, che sen'fida.
Sì tra se uolge, hor se uenir ti piace,
Al fin le disse, io ne sarò tua guida,
Sia fermato tra noi questo, e conchiuso:
Serbisi il parlar d'altro a miglior uso.

85

Gli ordini danno di salire in sella,
Anzi il mouer del campo, a l'hora a l'hora.
Parte Vafrin del padiglione, & ella
Si torna a l'alire, e alquanto iui dimora.
Di scherzar fa sembianza, e pur fauella
Del Campion nouo, e se ne uien poi fora;
Vien'al loco prescritto, e s'accompagna,
Et escon poi del campo a la campagna.

86

Già eran giunti in parte assai romita:
E già sparian le Saracine tende,
Quando ei le disse. Hor di, come a la uita
Del pio Goffredo altri l'insidie tende.
A l'hor colei de la congiura ordita
L'iniqua tela a lui dispiega, e stende;
Son (gli diuisa) otto Guerrier di Corte,
Tra'quali il piu famoso è Ormondo il forte.

Quelli

87

Quelli (che che lor moua odio, o disegno)
Han conspirato, e l'arte lor fia tale.
Quel dì, che'n lite uerrà d'Asia il Regno
Tra due gran campi in gran pugna campale;
Hauran su l'arme de la Croce il segno,
E l'arme hauranno a la Francesca: e quale
La guardia di Goffredo hà bianco, e d'oro
Il suo uestir, sarà l'habito loro.

88

Ma ciascun terrà cosa in su l'elmetto,
Che noto a i suoi per huom Pagano il faccia.
Quando fia poi rimescolato, e stretto
L'un campo, e l'altro, e li porrãsi in traccia,
E insidieranno al ualoroso petto,
Mostrando di custodi amica faccia;
E'l ferro armato di ueneno hauranno;
Perche mortal sia d'ogni piaga il danno.

89

E perche fra Pagani anco risassi,
Ch'io so uostr'usi, & arme, e sopraueste,
Fer, che le false insegne io diuisassi,
E fui costretta ad opere moleste.
Queste son le cagion, che'l campo io lassi,
Fuggo l'imperio se altrui richieste.
Schiuo, & abborro in qual si uoglia modo
Contaminarmi in atto alcun di frodo.

90

Queste son le cagion: ma non già sole;
E qui si tacque, e di rossor si tinse,
E chinò gli occhi, e l'ultime parole
Ritener uolle, e non ben le distinse.
Lo scudier, che da lei ritrar pur uole
Ciò, ch'ella uergognando in se ristrinse.
Di poca fede (disse) hor perche cele
Le piu uere cagioni al tuo fedele?

Ella

HAJDUBA BIBLIOTEKA OHV. IM. FJ. MEČIHOROA

91

Ella dal petto un gran sospiro aprina,
E parlaua con suon tremante, e roco,
Mal guardata vergogna intempestiua,
Vattene homai, non hai tu quì piu loco:
A che pur tenti, o in uan ritrosa, o schiua,
Celar col foco tuo d'Amor'il foco?
Debiti fur questi rispetti inante,
Non hor, che fatta son donzella errante.

92

Soggiunse poi, la notte a me fatale,
E ala patria mia, che giacque oppressa,
Perdei piu, che non parue, e'l mio grã male
Non hebbi in lei; ma deriuò da essa;
Leue perdita è il Regno; io col regale
Mio alto Stato anco perdei me stessa,
Per mai non ricourarla, a l'hor perdei
La mente folle, e'l core, a i sensi miei.

93

Vafrin tu sai, che timedetta accorsi
Tanta strage uedendo, e tante prede
Al tuo Signor', e mio, che primai scorsi
Armato por ne la mia Reggia il piede:
E chinandomi a lui tai noci porsi,
Inuitto uincitor pietà, mercede,
Non prego io te per la mia uita, il fiore
Saluami sol del uerginale honore.

94

Egli la sua porgendo a la mia mano
Non aspettò, che'l mio pregar fornisse,
Vergine bella non ricorri in uano,
Io ne sarò tuo difensor, mi disse:
A l'hor un non so che soaue, e piano
Sentij, ch'al cor mi scese, e ui s'affisse,
Che serpendomi poi per l'alma uaga,
Non sò come, diuenne incendio, e piaga.

95

Visitommi poi spesso, e'n dolce suono
Consolando il mio duol meco si dolse.
Dicea, l'intera libertà ti dono,
E de le spoglie mie spoglia non uolse.
Ohime, che fu rapina, e parue dono,
Che rendendomi a me da me mi tolse.
Quel mi rendè, ch'è uia men caro, e degno;
Ma s'usurpò del core a forza il regno.

96

Ma l'amor si nasconde. A ie souente
Desiosa, i chiedea del mio Signore;
Veggendo i segni tu d'inferma mente,
Erminia (mi dicesti) ardi d'amore?
Io te'l negai; ma un mio sospiro ardente
Fu piu uerace testimon del core,
E'n uece, forse de la lingua, il guardo
Manifestaua il foco, onde tutt'ardo.

97

Sfortunato silentio; hauessi almeno
Chiesta a l'hor medicina al gran martire,
S'esser poscia douea lentato il freno,
Quando non giouarebbe, al mio desire.
Partimmi in somma, e le mie piaghe in seno
Portai celate, e ne credei morire;
Al fin cercando al uiuer mio soccorso:
Mi sciolse Amor d'ogni rispetto il morso.

98

Si ch'a trouarne il mio Signor'io mossi,
Ch'egra mi fece, e mi potea far sana;
Ma tra uia fiero intoppo attrauersossi
Di gente inclementissima, e villana.
Poco mancò, che preda lor non fossi,
Pur'in parte fuggimmi, erma, e lontana;
E colà vissi in solitaria cella,
Cittadina de' boschi, e pastorella.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. П.МЕЧНИКОВА

99

Ma poi, che quel desio, che fu ripresso
Molti dì per la tema, anco risorse,
Tornarmi ritentando al loco stesso,
La medesma sciagura anco m'occorse.
Fuggir non potei già, ch'era homai presso
Predatrice masnada, e troppo corse.
Così fui presa; e quei che mi rapiro,
Egitij fur, ch'à Gaza indi sen'giro.

100

E'n don menarmi al Capitano; a cui
Diedi di me contezza, e'l persuasi,
Sì, c'honorata, e inuiolata fui
Quel dì, che con Armida iui rimasi.
Così uenni piu uolte in forza altrui,
E men sottrassi; ecco i miei duri casi.
Pur le prime catene anco riserua
Le tante uolte liberata, e serua.

101

O pur colui, che circondolle intorno
A l'alma sì, che non fia chi le scioglia,
Non dica, errante ancella, altroue soggiorna
Cercati pure, e me seco non uoglia.
Ma pietoso gradisca il mio ritorno,
E ne l'antica mia prigion m'accoglia.
Così diceagli Erminia, e insieme andaro
La notte, e'l giorno ragionando a paro.

102

Il più usato sentier lasciò Vafrino,
Calle cercando, e piu sicuro, e corto.
Giunsero in loco a la città uicino,
Quãdo è il Sol ne l'Occaso, e imbruna l'Orto,
E trouaron di sangue atro il camino,
E poi uider nel sangue un Guerrier morto,
Che le uie tutte ingombra, e la gran faccia
Tien uolta al cielo, e morta anco minaccia.

103

L'uso de l'arme, e'l portamento strano
Pagan mostrarlo, e lo Scudier trascorse,
Vn'altro alquanto ne giacea lontano,
Che tosto a gli occhi di Vafrino occorse.
Egli disse fra se, questi è Christiano,
Piu il mise poscia il uestir bruno i forse;
Salta di sella, e gli discopre il uiso
Et, ohime, grida, è quì Tancredi ucciso.

104

A riguardar soura il Guerrier feroce
La male auenturosa era fermata:
Quando dal suon de la dolente uoce
Per lo mezo del cor fu saettata:
Al nome di Tancredi ella ueloce
Accorse in guisa d'ebra, e forsennata
Vista la faccia scolorita, e bella
Non scese nò, precipitò di sella.

105

E in lui uersò d'inesticabil uena
Lacrime, e uoce di sospiri mista,
In che misero punto hor quì mi mena
Fortuna? a che ueduta amara, e trista?
Dopo gran tempo i ti ritrouo a pena
Tancredi, e ti riueggio, e non son uista,
Vista non son da te, benche presente,
E trouando, ti perdo eternamente,

106

Misera; non credea, ch'à gli occhi miei
Potessi in alcun tempo esser noioso,
Hor cieca farmi uolentier torrei
Per non vederti, e riguardar non oso,
Ohime de' lumi già si dolci, e rei,
Ou'è la fiamma, ou'è il bel raggio ascoso?
De le fiorite guancie il bel vermiglio,
Ou'è fuggito? ou'è il seren del ciglio?

HAS ROBA BIBLIOTECA OHVIN.I.MEHROBA

107

Ma che? ſquallido, e ſcuro anco mi piaci,
Anima bella, ſe quinci entro gire,
S'odi il mio pianto, e le mie uoglie audaci,
Perdona il furto, e'l temerario ardire.
Da le pallide labra i freddi baci,
Che piu caldi ſperai, uuò pur rapire.
Parte torrò di ſue ragioni a Morte
Baciando queſte labra eſſangui, e ſmorte.

108

Pietoſa bocca, che ſoleui in uita
Conſolar il mio duol di tue parole,
Lecito ſia, ch'anzi la mia partita
D'alcun tuo caro bacio io mi conſole.
E forſe a l'hor (s'era a cercarlo ardita)
Quel daui tu, c'hora conuien, ch'inuole,
Lecito ſia, c'hora ti ſtringa, e poi
Verſi lo ſpirto mio fra i labri tuoi.

109

Raccogli tu l'ànima mia ſeguace,
Drizzala tu, doue la tua ſen' gio.
Coſi parla gemendo; e ſi diſface
Quaſi per gli occhi, e par conuerſa in Rio.
Riuenne quegli a quell'humor uiuace,
E le languide labra alquanto aprio,
Aprì le labra, e con le luci chiuſe
Vn ſuo ſoſpir con que' di lei confuſe.

110

Sente la donna il Caualier, che geme,
E forza è pur, che ſi conforti alquanto:
Apri gli occhi Tancredi a queſte eſtreme
Eſſequie (grida) ch'io ti fo col pianto.
Riguarda me, che uò uenirne inſieme
La lunga ſtrada, e uuò morirti a canto;
Riguarda me, non ten' fuggir ſi preſto:
L'ultimo don, ch'io ti domando è queſto.

Apre

111

Apre Tancredi gli occhi, e poi gli abbaſſa
Torbidi; e graui, & ella pur ſi lagna.
Dice Vafrino a lei; queſti non paſſa,
Curiſi dunque prima, e poi ſi piagna.
Egli il diſarma, ella tremante, e laſſa
Porge la mano a l'opere compagna.
Mira, e tratta le piaghe, e di ferute
Giudice eſperta; ſpera indi ſalute.

112

Vede, che'l mal da la ſtanchezza naſce,
E da gli humori in troppa copia ſparti.
Ma non hà fuor, ch'in uelo, onde gli faſce
Le ſue ferite in sì ſolinghe parti.
Amor le troua inuſitate faſce,
E di pietà le inſegna inſolite arti,
L'aſciugò con le chiome, e rilegolle
Pur con le chiome, che troncar ſi uolle.

113

Però che'l uelo ſuo baſtar non puote
Breue, e ſottile a le sì ſpeſſe piaghe.
Dittamo, e Croco non hauea; ma note
Per uſo tal ſapea potenti, e maghe.
Già il mortifero ſonno ei da ſe ſcote;
Già può le luci alzar mobili, e uaghe;
Vede il ſuo ſeruo, e la pietoſa donna
Sopra ſi mira, in peregrina gonna.

114

Chiede; o Vafrin, qui come giungi, e quando?
E tu chi ſei medica mia pietoſa?
Ella fralieta, e dubbia ſoſpirando,
Tinſe il bel uolto di color di roſa,
Saprai, riſpoſe, il tutto (hor, te'l comando,
Come medica tua) taci, e riposa.
Salute haurai; prepara il guiderdone,
Et al ſuo capo il grembo indi ſoppone.

HA VROBA BIBLIOTEKA OHV IM. I.I. MECHNIKOVA

115

Pensa in tanto Vafrin, come a l'hostello
Agiato il porti anzi piu fosca sera,
Et ecco di Guerrier giunge un drapello:
Conosce ei ben, che di Tancredi è schiera,
Quando affrontò il Circasso, e per appello
Di battaglia chiamollo, insieme egli era.
Non seguì lui, perche non volse: all'hora
Poi dubbioso il cercò de la dimora.

116

Seguian molti altri la medesma inchiesta,
Ma ritrouarlo auien, che lor succeda,
De le stesse lor braccia essi han contesta
Quasi una sede, ou'ei s'appoggi, e sieda,
Disse Tancredi a l'hora: adunque resta
Il ualoroso Argante a i Corui in preda?
Ah per Dio non si lasci; e non si frodi.
O de la sepoltura, o de le lodi.

117

Nessuna a me col busto essangue, e muto
Riman più guerra; egli morì qual forte.
Onde à ragion gli è quell'honor douuto.
Che solo in terra auanzo è de la morte.
Così da molti riceuendo aiuto
Fà, che'l nemico suo dietro si porte,
Vafrino al fianco di colei si pose
Si come huom sole a le guardate cose.

118

Soggiunse il Prence: a la città regale,
Non a le tende mie uuò, che si uada,
Che s'humano accidente a questa frale
Vita sourasta, è ben, ch'iui m'accada.
Che'l loco, oue morì l'huomo immortale,
Può forse al cielo aggeuolar la strada;
E sarà pago un mio pensier deuoto
D'hauer peregrinato al fin del uoto.

Disse,

119

Disse, e colà portato: egli fu posto
Soura le piume, e'l prese un sonno cheto,
Vafrino a la donzella, e non discosto,
Ritroua albergo assai chiuso, e secreto,
Quinci s'inuia, dou'è Goffredo, e tosto
Entra, che non gli è fatto alcun diuieto,
Se ben a l'hor de la futura impresa
In bilance i consigli appende, e pesa.

120

Del letto, oue la stanca, egra persona
Posa Raimondo, il Duce è su la sponda.
E d'ogn'intorno nobile corona
De' piu potenti, e piu saggi il circonda,
Hor mentre lo Scudiero a lui ragiona;
Non u'è chi d'altro chieda, o chi risponda,
Signor (dicea) come imponesti andai
Tra gli infedeli, e'l Campo lor cercai.

121

Ma non aspettar già, che di quell'Hoste
L'innumerabil numero ti conti.
I uidi, ch'al passar le ualli ascose
Sotto e' teneua, e i piani tutti, e i monti,
Vidi, che doue giunga, oue s'accose,
Spoglia la terra, e secca i fiumi, e i fonti.
Perche non bastan l'acque a la lor sete,
E poco è lor ciò, che la Siria miete.

122

Ma sì de' Caualier, sì de' pedoni
Sono in gran parte inutili le schiere.
Gente, che non intende ordini, o suoni,
Nè stringe ferro, e di lontan sol fere,
Ben ue ne sono alquanti eletti, e buoni,
Che seguite di Persia han le bandiere.
E forse squadra anco migliore è quella,
Che la squadra immortal del Rè s'appella

HAJKOBA BIBLIOTEKA OHYIM.LI MEHIMKOBA

123

Ella è detta immortal, perche difetto
In quel numero mai non fu pur d'uno:
Ma empie il loco uoto, e sempre eletto
Sott'entra huom nouo; oue nõ mãchi alcuno,
Il capitan del campo Emiren detto;
Pari hà in senno, e'n ualor pochi, o nessuno,
Egli comanda il Re, che prouocarti
Debba a pugna campal con tutte l'arti.

124

Nè credo già, ch'al dì secondo tardi.
L'essercito nemico a comparire,
Ma tu Rinaldo assai conuien, che guardi
Il capo, ond'è fra lor tanto desire:
Che i piu famosi in arme, e i piu gagliardi
Gli hanno in cõtra arrotato il ferro, e'ln.
Perche Armida se stessa in guiderdone
A qual di loro il troncherà, propone.

125

Fra questi è il ualoroso, e nobil Perso:
Dico Altamoro il Re di Sarmacante.
Adrasto u'è, c'hà il Regno suo là uerso
I confin de l'Aurora, & è Gigante:
Huom d'ogni humanità cosi diuerso,
Che frena per cauallo un'Elefante.
V'è Tisaferno, a cui ne l'esser prode
Concorde fama dà sourana lode.

126

Cosi dice egli; e'l giouanetto in uolto
Tutto scintilla, & ha negli occhi il foco.
Vorria già tra nemici essere auolto.
Nè cape in se, nè ritrouar puo loco.
Quinci Vafrino al Capitan riuolto,
Signor, soggiunse, il fin quì detto è poco,
La somma de le cose hor quì si chiuda;
Impugneranssi in te l'arme di Giuda.

127

Di parte in parte poi tutto gli espose
Ciò, che di fraudolente in lui si tesse,
L'arme, e'l uelen, l'insegne insidiose,
Il uanto udito, i premi, e le promesse.
Molto chiesto gli fu, molto rispose,
Breue tra lor silentio indi successe.
Poscia inalzando il Capitano il ciglio (glio:
Chiede a Raimondo; hor quale è il tuo consi-

128

Et egli, è mio parer, ch'a i noui alberi,
Come concluso fu, piu non s'assaglia;
Ma si stringa la Torre, onde uscir fuori
Quel, ch'è là dentro, a suo piacer nõ uaglia.
E posi il nostro campo; e si ristori
Fra tanto ad uopo di maggior battaglia.
Pensa poi tu, s'è meglio usar la spada
Con forza aperta, o'l gir tenendo a bada.

129

Mio giudicio è però, ch'a te conuegna
Dite stesso curar soura ogni cura,
Che per tè uince l'Hoste, e per tè regna.
Chi senza tè l'indrizza, e l'assicura?
E perche i traditor non celi insegna,
Mutar l'insegne a' tuoi Guerrier procura,
Cosi la fraude a te palese fatta
Sarà da quel medesmo in chi s'appiatta.

130

Risponde il Capitan, come hai per uso,
Mostri amico uoler; e saggiamente;
Ma quel, che dubbio lasci, hor sia conchiuso
Vscirem contra a la nemica gente;
Nè già star deue in muro, o'n uallo chiuso
Il campo domator de l'Oriente.
Sia da quegli empi il ualor nostro esperto
Ne la piu aperta luce, in loco aperto.

HAVKOBA EBJIOTEKA ОНУ ИМЕНИ

131

Non ſofferran de le uittorie il nome,
Non che de' uincitor l'aſpetto altero,
Non che l'arme: e lor forze ſaran dome,
Fermo ſtabilimento al noſtro Impero.
La Torre, o toſto renderaſſi, o come,
Altri no'l uieti, il prenderla è leggiero.
Quì il magnanimo tace, e fa partita,
Che'l cader de le ſtelle al ſonno inuita.

Il fine del decimo nono Canto.

ANNOTATIONI, & dichiarationi.

St. 18. *Soſpeſe Alcide il grâ Gigâte, e ſtrinſe*

QVeſti fu Anteo, delquale la fauola è molto nota.

St. 27. *Durar non poßa il ſuo fieuol uigore.*

Fieuole, cioè debole, uoce uſata da Dante, quando diſſe,

Parlando andaua per non parer fieuole.

ARGOMENTO.

Giunge l'Hoſte Pagana: e crudel guerra
Fa co'l Campo Fedele. Il fier Soldano
L'aſſediata Rocca anco differra,
Vago d'andare a guerreggiar nel piano
N'eſce co'l Re: ma l'uno, e l'altro a terra
Eſtinto cade da famoſa mano.
Placa Rinaldo Armida, i Chriſtian ſcẽpio
Fan de' nemici, e poi uan lieti al Tempio.

CANTO VIGESIMO.

1

GIà il Sole hauea deſti i mortali a l'opre,
Già dieci hore del giorno eran traſcorſe,
Quando lo ſtuol, ch'à la grã Torre è ſopre,
Vn non sò che da lunge ombroſo ſcorſe,
Quaſi nebbia, ch'à ſera il mondo copre;
E ch'era il campo amico al fin s'accorſe,
Che tutto intorno il ciel di polue adombra,
E i colli ſotto, e le campagne ingombra.

2

Alzano a l'hor da l'alta cima i gridi
Infino al ciel l'aſſediate genti
Con quel romor, con che da i Tracij nidi,
Vanno a ſtormi le Grù ne' giorni algenti;
E tra le nubi, a piu tepidi lidi
Fuggon ſtridendo inanzi a i freddi uenti;
C'hor la giunta ſperanza in lor fa pronte
La mano al ſaettar, la lingua a l'onte.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім І.І. МЕЧНИКОВА

3

Ben s'auisaro i Franchi, onde de l'ire
L'impeto nouo, e'l minacciar procede,
E miran d'alta parte, & apparire
Il poderoso campo indi si uede,
Subito auampa il generoso ardire
In que' petti feroci, e pugna chiede,
La giouentute altera accolta insieme
Dà, grida, il segno, inuitto Duce, e freme.

4

Ma nega il saggio offrir battaglia inante
A i noui albori, e tien gli audaci a freno.
Nè pur con pugna instabile, e uagante
Vuol che si tentin gli inimici almeno;
Ben è ragion, dicea, che dopo tante
Fatiche un giorno io ui ristori a pieno:
Forse ne' suoi nemici anco la folle
Credenza di se stessi ei nudrir uolle.

5

Si prepara ciascun, de la nouella
Luce aspettando cupido il ritorno;
Non fu mai l'aria si serena, e bella,
Come a l'uscir del memorabil giorno:
L'alba lieta rideua, e parea, ch'ella
Tutti i raggi del Sole hauesse intorno.
E'l lume usato accrebbe, e senza uelo
Volse mirar, l'opere grandi il cielo.

6

Come uide spuntar l'aureo mattino
Mena fuori Goffredo il campo instrutto,
Ma pon Raimondo intorno al Palestino
Tiranno, e de' fedeli il popol tutto,
Che dal paese di Soria uicino
A suoi liberator s'era condutto
Numero grande, e pur non questo solo,
Ma di Guasconi ancor lascia uno stuolo.

Vassene,

7

Vassene, e tal è in uista il sommo Duce,
Ch'altri certa uittoria indi presume;
Nouo fauor del cielo in lui riluce,
E'l fa grande, & augusto oltra il costume.
Gli empie d'honor la faccia, e ui riduce
Di giouanezza il bel purpureo lume;
E ne l'atto de gli occhi, e de le membra
Altro, che mortal cosa, egli rassembra.

8

Ma non lunge sen' ua, che giunge a fronte
De l'attendato essercito Pagano,
E prender fa ne l'arriuar un monte,
Ch'egli hà da tergo, e da sinistra mano,
E l'ordinanza poi larga di fronte
Di fianchi angusta spiega inuerso il piano,
Stringe in mezo i pedoni, e rende alati
Con l'ale de' caualli entrambi i lati.

9

Nel corno manco, il qual s'appressa a l'erto
De l'occupato colle, e s'assicura;
Pon l'uno, e l'altro Principe Roberto
Dà le parti di mezo al frate in cura.
Egli a destra s'alluoga, oue è l'aperto,
E'l perigliosо più de la pianura.
Oue il nemico, che di gente auanza,
Di circondarlo hauer potea speranza.

10

Equì i suoi Loteringhi, e quì dispone
Le meglio armate genti, e le piu elette,
Quì tra caualli Arcieri, alcun pedone
Vso a pugnar tra Caualier framette,
Poscia d'auenturier forma un squadrone,
E d'altri altronde scelti, e presso il mette,
Mette loro in disparte al lato destro,
E Rinaldo ne fa Duce, e maestro.

Et

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ім. І.І. МЕЧНИКОВА

11

Et a lui dice; in te, Signor, riposta
La uittoria, e la somma è delle cose,
Tieni tu la tua schiera alquanto ascosta
Dietro a queste ali grandi, e spatiose.
Quando appreßa il nemico, e tu di costa
L'assali, e rendi uan quanto ei propose;
Proposto haurà (se'l mio pensier non falle)
Girando a i fianchi urtarci, & a le spalle.

12

Quindi soura un corsier di schiera in schiera
Parea uolar tra' Caualier, tra Fanti.
Tutto il uolto scopria per la uisiera,
Fulminaua ne gli occhi, e ne' sembianti.
Confortò il dubbio, e confermò chi spera,
Et a l'audace rammentò i suoi uanti;
E le sue proue al forte; a chi maggiori
Gli stipendi promise, a chi gli honori.

13

Al fin colà fermossi, oue le prime,
E piu nobili squadre erano accolte;
E cominciò da loco assai sublime
Parlare, ond'è rapito ogni huom, ch'ascolte,
Come in torrenti da l'alpestri cime,
Soglion giù deriuar le neui sciolte,
Cosi correan uolubili, e ueloci
Da la sua bocca le canore uoci.

14

O de' nemici di GIESV flagello
Campo mio, domator de l'Oriente,
Ecco l'ultimo giorno, eccoui quello,
Che già tanto bramaste homai presente,
Nè senza alta cagion, che'l suo rubello
Popolo hor si raccolga il ciel consente;
Ogni uostro nemico ha quì congiunto,
Per fornir molte guerre in un sol punto.

15

Noi raccorrem molte uittorie in una:
Nè sia maggiore il risco, o la fatica,
Non sia, non sia tra uoi temenza alcuna
In ueder cosi grande Hoste nimica:
Che discorde fra se mal si raguna:
E ne' gli ordini suoi se stessa intrica.
Et di chi pugni il numero sia poco,
Mancherà il core a molti: a molti il loco.

16

Quei, che incontra uerranci huomini ignudi
Fian per lo piu, senza uigor, senz'arte,
Che dal lor otio, o da i seruili studi
Sol uiolenza hor allontana, e parte,
Le spade homai tremar, tremar gli scudi,
Tremar ueggio l'insegne in quella parte,
Conosco i suoni incerti, e i dubbi moti,
Veggio la morte loro a i segni noti.

17

Quel Capitan, che cinto d'ostro, e d'oro
Dispon le squadre, e par sì fiero in uista,
Vinse forse tal'hor l'Arabo, o'l Moro,
Ma il suo ualor non sia, ch'a noi resista,
Che farà (benche saggio) in tanta loro
Confusione, e sì torbida, e mista?
Mal noto è credo, e mal conosce i sui,
Et a pochi può dir, tu forti, io fui.

18

Ma Capitano i son di gente eletta,
Pugnammo un tẽpo, e trionfammo insieme,
E poscia un tempo a mio uoler l'ho retta;
Di chi di uoi non sò la patria, o'l seme;
Quale spada m'è ignota? o qual saetta?
Benche per l'aria ancor sospesa treme.
Non saprei dir, se Franca, o se d'Irlanda.
E quale a punto il braccio è, che la manda,

Chiedo

HAYKOBA БИБЛИОТЕКА ОНУ ИМ. Д.И. МЕНДЕЛЕЕВА

19

Chiedo ſolite coſe, ogni un quì ſembri
Quel medeſmo, ch'altroue i l'hò già uiſto,
E l'uſato ſuo zelo habbia', e rimembri
L'honor ſuo, l'honor mio, l'honor di Chriſto
Ite, abbattete gli empi, e i tronchi membri
Calcate, e ſtabilite il ſanto acquiſto,
Che piu ui tengo a bada? aſſai diſtinto
Ne gli occhi noſtri il ueggio, hauete uinto.

20

Parue, che nel fornir di tai parole,
Scendeſſe un lampo lucido, e ſereno,
Come tal uolta eſtiua notte ſole
Scoter dal manto ſuo ſtella, o baleno.
Ma queſto creder ſi potea, che'l Sole
Giuſo il mandaſſe dal piu interno ſeno.
E parue al capo irgli girando, e ſegno
Alcun penſollo di futuro Regno.

21

Forſe (ſe deue infra celeſti arcani
Proſontuoſa entrar lingua mortale)
Angel cuſtode fu, che da i ſoprani
Chori diſceſe, e'l circondò con l'ale,
Mentre ordinò Goffredo i ſuoi Chriſtiani:
E parlò fra le ſchiere in guiſa tale,
L'Egittio Capitan lento non fue
Ad ordinare, a conſortar le ſue.

22

Traſſe le ſquadre fuor, come ueduto
Fu da lunge uenirne il popol Franco,
F fece anch'ei l'eſſercito cornuto,
Co' Fanti in mezo, e i Caualieri al fianco,
E per ſe il corno deſtro hà ritenuto,
E preposo Altamoro al lato manco.
Mu leaſſe fra loro i Fanti guida,
E in mezo è poi de la battaglia Armida.

Col

23

Col duce a deſtra è il Re de gli Indiani:
E Tiſaferno, e tutto il Regio ſtuolo;
Ma doue ſtender può ne' larghi piani
L'ala ſiniſtra in più ſpedito uolo,
Altamoro hà i Re Perſi, e i Re Africani
E i due', che manda il piu feruente ſuolo,
Quinci le Frombe, e le Baleſtre, e gli Archi
Eſſer tutti douean rotati, e ſcarchi.

24

Coſi Emiren gli ſchiera, e corre anch'eſſo
Per le parti di mezo, e per gli eſtremi,
Per interpreti hor parla, hor per ſe ſteſſo,
Meſce lodi, e rampogne, e pene, e premi,
Tal'hor dice ad alcun, perche dimeſſo
Moſtri, Soldato, il uolto? e di che temi?
Che puote un contra cento? io mi confido
Sol con l'ombra fugarli, e ſol col grido.

25

Ad altri, o ualoroſo, hor uia con queſta
Faccia a ritor la preda a noi rapita,
L'imagine ad alcuno in mente deſta:
Glie la figura quaſi, e glie l'addita,
De la pregante Patria, e de la meſta
Supplice famigliuola sbigottita,
Credi (dicea) che la tua patria ſpieghi
Per la mia lingua in tai parole i preghi.

26

Guarda tu le mie leggi, e i ſacri Tempi
Fà, ch'io del ſangue mio non bagni, e lani,
Aſſicura le Vergini da gli empi,
E i ſepolchri, e le ceneri de gli Aui,
A te piangendo i lor paſſati tempi
Moſtran la bianca chioma i uecchi graui,
A te la moglie le mammelle, e'l petto,
Le cune, e i figli, e'l marital ſuo letto

A molti

HAVROBA BIBLIOTEKA OHYIM LI MEHHIKOBA

27

A molti poi, dicea, l'Asia Campioni
Vi fa de l'honor suo; da uoi s'aspetta,
Contra que' pochi Barbari ladroni
Acerba, ma giustissima uendetta:
Così con arti uarie, in uarij suoni
Le uarie genti a la battaglia alletta;
Ma già tacciono i Duci, e le uicine
Schiere non parte homai largo confine.

28

Grande, e mirabil cosa era il uedere
Quando quel cãpo, e questo, a fronte uenne,
Come spiegate in ordine le schiere;
Di mouer già, già d'assalire accenne.
Sparse al uento ondeggiando ir le bandiere,
E uentolar su i gran cimier le penne,
Habiti, e fregi, imprese, arme, e colori
D'oro, e di ferro al Sol, lampi, e fulgori.

29

Sembra d'Alberi densi alta foresta
L'un campo, e l'altro; di tant'haste abbonda.
Son tesi gli archi, e son le lance in resta,
Vibransi i dardi, e rotasi ogni fionda,
Ogni cauallo in guerra anco s'appresta;
Gli odij, e'l furor del suo Signor seconda.
Raspa, batte, nitrisce, e si raggira,
Gonfia le nari, e fumo, e foco spira.

30

Bello in sì bella uista anco è l'horrore,
E di mezo la tema esce il diletto,
Nè men le trombe horribili, e canore
Sono a gli orecchi lieto, e fiero oggetto,
Pur il campo fedel, benche minore,
Par di suon piu mirabile, e d'aspetto,
E canta in piu guerriero, e chiaro carme
Ogni sua tromba, e maggior luce han l'arme.

Fa

31

Per le trombe Christiane il primo inuito,
Risposer l'altre, & accettar la guerra.
S'inginocchiaro i Franchi, e riuerito
Da lor fu il cielo, indi baciar la Terra,
Decresce in mezo il campo; ecco è sparito,
L'un con l'altro nemico homai si serra,
Già fiera zuffa è ne le corna, e inanti
Spingonsi già con lor battaglia i Fanti.

32

Hor chi fu il primo feritor Christiano,
Che facesse d'honor lodati acquisti?
Fosti Gildippe tu, che'l grande Ircano,
Che regnaua in Ormus, prima feristi.
(Tanto di gloria a la feminea mano
Concesse il cielo) e'l petto a lui partisti.
Cade il trafitto, e nel cadere egli ode
Dar gridando i nemici al colpo lode.

33

Con la destra uiril la Donna stringe,
Poi ch'à rotto il troncon, la buona spada:
E contra i Persi il corridor sospinge;
E'l folto de le schiere appre, dirada.
Coglie Zopiro là, doue huom si cinge:
E fa, che quasi bipartito ei cada:
Poi fer la gola, e tronca al crudo Alarco
De la uoce, e del cibo il doppio uarco.

34

D'vn man dritto Artaserse: Argeo di punta:
L'uno atterra stordito: e l'altro uccide,
Poscia i pieghеuol nodi, ond'è congiunta
La manca al braccio, ad Ismael recide.
Lascia, cadendo, il fren, la man disgiunta;
Su gli orecchi al destriero il colpo stride;
Ei, che si sente in suo poter la briglia,
Fugge a trauerso, e gli ordini scompiglia.

Questi

HAYROBA BIBLIOTEKA OHYRI.I. MEURROBA